POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Avanzamento del bosco e rischio incendi in un sistema socio-ecologico. Riflessioni a partire dal caso della Valchiusella in Piemonte

Original
Avanzamento del bosco e rischio incendi in un sistema socio-ecologico. Riflessioni a partire dal caso della Valchiusella in Piemonte / Vigna, I.. - ELETTRONICO. - (2021), pp. 104-104. (XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO Padova (Italia) 8-13 settembre 2021).

Availability:
This version is available at: 11583/2922694 since: 2021-09-09T16:27:49Z

Publisher:
Coop. Libraria Editrice Università di Padova

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026



PADOVA 2021
XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
MOVING GEOGRAPHIES

Programma e book of abstract

Università di Padova
8-13 settembre 2021

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
MOVING GEOGRAPHIES

Programma e book of abstract

Università di Padova
8-13 settembre 2021

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di

Associazione dei Geografi Italiani

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità

Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale

Museo di Geografia Università di Padova

Centro di Eccellenza Mobility and Humanities

Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio remoto per la gestione integrata del territorio e delle risorse naturali

Sustainable Territorial Development Master Degree Course

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore
Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrida, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico
Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Sito web: https://www.congressogeograficoitaliano2021.it/
E-mail: congressogeografico2021@gmail.com

Prima edizione: settembre 2021
ISBN 978 88 5495 347 5
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it – www.facebook.com/cleup

@ 2021 Associazione dei Geografi Italiani

INDICE

1. Il Congresso

1.1. La Geografia a Padova: 150 anni di ricerca, didattica e impegno civile 7
1.2. I precedenti Congressi geografici 8
1.3. Il tema del Congresso: Geografie in movimento 10
1.4. I nodi del Congresso 10
1.5. Keynotes 14

2. Il Programma

2.1. Cronoprogramma 15
2.2. Programma delle sessioni 21

3. I contributi

Internodo AIIG. Cittadinanza globale: educazione in movimento 61
Nodo 1 EAP. Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi 73
Nodo 2 OMB. Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio 121
Nodo 3 SGP. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane 185
Nodo 4 ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento 253
Nodo 5 STD. Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori 303

4. Le escursioni programmate (11-13 settembre 2021) 367

I. IL CONGRESSO

1.1. La Geografia a Padova: 150 anni di ricerca, didattica e impegno civile

Il XXXIII Congresso Geografico a Padova. Il Congresso Geografico Italiano torna nella città di Padova a 67 anni di distanza dal Congresso del 1954, che fu momento fondativo dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, per celebrare assieme agli otto secoli di storia dell'Ateneo patavino anche i 150 anni di ricerca, didattica e impegno civile della geografia, forte della sua storia ma anche di una costante vocazione al rinnovamento della disciplina e dei suoi strumenti di interpretazione del mondo.

Le radici storiche. La "vocazione geografica" dell'Università di Padova si può far risalire al periodo asburgico, più precisamente alle riforme universitarie del 1849 che portarono alla comparsa di una prima cattedra di Geografia, affidata dal 1855 al 1858 all'abate Francesco Nardi. Dal 1867, con Giuseppe Dalla Vedova, la moderna scuola tedesca troverà nella sede patavina una prima occasione di diffusione in Italia. Da qui successivamente presero avvio le ricerche di Giovanni Marinelli, i lavori del giovane Roberto Almagià, la prima cattedra di Geografia fisica affidata nel 1904 a Luigi De Marchi; qui operarono a lungo Arrigo Lorenzi e Giuseppe Morandini, e nel 1968 salirà in cattedra la prima geografa in Italia, Eugenia Bevilacqua. Le trasformazioni avvenute negli anni del boom economico porteranno ad un rinnovamento dei percorsi di ricerca, di pari passo con lo spostamento di sede, che da Palazzo Bo si trasferirà dal 1972 nell'attuale Palazzo Wollemborg in via del Santo 26. La sede ospiterà fino al 2011 (anno della riorganizzazione delle strutture decentrate dell'Ateneo) quello che per molti anni sarà l'unico Dipartimento "atipico" (composto sia da geografi umani che fisici) di Geografia in Italia.

I geografi a Padova oggi. Dal 2011 i docenti e ricercatori nei tre ambiti della geografia umana, economico-politica e fisica afferiscono a tre dipartimenti: il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA, che ospita la Sezione di Geografia), il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) e il Dipartimento di Geoscienze. Le linee di ricerca dei geografi padovani includono gli studi sul paesaggio, l'interpretazione geo-culturale di spazi e luoghi, l'analisi del territorio e lo sviluppo locale, la sostenibilità e i cambiamenti climatici, i conflitti spaziali in prospettiva socio-politica, le dinamiche geomorfologiche e le relazioni uomo-ambiente, gli studi cartografici e di GIScience.

Il Museo di Geografia. A Palazzo Wollemborg sono oggi ricordate le radici storiche della disciplina all'interno del Museo di Geografia, primo nel suo genere in Italia, inaugurato nel 2019 per conservare e valorizzare un patrimonio acquisito in oltre un secolo di ricerca e didattica accademica. Il Museo è anche perno attorno al quale ruotano numerose iniziative di *public engagement* e terza missione geografica.

I corsi di laurea. Il corso di laurea che investe in maniera importante sulla formazione geografica è oggi la nuova laurea magistrale LM80 in Scienze per il Paesaggio, inaugurata nel 2020-2021. Ma sono molti gli ambiti dei corsi universitari in cui la Geografia, nelle sue diverse articolazioni, è presente a Padova: da Scienze della Formazione a Lettere, da Lingue a Turismo culturale, da Beni culturali a Storia, da Scienze naturali a Scienze politiche, fino alle lauree internazionali in Local

Development (LM 81) e in Sustainable Territorial Development. L'Università di Padova offre anche il Master di II livello in GIScience e Sistemi a Pilotaggio Remoto.

Il dottorato di ricerca. Padova ospita, fin dai primissimi cicli, un dottorato in Geografia che, pur cambiando nome e contesto istituzionale più volte nel corso della sua storia, ha sempre mantenuto una chiara identità fra attenzione agli aspetti teorico-metodologici della ricerca e pratica del lavoro sul campo. Hanno svolto il loro percorso dottorale a Padova colleghi che ora fanno ricerca, in ruoli diversi, in molte università italiane ed estere. Attualmente il curriculum di Studi geografici è parte del Corso di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, in consorzio con l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Il MoHu e il Mobilab. Il Centre for Advanced Studies in Mobility and the Humanities, nato grazie al progetto di eccellenza del Dipartimento DiSSGeA, rappresenta un luogo di confronto interdisciplinare e internazionale per gli studi sulla mobilità secondo l'approccio delle scienze umane, tramite l'attività di gruppi di ricerca dipartimentali, l'organizzazione di attività seminariali, convegnistiche e di networking, la promozione di specifiche attività didattiche dedicate ai mobility studies. Particolare attenzione è posta agli strumenti digitali per lo studio delle mobilità, grazie al nuovo Laboratory for Mobility Research, ospitato presso la sede della Sezione di Geografia del Dipartimento DiSSGeA.

La Sezione Veneto dell'AIIG. La sezione regionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia è ospitata presso la sezione di Geografia del Dipartimento DiSSGeA. Svolge un ruolo di raccordo tra il mondo della ricerca e quello della formazione geografica in ambito scolastico, grazie a numerose attività di formazione dei docenti, alla partecipazione a bandi e a progetti per attività laboratoriali direttamente con le classi. Collabora con le attività di ricerca nell'ambito dell'educazione geografica, con il Museo di Geografia e con altre iniziative di terza missione rivolte al mondo della scuola.

1.2. I precedenti Congressi geografici

A Padova il Congresso Geografico ritorna per la seconda volta dopo il XVI Congresso tenutosi tra Padova e Venezia nel 1954. In precedenza le città che hanno ospitato più volte il Congresso Geografico Italiano sono state nell'ordine Roma (4 edizioni), Firenze, Genova e Milano (3 edizioni), Napoli, Palermo, Torino, Trieste e Venezia (2 edizioni).

I: Genova, 1892
II: Roma, 1895
III: Firenze, 1898
IV: Milano, 1902
V: Napoli, 1904
VI: Venezia, 1907
VII: Palermo, 1910
VIII: Firenze, 1921
IX: Genova, 1924
X: Milano, 1927
XI: Napoli, 1930
XII: Cagliari, 1934
XIII: Friuli, 1937
XIV: Bologna, 1947
XV: Torino, 1950
XVI: Padova-Venezia, 1954
XVII: Bari, 1957
XVIII: Trieste, 1961
XIX: Como, 1964
XX: Roma, 1967
XXI: Verbania, 1971
XXII: Salerno, 1975
XXIII: Catania, 1983
XXIV: Torino, 1986
XXV: Taormina, 1989
XXVI: Genova, 1992
XXVII: Trieste, 1996
XXVIII: Roma, 2000
XXIX: Palermo, 2004
XXX: Firenze, 2008
XXXI: Milano, 2012
XXXII: Roma, 2017


800
1222·2022
ANNI
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



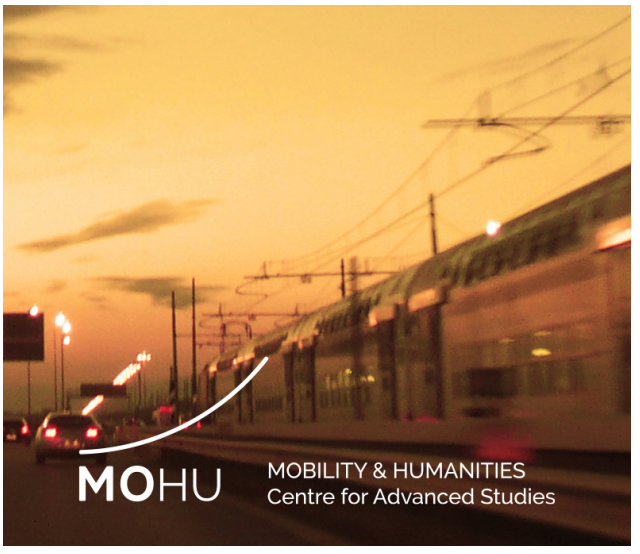



MUSEO DI GEOGRAFIA
PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
esplora . misura . racconta




KNOWLEDGE
FREEDOM
MEMORY
CARE
FOOD
BEAUTY
COMMUNITY
SPIRIT
SHARE
NOVA
PANGEA




MOHU
MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

1.3. Il tema del Congresso: Geografie in movimento

Intensificazione dei fenomeni migratori, aumento della connessione dei territori attraverso nuove tecnologie a supporto del trasporto di merci e persone, sovrapposizione crescente tra pratiche turistiche e pratiche ordinarie dei luoghi, espansione di *mediascapes* globali trainati dall'avvento dei social network, accelerazione di crisi climatiche e ambientali. Se il movimento è una dimensione implicita della geografia, poiché da sempre informa la relazione tra uomo e ambiente e tra spazio e società, una rinnovata attenzione verso questo aspetto è emersa negli ultimi decenni. Termini come mobilità, circolazione, trasferibilità, connettività, transcalarità hanno connotato la più recente ricerca in campo geografico. Non si tratta di una semplice focalizzazione sulle dinamiche e sulle implicazioni spaziali, economiche, politiche, culturali o ambientali del movimento in relazione agli oggetti della ricerca geografica – siano questi umani, biologici o tecnologici – ma di un rinnovamento dello stesso vocabolario, della stessa cassetta degli attrezzi e delle stesse lenti di cui i geografi e le geografe si dotano per osservare, descrivere, analizzare e, in ultima analisi, produrre conoscenza.

Dedicare il Congresso Geografico Italiano 2021 alle "geografie in movimento" sembra paradossale nel momento in cui l'iper-mobilità che sembrava aver attratto l'attenzione più di recente – come fatto socio-spaziale ma anche come oggetto o categoria d'analisi privilegiati della ricerca – è messa in questione da una pandemia difficilmente eguagliabile a quelle che l'hanno preceduta. Se da un lato la pandemia trova nel legame con la radicalizzazione della globalizzazione un proprio elemento distintivo, dall'altro lato il momento è contraddistinto da un forte rallentamento dei flussi che più avevano guadagnato la ribalta a causa dei confinamenti a scale diverse imposti o subiti da differenti categorie di persone e oggetti (nella propria casa, nella propria regione, nel proprio Stato). Il rischio è che si perda di vista il fatto che mobilità e immobilità non sono mai assolute, né singolari. La situazione presente (o appena attraversata), piuttosto, smuove concetti, teorizzazioni, strumenti eminentemente geografici, quali i modelli di diffusione con cui è possibile interpretare il contagio; il concetto di prossimità; le teorie della mobilità che hanno contraddistinto il dibattito geografico (e non solo) negli ultimi decenni; il rinnovato uso di linguaggi e rappresentazioni nell'interpretazione di dinamiche spaziali, socioculturali e ambientali orientati ora verso metodologie più analitiche, ora verso stili più "incorporati".

Il Congresso Geografico Italiano 2021 vuole stimolare la comunità geografica italiana a farsi promotrice di una articolata riflessione su queste geografie in movimento sia per inserirsi, con la propria specificità, nel dibattito sulle mobilità, intese in senso ampio e plurale, sia per riflettere sul movimento come dialogo trasversale tra le branche interne alla disciplina e della disciplina con altri saperi. Dialogo e movimento che hanno l'ambizione di uscire dalle sedi strettamente accademiche per mettersi più efficacemente in relazione con la società civile in quell'ottica di *public geography* che recentemente è stata oggetto di riflessione in diverse occasioni. Si tratta di un movimento che si tenta di imprimere anche nella formazione e nella professione dei geografi e delle geografe. Un movimento, dunque, che è intellettuale e fisico-materiale, nonché intimamente transcalare e transdisciplinare nel dialogo reciproco tra le diverse voci della geografia italiana e della geografia internazionale.

1.4. I nodi del Congresso

I lavori del Congresso ruotano attorno a cinque Nodi tematici che orientano la riflessione geografica verso più specifiche direzioni di approfondimento:

Nodo 1. Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi

Comitato scientifico: Andrea Pase (coord.), Aldino Bondesan, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Sara Luchetta, Carlo Pongetti

La mobilità non è solo umana. La mobilità anzi è prima di tutto della "natura": riguarda i moti del pianeta, in relazione anche al sole e alla luna, che si riverberano nei movimenti dell'atmosfera e dell'idrosfera (venti, correnti marine, maree...); interessa la dinamica interna della Terra, con i movimenti tettonici, il vulcanesimo, i terremoti; usa la forza di gravità, con le frane e le valanghe, con il movimento dei ghiacciai, dei torrenti e dei fiumi; è insita nella vita vegetale, che si trasferisce e diffonde con l'aiuto di aria, acqua e animali; è il fondamento della vita animale, dai batteri ai mammiferi (dalla ricerca del cibo che definisce ambiti territoriali alle migrazioni stagionali anche sulla lunga distanza: dalle anguille al falco pecchiaiolo). Mobile è anche ciò che è al confine tra il vivente e il non vivente; mobili sono i virus, che passano da ospite ad ospite, da luogo a luogo. Questa mobilità della natura ha una storia e una geografia propria, e poi ha una storia che si sviluppa nel contatto con le attività umane: nella pesca che segue i grandi banchi di aringhe o le balene, nell'allevamento con i movimenti dei nomadi e dei transumanti, nell'agricoltura itinerante, nella diffusione di specie domesticate (anche geneticamente), nelle catastrofi "naturali" che sconvolgono la vita sociale (terremoti, inondazioni, tsunami, frane e crolli...), nei minimi incontri e scontri del quotidiano. In movimento è il clima, anche per effetto dell'intervento antropico, con il riscaldamento dell'atmosfera, che attiva tra l'altro nuove mobilità animali e vegetali (l'ibis nelle risaie del vercellese, la tropicalizzazione del Mediterraneo...). Il nodo intende ospitare sessioni che indaghino alcuni fra questi aspetti, possibilmente con definizioni ampie, capaci di ospitare approcci e punti di vista diversi.

Nodo 2. Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio

Comitato scientifico: Mauro Varotto (coord.), Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi

Oggetti, merci e beni non sono solo *commodities* al centro delle ricerche di geografia economica: la loro produzione e il loro movimento innervano e costruiscono gli spazi, condizionandoli dal punto di vista sociale, culturale, politico. Il nodo invita a riflettere sul ruolo complesso e profondo che le "cose" assumono, nella loro natura di beni mobili, nel plasmare e trasformare assetti regionali, aree urbane, paesaggi, identità. Tali riflessioni potranno riguardare in primis le infrastrutture e i vettori che condizionano l'assetto spaziale (dagli aerei alle navi da crociera, dalla mobilità individuale alle linee del trasporto pubblico urbano...), ma anche le modalità attraverso le quali singoli oggetti o beni "muovono" ovvero trasformano, scompongono e ricompongono le tradizionali categorie dello spazio urbano e rurale, i luoghi della produzione e del consumo, gli ambienti naturali, terrestri e marini. Analizzare oggetti, merci e beni nella loro mobilità significa anche esplorare nuovi metodi e approcci con cui tracciarne e interpretarne il movimento (*mobile methodologies*), la loro *agency* e i loro cangianti significati. Dalla sfera economica a quella geopolitica, dalla dimensione ecologica a quella sociale, le dinamiche spaziali sono date oggi dalla compresenza di mobilità visibili e invisibili, dimensione materica e digitale di flussi e spostamenti, impalpabili mondi virtuali (*gamification*, tour virtuali, realtà aumentata) e concretissime ricadute negli spazi di vita. Oggetti, merci e beni si muovono su diverse scale e a diversi ritmi e velocità, sulla base dei quali originano nuove economie e stili di vita. Queste diverse velocità e scalarità trovano espressione esplicita nel campo del cibo (*fast and slow food*, cibo a km zero, cibo globale, etnico, di strada...), ma sono evidenti anche nel riarticolarsi delle catene del valore a scala globale di una molteplicità di beni e prodotti di uso quotidiano (dalle batterie che alimentano i nostri smartphone e computer ai vestiti che usiamo). Ciò impone di considerare pure il nesso tra ciò che si muove e ciò che sta fermo, la dimensione mobile di elementi apparentemente immobili (come ad esempio il patrimonio),

tutto ciò che con il suo movimento determina geografie dell'immobilità (si pensi al ruolo di dazi o barriere). Infine, l'educazione ad una mobilità sostenibile suggerisce questioni di governance, norme e comportamenti capaci di gestire il movimento e prevederne esiti, minacce, opportunità.

Nodo 3. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane

Comitato scientifico: Lorena Rocca (coord.), Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin

Il rapporto tra geografia e mobilità umana trova nelle relazioni tra soggetti, gruppi e persone il suo punto di riferimento più immediato. Parlare di mobilità umana significa infatti ragionare sulle diverse scale temporali e sulle relazioni che intercorrono tra la geografia (ampiamente intesa nelle sue forme di paesaggio, luogo, territorio, spazio, confine, frontiera, città, spazio digitale...) e le micro- e macro-mobilità che coinvolgono le dimensioni privata e pubblica, individuale e collettiva, con un particolare interesse per gli aspetti materiali, socio-politici, economici, simbolici ed esperienziali che caratterizzano tali processi. Il nodo invita a mettere a fuoco il fenomeno della mobilità umana nella sua complessità attraverso diverse lenti concettuali ed approcci metodologici trasversali ai singoli temi analizzati e a ragionare ad esempio sulle seguenti prospettive: le relazioni tra i soggetti che agiscono attivamente o passivamente nell'ambito delle politiche della mobilità; i luoghi, i territori e i paesaggi che generano o subiscono i movimenti e ne vengono trasformati; gli spazi di azione della mobilità; le pratiche socio-territoriali che derivano o producono le varie forme di movimento; la relazione necessaria tra mobilità e immobilità; le diverse scale spaziali e temporali delle geografie in movimento; le dinamiche che la mobilità genera dal punto di vista del public engagement e dell'educazione geografica. I temi delle sessioni potranno dunque spaziare in diverse direzioni, proponendo riflessioni attinenti alla geografia politica, economica, storica, sociale e culturale, dei movimenti materiali e/o virtuali di soggetti, gruppi e persone, in contesti quotidiani, urbani, rurali, regionali, nazionali, internazionali e globali, raccogliendo ad esempio: analisi più specifiche delle migrazioni di individui, gruppi e popolazioni che attraversano confini e frontiere; studi volti all'indagine dei legami tra movimenti demografici e dinamiche economiche; ricerche dedicate a questioni relative alla transcalarità delle mobilità sociali; indagini dedicate alle pratiche del turismo contemporaneo e a forme specifiche di mobilità (*leisure*, *amenity migration* ecc.); riflessioni e casi studio sulle politiche e sulle pratiche di mobilità sostenibile, incluse quelle educative; metodologie per indagare, nello spazio concreto, così come in quello digitale e virtuale, il movimento umano.

Nodo 4. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento

Comitato scientifico: Tania Rossetto (coord.), Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi

La mobilità interroga profondamente i nessi tra fatti e rappresentazioni, materialità e immaterialità, movimento e stasi, mettendo in dubbio le dicotomie in favore di una visione fluida e dinamica, ma anche instabile e transitoria dell'esperienza. Indagata attraverso una lente umanistico-culturale e socio-politica, la mobilità mostra fenomenologie complesse, che coinvolgono la dimensione intellettuale, comunicativa, testuale, visuale e multisensoriale, ispirando un caleidoscopio di moti interpretativi. Da un lato le idee, i testi e le rappresentazioni raccontano le forme della mobilità; dall'altro i prodotti culturali stessi circolano, possono generare forme di mobilità e diventare a loro volta pratiche mobili, performative, dinamicamente situate. Spesso ci si muove

anche perché si sono percepite idee, letti testi, ascoltati racconti, immaginati paesaggi e nuove forme di comunità attraverso la *topothesia* operata da media tradizionali e nuove tecnologie. Migrazioni di immagini, testi e discorsi; circolazioni di idee, ideologie e pratiche di potere che le sottendono, influenzano o governano; diffusione memetica di conoscenze, concetti ed elementi culturali; figurazioni del movimento nei nuovi media e nei dispositivi narrativi; flussi dello sguardo che si muovono con i nostri corpi; transizioni di idee, testi e immagini tra spazi digitali e materiali; narrazioni alternative innescate dalla tensione nata lungo percorsi tra nodi di scambio e punti di stasi, centri, margini, periferie, spazi reali e immaginati. A partire da questi ed altri fenomeni, e da approcci tanto rappresentazionali quanto non-rappresentazionali, il nodo intende sollecitare letture critiche di natura teorica, metodologica oppure empirica della mobilità o immobilità di idee, testi e rappresentazioni, nonché dei loro significati nei diversi contesti spaziali, sociali, culturali, economici e politici.

Nodo 5. Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori

Comitato scientifico: Massimo De Marchi (coord.), Giorgia Bressan, Arturo Gallia, Salvatore Eugenio Pappalardo, Silvia Piovan, Andrea Riggio

Le Tecnologie dell'Informazione Geografica, insieme alla Digital Earth, amplificano il ruolo chiave della cartografia digitale nell'analisi spaziale, rappresentazione e geovisualizzazione dei cambiamenti territoriali, dei flussi di beni, persone, informazione. L'evoluzione del web 4.0 e delle tecnologie geospaziali (GIS, webGIS, GPS, geoAPP, droni) genera una doppia tendenza: sia una finestra di opportunità per cittadini e settori della società civile per appropriarsi di processi di rappresentazione del territorio, *decision making* ed *empowerment*, sia un nuovo percorso di accumulazione per espropriazione dei dati di movimento e scelta di consumatori trasformati in sensori di una geografia involontaria. Geografia e GIScience si interrogano su queste nuove frontiere che riguardano anche diversi aspetti della vita quotidiana, come la privacy della posizione, il *crowdsourcing*, la conservazione e gestione di dati sensibili, il futuro delle smart city, il ruolo dei big data in luoghi sempre più cablati e connessi nella pervasiva diffusione dell'Internet of Things. Carte, "maps", rappresentanti itinerari, invasioni, strategie, percorsi (sia di individui che di saperi, beni), venivano un tempo commissionate dai detentori del monopolio dell'informazione geografica e divulgate da regnanti, istituzioni religiose, conquistatori e militari. Quei documenti cartografici e geostorici "statici" possono oggigiorno essere utilizzati in ambiente georeferenziato in combinazione con altri dati geografici digitali e "dinamici" per ottenere analisi più complesse e nuove narrazioni del movimento e della mobilità nel territorio, anche nella sua dimensione storica. Attraverso la *multicriteria analysis*, i GIS facilitano lo studio di fenomeni come l'avanzamento di specie invasive mentre, lavorando con dati provenienti da cartografia storica, foto aeree, *remote sensing* e rilievi sul terreno, si possono individuare altri aspetti del movimento, a volte impercettibile, di entità che apparentemente non si muovono. Questo nodo, per molti aspetti trasversale agli altri in quanto focalizzato su strumenti, tecnologie e dati, e sulle sfide associate allo spostamento dal *GIS of Place* al *GIS of People*, si propone quindi di raccogliere riflessioni e casi di studio relativi soprattutto all'utilizzo dei GIS e WebGIS nello studio delle relazioni di movimento, mobilità e circolazione di e tra luoghi, sensori e attori.

1.5. Keynotes

Il Congresso ospita una keynote di apertura e una di chiusura. La prima keynote, dal titolo *Future Mobile Geographies*, prevede una relazione congiunta di David Bissell e Kaya Barry.

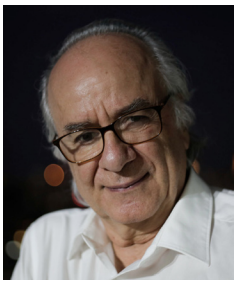


David Bissell is Associate Professor and Australian Research Council Future Fellow in the School of Geography at the University of Melbourne. David is a cultural geographer who undertakes qualitative research on mobile lives and technological futures. His current and recent projects explore the impact of digital on-demand mobile work on cities; how automation is changing workplaces; and how households respond to mobile work practices. He is author of *Transit Life: How Commuting Is Transforming Our Cities* (MIT Press, 2018), and co-editor of *Negative Geographies: Exploring the Politics of Limits* (U Nebraska Press, 2021), the *Routledge Handbook of Mobilities* (2014), and *Stillness in a Mobile World* (Routledge, 2011). He is Managing Editor of *Social & Cultural Geography* and Steering Committee Chair for AusMob, the Australian Mobilities Research Network.



Kaya Barry is an Associate Professor in Tourism and Mobility at Aalborg University, Denmark, and a Research Fellow at the Griffith Centre for Social and Cultural Research at Griffith University, Australia. Kaya's research combines cultural geography and creative methods to study the intersections of mobilities, migration, tourism, and environmental aesthetics. Recent publications include: *Weather: Spaces, Mobilities and Affects* (2021, eds. Barry, Borovnik & Edensor, Routledge), and *Creative Measures of the Anthropocene: Art, Mobilities, and Participatory Geographies* (2020, Barry & Keane, Palgrave).

La keynote di chiusura, dal titolo *The future can start now: one year after the cruel pedagogy of virus*, è affidata a Boaventura de Sousa Santos.



Boaventura de Sousa Santos is Emeritus Professor of Sociology, University of Coimbra (Portugal), and Distinguished Legal Scholar at the University of Wisconsin-Madison. He is Director Emeritus of the Center for Social Studies at the University of Coimbra and has written and published widely on the issues of globalization, sociology of law and the state, epistemology, social movements and the World Social Forum, in Portuguese, Spanish, English, Italian, French, German, Chinese, Danish, Romanian and Polish. His most recent books in English are: *Decolonising the University: The Challenge of Deep Cognitive Justice* (Cambridge Scholars Publishing, 2021); *Toward a New Legal Common Sense. Law, Globalization, and Emancipation* (third edition, Cambridge University Press, 2020); *Demodiversity: Toward Post-Abyssal Democracies* (Ed. with José Manuel Mendes) (Routledge, 2020); *Knowledges Born in the Struggle. Constructing the Epistemologies of the Global South* (Ed. with Maria Paula Meneses) (Routledge, 2019); *The End of the Cognitive Empire: The Coming of Age of Epistemologies of the South* (Duke University Press, 2018)*; If God Were a Human Rights Activist* (Stanford University Press, 2015); *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicid*e (Paradigm Publishers, 2014).

2. IL PROGRAMMA

2.1. Cronoprogramma

Mercoledì 8 settembre

Fino alle 15.00	Riunioni dei Gruppi AGEI e iniziative parallele in autogestione
Stanza Plenaria 15.00 - 16.00	Inaugurazione del Congresso e saluti istituzionali
Stanza Plenaria 16.00 - 17.30	**KEYNOTE** ***Future Mobile Geographies*** **David Bissell**, Associate Professor and Australian Research Council Future Fellow in the School of Geography at the University of Melbourne **Kaya Barry**, Associate Professor in Tourism and Mobility at Aalborg University and Research Fellow at the Griffith Centre for Social and Cultural Research at Griffith University Discussione
17.30 - 18.00	Pausa
Stanza Plenaria 18.00 - 20.00	SESSIONE INTERNODO - AIIG *Cittadinanza globale: educazione in movimento* a cura dell'**Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**
Stanza Museo 21.00 - 22.00	Visita virtuale al Museo di Geografia

Giovedì 9 settembre

SLOT	SESSIONI	
	Stanza EAP Nodo 1 ***Elementi, Animali, Piante***	**Stanza OMB** Nodo 2 ***Oggetti, Merci, Beni***
SLOT A **9.00 - 11.00**	**EAP1** **9.00 - 11.00** *Acqua in movimento: flussi, ritmi e cambiamenti* - Filippo Menga, Giorgio Osti	**OMB1** **9.00 - 10.00** *Storie di case: "beni immobili" tra fluidità, precarietà e mutevolezza* - Francesco Chiodelli, Camillo Boano **OMB2** **10.00 - 11.00** *Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia* - Mirella Loda, Matteo Puttilli, Marco Picone
SLOT B **11.15 - 13.15**	**EAP2** **11.15 - 13.15** *Gaia, il pianeta delle piante e degli animali (umani compresi). Ecosistemi, ambienti vegetali e vita animale nell'Antropocene* - Vincenzo Guarrasi	**OMB3** **11.15 - 13.15** *In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto* - Giovanni Mauro, Silvia Grandi, Astrid Pellicano
SLOT C **14.45 - 16.45**	**EAP3** **14.45 - 16.45** *Geografie sotterranee: ambiente e società in movimento* - Lorenzo Bagnoli, Pierluigi Brandolini	**OMB4** **14.45 - 16.45** *Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale* - Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, Marco Mazzarino
SLOT D **17.00 - 19.00**	**EAP4** **17.00 - 19.00** *Le dinamiche del selvatico* - Antonella Primi, Ginevra Pierucci	**OMB5** **17.00 - 19.00** *Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso* - Matteo Bolocan Goldstein, Dino Gavinelli

SESSIONI		
Stanza SGP Nodo 3 ***Soggetti, Gruppi, Persone***	**Stanza ITR** Nodo 4 ***Idee, Testi, Rappresentazioni***	**Stanza STD** Nodo 5 ***Strumenti, Tecnologie, Dati***
SGP1 9.00 - 11.00 *Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la ri-funzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori "lenti"* - Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli	**ITR2** 9.00 - 11.00 *La mobilità delle politiche* - Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero	**STD1** 9.00 - 11.00 *GIS, rischi e clima: tra geografia dell'ambiente e giustizia climatica* - Fausto Marincioni, Eleonora Gioia, Alberto Diantini
SGP3 11.15 - 13.15 *Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale* - Girolamo Cusimano, Vittorio Amato	**ITR10** 11.15 - 13.15 *(Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria* - Giulia de Spuches, Alice Salimbeni, Gabriella Palermo	**STD2** 11.15 - 13.15 *Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography* - Elena Dai Prà, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava
SGP4 14.45 - 16.45 *La montagna che "muove": saperi, competenze, relazioni, cambiamenti* - Salvatore Amaduzzi, Lina M. Calandra, Bernardo Cardinale, Nadia Carestiato, Marina Fuschi, Andrea Guaran, Pierluigi Magistri, Monica Meini, Mauro Pascolini, Silvia Scorrano, Giulia Urso, Francesco Visentin, Gian Pietro Zaccomer	**ITR8** 14.45 - 15.45 *Narrazioni visuali e interpretazioni non-rappresentazionali: metodologie, approcci e pratiche alla ricerca geografica* - Marco Maggioli, Maurizio Memoli **ITR6** 15.45-16.45 *"Antropo-scene": esercizi di narrazione geografica* - Cristiano Giorda, Michele Bandiera	**STD3** 14.45 - 16.45 *Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti* - Annalisa D'Ascenzo, Carla Masetti
SGP5 17.00 - 18.00 *Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare* - Stefano Malatesta, Arturo Gallia **SGP2** 18.00 - 19.00 *Spazi, attori e politiche "in movimento" tra "marginalità" e "centralità"* - Paolo Molinari, Carlo Salone	**ITR3** 17.00 - 19.00 *Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie* - Edoardo Boria	**STD5** 17.00 - 18.00 *GIScience on Changing Cities: sguardi geografici dall'alto e dal basso sulle città in movimento* - Francesca Peroni, Daniele Codato **STD6** 18.00 - 19.00 *Tra cyberspace e cyberplace. Prospettive geografiche delle nuove tecnologie abilitanti 4.0* - Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco

Venerdì 10 settembre

SLOT	SESSIONI	
	Stanza EAP Nodo 1 ***Elementi, Animali, Piante***	**Stanza OMB** Nodo 2 ***Oggetti, Merci, Beni***
SLOT E 9.00 - 11.00	**EAP5** 9.00 - 11.00 *"Un'onda che si infrange non può spiegare tutto il mare". Verso il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare: Ocean Literacy e Ocean Citizenship* - Enrico Squarcina, Marcella Schmidt di Friedberg, Stefano Malatesta	**OMB6** 9.00 - 11.00 *La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico* - Claudio Cerreti, Riccardo Morri
SLOT F 11.15 - 13.15	**EAP6** 11.15 - 13.15 *Spazio, scienze sociali e Antropocene* - Michel Lussault, Stéphane Cordobes, Giuseppe Bettoni	**OMB7** 11.15 - 13.15 *Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione* - Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, Antonietta Ivona, Rosario De Iulio
13.15 - 14.30	Riunione del Comitato AGEI	
Stanza Plenaria 14.30 - 15.30	Report dai 5 Nodi del Congresso a cura dei Referenti Discussione	
Stanza Plenaria 15.30 - 16.30	**KEYNOTE** ***The future can start now: one year after the cruel pedagogy of virus*** Boaventura De Sousa Santos, Centro de Estudos Sociais, Coimbra and University of Wisconsin-Madison Discussione	
16.30 - 16.45	Pausa	
Stanza Plenaria 16.45 - 18.00	Assemblea AGEI	
Stanza Plenaria 18.00 - 18.15	Chiusura del Congresso	
dalle 18.30	Esito elezioni e proclamazione del nuovo Comitato Direttivo	

SESSIONI		
Stanza SGP Nodo 3 ***Soggetti, Gruppi, Persone***	**Stanza ITR** Nodo 4 ***Idee, Testi, Rappresentazioni***	**Stanza STD** Nodo 5 ***Strumenti, Tecnologie, Dati***
SGP6 9.00 - 10.00 *Mobilità informali e rotte migratorie in Europa: giungle, campi, confini* - Claudio Minca, Dragan Umek **SGP7** 10.00 - 11.00 *Cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali: politiche, pratiche, scenari* - Valerio Bini, Egidio Dansero	**ITR9** 9.00 - 10.20 *Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, comprendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi* - Sandra Leonardi, Riccardo Russo **ITR7** 10.20 - 11.00 *Migrazioni/biodiversità/residenza: geografie del movimento fra scienza e arte* - Raffaele Cattedra, Dario La Stella, Silvia Serreli, Gianluca Gaias	**STD7** 9.00 - 11.00 *Mobilità senza frontiere: metodologie qualitative di ricerca geografica intersezionale* - Elisa Bignante, Paola Minoia
SGP8 11.15 - 13.15 *Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico* - Isabelle Dumont	**ITR1** 11.15 - 12.55 *Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze* - Chiara Giubilaro, Anna Casaglia **ITR4** 12.55 - 13.15 *Covid 19 e forme del potere amministrativo in Italia* - Francesco Dini, Sergio Zilli	**STD8** 11.15 - 12.15 *Geografia ed etnografia: la ricerca sul campo tra "thick" e "thin description"* - Chiara Iacovone, Andrea Pollio, Astrid Safina, Alberto Valz Gris **STD4** 12.15 - 13.15 *Tecnologie pervasive e nuove geografie della mobilità e della produzione: connettività, transcalarità, divergenze* - Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni

Sabato 11 - Lunedì 13 settembre

ESCURSIONI PROGRAMMATE	Le Dolomiti venete: le mobilità verso, nella e dalla montagna
	Montello, Piave, Quartier del Piave e Colline del Prosecco
	Il Delta del Po: mobilità e ingegno umano
	Venezia e la laguna: un crocevia di culture in un paesaggio naturale in perenne divenire
	Padova 2030: esplorando la città tra geostoria, ambiente, sviluppo di comunità e partecipazione
	Dalla Marmolada a Vaia: effetti territoriali del clima che cambia

2.2. Programma delle sessioni



INTERNODO - AIIG

Mercoledì 8 18.00 - 20.00 Stanza Plenaria	Sessione: **Cittadinanza globale: educazione in movimento**		
	Comitato Scientifico: **Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**		
PRESENTAZIONI			
1	Lorenzo Bagnoli	Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)	comunicazione orale
2	Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini	In20Amo i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva	comunicazione orale
3	Claudio Gambino	Spazi di movimento: dalla ricerca alla didattica verso nuove frontiere di mobilità sostenibile	comunicazione orale
4	Carlo Guaita, Riccardo Russo	Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale	comunicazione orale
5	Chiara Gallanti	Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di "Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole"	comunicazione orale
6	Andrea Guaran	Sostenibilità come attestazione di cittadinanza globale	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Angela Boggia	Educazione al Patrimonio: Caso di Studio della Murgia Nord Barese	abstract
	Enrico Squarcina	Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria	abstract
	Grazia Arena, Sabrina Malizia, Antonio Danese	Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica: due casi studio in una scuola primaria	video
	Marco Lupatini	Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza	video
	Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, Isabel de Maurissens, Sara Martinelli	Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare ad immaginare la scuola di domani	gallery fotografica
	Sara Civai, Giovanna Di Matteo, Laura Cappellini, Mehdi Hosseini	In viaggio con Quilombo: le migrazioni a scuola	audio per podcast



NODO 1 - **EAP**

Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi

Comitato Scientifico: Andrea Pase (coord.), Aldino Bondesan, Annalisa Colombino, Elena dell'Agnese, Sara Luchetta, Carlo Pongetti

Stanza virtuale: EAP

EAP1 Giovedì 9 9.00 - 11.00 SLOT A **Stanza EAP**	Sessione: **Acqua in movimento: flussi, ritmi e cambiamenti**		
	Coordinatori: **Filippo Menga, Giorgio Osti**		
PRESENTAZIONI			
1	Filippo Menga, Maria Rusca, Rossella Alba	Liquid deterritorialisations: philantrocapitalism and the quest to solve the global water crisis	comunicazione orale
2	Giovanna Gioli	Conflitti idrici e violenza infrastrutturale nel territorio idrosociale del lago Manchar, Pakistan	comunicazione orale
3	Emanuele Fantini	Il movimento per l'acqua e i beni comuni a dieci anni dal referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici	comunicazione orale
4	Monia Chies	Sanjiangyuan: "Green Development" and "Ecological Civilization" on China's Water Tower	comunicazione orale
5	Fausto Di Quarto, Andrea Zinzani	La governance ambientale europea e la prospettiva post-ecologica: un'analisi critica della Direttiva Quadro sulle Acque	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Giorgio Osti	Fiumi e città della Valle Padana: una prima lettura sinottica	abstract
	Sabrina Spagnuolo, Serenella Stasi	Il fiume Almone tra pressione antropica, inquinamento e lotte per la riqualificazione	abstract
	Federica Cavallo	L'intervento idrosociale della bonifica idraulica delle pianure italiane. Considerazioni di genere	abstract

EAP2 Giovedì 9 11.15 - 13.15 SLOT B **Stanza EAP**	Sessione: **Gaia, il pianeta delle piante e degli animali (umani compresi). Ecosistemi, ambienti vegetali e vita animale nell'Antropocene**		
	Coordinatore: **Vincenzo Guarrasi**		
PRESENTAZIONI			
1	Luca Bonardi	Disumanizzare la città, disumanizzare il mondo. Per una con-vivenza tra umano e non umano	comunicazione orale
2	Giacomo Pettenati	La cooperazione tra umani e non-umani nella produzione di antromi: iniziative "pollinator-friendly" in Piemonte	comunicazione orale
3	Eleonora Guadagno	"Il senso della vite": paesaggi, pratiche, attori e tutela ambientale	comunicazione orale
4	Laszlo Cseke	Metodologie multispecie per esplorare le soggettività animali nel 'paesaggio della mozzarella' in Campania	comunicazione orale
5	Giovanni Cucurnia	La diffusione di colture tropicali in Italia: nuove potenzialità per l'agricoltura	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Vincenzo Mini	Sviluppo vs Natura	abstract

EAP3 Giovedì 9 14.45 - 16.45 SLOT C **Stanza EAP**	Sessione: **Geografie sotterranee: ambiente e società in movimento**		
	Coordinatori: **Lorenzo Bagnoli, Pierluigi Brandolini**		
PRESENTAZIONI			
1	Fabio Fatichenti, Laura Melelli	Il paesaggio sotterraneo di Perugia: da fattore di rischio a risorsa didattica e geoturistica	gallery fotografica
2	Vito Azzilonna, Simona Cafaro, Marcello Schiattarella	Valorizzazione geoturistica del patrimonio sotterraneo naturale della Basilicata	comunicazione orale
3	Filippo Russo, Paolo Magliulo, Alessio Valente	Sull'origine di alcune "grotte" nel gruppo montuoso del Taburno-Camposauro (Campania, Italia) e loro possibile valorizzazione geoturistica	comunicazione orale
4	Gianluigi Giannella, Francesca Romana Lugeri, Mario Mazzoli	Fruizione, valorizzazione e utilizzo degli spazi delle cavità sotterranee connesse all'attività di escavazione della pozzolana nella città di Roma	video
5	Grazia Signori	Le antiche gallerie di escavazione della pietra di Prun (VR): dal fondo del mare e dalle viscere della terra alla valorizzazione geoturistica	video
ALTRI CONTRIBUTI			
	Carlo Rosa, Maurizio Lanzini, Gianluigi Giannella, Francesca Romana Lugeri	Caratterizzazione delle peculiarità delle cavità sotterranee di Roma legate ad attività estrattiva (cave in sotterraneo) finalizzata alla loro conoscenza ed alla gestione del rischio	abstract
	Timothy Bonassi, Pierluigi Brandolini, Francesco Faccini, Ivan Greco, Luigi Perasso, Stefano Saj, Gabrio Taccani	Le gallerie ricovero della Seconda Guerra Mondiale a Genova (Italia): aspetti geografici, storici e culturali di ambienti urbani sotterranei	video
	Matilde Ferretto, Lorenzo Bagnoli, Riccardo Pietro Castellanza, Rita Capurro, Patrizia Imbrici, Nicola Panzini	Un indice per la valutazione delle priorità di intervento sulle cavità: dalla mitigazione del rischio da sprofondamento alla tutela e alla valorizzazione olistica degli ipogei. Il caso di Canosa di Puglia	abstract
	Lamberto Laureti	Underground settlement: a long way	abstract

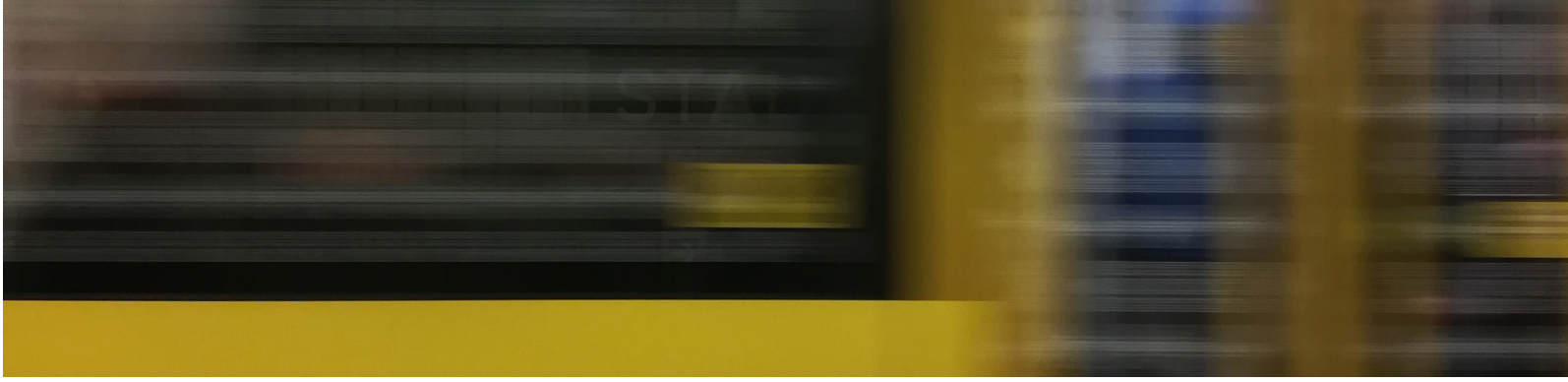
EAP4 Giovedì 9 17.00 - 19.00 SLOT D **Stanza EAP**	Sessione: **Le dinamiche del selvatico**		
	Coordinatori: **Antonella Primi, Ginevra Pierucci**		
PRESENTAZIONI			
1	Andrea Zinzani	Socio-nature urbane e conflitto socio-ambientale	comunicazione orale
2	Andrea Marco Raffaele Pranzo, Marco Giardino, Angelo Besana	Una dinamicità nascosta: il ruolo del fattore abiotico nella mobilità degli ecosistemi "antropocenici". L'urgenza dell'integrazione del dato geomorfologico nella tutela ambientale	comunicazione orale
3	Alberto Diantini, Salvatore Eugenio Pappalardo, Daniele Codato	Processi di deforestazione ed ecologia della selva nella foresta amazzonica ecuadoriana: le chakras indigene come alternativa al petrolio	comunicazione orale
4	Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada	Genova: una città al confine tra "civiltà" e "selvatichezza"	comunicazione orale
5	Isabelle Dumont	Trasformazioni ambientali e paesaggistiche di una friche industriale: da SIN ad APEA	comunicazione orale
6	Renato Ferlinghetti	Specie selvatiche, paesaggi minimi, biocenosi in movimento ed ecologia dell'artificialità	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Enrico Milazzo, Michele Bandiera	La crisi della domesticità - Il futuro del Salento tra bosco e monocultura	abstract
	Lucilla Barchetta	Geografie del selvatico, delle rovine e del tempo nella città che cambia	abstract
	Ginevra Pierucci, Simone Proietti	Foto-geografia della selva urbana: studio sull'interazione selvatico-urbano presso il Tevere	gallery fotografica
	Velia Bigi, Ingrid Vigna, Elena Comino	Variazione della copertura vegetale e specie invasive: il caso delle aree aride nei dintorni di North Horr, Kenya	abstract
	Ingrid Vigna	Avanzamento del bosco e rischio incendi in un sistema socio-ecologico. Riflessioni a partire dal caso della Valchiusella in Piemonte	abstract

	Lorenzo Brocada, Antonella Primi	L'avanzata della "selva" nel comune di Genova attraverso mappature quanti-qualitative	abstract
	Robert Hearn, Stefania Mangano, Pietro Piana	Paesaggi fluviali in ambito urbano tra sfruttamento, marginalizzazione e rewilding: il caso di Genova	abstract
	Massimiliano Fantò	"Are we to say that an urban Coypu is included or excluded, because it deliberately utilises city spaces even if humans do not want it to?" (Parafrasando Philo 1995:677)	abstract
	Emiliano Tolusso	Ecologie svanite per geografie possibili. Il rewilding come pratica di place-making	video
	Luisa Carbone, Tony Urbani	Lo spirito apollineo e dionisiaco del paesaggio informazionale della Tuscia	abstract
	Martino Haver Longo	La selvatichezza del parco Chigi in Ariccia	abstract

EAP5 Venerdì 10 9.00 - 11.00 SLOT E **Stanza EAP**	Sessione: **"Un'onda che si infrange non può spiegare tutto il mare". Verso il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare: Ocean Literacy e Ocean Citizenship**		
	Coordinatori: **Enrico Squarcina, Marcella Schmidt di Friedberg, Stefano Malatesta**		
PRESENTAZIONI			
1	Annaclaudia Martini	Separati dall'oceano: muri, tradizioni, e rapporto col mare nelle comunità costiere del Nord del Giappone	comunicazione orale
2	Valentina Anzoise, Stefania Benetti	Over-tourism e Grandi Navi nella laguna di Venezia	comunicazione orale
3	Erica Neri	Insegnare l'ambiente con l'ambiente: i corti d'animazione come ambienti grazie ai quali promuovere il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare	comunicazione orale
4	Giulia Realdon, Monica Previati, Maria Cheimonopoulou, Alessio Satta, Francesca Santoro	Adattare l'Ocean Literacy al contesto regionale: sviluppo e diffusione della guida "Conoscere il Mar Mediterraneo"	comunicazione orale
5	Gabriella Palermo	Geografie terracquee: onde del Mediterraneo Nero	comunicazione orale
6	Valentina Lovat	Ocean Literacy e politiche europee: il caso del sistema portoghese per valutare il ruolo dell'Educazione all'Oceano in Europa	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Eleonora Gioia, Alessandra Colocci	Da attori passivi a imprenditori a piccolissima scala del cambiamento globale: un possibile paradigma per l'Adriatico	abstract

EAP6 Venerdì 10 11.15 - 13.15 SLOT F **Stanza EAP**	Sessione: **Spazio, scienze sociali e Antropocene**		
	Coordinatori: **Michel Lussault, Stéphane Cordobes, Giuseppe Bettoni**		
PRESENTAZIONI			
1	Elena Dell'Agnese	Rappresentare l'Antropocene: la Climate Fiction e il discorso sull'ambiente, fra conservazionismo e antropocentrismo	comunicazione orale
2	Fabio Di Carlo	Prospettiva e rifugio nei tempi del mutamento	comunicazione orale
3	Fabio Amato	Gli effetti dell'Antropocene sulle migrazioni: tra miti e perplessità	comunicazione orale
4	Marco Grasso	The Anthropocene and its old-new agents: the case of the fossil bloc	comunicazione orale
5	Stéphane Cordobes	Quelle ingénierie prospective pour construire les territoires du monde anthropocène ? Analyse de deux expérimentations sensibles menées à Saint-Pierre-et-Miquelon et Tours	comunicazione orale



NODO 2 - **OMB**

Oggetti, merci, beni:
l'impronta materiale del movimento nello spazio

Comitato Scientifico: Mauro Varotto (coord.), Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi

Stanza virtuale: OMB

OMB1 Giovedì 9 9.00 - 10.00 SLOT A **Stanza OMB**	Sessione: **Storie di case: "beni immobili" tra fluidità, precarietà e mutevolezza**		
	Coordinatori: **Francesco Chiodelli, Camillo Boano**		
PRESENTAZIONI			
1	Monica Iorio, Andrea Corsale	Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari	comunicazione orale
2	Giovanni Laino	Dinamiche urbane da un palazzo napoletano	comunicazione orale
3	Margherita Grazioli	Tra conflitto e negoziazione: la governance delle occupazioni abitative a Roma	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Lucia Cappiello	Abitare il quartiere: pratiche individuali e collettive nello spazio urbano	abstract
	Federica Rotondo, Marco Peverini	Politiche e progetti per l'abitare (con)-temporaneo alla prova di spazi, norme e realtà	abstract

OMB2 Giovedì 9 10.00 - 11.00 SLOT A **Stanza OMB**	Sessione: **Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia**		
	Coordinatori: **Mirella Loda, Matteo Puttilli, Marco Picone**		
PRESENTAZIONI			
1	Chiara Giubilaro, Stefania Crobe, Federico Prestileo	La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo	comunicazione orale
2	Emanuele Frixa	Il consumo dello spazio pubblico e il caso dei "dehors straordinari" a Bologna	comunicazione orale
3	Ugo Rossi	Turistificazione e post-turistificazione. Estinzione e sopravvivenza dell'urbanità nel Sud europeo	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Donata Castagnoli	Propositi per il post-pandemia nelle centralità urbane tra potenziamento del verde e offerta di nuovi servizi	abstract
	Filippo Schilleci, Annalisa Giampino	Fuori centro: un'esplorazione nel centro storico di Palermo tra pratiche di riappropriazione e politiche pubbliche di rigenerazione	abstract
	Manfredi Leone, Giancarlo Gallitano	Complessità e semplificazione della dimensione pubblica della città: considerazioni sullo spazio pubblico post-pandemico	abstract
	Giuseppe Reina, Gianni Petino	I luoghi di scambio delle città di porto del bacino del Mediterraneo tra persistenza e cambiamento	abstract
	Nico Bazzoli	Popolazioni mobili e spazi di consumo. Il centro storico di Urbino tra uso, trasformazioni e nuove sfide legate alla pandemia	abstract
	Valeria Cocco, Marco Brogna	Museum or urban gallery? The MAXXI case study	abstract
	Giuseppe Tomasella	Nuove luci per la spopolata notte urbana di Venezia	abstract

OMB3 Giovedì 9 11.15 - 13.15 SLOT B **Stanza OMB**	Sessione: **In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto**		
	Coordinatori: **Giovanni Mauro, Silvia Grandi, Astrid Pellicano**		
PRESENTAZIONI			
1	Domenico de Vincenzo	Transizione energetica e petrolio	comunicazione orale
2	Ilaria Greco, Angela Cresta	Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia	comunicazione orale
3	Luigi Mundula, Sabrina Auci	Le comunità energetiche: un'analisi comparata delle prime esperienze italiane	comunicazione orale
4	Marilena Labianca	Pianificazione energetica: tra criticità e opportunità per lo sviluppo. La situazione della Puglia	comunicazione orale
5	Gavino Mariotti, Salvatore Lampreu, Maria Veronica Camerada, Silvia Carrus	Transizione verde e aree marginali: impatti socioeconomici e ambientali dell'eolico in un'area interna della Sardegna	comunicazione orale
6	Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera	Energie rinnovabili e trasformazioni territoriali: il caso del fotovoltaico in Sicilia	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Astrid Pellicano	Il progetto Energy Valley. La Val d'Agri tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico	abstract
	Cecilia Pasini	L'accettabilità sociale come concetto in movimento. Quale lettura territoriale dell'energia fossile?	abstract
	Fabrizio D'Angelo	Verso la multifunzionalità dello spazio dell'energia	abstract
	Gianfranco Battisti	Scenari ambientali e strategie energetiche. Realtà, rappresentazione, trasformazione	abstract
	Roberto Cianella, Silvia Grandi	Transizione energetica e navigazione verde nel Mediterraneo occidentale: l'esempio dell'iniziativa di cooperazione WestMED	abstract
	Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava	Il rigassificatore offshore della Toscana: gli aspetti del progetto, le questioni ambientali, le capacità produttive dell'impianto	abstract
	Roberta Curiazi	La "maledizione delle risorse naturali": il movimento lento della "matriz energética" dell'Ecuador nella sfida della transizione energetica	abstract

OMB4 Giovedì 9 14.45 - 16.45 SLOT C **Stanza OMB**	Sessione: **Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale**		
	Coordinatori: **Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, Marco Mazzarino**		
PRESENTAZIONI			
1	Silvia Iacuone	Finnafjord Port (Islanda): un hub green e strategico lungo le rotte artiche	comunicazione orale
2	Marco Mazzarino, Gennaro Ciccarelli, Luca Braidotti	Porti e territorio nel quadro delle politiche TEN-T: un'indagine empirica nella macro area del sud-est Europa	comunicazione orale
3	Marcello Tadini, Giuseppe Borruso	Porti gateway italiani e connessioni ferroviarie: i casi di La Spezia e Trieste	comunicazione orale
4	Paola Savi	L'organizzazione spaziale della produzione su scala globale: scenari e tendenze dal pre- al post-Covid19	comunicazione orale
5	Brunella Brundu, Silvia Battino	Il made in Italy. Dall'offshoring al reshoring	comunicazione orale
6	Gian Pietro Zaccomer, Giorgia Bressan	La mobilità per l'acquisto oltreconfine dei carburanti per autotrazione in Friuli Venezia Giulia: un'analisi delle dinamiche regionali dal 2013 al 2019	comunicazione orale

OMB5 Giovedì 9 17.00 - 19.00 SLOT D **Stanza OMB**	Sessione: **Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso**		
	Coordinatori: **Matteo Bolocan Goldstein, Dino Gavinelli**		
PRESENTAZIONI			
1	Claudia Astarita, Matteo Marconi	Leggere Spykman a Pechino	comunicazione orale
2	Carla Ferrario	La nuova Via della Seta: relazioni e opportunità per il Kazakistan	comunicazione orale
3	Giuseppe Bettoni	Geopolitica del Mediterraneo: tra conflitti locali e poste in gioco planetarie	comunicazione orale
4	Rosario Sommella, Libera D'Alessandro	Il ruolo delle città dell'Europa del sud nel Mediterraneo conteso: paesaggi urbani in trasformazione, immagini e narrative	comunicazione orale

5	Stefano Valente	Cina, Turchia, nuovi equilibri nel Mediterraneo	comunicazione orale
6	Paolo Sellari	Il Mediterraneo nelle strategie cinesi	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Gianpiero Petraroli	Il Mediterraneo nelle strategie della "Nuova Via della Seta": sviluppi e prospettive per i porti del Mezzogiorno	abstract
	Tianyi Liu	L'Influenza geoeconomica della Nuova Via Della Seta Marittima nel Mediterraneo	abstract

OMB6 Venerdì 10 9.00 - 11.00 SLOT E **Stanza OMB**	Sessione: **La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico**		
	Coordinatori: **Claudio Cerreti, Riccardo Morri**		
PRESENTAZIONI			
1	Margherita Azzari, Camillo Berti	La cartoteca storica dell'Ateneo fiorentino. Documenti, persone, reti scientifiche, itinerari di ricerca	comunicazione orale
2	Lucia Masotti	Dal casello idraulico alla lista UNESCO: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al Bacino del Po	comunicazione orale
3	Antonella Primi	Patrimonio geocartografico della Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova: dalla (ri)scoperta alla sistematizzazione e valorizzazione	comunicazione orale
4	Aurora Rapisarda, Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Giannantonio Scaglione	Il percorso espositivo Imago Tridentina. Un esempio di valorizzazione del patrimonio geo-cartografico locale: potenzialità e progettualità future	comunicazione orale
5	Maria Ronza	Dalla raccolta alla narrazione: patrimoni geografici "in movimento" verso nuovi concept di valorizzazione. Il corpus degli Atlanti storici dell'Istituto di Geografia di Napoli (1885-1995)	comunicazione orale
6	Touring Club Italiano - Archivio Storico	Una grande "scatola della memoria" del nostro Paese	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti	Eppur si muove! Esplorazioni sulla mobilità come chiave di ricerca per il patrimonio geografico	video
	Valentina De Santi, Carolien Fornasari	Patrimoni geografici e fonti orali. Sulle tracce del pensiero geografico di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti	video
	Francesca Krasna, Carlo Donato, Giuseppe Borruso, Andrea Favretto	Verso GEOMUSE. Una proposta di realizzazione del Museo di Geografia economico-politica, Geopolitica e Geoeconomia dell'Università di Trieste	abstract
	Monica De Filpo, Epifania Grippo	Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio	abstract
	Rossella Belluso, Patrizia Pampana	Gli Archivi della Società Geografica Italiana, conservazione della memoria e nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale	abstract

OMB7 Venerdì 10 11.15 - 13.15 SLOT F **Stanza OMB**	Sessione: **Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione**		
	Coordinatori: **Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, Antonietta Ivona, Rosario De Iulio**		
PRESENTAZIONI			
1	Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari	Eredità culturale e slow tourism in Abruzzo nell'era post-pandemica: proposte per la rivalorizzazione del Tratturo Magno	comunicazione orale
2	Francesca Rinella, Mariateresa Gattullo	Una nuova identità per le dimore rurali: sradicamento o conservazione integrata?	comunicazione orale
3	María Bahamonde-Rodríguez, F. Javier García-Delgado, Juan A. Márquez-Domínguez, Giedrė Šadeikaitė	Heritage and tourism as the instrument for local development: the case study of the Río Tinto mining basin (Andalusia, Spain)	video
4	Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin	La pratica dei cammini come opportunità per la valorizzazione dei borghi italiani	comunicazione orale
5	Federico De Boni	Percorsi di valorizzazione e gestione dei territori "minori": l'esperienza dell'Alpago	comunicazione orale
6	Imelda Sejdini	Il patrimonio culturale della regione di Elbasan, un potenziale per lo sviluppo economico sostenibile	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Andrea Corsale	Turismo e patrimonio ebraico a Cracovia. Un'autenticità simulata	abstract
	Rosario De Iulio, Antonietta Ivona	I fari storici lungo la costa del Portogallo continentale. Esperienze di riuso	abstract
	Donatella Privitera	Andando in giro per la città. La criminalità ed il vandalismo nei confronti del patrimonio culturale	gallery fotografica
	Simona Giordano	Turismo culturale e Patrimonio Mondiale dell'Umanità: i paesaggi culturali dei vigneti di Langhe-Roero e Monferrato	abstract
	Lisa Zecchin	I luoghi sacri di Venezia per un turismo più sostenibile: il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo	abstract
	Aleksandar Lugonja, Dragica Gatarić	Cultural heritage of Kupres: Chance for sustainable development	gallery fotografica
	Sylvie A. Pollastri	Turismo e Covid-19: cambiamento di paradigma nella Métropole Nice Côte d'Azur?	abstract
	Tomasz Duda	Geographical determinants of the perception, interpretation and accessibility of cultural and natural heritage in the Baltic Sea Region	abstract
	Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti	Visioni strategiche e creative per il patrimonio culturale: un mosaico di esperienze	abstract
	Guido Amoretti	Il dialogo tra le generazioni come strumento di valorizzazione del territorio	abstract
	Rosanna Russo	Un percorso di valorizzazione e fruizione dei paesaggi cinematografici della Capitanata	abstract



NODO 3 - **SGP**

Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane

Comitato Scientifico: Lorena Rocca (coord.), Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin

Stanza virtuale: SGP

SGP1 Giovedì 9 9.00 - 11.00 SLOT A **Stanza SGP**	Sessione: **Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la ri-funzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori "lenti"**		
	Coordinatori: **Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli**		
PRESENTAZIONI			
1	Mariateresa Gattullo	La riterritorializzazione degli spazi rurali nell'"opificio" Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche	comunicazione orale
2	Antonietta Ivona, Rosario De Iulio	Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere in Italia	comunicazione orale
3	Raffaella Afferni	"In Bici a pelo d'Acqua". Progetto di mobilità dolce dal Vallese al Novarese	comunicazione orale
4	Camillo Berti	La Ferrovia dell'Appennino Centrale da linea secondaria a importante ciclovia	comunicazione orale
5	Barbara Delle Donne	La "Transiberiana d'Italia" e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green	comunicazione orale
6	Luis Alfonso Escudero Gómez, José María Martínez Navarro, Juan Antonio García González	Spanish medium-sized cities, counter urbanization and unsustainable mobility versus the utopia of a slow territory	video

ALTRI CONTRIBUTI			
	Anna Bonavoglia	La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri	abstract
	Daniele Paragano, Antonio Pensiero	La via Silente: il Cilento tra rigenerazione e modelli sociali alternativi	gallery fotografica
	Francesco D'Angiolillo, Camilla Giantomasso	Pratiche turistiche responsabili e percorsi interculturali di e con i migranti: le passeggiate di Mygrantour e di Guide Invisibili a Roma	abstract
	Germana Citarella	Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate	abstract
	Giovanna Galeota Lanza	In bicicletta dal Vulcano al mare. La greenway del Vesuvio tra opportunità e criticità	abstract
	Leonardo Porcelloni	Flussi culturali e materiali sulla via Francigena medievale e moderna: rivitalizzazione delle aree marginali e mobilità terapeutica	abstract
	Sara Belotti	Il cicloturismo come opportunità di valorizzazione territoriale: per un nuovo turismo responsabile in Alta Valtellina e nel Parco Nazionale dello Stelvio	abstract
	Sara Carallo	Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale	abstract
	Silvia Omenetto	Il sacro altrui. Percorsi di patrimonializzazione partecipata nel comprensorio Casilino	abstract
	Simone Gamba	Lungo le nuove ciclovie italiane: il cicloturismo per la rigenerazione territoriale	abstract
	Lucia Varasano	La ciclabile da Potenza a Pignola: un itinerario di mobilità sostenibile urbano ed extra-urbano	gallery fotografica

SGP2 Giovedì 9 18.00 - 19.00 SLOT D **Stanza SGP**	Sessione: **Spazi, attori e politiche "in movimento" tra "marginalità" e "centralità"**		
	Coordinatori: **Paolo Molinari, Carlo Salone**		
PRESENTAZIONI			
1	Alessia De Nardi, Vittorio Martone	Abitare paesaggi pericolosi: flussi migratori, identità e appartenenza	comunicazione orale
2	Elia Silvestro	A density-driven contagion? Inquiring into the spatial features of Covid-19 spread throughout extended urbanisation in Northern Italy	comunicazione orale
3	Enrico Mariani, Francesca Sabatini	La "stagione" delle aree interne: geografie e discorsi	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Alessandro Carucci	Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita	abstract
	Emilia Sarno	Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica	abstract
	Venere Stefania Sanna, Anikó Bernát, Vera Lúcia Alves Pereira Diogo, Agnieszka Lukasiewicz, João Teixeira, Eglė Vaiciukynaitė	Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Bike e monopattini sharing: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?	abstract
	Emanuele Garda, Renato Ferlinghetti	La centralità del margine, tra sguardi geo-storici, cultura dei luoghi e nuove prospettive di sviluppo per un progetto consapevole	abstract
	Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti	Nuove centralità e nuove prospettive territoriali	abstract

SGP3 Giovedì 9 11.15 - 13.15 SLOT B **Stanza SGP**	Sessione: **Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale**		
	Coordinatori: **Girolamo Cusimano, Vittorio Amato**		
PRESENTAZIONI			
1	Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez	Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea	comunicazione orale
2	Giulia Fiorentino, Francesca Motti	Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?	comunicazione orale
3	Teresa Graziano	Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia	comunicazione orale
4	Ornella Albolino	Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata	comunicazione orale
5	Maria Antonietta Clerici	Trasformazioni demografiche e insediative delle città medie del Nord Italia fra "lunga crisi" e pandemia di Covid-19: verso un modello di sviluppo sostenibile?	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Stefania Montebelli	Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia	audio per podcast
	Gaetano Sabato	Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica	abstract
	Giovanni Messina, Leonardo Mercatanti	Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive delle prossime pianificazioni	abstract
	Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato	Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare	abstract
	Stefania Palmentieri	Nuovi scenari di sviluppo per il Mezzogiorno e la Campania nell'era post-covid 19	abstract
	Sandro Privitera	Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa	abstract
	Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco	La dimensione regionale nei processi di sviluppo, competitività e innovazione nell'UE a 27	abstract
	Maria Sorbello	Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale	abstract
	Ignacio Sotelo Pérez, María Sotelo Pérez, Adriana Galvani	La mobilità della popolazione in epoca Covid-19 in Spagna	abstract

SGP4 Giovedì 9 14.45 - 16.45 SLOT C **Stanza SGP**	Sessione: **La montagna che "muove": saperi, competenze, relazioni, cambiamenti**		
	Coordinatori: **Salvatore Amaduzzi, Lina M. Calandra, Bernardo Cardinale, Nadia Carestiato, Marina Fuschi, Andrea Guaran, Pierluigi Magistri, Monica Meini, Mauro Pascolini, Silvia Scorrano, Giulia Urso, Francesco Visentin, Gian Pietro Zaccomer**		
PRESENTAZIONI			
1	Monica Meini	Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile	comunicazione orale
2	Viviana Ferrario	Agricoltura e rapporti metro-montani nelle Alpi orientali	comunicazione orale
3	Federica Burini	Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti	comunicazione orale
4	Giulia Valeria Sonzogno, Giulia Urso	Restare o partire: geografie e fattori della scelta dei giovani delle aree interne italiane	comunicazione orale
5	Bernardo Cardinale	Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane	comunicazione orale
6	Francesca Sabatini	Sicani "di mezzo": traiettorie di sviluppo turistico di un'area interna	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco	Quando la "pietra scartata" si fa "social". I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Dauni	abstract
	Dante Di Matteo	Politiche place-sensitive per i territori fragili: il ruolo della valutazione	abstract
	Elisa Piva	Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane	abstract
	Gian Pietro Zaccomer, Luca Dalmazio	Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per la valorizzazione e il recupero storico mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta	abstract
	Giuseppe Di Felice	Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici	video
	Mauro Pascolini	La crescente "richiesta" di montagna: occasione di sviluppo o nuova conquista?	abstract
	Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli	Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina	abstract
	Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani	Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove	abstract

	Nadia Matarazzo	La classe creativa non vive solo in città: agricoltura digitale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità "lenta" dell'Appennino campano	abstract
	Rebekka Dossche	Is shrinking really a bad thing? A socio-demographic photograph of inner areas	abstract
	Sabrina Meneghello	Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino	abstract
	Silvia Bolognini	L'espressa menzione delle "regioni di montagna" nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea: l'avvento di un nuovo modo di concepire le specificità delle zone montane?	abstract
	Silvia Scorrano, Luciano di Martino, Nunzio Mezzanotte	Il progetto Floranet Life nelle aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico	abstract
	Pierluigi Magistri	L'Abruzzo interno quale paradigma di rigenerazione territoriale della montagna appenninica	abstract

SGP5 Giovedì 9 17.00 - 18.00 SLOT D **Stanza SGP**	Sessione: **Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare**		
	Coordinatori: **Stefano Malatesta, Arturo Gallia**		
PRESENTAZIONI			
1	Dionisia Russo Krauss	Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri	comunicazione orale
2	Giovanna Di Matteo	Isole e migrazioni: abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia	comunicazione orale
3	Valeria Ingenito	L'isola di Ischia: un palcoscenico di esperienze migratorie eterogenee	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Enrico Nicosia, Francesco Perini	Analisi dello sviluppo (eco)turistico di una destinazione insulare: l'esperienza del whale watching in Islanda	abstract

SGP6 Venerdì 10 9.00 - 10.00 SLOT E **Stanza SGP**	Sessione: **Mobilità informali e rotte migratorie in Europa: giungle, campi, confini**		
	Coordinatori: **Claudio Minca, Dragan Umek**		
PRESENTAZIONI			
1	Silvia Aru	Al confine di Ventimiglia: campi formali e informali tra dinamiche di controllo e abbandono	comunicazione orale
2	Elisa Pascucci	Protezione ibrida transnazionale: paesaggi umanitari e mobilità nel Mediterraneo centro-orientale	comunicazione orale
3	Dragan Umek, Claudio Minca	Mobilità informali "lungo la rotta balcanica": giungle, campi, confini	comunicazione orale

SGP7 Venerdì 10 10.00 - 11.00 SLOT E **Stanza SGP**	Sessione: **Cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali: politiche, pratiche, scenari**		
	Coordinatori: **Valerio Bini, Egidio Dansero**		
PRESENTAZIONI			
1	Valerio Bini, Egidio Dansero	Riconnettere cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali: un'agenda di ricerca	comunicazione orale
2	Agnese Pacciardi	Esternalizzazione del confine europeo in Africa: in bilico tra sicurezza e sviluppo	comunicazione orale
3	Isabella Giunta	Cooperazione a casa nostra: educazione alla cittadinanza globale e assistenza a popolazioni straniere in territori "periferici"	comunicazione orale

SGP8 Venerdì 10 11.15 - 13.15 SLOT F **Stanza SGP**	Sessione: **Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico**		
	Coordinatore: **Isabelle Dumont**		
PRESENTAZIONI			
1	Margherita Ciervo	I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future - Italia e del Movimento NO TAP - Salento	comunicazione orale
2	Valentina Capocefalo, Giuseppe Gambazza	Incorporare il dissenso, normare il conflitto? Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico	comunicazione orale
3	Simone Ranocchiari	Sulle tracce dei/delle militanti degli spazi autogestiti di Roma	comunicazione orale
4	Giacomo Spanu, Fabio Bertoni	"No volveremos a la normalidad". Forme, pratiche e comunicazione dell'autorganizzazione nella crisi pandemica	comunicazione orale
5	Andrea Simone, Raffaella Coletti	L'azione collettiva a Roma nell'era (post) pandemica: identità e spazialità in transizione	audio per podcast
6	Camilla Giantomasso	Pratiche di commoning al Quarticciolo: il caso del Red Lab come esempio di riappropriazione dal basso e di gestione partecipata del quartiere	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Giuseppe Muti	La dimensione spaziale del movimento antimafia civile e l'odonomastica come pratica di resistenza civile	abstract
	Carlo Perelli, Daniele Paragano	A Foras! Spazialità ibride dell'opposizione alla presenza militare in Sardegna	abstract
	Daniele Pasqualetti	Distanziamento sociale e mobilitazioni a Roma	abstract



NODO 4 - ITR

Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento

Comitato Scientifico: Tania Rossetto (coord.), Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi

Stanza virtuale: ITR

ITR1 Venerdì 10 11.15 - 12.55 SLOT F **Stanza ITR**	Sessione: **Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze**		
	Coordinatori: **Chiara Giubilaro, Anna Casaglia**		
PRESENTAZIONI			
1	Francesca Governa	Urbano, globale e lo spazio "di mezzo"	comunicazione orale
2	Claudio Minca	Traveling Geographies: "The Agamben Effect" e la geografia	comunicazione orale
3	Filippo Celata	Intorno a Geografia democratica. Tra Marx e Foucault, l'Italia e l'America	comunicazione orale
4	Vincenzo Guarrasi	Il pensiero critico in Italia: da torrente di montagna a mare aperto	comunicazione orale
5	Luca Muscarà	Movimento e resistenza al movimento: verso una geografia del cambiamento?	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Floriana Galluccio	SLOW FOOD FOR THE MIND. Per un movimento a favore di una "Slow University"	abstract

ITR2 Giovedì 9 9.00 - 11.00 SLOT A **Stanza ITR**	Sessione: **La mobilità delle politiche**		
	Coordinatori: **Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero**		
PRESENTAZIONI			
1	Beatrice Ferlaino	Reinventare la Rivoluzione Verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità	comunicazione orale
2	Francesca Blanc	Mobilità delle politiche in America Latina: l'adozione della legge urbanistica in Ecuador tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence	comunicazione orale
3	Daniela A. Festa	Abitare il "comune": la diffusione dei community land trust in Europa	comunicazione orale
4	Carlo Perelli, Giacomo Spanu, Giovanni Sistu	Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna	comunicazione orale
5	Arturo Di Bella	Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano	comunicazione orale
6	Mariasole Pepa	Policy transfer or technology transfer? Il caso della cooperazione agricola Cina-Africa	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Marco Tononi	Le politiche ecologiche urbane europee delle città postindustriali: dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nella città di Brescia	abstract
	Alessia Toldo, Giacomo Pettenati	Le politiche locali del cibo come esempio paradigmatico di politiche in mobilità	abstract
	Marco Bagliani, Antonella Pietta	Dal globale al locale e ritorno: le politiche di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico	abstract
	Beatrice Ruggieri	Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji	abstract
	Stefania Albertazzi	Politiche internazionali e gestione della terra in Kenya: riscontri dalla regione della foresta Mau	abstract
	Antonello Scialdone	Imparare dagli insuccessi. Pratiche di policy transfer ed apprendimenti negativi	abstract
	Andrea Giansanti	Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive	abstract

ITR3 Giovedì 9 17.00 - 19.00 SLOT D **Stanza ITR**	Sessione: **Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie**		
	Coordinatore: **Edoardo Boria**		
PRESENTAZIONI			
1	Giorgio Mangani	Il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed e la guerra fredda	comunicazione orale
2	Orietta Selva	Il Delta del Po tra cartografia e potere	comunicazione orale
3	Matteo Proto	La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali	comunicazione orale
4	Andrea Perrone	Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo	comunicazione orale
5	Matteo Marconi	Salorno o il Brennero? Battisti in guerra	comunicazione orale
6	Cristiana Zorzi	Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale, il caso della Val di Fiemme	comunicazione orale

ITR4 Venerdì 10 12.55 - 13.15 SLOT F **Stanza ITR**	Sessione: **Covid 19 e forme del potere amministrativo in Italia**		
	Coordinatori: **Francesco Dini, Sergio Zilli**		
PRESENTAZIONI			
1	Francesco Dini, Sergio Zilli	Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19	comunicazione orale

ITR6 Giovedì 9 15.45 - 16.45 SLOT C **Stanza ITR**	Sessione: **"Antropo-scene": esercizi di narrazione geografica**		
	Coordinatori: **Cristiano Giorda, Michele Bandiera**		
PRESENTAZIONI			
1	Chiara Spadaro, Alessandro Casellato, Cristina Munno	Le scuole di storia orale nel paesaggio del Prosecco Superiore: voci di un ambiente in movimento	comunicazione orale
2	Carolien Fornasari	Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica	comunicazione orale
3	Martina Loi, Alice Salimbeni	Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Martino Mocchi, Carlotta Sillano	Il podcast come strumento di rappresentazione del senso del luogo	audio per podcast
	Giacomo Bandiera	Narrazioni in movimento. Identità dei luoghi e fruizione turistica	abstract
	Francesca Lombardi	Raccontare la migrazione, narrazione della geografia del movimento	abstract
	Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini	Ripensare spazi di contaminazione	abstract

ITR7 Venerdì 10 10.20 - 11.00 SLOT E **Stanza ITR**	Sessione: **Migrazioni/biodiversità/residenza: geografie del movimento fra scienza e arte**		
	Coordinatori: **Raffaele Cattedra, Dario La Stella, Silvia Serreli, Gianluca Gaias**		
PRESENTAZIONI			
1	Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, Bakary Coulibaly, Siranding Mady Sissoko, Veronica Chisu	Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare	comunicazione orale
2	Dario La Stella, Valentina Solinas	La coreografia della migrazione	comunicazione orale

ITR8 Giovedì 9 14.45 - 15.45 SLOT C **Stanza ITR**	Sessione: **Narrazioni visuali e interpretazioni non-rappresentazionali: metodologie, approcci e pratiche alla ricerca geografica**		
	Coordinatori: **Marco Maggioli, Maurizio Memoli**		
PRESENTAZIONI			
1	Giorgia Iovino	Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane attraverso un caso di studio	comunicazione orale
2	Fabio Amato, Luca Paolo Cirillo	Dentro una buffer zone: microetnografia visuale di un'area progettuale nell'area vesuviana	video
3	Giulia de Spuches	Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografie delle terrae incognitae	comunicazione orale
4	Delio Colangelo, Angela Colonna, Claudio Masciopinto, Annalisa Percoco	La narrazione generativa come strumento di interpretazione e rielaborazione del paesaggio	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Patrizia Miggiano	"Viviamo in un incantesimo". Esplorare l'iconosfera delle immagini filmiche sul caso Xylella in Salento per una nuova ermeneutica del territorio	abstract
	Vincenzo Bologna, Silvia Bologna	Terra e Sale: raccontare la Sicilia attraverso immagini, danza e musica	video

ITR9 Venerdì 10 9.00 - 10.20 SLOT E **Stanza ITR**	Sessione: **Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi**		
	Coordinatori: **Sandra Leonardi, Riccardo Russo**		
PRESENTAZIONI			
1	Silvy Boccaletti	Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo	video
2	Eleonora Mastropietro	Il documentario come pratica per la ricerca: autonarrazione di una migrazione	comunicazione orale
3	Maria Conte	Dove nuotano i caprioli. Filmic geography dentro il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore	video

4	Marino Midena	La lettura integrata dell'ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Giulia D'Anzi, Attilio Sodi Russotto	Distorsioni culturali cinematografiche: il caso Grecia	video
	Giuseppe Sommario	La Casa: abitare, condividere	abstract
	Maurizio Zignale	Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale	abstract

ITR10 Giovedì 9 11.15 - 13.15 SLOT B **Stanza ITR**	Sessione: **(Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria**		
	Coordinatori: **Giulia de Spuches, Alice Salimbeni, Gabriella Palermo**		
PRESENTAZIONI			
1	Alessandra Bonazzi	Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo	comunicazione orale
2	Valeria Pecorelli, Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti	Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica	comunicazione orale
3	Alice Salimbeni, Gabriella Palermo	Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà	comunicazione orale
4	Antonia De Michele	Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori norma	comunicazione orale
5	Stefania Bonfiglioli	Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni	comunicazione orale



NODO 5 - STD

Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori

Comitato Scientifico: Massimo De Marchi (coord.), Giorgia Bressan, Arturo Gallia, Salvatore Eugenio Pappalardo, Silvia Piovan, Andrea Riggio

Stanza virtuale: STD

STD1 Giovedì 9 9.00 - 11.00 SLOT A **Stanza STD**	Sessione: **GIS, rischi e clima: tra geografia dell'ambiente e giustizia climatica**		
	Coordinatori: **Fausto Marincioni, Eleonora Gioia, Alberto Diantini**		
PRESENTAZIONI			
1	Noemi Marchetti, Cristina Casareale	Integrazione delle diseguaglianze sociali nella risposta ai cambiamenti climatici	comunicazione orale
2	Francesco Facchinelli, Alberto Diantini, Edoardo Crescini	Giustizia climatica, ricerca azione e mappatura partecipativa del gas flaring nell'Amazzonia ecuadoriana: il progetto AMAZONYA	comunicazione orale
3	Chiara Agostini, Lucrezia Virginia Pintus	GIScience e SAPR per la resilienza climatica e la pianificazione urbana sostenibile: il caso di Sassuolo	comunicazione orale
4	Federica Ammaturo, Giorgia Lazazzera, Andrea Giuseppe Stralla	Regione Artica ed attività estrattive: mappatura e analisi multi-criterio verso la definizione dell' "Unburnable Carbon"	comunicazione orale
5	Francesco De Pascale, Gaetano Sabato	Le tecnologie neogeografiche come strumento di riduzione del rischio disastri: una mappa delle testimonianze di quarantena durante il lockdown in Italia	comunicazione orale
6	Sonny Masoni	Monitoring refugee camps through the eyes of satellites	comunicazione orale

ALTRI CONTRIBUTI			
	Luciano Cau	Alla ricerca dell'agro-biodiversità perduta della Sardegna: investigazione digitale sugli indizi toponomastici	video
	Carlo Masetto	Definizione di una metodologia analitico-operativa per la valutazione degli impatti della tempesta Vaia	abstract
	Emanuele Clemente	Unburnable carbon in Nigeria: a Multicriterial Analysis	abstract
	Alessandra Colocci	Disastri naturali o disastri sociali? Il rischio inondazione e la sua percezione lungo il bacino dell'Esino	abstract
	Dario Saviori, Stefano Bassetti, Stefano Presezzi	Global warming and glacial retreat of Alpine Glaciers of Trobio and Scais (Orobic Alps)	abstract
	Alessio Rainato, Alessandra Amoroso, Delio Brentan, Silvano De Zorzi, Umberto Trivelloni	Analisi GIS del rischio espositivo da agrofarmaci nelle scuole	abstract
	Maurizio Iannuccilli, Alberto Ortolani, Roberto Vallorani, Alessandro Messeri, Marco Morabito, Tommaso Torrigiani Malaspina, Bernardo Gozzini, Gianni Messeri	Classificazione dei Tipi di Circolazione Atmosferica per l'analisi climatica e del rischio di eventi intensi	abstract

STD2 Giovedì 9 11.15 - 13.15 SLOT B **Stanza STD**	Sessione: **Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography**		
	Coordinatori: **Elena Dai Prà, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava**		
PRESENTAZIONI			
1	Andrea Favretto, Francesca Krasna	A Mercator's Chart di Catharine Sargent: una carta che racconta una storia	comunicazione orale
2	Giannantonio Scaglione	Strumenti digitali e cartografia per la didattica della geografia storica	comunicazione orale
3	Roberto Rossi, Matteo Cefis, Cecilia Furlani, Marina Corbolante, Francesco Tricomi, Francesco Ferrarese, Paolo Mozzi	Mapfly: il paesaggio che cambia attraverso il patrimonio cartografico storico dell'Ateneo di Padova	comunicazione orale
4	Paola Zamperlin, Margherita Azzari, Cecilia Maria Roberta Luschi	Ipotesi ricostruttive del paesaggio storico armeno lungo la valle dell'Arpa tra i secoli XIII e XIX	comunicazione orale
5	Gianluca Casagrande	'In the air to the North Pole' - Una esperienza di Historical GIS per il racconto dei primi viaggi aerei sull'Artide	comunicazione orale
6	Cinzia Podda, Paolo Secchi	Historical GIS e ricostruzione degli antichi assetti territoriali in Sardegna	video
ALTRI CONTRIBUTI			
	Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava	Historical GIS e cartografia storica: un vecchio problema per un nuovo metodo	abstract
	Giancarlo Macchi Janica	I GIS nello studio dei paesaggi storici: analisi di trenta anni di esperienze	abstract
	Gianmarco Lazzarin	HGIS per la progettazione di percorsi turistici di prossimità - Il caso applicativo di Grezzana (Verona)	abstract
	Maria Ronza, Giovanni Mauro	Il ruolo dei beni culturali nei processi di territorializzazione: il caso di Villa Belvedere (Napoli)	abstract
	Marco Orlandi	Gli studenti nella città. Un approccio geostorico per la visualizzazione di Padova e del suo Studio nel Trecento	abstract
	Nicola Scanu	Tecniche di HGIS nella ricostruzione di alcuni aspetti ambientali e paesaggistici della pianura bolognese	abstract
	Paolo Zanin, Davide Mastrovito	Tranvie e territorio. Per una ricostruzione attraverso Historical GIS della rete extraurbana milanese e del suo impatto nelle dinamiche insediative (1876-1936)	abstract

STD3 Giovedì 9 14.45 - 16.45 SLOT C **Stanza STD**	Sessione: **Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti**		
	Coordinatori: **Annalisa D'Ascenzo, Carla Masetti**		
PRESENTAZIONI			
1	Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani	Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli stati italiani	comunicazione orale
2	Davide Mastrovito	Gli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano. Attività, saperi e carriere ricostruite dal carteggio del Ministero della Guerra (1797-1814)	comunicazione orale
3	Marco Petrella	Le accademie scientifiche in Italia. Reti di competenze, dibattiti transnazionali e circolazione di saperi dal secondo Settecento all'unificazione nazionale	comunicazione orale
4	Carlo Pongetti	Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci	comunicazione orale
5	Carlo A. Gemignani	Fra guerra e turismo. La guida di Parma e provincia del maggiore Eugenio Massa (1913): un esempio di monografia regionale alla vigilia della Grande Guerra	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Stefano Piastra	«Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica	abstract
	Michele Castelnovi	L'Aprile del 1653: Martino Martini presso Jan van Riebeeck al Capo di Buona Speranza. Per la biografia di un cartografo in movimento tra le reti informative a metà Seicento	gallery fotografica
	Silvia Siniscalchi	La Geografia di Tolomeo e le sue metamorfosi. Il caso di Bernardo Silvano da Eboli	abstract
	Sebastiana Nocco	Il padre Gelasio Floris, un cartografo minore della Sardegna	abstract
	Giovanni Modaffari	Il nodo Amiroutzes: le eredità arabe e bizantine nella traduzione della Geographia di Tolomeo alla corte di Maometto II	abstract
	Luisa Rossi, Valentina De Santi	La costruzione del sapere geo-cartografico di metà settecento attraverso l'opera di Violante Vanni (1732-1776), incisora fiorentina	abstract

STD4 Venerdì 10 12.15 - 13.15 SLOT F **Stanza STD**	Sessione: **Tecnologie pervasive e nuove geografie della mobilità e della produzione: connettività, transcalarità, divergenze**		
	Coordinatori: **Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni**		
PRESENTAZIONI			
1	Antonello Romano	Le geografie mutevoli dell'intermediazione digitale: l'impatto della pandemia sullo spazio dei luoghi	comunicazione orale
2	Giovanna Zavettieri, Monica Morazzoni	GIS of Place, GIS of People. Mobilità, Turismo e Interattività della (m)app(a)	comunicazione orale
3	Alketa Aliaj	Geografia dei nuovi spazi di produzione nella città contemporanea. Problematiche e potenzialità dello smart working	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Michela Lazzeroni, Valentina Albanese	Geografie delle opportunità e dello scontento: percezioni della quarta rivoluzione industriale attraverso un'analisi data mining	abstract

STD5 Giovedì 9 17.00 - 18.00 SLOT D **Stanza STD**	Sessione: **GIScience on Changing Cities: sguardi geografici dall'alto e dal basso sulle città in movimento**		
	Coordinatori: **Francesca Peroni, Daniele Codato**		
PRESENTAZIONI			
1	Francesco Abbamonte, Antonia Arena, Roberta Pacelli	Mapping + interviewing. Un approccio trans-scalare d'indagine sui fenomeni urbani	comunicazione orale
2	Irene Cresci, Alfonso Crisci, Giulia Guerri, Marco Morabito	Pattern termico e infrastrutture urbane: quali relazioni con il valore di mercato degli immobili residenziali?	comunicazione orale
3	Diego Francesco Malacarne, Daniela Fecht	Walkability index. Applicazione in diversi contesti geografici	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli, Davide Pavia	Integrazione di fonti, applicazioni GIS e modelli tridimensionali come specchio per riflettere le città in movimento: un focus su un'area di studio del "Municipio Roma III"	gallery fotografica
	Margherita Agostini, Simone Bizzi	Analisi per la ridefinizione del bacino imbrifero nella frazione di Montenero, Comune di Livorno, interessata dall'alluvione del settembre 2017	abstract

	Angela Cimini	Monitoraggio e valutazione del consumo di suolo in Abruzzo	gallery fotografica
	Francesca Peroni, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Salvatore Eugenio Pappalardo	Participatory GIS per mappare, geovisualizzare e ripensare gli spazi abbandonati della città di Padova	abstract
	Filippo Accordino	Mobilità, ferrovie e popolazioni urbane: il caso Catania	abstract
	Ludovica Crocitto, Chiara Ferrario	Smart City & Digital Twin: il caso di Gent	video
	Margherita Cisani	Utopie in bicicletta? Mappare e costruire la città dei 15 minuti	abstract

STD6 Giovedì 9 18.00 - 19.00 SLOT D **Stanza STD**	Sessione: **Tra cyberspace e cyberplace. Prospettive geografiche delle nuove tecnologie abilitanti 4.0**		
	Coordinatori: **Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco**		
PRESENTAZIONI			
1	Andrea Cerasuolo	L'impatto della pandemia da SARS-CoV-2 sulla mobilità nella città di Napoli	comunicazione orale
2	Teresa Amodio	Nuove tecnologie per il consumo e criticità logistica nelle aree interne	comunicazione orale
3	Francesca Motti, Giulia Fiorentino	Piccoli borghi e nuove tecnologie per la mobilità: prospettive e criticità	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Salvatore Amaduzzi	Sviluppo di piattaforma per comprendere le dinamiche turistiche utilizzando i Geotagged Social Big Data	abstract
	Italo Del Gaudio	Auto elettriche e socioeconomia ambientale	abstract
	Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco	Recovery Plan e Smart road. Scenari tecnologici, geo-politici e culturali associati alla mobilità con orizzonte 2026	abstract
	Oliviero Casale, Giuseppe De Nicola	I Borghi 4.0 come fonte di resilienza per una Smart Italy 5.0	abstract

STD7 Venerdì 10 9.00 - 11.00 SLOT E **Stanza STD**	Sessione: **Mobilità senza frontiere: metodologie qualitative di ricerca geografica intersezionale**		
	Coordinatori: **Elisa Bignante, Paola Minoia**		
PRESENTAZIONI			
1	Yafa El Masri	Filming Sisterhoods in Palestinian Refugee Camps: Video-Making as a Form of Agency	comunicazione orale
2	Livio Amigoni, Silvia Aru	"Eufemia": a collective art-based research on migrants' traces at the Ventimiglia border	comunicazione orale
3	Andrea Pollio	Uberetnografie: mobilità "on demand" e ricerca "on demand"	comunicazione orale
4	Margherita Scazza	The ethics of reciprocity in scholar-activist research with Indigenous social movements	comunicazione orale
5	Rodolfo Maggio	Maps of Values: Modelling Land and Sea in Solomon Islands	comunicazione orale
6	Emanuele Fantini	Listening, editing, sharing. Three memos on podcasting as a research tool	comunicazione orale

STD8 Venerdì 10 11.15 - 12.15 SLOT F **Stanza STD**	Sessione: **Geografia ed etnografia: la ricerca sul campo tra "thick" e "thin description"**		
	Coordinatori: **Chiara Iacovone, Andrea Pollio, Astrid Safina, Alberto Valz Gris**		
PRESENTAZIONI			
1	Tobias Boos	Un approccio fenomenologico per indagare cyberluoghi: una descrizione sottile dei siti web delle Contrade di Siena	comunicazione orale
2	Nipesh Palat Narayanan	Mobile researcher and inaccessible "field": Autoethnography and deconstructing the "field"	comunicazione orale
3	Panos Bourlessas	Crafting the field, crafted by the field: thin and thick encounters in spaces of care for homeless people	comunicazione orale
ALTRI CONTRIBUTI			
	Chiara Iacovone, Francesca Governa, Andrea Pollio, Astrid Safina, Alberto Valz Gris	Il "campo" geografico di un'etnografia sottile	abstract

3. I CONTRIBUTI









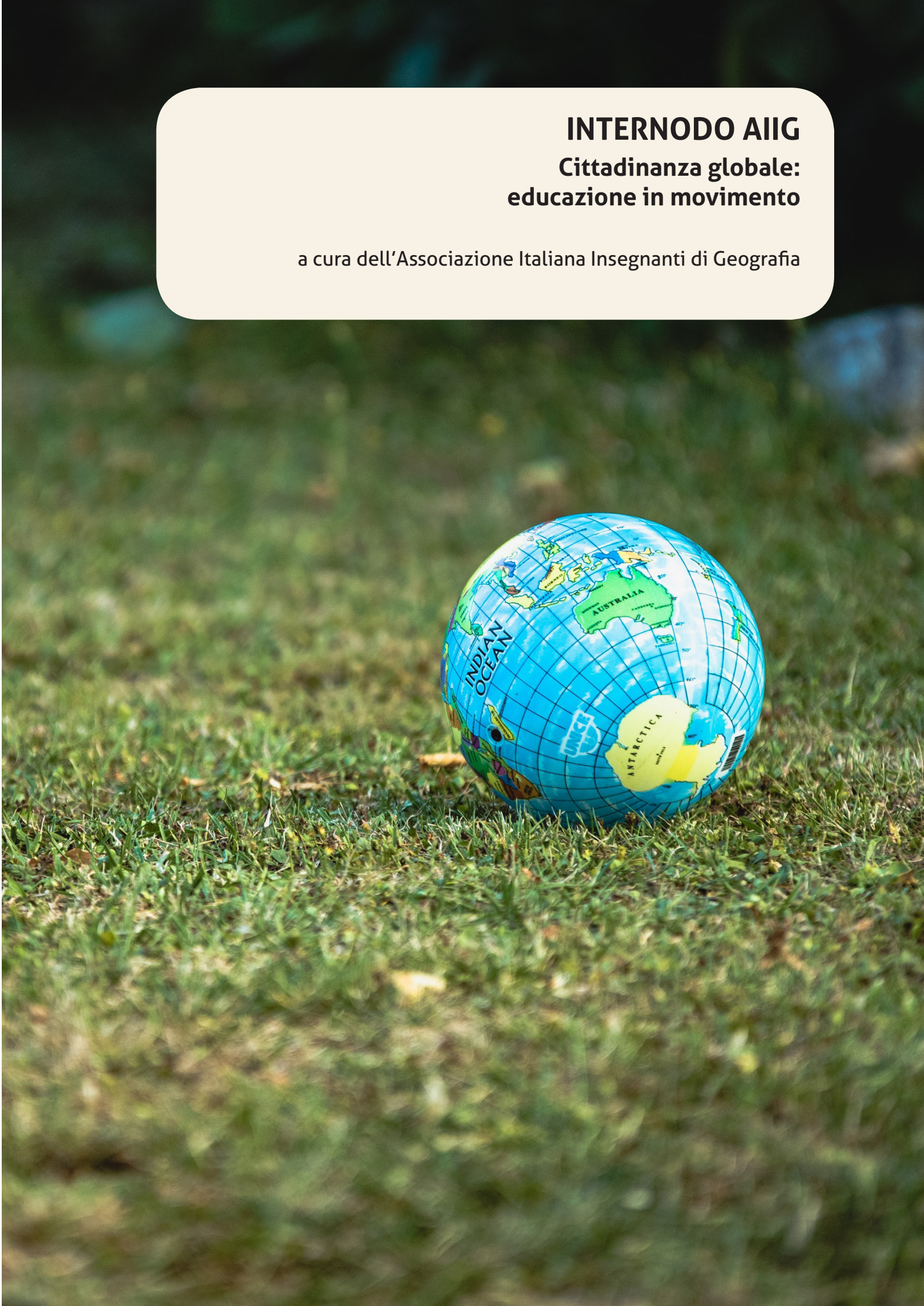




INTERNODO AIIG

Cittadinanza globale: educazione in movimento

a cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia



Sessione Internodo AIIG. Cittadinanza globale: educazione in movimento

I primi 20 anni del XXI secolo pongono in rilievo la centralità dell'educazione alla cittadinanza globale in una prospettiva di sostenibilità sociale e sostenibilità ambientale. Movimenti come Friday for Future rappresentano un esercizio di cittadinanza attiva e di libertà positiva, non supportata da una radicata azione di educazione alla cittadinanza globale (OCSE-PISA 2020), come dimostrano i comportamenti alla base di fenomeni di rilevante impatto sociale e umanitario, come la recrudescenza della pandemia da SARS-COV2 nell'autunno 2020 e la lotta per i diritti civili (Black Lives Matter) negli Stati Uniti. Ma educare alla cittadinanza globale non definisce soltanto scale di appartenenza, di responsabilità, di azione più vaste, consente anche di focalizzare l'attenzione sul movimento come elemento non contingente della realtà in cui viviamo.
La sessione intende mettere in evidenza il valore di una corretta educazione geografica alla cittadinanza globale, interrogandosi sulla relazione tra insegnamento e mobility turn, proponendo una riflessione su una geografia incentrata sul movimento globale (Dematteis, 2016; Giorda, 2016), in linea con le più recenti indicazioni internazionali in ambito educativo e scolastico (Council of Europe, 2016; UNESCO, 2018) e, pur nel riconoscimento del valore della cultura orizzontale, mettendo al centro la figura della/del docente/educatore come mediatore culturale (Solimine, Zanchini, 2020).

Council of Europe (2016), Competences for democratic culture. Living together as equals in culturally diverse democratic societies, Strasbourg Cedex, Council of Europe.
Dematteis G. (2016), Capire un mondo in movimento, in «Ambiente Società Territorio», 1, pp. 36-37.
Giorda C. (2016), Integrare il concetto di movimento nella didattica della geografia, in «Ambiente Società Territorio», 1, pp. 32-35.
OECD (2020), PISA 2018 Results (Vol. VI), Are Students Ready to Thrive in an Interconnected World?, PISA, OECD, Paris.
Sager T., Bergmann S. (2016), The ethics of mobility. Rethinking Place, Exclusion, Freedom and Environment, Routledge.
Solimine G., Zanchini G. (2020), La cultura orizzontale, Bari-Roma, Laterza.
UNESCO – CCI (2018), Educazione alla cittadinanza globale. Temi e obiettivi di apprendimento, Parigi – Trento.

Proponenti

L'**Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**, fondata nel 1954, è ente qualificato per la formazione del personale della scuola accreditato presso il MIUR, Società di cultura del territorio e membro EUGEO e dell'European Standing Conference of Geography Teachers. Aggrega oltre 2000 soci e promuove attività di formazione e culturali sia a livello nazionale sia dalle sue sezioni presenti in tutte le regioni e in quasi tutte le province in Italia.

Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)

Lorenzo Bagnoli
comunicazione orale

I fenomeni migratori che, da una trentina d'anni e con dimensioni sempre crescenti, interessano il nostro Paese hanno mutato la società, il lavoro e la scuola italiana. Dirigenti e insegnanti si sono trovati per questo motivo a dover ridiscutere strutture, contenuti e metodi che fino a poco tempo fa sono sempre stati dati per scontati.
I Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) sono strutture didattiche che certamente come le altre sono state interessate dall'immigrazione straniera, ma forse più delle altre hanno dovuto mutare sensibilmente il loro ruolo e la loro funzione. Da essere prevalentemente orientati a dotare di diploma di licenza media i (rari) adulti italiani che ancora ne erano sprovvisti, in pochi anni i CPIA hanno dovuto far fronte ai (numerosi) minori o adulti stranieri che necessitano di quella scolarizzazione, se non addirittura di quella alfabetizzazione, almeno sufficienti per potersi sentire adeguatamente integrati nell'attuale società multiculturale.
Il comune di Desio (MB) ha fronteggiato negli ultimi anni una massiccia immigrazione di famiglie straniere, provenienti soprattutto dalla Romania e dal Pakistan ma anche da numerosi altri Paesi di tutti i continenti, i cui membri hanno modificato radicalmente l'utenza del locale CPIA. Per far fronte alle esigenze di integrazione dell'intera comunità scolastica, gli insegnanti del CPIA di Desio hanno pertanto deciso di organizzare e realizzare un progetto triennale di educazione alla cittadinanza globale (2018-2020) che si servisse di metodi e strumenti propri della geografia, coinvolgendo anche l'Università di Milano-Bicocca.
Finalizzato a creare una più elevata integrazione sociale attraverso una migliore conoscenza del territorio e della cultura del Paese in cui gli alunni e le alunne si trovano, il progetto si è avvalso di attività in ugual misura cattedratiche e interattive, impegnative e ludiche, in aula e sul territorio. Nonostante il progetto sia stato interrotto dall'avvento della pandemia, i risultati seppur parziali ottenuti nei primi due anni confermano la validità della geografia come strumento per la costruzione di una società plurietnica inclusiva.

Lorenzo Bagnoli è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Univ. di Milano-Bicocca. I suoi interessi di ricerca sono la geografia del turismo, la cartografia e la geografia dei beni culturali, soprattutto nei loro aspetti storici, politici e sociali.

In20Amo i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva

Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini
comunicazione orale

Questo contributo nasce dall'esperienza avviata nell'a.s. 2020-21 con il progetto In20Amo il paesaggio e intende proporre una narrazione partecipata di un movimento di oltre mille giovanissimi, alunni ed alunne della scuola secondaria di I grado, e di una cinquantina di insegnanti che hanno colto, in un anno di pandemia complesso e ad alto rischio di imprevisti, una sfida ambiziosa. La realizzazione di una mappa digitale dei paesaggi della cura del Veneto mira da un lato a mettere in gioco la capacità di ogni cittadino/a di interagire con i paesaggi del quotidiano, di conoscerli e di amarli coltivando l'attitudine alla cura per il proprio territorio e dall'altro proiettare lo sguardo verso il futuro per imparare ad immaginare il paesaggio di domani.
Farsi carico di un paesaggio di prossimità attiva la responsabilità della sua salvaguardia, gestione e pianificazione, come indicato dalla Convenzione europea del paesaggio. Esso appartiene ad ogni

persona e si disvela nella percezione che ognuno, individualmente e collettivamente, ha della configurazione del territorio.
Cinquantaquattro classi, distribuite in tutte le province del Veneto, hanno prima individuato un paesaggio quotidiano di cui farsi carico e successivamente hanno deciso democraticamente e consapevolmente quale progetto di futuro scrivere per questo paesaggio. Dalla scelta al progetto, passando per la lettura e quindi la conoscenza del mondo, alla definizione di un'idea democratica di paesaggio, per sensibilizzare, per far crescere la consapevolezza che il paesaggio che ci circonda contiene la nostra visione di futuro e promuovere la partecipazione di ognuno di noi alla costruzione di nuove politiche per il paesaggio.
Gli esiti della progettazione dei paesaggi di domani stanno portando alla luce che il cambiamento possibile inizia nello sguardo e che un avvicinamento consapevole e competente al paesaggio racchiude già le premesse della trasformazione. Le storie di cambiamento degli sguardi sui paesaggi di prossimità saranno presentate sotto forma di webdoc attraverso la combinazione di linguaggi differenti, testo, fotografia e video, attraverso uno storytelling fatto dalle voci dei protagonisti e delle protagoniste. Educare al paesaggio è educare al futuro.

Sara Bin, geografa e formatrice presso Fondazione Fontana onlus, si occupa di educazione alla cittadinanza globale e cooperazione internazionale; docente a contratto di geografia, collabora con l'Università di Padova nell'ambito di progetti di educazione al paesaggio; è presidente AIIG Veneto.

Giulia Andrian, laureata in Lettere con una tesi di geografia regionale, è insegnante nella scuola secondaria, formatrice e autrice di testi di didattica inclusiva e innovativa della storia e della geografia. È attiva in diverse realtà associative, tra cui AIIG Veneto.

Luisa Fazzini insegna Lettere nella scuola secondaria di I grado. È membro del direttivo regionale di AIIG Veneto e referente Veneto per l'educazione di Slow Food. Cura la rubrica "Geografica. La didattica della meraviglia" per la rivista Erodoto 108, collabora e pubblica con Erickson.

Spazi di movimento: dalla ricerca alla didattica verso nuove frontiere di mobilità sostenibile

Claudio Gambino
comunicazione orale

Per tradizione millenaria la geografia si è sempre occupata preferibilmente di ciò che ha una certa stabilità nello spazio terrestre e che appartiene, altresì, a scale temporali di lunga durata. Nella sua più recente evoluzione concettuale, però, il tema della mobilità vive l'emergere di un moderno paradigma interdisciplinare, orientato verso un "mobility turn" in grado di superare i rigidi confini segnati dalla dicotomia scientifica esistente tra ciò che è ricerca dei trasporti e ciò che è, invece, ascrivibile alla ricerca delle scienze geografiche. Risolutivo è stato, al riguardo, il contributo del geografo britannico Tim Cresswell che, con il suo volume *On the Move. Mobility in the Modern Western World*, ha definitivamente aperto gli studi sulla mobilità in ambito geografico, dando seguito, almeno in parte, a prospettive pionieristiche come quelle riconducibili alla geografia fenomenologica di Yi-Fu Tuan, che nel 1977 pubblicava *Space and Place. The Perspective of Experience*, una rielaborazione non ordinaria sull'idea stessa di movimento come primario artefice preposto a costruire l'esperienza dello spazio. In tale prospettiva, per dirimere le complesse interdipendenze tra nuove forme di mobilità (materiali, virtuali, simboliche etc.) e le loro conseguenze spazio-temporali, particolare rilevanza assume l'educazione geografica alla cittadinanza globale, imprescindibile strumento per decostruire didatticamente le cosiddette teorie sedentariste – ripudio a tutto ciò che si ritiene a-topos, «privo di luogo», ne sono un tipico esempio i non luoghi di Augé – e preferire, invece, un radicale cambio di visione, enfatizzando, in termini sempre più dinamici, i network e le connessioni tra luoghi, interpretando, quest'ultimi, come *places of movement*, ovvero

come «luoghi di movimento», all'insegna di un modello di sviluppo sostenibile, caratterizzato da una rete di trasporti a basso impatto ambientale. Pur nella consapevolezza che tali forme paradigmatiche non siano esenti da profili di criticità, soprattutto nella misura in cui la mobilità e il suo controllo riflettono gli squilibri di potere, secondo i quali la mobilità può manifestarsi come una risorsa con la quale non tutti hanno una medesima relazione, diventa prioritario continuare a interrogarsi su quello spazio di movimento compreso fra le posizioni: solo in tal modo, ogni esperienza di mobilità umana potrà essere valorizzata come risorsa didattica utile sia ad una crescita consapevole sia ad una riflessione critica sul proprio ruolo nello sviluppo di una cittadinanza globale.

Claudio Gambino è professore associato presso il Dipartimento di Studi Classici Linguistici e della Formazione dell'Università degli Studi di Enna "Kore".

Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale

Carlo Guaita, Riccardo Russo
comunicazione orale

Secondo il dettato ministeriale, ogni nuovo testo scolastico pubblicato in Italia deve essere accompagnato da una versione digitale (ebook) fruibile su diversi device, e arricchita da contributi digitali per lo studio e l'approfondimento. La ricerca di una stretta e coerente relazione tra i contenuti cartacei e digitali è una preoccupazione per l'autore di ogni manuale ed è una delicata sfida per tutti gli editori scolastici. L'utilizzo di materiali audiovisivi e interattivi obbliga la scuola a misurarsi con un diverso modo di fare didattica, aperto a scenari più complessi nel rapporto educativo, con un setting che ha un diverso modo di dipanarsi nel tempo e nello spazio e in cui il docente non è più motore immobile al quale riferirsi, ma facilitatore nel processo di apprendimento.
La nostra comunicazione è la cronistoria di un'esperienza di collaborazione tra un geografo videomaker indipendente, impegnato da anni nella realizzazione di film documentari d'interesse geografico e un responsabile editoriale della De Agostini Scuola determinato a includere nei libri di testo di Geografia materiali che potessero accendere la riflessione, ampliare gli orizzonti conoscitivi a comprendere realtà territoriali molto distanti dal contesto italiano, e allo stesso tempo paradigmatiche nel portare alla luce linee di tendenza in qualche modo universali. La scelta di quattro filmati da inserire in un libro di testo dedicato al primo biennio degli istituti tecnici e professionali è stata l'occasione per lavorare su altrettanti contenuti tematici di base della Geografia: l'accesso all'acqua, la produzione di cibo, l'eredità della guerra e lo sviluppo, la vita nelle megalopoli. Testi, immagini e materiali audiovisivi si integrano nel manuale per offrire percorsi di studio che si possono fruire a più livelli, ma sempre nella prospettiva della cittadinanza globale, per la formazione di cittadini sensibili e aperti a culture diverse.
I quattro audiovisivi utilizzati sono il risultato di un adattamento a fini didattici di materiale filmico già esistente, realizzato nell'ambito di quattro produzioni cinematografiche realizzate in altrettante regioni del mondo, e caratterizzate da un metodo di lavorazione che prevede l'individuazione di storie e saperi locali, una lunga osservazione sul campo, la ricerca di un forte impatto visivo e l'elaborazione di una solida struttura narrativa.

Carlo Guaita, responsabile editoriale De Agostini Scuola, cura da oltre vent'anni la progettazione e la realizzazione di libri di testo di Geografia per la scuola secondaria.

Riccardo Russo, film-maker e dottore di Ricerca in Applicazioni Territoriali della Geografia, ha realizzato ricerche e documentari ottenendo importanti riconoscimenti internazionali. Collabora in attività scientifiche e didattiche con l'Università di Roma La Sapienza, dove tiene laboratori di Geografia visuale in qualità di docente a contratto.

Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di "Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole"

Chiara Gallanti
comunicazione orale

Dal 1955 il Notiziario dell'AIIG "La Geografia nelle Scuole" (nel 1981 divenuto Rivista e dal 2001 intitolato "Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole": Staluppi 2004, De Filpo 2016) analizza e problematizza le trasformazioni in atto sul nostro pianeta, in funzione di un continuo arricchimento dei temi e dei metodi dell'educazione geografica. Per rimettere in circolazione questo patrimonio di riflessioni nato dal dialogo tra docenti di diversi ordini di istruzione, un progetto di ricerca dedicato alla rivista è in corso presso il Museo di Geografia dell'Università di Padova, che ne custodisce la serie completa. Partendo dal fondamentale lavoro classificatorio di Elio Migliorini che nel 1980 portò all'indice ragionato degli articoli del primo venticinquennio, l'indagine mira, innanzitutto, ad estendere lo spoglio fino al presente e ad organizzare i risultati in una banca dati interattiva, interrogabile secondo molteplici chiavi di ricerca (titolo, autore, anno di pubblicazione, tema geografico, area di riferimento); i contributi georeferenziabili, inoltre, verranno inclusi in un WebGIS che intende restituire cartograficamente la distribuzione dei contributi tra le diverse aree del pianeta; infine, i numeri del Notiziario/Rivista saranno interamente digitalizzati e resi fruibili e ricercabili sul sito dell'AIIG.
L'intervento, oltre a presentare lo stato della ricerca in atto, fornirà un primo esempio di analisi critica della banca dati ripercorrendo lo sviluppo quali-quantitativo che sulla rivista hanno conosciuto i temi che oggi riconduciamo alla dimensione della sostenibilità ambientale e che partecipano allo sviluppo di "atteggiamenti di attenzione ed empatia nei confronti dell'ambiente" (Unesco & CCI, 2018, 16) in linea con gli obiettivi dell'educazione alla cittadinanza globale: a partire dai primi, "neutrali" contributi degli anni Sessanta sul fenomeno della contrazione glaciale (si pensi alla domanda "È prossima la fine della lunga fase di regresso dei ghiacciai alpini?" cui rispondeva Maria Bonicelli nella quinta uscita del 1969), attraverso un progressivo intensificarsi degli articoli dedicati all'inquinamento e alla protezione dell'ambiente dagli anni Settanta, fino alle molteplici articolazioni che il tema incontra nelle pubblicazioni di oggi.

Chiara Gallanti è assegnista di ricerca in Geografia all'Università di Padova e socia AIIG. Ha dedicato il suo dottorato di ricerca allo studio delle collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova. I suoi temi di ricerca riguardano la storia della geografia e dei patrimoni geografici.

Sostenibilità come attestazione di cittadinanza globale

Andrea Guaran
comunicazione orale

Mobilità è la parola forte del congresso patavino. E con la parola mobilità si può riassumere anche l'aspetto fondamentale che dovrebbe caratterizzare le relazioni tra i diversi campi del sapere e tra gli attori dei processi di apprendimento, se si pone come meta imprescindibile quella della progressiva consapevolezza da parte degli esseri umani, e a maggior ragione delle nuove generazioni, di essere cittadini globali (Unesco, 2018). La mobile e flessibile compenetrazione dei saperi disciplinari, dei metodi e degli strumenti di studio, delle esperienze, costituisce infatti da un lato la sfida, non più procrastinabile, per il mondo dell'educazione, dall'altro l'unica strada percorribile se si ritiene che i valori della sostenibilità debbano rappresentare degli irrinunciabili pilastri, formativi e di identificazione individuale e comunitaria, nel quadro di una effettiva cittadinanza globale. All'interno di questa cornice di senso e di prospettiva, il contributo si interroga, avanzando delle riflessioni e delle proposte, in relazione alle competenze per la sostenibilità (Frisk, Larson, 2011),

così come elaborate all'interno del documento dell'Unesco (2017), cercando di calarle nel contesto dei percorsi di insegnamento e apprendimento previsti per la scuola del primo ciclo. In particolare si fa leva sulla recente normativa che ha introdotto il pacchetto orario di Educazione civica al fine di favorire una progettazione condivisa tra più insegnanti, nello spirito dell'intreccio interdisciplinare (Repubblica Italiana, 2019) e costruita intorno al perno rappresentato dai valori educativi espressi dal sapere geografico per comprendere un mondo dinamico. In questo modo si desidera dare adeguata risposta a quanto precisato nel target 4.7 dell'Agenda 2030 che punta a garantire che tutti gli allievi maturino le competenze utili a promuovere la sostenibilità, anche tramite "un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibili, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali" (Onu, 2015).

Andrea Guaran è professore associato presso l'Università di Udine, insegna Geografia a Lettere e Fondamenti di geografia ed educazione al territorio nel Corso di studi in Scienze della Formazione primaria. Si interessa a vari temi geografici indagati soprattutto sotto la prospettiva educativa e nella loro traduzione in campo didattico.

Educazione al Patrimonio: caso di studio della Murgia Nord Barese

Angela Boggia
abstract

Il territorio della Murgia Nord Barese vanta un ricco paesaggio che da sempre ha visto la presenza dell'uomo. Far conoscere alle nuove generazioni il proprio territorio di residenza è una della forme di apprendimento su cui la geografia deve muoversi.
All'interno della programmazione disciplinare, l'Istituto Oriani-Tandoi ha inserito delle UdA interdiscipinari tra cui "Noi e il Territorio". I ragazzi attraverso un processo di geolocalizzazione e georeferenziazione di masserie, jazzi e lame hanno conosciuto il territorio rurale di loro appartenenza. Questo territorio comprende i paesi della provincia di Bari ovvero Corato, Ruvo, Andria e Terlizzi. Alcuni dei suddetti sono inseriti all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, tra i più estesi a livello nazionale con i suoi 68.077 ettari e ben 13 paesi. La Geografia in tale contesto ha messo in auge diverse applicazioni di georeferenziazione ed inoltre ha fatto conoscere alle nuove generazioni il significato di masseria e il perché esistono diverse tipologie di esse. Una forma di educazione geografica in movimento che segna un percorso e che correla il passato con il presente associandolo alle nuove generazioni e pertanto al futuro.

Angela Boggia è docente di Geografia presso l'Istituto Oriani-Tandoi di Corato (BA). Referente Juniores dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Puglia e Vicepresidente della Sezione Provinciale Aiig Bari.

Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria

Enrico Squarcina
abstract

L'1 gennaio 2021 è iniziata la Decade of Ocean Science for Sustainable Development indetta dalle Nazioni Unite. Questa iniziativa mira a promuovere la conoscenza scientifica del mare, a divulgarne i risultati, a promuovere l'educazione al rispetto e alla tutela del mare tra tutti gli abitanti del nostro pianeta, a studiare il rapporto tra gli esseri umani e gli spazi marini che rappresentano oltre

il 70% della Terra. L'attività educativa è tanto più efficace quanto più viene svolta nei confronti di individui giovani. Per questo motivo ci si è chiesto come la scuola, in particolare la scuola primaria, affronti questo tema. Dato che il libro di testo ha un ruolo primario nella scelta da parte degli insegnanti degli argomenti e dei contenuti trasmessi agli alunni (Damiano, 2013; Pentucci, 2018) si è deciso di indagare come gli spazi marini sono presentati agli alunni più giovani analizzando le sezioni di geografia dei libri di testo più adottati nelle scuole primarie italiane. Si è così potuto constatare che il mare viene prevalentemente presentato come semplice limite della terraferma, che i paragrafi dedicati a questo spazio in realtà descrivono la costa e che, nonostante il mare sia uno spazio caricato di valori affettivi e fantastici dai bambini, non fanno leva sulla loro esperienza personale per promuoverne l'appropriazione cognitiva e affettiva.

Enrico Squarcina è professore associato e insegna Geografia e didattica della geografia e Geografia culturale presso l'Università degli studi di Milano Bicocca. I suoi interessi di ricerca riguardano la didattica della geografia, la geografia politica, l'educazione ambientale marina e la geografia culturale e umana del mare. In particolare si dedica allo studio delle modalità di appropriazione cognitiva e affettiva degli spazi pelagici da parte degli esseri umani. Ha dato vita al GREAM (Gruppo di Ricerca Educazione Ambientale Marina) e fa parte del comitato scientifico di OLI (Ocean Literacy Italia).

Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica: due casi studio in una scuola primaria

Grazia Arena, Sabrina Malizia, Antonio Danese
video

In un mondo trasformato repentinamente in un "villaggio glocale", minacciato da una disgregazione dei valori della convivenza civile e dove la dimensione polinucleare prende il sopravvento minacciando le democrazie dalle fondamenta, la sfida comune e globale è la necessità di attuare rapidamente una transizione verso società più inclusive e resilienti, e per fare questo bisogna ridefinire i processi formativi globali.
Consapevole di questa urgenza l'ONU, al quarto punto dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, individua l'obiettivo di "garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti", con il fine ultimo dello sviluppo delle competenze sociali e civiche di collaborazione, progettazione, comunicazione, partecipazione, condivisione.
Per far questo, l'approccio del docente all'insegnamento della geografia, in quanto disciplina strettamente legata a una narrazione spazio-temporale, sarà quello di strutturare la progettazione della didattica in prospettiva interdisciplinare, finalizzandola alla cittadinanza planetaria. La sostenibilità globale è quindi una prospettiva attesa della Educazione permanente che si traduce in un "movimento trasversale" di tutti i Saperi disciplinari.
I casi studio presentati, implementati in una scuola primaria di Catania, vogliono dimostrare come il concetto di movimento, se applicato a uno scenario di apprendimento pluridisciplinare, possa portare gli allievi ad acquisire adeguate conoscenze-competenti, ovvero quelle finalità didattiche che strutturano le competenze attese nelle conoscenze apprese.
Nello specifico il primo caso studio, denominato "Yoga in natura", rivolto a bambini di III elementare, si è posto come obiettivo l'educazione al movimento corporeo, attraverso la pratica dello yoga negli spazi verdi, come strategia che consenta di abitare il corpo come una casa, dentro la casa più grande che è il Mondo, la Natura, facilitando l'acquisizione di una maggiore consapevolezza spaziale ed ecologica.
Il secondo caso studio, denominato "Il nostro manifesto delle parole gentili", implementato con bambini di V elementare, si è posto come obiettivo il movimento verbale come ponte di comunicazione e raggiungimento dello spazio culturale dell'altro. L'upskilling è quello di costruire ponti

di relazionalità nuova, immaginare un pensiero alternativo basato su una semantica della bellezza delle diversità degli altri.
Ambedue i progetti sono stati realizzati in un Circolo didattico con il quale l'AIIG locale ha sottoscritto un accordo di partenariato e per questo le due proposte sono state immaginate e realizzate con la supervisione di docenti AIIG.

Grazia Arena è docente presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania dove insegna Geografia, Geografia della cultura e dello sviluppo e Didattica della Geografia. Da febbraio 2020 è vicepresidente dell'AIIG Sicilia; è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e monografie che abbracciano svariati ambiti di ricerca.

Sabrina Malizia, English Teacher siciliana, si occupa da anni di formazione, in presenza e online, scrive e forma i docenti sull'uso intelligente e strategico delle tecnologie nella pratica didattica quotidiana. Dal 2019 è consigliera nel Direttivo regionale AIIG Sicilia con la responsabilità delle "Attività di formazione e di progetto". Dallo stesso anno è formatore esperto di WebApp e Ambienti di apprendimento innovativi delle Reti nazionali "Future Smart Teacher" e "Future Labs".

Antonio Danese insegna geografia presso l'ITT "De Nicola" di Catania e da due anni sta svolgendo un dottorato di ricerca in Scienze per il patrimonio e le produzioni culturali. Guida turistica, è appassionato di trekking e di viaggi. Come tema di ricerca per il dottorato ha scelto la valorizzazione delle miniere di zolfo della Sicilia. É presidente della locale Sezione AIIG Sicilia sud-orientale.

Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza

Marco Lupatini
video vai alla risorsa multimediale

Come rilevato da Arendt (1960) l'agire di ogni persona e l'interagire fra persone posseggono una dimensione spaziale marcata e sono generatori di spazio. Come scrive la stessa autrice, la dimensione spaziale caratterizza l'azione delle persone al punto che senza di essa, questa perderebbe il suo senso.
La dimensione spaziale è inoltre sovente reperibile in definizioni di geografia presenti nella letteratura scientifica, come per esempio in De Vecchis e Staluppi (2004), Lambert e Morgan (2010), Nehrdich (2011), Raffestin e Lévy (1998). In queste dimensioni appare sia direttamente tramite il concetto di spazio, che Lussault (2007) definisce un meta-concetto integratore, sia impiegando uno di quelli che sempre lo stesso autore definisce come suoi quasi sinonimi, per esempio, territorio o ambiente. La geografia si pone allora come la scienza interessata al rapporto fra le società umane e lo spazio e fra società umane tramite lo spazio (Hertig, 2012).
Retaillé (2000) definisce tre modi di rapportarsi allo spazio: uno materiale interessato alla dimensione topografica dello spazio; uno referenziale, incentrato su quella relazionale e uno ideale focalizzato su quella controversa e politica. Questi tre modi gettano le fondamenta di tre maniere di insegnare la geografia. Il primo modo è connesso con una geografia interessata a descrivere lo spazio e la sua organizzazione. Il secondo è legato a una geografia volta a capire e spiegare il funzionamento di un'organizzazione spaziale. Il terzo è incentrato su una messa in discussione dei fini alla base delle scelte operate nella formazione di un'organizzazione spaziale. Il terzo modo si inserisce nella prospettiva di una geografia scolastica che contribuisce a formare a una cittadinanza globale.
Sulla base di una ricerca dottorale difesa a settembre 2020 presso l'università di Fribourg (CH) sul ruolo dell'insegnamento della geografia nell'educazione alla cittadinanza, come pure dell'esperienza professionale nella formazione del corpo docente per la geografia nella scuola primaria e nella scuola secondaria presso il Dipartimento Formazione e Apprendimento a Locarno, l'intervento proposto si prefigge di contribuire alla riflessione sul ruolo giocato da una presa in considera-

zione della dimensione controversa e politica dello spazio nella formazione del pensiero critico e del pensiero spaziale delle e dei discenti, nell'ottica della formazione a una cittadinanza dinamica e globale.

Marco Lupatini è docente senior e responsabile dell'area di didattica della geografia presso il Dipartimento Formazione e Apprendimento della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. Precedentemente ha insegnato geografia nella scuola secondaria di I e II grado.

Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare ad immaginare la scuola di domani

Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, Isabel de Maurissens, Sara Martinelli

gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Le lezioni del passato non bastano più e "imparare dal futuro" sta diventando una componente fondamentale del fare scuola. Poiché il futuro, però, non si può né conoscere né prevedere, occorre allenarsi per capire cosa abbiamo davanti e per immaginare – per poi realizzare – il futuro che vogliamo. Partendo dall'idea che il futuro implichi per sua stessa natura il movimento e che immaginare costituisca il primo atto creativo che può generare l'azione, abbiamo proposto ad un gruppo di insegnanti in un corso di ogni ordine e grado un "esercizio di futuro": a partire dalla domanda "Che luogo sceglieresti per la tua (nuova) prima lezione in presenza?", abbiamo proposto un modo attivo e dinamico per ripensare una scuola in movimento, chiedendo ai docenti di condividere un'immagine che rappresentasse la loro visione di scuola futura. La scelta della metodologia visuale è risultata la più congeniale ad aprire - anche e prima di tutto visivamente - nuovi spazi e orizzonti di possibilità, nella convinzione che l'immagine sia strumento privilegiato per allenare la creatività e facilitare il collegamento tra la realtà e la possibilità, tra il presente e il futuro, tra il mondo come è adesso e i tanti mondi possibili. La creazione delle immagini è stata guidata da tre chiavi di lettura principali: sancire un nuovo inizio, promuovere una diversa idea di scuola, costruire nuove "connessioni" educative. Il contributo, nella forma di gallery fotografica, presenta e discute le immagini prodotte dai partecipanti e dalle partecipanti in relazione alle connessioni educative che evocano: tempi, luoghi, tecnologia, sostenibilità, contesti disciplinari ecc., ma anche per i valori che rappresentano ai fini della formulazione di un'idea di scuola: apertura, multisensorialità, centralità della persona, sfida, semplicità e ancora bellezza, libertà, speranza, irriducibilità e altro ancora. Nelle conclusioni, gli "esercizi di futuro" vengono proposti come una applicazione concreta di *Native image making*, metodo dell'analisi visuale che allena proprio allo sguardo euristico, efficace ad immaginare la scuola del futuro, per allenarsi a esprimere e liberare tutto il potenziale della nostra scuola.

Maria Chiara Pettenati è dirigente di ricerca Indire. Si occupa di modelli e criteri di qualità per la formazione degli insegnanti in ingresso e in servizio nel contesto di piani nazionali affidati all'Indire dalla Direzione Generale per il Personale scolastico del MIUR.

Matteo Puttilli è professore associato all'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo - SAGAS, Laboratorio di Geografia Sociale - LAGeS (www.lages.eu).

Isabel de Maurissens è ricercatrice Indire. Si occupa di aspetti visivi nell'educazione sia in termini di ricerca che di formazione del personale della scuola.

Sara Martinelli è collaboratrice Indire.

In viaggio con Quilombo: le migrazioni a scuola

Sara Civai, Giovanna Di Matteo, Laura Cappellini, Mehdi Hosseini
audio per podcast

Nell'estate del 2015 Daphne Vloumidi, albergatrice di Lesbo (Grecia), scrive una lettera alla sua nipotina in Inghilterra per raccontarle il drammatico arrivo sull'isola di migliaia di persone migranti e quanto vissuto dagli abitanti durante gli sbarchi. Questa lettera diventa un libro illustrato per bambini. Da allora il suo protagonista, un elefantino di nome Quilombo, ha compiuto numerosi viaggi ed è arrivato anche in Italia tra i banchi di scuola dell'Istituto Aldo Moro di Albignasego, alla Biblioteca di Lampedusa, al Museo di Geografia di Padova, ed è diventato spunto per un progetto di audio reportage.
In un contesto globale dove la diversità è ancora causa di forte marginalizzazione e discriminazione, la scuola svolge un ruolo centrale nel contribuire al superamento di questo stato di cose fornendo strumenti per ascoltare e raccontare le migrazioni come un fenomeno che è parte del sistema sociale ed economico in cui viviamo e componente del vissuto di ognuno (Bin, Aru, 2019).
Quattro figure professionali diverse (insegnanti, ricercatrici, operatori teatrali e operatrici sociali) hanno contribuito alla creazione di un progetto laboratoriale costituito da 6 incontri per un totale di 60 ore che ha interessato le classi prime, seconde, terze, quarte e quinte della scuola primaria.
La finalità del laboratorio era quella di esplorare la scuola – coinvolgendo i/le bambini/e – come ambito privilegiato di confronto e scoperta di sé e degli altri e laboratorio di educazione alla diversità, all'accoglienza e alla costruzione collettiva. Partendo dalla storia di Quilombo, si è voluto accompagnare i/le bambini/e in un percorso di gioco, narrazione e teatro in cui la tematica del viaggio, dell'incontro e della scoperta dell'altro fosse centrale. Un'esperienza simile si è svolta anche presso il Museo di Geografia dell'Università di Padova.
A partire da queste esperienze e dall'incontro con l'autrice Daphne Vloumidi, questo contributo, che prenderà la forma di un breve podcast, intende esplorare le diverse sfaccettature che assume il tema della mobilità nel laboratorio presentato per poi indagare come il lavoro svolto su queste diverse mobilità (spaziali e semantiche) contribuisca a costruire un'effettiva educazione alle differenze, anche tramite il contributo di figure professionali ed educative "mobili".

Sara Civai ha conseguito un master in Immigrazione. Lavora come insegnante nel campo dell'istruzione degli adulti e dal 2019 è giornalista pubblicista. Collabora con l'Archivio Scritture e Scrittrici Migranti di Ca' Foscari.

Giovanna Di Matteo ha un dottorato in Geografia. La sua tesi si intitola "Migrant Support Volunteer Tourism in Border-Islands. Space and Memory in Lampedusa (Italy) and Lesvos (Greece)". I suoi interessi di ricerca includono i Critical Tourism Studies, Migration Studies, Mobility Studies e Islands Studies.

Laura Cappellini, operatrice e formatrice in progetti di comunicazione e inclusione sociale, si è formata in Relazioni internazionali, Sociologia e Servizio sociale. Sperimenta l'utilizzo di strumenti teatrali, radiofonici e di animazione nel lavoro sociale.

Mehdi Hosseini viene da un percorso accademico in recitazione teatrale e da un'esperienza lavorativa di mediazione linguistica e interculturale, oltre che essere facilitatore esperto in comunicazione di linguaggi non verbali.



NODO 1 EAP

Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi

Comitato scientifico: Andrea Pase (coord.), Aldino Bondesan, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Sara Luchetta, Carlo Pongetti

Sessione EAP1. Acqua in movimento: flussi, ritmi e cambiamenti

Fiumi, mari, oceani, laghi, ghiacciai, falde acquifere, nuvole: l'acqua è ovunque. La sua presenza, o assenza, è determinante per l'emergere della vita sulla Terra, e le sue implicazioni – epistemologiche e ontologiche – per lo studio della geografia e la comprensione del nostro rapporto con la natura nell'Antropocene sono molteplici (Menga e Swyngedouw, 2018). Recenti riflessioni critiche da parte di studiosi di diverse discipline hanno acceso un dibattito sui meccanismi attraverso i quali le acque interne diventano un elemento costitutivo di intense reti e territori sociali, o idro-sociali (Linton e Budds, 2014; Duarte Abadia et al., 2015; Sultana e Loftus, 2019). Vi è un crescente interesse per attori e dinamiche che sinora sono stati solo parzialmente esaminati, sotto-studiati, o sono rimasti del tutto invisibili. Alcuni esempi includono, tra gli altri: il legame tra acqua e giustizia sociale, il ruolo delle infrastrutture idriche nei processi di territorializzazione e de-territorializzazione, e la dimensione di genere nell'insicurezza idrica.
Basandosi sulle questioni sopra menzionate, questa sessione si occuperà della mobilità delle acque interne e di come questa influenzi, talvolta stravolgendoli, i ritmi e gli spazi amministrativi, economici, culturali e politici della società globalizzata e delle entità, umane e non-umane, che la popolano.

Duarte-Abadía, B., Boelens, R. and Roa-Avendaño, T., 2015. Hydropower, encroachment and the re-patterning of hydrosocial territory: The case of Hidrosogamoso in Colombia. Human Organization, 74 (3), pp.243-254.
Linton, J. and Budds, J., 2014. The hydrosocial cycle: Defining and mobilizing a relational-dialectical approach to water. Geoforum, 57, pp.170-180.
Menga, F. and Swyngedouw, E. eds., 2018. Water, Technology and the Nation-state. Routledge.
Sultana, F. and Loftus, A. eds., 2019. Water politics: Governance, justice and the right to water. Routledge.

Proponenti

Filippo Menga è docente di geografia all'Università di Bergamo. Le sue ricerche affrontano il tema delle politiche dell'acqua e dell'interrelazione tra ecologia, potere, produzione di energia e grandi e piccole infrastrutture idrauliche.
Giorgio Osti è docente di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università di Padova; ha svolto ricerche sulla transizione energetica e la questione idrica. Ha curato un numero di "Rassegna Italiana di Sociologia" su Water Socialisation (2/2020). Si occupa inoltre di aree rurali fragili.

Liquid deterritorialisations: philantrocapitalism and the quest to solve the global water crisis

Filippo Menga, Maria Rusca, Rossella Alba
comunicazione orale

In recent years, philantrocapitalism has surfaced as one of the latest and liveliest expressions of neoliberalism. The current global concern and anxiety over an unfolding socioecological catastrophe – one that is simultaneously happening everywhere but also in a utopia, with utopia being understood in its literal sense as a non-place – provides fertile ground for the emergence of holistic ecomodernist solutions aimed at solving the global environmental crisis and its derivatives. Water has not been exempted by this trend.
Using assemblage thinking, the paper takes as case studies two global water charities that are among those at the forefront in the global quest to solve the water crisis, Water.org (WO) and WaterAid (WA), to illustrate how they both deterritorialise – differently but in an interconnected way – water into a commodity, reterritorialising it on commercial and financial circuits, thus leading – to varying extents – to the insulation of water from public debate and foreclosing the opportunity for an active public engagement of the civil society. The paper argues that WA and WO both exemplify, in different and interrelated ways, the neoliberalisation of the water crisis.

Filippo Menga è docente di geografia umana all'Università di Bergamo. Le sue ricerche affrontano il tema delle politiche dell'acqua e dell'interrelazione tra ecologia, potere, produzione di energia e grandi infrastrutture idrauliche.

Maria Rusca è ricercatrice presso l'Università di Uppsala, dove si occupa di geografia urbana, resilienza ed eventi estremi; è stata Marie Skłodowska Curie Research fellow al King's College London e Senior Lecturer in Governance delle risorse idriche all'UNESCO-IHE.

Rossella Alba è ricercatrice presso l'Integrative Research Institute on Transformations of Human-Environment Systems (IRI THESys) e il Geographisches Institut della Humboldt-Universität zu Berlin.

Conflitti idrici e violenza infrastrutturale nel territorio idrosociale del lago Manchar, Pakistan

Giovanna Gioli
comunicazione orale

Il lago Manchar è il più grande lago d'acqua dolce del Pakistan e uno dei più grandi dell'Asia. Situato a ovest del fiume Indo, nella provincia meridionale del Sindh, è abitato da comunità autoctone di pescatori la cui sopravvivenza è oggi minacciata dal collasso dell'ecosistema lacustre da cui dipendono. L'origine della catastrofe va cercata nella doppia prevaricazione degli interessi dei latifondisti allineati con progetti infrastrutturali di larga scala iniziati in era coloniale (1932) e continuati poi da attori dello sviluppo internazionale (in particolare con la costruzione di vari canali di drenaggio). La contaminazione del lago con acque reflue industriali e agricole ha prodotto nuove vulnerabilità e acceso il conflitto sulle risorse naturali tra le comunità che vi abitano. In questo intervento, basato su lavoro etnografico condotto in Pakistan nel 2012 e nel 2015, approfondiamo la natura di questo conflitto, analizzando gli interessi contrastanti di pescatori e agricoltori, e il ruolo svolto dal clientelismo all'intersezione di classe, casta e affiliazione politica nella (ri)produzione sociale di una classe diseredata (Mustafa et al., 2017). La dimensione di genere dell'insicurezza idrica è amplificata dal fatto che l'alto grado di inquinamento delle acque del lago ha reso il recupero dell'acqua sempre più gravoso per donne e ragazze. Queste sono costrette a raccogliere acqua di bassa qualità da fonti localizzate fino a tredici chilometri di distanza dal loro villaggio di origine.

Acqua e potere si modellano mutualmente nel territorio idro-sociale del lago e le configurazioni sociomateriali dell'insicurezza idrica vanno ricercate all'intersezione con le politiche locali e gli interventi di governance tecnocratica su varie scale che concorrono alla produzione di violenza infrastrutturale (Rogers e O'Neil 2012). L'analisi da noi proposta è inserita nel contesto della scarsa letteratura esistente sul caso, che si limita ad analisi chimiche delle acque o interventi sui futuri impatti del cambiamento climatico sull'ecosistema lacustre. Tale produzione di sapere amplifica la depoliticizzazione intrinseca alla ragione tecnocratica nelle politiche idriche (Menga e Swyngedouw 2018; Paprocki 2019), concatenandosi così in discorsi egemonici che naturalizzano la catastrofe ecologica e riducono al silenzio le ragioni delle comunità di pescatori.

Giovanna Gioli è professore associato di Geografia umana (Bath Spa University). In precedenza è stata docente presso varie università internazionali (Edimburgo, Amburgo) e ha lavorato nel settore dello sviluppo in Asia (Pakistan, India, Bhutan, Nepal, Myanmar e Bangladesh).

Il movimento per l'acqua e i beni comuni a dieci anni dal referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici

Emanuele Fantini
comunicazione orale

Il successo del referendum del 12/13 giugno 2011 rappresenta il culmine di una mobilitazione iniziata dieci anni prima, che era riuscita a coalizzare una pluralitá di attori, scale e culture politiche attorno all'idea dell'acqua diritto umano e bene comune. La vittoria referendaria apriva inoltre una stagione in cui diversi temi e battaglie – il lavoro, la scuola pubblica, internet, la lotta al consumo di suolo – venivano declinati in termini di beni comuni. A dieci anni di distanza che bilancio si può fare di quella stagione? Quali insegnamenti l'esperienza del movimento italiano per l'acqua può offrire ad altre battaglie per la giustizia sociale ed ecologica, in cui spesso ritorna il riferimento ai beni comuni, come quelle per il clima o contro la pandemia?
In questo contributo presento i risultati di un progetto di ricerca articolato in un podcast, blog e interviste (Fantini, 2021) attraverso cui ritorno su precedenti ricerche sul movimento per l'acqua (Carrozza e Fantini, 2013; Carrozza e Fantini, 2016; Fantini, 2014) per riflettere su tre questioni:

i) *Le scale dell'acqua e dei beni comuni*. Come le diverse accezioni di acqua bene comune presenti nel movimento (bene comune dell'umanità, bene comune del territorio locale, bene comune oltre il pubblico e il privato) sono state declinate nel post referendum?
ii) *Il tempo dell'acqua e dei beni comuni*. Da un lato il successo referendario raccoglie il frutto di un lavoro culturale di sensibilizzazione durato piú di un decennio. Dall'altro l'emergenza della pandemia o l'urgenza della crisi climatica accorciano drammaticamente l'orizzonte dell'azione collettiva. Come si è destreggiato il movimento tra questi opposti temporali, adottando un orizzonte di lungo periodo ma al tempo stesso producendo risposte attraverso la pratica quotidiana?
iii) *I saperi per l'acqua e i beni comuni*. L'esperienza del movimento per l'acqua e di alcune mobilitazioni da esso ispirate suggeriscono il carattere emancipatore di un certo uso creativo del diritto, per elaborare nuove forme e spazi dell'azione collettiva. Al tempo stesso, la "giurisdizzazione" che ha caratterizzato le battaglie post-referendarie ha relegato in secondo piano la dimensione culturale, simbolica e fisica del tema acqua, riducendone la capacità di mobilitazione. Come coltivare l'inter- o la trans-disciplinarietà richieste dalla natura stessa dell'acqua e di molti beni comuni? Come integrare le competenze tecniche con i saperi non specialistici che emergono dalle pratiche quotidiane sul territorio?

Emanuele Fantini è Senior lecturer and Researcher in Water Politics and Communication, Water Governance Department, IHE Delft Institute for Water Education; Department of Human Geography, Planning and International Development Studies, Amsterdam Institute for Social Science Research, University of Amsterdam, The Netherlands.

Sanjiangyuan: "Green Development" and "Ecological Civilization" on China's Water Tower

Monia Chies
comunicazione orale

The "Three River Sources" (Ch. Sanjiangyuan) – known as "China's Water Tower" – is a large ecological conservation area that extends over half of the Qinghai Province's surface and includes the headwaters of the Yangtze and Yellow rivers as well as the sources of the transboundary river Mekong. Considering that these three major rivers feed large regions of China and South-East Asia and are key to the survival of 1.3 billion people, the management of their headwaters and upper-most sections have clear implications at local, national and global level. Despite that, such topics and multi-scalar connections are still understudied.
This article aims to provide a condensed general overview on the current strategies of ecological protection and "green development" implemented on the Qinghai Tibetan Plateau. To do that, I will discuss the historical development of Sanjiangyuan starting from its establishment in year 2000 as "Sanjiangyuan National Nature Reserve" (SNNR). Drawing on both Western and Chinese literature, I will illustrate its internal administrative subdivisions and later reconfigurations created over the past two decades in order to ensure (a) various degrees of ecological preservation/land use and (b) according to specific China's national and provincial development goals.
As a result, on the one hand, my analysis will emphasize the impact of ecological preservation and related socio-economic development projects on the local population that is 90% ethnic Tibetan (eg. ecological migrations and resettlement). On the other hand, I will also provide insight on the various ways in which the exploitation of the Qinghai Tibetan Plateau's natural and cultural resources currently contributes to the pursuit of national and global development goals especially through the promotion of the so-called "ecological civilization" (ch. shengtai wenming) and within the Belt and Road Initiative.

Monia Chies is an anthropologist and a Marie Curie Fellow at Venice Ca' Foscari University. Her post doctoral research explores social life in Sanjiangyuan area. She holds a PhD in Tibetan studies (HU Berlin) on the post-quake revitalization of a Buddhist pilgrimage site on the Qinghai Tibetan Plateau.

La governance ambientale europea e la prospettiva post-ecologica: un'analisi critica della Direttiva Quadro sulle Acque

Fausto Di Quarto, Andrea Zinzani
comunicazione orale

Questo studio analizza la governance ambientale europea e riflette sulle sue politiche, le pratiche e i relativi discorsi. In quest'ottica si analizza la Direttiva Quadro sull'Acqua (DQA) come misura innovativa volta a riconfigurare la governance europea dell'acqua e a promuovere i principi di sostenibilità e partecipazione. Adottando un approccio di ecologia politica e una prospettiva ana-

litica post-ecologica, questa ricerca analizza la natura della DQA relativamente agli obiettivi di riconfigurazione delle politiche idriche nazionali in termini di governance e discorsi, riflettendo sulle sue contraddizioni e controversie. Metodologicamente, la ricerca utilizza un'analisi critica e una revisione della letteratura accademica teorica ed empirica. Lo studio mostra che l'ecologia politica, e la prospettiva post-ecologica in particolare, possono essere utilizzate per riflettere criticamente sulla DQA come politica orientata verso la governance tecnocratica e verso accordi partecipativi che oscurano il dibattito politico e le relative conflittualità, favorendo pertanto una "politica dell'insostenibilità".

Fausto Di Quarto è insegnante e ricercatore indipendente. I suoi studi e interessi accademici (PhD, Milano-Bicocca 2018) convergono su ecologia politica, politiche ambientali e conflitti territoriali.

Andrea Zinzani è ricercatore (RTDa) presso il Dipartimento Storia, Culture, Civiltà (sezione di Geografia) dell'Università di Bologna ed Honorary Research Fellow al Global Development Institute, University of Manchester. Le sue ricerche si concentrano nell'ambito delle geografie critiche dell'ambiente, dell'ecologia politica e della conflittualità nei processi di trasformazione socio-ambientale.

Fiumi e città della Valle Padana: una prima lettura sinottica

Giorgio Osti
abstract

Vengono presentati i primi risultati di una ricerca su 23 città capoluogo di provincia del nord Italia e i loro fiumi. È frutto di indagine corale di circa 40 ricercatori di varie discipline sociali, fra cui la geografia, che mirava a cogliere il rapporto ondivago e ambivalente delle città della pianura padana con i corsi d'acqua. Queste infatti in secoli di storia si sono sia difese dai fiumi sia ne hanno sfruttato le potenzialità energetiche e ambientali. Si è creato "un amore a distanza" come recita il sottotitolo del libro che raccoglie i testi (in press). La griglia di analisi attinge a diverse tradizioni di studio: l'eco-gentrification, i regimi urbani, il new public management. Ma l'ispirazione di fondo deriva da Simmel che ha codificato magistralmente il rapporto ambivalente fra appartenenze, processi cognitivi e spazio. Gli ambiti importanti dove cogliere tali ambivalenze sono le forme sociali generate dal fiume (es. l'oltretorrente), i giochi di potere e quelli ricreativi (fiume come posta in gioco di gruppi di interesse) e la progettazione o riqualificazione dei riverfront. Alcuni primi risultati sembrano contraddire ipotesi di grandi cambiamenti sociali e urbanistici operati sui fiumi. Prevale invece da parte delle amministrazioni come anche delle tante associazioni che popolano i fiumi un piccolo cabotaggio, un bricolage progettuale che evita per ora sia il ripristino di corsi tombinati sia la predisposizione di misure pesanti di sicurezza idraulica, in chiave preventiva del cambiamento climatico. Il parco fluviale come il contratto di fiume diventano gli obiettivi a medio raggio alla portata dei comuni capoluogo. Insomma non emergono nelle città del nord Italia nuovi territori idro-sociali.

Giorgio Osti è docente di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università di Padova; ha coordinato ricerche in campo ambientale, in particolare su energia e acqua, e sulle aree rurali fragili, favorendo la nascita di una comunità di pratiche.

Il fiume Almone tra pressione antropica, inquinamento e lotte per la riqualificazione

Sabrina Spagnuolo, Serenella Stasi
abstract

La ricerca verte sul fiume Almone, fiume sacro e simbolico sin dalla Roma antica. Il fiume nasce ai piedi di Monte Cavo, da infiltrazioni del lago di Albano e Nemi, prosegue verso Rocca di Papa, dove incontrava un antica fonte (oggi chiusa per inquinamento), scende verso il Comune di Ciampino, percorre alcuni tratti interrati raggiungendo il Parco della Caffarella e l'Appia Antica. Il suo tragitto ha subito uno stravolgimento e i diversi tratti sono stati denominati con toponimi differenti in relazione ai territori attraversati. Il fiume incontra fonti importanti quali l'Egeria e l'Acqua Santa di Roma. Il suo assetto idrografico deviato sia per dar spazio all'urbanizzazione, spesso selvaggia, sia per irrigare l'area dei Castelli Romani dove nasce (Colli Albani), si interrompe all'altezza del depuratore di Roma Sud. Il fiume scorre, nonostante l'inquinamento causato da fogne, sversamenti industriali, discariche e sfasciacarrozze, in zone ad alto pregio ambientale quali il Parco dei Castelli Romani, della Caffarella e dell'Appia Antica assumendo ancora oggi valori simbolici e a volte anche esoterici (lago di Nemi). Gruppi di cittadini della Caffarella supportati da associazioni ambientaliste hanno iniziato (2002) una lotta per il recupero del fiume e del parco per salvaguardare la fruizione del verde, la salute e l'ambiente naturale/paesaggistico. La lotta ha portato alla concertazione del Contratto di fiume. Gli attivisti della Caffarella hanno una visione dell'area naturale come bene comune rispettando i diritti di fauna e flora. Invece nell'area dei laghi il rapporto con il bene acqua e verde è legato alla fruizione del tempo libero, la natura viene considerata come bene strumentale. La ricerca è stata condotta con interviste agli attivisti e la raccolta di post di gruppi facebook, elaborati con l'analisi automatica dei dati testuali. Il focus viene posto sulla funzione del fiume di confine e di relazione tra fiume, luoghi, storia e simboli ad esso legati, tipologia di fruizione e atteggiamenti verso il rapporto uomo fiume natura.

Sabrina Spagnuolo è sociologa, counsellor formatore e si interessa di analisi automatica dei dati testuali, ricerche su sociologia dell'ambiente, del territorio e della famiglia, discriminazioni, big social data e ricerca valutativa. Ha pubblicato articoli, partecipato a convegni nazionali e internazionali.

Serenella Stasi ha un PhD in Metodologia della ricerca sociale ed è docente presso il Dipartimento DISA/MIS dell'Università di Salerno. Si occupa di sociologia della salute, del territorio, ricerca valutativa, big social data; ha pubblicato articoli e partecipato a convegni nazionali ed internazionali.

L'intervento idrosociale della bonifica idraulica delle pianure italiane. Considerazioni di genere

Federica Cavallo
abstract

Se un territorio idrosociale è una "configurazione di persone, istituzioni, flussi idrici, tecnologie idrauliche e ambiente biofisico che ruota intorno al controllo dell'acqua" (Boelens et al., 2016), la bonifica idraulica meccanica delle pianure italiane è stata caratterizzata da una netta imposizione di logiche gestionali, sociali e politiche da parte di attori sociali dominanti; tra queste, una delle meno indagate riguarda la naturalizzazione delle bonifiche italiane del XIX e XX secolo come trasformazione "al maschile". Anzitutto, gli artefici, in senso ideale e in senso tecnico, di questi interventi di riplasmo delle topografie e degli assetti idraulici di tanti spazi della penisola erano uomini: tanto i proprietari terrieri che promuovevano le bonifiche, quanto gli ingegneri idraulici – e gli agronomi – che le progettavano, quanto i politici e i notabili che davano impulso a tali

interventi (cosa ovvia, considerato il contesto socioculturale dell'epoca). L'esclusività di genere caratterizzante i promotori e tecnici della bonifica, vale anche per i "costruttori delle terre nuove" in senso materiale: la manodopera utilizzata nei lavori di bonifica intesi strictu sensu - idraulici, di scavo, di arginatura e riporto terra, messa in posa degli impianti idrovori - era maschile. Dal canto loro, l'iconografia, la celebrazione e la monumentalizzazione della bonifica vedono una assoluta predominanza di figure non semplicemente "maschili", ma rappresentate con caratteri che una plurisecolare tradizione culturale ha codificato come "virili". Una volta di più, ciò vale quando vengono omaggiati gli artefici blasonati della bonifica (dagli ingegneri all'archetipica figura propagandistica del "Duce bonificatore"), ma anche quando si ricordano i "militi ignoti della bonifica": schiere di anonimi braccianti iconicamente trasfigurati in una figura maschile nerboruta, munita di pala o carriola. Non solo la concezione e la realizzazione della bonifica, ma la stessa idea ispiratrice del drenaggio delle terre umide è stata considerata come proiezione di una certa tipologia psichica maschile: una fantasia di vittoria del "secco" contro un'umidità oscura e "molle", una proiezione di gestione rigida delle terre e delle acque a scapito di una presunta "anarchia femminea", rintracciata in particolare nelle paludi. Nonostante la trasformazione territoriale della bonifica sia dunque stata naturalizzata con una netta connotazione di genere, sia retorico-simbolica sia idrosociale, le donne hanno avuto in essa un ruolo specifico, in particolare nelle componenti sociali e sanitarie, come anche nel lavoro delle campagne nuove e nel cambiamento della società contadina che la bonifica ha innescato. Al tempo stesso, la cancellazione di vaste aree umide ha comportato la scomparsa di specializzazioni professionali femminili legate alla natura anfibia del territorio e a un rapporto con l'acqua, come risorsa e come elemento sociale, più fluido di quello che il controllo insito nella concezione di acqua come fluido, tipica della bonifica, ha imposto.

Federica Letizia Cavallo è professoressa associata di Geografia presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi principali ambiti di ricerca sono la geografia storica, la geografia sociale e culturale e la geografia del turismo, con particolare interesse per le zone umide/aree di bonifica e per le isole.

Sessione EAP2. Gaia, il pianeta delle piante e degli animali (umani compresi). Ecosistemi, ambienti vegetali e vita animale nell'Antropocene

Come potrebbe il collettivo dei geografi italiani non sentirsi convocato da Gaia? A sentire Bruno Latour, Gaia non è la Terra come siamo abituati a pensarla. Forse un Congresso di geografi potrebbe contribuire allora a sciogliere l'enigma contenuto nella sibillina frase: "There is only one Gaia, but Gaia is not One". Secondo Latour, non abbiamo a che fare con un superorganismo che tutto contiene e comprende. Gaia è piuttosto la risultante mobile, fluida, complessa e imprevedibile di una molteplicità di agenti e l'approccio geostorico appare idoneo al fine di non proporne una versione riduttiva. In ogni ecosistema si delinea, infatti, una complessa interazione tra forme di vita vegetale e animale (compresi gli umani).
Tra gli agenti che compongono Gaia, una posizione di assoluta preminenza hanno le piante e gli animali. L'ambiente stesso della vita è stato creato dalle piante e questa potenza generativa è all'opera in ogni momento e in ogni dove. Essa costituisce la nostra unica garanzia di sopravvivenza. Come ha mostrato Stefano Mancuso ne *La nazione delle piante* la nostra speranza di vita è legata alla decisa determinazione umana di smettere di avvelenare l'ambiente con le emissioni dei nostri veleni. Ma questo sforzo da solo sarebbe

destinato all'insuccesso se non fosse sostenuto da una nuova alleanza con quel mondo vegetale di cui noi animali e animali umani siamo figli: bisogna arrestare il processo di deforestazione ancora in atto in ogni parte del mondo e piantare alberi e altre essenze vegetali ovunque, anche e soprattutto nelle città e metropoli, che ospitano ormai la stragrande maggioranza della popolazione umana mondiale. Ciò darebbe un senso più compiuto alla parola Antropocene. I geografi possono dare un contributo decisivo in tal senso se con metodi e strategie di ricerca appropriati sapranno riservare maggiore attenzione alle *animal's geographies*, cioè, alle soggettività animali e al loro vivere associato alle piante e altri animali, ricostruendo le articolate geografie che organismi vegetali e animali producono e alle complesse relazioni che queste instaurano con gli esseri umani.

Baliani, M., Pietta, A., Bonati, S., Il cambiamento climatico in prospettiva geografica, con prefazione di Giuseppe Dematteis, Il Mulino, Bologna, 2019.
Colombino, A., "Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca" in Atti del XXXII Congr. Geogr. It., Roma 2019, pp. 2813-2816.
Guarrasi, V., "Pandemia, migrazioni e riscaldamento globale" in Dialoghi Mediterranei, rivista on line, 1 novembre 2020.
Latour, B., La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico, Meltemi, Milano, 2020.
Mancuso, S., L'incredibile viaggio delle piante, Laterza, Roma-Bari, 2018.
Mancuso, S., La nazione delle piante, Laterza, Roma-Bari, 2019.

Proponenti

Vincenzo Guarrasi è stato professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. È stato Preside della Facoltà di Lettere e vicepresidente dell'Associazione dei Geografi Italiani. I suoi principali campi di ricerca sono stati: la condizione marginale; le migrazioni internazionali; le città cosmopolite. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie su vari temi connessi alle dimensioni della geografia urbana e culturale. Attualmente è professore emerito di Geografia presso l'Università degli Studi di Palermo.

Disumanizzare la città, disumanizzare il mondo. Per una con-vivenza tra umano e non umano

Luca Bonardi
comunicazione orale

Tra le risposte alla pandemia Covid 19 messe in atto nella maggior parte dei Paesi, quella del lockdown, nelle sue diverse forme e intensità, ha prodotto inattese e rapide conseguenze sul piano delle relazioni "Sapiens-Natura". Ne è un esempio quanto suppostamente accaduto nei primi giorni di aprile del 2020 nella città che virtualmente ospita questo congresso, le cui strade sarebbero state insolitamente percorse da un esemplare di *Sus scrofa Linnaeus*. Senza inficiare il significato di uno dei tanti esiti del "silenzio antropico" da lockdown, la città teatro di tale evento si è poi rivelata essere Genova. Ciò che è stato efficacemente definito "zoo al contrario", con gli umani per lo più rinchiusi in anguste gabbie condominiali, ricomprende elefanti a spasso nelle città indiane, puma tra le strade delle città cilene, delfini in Canal Grande a Venezia e molto altro ancora. La presenza di caprioli su lidi sabbiosi normalmente affollati da Sapiens in costume da bagno è stato solo uno dei più mediatizzati esempi di ovvia estensione del fenomeno agli spazi extra-urbani, in questo caso turistici, opportunisticamente rioccupati dalle più diverse specie animali a fini nidificazione, riproduzione, alimentazione ecc. Sebbene meno spettacolarizzato, il fenomeno ha

riguardato pure il mondo vegetale, inseritosi in spazi più o meno interstiziali della città, a partire da quelle micro-superfici di norma mantenute abiologiche dalla furia mondatrice di Sapiens. Tali fatti, in genere oggetto di benevola accoglienza, hanno richiamato con forza l'opportunità di una più ampia riflessione sulla natura esclusivamente antropocentrica degli spazi urbani (Wolch et al. 1995), e più in là del pianeta, sulla sua liceità e sulla necessità di una rinegoziazione su uso, proprietà e possesso degli spazi terrestri. Collocabile nel quadro degli studi animali (Philo e Wilbert 2000), in quello più specifico sugli spazi animali (Caffo, 2014) e di quelli, meno battuti, vegetali, il contributo analizza la questione della distanza/riavvicinamento fisico tra uomo e altri viventi. L'appello a un rinnovato biocentrismo è ritenuto chiave per riannodare quei processi coevolutivi che, costitutivi della nostra storia, ci legano agli altri viventi. Il richiamo ad alcuni, recenti esempi di interventi urbanistici, ad esempio nella città di Milano, evidenzia per contro come, a fronte di ostentate etichette "green", tali nodi permangano interrotti, ed anzi rimarchino la natura violentemente antropo-esclusiva delle politiche urbane e, quindi, della città.

Luca Bonardi è geografo presso il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" dell'Università Statale di Milano, dove tiene i corsi di Geografia dell'ambiente e di Geografia e ambiente nell'evoluzione delle società umane; è membro di numerosi comitati editoriali, scientifici e direttivi di enti nazionali e internazionali, tra cui il Consiglio di Orientamento Strategico della Cité internationale de la gastronomie et du vin de Dijon e il Consiglio di Orientamento della Cattedra Unesco Culture et Traditions du Vin presso l'Université de Bourgogne. Ha sviluppato le sue ricerche lungo diversi assi riferibili all'evoluzione del paesaggio e al rapporto uomo-ambiente, temi sui quali ha partecipato e/o coordinato diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali tra i quali, a partire dal 2020, il progetto Interreg Europe "Conservare e valorizzare nello spazio comune Retico".

La cooperazione tra umani e non-umani nella produzione di antromi: iniziative "pollinator-friendly" in Piemonte

Giacomo Pettenati
comunicazione orale

La mobilità degli insetti impollinatori, in particolare delle api, costituisce un fattore vitale per la riproduzione delle specie vegetali e, di conseguenza, per l'alimentazione umana e animale. Il crescente impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi sta tuttavia compromettendo in maniera significativa gli equilibri naturali e la possibilità per gli insetti impollinatori di spostarsi, mettendo in pericolo anche la sicurezza alimentare globale (Marshmann et al., 2019). Da alcuni anni a questa parte sono sempre più numerosi gli esempi di iniziative, formali e informali, che si prefiggono l'obiettivo di produrre ambienti, rurali e urbani, "pollinator-friendly", che non ostacolino il naturale ciclo di vita e gli spostamenti degli insetti impollinatori. Muovendosi all'intersezione tra i quadri teorici dell'ecologia politica e delle *critical animal geographies* (Gillespie e Collard, 2015; Colombino, 2019) – in particolare delle *political entomologies*, che mettono in evidenza la dimensione (bio)politica del rapporto tra esseri umani e insetti (in riferimento alle api, si veda per esempio: Kosek, 2010) – questo contributo si propone di analizzare alcuni progetti e iniziative in corso, finalizzati alla creazione di ambienti pollinator-friendly. Questi vengono interpretati come processi di co-produzione, in una cooperazione tra umani e non-umani, di antromi, ovvero di ecosistemi condizionati in maniera determinante dall'azione umana (Marshmann, 2018). Nello specifico, si metteranno in evidenza le narrative e le azioni concrete di trasformazione dello spazio di alcune iniziative in corso nell'area metropolitana torinese (es. Progetto H2020 proGIreg; progetto "Autostrada delle api"; Comunità Slow Food degli impollinatori urbani), sottolineando i diversi approcci con i quali esse considerano e mettono in pratica la trasformazione degli ambienti urbani e periurbani e la convivenza tra umani e non-umani: da un approccio istituzionale finalizzato a gestire le trasformazioni della città postindustriale ad approcci più radicali, che mettono in discussione gli

attuali modelli di sviluppo e di trasformazione del territorio, attraverso l'attivismo dal basso.

Giacomo Pettenati è ricercatore a tempo determinato (tipo A) in Geografia economica e politica presso il Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Tra i principali temi di ricerca: geografie del cibo, gestione del paesaggio, processi territoriali in ambito rurale.

"Il senso della vite": paesaggi, pratiche, attori e tutela ambientale

Eleonora Guadagno
comunicazione orale

Il paesaggio vitivinicolo del Mezzogiorno appare essere cruciale nell'analisi degli impatti legati alle conseguenze territoriali del degrado ambientale e alle condizioni climatiche mutevoli della nostra contemporaneità, ma soprattutto rispetto alle prospettive di ulteriore aggravamento che pongono sfide importanti ai sistemi di produzione agricola.
Da una parte, gli effetti di tali modifiche ecosistemiche sono un'eventualità già reale che, fragilizzando i territori, obbliga a riarticolazioni nell'ambito delle strategie produttive: l'aumento delle temperature e la scarsità delle precipitazioni nonché la diminuzione della fertilità dei suoli e i cicli alterati di alcuni patogeni, infatti, si ripercuotono pesantemente sulla qualità e sulla quantità dei raccolti facendo sì che il settore vitivinicolo stia risentendo severamente degli effetti delle alterazioni meteo-climatiche.
D'altro canto, il grado di innovazione tecnologica, associata anche a pratiche agronomiche tradizionali, in ottemperanza ai disciplinari "tipici", può diventare un baluardo contro la lotta ai cambiamenti climatici, incrementando la resilienza dei territori coinvolti in tali produzioni – anche in vista dei possibili scenari climatici futuri – e, soprattutto, mantenendo i livelli di redditività per gli attori coinvolti.
In vista del contributo che mira ad inquadrare il tema dal punto di vista spaziale e diacronico per individuare a scala locale non soltanto gli effetti del degrado, ma anche le strategie virtuose messe in atto per contrastarlo, verrà portato l'esempio delle aziende produttrici dell'area campana compresa tra il Sannio e l'Irpinia che vanta molte varietà (Taurasi, Greco di Tufo, Fiano, Aglianico, Sannio e Irpinia) già premiate da marchi di qualità (DOC, DOCG e IGT). In effetti, il ripristino del paesaggio vitivinicolo e l'utilizzo di tecniche bio-compatibili non soltanto possono favorire un miglioramento della produttività e del capitale territoriale, ma possono anche contribuire a rendere gli attori coinvolti nel ciclo produttivo maggiormente responsabili e consapevoli dell'importanza di un corretto uso del suolo; inoltre, le trasformazioni del territorio da parte degli attori del settore come, ad esempio, i terrazzamenti sono oggi una permanenza materiale e immateriale la cui tutela può favorire la mitigazione del rischio: è proprio in questo quadro di sfide climatiche presenti e future che la viticoltura campana deve trovare pratiche di adattamento idonee per preservare gli attuali livelli di eccellenza.

Eleonora Guadagno, già dottore di ricerca in Geografia, ricopre attualmente un posto di RtdA presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Metodologie multispecie per esplorare le soggettività animali nel "paesaggio della mozzarella" in Campania

Laszlo Cseke
comunicazione orale

Il bufalo d'acqua è stato co-produttore delle paludi costiere della Campania e del sud del Lazio prima dei progetti di bonifica del periodo fascista. Le zone paludose rappresentavano un ambiente ottimale per questi animali. Sebbene questo paesaggio sia stato trasformato radicalmente dopo le bonifiche, i bufali sono ancora oggi produttori di rilevante valore nel "paesaggio della mozzarella". Tuttavia, in questo paesaggio agricolo intensivo, i bufali sono oggi considerati in astratto, uniformi e quasi invisibili. Sono necessari approcci teorici e metodologici specifici per portare tali animali in prima linea nell'analisi, e per indagare in che modo la modernizzazione della produzione agroalimentare e l'intensificazione dell'uso del territorio agricolo hanno trasformato, controllato e "migliorato" le vite e i corpi dei bufali per soddisfare la domanda del mercato della mozzarella.
In risposta a questi problemi, la mia presentazione si concentrerà sulle metodologie, in particolare sulle strategie che ho usato durante il mio lavoro sul campo per superare i "frame" puramente antropocentrici. Discuterò di come un tipo di lavoro etnografico multispecie e multi-sito mi abbia aiutato ad esplorare la complessità delle relazioni tra i bufali e gli esseri umani. Il mio scopo è stato mettere a punto approcci (metodologici e teorici) meno antropocentrici e di essere consapevole dei disequilibri nelle dinamiche di potere tra i partecipanti umani e non umani alla mia ricerca. Sebbene la mia comprensione delle esperienze degli animali sia rimasta parziale e incompleta, la prospettiva di un "careful anthropomorphism" mi ha permesso di analizzare in che modo le vite degli animali d'allevamento sono influenzate dalle condizioni culturali e storiche, e come le fisiologie animali influenzano (indirettamente) i processi politico-economici. Tali metodi e la prospettiva qui adottata potrebbero fornire ai geografi economici interessati alle "animal's geographies" input per l'inclusione degli animali come esseri politici ed etici nei processi di produzione.

László Cseke è Research Fellow in Geografia al Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II e membro del progetto di ricerca Short-Term City. Si occupa di metodologie multispecie, economia politica dell'agricoltura animale e digitalizzazione della produzione agroalimentare.

La diffusione di colture tropicali in Italia: nuove potenzialità per l'agricoltura

Giovanni Cucurnia
comunicazione orale

Le criticità dettate dagli effetti dei cambiamenti climatici in atto, riconducibili ad un aumento delle temperature medie, alla modificazione degli apporti pluviometrici e ad una maggior frequenza di eventi estremi, stanno apportando una significativa alterazione degli ecosistemi agricoli, tanto che nella regione mediterranea si rileva una graduale transizione verso nord e verso altitudini più elevate di molte specie, con la comparsa di nuove colture originarie di ambienti tropicali o subtropicali (Nath et al., 2019; Gianguzzi, 2020).
In tale contesto si inserisce la crescente diffusione di colture esotiche nella nostra penisola. Alle ormai radicate coltivazioni di kiwi si stanno affiancando colture totalmente innovative, in rapida diffusione specialmente nelle regioni meridionali, per ovvie ragioni climatiche, ambientali ed anche sociali, ma con sperimentazioni locali che sono state avviate anche nel settore centro-settentrionale della penisola. Tra le principali colture esotiche che vanno diffondendosi in Italia vi sono quelle del mango, dell'avocado, del litchi e della papaya, alle quali si aggiungono coltivazioni di anona, passiflora macadamia, banano ed ulteriori specie tropicali (Coldiretti, 2019; Farina, 2020).
Un'analisi condotta nel 2019 da Coldiretti stima che in appena cinque anni, in Italia, si sia passati

da pochi ad oltre 500 ettari destinati alla coltivazione di frutti tropicali di recente introduzione. Il 61% degli italiani, inoltre, acquisterebbe preferibilmente frutta esotica di produzione nazionale piuttosto che straniera, ed il 71% sarebbe pure disposto a spendere cifre maggiori, a conferma della crescente attenzione rivolta dalla popolazione nei confronti delle produzioni locali e sostenibili (Coldiretti, 2019).
Il presente contributo prenderà in considerazione sia la diffusione regionale delle varie colture esotiche di recente introduzione, analizzando tratti e aspetti che ne caratterizzano la produzione, sia le implicazioni sociali che ne derivano, connesse all'introduzione di nuove e delicate pratiche agricole che si ripercuotono in ambito sociale attraverso una maggior richiesta di lavoro umano, a discapito di tecniche meccanizzate, e una specifica attenzione alla sostenibilità. La diffusione di colture tropicali, spesso avviate da giovani agricoltori attraverso il recupero di terreni abbandonati e nel rispetto di pratiche agricole biologiche, può rappresentare per l'Italia una concreta opportunità per apportare innovazioni economiche e sociali a scala locale e/o regionale.

Giovanni Cucurnia è assegnista di ricerca (M-GGR/01) presso l'Università di Macerata e si occupa di temi legati alla variazione d'uso dei suoli e nuove forme di ruralità nell'Italia centrale. Gli interessi di ricerca spaziano dalla geografia fisica e geomorfologia fino alla geografia rurale e sociale.

Sviluppo vs Natura

Vincenzo Mini
abstract

Diversi concetti e tendenze scientifiche che cercano di conciliare crescita economica, conservazione ambientale e benessere sociale sono apparse negli ultimi cinquant'anni. Sviluppo sostenibile, modernizzazione ecologica, economia circolare, transizione ecologica solo per citarne alcuni. Parole e mode si susseguono.
La disamina intende partire dal termine territorio, indicazione soggetta a evoluzione, sfuggente e ampia che contestualizzata acquisisce un valore in sé, anche per l'abbondanza di capitale territoriale che ha sempre depresso, in alcuni luoghi, una vera capacità di sviluppo contrastata anche dal legame all'ambiente naturale e architettonico. Cosa che, a nostro parere, può essere superata partendo dalla definizione del Capitale Naturale (CN) che comprende i beni più immediatamente evidenti associati alla terra, all'ambiente idrico e all'atmosfera. Rileviamo che il CN ha avuto un decremento medio del 0,7% annuo nel periodo 1990-2014 a fronte di una crescita del capitale prodotto del 3,8% all'anno e del capitale umano indotto dalla salute e dall'istruzione del 2,1% (UNU-IHDP & UNEP, 2018).
Un approfondito e riconosciuto filone di studi, somma, a questi beni, un flusso di servizi denominati eco-sistemici (de Groot, 1992). Per esplicitare compiutamente i benefici del CN occorre, però, che esso interagisca con le altre forme di capitale quali quello sociale composto dal capitale costruito e capitale umano (l'economia), a sua volta incorporato nel CN. I Servizi Ecosistemici (SE) sono il contributo relativo del capitale naturale al benessere umano e, da sottolineare, non fluiscono direttamente (Costanza et al., 2017). Il territorio si trasforma da semplice delimitatore di CN a produttore attraverso i SE e in interazione con il capitale sociale di benessere umano. Questa consapevolezza sul territorio supportata da una metodologia comunicativa (Mulholland, 2019) può indicarci la strada di uno sviluppo non in contrasto con l'ambiente naturale.

Vincenzo Mini è dottorando di ricerca (XXXIV ciclo) al Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società presso l'Università di Roma Tor Vergata. I suoi contratti di insegnamento dall'a.a. 2006/2007 a oggi sono Sociologia dei processi culturali/comunicativi, Strategie di comunicazione per il territorio, Sociologia, ambiente, territorio.

Sessione EAP3. Geografie sotterranee: ambiente e società in movimento

Al XXXII Congresso Geografico Italiano, la Sessione 11 ha affrontato il tema della possibile integrazione fra geografia fisica e geografia umana. Più di quaranta geografi dell'AGeI e dell'AIGeo hanno allora condiviso ricerche teoriche e pratiche su argomenti e con approcci diversi, ma tutti capaci di ricomporre il senso di appartenenza a un'unica comunità. Da tale esperienza è nato un gruppo di lavoro congiunto AGeI-AIGeo i cui coordinatori propongono, per il venturo XXXIII Congresso, una sessione rivolta a studi che da una parte ribadiscano l'utilità e finanche la necessità di una ritrovata collaborazione tra le due tradizionali branche della geografia, ma dall'altra – contrariamente a quattro anni fa – vertano su un unico tema. Il tema di ricerca scelto è quello del mondo sotterraneo, interessante esempio di intreccio fra aspetti umani e aspetti fisici, e dei movimenti a essi correlati. In entrambi i casi delle cavità naturali e di quelle artificiali, si tratta di movimenti fisici (geologici, geomorfologici, idrologici, biologici...) ma anche sociali (turistici, bellici, commerciali, mediatici...). Fra i possibili aspetti da indagare si propongono indagini su pericolosità, vulnerabilità, rischio, tutela e valorizzazione. Sono benvenuti, ma non obbligatori, studi, di diverso formato, condotti da équipe composte da geografi fisici e geografi umani.

Himiyama Y., Satake K., Oki T. (a cura di), 2020, Human geoscience, Singapore, Springer.
Antic A., Peppoloni S., Di Capua G., 2020, Applying the Values of Geoethics for Sustainable Speleotourism Development, Geoheritage, 12(73), pp. 1-9.
Liso I.S., Chieco M., Fiore A., Pisano L., Parise M., 2020, Underground Geosites and Caving Speleotourism: Some Considerations, From a Case Study in Southern Italy, Geoheritage, 12(13), pp. 1-12.
Williams M.A., Mchenry M.T., Boothroyd A., 2020, Geoconservation and Geotourism: Challenges and Unifying Themes, Geoheritage, 12(3), pp. 1-14.

Proponenti

Lorenzo Bagnoli è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca. I suoi interessi di ricerca sono la geografia del turismo, la cartografia e la geografia dei beni culturali, soprattutto nei loro aspetti storici, politici e sociali.
Pierluigi Brandolini è professore associato di Geografia fisica e geomorfologia presso il Dipartimento DISTAV dell'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca sono l'evoluzione geomorfologica delle zone costiere e delle aree urbane, la valutazione del rischio geo-idrologico e la valorizzazione geoturistica.

Il paesaggio sotterraneo di Perugia: da fattore di rischio a risorsa didattica e geoturistica

Fabio Fatichenti, Laura Melelli
gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Benché non percepito nella fruizione quotidiana, il contesto sotterraneo – la cosiddetta "quarta dimensione" – di una città è capace di svelare aspetti inediti (geografici, geologici, storici, archi-

tettonici, archeologici) dell'abitare. Perugia, città di impianto etrusco originariamente sorta su due sommità collinari prospicienti la valle del Tevere, custodisce una fitta rete mappabile di cavità antropiche di diverso tipo ed epoca storica. Pozzi, cisterne, cunicoli di drenaggio e altri manufatti etruschi (V-VI sec. a.C.), medievali e anche più recenti lasciano ricostruire il profilo di un autentico paesaggio sotterraneo – geologico e culturale insieme – narrando il costante sforzo da parte dell'uomo di smaltire le acque eccedenti o le necessità di approvvigionamento idrico; ai cunicoli di drenaggio si ricollega anche il dissesto idrogeologico, che in diversa misura ha sempre afflitto alcune porzioni dell'acropoli perugina; al medioevo rimontano poi le cavità realizzate in abitazioni private per lo stoccaggio di derrate alimentari; a queste si aggiungono infine i più recenti rifugi antiaerei, alcuni dei quali perfettamente conservati e recanti vive testimonianze del secondo tragico conflitto mondiale. Le attività di censimento, geolocalizzazione e caratterizzazione dei siti sotterranei, avviate da alcuni anni, sono in questa sede aggiornate e considerate con duplice scopo: da un lato, ai fini di prevenzione in superficie del rischio antropico, dall'altro per sottolineare le potenzialità didattiche e turistiche delle principali cavità (l'assetto di molti cunicoli, spesso angusti e non in sicurezza, suggerisce in proposito l'uso di tecniche digitali per tour virtuali, con contenuti multimediali collegati ai punti di accesso, che potrebbero diventare strumenti di potenziamento delle visite "tradizionali" nelle cavità accessibili). La galleria fotografica a corredo della presente introduzione mostra immagini inedite di altrettante cavità dell'acropoli perugina.

Fabio Fatichenti è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Lettere-Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne dell'Università di Perugia. I suoi interessi di ricerca sono rivolti prevalentemente a temi di geografia storica, rurale, culturale e di cartografia.

Laura Melelli è ricercatrice in Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Fisica e Geologia dell'Università di Perugia. Il tema centrale dell'attività di ricerca è l'integrazione delle conoscenze di base della geomorfologia con le nuove tecniche informatiche di analisi dei dati territoriali.

Valorizzazione geoturistica del patrimonio sotterraneo naturale della Basilicata

Vito Azzilonna, Simona Cafaro, Marcello Schiattarella
comunicazione orale

La Basilicata possiede un numero rilevante di cavità sotterranee naturali, in gran parte di origine carsica. Molti di questi sistemi ipogei si sono infatti formati a causa di processi in rocce carbonatiche, di dissoluzione, concrezione e deposizione. Le aree in cui sono presenti fenomenologie carsiche coincidono con gli areali di affioramento delle successioni della "montagna appenninica calcarea", che in linea di massima si dipanano lungo il confine tra Basilicata e Campania, marcato dalle principali dorsali carbonatiche allungate in direzione NO-SE (Monti della Maddalena, Marzano, Eremita, Paratiello, Coccovello), e lungo quello calabro-lucano (Monti di Lauria-Castelluccio, Catena del Pollino), oltre ad alcuni rilievi carbonatici isolati (Monte Raparo, Monte Alpi). Sono da segnalare anche le numerose grotte poligeniche lungo il tratto della costa tirrenica marateota. Infine, un'area di interesse carsologico è senz'altro rappresentata dal territorio della Murgia materana, già attrattore turistico acclarato per altri caratteri morfologici e culturali, nel settore orientale della regione. In molti casi si tratta di grotte esplorate e/o rilevate, ma non fruite in termini turistici o di divulgazione scientifica. In questo lavoro viene esplorata la possibilità di valorizzare un simile patrimonio, sia discriminando i siti che possono essere valutati in termini di potenziale geoturistico e di ricaduta economica sul territorio, sia formulando una proposta di interconnessione tra la fruizione delle cavità e altre risorse paesaggistiche e naturalistiche della regione.

Vito Azzilonna è borsista presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata, Matera.

Simona Cafaro è consulente scientifico presso Fondazione MIdA, Pertosa (Salerno).

Marcello Schiattarella è professore di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata, Matera.

Sull'origine di alcune "grotte" nel gruppo montuoso del Taburno-Camposauro (Campania, Italia) e loro possibile valorizzazione geoturistica

Filippo Russo, Paolo Magliulo, Alessio Valente
comunicazione orale

Nel gruppo montuoso del Taburno-Camposauro, nel cuore dell'Appennino campano, il fenomeno carsico è ben diffuso con varie forme epigee ed ipogee. Riguardo quest'ultimo aspetto morfologico, le osservazioni sul campo, a dispetto della nomenclatura diffusa in letteratura, permettono di precisare che alcune delle cavità (note come "grotte" e anche molto ben conosciute e praticate) nulla hanno a che fare, per quanto riguarda la loro origine, con le forme ipogee tipiche della carsificazione dei massicci calcarei che caratterizzano il nostro Appennino. Tuttavia, trattandosi di cavità molto note in ambito locale, le osservazioni effettuate inducono a metterle in relazione con fenomeni di crollo o con fatti tettonici. In effetti, sono sgrottamenti, caverne o antri diffusi soprattutto sul bordo sud-occidentale del Monte Taburno; i loro toponimi, quando esistono, li indicano come grotte (Grotta di Grugnale, Grotta di San Mauro, Grotta Valle Nera, Grotta di San Simeone) e in tal modo sono riportate anche sulla locale cartografia ufficiale. La maggior parte di queste cavità sono dovute solitamente al crollo delle porzioni sovrastanti l'accesso, frequentemente costituite da brecce sintettoniche. Di queste cavità ve ne sono anche altre non segnalate dalle carte, come quella presso il Santuario della Madonna del Taburno o quella presso Ponte di Coppa, a sud di Frasso Telesino. Si tratta, quindi, di sgrottamenti di modesta entità, non superando gli 8-10 metri di larghezza, anzi, nella maggior parte dei casi, hanno uno sviluppo di 3-4 metri o ancor meno, e sono allungate in corrispondenza di linee di frattura che attraversano le brecce sintettoniche. Tuttavia, queste cavità sono molto note localmente e frequentate fin da epoche remote da pastori, briganti, eremiti e ciascuno di questi ha lasciato le sue "impronte", come, ad esempio, le pitture rupestri raffiguranti figure di santi, risalenti al XII secolo. Ancora oggi, alcune di queste sono adibite a luoghi di culto e di devozione e sono mete di importanti pellegrinaggi e visite turistiche. Le specificità che posseggono sia come fenomeni geologici che come fenomeni culturali e artistici spingono a considerare questi luoghi come siti geoturistici o geositi, la cui valorizzazione potrebbe contribuire in maniera importante ad indirizzare l'attuale area da Parco Naturale Regionale, in cui si trovano, verso i Global Geoparks dell'UNESCO, capaci di veicolare in questi luoghi appenninici l'attenzione internazionale che, crediamo, meritano.

Filippo Russo è professore ordinario di Geomorfologia presso l'Università degli Studi del Sannio (Benevento). È membro dell'AIGeo. Ha partecipato, anche come responsabile, a numerosi programmi di ricerca scientifica ed è autore di più di cento tra articoli scientifici, mappe e libri divulgativi.

Paolo Magliulo è ricercatore di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio di Benevento. È membro dell'AIGeo. I risultati delle ricerche sono stati pubblicati su oltre 80 prodotti della ricerca a diffusione nazionale e internazionale.

Alessio Valente è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio di Benevento. È membro dell'AIGeo. I suoi interessi scientifici sono documentati da oltre 100 articoli, dalla partecipazione a programmi di ricerca e da attività di divulgazione scientifica.

Fruizione, valorizzazione e utilizzo degli spazi delle cavità sotterranee connesse all'attività di escavazione della pozzolana nella città di Roma

Gianluigi Giannella, Francesca Romana Lugeri, Mario Mazzoli

video vai alla risorsa multimediale

Il sottosuolo della città di Roma è interessato da numerosissimi vuoti. Oltre alle strutture archeologiche realizzate in passato per una specifica funzione, sono presenti estesissimi e articolati reticoli di gallerie conseguenti all'attività di escavazione mineraria di pozzolane utilizzate nel corso dei secoli come inerti in malte idrauliche (Giannella & Rosa, 2018). Il fenomeno ha dimensioni molto rilevanti: nei soli quartieri del Prenestino e del Casilino si stimano cavità sotterranee della lunghezza complessiva di circa 700 chilometri; del resto basta pensare che buona parte delle merci del traffico marittimo del XIX secolo era rappresentato dalle pozzolane rosse, in partenza dapprima dai numerosi porti fluviali sul Tevere e sull'Aniene (Verdi et al. 2018) e poi da Civitavecchia, principale porto laziale. Le pozzolane rosse sono state impiegate nei secoli scorsi in particolare per la costruzione dei principali porti europei. Lo stato di conservazione di queste cavità è molto variabile in funzione delle caratteristiche litologiche e stratigrafiche e delle loro geometrie originali (dimensioni, profondità, ecc.). L'evoluzione morfologica delle gallerie, condizionata da numerosi fattori intrinseci ed esterni, provoca la migrazione del cavo dal basso verso l'alto per il distacco del materiale dalle volte e il suo deposito alla base, fino a raggiungere la superficie con eventi più o meno improvvisi e violenti. Il fenomeno interessa gran parte della superficie urbanizzata ed espone quindi la cittadinanza e il costruito a condizioni di rischio, con eventi che si succedono con frequenza crescente. La gestione del rischio di voragine da cavità sotterranea assume quindi a Roma un'importanza molto rilevante e deve fare affidamento ad una serie di azioni diverse: la messa in sicurezza attraverso il riempimento rappresenta una delle possibili soluzioni non generalizzabile e applicabile solo in alcuni casi. Diventa pertanto indispensabile individuare altre possibilità di intervento finalizzate anche allo sfruttamento degli spazi sotterranei con un approccio volto alla fruizione e alla valorizzazione delle cavità o all'utilizzazione degli spazi che attualmente esse occupano nel sottosuolo. La possibilità di riutilizzare le cavità sotterranee, tuttavia, presenta notevoli difficoltà a causa dei bassi valori dei parametri di resistenza meccanica delle pozzolane, che comportano spesso condizioni critiche di sicurezza degli ambienti ipogei; non si dispone quindi della possibilità di ricorrere all'ampio ventaglio di applicazioni presenti invece per i vuoti sotterranei esistenti in altri contesti urbani. Pertanto l'esigenza del recupero delle cavità sotterranee di Roma deve far parte di scelte strategiche che, in base a una specifica pianificazione del sottosuolo, sfruttino l'opportunità di disporre di nuovi volumi occulti, coniugando le esigenze della sicurezza alla razionalizzazione, riorganizzazione e sviluppo urbanistico della città.

Gianluigi Giannella, geologo libero professionista, svolge studi per la caratterizzazione delle cavità sotterranee e progetti per la loro messa in sicurezza. Consigliere dell'Ordine dei Geologi del Lazio, è il coordinatore di una specifica commissione sulle cavità presenti nel sottosuolo di Roma.

Francesca Romana Lugeri, ricercatrice presso ISPRA Servizio Geologico d'italia; attualmente in associatura all'Università di Camerino su progetto per la comunicazione e divulgazione delle scienze e prevenzione del rischio. PhD in Scienze Ambientali, Università di Camerino; laurea specialistica in Gestione e valorizzazione del territorio all'Università di Roma Sapienza; laurea in Sociologia e in Scienze geologiche all'Università di Roma Sapienza.

Mario Mazzoli, Direttore generale di A.S.S.O., speleosubacqueo, speleologo e tecnico di archeologia subacquea. Project Manager di ricerche, esplorazioni, rilevamenti e progetti di valorizzazione di cavità naturali e artificiali; è membro di commissioni, comitati tecnici e scientifici.

Le antiche gallerie di escavazione della pietra di Prun (VR): dal fondo del mare e dalle viscere della terra alla valorizzazione geoturistica

Grazia Signori
video vai alla risorsa multimediale

Le cave in galleria della Pietra di Prun (Negrar, VR) sono un patrimonio pressoché unico: enormi (alcune si sviluppano per oltre 5000 mq, Guardini et al., 2016), non più autorizzate a partire dagli anni '60 per ragioni di sicurezza, oggi raccontano l'antica simbiosi con il territorio, la storia, la fatica e il geniale intuito dei suoi abitanti, che per secoli hanno seguito i "corsi" della pietra scavando a mano imponenti gallerie e inventando un'architettura vernacolare (Signori, 2013) che non ha eguali per bellezza, originalità e sostenibilità pur nella frugalità di un'economia di montagna (Turri et al., 2003).
Al momento l'ingresso alle gallerie è interdetto per ragioni di sicurezza, e solo un giorno all'anno è consentito accedere ad una di esse, con tutti i DPI necessari, nell'ambito della manifestazione "Magnalonga di Prun", che dal 2014 è anche uno dei G&T day più frequentati con i suoi oltre 500 partecipanti.
A livello locale si è intrapreso un progetto di messa in sicurezza e riqualificazione delle gallerie per rendere fruibile regolarmente il luogo con percorsi geo-turistici e trasformarlo in sede museale dedicata alla geologia, alla georisorsa pietra e al patrimonio immateriale della estrazione e lavorazione della pietra di Prun (Filippi, 1982), con dimostrazioni al vero del lavoro di cavatori, scalpellini, lapicidi, fabbri ecc. Un'occasione irripetibile per conservare, valorizzare un patrimonio storico e materico eccezionale, mantenere vivo e abitato il territorio attraendo un turismo qualificato ed ecostenibile.

Grazia Signori è eurogeologa, coordinatrice GL UNI Pietre naturali, Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Geologia&Turismo, realizza progetti di studio e divulgazione per raccontare a grandi e piccoli le infinite storie e colori dell'anima geologica delle città (Ateneo Bergamo). La sua ricerca esplora il potere evocativo delle pietre, dagli aspetti scientifici e tecnico-applicativi a quelli culturali, sociali e geo-turistici.

Caratterizzazione delle peculiarità delle cavità sotterranee di Roma legate ad attività estrattiva (cave in sotterraneo) finalizzata alla loro conoscenza ed alla gestione del rischio

Carlo Rosa, Maurizio Lanzini, Gianluigi Giannella, Francesca Romana Lugeri
abstract

La città di Roma è caratterizzata dalla presenza di estese cavità sotterranee connesse allo sfruttamento in sotterraneo di almeno tre livelli di pozzolana (le pozzolane rosse, le pozzolane nere e le pozzolanelle), due livelli di tufo litoide (il tufo del Palatino ed il tufo Lionato) e orizzonti di ghiaie in matrice sabbiosa. Questi materiali da cava sono stati sfruttati sin dall'età romana mediante cave in sotterraneo, passando dal diciassettesimo e diciottesimo secolo (Verdi et al.,2018), fino ad arrivare a cavallo tra diciannovesimo e inizio ventesimo secolo, quando per la nascita di Roma Capitale e la sua rapida espansione, la necessità di reperire materiali da costruzione, quali la pozzolana per le malte idrauliche ed il tufo litoide per le murature a vista o meno, e le ghiaie per i calcestruzzi, divenne impellente ed improcrastinabile. La presenza di tali cavità procura comprensibilmente numerosi problemi sia a chi vuole costruire che ai tecnici del Comune di Roma che si trovano a dover fare i conti con sprofondamenti anche improvvisi della sede stradale.
Per identificare le aree interessate da queste cavità e rilevarne l'estensione si possono utilizzare una serie di metodologie, tra le quali l'analisi della cartografia storica, la ricerca d'archivio all'Ar-

chivio di stato di Roma, la ricerca bibliografica, le foto aeree storiche (Giannella e Rosa, 2018), ma anche indagini geofisiche e l'utilizzo di carotaggi meccanici. Per fare questo è molto importante conoscere le caratteristiche di questi depositi cavati, sia in origine che nella loro possibile evoluzione connessa alle forme e caratteri di scavo.
Per quanto riguarda la gestione del rischio (Sciotti, 2001), una volta identificata la presenza di cavità di questo tipo, vi sono due possibili modi di agire: a) mediante interventi di consolidamento dove e quando possibile, soprattutto nel caso di lesioni sotterranee limitate rispetto alle dimensioni totali delle cavità; b) mediante il monitoraggio, soprattutto nel caso di cavità molto estese con vasti dissesti e per le quali un intervento di consolidamento è improponibile.

Carlo Rosa, PhD, geologo libero professionista. I campi d'interesse specifici sono la geomorfologia e la geoarcheologia, con particolare riferimento alle aree urbane, italiane e straniere, in particolare Roma.

Maurizio Lanzini, geologo libero professionista, esperto di geotecnica in particolare nell'area romana dove ha una banca dati personale sulle caratteristiche dei vari livelli stratigrafici presenti. Profonda conoscenza dei caratteri delle cavità sotterranee romane.

Gianluigi Giannella, geologo libero professionista, con vasta esperienza professionale in Italia, è interessato alle cavità sotterranee per quanto riguarda ricerca storica, individuazione, messa in sicurezza e valorizzazione.

Francesca Romana Lugeri, ricercatrice presso ISPRA Servizio Geologico d'italia; attualmente in associatura all'Università di Camerino su progetto per la comunicazione e divulgazione delle scienze e prevenzione del rischio. PhD in Scienze Ambientali, Università di Camerino; laurea specialistica in Gestione e valorizzazione del territorio all'Università di Roma Sapienza; laurea in Sociologia e in Scienze geologiche all'Università di Roma Sapienza.

Le gallerie ricovero della Seconda Guerra Mondiale a Genova (Italia): aspetti geografici, storici e culturali di ambienti urbani sotterranei

Timothy Bonassi, Pierluigi Brandolini, Francesco Faccini, Ivan Greco, Luigi Perasso, Stefano Saj, Gabrio Taccani

video vai alla risorsa multimediale

Tra il 1940 e il 1943, il Comune di Genova, i Comuni della Provincia di Genova, l'Amministrazione Provinciale, l'Amministrazione delle FF.SS., l'Azienda Autonoma delle Strade Statali, il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, il corpo dei Vigili del Fuoco e talune amministrazioni ospedaliere progettarono e costruirono diversi rifugi antiaerei sotterranei per proteggere la popolazione di Genova dai bombardamenti aerei e navali.
Genova rappresentava un obiettivo strategico per il suo importante porto e le sue formidabili industrie cantieristiche, metalmeccaniche metallurgiche convertite alla produzione bellica.
Al fine di proteggere la popolazione civile e le maestranze si rese necessaria la costruzione di ricoveri sotterranei da utilizzare come rifugi antiaerei la loro costruzione fu condizionata, ed in parte favorita, dalle caratteristiche fisico-geografiche di Genova, rappresentate da ripidi pendii modellati in rocce resistenti.
Molte di queste opere sotterranee furono studiate in modo da servire, in seguito, come opere di pace quali: gallerie stradali, autorimesse, gallerie per ascensori, gallerie di collegamento di padiglioni ospedalieri. Solo una piccola parte di queste gallerie-ricovero è stata parzialmente riutilizzata, soprattutto ad usi infrastrutturali, come ascensori urbani pubblici e parcheggi. Molte di esse sono abbandonate e praticamente dimenticate nel tessuto urbano.

Questa ricerca illustra una panoramica in chiave geografica delle gallerie ricovero antiaereo realizzate a Genova, attraverso ricerche d'archivio e originali esplorazioni in sotterraneo da parte di speleologi urbani. Sono state censite oltre 150 gallerie, utilizzate sia per la popolazione civile sia per scopi militari. La loro superficie totale è di oltre 100.000 mq articolata su oltre 30 km di gallerie che potrebbero eccezionalmente ospitare circa 150.000 persone. Le gallerie presentano una lunghezza media tra 100 e 200 m, da 4 a 6 m di larghezza e da 2 a 5 m di altezza.
Un organizzato database fornisce utili spunti per specifici interventi urbanistici finalizzati alla conservazione e alla gestione delle gallerie ricovero della Seconda Guerra Mondiale a Genova, che rappresentano una emergenza culturale e paesaggistica. Queste cavità artificiali possono essere classificate sia in termini di potenziale impatto determinato da attività edilizie a livello del suolo, sia per il rischio geomorfologico associato all'instabilità del sottosuolo e alla conseguente propagazione delle deformazioni in superficie.
La conoscenza di queste cavità artificiali è fondamentale per la valorizzazione di aspetti storico-culturali, in analogia con quanto già realizzato con successo in altre realtà nazionali ed europee. Lo studio delle gallerie ricovero da parte di speleologi urbani è ritenuto indispensabile anche per fornire una corretta valutazione delle condizioni delle cavità a oltre 70 anni dalla loro costruzione.

Timothy Bonassi, architetto, Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia), Commissione Nazionale Cavità Artificiali - Società Speleologica Italiana, Catasto regionale della Liguria delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana.

Pierluigi Brandolini, Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DiSTAV) dell'Università di Genova (Italia), membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana di Geografia Fisica e Geomorfologia.

Francesco Faccini, Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DiSTAV), Università di Genova (Italia), Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia), Commissione Nazionale Cavità Artificiali – Società Speleologica Italiana.

Ivan Greco, Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia).

Luigi Perasso, Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia), Commissione Nazionale Cavità Artificiali – Società Speleologica Italiana.

Stefano Saj, Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia), Commissione Nazionale Cavità Artificiali - Società Speleologica Italiana, Opera Ipogea - Journal of Speleology in Artificial Cavities.

Gabrio Taccani, Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia), Commissione Nazionale Cavità Artificiali - Società Speleologica Italiana.

Un indice per la valutazione delle priorità di intervento sulle cavità: dalla mitigazione del rischio da sprofondamento alla tutela e alla valorizzazione olistica degli ipogei. Il caso di Canosa di Puglia

Matilde Ferretto, Lorenzo Bagnoli, Riccardo Pietro Castellanza, Rita Capurro, Patrizia Imbrici, Nicola Panzini

abstract

L'Unità operativa n. 3 del Progetto integrato "Mitigazione del rischio da sprofondamento di cavità" (Pr.I.O.Ri.Tà) è un gruppo di ricerca multidisciplinare composto da cultori di discipline fisiche (ingegneria, architettura, geologia) e umane (economia, storia dell'arte, geografia), attivo da circa un anno. In questa sede propone un nuovo modello per la valutazione delle priorità degli interventi sulle cavità ipogee a rischio da sprofondamento che si basi non solo sulla pura valutazione del

pericolo di crollo (movimenti strutturali), ma si allarghi anche agli elementi storico-artistico-culturali dei singoli ipogei, capaci di diventare eventuali attrattori di visitatori (movimenti turistici). La priorità di urgenza dell'intervento su ogni singola cavità viene così determinata con un indice sintetico fondato, oltre che sui consueti parametri ingegneristici e geologici, anche su tre variabili antropiche (costo economico, significatività culturale, potenzialità turistiche), troppo spesso trascurate dagli interventi di messa in sicurezza finora condotti.
L'indice olistico viene sperimentato su uno studio di caso significativo, identificato nelle 61 realtà ipogee del centro urbano di Canosa di Puglia (BAT). Nel variopinto panorama delle località italiane caratterizzate da ipogei a rischio da sprofondamento, Canosa presenta infatti un'elevata originalità, poiché il suo centro urbano si caratterizza non solo per la straordinaria quantità di cavità antropiche scavate nella calcarenite (localmente chiamata "tufo") concentrate su un territorio ristretto, ma anche per il loro elevato valore storico e culturale, testimonianza di un processo edile pressoché unico almeno in queste dimensioni.
La validità del modello dovrà essere valutata in successive ricerche anche per le cavità naturali e per le zone periurbane e rurali.

L'Unità operativa n. 3 del Progetto integrato "Mitigazione del rischio da sprofondamento di cavità" (Pr.I.O.Ri.Tà) è un gruppo di ricerca multidisciplinare composto da cultori di discipline fisiche (ingegneria, architettura, geologia) e umane (economia, storia dell'arte, geografia), attivo da circa un anno.

Underground settlement: a long way

Lamberto Laureti
abstract

In the course of its gradual adaptation to the conditions of the natural environment, humanity has had to adapt to continuously changing situations. These include the need to find shelter and refuge from frequent environmental changes. This situation is highlighted by the many finds (starting practically from the middle of the 18th century) of human remains inside sufficiently protected sites such as cavities of karst origin and rocky shelters.
The decision to organize underground settlements was later motivated by specific needs (as in the case of the Christian catacombs) and in any case by transitory contingencies (think of the air-raid shelters in European cities during the Second World War). Another aspect to consider is the presence of easily excavated soils derived from rock formations with a rather soft consistency, such as volcanic tuffs, sands, marls and fine-grained sandstones.
The author of this contribution (attracted since his youth by the deep darkness of the underground world and whose interest was later articulated with that for the mountains) intends to highlight like humanity itself, since prehistoric times (in practice since the various phases of the Paleolithic), it has very often found itself confronted with the various underground environments used, especially where the geomorphological conditions allowed it, both as a refuge or dwelling (more or not temporarily), also as a place in which to highlight one's conventions and leaving us traces of one's knowledge and presence.
Limiting the observations to the so-called ""Old World"", these traces are today well distributed in the circum-Mediterranean area, mainly including the Italian peninsula and islands, the Anatolian peninsula, the Cantabrian-Pyrenean ridge, the Franco-Provençal reliefs; also part of the Afro-Asian territories from the Maghreb to the Syro-Palestinian reliefs must be added. In all these areas large natural cavities alternate where wall representations (Altamira, Lascaux) and burials (Balzi Rossi, Arene Candide) are widespread, and in others the excavations in soft arenaceous and tufaceous rocks used for housing or religious (Cappadocia).To these situations must be added the excavations, outdoors or underground, carried out for research and mining, very active in Italy until the

middle of the last century, while the presence of open-cast quarries for extraction of lithoid material is still widespread (Apuan Alps).

Lamberto Laureti, nato a Roma nel 1936, laurea in Scienze geologiche, docente di Geografia economica negli Istituti tecnici, assistente di Geografia nelle Università di Milano (Cattolica). Genova, Napoli e professore associato a Napoli e Pavia (corsi di Geografia, Geografia fisica, Geologia ambientale, Storia della geologia, Geologia regionale).

Sessione EAP4. Le dinamiche del selvatico

La "selva", metafora che rimanda a immaginari letterari ed esotici, è una realtà (naturale e sociale) in movimento che sta riconfigurando i territori (rurali e urbani) in modo sempre più pervasivo. La "mobilità" della selva si riscontra nel suo avanzamento incontrollato, a seguito dell'abbandono dell'agricoltura marginale, dello sprawl urbano e della presenza di spazi relitti: qui la selva ha (ri)guadagnato terreno, modificando usi del suolo, paesaggi e relazioni. Vegetazione e animali selvatici penetrano negli spazi dell'agricoltura e in quelli urbani (come durante il lockdown), gli spazi industriali dismessi si inselvatichiscono e quelli urbanizzati si espandono incontrollati anche attraverso la pervasività dei rifiuti antropici. Nella selva sfuma l'opposizione tra "naturale" e "civile", vige l'ibridazione e scaturisce una dinamica non regolata. Da un lato, la selva travalica i limiti e avanza fin dentro le città, ma dall'altro persiste al cambiamento delle politiche, delle culture e delle società, definendo paesaggi della resistenza o della "immobilità". In entrambi i casi, la selva pone nuove questioni sulla competizione territoriale tra gli attori, sia umani sia non umani.
La sessione invita a proposte teoriche, metodologiche ed empiriche riconducibili a tutti i filoni della ricerca geografica e che contribuiscano alla comprensione delle dinamiche multiscalari del selvatico, alla rappresentazione dei paesaggi ibridi e dei suoi attori, e all'interpretazione della mobilità spaziale e temporale della selva. Come approcciare l'analisi della deformità spaziale, dell'imprevedibilità temporale e delle dinamiche relazionali/conflittuali di questi nuovi paesaggi? Come interpretarne l'evoluzione? Come rappresentarne l'instabilità?

Agrimi M. (2013), Significato e ruolo della "foresta urbana" nella gestione territoriale in Italia, in L'Italia Forestale e Montana, 68 (1), pp. 11-23.
Bandiera M., Bini V. (a cura di) (2020), The Territories of Political Ecology: Theories, Spaces, Conflict, in Geography Notebooks, 3 (2).
Bortolamiol S., R. Raymond, L. Simon (2017), Territoires des humains et territoires des animaux: éléments de réflexions pour une géographie animale, in Annales de géographie, 716, pp. 387-407.
Clément G. (2005), Manifesto del terzo paesaggio, Macerata, Quodlibet.
Harrison R.P. (1993), Forest. The shadow of civilisation, Chicago, UCP.
Whatmore S. (2008), Hybrid Geographies: Rethinking the 'Human' in Human Geography, in Anderson K., Braun B. (a cura di), Environment. Critical Essays in Human Geography, Londra, Routledge.

Proponenti
Antonella Primi è professoressa associata in Geografia presso l'Università di Genova, ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, tra cui il PRIN 2017 "Sylva". Si occupa di sostenibilità, valorizzazione territoriale, percezione del rischio, migrazioni e geografia sociale con approfondimenti nel contesto ligure.
Ginevra Pierucci è dottoranda in Studi Storici, Geografici, Antropologici all'Università degli Studi di Padova-Università Ca' Foscari di Venezia. Svolge una ricerca sulla mobilità del paesaggio selvatico (PRIN 2017 "Sylva" e progetto MoHu). Specializzata in ricerche geografiche qualitative su campo e pratiche creative di divulgazione.

Socio-nature urbane e conflitto socio-ambientale

Andrea Zinzani
comunicazione orale

Nel contesto contemporaneo della crisi ambientale e climatica globale, il ruolo chiave della dimensione ecologico-ambientale dello spazio urbano, in riferimento a mitigazione e adattamento, è stato recentemente evidenziato sia dalla governance ambientale che dalle scienze naturali e sociali. In questo quadro, l'attenzione si è recentemente focalizzata sugli spazi urbani abbandonati, come siti post-industriali, post-ferroviari o post-militari, riconquistati dalle nature non-umane attraverso processi di rinaturalizzazione, riforestazione e ricolonizzazione forestale. Nell'ambito del dibattito delle scienze sociali, varie prospettive di ricerca, tra le quali la geografia dell'ambiente, l'ecologia politica e le environmental humanities, hanno contribuito ad evidenziare la natura socio-ecologica di questi spazi concettualizzandoli come selve, spazi selvatici, nature ibride, nuovi ecosistemi urbani o socio-nature urbane. Nonostante il riconoscimento del loro valore ecologico, questi spazi abbandonati sono stati individuati da soggetti istituzionali e privati per politiche e progettualità di rigenerazione e ristrutturazione urbana orientate verso la valorizzazione di capitale. Questi processi hanno dunque messo in evidenza la dimensione socio-politica e contesa delle socio-nature urbane.
Contribuendo a questa riflessione attraverso la prospettiva dell'ecologia politica urbana e del conflitto socio-ambientale, la ricerca mira ad avanzare l'analisi critica della dimensione politica e conflittuale delle socio-nature urbane attraverso quattro casi di studio italiani: Piazza d'Armi a Milano, i Prati di Caprara a Bologna, Lago Ex-Snia a Roma e la Foresta Urbana di Lecce. Questi quattro casi condividono da un lato eterogenei processi di rinaturalizzazione, mentre dall'altro diverse progettualità di valorizzazione di capitale e in parallelo l'emergere di movimenti di rivendicazione socio-ambientale. Sotto il profilo metodologico, la ricerca ha incluso metodi etnografici e di ricerca-azione con interviste e dialoghi con gli attori coinvolti. In relazione alla prospettiva del conflitto socio-ambientale, è possibile affermare come le socio-nature urbane, e nello specifico gli spazi rinaturalizzati, emergano come spazi conflittuali tra valorizzazione capitalista e rivendicazione di preservazione socio-ambientale e assumano dunque un carattere strategico nella riflessione sulla dimensione ecologica delle città. Inoltre, è rilevante evidenziare come le socio-nature urbane contribuiscano oggi a rafforzare uno spazio politico eterogeneo orientato verso la loro valorizzazione come beni comuni urbani e verso la giustizia socio-ambientale e climatica.

Andrea Zinzani è ricercatore (RTDa) presso il Dipartimento Storia, Culture, Civiltà (sezione di Geografia) dell'Università di Bologna e Honorary Research Fellow al Global Development Institute, University of Manchester. Le sue ricerche si concentrano nell'ambito delle geografie critiche dell'ambiente, dell'ecologia politica e della conflittualità nei processi di trasformazione socio-ambientale.

Una dinamicità nascosta: il ruolo del fattore abiotico nella mobilità degli ecosistemi "antropocenici". L'urgenza dell'integrazione del dato geomorfologico nella tutela ambientale

Andrea Marco Raffaele Pranzo, Marco Giardino, Angelo Besana
comunicazione orale

Negli ultimi anni si è assistito ad un crescente riconoscimento del ruolo della geografia fisica nel definire un panorama descrittivo efficiente, e una prospettiva applicativa efficace, nell'ambito della conservazione ambientale. Gli studiosi hanno riconosciuto quanto la componente abiotica sia imprescindibile, e pari ordinata, rispetto alla componente biotica nell'architettura degli ecosistemi locali e globali. Le specie animali e vegetali non possono essere adeguatamente tutelate se non si passa attraverso la visione integrata dei loro cicli, non solo rispetto al substrato geologico che abitano e da cui traggono sostegno e nutrimento, ma anche alle dinamiche geomorfologiche che lo modificano. Di fronte all'accelerazione dei cambiamenti climatici antropogenici, da più parti si è auspicato lo sviluppo di un approccio olistico che permetta di mitigare il crescente stress ambientale a cui sono e saranno sempre più sottoposti tutti i bioti, consentendone un maggior margine di adattamento. Una forma specifica di risposta rapida delle comunità biologiche al cambiamento è la mobilità altitudinale e latitudinale. La mobilità biotica è sempre stata nella storia della Terra lo strumento di reazione più immediato alle modificazioni climatiche sia di breve che di lungo periodo. Essa è in effetti un espediente strategico essenziale nell'aumentare le possibilità di sopravvivenza delle specie, perché aumenta il perimetro effettivo degli areali di diffusione, consente l'accesso a condizioni ambientali differenti e permette l'aumento del pool genetico grazie al contatto episodico fra comunità geograficamente segregate. Oggi la mobilità biotica di terraferma è quasi ubiquitariamente frenata dall'antropizzazione massiccia del territorio. Le comunità umane hanno colonizzato aree particolarmente vaste non solo con gli insediamenti, ma anche con le infrastrutture di connessione, che si sovrappongono all'invisibile reticolo di corridoi ecologici sfruttabili dalle specie per l'adattamento immediato. L'occupazione umana segue pattern molto specifici, pesantemente influenzati dalla geomorfologia del territorio, e produce di volta in volta criticità differenti, come l'isolamento di subunità morfologiche geologicamente affini (per es. massicci montuosi con stessa orogenesi e stesso litotipo) che potrebbero ospitare comunità biotiche interscambiabili, o l'ostruzione di corridoi ecologici altitudinali o latitudinali che potrebbero fornire una via di adattamento rapido ai cambiamenti microclimatici alle specie altamente mobili (insediamenti di versante a mezza costa, fasce ad alta urbanizzazione non aggirabili). Lo scopo del presente contributo è di definire una metodologia di analisi per l'individuazione rapida dei punti di frizione fra la rete delle connessioni antropiche e la rete dei corridoi ecologici, preesistenti o potenziali, e di proporre soluzioni per disinnescare il conflitto fra antroposfera e biosfera in questi specifici nodi geomorfologici.

Andrea Marco Raffaele Pranzo è assegnista di ricerca presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GECO) dell'Università di Trento. Si occupa di geografia epidemiologica e monitoraggio dei fenomeni ambientali in GIS.

Marco Giardino è professore associato di Geografia Fisica e geomorfologia all'Università di Torino, dove tiene il corso di "Geoheritage & Geodiversity" ed altri insegnamenti per la Scuola di Scienze della Natura. Si occupa di: geomorfologia alpina, patrimonio geologico, rischi naturali. Privilegia l'uso di tecnologie innovative per la ricerca, la didattica e la divulgazione. Coordinatore scientifico del Geoparco UNESCO Sesia Val Grande e dei progetti "ProGEO-Piemonte" e "geoNatHaz", è segretario generale del Comitato Glaciologico Italiano e co-chair del IAG/AIG Working Group on Landform Evaluation for Geodiversity. Fa parte del comitato di direzione della Cattedra Unesco in Sviluppo Sostenibile dell'Università di Torino.

Angelo Besana è ricercatore confermato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino. Si occu-

pa di analisi territoriale, GIS, geografia applicata allo sviluppo urbano e alla gestione del patrimonio ambientale; è vicepresidente del Corso di Laurea in Geografia e Scienze Territoriali dell'Università di Torino; è membro del Comitato direttivo di AIC, tesoriere di AIIG TN-AA e siede nel comitato di gestione del GECO.

Processi di deforestazione ed ecologia della selva nella foresta amazzonica ecuadoriana: le chakras indigene come alternativa al petrolio

Alberto Diantini, Salvatore Eugenio Pappalardo, Daniele Codato
comunicazione orale

Il presente contributo offre un'analisi dell'evoluzione dei processi di deforestazione nei contesti petroliferi della Regione Amazzonica Ecuadoriana (RAE), importante rifugio di diversità biologica e culturale a livello mondiale. I risultati di questo studio sono il punto di partenza per una riflessione sulle dinamiche territoriali e le possibili alternative al petrolio nella selva amazónica. L'analisi GIS realizzata in questa ricerca ha permesso di calcolare l'area forestale perduta tra gli anni 1970 e 2016, che risulta essere di 11.838,05 kmq, pari al 17,4% della superficie totale delle concessioni petrolifere. Nelle concessioni produttive si riconoscono tassi di riduzione della superficie forestale più alti (21,6%) rispetto a quelli delle concessioni non produttive (13.75%), mostrando come le attività di estrazione petrolifera siano un importante driver di deforestazione, diretta e indiretta. La RAE, nel complesso, appare costituita da sistemi sovrapposti di complessità territoriali caratterizzate da logiche "schizofreniche" che vedono la selva come spazio privilegiato di ricchezza biologica e, allo stesso tempo, territorio di colonizzazione petrolifera (Narvaez et al. 2013). In Ecuador, questa condizione ha impedito l'instaurarsi di percorsi di sviluppo alternativi al petrolio e di efficaci politiche di tutela dei delicati equilibri degli ecosistemi amazzonici (Diantini et al 2020). In realtà, una possibile alternativa economica è rappresentata dalle chakras, ovvero i sistemi agroforestali tradizionali della popolazione Kichwa presente nella RAE. Le chakras sono porzioni di foresta coltivate a rotazione nei pressi dei villaggi. Sono il risultato della coevoluzione di fattori ecologici, sia biotici che abiotici, e sociali, che hanno portato la selva ad acquisire una dimensione ibrida, multiscalare e dinamica: secondo la cosmovisione kichwa, le chakras hanno un carattere sia "selvatico" che "domestico", in quanto sono parte integrante della selva ma anche "casa", e, pertanto, realtà intima e familiare (Perreult 2005). L'applicazione dei principi agroecologici (Coq-Huelva et al. 2017) alla base delle pratiche colturali e culturali delle chakras può contribuire a costruire un percorso sostenibile di ripristino delle aree deforestate dalle attività petrolifere. Questa prospettiva impone di rimodulare i sistemi produttivi nella direzione dell'"ecologia della selva" (Kohn 2013) per una più profonda relazione fra uomo e ambiente.

Alberto Diantini, dottore di ricerca in Studi Geografici, è docente a contratto e assegnista presso il Dipartimento DISSGEA, Università di Padova. Le sue ricerche principali riguardano i conflitti e gli impatti socioambientali nei contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana e dell'Italia.

Salvatore Eugenio Pappalardo, ricercatore a tempo determinato presso il Dipartimento ICEA (Università di Padova). Docente di "Drones for Good: Digital Earth e SAPR" e "Cambiamenti climatici e adattamento negli ecosistemi e nelle società".

Daniele Codato, naturalista e dottore di ricerca in Geografia, è ricercatore presso il Dipartimento ICEA dell'Università di Padova. Il suo campo di ricerca riguarda le dinamiche e gli impatti socio-ambientali dell'estrazione petrolifera in contesto amazzonico e le possibili alternative sostenibili.

Genova: una città al confine tra "civiltà" e "selvatichezza"

Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada
comunicazione orale

La storia del concetto di wilderness fornisce un esempio significativo della trasmissione attraverso il lessico dell'attribuzione alla Natura di qualità spiccatamente umane. In particolare, è il poema epico anonimo *Beowulf and the Fight at Finnsburg* a offrire la prima testimonianza dell'associazione dell'aggettivo *wilde*, connotante la tendenza caratteriale all'ostinazione e alla mancanza di controllo, all'equivalente del termine "animale" in Old English: "Upon the cliff-slopes, too, they saw sea-monster lie, (...) serpents and savage beasts (wil(d)-dēor)". La voce *wilde*, inizialmente usata per designare un'attitudine umana, divenne così espressiva di una specifica condizione del mondo esterno. I paesaggi forestali del nord Europa offrirono gli ambienti più consoni alla contestualizzazione del generico "luogo abitato da animali selvatici" evocato dalla parola *wilderness* (wil(d)-dēor – ness). La condizione del selvatico rimanda così all'assenza dell'uomo, un aspetto che implica un ritorno allo stato naturale tanto caotico e disorientante, quanto protettivo e rigenerante. Gli spunti offerti dall'etimologia del termine *wilderness* sono, perciò, essenziali per esaminare la modalità con cui l'uomo contemporaneo interpreta "il luogo abitato da animali selvaggi".
A partire dal secolo scorso la proiezione nel contesto urbano dell'esperienza disorientante della wilderness ha promosso l'attribuzione della sua funzione risanatrice alla presenza di animali selvatici indipendentemente dal contesto in cui questo fenomeno viene registrato. Per diversi motivi, animali tipicamente selvatici sono andati ad occupare spazi urbani abbandonati e, perciò, invasi dagli effetti del processo di rinaturalizzazione; questa circostanza ha favorito lo sviluppo di una nuova tipologia di paesaggio ibrido affine alla "selva" (Lewis, 2020; Schrek, 2016), in cui il confine tra "civiltà" e "selvatichezza" appare sfumato. Un recente filone di ricerca incentrato sul rapporto Uomo-Animale ha così implementato l'analisi della "città-selva" (Arcari et al., 2020), stimolando, soprattutto nei paesi anglofoni, nuovi indirizzi di ricerca in campo geografico (Buller, 2014). Sotto questo profilo sono fondamentali i concetti di *synanthrope* e *synurbization*; da: *syn* - "insieme a" e *anthropos* - "umani" (Luniak, 2004), applicati nel presente contributo, per esaminare il caso della "città-selva" di Genova.

Carla Pampaloni è professore associato M-GGR/01 al Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Geo-CartoLab, Università di Genova.

Lorenzo Brocada è assegnista di ricerca M-GGR/01, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Geo-CartoLab, Università di Genova. Segretario AIIG Liguria.

Trasformazioni ambientali e paesaggistiche di una friche industriale: da SIN ad APEA

Isabelle Dumont
comunicazione orale

Il contributo mira ad analizzare le trasformazioni ambientali e paesaggistiche di un'area industriale del settore chimico dismessa e pesantemente contaminata, pienamente inclusa nel tessuto urbanizzato di una cittadina emiliana, le cui due principali fabbriche private hanno chiuso i battenti rispettivamente nel 1973 e nel 2003. L'obiettivo di questo lavoro è duplice: con l'analisi empirica si mira a identificare le varie fasi delle trasformazioni subite dall'area in questione, dal processo di dismissione, tipicamente corredato da inselvatichimento dell'intera zona industriale (edifici e cortili alle prese con un'estesa copertura vegetale spontanea), fino alla rivegetazione finale di una parte dell'area, passando dalle varie fasi di bonifica tramite biorisanamento ("Life Biorest" finan-

ziato dall'Unione Europea) e altre tecniche; e partendo dalla successione di modifiche ambientali e paesaggistiche – spontanee o fortemente guidate, seppur tramite processi "naturali" – si propone una riflessione teorica su alcuni fenomeni/categorie di analisi (inselvatichimento, rivegetazione...) e sulla loro percezione.
Il caso studio scelto – SIN Fidenza – fa parte dei 42 Siti di Interesse Nazionale (SIN) ufficialmente riconosciuti (ISPRA, 2020). Dal 2001 il Ministero dell'Ambiente, con il decreto 18 settembre 2001, n. 468 "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale", ha inserito nei SIN anche la realtà di Fidenza, composta da 5 siti: 2 aree industriali dismesse confinanti (estensione di 115.310 mq), 2 ex-discariche e un ex-inceneritore. Lo studio si concentra solo sulle aree industriali, principalmente per tre motivi. Il primo è legato alla loro specifica collocazione, adiacente al centro storico, a 200 m dalla piazza principale. Il secondo è legato alla loro problematicità: impatti negativi sull'ambiente e sulla salute. Il terzo è legato alla particolarità dell'intervento: la realizzazione del progetto di recupero ambientale e urbanistico è stata possibile in quanto il Comune è diventato proprietario di questi terreni (nel 2001 per l'ex Cip – produzione di piombo tetraetile – e nel 2005 per l'ex Carbochimica – distillazione del catrame) e ha stabilito un partenariato multiplo con enti pubblici e privati per implementare tecniche innovative di bonifica, con l'obiettivo finale di realizzare un'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA), coerentemente con i parametri fissati dalla Regione Emilia-Romagna (Atto d'indirizzo del Consiglio Regionale n. 118/07).

Isabelle Dumont è professore associato (M-GGR/02) presso l'Università Roma Tre. Principali interessi: dalla ricerca di soluzioni per fronteggiare la marginalizzazione urbana e rurale (Street Art, cooperative di comunità, "azienda abitante"...), al teleturismo e alle questioni ambientali (economia circolare, cohousing, ecovillaggi, bonifiche...).

Specie selvatiche, paesaggi minimi, biocenosi in movimento ed ecologia dell'artificialità

Renato Ferlinghetti
comunicazione orale

Nell'opinione pubblica contemporanea il selvatico è segno di periodi soggetti a gravi epidemie o indicatore di luoghi interessati dall'abbandono antropico (aree rurali e montane) o dal venir meno, nei contesti urbani, della loro funzionalità (Clement, 2005). Esistono però anche ambiti in cui la fauna e la flora "selvatica" si associano, non alla cultura del disastro o della crisi, ma agli esiti della reificazione territoriale, a dimostrazione di processi di coevoluzione tra natura e cultura, in cui le specie spontanee e selvatiche, con ampio margine di libertà, partecipano al completamento dei manufatti, arricchendoli e caratterizzandoli. Da questo punto di vista particolarmente significativo è il concetto di paesaggio minimo (tessere territoriali costituite da superficie esigue, frutto della trasformazione umana, inserite in contesti a elevata antropizzazione caratterizzate da originalità, specificità geografica, valore storico-paesaggistico e identitario, habitat di biocenosi di pregio naturalistico poco diffuse nelle aree contermini, Ferlinghetti, 2010). Nei paesaggi minimi la naturalità si appoggia all'artificialità e la loro presenza, oltre a svolgere un ruolo significativo quali serbatoi di biodiversità, stimola la riflessione sull'ecologia dell'artificiale. Disvelando l'integrazione tra processi naturali e sviluppo urbano, l'ecologia dell'artificiale si pone come tema specifico della contemporaneità (Waldheim, 2006). Inoltre nell'assumere la città come "un'ibrida ecologia vivente", segna la dissoluzione tra antichi dualismi come quello tra natura e cultura, e smantella le nozioni classiche di gerarchie, delimitazione e centralità (Clementi, 2011). Partendo dall'analisi del caso delle mura cinquecentesche di Bergamo, da poco riconosciute patrimonio dell'umanità, il contributo vuol fare emergere il loro ruolo ecosistemico, oltre che storico-paesaggistico, architettonico e paesaggistico. Nella cinta bastionata convivono numerose biocenosi "selvatiche" in movimento che hanno trovato nel manufatto un sistema aperto e inclusivo. L'analisi proposta sug-

gerisce ipotesi alternative agli indirizzi dominanti che vedono, quale scelta prioritaria per la salvaguardia della naturalità urbana, l'inserimento nell'edificato di porzioni di anticittà, generatrici di contrapposizioni, spesso ideologiche, tra natura e cultura, ignorando, nel contempo, il portato ambientale delle città storiche italiane e non perseguendo l'attualizzazione di processi di coevoluzione capaci di garantire i non più procrastinabili processi di riconciliazione ecologica (Rosenwig, 2003).

Renato Ferlinghetti è professore associato di Geografia presso l'Università degli Studi di Bergamo, i suoi interessi di ricerca sono relativi all'analisi e gestione del paesaggio e dell'ambiente in aree a forte criticità.

La crisi della domesticità - Il futuro del Salento tra bosco e monocultura

Enrico Milazzo, Michele Bandiera

abstract

Il Salento è ormai perennemente indicata come zona infetta nelle cartografie di contenimento del batterio da quarantena Xylella fastidiosa. La malattia ha aperto un dibattito circa la natura del paesaggio: da una parte si faceva riferimento ad una storia millenaria di relazione con gli olivi attraverso una naturalizzazione del paesaggio rappresentata dalla parola "bosco"; dall'altra invece la diffusione di un patogeno cosmopolita come Xylella ha rafforzato la memoria storica delle trasformazioni dell'olivicoltura nell'ultimo secolo, identificate e rappresentate attraverso il termine "monocoltura" (Collettivo Epidemia, 2019).
Le relazioni tra domestico e selvatico sono state richiamate sia per comprendere la diffusione della patogenesi (Ciervo, 2015 e 2018), sia per la ricerca della "cura" attraverso l'identificazione di cultivar resistenti (Boscia, 2018). Nella fenomenologia della risposta istituzionale caratterizzata da un approccio produttivista (Bandiera, 2020), da una parte la monocoltura è scenografia indiscussa dell'attività agricola, nonostante favorisca e produca la diffusione rapida del patogeno; dall'altra è nella permanenza di specie e ibridazioni, domesticate e non, che risiede l'ultima speranza di una soluzione – sempre intensiva – alla patogenesi. In ognuno di questi casi, l'ecologia delle pratiche agricole (Stengers, 2010) è interessata da una rinnovata attenzione agli spazi di cura/gestione e abbandono che producono. Al di fuori del paradigma estrattivista, tuttavia, il confine tra cura e abbandono si configura in maniera radicalmente differente, riformulato attraverso concezioni alternative della relazione tra umani e non-umani (Pluig de la Bellacasa, 2017).
Il selvatico, relegato ai margini dei campi, lungo i muretti sul bordo delle strade, si sprigiona quando la redditività non consente più politiche di pulizia immunologica. Gli ulivi abbandonati, al centro dei campi, ritornano al loro stato arbustivo. Tuttavia non tutto il selvatico risulta improduttivo per il paradigma estrattivista: sia perchè l'abbandono e il disastro alimentano la speculazione sui suoli, sia per la possibilità di appropriazione del lavoro di ibridazione in questi decenni, proprio ai margini dei campi. L'olivo autoctono, resistente a Xylella, infatti, è stato finalmente rinvenuto, proprio sul bordo di una strada nei pressi di Presicce. Brevettando il genoma dell'olivo salvifico, l'imprenditore si appropria del lavoro del selvatico, fino ad allora disprezzato e marginalizzato. Prospettive opposte, tuttavia, sono offerte dalle pratiche artistiche e/o agroecologiche di numerosi collettivi locali (Descola, 2021), che mostrano nuove eco-corrispondenze (Ingold, 2018) e alleanze con i non umani. Alternativo al dominio degli umani, in questo contributo ci proponiamo di ragionare sul concetto formulato da Michael Taussig di Mastery of the Non-Mastery (2021), prendendo in considerazione la domesticazione dell'olivo e la "mobilità" del selvatico (Tsing 2015).

Enrico Milazzo e Michele Bandiera sono entrambi dottorandi del corso di Studi Storici, Geografici ed Antropologici presso le Università di Padova, Venezia Ca' Foscari, Verona. Il primo geografo, il secondo antropologo, hanno intrapreso dal 2018 la ricerca di campo in Puglia, seguendo la moria degli

ulivi, dovuta al batterio Xylella Fastidiosa in tutto il Salento. Con diversi colleghe, colleghi, giornalisti hanno fondato il Collettivo Epidemia, che cura l'omonima rivista. Al momento proseguono le attività di ricerca individuali e collettive in Salento, oltre all'Andalusia per Michele Bandiera e alla Sicilia per Enrico Milazzo.

Geografie del selvatico, delle rovine e del tempo nella città che cambia

Lucilla Barchetta

abstract

Le nature urbane rappresentano spazi cruciali per l'osservazione delle trasformazioni biofisiche, estetiche, politiche e socio-economiche che, con temporalità specifiche, attraversano gli ambienti urbanizzati. Di fronte allo scenario di devastazione ambientale che incombe sull'epoca attuale, la necessità di migliorare la qualità e la distribuzione delle aree naturali in ambito urbano occupa un posto centrale nella progettualità politica delle città contemporanee.
Allo stesso tempo, numerose ricerche hanno indagato gli svantaggi delle nature urbane, considerate le criticità che queste determinano in termini di manutenzione del verde e percezione della sicurezza urbana. Spazi aperti in disuso, giardini in stato di abbandono amministrativo, opere di bonifica mai concluse, aree industriali dismesse rappresentano alcuni esempi di come luoghi spesso dotati di un'elevata variabilità ecologica, siano percepiti come spazi insicuri oppure considerati semplicemente brutti, uno svantaggio per chi li guarda, attraversa e amministra.
Partendo da uno studio etnografico sui processi di abbandono che hanno colpito tratti del lungofiume torinese, il contributo propone una riflessione sulla temporalità delle nature urbane e, precisamente, sui paesaggi del selvatico emergenti dalla metamorfosi del riverfront torinese. Impiegando una nozione di cambiamento socioecologico, inteso come processo ecologico, infrastrutturale, socio-politico e anche affettivo, la ricerca esplora i modi attraverso cui gli immaginari temporali del degrado mediano la relazione tra individuo e ambiente, rivelando le traiettorie frammentarie e imprevedibili dei processi di mutamento ambientale negli ambienti urbanizzati.

Lucilla Barchetta è antropologa, geografa e PhD in Studi urbani. Nel corso dei suoi studi si è occupata di spazi di natura e trasformazioni urbane, applicando un approccio interdisciplinare alle questioni sollevate dalla dimensione urbana e ambientale. Negli anni recenti, i suoi interessi di ricerca si sono focalizzati sulla relazione tra paesaggi del selvatico e immaginari del declino nelle città contemporanee. L'ecologia politica, le "environmental humanities", la geografia culturale, l'etnografia multispecie sono tra i principali strumenti attraverso cui affronta la relazione umano e non-umano nei processi di cambiamento socio-ambientale che avvengono a livello globale. È autrice del libro La rivolta del verde. Nature e rovine a Torino (Agenzia X, 2021). Nel 2021-2022 organizzerà, insieme a Mathilda Rosengren, un workshop internazionale intitolato "Temporalities of Urban Nature: narratives, imaginaries and practices", finanziato dalla Urban Studies Foundation Seminar Series Awards.

Foto-geografia della selva urbana: studio sull'interazione selvatico-urbano presso il Tevere

Ginevra Pierucci, Simone Proietti

gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Partendo dalla considerazione della selva urbana come paesaggio in espansione nella città contemporanea e concetto ancora privo di statuto, si propone un'indagine per immagini costruita sul campo grazie al dialogo tra competenze etnografiche e fotografiche. Per indagare la nuova frontie-

ra della selva urbana ed esplorare l'accostamento, apparentemente contraddittorio, di questi due termini, si è sviluppata una ricerca sull'interazione tra urbano e selvatico, portata a capo lungo le rive inselvatichite del Tevere urbano privilegiando l'esplorazione attraverso i sensi e la corporeità. Il lavoro ha dato luogo a una serie di 18 foto-geografie, che esplorano sei diverse possibilità d'interazione. Le istantanee fissano il movimento proprio dell'interazione tra selvatico e urbano, una riflessione nella forma del testo scritto le accompagna e le collega tra di loro: insieme costituiscono un tentativo di rappresentazione di questi nuovi paesaggi urbani. Ognuna delle foto-geografie permette di riflettere sull'agency della selva e sulle nuove possibilità di interazione tra umano e non umano.

Ginevra Pierucci è dottoranda in Studi Storici, Geografici, Antropologici presso l'Università degli studi di Padova-Università Ca' Foscari Venezia. Svolge una ricerca sulla mobilità del paesaggio selvatico (PRIN 2017 "Sylva" e progetto MoHu); è specializzata in ricerche geografiche qualitative su campo e pratiche creative di divulgazione.

Simone Proietti, ingegnere informatico e fotografo specializzato in reportage sociali, lavora principalmente nella capitale, si dedica alla documentazione delle storie di vita di persone e comunità che vivono in condizioni di marginalità socio-spaziale.

Variazione della copertura vegetale e specie invasive: il caso delle aree aride nei dintorni di North Horr, Kenya

Velia Bigi, Ingrid Vigna, Elena Comino

abstract

Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il Corno d'Africa sta diventando via via più secco. Tuttavia, esistono marcate differenze a livello locale anche se, talvolta, è l'invasione di specie vegetali aliene ad essere responsabile del rinverdimento. In Kenya, in particolare, utilizzando il telerilevamento da satellite, Gichenje e Godinho osservano che nell'8,9% del paese, e prevalentemente al nord, si è assistito a un fenomeno di rinverdimento tra il 1992 e il 2015.
Questa ricerca ha come obiettivo la valutazione delle dinamiche di rinverdimento e/o degradazione tra il 2016 e il 2020 in un'area pilota della sub-contea di North Horr, nel nord del Kenya. Quest'area è caratterizzata principalmente da una vegetazione di tipo arbustivo, avente due brevi periodi vegetativi coincidenti con le due stagioni delle piogge. La specie più comune nella area densamente vegetate è la Prosopis juliflora, pianta perenne invasiva la cui presenza nell'area è documentata a partire dalla fine degli anni Ottanta.
La distribuzione della vegetazione perenne è valutata attraverso le immagini satellitari Sentinel 2. La metodologia si basa sul calcolo di quattro indici di vegetazione, e sulla creazione di immagini annuali multi-temporali, sottoposte a classificazione supervisionata. I risultati sono analizzati combinando un approccio statistico con la comparazione visuale tra aree vegetate e alcune caratteristiche geografiche dell'area, come la distanza dai corsi d'acqua e dagli insediamenti umani.
Nonostante una valutazione incerta per gli ultimi due anni analizzati a causa di pattern di pioggia inusuali, in media si osserva un generale rinverdimento dell'area. In particolare, la dinamica di rinverdimento si manifesta come espansione delle aree più densamente vegetate. Il ruolo chiave giocato dalla disponibilità dell'acqua e della salinità dei suoli è discusso in relazione alla letteratura esistente.
Questa ricerca contribuisce alla conoscenza dei processi e cambiamenti di uso del suolo in atto in un'area arida considerata ad alto rischio per via del cambiamento climatico, a supporto delle politiche locali di gestione e uso del suolo. Sebbene quest'area non sia affetta da processi di desertificazione, l'espansione della Prosopis juliflora deve essere gestita in maniera sostenibile non con l'intento di eradicare la pianta, ma con l'obiettivo di trovare un metodo alternativo di sfruttamento economico..

Velia Bigi è dottoranda in Urban and Regional Development al Politecnico di Torino - Università degli Studi di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Ingrid Vigna è dottoranda in Urban and Regional Development al Politecnico di Torino - Università degli Studi di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Elena Comino è professore Associato in Ecologia applicata - Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture del Politecnico di Torino.

Avanzamento del bosco e rischio incendi in un sistema socio-ecologico. Riflessioni a partire dal caso della Valchiusella in Piemonte

Ingrid Vigna

abstract

Gli incendi forestali, insieme ad altri impatti diretti e indiretti delle attività umane, minacciano la salute delle foreste e delle comunità che vi vivono a stretto contatto. Sull'arco alpino, circa 12.000 ha di foreste bruciano in media ogni anno e più del 90% degli incendi è causato da fattori antropici. Il cambiamento climatico gioca un ruolo fondamentale nell'inasprire il pericolo di incendi, ma ad esso si intrecciano anche cambiamenti a livello socio-economico. Lo spopolamento delle aree rurali che ha caratterizzato le vallate alpine, così come l'intero territorio nazionale, a partire dal secondo dopoguerra ha portato all'incremento delle superfici forestali, che a sua volta ha determinato un aumento del rischio di incendi. L'intrecciarsi di dinamiche ecologiche e dinamiche socio-economiche rende necessaria l'adozione di un comprensivo sistema socio-ecologico come strumento di analisi del fenomeno.
Questo lavoro analizza la relazione tra dinamiche di popolazione, avanzamento del bosco e rischio di incendio in una valle alpina piemontese, la Valchiusella. All'analisi della letteratura esistente viene affiancata una ricerca sul campo, condotta mediante interviste semi-strutturate ad osservatori privilegiati delle dinamiche forestali: amministratori comunali, volontari delle squadre antincendi boschivi, membri di associazioni ambientaliste locali, operatori del settore forestale e allevatori. Particolare attenzione viene posta alla percezione degli intervistati riguardo la salute dei boschi della valle, l'impatto degli incendi, il ruolo della gestione forestale e l'importanza dei servizi ecosistemici forniti dalle superfici forestali locali.
L'analisi delle risposte fornite permette di mettere in luce le principali problematiche legate al rischio incendi, tra cui le conflittualità tra gruppi locali, l'utilizzo tradizionale del fuoco pastorale, la mancanza di una prospettiva territoriale ampia, l'incuria del patrimonio boschivo, la diffidenza nei confronti del settore produttivo forestale e il ruolo dei "nuovi montanari".
Questa analisi esplorativa vuole essere un supporto per la realizzazione di strategie di gestione forestale integrata, che possano influire in modo positivo sul rischio di incendi agendo sull'intero sistema socio-ecologico. L'analisi dei bisogni della comunità locale e il suo coinvolgimento nei processi decisionali, infatti, risultano fondamentali per poter elaborare strategie sostenibili nel lungo periodo.

Ingrid Vigna è Dottoranda in Urban and Regional Development al Politecnico di Torino - Università degli Studi di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

L'avanzata della "selva" nel comune di Genova attraverso mappature quanti-qualitative

Lorenzo Brocada, Antonella Primi

abstract

Negli ultimi anni le dinamiche della città postmoderna hanno generato in diverse realtà italiane paesaggi frammentati, aree interstiziali e marginali, residui tangibili di sistemi socio-economici ereditati dal passato (Clément, 2005). L'abbandono delle attività rurali, lo sprawl urbano e la gentrification rurale, hanno inoltre implementato l'ibridazione dei paesaggi, fino a non distinguere più il confine tra urbano, rurale e naturale (Metta, Olivetti, 2019). La "selva" ha riguadagnato terreno invadendo gli spazi urbani (relitti e non). Tra gli esempi di tale processo vi è Genova, emblematica sia per le sue caratteristiche morfologiche e ambientali, tra cui la presenza di aree "verdi" collinari e montane inframezzate all'urbanizzato, sia per quelle socio-economiche, in particolare l'abbandono delle attività rurali (Cevasco, 2014), l'urbanizzazione delle aree collinari e la dismissione di aree industriali. Il contributo si propone di evidenziare l'avanzata del "selvatico" nelle valli che compongono il comune di Genova, attraverso un'analisi condotta con strumenti GIS che permetterà un confronto tra le 71 unità urbanistiche genovesi. Lo studio, basato su una analisi/rielaborazione quantitativa della carta dell'uso del suolo della Regione Liguria (2019), si concentrerà, ad esempio, sulla mappatura di terreni abbandonati, vegetazione in evoluzione, boschi ecc. Il confronto sarà agevolato anche attraverso rappresentazioni cartografiche di carattere anamorfico (Casti, 2013). Alcune delle zone più significative dal punto di vista della "selvaticità" saranno approfondite attraverso un'analisi qualitativa di tipo visuale, con confronti temporali sulla base di immagini aeree e da satellite e con sopralluoghi sul campo per la produzione di materiale fotografico. Le informazioni raccolte saranno orientate ad eventuali precisazioni / integrazioni ai dati indicati dalla carta dell'uso del suolo.

Lorenzo Brocada è assegnista di ricerca in Geografia e componente del Geo-CartoLab dell'Università di Genova. Si occupa di analisi visuale del paesaggio, cartografia storica e geografia urbana.

Antonella Primi è professoressa associata di Geografia e componente del Geo-Carto Lab dell'Università di Genova. Si occupa di sostenibilità ambientale e percezione del rischio, didattica della geografia, geografia sociale, cartografia partecipativa.

Paesaggi fluviali in ambito urbano tra sfruttamento, marginalizzazione e rewilding: il caso di Genova

Robert Hearn, Stefania Mangano, Pietro Piana

abstract

In epoca pre-industriale gli ambienti fluviali costituivano parte integrante di quel sistema di pratiche agro-silvo-pastorali e di sfruttamento del territorio di cui poche tracce residuali sono sopravvissute alla modernità e allo spopolamento delle aree rurali (Cevasco, 2007). I corsi d'acqua venivano sfruttati a fini energetici per l'attivazione di mulini, mentre la presenza di acqua e di fertili suoli alluvionali garantiva un'alta produttività agricola.
Fino a tempi relativamente recenti gli alvei dei fiumi venivano sfruttati per l'estrazione di materiale lapideo e della legna che si accumulava a seguito delle piene. Con la crescita urbana del secolo scorso i letti dei fiumi sono stati significativamente ridotti e in alcuni casi coperti del tutto, e i greti spesso utilizzati come discariche abusive, con serie conseguenze in termini di dissesto idrogeologico (Mandarino et al., 2020).
Solo occasionalmente sottoposti a protezione per la loro importanza per la biodiversità, i greti dei corsi d'acqua costituiscono veri e propri corridoi ecologici per diverse specie animali, tra cui alcuni

grandi mammiferi, la cui presenza nelle aree interne è in forte crescita (Pettorelli et al., 2019). Attraverso l'analisi di cartografia storica e contemporanea, fotografie e vedute, dati di terreno e interviste, il presente contributo si propone di tracciare un'evoluzione dei paesaggi fluviali in ambito urbano con particolare riferimento alle vallate del Comune di Genova e di investigarne la percezione tra gli abitanti della città.

Robert Hearn è Assistant Professor in Geografia Culturale e Umana presso la School of Geography dell'Università di Nottingham. I suoi interessi di ricerca riguardano la lettura in chiave geografico-culturale del rapporto tra uomo e animali e le implicazioni sul paesaggio in ambito rurale e urbano.

Stefania Mangano è ricercatrice in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio del cultural heritage e delle risorse ambientali e paesaggistiche in chiave di valorizzazione turistica sostenibile.

Pietro Piana è assegnista di ricerca in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio delle fonti iconografiche e della cartografia per la storia del paesaggio.

"Are we to say that an urban Coypu is included or excluded, because it deliberately utilises city spaces even if humans do not want it to?" (Parafrasando Philo 1995:677)

Massimiliano Fantò

abstract

Il Myocastor Coypus (Nutria) è considerata una delle più diffuse specie alloctone presenti in Italia. L'identità del mammifero roditore è stata delineata a partire da resoconti scientifici, cultura popolare e leggende metropolitane che ne hanno sancito l'immagine problematica e aliena. È da questi assunti che la nutria diventa un'utile "cartina di tornasole" per far emergere diverse riflessioni sul ruolo degli animali in città e chiavi di lettura sulla politica urbana.
Se è vero che il quadro ideologico occidentale moderno può essere ricondotto ad un sistema gerarchico di dualismi normativi di "alterità e negazione", il cui vertice è dominato dalla contrapposizione cultura/natura, è di fatto possibile affermare che lo spazio urbano ne rappresenti la sua maggior esemplificazione geografica. In accordo con tale concezione, la città è senza dubbio l'ambiente in cui si manifesta esplicitamente l'iter di addomesticamento perpetuato dall'uomo sulla natura che, redigendo spazi consoni e marginalizzandola ai lati della strada, disciplina la partecipazione di tutti gli esseri che vivono in essa. In effetti le pratiche di urbanizzazione sono organizzate tenendo in considerazione la sola presenza umana e processando in un continuum di esclusione/inclusione-utilità/inutilità la vita animale in città. Ciò nonostante gli animali urbani si inseriscono all'interno di questo schema di purificazione tipico della modernità profanandone la sua rigida struttura.
È in questa cornice argomentativa che questo discorso si muove, dapprima con l'obiettivo di ricostruire i diversi tasselli dell'Animal Geography e successivamente, cuore dello studio, illustrare la proposta empirica di Cascina Martesana e del Parco Martiri della Libertà Iracheni Vittime del Terrorismo a Milano (nota per la presenza di nutrie) come esempio per esaminare la relazione animale-umano-spazio. Il fine ultimo di questa indagine è di integrare gli animali nell'analisi della città, riconoscendoli come partecipanti attivi alla costruzione dello spazio urbano.

Massimiliano Fantò è laureando in Scienze Antropologiche ed Etnologiche (UNIMIB). Ha collaborato al seminario di Creativity and Design Tourism Policy (IULM) e ha partecipato con l'intervento "Produrre idee creative: indagare il territorio attraverso l'esperienza" al Ciclo di seminari nell'ambito del Laboratorio per le Professioni Turistiche (IULM).

Ecologie svanite per geografie possibili. Il rewilding come pratica di place-making

Emiliano Tolusso
video

Traendo ispirazione da riflessioni sbocciate in seno alle scienze ecologiche, l'idea di Rewilding viene presentata in Europa come una soluzione radicale all'omogeneizzazione e banalizzazione del paesaggio contemporaneo e delle matrici ambientali che lo compongono. Questa nuova prospettiva intende liberare spazio per il selvaggio e le sue dinamiche tra le maglie di un tessuto territoriale sempre più fittamente gestito in un approccio manageriale (Lorimer et al., 2015). La diffusione di pratiche di rewilding ha catturato l'attenzione di un corposo numero di accademici nell'ultimo decennio, agendo da motore per il dispiegarsi di una vivida discussione attorno ai temi della gestione delle risorse ambientali. Il rewilding supera il concetto di conservazione e sposa pratiche di restaurazione attiva di ecologie compromesse: a livello delle specie, degli habitat e di interi ecosistemi. In un contesto internazionale in cui – pur affermandosi un crescente interesse per la tutela degli ecosistemi – non si registrano ancora risultati sensibili rispetto agli obiettivi di conservazione previsti (IPBES, 2019), le soluzioni di rewilding offrono percorsi di costruzione di un nuovo rapporto con il non-umano.
Il contributo propone quindi una riflessione attorno al rapporto tra rewilding e il pensiero geografico attraverso una lettura critica della letteratura prodotta sul tema, anche alla luce dell'emersione di nuove esperienze pratiche, a partire dallo European Rewilding Network. Affrontando un nucleo obiezioni di natura filosofica (Jørgensen, 2015), storica (Bulkens et al., 2015) e di gestione del territorio (Höchtl et al., 2005), l'argomentazione raccoglie nuove prospettive sorte nella letteratura scientifica (Gammon, 2019) e propone una lettura delle pratiche di rewilding come generative di nuovi rapporti tra società e non-umano. La riflessione abbraccia quindi da un lato i processi di mobilizzazione delle teorie ecologiche alla base delle pratiche di rewilding, mentre dall'altro ne analizza l'incorporazione entro percorsi alternativi di place-making e nuove forme di socialità sui territori coinvolti, evidenziandone anche il portato innovativo per le politiche ambientali e di tutela della biodiversità.

Emiliano Tolusso è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti", Università degli Studi di Milano. Conduce ricerca nell'ambito della geografia dell'ambiente e della conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

Lo spirito apollineo e dionisiaco del paesaggio informazionale della Tuscia

Luisa Carbone, Tony Urbani
abstract

Oscillare tra ordine e caos affascina e terrorizza allo stesso tempo. La sola emozione, generata da questa confusione indefinita, rientra nella sequenza ordine/disordine. Un binomio del movimento e del divenire, *enérgheia* e *entelécheia*, atto e potenza dell'arte combinatoria che investe il ruolo strategico della planning theory, che negli anni ha concentrato l'attenzione sulla città come manifestazione di un certo tipo di società che si evolve ordinatamente nelle categorie geografiche di spazio e tempo. In questo contesto di privazione e di acquisizione, che vede le città smart e liquide disperdersi sul territorio "altro", torna l'inquietudine per lo "sdraiarsi in modo scomposto" per cui lo spazio geografico non ci pare più quello di una volta; la stessa necessità di attuare una ri-funzionalizzazione innovativa del capitale naturale, ci sembra ricadere nell'inferenza bayesiana per cui: "La Natura è un tempio dove pilastri vivi mormorano a tratti indistinte parole".

La natura dimostra la sua resilienza, ovvero la capacità dei sistemi socio-ecologici di far fronte ad una pertubarzione, evolvendo in "stati multipli diversi". Lo stesso tentativo di addomesticare la selva, sfruttandone le doti metaforiche e pianificandola in modo ecosostenibile per renderla fruibile ai consumatori del patrimonio verde sfugge al controllo. È il caso della Faggeta dei Monti Cimini (VT), Patrimonio UNESCO, descritta da Livio come "impenetrabile e spaventosa" ispiratrice della "selva oscura" dantesca. Nell'immaginario collettivo è rimasta immobile nel tempo, eppure idee, progetti, alleanze, conflitti, reti, fermentano nella sua "civitas non ancora omologata e anestetizzata". I borghi della Tuscia, immersi e radicati nella sua vetustà, esprimono un certo ordine che è a latere del caos, una realtà di nuovi abitanti, che manifestano una nuova domanda di ruralità e condizionano anche la percezione del territorio naturale, non sempre inteso come fattore di attrazione, per cui l'alternanza di ordine e disordine ne fa poli della stessa entità con riflessi sui vari settori dell'economia del viterbese.
Il contributo intende riflettere sul rapporto "naturale e civile" in termini di "ordine e disordine" di conflitto e tranquillità, di spirito apollineo e spirito dionisiaco, cercando di valutare le sensazioni e le emozioni derivanti dalla convivenza fra abitanti e turisti con il paesaggio ibrido della Tuscia, sempre più infoscape, che con l'ordine della sua immaginifica "selva oscura" rivela il suo più intimo caos.

Luisa Carbone è docente in Geografia e Sistemi Informativi Geografici presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) dell'Università degli Studi della Tuscia. Studia il ruolo dell'informazione geografica e l'applicazione del Geographical Information System (GIS) nella pianificazione di politiche territoriali sostenibili e attente alla diversità nel marketing urbano e turistico.

Tony Urbani è docente di Digital Tourism all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. I suoi studi riguardano le dimensioni del capitale sociale e naturale in relazione ai valori di coesione, salute e benessere nella Società dell'Informazione.

La selvatichezza del parco Chigi in Ariccia

Martino Haver Longo
abstract

La selva intesa come realtà in movimento capace di mettere in discussione le dinamiche di interazione tra naturale e sociale dei territori urbanizzati si sta imponendo come tema di discussione all'interno degli studi geografici. L'avanzamento della selva che si fa dispositivo, nel senso inteso da Agamben , divenendo mezzo che modifica l'ambiente, sta ridefinendo in molti luoghi le pratiche dell'abitare. Questo processo rende sempre più urgente una definizione di paesaggio selvatico, con lo scopo di comprendere le caratteristiche spaziali e temporali insite nel concetto stesso di "selva" . Un approccio teorico a questa definizione può essere fornito dal fenomeno conservativo del Parco Chigi di Ariccia, apparentemente estraneo a questa dinamicità verace della selva. Il Parco Chigi, bosco di circa 28 ettari situato all'interno del territorio di Ariccia, deve la sua particolarità al fatto di rappresentare l'unico superstite della originale vegetazione che ricopriva i Colli Albani non ibridato da flora allogena né da vegetazione volte alla soddisfazione di particolari esigenze economiche. La quasi totale conservazione della selvatichezza del bosco risulta essere il prodotto di due differenti concezioni della selva della cultura tardo rinascimentale. Anzitutto la nozione di "bosco sacro", il *Nemus Arcinum*, sacro ai latini perché dedicato alla dea Diana; in secondo luogo, l'idea di "bosco delizia per la caccia", ossia una selva cinta di mura contenente animali da cacciare. Il cuore della ricerca è l'analisi della percezione della popolazione castellana dal passaggio, nel 1988 alla pubblica proprietà. La selva è sì delimitata e protetta per specifiche caratteristiche storiche, culturali e biologiche, ma la strenua e partecipativa conservazione portata avanti dalla

comunità di Ariccia, dimostra che la conservazione delle specificità caratteristiche di un ambiente selvatico portano frutto alla stessa comunità, che beneficia di una ricchezza territoriale non replicabile. Una biodiversità preservata, che fa del bosco non solo meta turistica di un luogo, ma che rappresenta una forte identità locale, che fornisce attrazione e protezione alla stessa comunità.

Martino Haver Longo è assegnista di ricerca in Geografia sociale all'Università Roma Tre nell'ambito del PRIN "Sylva". Componente dell'Ufficio Sociale della Società Geografica Italiana. I suoi principali campi d'interesse sono: geografia sociale in particolar modo dei processi di riterritorializzazione; storia delle idee, storia delle identità e memorie collettive.

Sessione EAP5. "Un'onda che si infrange non può spiegare tutto il mare". Verso il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare: Ocean Literacy e Ocean Citizenship

Un'onda che si infrange non può spiegare tutto il mare" (Vladimir Nabokov). Dall'incessante movimento delle onde, questa sessione intende entrare negli stretti rapporti tra la storia umana e il mare, indagando linee di pensiero diverse e come queste siano mutate nel tempo, dall'idea di sfruttamento delle risorse oceaniche alla prospettiva ambientale. Gli oceani sono spazi sociali, spazi di comunicazione e spazi culturali, e svolgono un ruolo importante nel modo in cui noi umani ci intendiamo come comunità e come individui. Ocean Literacy significa conoscere il mare, significa comprendere l'influenza che l'oceano ha sugli esseri umani e al contempo l'influenza che gli esseri umani hanno sull'oceano. La riflessione ha portato all'idea che per la salvaguardia del mare sia necessaria la ricerca scientifica ma anche stimolare il senso di responsabilità dei cittadini nei confronti dell'ambiente marino e quindi la promozione dell'Ocean Citizenship, per rendere ogni essere umano un cittadino del mare al fine di salvaguardare questo spazio e di conseguenza l'intero pianeta. La presa di coscienza dell'importanza che riveste l'appropriazione affettiva e cognitiva del mare ha indotto l'Organizzazione delle Nazioni Unite a varare un nuovo programma di tutela e valorizzazione degli oceani: la Decade of Ocean Science for Sustenaible Development, un piano di durata decennale (2021-2030) per lo studio e la tutela degli oceani e per promuoverne la sostenibilità.
Sulla base di queste premesse, si desidera promuovere una sessione che indaghi il movimento verso un nuovo atteggiamento conoscitivo e percettivo nei confronti del mare nel suo moto inarrestabile, convinti che la geografia, in quanto scienza dedita allo studio del rapporto tra gli esseri umani e lo spazio, non possa ignorare il cambiamento di atteggiamento nei confronti di questo spazio. L'intento è quello di accogliere contributi, sia teorici, sia riguardanti casi di studio, che indaghino i cambiamenti di atteggiamento nei confronti degli spazi marini, le azioni volte per la loro conoscenza e per la diffusione di un nuovo atteggiamento nei confronti del mare in sinergia anche con le scienze naturali, giuridiche e dell'educazione.

Bouvet Y., Page-Jones K. (dir.) (2020), Discours sur la mer. Résistances des pratiques et des représentations, Rennes, PUR.
Mack J. (2012), Storia del mare, Bologna, Odoya.

Squarcina E. (2015), L'ultimo spazio di libertà. Un approccio umanistico e culturale alla geografia del mare. Milano: Edizioni Angelo Guerini.
Fletcher S., Potts J. (2007), "Ocean Citizenship; an emergent geographical concept", in Coastal Management, 35(4), 511-524.

Proponenti

Enrico Squarcina è professore associato presso l'Università di Milano Bicocca, i suoi interessi scientifici vertono sulla didattica della geografia, la geografia culturale del mare, il rapporto tra descrizione letteraria e percezione del mare.
Marcella Schmidt di Friedberg è professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Umane per l'Educazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. È vicedirettore del Marine Research and High Education Center (MaRHE) di Faaf-Magoodhoo (Rep. delle Maldive) e Chair dal 2016 della Commissione di Storia della Geografia dell'Unione Geografica Internazionale (UGI).
Stefano Malatesta è ricercatore in Geografia, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca. Coordina il Gruppo AGeI Isole minori e stati arcipelagici.

Separati dall'oceano: muri, tradizioni e rapporto col mare nelle comunità costiere del Nord del Giappone

Annaclaudia Martini
comunicazione orale

La mia proposta utilizza osservazioni partecipanti e interviste raccolte dal 2016 al 2020 nelle comunità costiere della regione del Tohoku, nel nordest del Giappone. Gli intervistati – pescatori, attivisti, sacerdotesse scintoiste, ma anche cittadini che vivono vicino all'oceano – riflettono sul rapporto affettivo e cognitivo con il mare, sui "megaprogetti" (rilocazione di interi paesi, nuovi muri antitsunami) imposti dal governo e sull'impatto che questi hanno e avranno nel rapporto con l'Oceano. Queste comunità vennero colpita nel 2011 da un triplo disastro: un terremoto di magnitudine 9, uno tsunami di oltre 30 metri che ha causato 15.000 vittime, e il disastro nucleare alla centrale di Fukushima.
Lo tsunami causò danni considerevoli non solo a case e persone, ma anche ad attività tradizionali quali la coltivazione del riso e la pesca. Per prevenire tsunami futuri, nel 2014, il governo centrale di Tokyo ha preso la decisione esecutiva di costruire un muro alto 18 metri e lungo 400 km lungo tutta la costa nordest del Giappone, di fatto separando le comunità dall'oceano. Oggi, il muro, parzialmente eretto, è divenuto un locus di tensioni e contestazioni. I pescatori e le comunità, infatti, sentono di star perdendo il senso dell'oceano come elemento cruciale non solo del sostentamento, ma anche della cultura e della religione.
Il muro infatti non solo impedisce ai pescatori di vedere le condizioni dell'oceano e pianificare il loro lavoro in modo efficace, ma interrompe alcuni dei rituali scintoisti tradizionali, riconfigurando lo spazio geografico di comunità per cui l'oceano non è un confine, ma una naturale estensione del territorio.
Il mio intervento non vuole essere solamente una critica alla decisione del governo e una descrizione delle reazioni degli abitanti. Infatti, la costruzione del muro ha avuto come reazione positiva un recupero di sistemi e pratiche scomparse dopo la creazione dei primi muri antitsunami, agli inizi del '900, che rileggono il rapporto tra oceano e comunità non come entità separate e antitetiche, ma come un rapporto simbiotico e pacifico.

Annaclaudia Martini è RTDa presso l'Università di Bologna, con dottorato in Cultural Geography all'Università di Groningen. Si occupa di geografie dell'affect e delle emozioni, metodologie non-rappresentazionali, geografie del post-disastro e turismo nella regione giapponese del Tohoku, colpita dal terremoto, tsunami e disastro nucleare nel 2011.

Over-tourism e Grandi Navi nella laguna di Venezia

Valentina Anzoise, Stefania Benetti
comunicazione orale

I conflitti socio-ambientali hanno origine da diversi modi di percepire, vedere/guardare e, quindi, rappresentare il territorio, soprattutto quando questo è oggetto di progetti che lo modificano fortemente, mettendo in crisi le relazioni tra gruppi sociali ed ambiente. In questo senso, emblematico è il caso di Venezia, città storica e sito UNESCO, da anni afflitta da dilemmi e minacce connessi alla monocultura turistica e al centro di un acceso dibattito legato al transito delle navi da crociera. Anche in ragione del fermo totale indotto dal Covid, il tema è quanto mai caldo e il Governo sta nuovamente discutendo i provvedimenti per disciplinarne il traffico e la possibilità di attracco, come vorrebbero in molti, fuori dalla laguna. Secondo diversi studi, infatti, il loro passaggio impatta pesantemente sugli equilibri tra i sistemi umani e quelli ambientali, arrecando danni a questo fragile ecosistema (moto ondoso, inquinamento atmosferico e delle acque, ecc.) ed esacerbando la già elevata pressione turistica, senza nemmeno apportare grandi benefici all'economia locale.
Indubbiamente, la presenza delle crociere ha indotto un cambiamento profondo, sia nella percezione e valutazione di questo particolare habitat tra terra e mare, sia nel modo di guardare e rappresentare il paesaggio veneziano. Da un lato, ad esempio, abbiamo delle rappresentazioni delle grandi navi che sono diventate delle vere e proprie armi di denuncia dello sfregio alla laguna e all'immagine della città. Fra tutte, le foto di Gianni Berengo Gardin, che raffigurano le navi come elementi invasivi, aberranti, che sovrastano la città storica e ne alterano negativamente il paesaggio. Dall'altro, invece, le pubblicità delle imprese crocieristiche rappresentano quelle stesse navi come leggiadre e perfettamente inserite nel contesto della laguna, e le foto e i video dei turisti mostrano ciò che i loro sguardi sono in grado di catturare dall'alto delle navi.
Il presente contributo si propone, dunque, di indagare questi paesaggi conflittuali, analizzando il modo in cui la rappresentazione del rapporto tra Venezia e la sua laguna con le grandi navi è stato, di volta in volta, esaltato o stigmatizzato dai diversi soggetti coinvolti nel conflitto. Nello specifico, verranno prese in esame le rappresentazioni prodotte, nel corso di questi ultimi due decenni (soprattutto in seguito ad alcuni eventi in particolare), tanto dalle associazioni ambientaliste e dai movimenti sociali, quanto dagli organi di informazione, dalle istituzioni, dai residenti, dalle imprese di navigazione e dai turisti.

Valentina Anzoise è sociologa dell'ambiente e del territorio e dottore di ricerca in Società dell'Informazione presso l'Università di Milano-Bicocca e ha conseguito una specializzazione post-laream in Azione locale partecipata e Sviluppo urbano sostenibile presso l'Università IUAV di Venezia. Ha collaborato a diversi progetti nazionali ed internazionali, è stata assegnista di ricerca presso lo European Centre for Living Technology dell'Università Ca' Foscari di Venezia (2012-2015) e Young Researcher del progetto EuropeAid MEDIUM: New pathways for sustainable urban development in China's medium- sized cities (2015-2018). I suoi interessi di ricerca riguardano i metodi visuali e la sostenibilità urbana e rurale, con particolare attenzione alle trasformazioni del paesaggio e ai processi di rigenerazione territoriale.

Stefania Benetti è dottore di ricerca in Geografia Economica e Politica presso l'Università di Roma Sapienza (2020) e tutor degli insegnamenti "Geografia dei beni culturali ed ambientali" e "Tourism and local development" presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca (a.a. 2020/21). I suoi

interessi di ricerca riguardano il rapporto tra esseri umani e natura, con particolare riferimento alla valutazione socio-culturale dei servizi ecosistemici, alle questioni di di giustizia ambientale e ai conflitti socio-ambientali. Membro della Società Geografica Italiana e Interprete ambientale nel Parco Nazionale del Circeo (LT) per conto dell'Istituto Pangea Onlus.

Insegnare l'ambiente con l'ambiente: i corti d'animazione come ambienti grazie ai quali promuovere il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare

Erica Neri
comunicazione orale

Questa proposta di ricerca, in linea con il programma della Decade of Ocean Science for Sustenaible Development, vuole valutare la validità dell'utilizzo del cinema d'animazione nella scuola primaria come strumento in grado di stimolare negli alunni la cittadinanza oceanica. Si ritiene necessario adoperare un approccio ecologico, una visione sistemica che concepisca i corti d'animazione, e quindi i media, non solo come degli strumenti utili per facilitare l'insegnamento, ma come qualcosa di più complesso che Postman (1979) definisce ambienti: "sistemi complessi capaci di esercitare una certa influenza sul modo di pensare, di sentire e di comportarsi degli esseri umani". Concepire i media in quanto ambienti significa considerarli come l'habitat in cui individuare le radici dei cambiamenti della cultura, un mezzo in grado di rievocare il vissuto emotivo nei confronti degli ambienti in senso geografico e caricarli di valenze affettive.
La scoperta e l'appropriazione degli spazi da parte dei bambini avviene soprattutto tramite il canale affettivo-emotivo (Giorda, 2014), che non viene sempre preso in considerazione dalla modalità didattica tradizionale. I cartoon potrebbero favorire il suddetto canale in quanto prodotto culturale diffuso e apprezzato tra gli alunni, che utilizza un linguaggio di facile comprensione, che favorisce l'identificazione con i protagonisti permettendo loro di rapportarsi, cognitivamente e affettivamente, con gli spazi rappresentati.
Condizionano il rapporto dei bambini con il mondo e sono in grado di evocare sentimenti potenti. Inoltre, nei cartoon si possono identificare tre aspetti che riguardano le dimensioni educative: la sensibilizzazione verso una conoscenza contestualizzata, la forza identificativa che essi possono stimolare nei giovani spettatori e l'efficacia del linguaggio emozionale e la sua universalità (Sarsini, 2012). Nel contributo verranno presi in esame alcuni corti d'animazione suscettibili di stimolare l'appropriazione affettiva dell'ambiente in cui si svolge la narrazione per identificare i temi e i meccanismi discorsivi ricorrenti, per costruire una metodologia di analisi, una riflessione sui loro contenuti e vagliarne la potenzialità educativa. L'analisi si concentrerà sui corti d'animazione riferiti al mare, ambiente sul quale i bambini hanno generalmente una conoscenza parziale e stereotipata (Squarcina e Pecorelli, 2019) di cui è necessario il superamento affinché possano adottare una visione di questo spazio più aderente alla realtà e sviluppare un atteggiamento empatico nei suoi confronti. Imparare a conoscere ed innamorarsi dell'ambiente marino tramite un altro ambiente, quello dei media, è l'ipotesi di questa ricerca.

Erica Neri è dottoranda di ricerca in "Educazione nella Società Contemporanea" (ESC), tutor e conduttrice di laboratori per l'insegnamento di Geografia e Didattica della Geografia presso l'Università degli Studi Milano Bicocca. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la didattica della geografia, l'educazione all'aperto, l'educazione ambientale marina e la geografia umana del mare. È membro dell'AGEI, dell'AIIG e del gruppo di ricerca sull'educazione ambientale marina (GREAM).

Adattare l'Ocean Literacy al contesto regionale: sviluppo e diffusione della guida "Conoscere il Mar Mediterraneo"

Giulia Realdon, Monica Previati, Maria Cheimonopoulou, Alessio Satta, Francesca Santoro
comunicazione orale

Sono passati due decenni da quando negli USA ha preso avvio il movimento per l'Ocean Literacy (OL), nato dall'esigenza di colmare le lacune nella conoscenza del mare da parte della popolazione e l'assenza dei temi marini nei curricoli scolastici di quel paese. Il movimento statunitense si è fatto conoscere nel mondo grazie all'opera di associazioni dedicate, come l'US National Marine Educators Association (NMEA), l'International Pacific Marine Educators Network (IPMEN), la Canadian Network for Ocean Education (CaNOE), e l'Asia Marine Educators Association (AMEA).
Analogamente, anche se più recentemente, in Europa, è nata l'European Marine Science Educators Association (EMSEA), seguita da alcune associazioni nazionali come OLI - Ocean Literacy Italia, che hanno iniziato a diffondere i principi dell'OL attraverso attività didattiche e di comunicazione, tra cui la traduzione della guida dell'OL nelle rispettive lingue nazionali.
Un gruppo all'interno di EMSEA, composto da ricercatori ed educatori dei paesi mediterranei (EMSEA Med), ha riconosciuto la necessità di adattare i princìpi dell'OL al contesto specifico del Mediterraneo. Questo mare, infatti, si può considerare come un "oceano in miniatura", con caratteristiche fisiche e biologiche uniche, che hanno contribuito alla nascita di antiche civiltà lungo le sue coste e al suo popolamento attraverso i secoli, ma anche al suo stato di mare attualmente "sotto assedio" a causa di molteplici pressioni antropiche.
I membri di EMSEA Med hanno quindi iniziato a elaborare una specifica guida alla "Mediterranean Sea Literacy" (Mokos et al., 2020), partendo dalla letteratura e dai principali documenti disponibili – come l'Ocean Literacy Framework, e la Great Lakes Ocean Guide, attraverso un processo collaborativo, coinvolgendo gruppi di lavoro afferenti a varie discipline, ed iterativo, mediante successive revisioni da parte di esperti esterni. Dopo tre anni di lavori, nel 2020 è stata pubblicata la guida "Mediterranean Sea Literacy", contenente 7 principi essenziali e 43 concetti fondamentali, cioè ciò che ogni cittadino dei paesi mediterranei dovrebbe sapere dell'oceano, adattati alle specificità del nostro mare.
La guida è destinata a educatori, formali e non formali, ricercatori, decisori politici ed altri portatori di interesse, come organizzazioni non governative e soggetti attivi nella Blue Economy. Per ampliare la platea dei potenziali utilizzatori, la guida è stata recentemente tradotta e pubblicata in varie lingue, tra cui l'italiano, adottando un registro linguistico corretto, ma allo stesso tempo accessibile anche ai non addetti ai lavori. In questo Congresso, intendiamo presentare la guida alla "Mediterranean Sea Literacy" per condividere la nostra proposta di una visione sistemica e multidisciplinare della cultura del mare.

Giulia Realdon è PhD in Earth Sciences Education, formatrice docenti e ricercatrice (educazione scientifica).

Monica Previati è PhD in Biologia ed Ecologia Marina, educatrice ambientale, ricercatrice, formatrice docenti.

Maria Cheimonopoulou è Master of Research, biologa, ittiologa, ricercatrice, educatrice scientifica/ambientale. Il punto di vista e le opinioni espressi in questo articolo sono dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli della sua istituzione.

Alessio Satta è PhD in Climate Change Sciences and Policies, ingegnere ambientale, Presidente MEDSEA, Coordinatore MedWet.

Francesca Santoro è PhD in Analysis and Governance for Sustainable Development, Programme Specialist Regional UNESCO Bureau for Science and Culture in Europe.

Geografie terracquee: onde del Mediterraneo Nero

Gabriella Palermo
comunicazione orale

A partire dall'età moderna, con la progressiva conquista e scoperta del "Fuori", il mare è divenuto l'elemento conduttore dei processi che da quel momento in poi hanno segnato il vivere nella sfera (Sloterdijk, 2008). Seppur soggetta a mutazioni nel tempo e nello spazio, l'assunta prospettiva terracquea si allontana dall'esclusività del terracentrismo per un riconoscimento della centralità dello spazio del mare. Uno spazio da una parte divenuto centrale per la produzione e la riproduzione del capitale attraverso accumulazione e sfruttamento; dall'altra uno spazio sociale, culturale, politico da cui emergono le possibilità di infrangere le sue strutture di dominio, potere, gerarchizzazione.
Questo contributo si propone di esplorare la prospettiva terracquea nello spazio del Mediterraneo Nero, uno spazio la cui mobilità è disciplinata dalle necropolitiche della geopolitica contemporanea, ma anche da resistenze, conflittualità e controNarrazioni. Questa prospettiva verrà indagata attraverso un filone di studi trans-disciplinari che recentemente ha volto il suo sguardo verso il mare.
In geografia, Peters e Steinberg (2015) hanno posto la necessità di pensare con il mare attraverso l'esplorazione di una "wet ontology". La produzione di un discorso impregnato d'acqua permetterebbe non soltanto di fuoriuscire da un dibattito troppo a lungo ristretto dai limiti territoriali, ma anche di riconcettualizzare le nostre comprensioni geografiche. Il mare si presenta così come lo spazio che consente di comprendere e re-immaginare un mondo fatto di flussi, connessioni, liquidità e caratterizzato dalla continua mobilità attraverso le sue onde.
Ribaltando la prospettiva di Carl Schmitt (1974), secondo il quale "Auf den Wellen ist alles Welle" (sulle onde tutto è onda), si intende qui riflettere sulle onde quali elementi liquidi che, nel loro continuo infrangersi, possono erodere il mare come spazio per le gerarchie del capitale, per renderlo invece spazio di produzione di nuove politiche, nuove spazialità, nuove rappresentazioni.

Gabriella Palermo è dottoranda in Scienze della Cultura presso l'Università degli Studi di Palermo con un progetto sullo spazio del "Mediterraneo Nero". Tra i suoi interessi di ricerca: lo spazio mediterraneo, la relazione tra geografia e letteratura, genere e geografia.

Ocean Literacy e politiche europee: il caso del sistema portoghese per valutare il ruolo dell'Educazione all'Oceano in Europa

Valentina Lovat
comunicazione orale

L'oceano è soggetto a importanti pressioni, impatti antropogenici, pratiche e usi non sostenibili delle risorse come la pesca eccessiva e varie forme di inquinamento (Fernández Otero, 2019). Questo richiede l'implementazione di modalità innovative di cooperazione e l'adozione di nuove misure adattive e strategie di gestione orientate alla sostenibilità economica, ambientale e sociale (Directorate General for Maritime Policy, 2014). Per raggiungere questo obiettivo è necessario che gli scienziati interagiscano con diversi settori della società – come la politica, le aziende, i media e cittadini – per stimolare la curiosità, l'aumento di conoscenza e favorire l'implementazione di azioni concrete (Fernández Otero, 2019). Questa visione ha ispirato la nascita del concetto di Ocean Literacy (Borja, 2020; Fernández Otero, 2019) basato sull'educazione e sensibilizzazione dei cittadini riguardo il ruolo fondamentale dell'oceano. Ocean Literacy promuove azioni volte a cambiare il modo di pensare e agire della società, col fine di potare un impatto positivo sulla salute del mare e quindi del pianeta.

Il contributo discute il ruolo dell'Ocean Literacy nell'ambito politico, concentrandosi sulla valutazione dei progetti sia nel contesto europeo, sia in quello portoghese come esempio di nazione che ha incluso, almeno parzialmente, l'Ocean Literacy nei programmi nazionali. Il contributo presenta un'ipotesi di ricerca sull'importanza di promuovere programmi di Ocean Literacy non solo in ambito di educazione formale e non formale, ma anche attraverso la formazione e sensibilizzazione di diversi settori lavorativi come le imprese private, il settore politico e i giornalisti.
La presenza di Ocean Literacy nel settore decisionale può avere un effetto a cascata positivo sulla salute globale dell'oceano, e di conseguenza essere la causa e la fonte di innovazione e cambiamento (Fernández Otero, 2019; Baker, 2019). Ocean Literacy può giocare un ruolo fondamentale per l'attuazione, l'accettazione pubblica e il successo di regolamenti politici, leggi e piani come il "Green Deal Europeo", la nuova strategia di crescita europea incentrata sulle transizioni verdi e digitali, i correlati piani d'azione e regolamenti (Commissione Europea, 2020; Borja, 2020).

Valentina Lovat è consulente presso IOC-UNESCO per il programma Ocean Literacy, laureanda nel Master in Sustainable Business&Innovation di EADA Business School e laureata in Marine Sciences all'Università Milano-Bicocca. Ha lavorato per progetti di educazione e comunicazione della scienza.

Da attori passivi a imprenditori a piccolissima scala del cambiamento globale: un possibile paradigma per l'Adriatico

Eleonora Gioia, Alessandra Colocci
abstract

Il rapporto dell'uomo con l'ambiente marino è antico e ha portato una porzione rilevante della popolazione mondiale a risiedere tuttora lungo le coste (IOC/UNESCO et al., 2011). Tale convivenza consolidata porta a un continuo scambio, materiale e immateriale, fra gli ecosistemi umani e quelli naturali. Tuttavia, tale legame è ora messo in crisi dai cambiamenti ambientali. Infatti, è ormai evidente che le aree costiere subiscono già e subiranno in futuro gli effetti devastanti delle alterazioni climatiche. Sono i processi antropogenici l'origine principale di tali trasformazioni, che impattano su persone, beni e servizi sconvolgendo gli ecosistemi naturali delle coste. Di conseguenza, è indispensabile agire con urgenza sui sistemi umani. In particolare, bisogna ridurre gli effetti negativi delle attività umane, ma anche adattarle ai cambiamenti che non è più possibile evitare (Squarcina & Pecorelli, 2017). Per farlo, è necessario riuscire a gestire un problema che coinvolge più scale, ma anche più discipline. Infatti, sebbene queste siano sfide di portata globale, le soluzioni devono tener conto dei contesti locali e di come le risposte delle varie comunità coinvolte contribuiscono e si armonizzano nei processi di governance alle diverse scale. Allo stesso tempo, queste sfide complesse presuppongono l'integrazione delle conoscenze di tutti gli stakeholder interessati, ad ogni livello delle società (Voyer et al., 2015). In questo contesto, il progetto Interreg RESPONSe (Strategies to adapt to climate change in Adriatic regions) promuove l'interazione fra scienziati, amministratori e cittadini, aspetto fondamentale perché gli sforzi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici siano efficaci. A tal fine, sono stati coinvolti alcuni Comuni delle coste italiane e croate, equamente distribuiti tra Nord, Centro e Sud dell'Adriatico. Il presente contributo intende quindi illustrare l'impostazione metodologica del progetto, il cui scopo è di elaborare strategie di gestione dei territori basate sulla scienza, ma che tengano conto delle necessità locali. Nello specifico, il progetto affianca i processi partecipativi che promuovono il diretto coinvolgimento delle popolazioni locali ai tradizionali approcci top-down. L'intento è quello di impegnare il singolo cittadino in uno sviluppo più sostenibile e consapevole del proprio Comune e della propria area costiera.

Eleonora Gioia è assegnista di ricerca e docente a contratto all'Università Politecnica delle Marche - DisasterLab. I suoi interessi si concentrano sulle analisi di rischio, nonché su percezione e risposte

ai cambiamenti climatici. Ha collaborato con la Protezione Civile Marche, l'Università di Camerino e lo U.S. Geological Service.

Alessandra Colocci è assegnista di ricerca all'Università Politecnica delle Marche – DisasterLab. I suoi interessi si concentrano sulla valutazione multi-criteriale di resilienza e sostenibilità a scala locale, anche avvalendosi di strumenti GIS per farne emergere variazioni spaziali. Ha collaborato con il DPRI, Università di Kyoto.

Sessione EAP6. Spazio, scienze sociali e Antropocene

Nel rapporto dell'uomo con il mondo, dalla globalizzazione economica e urbanizzazione generalizzata all'Antropocene, c'è evidentemente un capovolgimento in corso.
Lo si può trattare filosoficamente (nuova ontologia), antropologicamente (nuova cultura), geograficamente (interrogandoci sul cambiamento rispetto allo spazio e ai regimi abitativi che sarebbero in gioco).
Come descrivere/costruire questo nuovo paradigma e le sue modalità disciplinari? Quali sono i segnali di una coscienza dell'"Antropocene"? La solastalgia, l'impegno militante, il risorgere dei populismi, una rottura generazionale? Sul paesaggio: quali nuovi motivi o figure si trovano messi in avanti? Sull'antropologia, con chi dovremo comporre il nuovo mondo? Qui la questione è rimettere in discussione la grande separazione con le altre entità non umane, viventi o non viventi. Quali tipi di relazione, di mescolanza, tra umani e non umani, in particolare negli spazi urbani?
Sulla geografia: le scale (micro-locale/globale), le distanze (con l'esempio del COVID e la sua incidenza sulle spazialità) ma anche le distanze dal punto di vista della mobilità, una mobilità umana e non umana che ha accelerato l'arrivo dell'Antropocene; i luoghi (in particolare la loro abitabilità o inabitabilità), i nuovi rapporti di potere, le nuove frontiere e i nuovi conflitti. Sull'urbano e la città: quali le nuove priorità (isole di calore, rinaturalizzazione ecc.)?
Il territorio permette di "riunire tutte queste dimensioni", meno come istituzione e più come processo di coabitazione. Cercare di comprendere quali cambiamenti ispira o suggerisce il decisore pubblico: come rifare/rifondare il territorio?

Latour B., Où atterrir? Comment s'orienter en Politique, 2017, La Découverte.
Lussault M., L'Avénement du Monde. Essai sur l'habitation Humaine de la Terre, 2013, Seuil.
Cordobes S., Si le temps le permet, Berger Levarult, Paris, 2020.
Tsing L., The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins, 2015, Princeton University Press.
Aït-Touati F., Arènes A., Grégoire A., Terra Forma: Manuel de cartographies potentielles, B42, 2019.

Proponenti

Michel Lussault è geografo, professore di studi urbani presso l'Ecole Normale supérieure de Lyon e direttore dell'Ecole Urbaine de Lyon che ha creato nel 2017. I suoi lavori in materia di Antropocene sono di riferimento a livello mondiale.
Stéphane Cordobes è filosofo, geografo e fotografo. Dopo aver diretto per anni l'attività di prospettiva per la DATAR e in seguito della CGET, oggi è consigliere presso l'Agenzia Nazionale di Coesione dei Territori francese. Ricercatore associato presso l'Ecole Urbaine de Lyon.

Giuseppe Bettoni è geografo e politologo, allievo di Yves Lacoste e Béatrice Giblin, i suoi studi si concentrano sugli antagonismi territoriali. È professore di II fascia presso l'Università Tor vergata di Roma.

Rappresentare l'Antropocene: la Climate Fiction e il discorso sull'ambiente, fra conservazionismo e antropocentrismo

Elena Dell'Agnese
comunicazione orale

Anche se la rappresentazione di cambiamenti climatici tali da alterare la configurazione delle terre emerse e la vivibilità di ampie regioni del pianeta non è una novità (vedi la trilogia climatica di Ballard, per esempio, che risale agli anni Sessanta del Novecento), negli ultimi due decenni le narrazioni incentrate sul tema si sono tanto moltiplicate da indurre alcuni critici a parlare di un "nuovo" genere narrativo, la Climate Fiction. Rispetto alla tradizionale "fantascienza climatica", la novità del genere consisterebbe non solo nel carattere antropogenico del cambiamento, ma anche nel grado di scientificità della spiegazione che ne viene offerta. Da un punto di vista meramente spaziale, un'analisi geografica di questo tipo di narrazione può osservare quali siano i fenomeni più temuti (glaciazione, siccità, innalzamento del livello dei mari, tempeste e tornados), quali siano i luoghi su cui si appunta l'attenzione di chi narra (come ad esempio New York, seguita da Londra e Los Angeles) e quali i cambiamenti nel paesaggio e nella sua percezione (si può osservare, ad esempio, come i paesaggi marini da piacevoli diventano disturbanti o addirittura minacciosi). Un ulteriore livello di analisi può indurre a cercare di individuare come si modifichino, nel corso degli anni, le gerarchie di razza e di genere presenti nella costruzione della narrazione e dei suoi protagonisti (se si analizza un film come Snowpiercer, si può notare il persistere dello stereotipo del white savior, ossia del maschio bianco che salva tutti gli altri, mentre in Mad Max Fury Road, la protagonista, una giovane donna disabile, ruba la scena al personaggio maschile del titolo). Al di là del messaggio consapevolmente inserito da chi ha prodotto il testo, è poi possibile cercare di cogliere, secondo l'approccio della Ecocritical Geopolitics, anche il discorso che ne viene veicolato in riferimento ai rapporti di potere fra esseri umani e fra esseri umani e ambiente. Da questo punto di vista, diventa interessante osservare come la Climate Fiction rischi di essere assai meno innovativa, ricadendo, molto spesso, in un discorso ambientalista ancora fortemente conservazionista (il cambiamento climatico è una minaccia da evitare, perché mette a rischio la qualità della vita degli esseri umani) e spesso anche antropocentrico (tanto che gli animali non umani sono scarsamente rappresentati o, se sono presenti, sono percepiti come una stranezza o come una minaccia).

Elena Dell'Agnese insegna Geografia politica urbana e Geografia dei beni culturali all'Università di Milano-Bicocca. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla geografia politica, sulla geografia culturale e sulla geografia dei media. Nel 2014 è stata eletta vicepresidente della International Geographical Union e nel 2018 ha iniziato il suo secondo mandato. Attualmente, ricopre anche l'incarico di vicepresidente della Società Geografica Italiana.

Prospettiva e rifugio nei tempi del mutamento

Fabio Di Carlo
comunicazione orale

La distanza antropologica tra persone e luoghi di vita è al contempo causa ed effetto della condizione di crisi dei paesaggi. Il dialogo tra uomo e habitat interrotto durante la modernità non riesce ad essere ricucito solo dalle pratiche correnti di riqualificazione dell'ambiente. Se ambiscono a ridisegnare luoghi quotidiani e territori estesi in forme sempre più *green oriented* fino quasi alla verdolatria (Roger, 1997), esprimono un'attitudine che prende spesso forma solo attraverso indici prestazionali e funzionali. Una nuova sensibilità che fatica a ricostruire una continuità sia rispetto al legame simbolico tra paesaggio e società (Cosgrove, 1984) e ancor più dall'idea di paesaggio come prospettiva/rifugio (Appleton, 1975).
Se i processi di rinaturalizzazione sono ormai necessità a livello urbano ed extraurbano, locale, globale e a tutte le scale intermedie, la prospettiva dell'architettura del paesaggio si pone un obiettivo di superamento della dimensione meramente tecnica del problema, per operare quella ricongiunzione che è necessaria all'uomo come al mondo in forma di stewardship reciproca: il giardiniere che cura il giardino, il giardiniere che è curato dal giardino.

Fabio Di Carlo è professore associato di Architettura del paesaggio all'Università di Roma Sapienza e presidente della Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio. È membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Paesaggio e Ambiente. È fondatore e presidente di IASLA, Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio. Dal 2011 è membro dell'Executive Committee dell'ECLAS, European Council of Landscape Architecture Schools. È membro del Consiglio Scientifico di VOLUBILIS, Réseau Euro-Méditerranéen pour la Ville et les Paysages.

Gli effetti dell'Antropocene sulle migrazioni: tra miti e perplessità

Fabio Amato
comunicazione orale

Dopo la cosiddetta crisi dei rifugiati in Europa del 2015, il tema delle migrazioni internazionali sembra aver assunto un ruolo di primo piano nella comunicazione mediatica, quasi da configurarsi come un'ossessione, soprattutto nel mondo occidentale. Un problema divisivo e prioritario finito in permanenza nelle agende politiche non solo per gli Stati europei.
La prospettiva dell'Antropocene potrebbe consentire una lettura in chiave nuova delle mobilità e delle migrazioni. Un filone di studi molto accreditato ritiene, infatti, che i principali fattori ambientali che possono causare spostamenti sono la maggiore potenza e frequenza di tempeste e inondazioni, siccità e desertificazione e innalzamento del livello del mare, fattori che diventeranno via via più significativi col progredire del cambiamento climatico antropogenico. Tuttavia, è bene sottolineare che la mobilità di tipo ambientale o climatica non è chiaramente definita dalla letteratura scientifica, né possiede un preciso status giuridico. Spesso si parla delle vittime di questi eventi come di profughi ambientali, ma qualcuno li chiama migranti ambientali, o profughi climatici. Altri usano dire rifugiati climatici, anche se la definizione è criticata dalle organizzazioni delle Nazioni Unite. Restano, inoltre, incerti altri elementi fondamentali, quali l'estensione del fenomeno, le aree coinvolte, le cause scatenanti. A tale ultimo proposito, è necessario notare che le migrazioni in contesti di crisi ambientale sono soprattutto interne. Per tale motivo, attribuire dignità a una causa "ambientale" in senso lato rischia di "naturalizzare" il processo, oscurando, in un'ottica allarmistica, la molteplicità di cause di natura socio-economica e politica che si associano alle condizioni di fragilità del Sud globale: il subcontinente indiano, l'area del Pacifico e i territori

dell'Africa subsahariana (con le ripercussioni sulle condizioni di salute, sull'alimentazione e sulla disponibilità idrica).
Obiettivo di questo contributo è offrire una riflessione su quella parte della letteratura che sta creando un cortocircuito tra criticità ambientali e scenari postapocalittici di migrazione di massa, in particolare dall'Africa subsahariana in direzione dell'Europa. Verranno inoltre proposte alcune considerazioni sugli interrogativi da porsi sugli scenari di mobilità globale.

Fabio Amato è professore associato di Geografia al Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Orientale di Napoli e Presidente del centro studi Mobilità e Migrazioni Internazionali. Si interessa ai temi delle migrazioni internazionali, della geografia urbana e sociale e popular geopolitics.

The Anthropocene and its old-new agents: the case of the fossil bloc

Marco Grasso
comunicazione orale

Human ubiquitousness is the true distinctive feature of a new geological period called the Anthropocene. In fact, a recent study (Elhacham et al., 2020) found that the weight of objects produced by humans is far superior to all living biomass. The planet has become a huge warehouse for man-made products, the so-called anthropogenic mass. This is not an accident, nor is it a mere unintentional consequence of 7.9 billion people crammed onto the planet; on the contrary, it is the result of an explicitly rapacious model of unrestrained economic growth based on the intensive use of natural resources, renewable and non: this is the hallmark of the Anthropocene.
The Anthropocene – or, better, the rapacious model of growth that socio-economic systems have been following and that has brought humanity into this current disconcerting period – is a choice deliberately made by some agents. The old agents that made it and caused – and constantly reinforce and worsen by abiding to their original choice – the Anthropocene are by and large political authorities, corporations, institutions, international, managerial elites, epistemic communities, media systems. They form a seemingly impenetrable barricade of interests – which the Italian Marxist philosopher Antonio Gramsci famously christened a transnational historical bloc (Gramsci, 1975) – able to exercise instrumental, discursive, institutional, and material power to ensure that policies would not undermine their objectives (Levy and Newell, 2002).
To dismantle the conservative paths dictated by the various historical blocs that lock humanity into the Anthropocene new agents of destabilisation are necessary (Grasso, 2021): they are expected to disrupt historical blocs in order to win their resistance and favour a virtuous evolution of socio-economic systems. Agents involved in spreading norms to undermining the resistance of historical blocs are considered as primary forces; those who use regulations, markets, legal action, and/or financial means to steer/change blocs' behaviour are referred to as operational forces. Although the distinction between primary and operational agents of destabilisation is, in reality, somewhat blurred, primary agents aim at shifting the dynamics of a system by substantially changing its rules and trajectories (e.g. key values and concepts, and institutions in the socioeconomic-political context); operational agents, on the other hand, are those who kick a system into novel trajectories, based on the changed underlying system dynamics and/or without introducing new ones (Farmer et al., 2019).
Grounded in these considerations, this work intends to map the agents of destabilisation that engage with the fossil fuel historical bloc – possibly one of the most responsible for the Anthropocene – their internal dynamics as well as the strategies and initiatives that they use and/or could use to dismantle the fossil bloc.

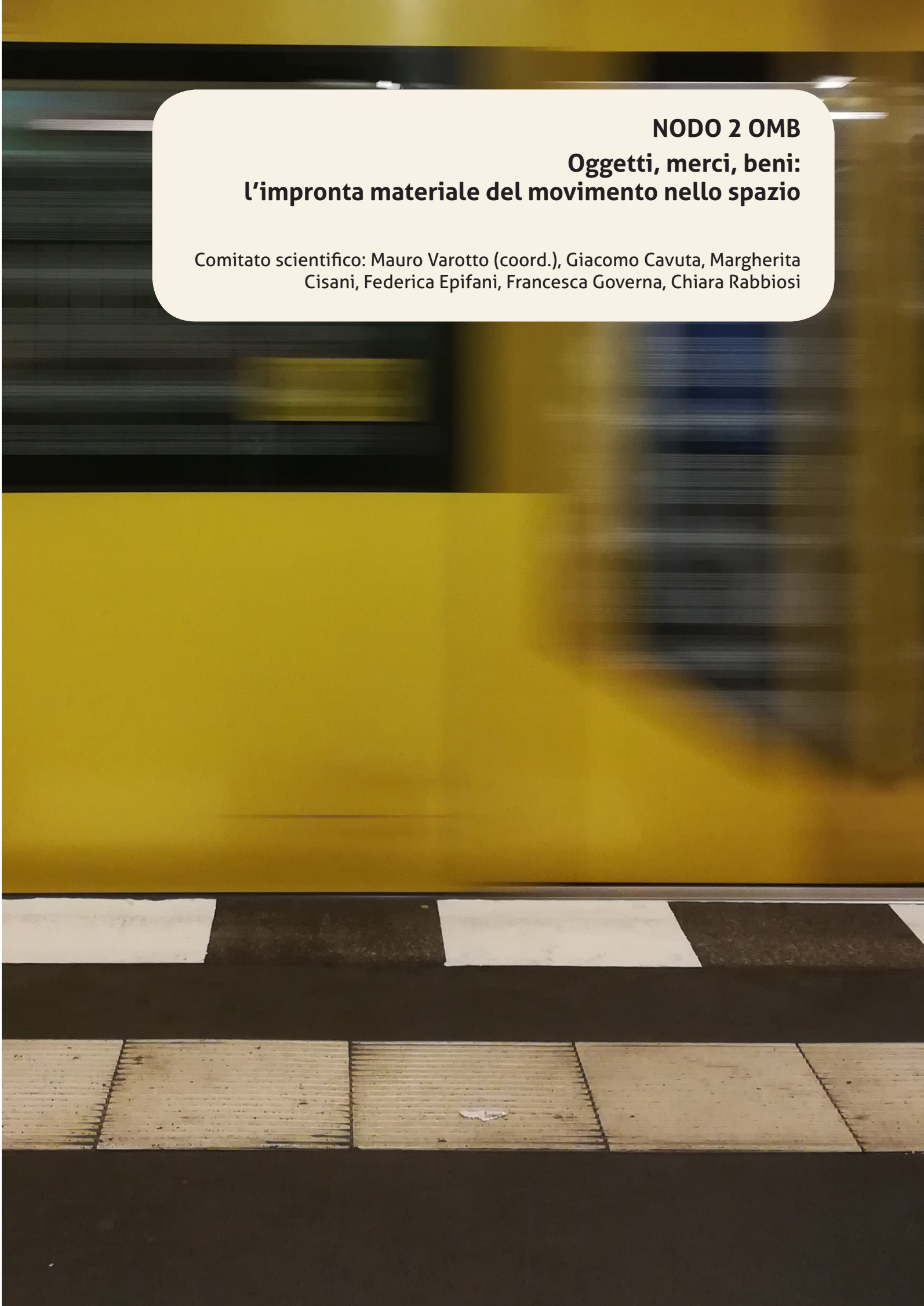
Marco Grasso is Associate Professor of Economic and Political Geography at the University of Milan-Bicocca. He has published extensively on climate and environmental policy in major journals and with major publishers.

Quelle ingénierie prospective pour construire les territoires du monde anthropocène? Analyse de deux expérimentations sensibles menées à Saint-Pierre-et-Miquelon et Tours

Stéphane Cordobes
comunicazione orale

Il progetto moderno, l'urbanizzazione delle società e la globalizzazione dell'economia hanno portato a un cambiamento planetario di grandezza geologica che minaccia la vita sulla terra. L'umanità deve adattarsi, riorientarsi politicamente e costruire un nuovo mondo praticabile. I territori sono in prima linea per guidare questa transizione ecologica. Il rilievo prospettico e fotografico realizzato a Saint-Pierre-et-Miquelon evoca tanto la situazione unica dell'arcipelago subartico francese quanto un ritratto archetipico dei territori di fronte a questo ingresso nell'Antropocene. La riorganizzazione che è necessario realizzare è non solo politica, scientifica, tecnica, socio-economica, ma anche culturale e antropologica e gioca un ruolo importante anche l'esperienza estetica, costitutiva del nostro rapporto con il mondo e del modo di abitarlo.

Stéphane Cordobes è filosofo, geografo e fotografo. Ha guidato l'attività prospettica della Delegazione interministeriale per la pianificazione e l'attrattività regionale (DATAR), poi della Commissione generale per l'uguaglianza territoriale (CGET). Tra le altre cose, ha progettato e pilotato il programma Territoires 2040. Attualmente è consulente dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale e ricercatore associato presso la Lyon Urban School. Il suo lavoro si concentra sulla previsione territoriale e la biforcazione ecologica nel mondo dell'Antropocene. È particolarmente interessato alle dimensioni sensibili e culturali di questo processo di trasformazione e integra la fotografia nelle sue indagini. Nel 2020 ha pubblicato *Si le temps le permet, enquête prospective sur les territoires du monde anthropocène* e co-diretto con Xavier Desjardins e Martin Vanier, *Repenser l'aménagement du territoire*, entrambi con l'editore Berger-Levrault.



NODO 2 OMB
Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio

Comitato scientifico: Mauro Varotto (coord.), Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi

Sessione OMB1. Storie di case: "beni immobili" tra fluidità, precarietà e mutevolezza

Per quanto tecnicamente immobili, molti beni sono tutt'altro che statici in termini di pratiche che li plasmano. Sono diversificate e in continuo cambiamento le pratiche di accesso a (e uso di) un bene tanto centrale per la vita come la casa. Non solo la tradizionale dicotomia tra proprietà e affitto lascia sempre più spazio a una miriade di forme variegate, all'interno della quale emergono pratiche collettive (e.g. cohousing e altre forme di abitare comunitario), temporanee (e.g. affitti brevi legati sia alla iper-turistificazione delle città sia alla crescente precarizzazione delle biografie lavorative), inaspettate (e.g. convivenze solidali tra anziani e studenti) o precarie (e.g. occupazioni, campi). Per di più l'accesso ordinario tramite processi legali è affiancato da fattispecie informali (o illegali) che, sebbene rappresentino da molti anni un tratto tipico del regime abitativo italiano (e più in generale mediterraneo), si sono complessificate e moltiplicate negli ultimi decenni, a seguito di cambiamenti strutturali di carattere economico, culturale e sociale (e.g. crescita dei flussi migratori e precarizzazione). Tale complessificazione subirà probabilmente una ulteriore torsione a seguito della recente crisi pandemica, i cui effetti in questo campo, sebbene già ora percepibili aneddoticamente (per esempio, in termini di crescita della precarietà abitativa), aspettano di essere esplorati in maniera sistematica e analitica.

Su questo sfondo, la sessione desidera raccogliere contributi di natura diversa – sia tradizionali comunicazioni orali in presenza, sia contributi visuali in forma video o fotografica – che riflettano criticamente sul carattere mobile, mutevole e plastico delle pratiche di accesso e uso del bene immobile abitativo, focalizzandosi per esempio su (ma non limitandosi necessariamente a):

- diversificazione fenomenologica delle forme di uso e accesso alla casa, connesse sia all'emersione/consolidamento di nuove soggettività (per esempio, migranti stagionali o lavoratori del nuovo precariato del capitalismo digitale), sia a recenti contingenze storiche (per esempio la crisi pandemica, ma anche la precedente crisi economica globale);
- fluidità delle geografie abitative contemporanee dal punto di vista istituzionale (per esempio, in termini di relazione tra sfera legale e sfera illegale);
- valenza epistemica dello studio delle pratiche abitative in relazione alla comprensione dei caratteri costitutivi dell'urbanesimo globale contemporaneo;
- processi di marginalizzazione e violenza legati all'accesso alla casa e alle pratiche abitative.

Allen, J., Barlow, J., Leal, J., Maloutas, T., & Padovani, L. (2004). Housing and welfare in Southern Europe. London: Blackwell.
Arbaci, S. (2019). Paradoxes of segregation: Housing systems, welfare regimes and ethnic residential change in Southern European cities. Hoboken: John Wiley & Sons.
Chiodelli F., Coppola A., Belotti E, Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F. (2020). The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies. Progress in Planning.
Waibel L., McFarlane C. (Eds.) (2012). Urban informalities. Reflections on the formal and informal (pp. 171– 193). Farnham: Ashgate.
Vasudevan, A. (2015). Metropolitan preoccupations: The spatial politics of squatting in Berlin. London: Wiley-Blackwell.

Proponenti

Francesco Chiodelli è professore associato di Geografia economica e politica presso l'Università degli Studi di Torino. In precedenza ha lavorato al Gran Sasso Science Institute (L'Aquila), dove ha co-diretto il dottorato di ricerca in Studi Urbani dal 2013 al 2019. La sua ricerca si concentra principalmente sulla teoria critica della regolazione dello spazio, con particolare riferimento a questioni di illegalità, informalità, pluralismo e diversità.

Camillo Boano è professore ordinario di Progettazione Urbana e Teoria Critica presso la Bartlett Development Planning Unit (University College of London) e professore ordinario di Architettura e Progettazione Urbana presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche, Territorio del Politecnico di Torino. La sua ricerca si concentra sui complessi incontri tra teoria critica, filosofia radicale e processi di progettazione urbana.

Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari

Monica Iorio, Andrea Corsale

comunicazione orale

Per le popolazioni rom che vivono in Italia l'accesso alla casa rimane troppo spesso una prospettiva lontana (Associazione 21 luglio, 2020). Una buona parte dei rom vive infatti in spazi dell'abitare marginali, non a caso definiti "campi nomadi" (Piasere, 2006). Certamente, i campi rom sono diffusi in tutta Europa, ma l'Italia si caratterizza per aver istituzionalizzato insediamenti basati esplicitamente su un'appartenenza etnica (Picker, 2017).

Se da un lato l'Italia ha istituzionalizzato il dispositivo del campo rom, dall'altro, negli anni recenti, sembra voler intraprendere un cambiamento di rotta; infatti, nel 2012, il Governo, sulla scia dell'Indagine sulla condizione dei rom, sinti e caminanti, elaborata dal Senato della Repubblica nel 2011, e in seguito alle sollecitazioni provenienti dall'Unione Europea, ha varato una strategia volta a realizzare il progressivo superamento dei campi (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2012). Questo significa riconoscere, almeno formalmente, il diritto alla casa delle popolazioni rom.

Questo contributo esamina il primo tentativo di superamento di un campo rom attuato in Sardegna. Nello specifico, si analizzano le politiche dell'abitare attuate dal Comune di Cagliari nei confronti dei rom evacuati dal campo autorizzato che insisteva, fin dal 1995, nell'area periurbana della città e che nel 2012 è stato chiuso per motivi igienico-sanitari. A distanza di circa 8 anni dall'inizio del progetto, 196 rom vivono finalmente in un'abitazione, mentre 70 individui risultano ancora privi di dimora e vivono in sistemazioni precarie come roulotte, baracche ed edifici occupati. Tuttavia, le abitazioni sono situate in vari comuni dell'area metropolitana di Cagliari, spesso lontano dai centri abitati, e le strutture sono talvolta prive di spazi antistanti di cui i rom necessitano per effettuare la loro attività lavorativa principale, ossia la lavorazione dei metalli. I rom sono solo parzialmente soddisfatti di questa soluzione, a causa della sua provvisorietà e dello smembramento e dispersione dei raggruppamenti familiari e clanici, e propongono modelli abitativi basati sull'autocostruzione di piccoli insediamenti plurifamiliari su terreni comunali, o acquistati con fondi pubblici. Il contributo dimostra che le politiche dell'abitare rivolte ai rom non possano prescindere dall'ascolto delle istanze e delle proposte espresse dagli stessi rom e che i termini "abitare" e "abitazione" assumono significati plurimi.

Monica Iorio è professoressa associata di Geografia economico-politica al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca includono temi di geografia sociale, con particolare riferimento alle migrazioni internazionali e all'inclusione della popolazione straniera.

Andrea Corsale è professore associato di Geografia al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca includono le minoranze etniche, il turismo culturale e la geopolitica, in particolare nell'Europa centro-orientale e nel Mediterraneo.

Dinamiche urbane da un palazzo napoletano

Giovanni Laino
comunicazione orale

Intendo riprendere uno studio che ho già presentato in un articolo: la storia degli ultimi settant'anni di un palazzo del centro di Napoli, costruita con alcune interviste e dalla memoria dell'autore. Affiorano caratteri rilevanti del contesto: la varietà delle forme del patrimonio abitativo, con quote destinate ad abitanti molto deboli; la massiccia prevalenza della proprietà frantumata; il ruolo di alcuni enti che, pur gestendo quantità contenute di patrimonio edilizio, hanno protetto gruppi deboli nel mercato; la propensione al radicamento delle famiglie; l'assenza di operatori immobiliari che non hanno mai investito sul patrimonio storico; il ruolo svolto dagli immigrati. Fattori strutturali che consentono di individuare dinamiche che ritengo peculiari di una trasformazione lenta ma sempre viva e non comprensibile utilizzando gentrification, polarizzazione o segregazione, categorie che, coniate in altri contesti, opacizzano quello delle città del Sud. Intendo presentare un aggiornamento dello studio.

Giovanni Laino è professore ordinario di Politiche urbane al Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

Tra conflitto e negoziazione: la governance delle occupazioni abitative a Roma

Margherita Grazioli
comunicazione orale

La presentazione affronta il tema della casa nella prospettiva del "diritto all'abitare" rivendicato dai Movimenti dentro la città di Roma attraverso politiche di contestazione e negoziazione, usando a fini analitici i dati primari e secondari raccolti dall'autrice nel corso del suo lavoro etnografico (Grazioli, 2021). Nella metropoli, l'informalità abitativa, l'autocostruzione e l'autopromozione abitative hanno rappresentato fin dal secondo dopoguerra un paradigma di sviluppo urbano in continua tensione tra mobilitazione individuale, rendita (Filandri et al., 2020), riproduzione del welfare familiare (Arbaci, 2019), nonché mobilitazione collettiva e mantenimento del consenso (Chiodelli et al., 2020). Tuttavia, l'onda lunga della recessione causata dai mutui subprime, e l'attuale inasprimento delle condizioni socioeconomiche provocate dalla pandemia, hanno riportato al centro dell'attenzione di politica, e policies, la questione della cosiddetta "emergenza abitativa", nonché dell'occupazione organizzata di stabili di diversa natura lasciati vuoti per rispondere alla mancanza di alloggi di edilizia residenziale pubblica, o a canoni calmierati. Nella prima parte della presentazione si offrirà una veloce panoramica critica delle implicazioni della nozione di "emergenza abitativa" al fine di cogliere i fattori socioeconomici, soggettivi e politici che sono strutturalmente alla base della crescita della città informale e fai da te (Cellamare, 2019). Nella seconda parte, si

approfondirà la governance dell'emergenza abitativa nella città di Roma alla luce della copiosa, e tuttavia scoordinata, produzione legislativa multilivello elaborata dal 2014 in poi al fine di gestire (o perlopiù contrastare) il fenomeno delle occupazioni abitative, senza tuttavia indagarne, né intaccarne, le cause strutturali. In particolare, verranno illustrate le pratiche, i protocolli informali e gli obiettivi messi in campo dagli amministratori di alcune delle municipalità romane (II, V, VI, VIII) interessate dalla presenza di occupazioni abitative, e dagli operatori sociali (in particolari assistenti sociali afferenti a Municipi e ASL) nella relazione diretta con gli occupanti, e gli attivisti dei Movimenti per il Diritto all'Abitare. Tali pratiche verranno analizzate incrociando la dimensione spaziale con la temporalità dettata dalle fasi di insediamento, consolidamento ed eventuale sgombero delle occupazioni abitative stesse, nonché dall'attuale contingenza pandemica.

Margherita Grazioli è assegnista di ricerca in Geografia economica presso l'area di Scienze Sociali del Gran Sasso Science Institute (L'Aquila). La sua ricerca si concentra sui temi del diritto alla città e all'abitare, beni comuni urbani, governance dell'informalità abitativa.

Abitare il quartiere: pratiche individuali e collettive nello spazio urbano

Lucia Cappiello

abstract

Il presente contributo propone i risultati di un'analisi di campo effettuata nella città di Matera sul tema del benessere abitativo, finalizzata a comprendere quali fattori influenzano maggiormente la qualità della vita nello spazio prossimo alla propria abitazione.
Attraverso quattro focus group condotti tra maggio e giugno 2020, si è cercato di indagare come e quanto la dimensione del quartiere, considerato come "home area", possa incidere sulla percezione del benessere abitativo di residenti o lavoratori in aree geografiche differenziate. Una delle molteplici variabili che caratterizza la qualità abitativa è infatti proprio il contesto territoriale in cui è inserito l'edificio, sia esso abitazione o luogo di lavoro, che in alcuni casi coincidono. Questa relazione tra la dimensione di quartiere e quella dell'abitazione o del luogo di lavoro risulta ulteriormente accentuata dalle limitazioni alla mobilità imposte dalla pandemia Covid-19.
Dal punto di vista metodologico, l'indagine è stata svolta su aree urbane con caratteristiche dotazionali e funzionali differenti, coinvolgendo cittadini, residenti o lavoratori che frequentano il quartiere oggetto d'indagine. La città di Matera rappresenta un caso di studio stimolante a causa dei recenti mutamenti occorsi in seguito alla designazione ECoC 2019, che hanno marcato la specializzazione turistica del centro storico e contestualmente evidenziato il rapporto dicotomico tra i quartieri centrali e le aree periferiche. Le variabili indagate hanno riguardato in particolar modo le caratteristiche funzionali del quartiere: presenza di servizi pubblici e privati, di spazi di aggregazione, infrastrutture e viabilità, ma durante gli incontri sono stati affrontati anche temi come la sicurezza, nelle sue diverse accezioni, e la qualità ambientale, invitando i partecipanti ad un confronto e ad un dibattito guidato dalle traiettorie di ricerca impostate dai facilitatori.
I primi risultati invitano a riflettere sulle pratiche, individuali e collettive, conflittuali o di cooperazione, messe in atto dai cittadini per migliorare la propria percezione del benessere abitativo che risulta fortemente condizionato dalla dimensione di quartiere, tanto da attrarre o respingere nuovi residenti e, in alcuni casi, da indurre perfino a lasciare la propria abitazione.

Lucia Cappiello è dottore di ricerca in "Cities and landscapes: architecture, archaeology, cultural heritage, history and resources" presso l'Università della Basilicata. Si occupa di geografia urbana e geografia del turismo.

Politiche e progetti per l'abitare (con)temporaneo alla prova di spazi, norme e realtà

Federica Rotondo, Marco Peverini

abstract

Da alcuni anni a questa parte si riconosce una ricorrente domanda di innovazione dell'offerta abitativa, soprattutto quella di carattere "sociale", ma il disegno di risposte in forma di politiche e progetti produce risultati spesso controversi anche per l'inerzia al cambiamento del sistema degli spazi e delle norme esistenti.
Anche alla luce delle recenti trasformazioni socio-economiche che hanno segnato i paesi sud europei (Allen et al., 2004), alcune amministrazioni locali hanno adottato soluzioni abitative "innovative" dal carattere temporaneo e transitorio come risposta alle esigenze abitative contemporanee. Gli approcci dominanti considerano l'alloggio temporaneo come particolare forma di alloggio accessibile per un periodo di tempo limitato alle persone che, per motivi sociali, economici o professionali, vivono una fase di transizione o difficoltà temporanee. L'enfasi posta sul carattere "temporaneo" del bisogno risulta spesso teorica rispetto al bisogno perdurante e ordinario di abitazione delle fasce vulnerabili, con il rischio di diventare retorica o controproducente. Il presente contributo considera la questione in una prospettiva più ampia, che sposta l'attenzione sulle esigenze reali (più o meno temporanee) come riferimento per la "socialità" delle politiche abitative (Tosi, 1994; Tosi, 2017), e sulle pratiche sperimentali contemporanee di pianificazione e politiche della casa anche in relazione all'offerta di alloggi pubblici delle città.
Il contributo discute criticamente alcune iniziative locali di pratiche abitative temporanee e transitorie avviate nel contesto italiano nell'ultimo decennio, guardando alla "messa a terra" delle politiche e ai loro risultati pratici (Bricocoli e Savoldi, 2010) alla luce di tre questioni trasversali: (i) il quadro giuridico e normativo (se presente) che rende possibile l'uso e il diritto d'uso (più o meno temporaneo) di alcuni spazi variamente collocati e distribuiti in città; (ii) le configurazioni spaziali dell'alloggio offerto e l'eventuale rapporto con altri tipi di servizi e attrezzature d'interesse collettivo; (iii) il carattere di "accessibilità economica" offerto e l'accompagnamento all'uscita da soluzioni di natura transitoria o temporanea. La ricerca adotta un approccio qualitativo che combina i dati raccolti attraverso l'analisi dei documenti, interviste semi-strutturate ad attori e osservazioni dirette.
I risultati principali mettono in discussione le iniziative temporanee e transitorie in materia di alloggi come trampolino di lancio inserito in un quadro più ampio che mira a sostenere le persone vulnerabili escluse dal mercato immobiliare tradizionale verso l'autonomia abitativa. Ciò riflette sulla capacità delle istituzioni pubbliche di definire strategie e approcci locali di azione pubblica considerando gli aspetti economici e sociali nelle politiche abitative e nella pianificazione.

Federica Rotondo è laureata in Urban Planning and Policy Design presso il Politecnico di Milano e in Sciences et Techniques des Environnements Urbains presso l'Ecole Centrale di Nantes, nel quadro di un accordo di doppia laurea magistrale. È dottoranda del programma interateneo di Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Torino.

Marco Peverini, laureato in Ingegneria edile e Architettura all'Università degli Studi di Perugia, è dottorando del corso di Urban Planning, Design and Policy al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, con una borsa sostenuta dal Consorzio Cooperative Lavoratori di Milano.

Sessione OMB2. Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia

Le misure contenitive della pandemia di Covid-19 hanno messo in crisi la base economica dei centri storici. La diminuzione dei flussi turistici e la diffusione dello smart-working, ancora più delle chiusure temporanee di esercizi commerciali e attrazioni culturali, hanno radicalmente ridefinito le pratiche di fruizione e mobilità degli e negli spazi urbani. La crisi economica che ne è derivata ha offerto tuttavia l'occasione per mettere in discussione la sostenibilità economica e sociale del modello di sviluppo urbano impostosi negli ultimi decenni, che ha destinato i centri storici a funzioni prevalentemente temporanee legate al loisir e al "consumo di città", piuttosto che di carattere residenziale e abitativo. Al di là del tenore talvolta retorico di visioni che invocano il rinascimento dei centri storici attraverso una loro restituzione alla cittadinanza, è cruciale interrogarsi sulle modalità di fruizione e di riappropriazione degli spazi centrali nella transizione verso il postpandemia e su come queste prefigurino diversi scenari e modelli di sviluppo urbano. Pertanto, questa sessione intende ospitare contributi ispirati ai seguenti punti:
– Le trasformazioni dei flussi (di turisti, residenti...) nei centri storici;
– I cambiamenti nell'uso e nella funzione degli spazi pubblici urbani;
– Le pratiche di mobilità, fruizione e riappropriazione dei centri storici.

Loda M., Bonati S., Puttilli M. (2020), History to eat. The foodification of the historical centre of Florence, Cities, 103.
Picone M. (2021), Shifting imageries: Gentrification and the new touristic images of the inner city of Palermo, in Banini T., Ilovan O.R., Representing place and territorial identities in Europe: Discourses, images, and practices, Cham, Springer, pp. 37-48.
Sequera J, Nofre J. (2018), Shaken, not stirred: New debates on touristification and the limits of gentrification, CITY – Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action, 22 (5-6), pp. 843-855.

Proponenti

Mirella Loda è professore ordinario di Geografia presso l'Università di Firenze. Si occupa del cambiamento sociale ed economico nella città contemporanea, con particolare attenzione alla gestione e fruizione dello spazio pubblico urbano.
Matteo Puttilli è professore associato di Geografia presso l'Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca si collocano all'intersezione tra geografia sociale, politica e ambientale con particolare attenzione ai temi della giustizia socio-spaziale e delle politiche territoriali.
Marco Picone è professore associato di Geografia presso l'Università di Palermo. Si occupa di geografia urbana e sociale, con particolare attenzione alle periferie, alle rappresentazioni e alle disuguaglianze socioeconomiche.

La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo

Chiara Giubilaro, Stefania Crobe, Federico Prestileo
comunicazione orale

Negli ultimi tre decenni la cultura ha avuto un ruolo chiave nella costruzione delle politiche urbane, divenendo uno strumento decisivo nella definizione delle strategie di sviluppo all'interno dell'attuale regime di neoliberismo urbano (Miles e Paddison, 2020). In particolare, negli ultimi anni i centri storici di molte città sud-europee sono stati attraversati da trasformazioni profonde in cui produzione creativa e flussi turistici sono stati protagonisti, convertendo interi quartieri in enclave dove processi di touristification alle volte associati a processi di gentrification hanno stravolto composizione sociale, dinamiche abitative e tessuto commerciale (Jansen-Verbeke, 2009; Sequera e Nofre, 2018).
In questo quadro Palermo e il suo centro storico non fanno eccezione. L'epicentro di questi processi è qui rappresentato dal mandamento della Kalsa, che fin dai primi anni Duemila è stato messo al centro di una precisa strategia politica di sviluppo a base culturale chiamata a trainare la rinascita turistica della città (Vinci, 2008). Il culmine di questo percorso, che ha visto una prima grande spinta nel 2015 con il riconoscimento di parti del centro storico e della Kalsa come patrimonio UNESCO, è arrivato nel 2018 quando Palermo è stata nominata capitale italiana della cultura e scelta come sede di Manifesta, una delle più prestigiose biennali itineranti di arte contemporanea. Tuttavia, l'incremento esponenziale degli arrivi turistici nell'ultimo triennio si è arrestato con l'esplodere della pandemia, che se da un lato sembra offrire l'occasione per ripensare radicalmente le politiche urbane e culturali e trovare nuovi argini alle condizioni di overtourism in cui versano i centri storici di alcune città sud-europee (Cocola-Gant e Lopez-Gay, 2020), dall'altro potrebbe al contrario rivelarsi un acceleratore delle dinamiche di mercificazione di questi spazi, dal momento che il rilancio del settore turistico rappresenta una delle più accreditate soluzioni nei periodi di crisi. L'obiettivo di questo contributo è di esplorare criticamente le trasformazioni urbane e sociali che hanno attraversato il quartiere della Kalsa di Palermo dagli anni Duemila a oggi attraverso il ricorso a tecniche qualitative e quantitative, con particolare riferimento al ruolo che la cultura ha avuto in questi processi. Pur nell'impossibilità di prefigurare scenari futuri, prenderemo in esame documenti e discorsi che tracciano possibili direttrici di sviluppo per le città sud-europee e i loro centri storici all'indomani della pandemia.

Chiara Giubilaro è ricercatrice in Geografia all'Università di Palermo. I suoi principali campi di interesse sono gli studi urbani critici, la geopolitica popolare e la cultura visuale. Attualmente lavora sulla relazione fra pratiche di trasformazione urbana a base culturale e giustizia sociale nel sud Europa per il progetto POC AIM SOUTh/SCAPe – Social and Urban Transformations through a Southern Culture & Art-based Perspective.

Stefania Crobe è ricercatrice in Urbanistica all'Università di Palermo. È attualmente impegnata in SOUTh/SCAPe – Social and Urban Transformations through a Southern Culture & Art-based Perspective, un progetto di ricerca realizzato all'interno del Programma POC AIM che indaga criticamente i processi di rigenerazione urbana a base culturale realizzati a Palermo fra il 2014 e il 2020.

Federico Prestileo (Palermo, 1991) è PhD candidate per il XXXIV ciclo Urbeur - Studi Urbani presso l'Università di Milano-Bicocca. Laureato in Economia dell'Ambiente della Cultura e del Territorio, si sta occupando del fenomeno della touristification a Palermo.

Il consumo dello spazio pubblico e il caso dei "dehors straordinari" a Bologna

Emanuele Frixa
comunicazione orale

Dopo oltre un anno di misure restrittive, dovute al contenimento della pandemia, il tessuto economico e commerciale delle città turistiche ha subito una significativa contrazione, andando a riconfigurarsi attraverso processi tuttora in corso. Sulla scia dei lavori che hanno mostrato la complessità dei fenomeni di foodification (Loda, Bonati e Puttilli, 2020), estesi negli ultimi anni a tutti i centri storici turistificati, e alla luce dei nuovi percorsi di ricerca già sottolineati nel dibattito accademico (Sequera e Nofre, 2018), il contributo presenta un caso di cambiamento d'uso e funzione di alcuni spazi pubblici nella città di Bologna. Privata momentaneamente dei flussi di visitatori che avevano alimentato negli anni passati la sua rigenerazione commerciale legata al food (Frixa, 2020), la città ha adottato nuovi strumenti normativi per dare sollievo all'economia della ristorazione e dei pubblici esercizi. In particolar modo, oltre all'estensione temporanea dei dehors e alla sospensione della COSAP, il Comune di Bologna ha concesso bandi per dehors straordinari da collocare in zone verdi, parchi e giardini pubblici, dando la possibilità di prolungare l'esercizio in altro luogo. Non soltanto strade pedonalizzate e porzioni di piazze quindi ma aree distanti in cui estendere l'attività di ristorazione e somministrazione. Queste misure temporanee pongono alcuni interrogativi relativamente alla sostenibilità economica delle attività stesse in un regime post-covid, così come, in particolar modo, alla continua ridefinizione dell'uso dello spazio pubblico sempre più legato ai processi di consumo.

Emanuele Frixa è ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca rientrano nell'ambito della geografia critica urbana e della geografia della comunicazione con particolare riferimento alle dinamiche del consumo urbano.

Turistificazione e post-turistificazione. Estinzione e sopravvivenza dell'urbanità nel Sud europeo

Ugo Rossi
comunicazione orale

L'urbanità può essere considerata la caratteristica distintiva degli ambienti urbani. Possono esserci definizioni diverse di urbanità a seconda del contesto geografico. L'urbanità nelle società del Sud Europa, in particolare nel suo versante meridionale rimasto ai margini della globalizzazione economica, è caratterizzata dalla persistenza di elementi di densità abitativa e mescolanza sociale che solitamente si tende ad associare alle città e metropoli mediterranee. A differenza delle città e aree urbane dei paesi più ricchi dell'Occidente capitalistico (incluse in larga parte quelle più prospere del Nord del Sud Europa), le società urbane del Sud Europa sono rimaste più impermeabili ai processi di gentrification e dunque di erosione dell'urbanità storica, in ragione essenzialmente della limitata mobilità residenziale tra quartieri della propria popolazione. Tuttavia, nell'ultimo decennio l'avvento di un "capitalismo delle piattaforme" dominato da un numero ristretto di corporation tecnologiche accomunate da modalità predatorie, geograficamente diffusive, di estrazione del valore economico ha aperto la strada a un urbanismo speculativo che ha fortemente modificato l'assetto delle società urbane del Sud europeo e in modo particolarmente intenso dei quartieri dei centri storici a forte concentrazione di patrimonio culturale. Il processo noto come over-tourism (o turistificazione) ha in brevissimo tempo trasformato, in alcuni casi stravolto, l'organizzazione urbana di centri urbani che in passato erano stati investiti debolmente dal fenomeno

del turismo di massa. L'avvento della pandemia ha imposto un brusco arresto a questo fenomeno, ma al tempo stesso ha fatto emergere con inedita chiarezza le distorsioni dello "sviluppo" urbano squilibrato degli anni precedenti: le aree sottoposte a processi di turistificazione oggi sono quelle in maggior difficoltà, per la crisi che ha colpito il commercio orientato al turismo, ma anche altre aree storiche rimaste ai margini dei processi di turistificazione sono rese vulnerabili dalla crisi che ha colpito l'economia della cultura e dell'intrattenimento. Su queste aree oggi incombe il rischio di un ulteriore impoverimento funzionale nel processo di transizione post-pandemica. Il presente contributo analizzerà questi processi a partire dal contesto di Napoli, osservato sia come studioso urbano critico sia come attivista impegnato in campagne anti-turistificazione e per la sopravvivenza del tessuto storico della città.

Ugo Rossi ha conseguito il dottorato di ricerca in Geografia dello Sviluppo all'Università "L'Orientale" di Napoli. Dopo aver lavorato nelle università di Cagliari e di Torino, attualmente è professore associato di Geografia economico-politica presso il Gran Sasso Science Institute, a L'Aquila. È editor della rivista Dialogues in Human Geography.

Propositi per il post-pandemia nelle centralità urbane tra potenziamento del verde e offerta di nuovi servizi

Donata Castagnoli

abstract

Molti lavori sono stati avviati in campo geografico fin dai primi mesi della pandemia da COVID 19; l'attitudine e la necessità di un'osservazione continuativa della realtà a grande e piccola scala ha coinvolto i geografi in una riflessione immediata e progressiva di quanto visibile e delle conseguenze scaturibili dallo stravolgimento di usi, la limitazione dei contatti, l'emergere di nuovi aspetti della relazionalità sociale ed economica.
È possibile oggi notare come alcuni processi già in atto nei nostri centri storici abbiano subìto un'accelerazione: l'abbandono insediativo e la conseguente insicurezza sociale legati allo spostamento della popolazione in aree più esterne, conseguenza del fenomeno industriale, ha portato a una sbilanciata scelta consumistica, frutto del potenziamento della vocazione turistica nei centri storici.
A una necessaria riflessione basata su una gerarchia urbana areale e funzionale, foriera di considerazioni diverse, si intende far seguire il caso di una città di medie dimensioni come Perugia. Essa presenta oggi un proseguimento di piani locali già avviati e miranti a un potenziamento e al miglioramento del verde storico nonché di quello pertinente la residenzialità più recente. Progetti quali un possibile Parco delle Mura, di difficile realizzazione tanto sulla cinta etrusca quanto su quella medioevale, sono purtuttavia esempi di una volontà di coinvolgimento popolare nel recupero e nella riappropriazione del centro storico da parte dei residenti di una città ormai estesa ai nuclei e alla ruralità periurbana.
Problemi acuiti dalla pandemia, che hanno subìto una accelerazione riguardano, a Perugia come altrove, un ulteriore distacco tra abitanti e offerta commerciale centrale, che ha potuto valersi di forzate dismissioni da parte di esercizi di medio calibro per contribuire ad identificare ulteriormente il centro storico come offerta del lusso e di merci, anche alimentari, di rango superiore. Questo inarrestabile scollamento tra la città e i suoi abitanti viene però in questi giorni combattuta anche attraverso la nascita di esperienze spontanee, individuali e collettive, miranti a presidiare, a riappropriarsi di porzioni urbane attraverso proposte a sfondo ambientale e socio-culturale, anche in aiuto a specifiche situazioni di disagio.

Donata Castagnoli è dal 2008 professore associato di Geografia (M-GGR/01) presso l'Università di Perugia, dove insegna Geografia umana e Geografia della comunicazione. In precedenza è stata ricercatrice presso la medesima sede. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono in prevalenza su tematiche di geografia dell'ambiente, urbano e periurbano – si cita a proposito la monografia Green Belt e altre espressioni di verde urbano. La tutela naturalistica nelle città europee, Pàtron, 2019 – e di geografia sociale, in merito soprattutto a orti urbani e beni comuni.

Fuori centro: un'esplorazione nel centro storico di Palermo tra pratiche di riappropriazione e politiche pubbliche di rigenerazione

Filippo Schilleci, Annalisa Giampino

abstract

Secondo i più recenti dati (Johns Hopkins University, aprile 2021) sono già più di 3.000.000 le morti da Covid-19 per un totale di circa 150.000.000 di persone che hanno contratto il virus. E se questi numeri restituiscono la drammaticità della situazione dal punto di vista sanitario, le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale sulla caduta del 4,4% del PIL mondiale delineano scenari non meno pesanti sotto il profilo economico. Tra ordini di quarantena, lockdown, misure di distanziamento e interdizione degli spazi pubblici – nonché blocchi di interi comparti economici – gli effetti del fenomeno pandemico sono precipitati sulle città mettendo in crisi i modelli di sviluppo finora perseguiti. In particolare, i centri storici delle grandi città sono diventati ambiti privilegiati di osservazione su cui misurare i limiti e le distorsioni implicite nelle politiche di rigenerazione e recupero delle *inner cities*. In relazione al suddetto quadro di temi, il contributo rilegge gli effetti della pandemia attraverso una restituzione critica dei fenomeni socio-spaziali, nonché, economici, che hanno investito in quest'ultimo anno il centro storico della città di Palermo. Un contesto urbano fragile e complesso dove ambiti gentrificati coesistono con enclave degradate che il più delle volte si rivelano quali luoghi di fertile sperimentazione di forme prototipiche di innovazione sociale da parte delle fasce più vulnerabili di popolazione residente. Un centro storico che le narrazioni dominanti descrivono come il luogo simbolo della rinascita di Palermo (sia sotto il profilo urbanistico che economico) ma che osservazioni più ravvicinate fotografano piuttosto come un mosaico di ambiti urbani profondamente differenziati e ineguali. Ma è proprio in quelle aree considerate marginali, e fuori dall'agenda delle politiche di investimento pubblico e privato, che prima e durante quest'anno di pandemia sono stati avviati processi di ri-semantizzazione degli spazi urbani da parte degli attori del terzo settore e gruppi minoritari e/o in condizioni di disagio. Da questo punto di vista, il processo cumulativo di conoscenze e pratiche che si stanno producendo nel centro storico di Palermo rappresenta un patrimonio di esperienze niente affatto marginale o ininfluente in grado di conferire nuovo senso all'azione pubblica nel mutato scenario post-pandemia.

Filippo Schilleci, PhD, è professore ordinario di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo. Le sue ricerche affrontano i temi del rapporto tra spazi liberi e costruito, della continuità ambientale e della reticolarità ecologica del territorio con particolare attenzione al ruolo svolto dalle comunità.

Annalisa Giampino è architetto e PhD in Pianificazione urbana e territoriale presso l'Università degli Studi di Palermo. Le sue ricerche affrontano i temi della giustizia spaziale e delle relazioni tra processi di trasformazione della città e possibili forme di innovazione e adeguamento delle pratiche di governo.

Complessità e semplificazione della dimensione pubblica della città: considerazioni sullo spazio pubblico post-pandemico

Manfredi Leone, Giancarlo Gallitano
abstract

La pandemia in atto rappresenta un momento di riflessione e ricerca per le discipline che si occupano della qualità della vita dei cittadini, non ultime le scienze sociali e quelle afferenti alla progettazione e pianificazione urbana e paesaggistica. C'è grande incertezza su quale sarà l'impatto finale del COVID-19 su progettazione, uso e percezione dello spazio pubblico; su come cambierà il nostro rapporto con esso e per quanto tempo dovremo convivere con tali cambiamenti e se questi diventeranno permanenti. Sono molte le domande in sospeso che diversi autori (Florida, 2020; Markusen, 2020) si stanno ponendo per iniziare a delineare futuri scenari.
La questione centrale è lo sforzo globale, seppur differenziato, da parte delle diverse comunità di seguire indicazioni e divieti imposti dallo stato di emergenza. Alcuni scenari globali hanno permesso di condurre sperimentazioni, prendendo alcune decisioni "tattiche" sull'uso/rimodulazione dello spazio pubblico. Si è trattato di tentativi di salvataggio della dimensione pubblica che, però, sembrano averla semplificata e scomposta, incidendo su dinamiche di cambiamento nell'uso e nella funzione degli spazi pubblici in atto e generando potenziali squilibri ancora da analizzare.
Il legame con lo spazio è una componente fondamentale del "diritto alla città" (Lefebvre, 1968) ed è tanto più forte quanto più si riferisce agli ambiti residenziali, come evidenziato dagli studi della behavioural geography (Gold et al., 1985) e della psicologia dell'ambiente (Bonnes, 2005).
Lo spazio pubblico è anche un luogo di scambio e interazione in cui gli attori economici, le imprese e le famiglie scelgono di accedere a un composito sistema di beni e servizi che spesso si generano per la prossimità dell'altro. In particolare, lo spazio pubblico rappresenta per molte famiglie a basso reddito una fonte di sostentamento, come avviene per i venditori informali e occasionali, maggiormente penalizzati dalle restrizioni ed esclusi dalle misure di welfare adottate per le categorie di lavoratori regolari.
La pandemia, pertanto, rappresenta uno sfondo operativo inaspettato che il contributo intende indagare e che obbliga il ripensamento di tattiche e strategia per la progettazione dello spazio pubblico, secondo nuove possibili dinamiche future, attraverso una necessaria rivisitazione del rapporto abitanti/luoghi e – forse soprattutto – attraverso una rinvigorita dimensione di temporaneità, in termini di precarietà/flessibilità, come mai prima d'ora si è verificato in tempi di "pace".

Manfredi Leone è docente di Architettura del paesaggio. È socio dell'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio-AIAPP. Ha al suo attivo numerosi interventi sul paesaggio e sull'ambiente costruito e la redazione di strumenti urbanistici. Svolge attività di ricerca sui temi del paesaggio, con un focus sul paesaggio costiero, sul paesaggio delle difese e sullo spazio pubblico.

Giancarlo Gallitano è docente di Architettura del paesaggio, dottore di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione presso l'Università di Palermo. Svolge attività di progettazione e di ricerca sui temi della pianificazione e della progettazione del paesaggio.

I luoghi di scambio delle città di porto del bacino del Mediterraneo tra persistenza e cambiamento

Giuseppe Reina, Gianni Petino
abstract

La politica euromediterranea che trova nel Partenariato Euromed avviato a Barcellona nel 1995 la sua più compiuta espressione, si proponeva di sviluppare dal 2010 una zona di dialogo, di scam-

bio e di cooperazione in grado di garantire la pace, la stabilità e la prosperità, attraverso misure di carattere politico, economico e sociale. La progressiva eliminazione degli ostacoli tariffari e la graduale liberalizzazione per i prodotti agricoli hanno delineato nuovi scenari per i paesi euromediterranei che hanno dovuto ridisegnare i propri assetti economici e sociali in funzione dei nuovi scambi e dei rinnovati rapporti con la compagine partenariale. L'evoluzione dei processi economici internazionali e le trasformazioni tecnologiche del trasporto marittimo hanno condotto in particolare nel bacino euro-mediterraneo all'indebolimento dei legami funzionali e spaziali tra porto e città con la rifunzionalizzazione delle dogane e dell'area portuale in generale. L'essenza della struttura urbana di queste città è prevalentemente composta dagli spazi di relazione e tra questi, i luoghi dedicati allo scambio come il porto con la dogana e il centro con i suoi mercati storici, risultano essere fra gli elementi più significativi dell'impianto urbano. È in questo contesto di cambiamento che assume un'importanza strategica la pianificazione del waterfront delle città portuali del bacino del mediterraneo, le cui tensioni progettuali sono ancor oggi rivolte alla rivitalizzazione degli spazi portuali e dei quartieri commerciali che insistono, nel quadro di una governance territoriale intesa a definire assetti che assicurino nuovi e più saldi legami fra la città e il suo mare, anche attraverso il recupero delle forme secolari di commercio, nel rispetto dei significati storici e tradizionali. In questa fase di riflessione sui temi legati alla sostenibilità ecologica post-pandemica, basata sulla prossimità urbana che ricollega le persone con il loro territorio, esplorare e comprendere la particolare categoria degli spazi di relazione dediti al commercio, anche attraverso le vicende storiche che gli hanno trasformati sia nelle strutture fisiche sia nei significati, può valere alla messa a punto di strategie di "resilienza urbana" finalizzate a mantenerne la vitalità dei quartieri che caratterizza l'identità di ogni città di porto del mediterraneo.

Giuseppe Reina è professore di italiano/storia nelle scuole secondarie di secondo grado, dottore di ricerca in geografia, già project manager del CeDoc - Centro di Ricerca Università di Catania, svolge attività di ricerca nel campo della geomediazione e dell'ecomuseologia.

Gianni Petino è professore associato di Geografia economica e politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. È vice-direttore del Centro di Ricerca universitario ProGeo e direttore responsabile della rivista scientifica "Annali del Mezzogiorno". I suoi principali interessi di ricerca sono: territorio, sviluppo e governance, aree interne e periferie urbane, turismo, food studies e politiche di coesione.

Popolazioni mobili e spazi di consumo. Il centro storico di Urbino tra uso, trasformazioni e nuove sfide legate alla pandemia

Nico Bazzoli

abstract

Nel corso degli ultimi anni il lessico di chi osserva più o meno consapevolmente le dinamiche di trasformazione dei principali centri storici italiani si è arricchito di nuovi vocaboli. Concetti come quelli di "gentrificazione" e "studentificazione" appaiono infatti sempre più spesso nel dibattito pubblico per descrivere i recenti cambiamenti nella destinazione d'uso di molti quartieri e aree centrali (Semi 2015). Il progressivo orientamento verso la terziarizzazione, i massicci flussi in entrata, così come i mutamenti nella composizione sociale, hanno indubbiamente contribuito a ridefinire il significato e gli usi di quanto si trova nel perimetro della città antica. Da una parte, diversi centri storici sono divenuti terreno di riconquista di un nuovo ceto colto e agiato che ha determinato notevoli impatti sia in termini immobiliari che di fruizione (Barbagli e Pisati 2012). Dall'altra parte, l'imponente crescita delle popolazioni mobili per studio, turismo e lavoro si è relazionata a profondi spostamenti dell'offerta commerciale e residenziale, dando luogo a processi di *foodifica-*

tion e *touristification* che richiamano la necessità di interventi regolatori (Celata e Romano, 2020; Loda, Bonati e Puttilli, 2021).
Se rispetto a questi andamenti è stata riservata una notevole attenzione analitica alle città dei "superlativi" (le più grandi, le più ricche, le più conosciute: cfr. Beauregard, 2003), meno interesse hanno suscitato le dinamiche dei centri storici di città minori, dove simili processi si intersecano con questioni relazionate allo spopolamento, alla desertificazione commerciale e agli sbilanciamenti residenziali, specie nel contesto della pandemia da SARS-CoV-2. Il presente contributo tenta invece di restituire attenzione alle dinamiche che interessano i centri storici di città di piccola e media dimensione, utilizzando come caso di studio il centro storico di Urbino: sito UNESCO e "città-campus" in cui i flussi di popolazione mobile e la loro trasformazione nel contesto pandemico presentano importanti implicazioni.
Il lavoro qui proposto si inserisce nelle attività di aggiornamento del Piano di Gestione del Sito UNESCO e del Piano Strategico della città e si pone l'obiettivo di fornire un quadro dei principali cambiamenti che hanno interessato il centro storico nel lungo periodo e in quello più recente, individuando le principali sfide connesse al necessario ripensamento del modello di sviluppo economico e sociale che ne ha caratterizzato l'evoluzione. Attraverso la ricostruzione e l'integrazione di numerosi dati quantitativi, vengono indagati gli aspetti socio-demografici, socio-economici e turistici del centro storico dai quali si ricavano questioni aperte che vengono poste al centro di un processo partecipato di ridefinizione delle traiettorie di sviluppo urbano nel più ampio contesto di transizione verso la post-pandemia.

Nico Bazzoli è assegnista di ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Si occupa prevalentemente di trasformazioni territoriali, disuguaglianze spaziali, conflitti urbani e socio-ambientali, analisi di sfondo per la programmazione strategica e urbanistica.

Museum or urban gallery? The MAXXI case study

Valeria Cocco, Marco Brogna
abstract

This research is part of the recent debate about public space, in particular, it analyzes the concept, the nature and the function of public space in urban areas, drawing an empirical analysis in Rome and focusing on the area of the MAXXI Museum pole. The MAXXI museum takes on a central role in the Flaminio district as an area of sharing and integration, thanks to the need of citizens for a collective space where spend free time, work, study, let children play, and, where the impact of culture and, in particular, the fusion between culture and technology seems to represent one of the main elements of attractiveness for the community. This research could be considered as a new strand of a previous research in which I described in the MAXXI Museum pole a spontaneous birth of a contemporary form of public space and underlined the change in the way of thinking the public space approach by citizens and the clear need of an alternative, safe, cultural, innovative, contemporary, public space. Through a methodology involving direct observation, deepen interviews and questionnaires, this research intends to analyzes the contemporary concept of public space in light of the social transformation caused by the pandemic. In particular, focusing the attention on the transformation of the traditional concept of public space into the idea of an alternative public space (i.e. collective space, open space, hybrid space, etc.), the research aim is to analyze the opportunity for the MAXXI Museum to melt two heart of the museum pole: the cultural heritage and the public space through renewed communication assets and policies able to strengthen the image of the museum as urban gallery; and considering the current community needs linked to the pandemic time, this research intend to analyses the strategies and the opportunity to stimulate the creation of a cultural ecosystem able to confirm a clear identity of the MAXXI space.

Valeria Cocco è docente a contratto in Economia del turismo corso avanzato presso l'Università di Roma Sapienza. PhD in Geografia Economica, è docente di Geografia delle eccellenze alimentari e di Pianificazione e programmazione turistica presso l'ITS Turismo di Roma.

Marco Brogna è professore associato di Geografia economica presso l'Università di Roma Sapienza e docente di Geografia e Pianificazione Turistica. È Presidente della Fondazione ITS Turismo Alta Formazione di Roma. Ha vent'anni di esperienza in studi e ricerche in campo turistico.

Nuove luci per la spopolata notte urbana di Venezia

Giuseppe Tomasella

abstract

Svuotati dai flussi turistici e privati delle funzioni di luoghi della socialità in nome del contenimento dell'emergenza sanitaria, gli spazi pubblici urbani sono stati relegati ad un ruolo marginale nel vissuto dei cittadini e dei visitatori che, per la prima volta in epoca contemporanea, hanno dovuto confrontarsi con il coprifuoco e il conseguente allontanamento dallo spazio-tempo e dalle pratiche della notte urbana (van Liempt et al., 2015). Con l'intento di agevolare un graduale ritorno alla socialità e la ripresa delle attività economiche e culturali, un ampio gruppo composto da ricercatori, professionisti privati e organizzazioni attive nella gestione della notte urbana ha realizzato il Global Nighttime Recovery Plan (www.nighttime.org). Il piano si struttura come una guida pratica e collaborativa orientata allo scambio di esperienze di governance per una riapertura ispirata da una riflessione globale e, al tempo stesso, consapevole delle specificità del contesto locale. Avvalendosi di affondi teorici e casi studio, i primi cinque capitoli del piano indagano, rispettivamente, le criticità di lunga data e le nuove possibilità connesse all'uso degli spazi pubblici all'aperto, il futuro delle realtà legate al mondo del clubbing, l'implementazione di pratiche e strategie legate al concetto di "24-hour city", la necessità di estendere le politiche di tutela nei confronti dei lavoratori notturni spesso ingaggiati con contratti atipici e, infine, la recente diffusione di associazioni di governance della notte urbana come strumento di mediazione nel contesto della transizione verso l'auspicato *new normal*. Ispirandosi all'approccio del GNRP, il contributo intende focalizzarsi su un contesto specifico per analizzare le funzioni assolte da una serie di pratiche affini suggerite per la riqualificazione dello spazio pubblico urbano notturno durante l'arco temporale della pandemia. Passando dal generale al particolare, si intende esaminare gli usi e le funzioni legate all'utilizzo della luce artificiale e di installazioni luminose nel contesto del centro storico di Venezia durante l'emergenza sanitaria. Adottando la cornice teorica e gli strumenti critici ascrivibili ai Night Studies (Shaw, 2018), l'analisi si svilupperà attraverso lo spoglio delle cronache locali e dei comunicati ufficiali che saranno comparati con una raccolta di testimonianze – orali e fotografiche – raccolte nell'ambito della comunità residente. La messa a sistema della pluralità delle fonti permetterà di tracciare l'evoluzione delle pratiche legate all'illuminazione artificiale durante la pandemia e identificarne l'apporto nel processo di produzione dei *nightscapes* veneziani e della loro atmosfera in questo particolare periodo (Edensor, 2012; Shaw, 2014).

Giuseppe Tomasella, laureato in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici a Ca' Foscari con tesi su "Notte urbana, vita notturna e turismo a Venezia", è dottorando del XXXVI ciclo del Corso in Studi Storici, Geografici e Antropologici dell'Università degli Studi di Padova e dell'Università Ca' Foscari di Venezia (curriculum Studi Geografici). Il suo progetto di tesi, sotto la supervisione della prof.ssa Federica Letizia Cavallo e della prof.ssa Tania Rossetto, è dedicato allo spazio vissuto e al ruolo della luce artificiale nelle geografie della notte di Venezia e Amsterdam.

Sessione OMB3. In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto

Tra i gli elementi della relazione uomo e ambiente, l'energia gioca un ruolo fondante per garantire il movimento. Le fonti energetiche e le forme di energia che le società scelgono, infatti, sono parte integrante della territorialità e della territorializzazione, solo apparentemente commodities con una dimensione materiale visibile ed una non visibile, spesso dimenticata nel quotidiano innescando un processo di *energy blindness*. Carbone, petrolio e gas sono gli attori della nostra "società fossile" e ciò nel recente passato ha determinato radicali trasformazioni dal punto di vista sociale e territoriale. Anche oggi la crescente domanda di energia incide sulle fonti utilizzate, sulla distribuzione dei consumi, sull'impatto ambientale e – in generale – sull'organizzazione del territorio, trasformandosi in fattore cruciale nella "produzione sociale dello spazio" (Huber, 2015). La questione del cambiamento climatico in atto ha reso urgente una nuova transizione energetica verso sistemi di produzione energetica e di consumo decarbonizzati, delineando nuovi movimenti e una trasformazione epocale della nostra contemporaneità verso un modello energetico più sostenibile. Il potenziamento dei sistemi di elettrificazione, la mobilità sostenibile, lo sviluppo delle smart grid, la decarbonizzazione dei cicli produttivi sono solo alcune delle attuali sfide in cui la questione energetica diventa, nuovamente, questione territoriale. Centrale è la valorizzazione delle "vocazioni energetiche locali" in grado di determinare una "nuova organizzazione urbana e rurale imperniata sulla produzione locale di energia" (Riggio, 2013), secondo modelli di governance atti a garantire il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità locali (ad esempio, le comunità energetiche promosse dalla Commissione Europea). Tale riorganizzazione territoriale richiede, però, adeguati strumenti di pianificazione per evitare il "rischio paesaggistico" (Dansero e Puttilli, 2009), il conflitto sociale connesso con la realizzazione – in atto in diverse aree del Paese – di nuovi impianti energetici per lo sfruttamento delle rinnovabili (ad esempio, parchi eolici o fotovoltaici). La sessione intende affrontare queste tematiche inerenti al rapporto complesso ed intrinseco esistente tra energia e geografia, al fine di delinearne lo stato della ricerca a livello nazionale nonché evidenziare le questioni di governance territoriale, di *just transition*, di minacce, opportunità e scenari.

Dansero E., Puttilli M. (2009), Paesaggio, vulnerabilità e rischio. Temi e riflessioni a partire dalle fonti energetiche rinnovabili, in Mautone Maria, Ronza Maria (a cura di), Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale, CNR, Dipartimento Patrimonio Culturale, Napoli, Gangemi Editore.
Huber M. (2015), Theorizing Energy Geographies, in "Geography Compass", 9(6), pp. 327–338.
Riggio A. (2013), Un nuovo paradigma energetico per la montagna italiana ed europea, in Ciaschi A. (a cura di), La montagna oggi: forme e dinamiche, Viterbo, Editore Sette Città di Viterbo.

Proponenti

Giovanni Mauro è professore associato in Geografia presso l'Università di Trieste e Coordinatore del Gruppo AGeI "L'analisi geografica delle fonti di energia".
Silvia Grandi è dirigente presso il Ministero dello Sviluppo della Divisione "Economia circolare e politiche per lo sviluppo ecosostenibile" e docente presso l'Università di Bologna di Geografia politica ed economica.
Astrid Pellicano è ricercatore a tempo indeterminato presso l'Ateneo Luigi Vanvitelli.

Transizione energetica e petrolio

Domenico De Vincenzo
comunicazione orale

La transizione energetica sta vivendo un momento fortunato, visto il maturare di condizioni favorevoli alla sua realizzazione, ma anche particolarmente delicato, in cui vincoli contingenti di portata globale (la pandemia COVID-19 con conseguente calo della domanda di energia) si sommano a situazioni pregresse e sedimentate (elevata offerta di petrolio e conseguente abbassamento del prezzo) rendendo incerti gli sviluppi futuri (de Vincenzo, 2020b).
Per comprendere i processi che attengono alla transizione energetica, è necessario fare riferimento al prezzo del petrolio (e dell'energia in generale), ai costi di produzione dell'energia da fonti rinnovabili e alla soluzione dei problemi legati alla capacità produttiva (e allo stoccaggio) delle rinnovabili. Le ultime due variabili sono legate direttamente agli investimenti in tecnologia rinnovabile, ma dipendono esse stesse dalla prima variabile: il prezzo del petrolio, che è difficilmente prevedibile e controllabile. Infatti, se il prezzo del greggio è sufficientemente alto, si avviano processi virtuosi di sostituzione dei combustibili fossili con fonti alternative. Contrariamente a quanto è avvenuto dagli anni '70 del Novecento ai primi anni 2000 – quando la transizione energetica era sostenuta dal temuto esaurimento del petrolio e, almeno fino al 2014, anche dal prezzo elevato del greggio – l'attuale calo della domanda e l'abbassamento del suo prezzo non aiutano il passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili, in quanto ciò dovrebbe avvenire nonostante la convenienza nell'utilizzo delle fonti fossili (de Vincenzo, 2020). Ciò pone la transizione energetica in un campo minato, in cui le buone intenzioni potrebbero non essere sufficienti a far invertire la rotta.
Per non tacere, poi, del "paradosso verde" per il quale si potrebbe avere un aumento della produzione di petrolio come conseguenza del timore di una sua futura messa al bando (Jensen et al., 2015). Non molto percorso in letteratura, potrebbe essere proprio una delle ragioni dell'abbondanza di petrolio presente sul mercato nell'ultimo decennio, anche come conseguenza della riduzione dei costi di estrazione del petrolio stesso (de Vincenzo, 2019).
In questo scenario contraddittorio, la transizione energetica non può che operare attraverso fattive politiche energetiche che distolgano gli investimenti dai combustibili fossili dirigendoli verso le fonti rinnovabili, creando nuove installazioni produttive, ma anche progredendo in ricerca tecnologica in grado di ridurre ulteriormente i costi di produzione e accrescere la loro flessibilità.

Domenico De Vincenzo è docente di Environmental Policy presso il Dipartimento di Economia e Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia

Ilaria Greco, Angela Cresta
comunicazione orale

Le diverse tipologie di fonti energetiche localmente disponibili, connesse ai processi di utilizzo e valorizzazione, rappresentano da sempre una risorsa strategica per lo sviluppo dei territori. Attualmente lo studio geografico del tema dell'energia non può limitarsi alle tante questioni energetiche che da essa derivano in termini di vantaggi/svantaggi direttamente e indirettamente legati all'attività di produzione, distribuzione e conversione di energia che nel tempo hanno generato profondi squilibri geopolitici e geoeconomici ed impatti ambientali e paesaggistici, per effetto anche della continua crescita dei consumi (Solomon e Calvert, 2017), ma deve necessariamente interloquire con nuove e molteplici sfide globali e locali: utilizzo consapevole delle risorse, sostenibilità ambientale, paesaggistica ed energetica, cambiamenti climatici, sicurezza, riduzione delle

disuguaglianze, impatti territorializzanti delle infrastrutture materiali funzionali alla produzione e alla distribuzione dell'energia. Questioni centrali ampiamente dibattute sia sul piano politico che scientifico.
In tale scenario, il contributo, quale risultato di una impegnata attività di ricerca scientifica sul tema, propone lo studio dei sistemi energetici a diverse scalarità (globale, europea e nazionale), evidenziando i caratteri di una nuova geografia globale dell'energia mondiale che trova nel processo di transizione energetica guidato dalla decarbonizzazione e dall'utilizzo delle fonti rinnovabili verso l'efficientamento energetico, il principale elemento di cambiamento, nonché riferimento essenziale dei nuovi modelli energetici e scenari dettati dalle attuali politiche energetiche. Nello specifico, viene affrontata la relazione imprescindibile tra energia, territorio e paesaggio con l'obiettivo di restituire una base epistemologica e fattuale dell'approccio geografico al tema dell'energia e dei paesaggi energetici italiani, attraverso una rappresentazione dell'esistente e uno studio particolareggiato delle interrelazioni tra energia-ambiente-sviluppo ed energia-paesaggio e delle trasformazioni territoriali guidate dalla transizione energetica verso le rinnovabili nel nostro Paese.
L'obiettivo, attraverso l'esemplificazione anche di casi studio regionali, è di partecipare ed animare un confronto e un dibattito multidisciplinare a livello accademico sulle tematiche in oggetto, con l'auspicio di concrete ricadute sui territori in tema di indirizzo, politiche e progettualità.

Ilaria Greco è ricercatore in Geografia economico-politica presso l'Università degli studi del Sannio.

Angela Cresta è ricercatore in Geografia economico-politica presso l'Università degli studi del Sannio.

Le comunità energetiche: un'analisi comparata delle prime esperienze italiane

Luigi Mundula, Sabrina Auci
comunicazione orale

In questi ultimi anni, il sistema energetico è stato coinvolto in una transizione verso le fonti energetiche rinnovabili. Il raggiungimento dell'efficienza energetica richiede la partecipazione di cittadini e comunità come partner di progetti energetici. La transizione energetica può svolgere un ruolo rilevante nell'accompagnare le città a diventare intelligenti, sostenibili e resilienti. Questa transizione verso un sistema di alimentazione elettrica completamente decarbonizzato si basa su un cambiamento nel sistema di distribuzione dell'energia specificamente a livello di utente finale. L'evoluzione del quadro normativo e regolatorio europeo appare orientata a favorire l'adozione sistemica delle potenzialità offerte dalla tecnologia, nonché la centralità del cittadino consumatore/produttore (*prosumer*). È con questa prospettiva che è stata introdotto nel quadro normativo europeo dal "Clean Energy for all Europeans Package" (CEEP) un nuovo soggetto aggregato, denominato Comunità energetiche (CE). Le comunità energetiche sono un gruppo di diversi utenti finali che condividono e mettono a sistema la loro produzione e il loro consumo energetico ponendosi come un unico soggetto nei rapporti con il fornitore. Queste possono offrire nuove opportunità ai cittadini e, più in generale, agli attori territoriali, di essere attivamente coinvolti nelle questioni energetiche (gestione, produzione, accumulo e vendita dell'energia), di facilitare l'integrazione delle diverse risorse energetiche e di promuovere lo scambio di elettricità a livello locale. Le comunità energetiche rappresentano un fattore fondamentale nel processo di transizione energetica in quanto capaci di abilitare nuovi modelli di business con vantaggi per i consumatori e grandi cambiamenti nell'organizzazione e nella governance delle utility energetiche. Le esperienze a livello europeo e mondiale sono ormai numerose tanto che le previsioni suggeriscono che entro il 2030, le comunità energetiche potrebbero possedere circa il 17% della capacità eolica installata e il 21% del solare. Con la crescente incidenza dell'autoconsumo di energia rinnovabile (si stima che entro il 2050, quasi la metà delle famiglie dell'UE dovrebbe autoprodurre energia rinnovabi-

le) è necessario analizzare i possibili scenari evolutivi e i diversi effetti (anche negativi) derivanti dall'implementazione di tali soluzioni. In questo quadro, obiettivo del contributo è quello di fornire un quadro del panorama internazionale e quindi analizzare, a fronte delle recenti disposizioni a livello italiano, le esperienze attualmente in atto a Magliano Alpi (TO), Serrenti (CA), Porto Torres (SS) e Napoli.

Luigi Mundula è ricercatore di Geografia economica presso l'Università degli studi di Cagliari. La sua attività di ricerca è rivolta allo studio delle dinamiche di sviluppo economico-territoriale, al ruolo dell'innovazione per lo sviluppo sostenibile e alla pianificazione strategica.

Sabrina Auci è ricercatrice di Economia politica presso l'Università di Palermo. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'economia ambientale e delle risorse naturali, dell'innovazione, e urbana.

Pianificazione energetica: tra criticità e opportunità per lo sviluppo. La situazione della Puglia

Marilena Labianca
comunicazione orale

In Europa, nell'ambito del consumo di energia, dello sviluppo delle energie rinnovabili e dei modelli proposti, emergono rilevanti questioni tra cui la complessità nella definizione e declinazione delle politiche e degli interventi, le forti interdipendenze tra capacità regolativa/attuativa e tra aree di policy diverse, la necessità di strumenti di autovalutazione innovativi, soprattutto a livello locale, riguardo a metodi, stili di governance e di pianificazione. Nel corrente ciclo di programmazione, nell'ambito della "Low Carbon Economy", sebbene un'attenzione particolare sia rivolta alla promozione di attività a basse emissioni di carbonio come contributo esplicito agli obiettivi di Europa 2020, un ruolo centrale è espressamente riconosciuto alla governance nazionale/regionale. In tal senso, per una regione puntare sul proprio potenziale di energia rinnovabile e riuscire a contemperare aree di policy, diritti e interessi diversi, dipende dalla sua capacità di mobilitare processi di cambiamento più complessi in un contesto innovativo e certamente non tradizionale della pianificazione. Nell'ambito delle questioni energetiche nazionali e delle recenti esperienze di pianificazione, la regione Puglia rappresenta un caso emblematico a livello nazionale per le azioni messe in campo, per il ruolo propulsore svolto dal governo regionale a favore delle fonti rinnovabili, in particolare eolico, fotovoltaico e più recentemente biomasse. Ciò ha prodotto impatti significativi soprattutto in termini di consumo di suolo, dell'acuirsi di situazioni di conflitto, di occupazione fisica del territorio soprattutto di aree fragili, di impatti sul paesaggio, di perdita di valore turistico. Alla luce delle esperienze passate e degli interventi in corso, il presente contributo propone una riflessione sulle strategie adottate, sugli impatti prodotti ma anche su potenzialità e opportunità future.

Marilena Labianca è stata dal 2016 al 2019 ricercatore a tempo determinato in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze dell'Economia dell'Università del Salento (intervento Future in Research della Regione Puglia). Attualmente è ricercatore a tempo determinato in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Foggia (intervento Refin della Regione Puglia). Tra i temi di ricerca: pianificazione e organizzazione del territorio, sviluppo rurale neo-endogeno, approccio Leader, filiere agro-alimentari e aree interne.

Transizione verde e aree marginali: impatti socioeconomici e ambientali dell'eolico in un'area interna della Sardegna

Gavino Mariotti, Salvatore Lampreu, Maria Veronica Camerada, Silvia Carrus
comunicazione orale

Il percorso verso la transizione verde, promosso nel corso degli anni dall'Unione Europea attraverso diversi piani e strategie (Madau, 2014; Di Blasi, 2016; Prezioso, 2018), ha recentemente subito un'ulteriore spinta in seguito all'approvazione del Green Deal e alla diffusione della pandemia da Covid-19 (Urb@nit, 2021). Il nuovo ciclo di programmazione per il periodo 2021-2027 si apre all'insegna di alcuni obiettivi strategici che l'UE intende conseguire per arrivare ad affermarsi, entro il 2050, come la prima economia a zero emissioni.
In una simile cornice, la produzione di energia da fonti rinnovabili (eolico, solare, biomasse) si rivela determinante sebbene alcune dinamiche necessitino di particolare attenzione. Svariati interventi realizzati in aree geografiche differenti hanno, infatti, fatto emergere quanto le iniziative volte ad incentivare la produzione di "energia pulita" debbano necessariamente conciliarsi con le istanze delle comunità locali, sempre più chiamate a partecipare attivamente ai progetti di sviluppo territoriale (Bagliani, Dansero, 2011).
Le aree rurali e interne, che per le loro caratteristiche potrebbero dare un importante contributo alla transizione verde, in passato sono state esposte ad azioni speculative di varia natura, rivelandosi talvolta teatro di conflitti e divisioni. La presenza di impianti fotovoltaici e parchi eolici, ad esempio, è stata in taluni casi contestata dalle popolazioni rurali a causa degli impatti visivi sul paesaggio, delle scarse ricadute occupazionali e delle possibili esternalità negative su altri settori, primi tra tutti quelli legati al primario e al turismo. Al contrario, vi sono contesti geografici dove tali infrastrutture hanno visto un positivo accoglimento da parte delle comunità locali e una conseguente integrazione intersettoriale all'interno di azioni pianificatorie e di sviluppo.
Il presente lavoro, dopo un inquadramento di carattere generale sul tema della transizione verde e sugli aspetti legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili, intende approfondire un caso di studio in Sardegna. La ricerca, basata sull'analisi di documenti politici, raccolta ed elaborazione dati e interviste semi strutturate rivolte ad alcuni stakeholder territoriali, intende analizzare criticamente alcune specifiche dinamiche connesse alla presenza di un parco eolico nel comune di Ulassai appartenente a un'area rurale e interna della provincia dell'Ogliastra, operativo dal 2005 e recentemente ampliato.

Gavino Mariotti, PhD (M-GGR/02), è professore ordinario di Geografia economico-politica e Rettore dell'Università di Sassari. I suoi temi di ricerca vertono sulle problematiche ambientali connesse alle attività umane e sull'analisi della competitività turistica e territoriale.

Salvatore Lampreu, PhD in Scienze dei Sistemi Culturali (M-GGR/02), è ricercatore a tempo determinato presso il DUMAS - Università degli Studi di Sassari. I suoi ambiti di ricerca riguardano il turismo, le politiche di coesione e lo sviluppo strategico e sostenibile di aree marginali e periferiche.

Maria Veronica Camerada, PhD (M-GGR/02), è professore associato di Geografia economica e Geopolitica all'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca vertono sullo studio delle dinamiche di crescita e competitività di specifiche regioni geografiche, sulla green, blue e digital economy.

Silvia Carrus, PhD in Lingue e culture dell'età moderna e contemporanea con indirizzo (M-GGR/02), è assegnista presso l'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca riguardano lo sviluppo territoriale e la valorizzazione delle risorse locali con particolare attenzione a quelle agroalimentari.

Energie rinnovabili e trasformazioni territoriali: il caso del fotovoltaico in Sicilia

Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera
comunicazione orale

La presente comunicazione intende trattare il tema delle trasformazioni territoriali sono avvenute negli ultimi due decenni in Sicilia, in seguito alla costruzione di centinaia di impianti fotovoltaici di piccole, medie e grandi dimensioni. Tali impianti sono stati costruiti causando spesso profondi mutamenti paesaggio, con trasformazioni territoriali che non hanno tenuto conto delle caratteristiche di produttività dei suoli, della vicinanza di aree protette e siti della Rete Natura 2000 e soprattutto senza il reale coinvolgimento delle comunità locali che spesso hanno subito passivamente tali trasformazioni. Gli strumenti di pianificazione territoriale, quali il Piano Paesistico Regionale, i Piani Territoriali Provinciali e i PRG comunali non sembrano essere sufficienti a garantire una corretta collocazione degli impianti fotovoltaici all'interno delle diverse realtà territoriali e delle vocazioni di ciascun territorio, (ad esempio non vengono utilizzati brown fields industriali o estrattivi ma la scelta ricade invece su terreni con colture di pregio); inoltre, le normative vengono spesso aggirate suddividendo grandi impianti in piccoli impianti contigui per evitare in fase progettuale di incorrere nelle procedure di VIncA. Il "rischio paesaggistico" (Dansero e Putilli, 2009) generato della transizione energetica e dalla green economy sembra inaspettatamente aumentare a causa di innumerevoli progetti di nuovi impianti fotovoltaici previsti in Sicilia.

Leonardo Mercatanti insegna Geografia dei beni culturali presso l'Università di Palermo. È Direttore della Collana "Geografia, culture e società" (Nuova Trauben, Torino). Si occupa del rischio ambientale, dell'allargamento dell'Unione Europea, del commercio e della geografia culturale americana.

Sandro Privitera è geologo, dottore in Scienze Ambientali ed è abilitato alle funzioni di professore di II fascia per il settore concorsuale 11/B1 - Geografia. Attualmente è incardinato presso il Cutgana dell'Università degli Studi di Catania, come direttore della Riserva Naturale Integrale Grotta Palombara (SR).

Il progetto Energy Valley. La Val d'Agri tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico

Astrid Pellicano
abstract

In Val D'Agri lo sfruttamento degli idrocarburi presenti nel suo sottosuolo in quantità considerevole, s'è rivelata una risorsa economica rilevante, con beneficio per la bilancia energetica dell'Intero paese e per la finanza della Regione Basilicata alimentata dalle royalties.
Il petrolio ha contributo a portare la Basilicata nella "Storia" integrandola nel progetto di un'Italia unita e coesa, anche se ne sono derivati danni ovvi e consequenziali, ai quali è necessario provvedere e ovviare, facendo ricorso a nuove forme di governance per superare la frammentazione degli interventi e a progetti rivolti verso una sostenibilità ambientale. Un'iniziativa potrebbe essere il progetto Energy Valley, pensata per creare ricadute sul territorio e portare benefici socioeconomici e ambientali.

Astrid Pellicano è ricercatrice a tempo indeterminato presso l'Ateneo Luigi Vanvitelli.

L'accettabilità sociale come concetto in movimento. Quale lettura territoriale dell'energia fossile?

Cecilia Pasini
abstract

Il lavoro che propongo si occupa di rileggere criticamente i processi di accettabilità e legittimazione sociale degli impianti energetici attraverso il caso della raffineria ENI di Sannazzaro de' Burgondi.
L'ampia letteratura sul rapporto tra società e impianti energetici è scissa tra due approcci: quello dell'accettazione sociale e quello della legittimazione. Lo studio dell'accettazione sociale è stato spesso inteso come un sapere strumentale a individuare le resistenze sociali residuali ai progetti, in cui le analisi riguardano prevalentemente l'esito del processo di accettazione e non-accettazione, senza considerarne la complessità. Il versante complementare sono le strategie di legittimazione portate avanti dalle aziende: strategie materiali, come negoziazioni, compensazioni e occupazione, e simboliche, come la produzione di conoscenze scientifiche o la diffusione di informazioni. Esse possono essere considerate come strategie governamentali del territorio, atte a influenzare le attitudini sociali rispetto agli impianti che determinano le dinamiche di potere e il rapporto simbolico che l'azienda intrattiene con il territorio.
La proposta è di ripensare i concetti di accettabilità sociale e legittimazione adottando una prospettiva territoriale attenta al trinomio tempo-scale-attori, con attenzione alla natura processuale e di lungo periodo dei fenomeni. Le localizzazioni non avvengono in un contesto che recepisce ex novo tali iniziative, ma si articolano in territori in cui i processi sono sedimentati nel tempo, hanno una propria rilevanza le diverse scale territoriali e sono fondamentali gli attori coinvolti. Essi verranno presi in esame attraverso una prospettiva simbolico-cognitiva, con un approccio costruttivista che permetta di indagarne il panorama semantico.
Il tutto viene discusso in uno studio di caso della raffineria ENI dislocata in un territorio rurale mono-industriale a bassa intensità demografica. Molta letteratura si concentra sull'accettabilità di impianti di energie rinnovabili, ma sembra significativo analizzare i processi relativi a un impianto a fonti fossili, che ne possa mettere maggiormente in luce le criticità in relazione alla tutela del territorio.

Cecilia Pasini è dottoranda in Mutamento Sociale e Politico (Università di Firenze e Università di Torino), in Geografia umana e Sociologia dell'ambiente e del territorio. Principali interessi di ricerca: giustizia ambientale, energia, accettazione e accettabilità sociale, processi di legittimazione, governamentalità e studi urbani/rurali.

Verso la multifunzionalità dello spazio dell'energia

Fabrizio D'Angelo
abstract

Da sempre la ricerca di energia modifica profondamente il territorio. Questa consapevolezza è stata, però, a lungo trascurata nella passata stagione delle fonti fossili, dove la trasformazione del territorio era concentrata maggiormente in regioni remote. Oggi la situazione è completamente diversa: l'urgenza di rispondere a impellenti crisi ambientali, sociali e geopolitiche ha imposto di ripensare al modo di produrre e consumare energia. Da diversi decenni è in corso un processo di transizione che mette al centro l'impiego di fonti rinnovabili, capillarmente distribuite e potenzialmente sfruttabili su tutto il territorio. Nel contesto europeo i principali drivers di questa

transizione sono le politiche comunitarie che, con i loro processi di liberalizzazione dei mercati, decentramento del sistema energetico e regionalizzazione delle politiche, hanno "polverizzato" le questioni spaziali legate agli attori, alle tecnologie e alla governance dell'energia.
In un primo momento non è stata data sufficiente attenzione alla dimensione territoriale di questi fenomeni portando ad un accidentale e conflittuale processo di ri-territorializzazione dell'energia. L'importanza del "dove" dell'energia è più recentemente stata messa al centro di dibattiti multi-disciplinari dove prevale una visione territoriale incentrata perlopiù sulla valenza energetica e quindi su come produrre, trasportare e consumare energia.
Se si osservano questi spazi sotto occhi diversi, però, si possono riconoscere anche altre valenze che con un attento esercizio di prefigurazione e progettazione possono offrire opportunità per radicare in modo più giusto l'energia nel territorio. Lo spazio dell'energia non deve avere per forza solo una funzione produttiva, ma può accogliere altre funzioni e quindi altri valori. Produrre energia può diventare un'occasione per condividere lo spazio con attività agricole, può offrire l'opportunità di rigenerare siti, manufatti e paesaggi, può diventare strumento di educazione e pretesto per l'inclusione. Questo contributo vuole essere l'occasione per presentare e mettere in discussione alcune riflessioni proposte come concetto di "multifunzionalità dello spazio dell'energia". Riflessioni che fanno parte di in una tesi di dottorato in corso, che mette al centro l'analisi dello spazio della transizione energetica con l'obiettivo di ricercare nuovi sguardi e nuovi strumenti per gestire la trasformazione territoriale.

Fabrizio D'Angelo è dottorando in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia. Laureato in Architettura (2016), ha svolto attività di ricerca con diversi soggetti nei temi dei paesaggi agricoli e dell'energia e ha preso parte a diverse attività didattiche nell'insegnamento della Geografia.

Scenari ambientali e strategie energetiche. Realtà, rappresentazione, trasformazione

Gianfranco Battisti
abstract

Com'è noto, nel mondo dell'energia maturano informazioni, progetti e realizzazioni che chiamano in causa assetti geoeconomici e geopolitici rilevanti, capaci di coinvolgere un grande numero di attori. Data la centralità del sistema energetico in seno all'economia moderna, le ricadute dell'operatività di questi attori viene così a coinvolgere, direttamente o indirettamente, quasi ogni aspetto della vita quotidiana sul nostro pianeta.
La complessità del mondo moderno rende spesso difficile apprezzare correttamente tali ricadute prima che esse si manifestino concretamente. Questa consapevolezza spinge ad allargare la ricerca nel settore delle energie all'analisi delle principali interrelazioni che lo connettono ad altri settori economici. Solo per questa via è infatti possibile individuare correttamente l'ambito nel quale maturano gli input che determinano le decisioni operative via via assunte a livello di imprese e di governi.
Spesso quello che viene percepito, a livello di opinione pubblica ma anche dei *decision makers*, non aderisce alla realtà, perché di essa si fornisce una rappresentazione non del tutto rispondente al vero, in quanto parziale ovvero in quanto alterata. È un tipico problema di management strategico. Così come l'abilità dello stratega sta nell'ingannare l'avversario circa l'entità delle forze in campo, la loro dislocazione e gli obiettivi che si intende conseguire, così il management di un'impresa e/o di una compagine politica tende a condurre un'azione strategica non soltanto scegliendo il campo di operatività ma spesso creando un'immagine di questo campo suscettibile di fuorviare quanti potrebbero opporsi al suo disegno.
La rappresentazione di volta in volta selezionata costituisce pertanto la motivazione degli interventi da attuarsi, ai quali fornisce le linee-guida operative. Ciò non toglie che i risultati attesi pos-

sano interessare ulteriori ambiti problematici che non rientrino nella rappresentazione pubblicizzata, un fatto che non può non interrogare i ricercatori.
In questa comunicazione vengono presi in esame tre casi di studio: gli shock petroliferi 1973-74, l'invasione dell'Iraq nel 2003, la transizione energetica attualmente in corso.

Gianfranco Battisti è professore ordinario a riposo di Geografia: già direttore di AST-Geografia nelle Scuole, ha fondato e coordinato il Dottorato in Geostoria e geoeconomia delle regioni di confine ed i Corsi di laurea in Politica del territorio e Scienze della Comunicazione. Autore di oltre 250 pubblicazioni scientifiche, ha fondato (1990-2017) il Gruppo di lavoro AGEI sulla Geografia dell'energia e guida attualmente il Gruppo di lavoro sulle Geografie del Sacro.

Transizione energetica e navigazione verde nel Mediterraneo occidentale: l'esempio dell'iniziativa di cooperazione WestMED

Roberto Cianella, Silvia Grandi

abstract

L'impronta materiale del movimento nello spazio e della transizione energetica sta prendendo corpo non solo negli spazi terrestri, ma anche in quelli marittimi. Al fine di ridurre gli impatti sul clima e sull'ambiente marino, il settore della navigazione sarà oggetto di significativi cambiamenti a livello globale che coinvolgeranno anche il Mediterraneo, uno spazio privilegiato per il sistema dei trasporti navali e particolarmente sensibile a livello ambientale. Regolamenti internazionali sempre più stringenti per le navi sulle emissioni inquinanti in atmosfera (Revisione Allegato VI e successivi emendamenti in MARPOL, 1973-78) e l'esigenza di coinvolgere anche il settore marittimo nelle strategie di riduzione dei gas climalteranti per la UE (Commissione Europea, 2018; 2019) sono le condizioni al contorno che potrebbero significative trasformazioni per la navigazione e l'affermarsi di nuovi sistemi di propulsione navale. Il carattere sistemico del cambiamento di questo settore e la natura territoriale sovranazionale del mare necessitano non solo di strategie di innovazione, regolamentazioni, incentivi e controlli ma anche di una concreta cooperazione tra gli Stati rivieraschi. Da questo, nell'aprile 2020 è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro sul Green Shipping (navigazione verde) nell'ambito di WestMED (Commissione Europea, 2017).
L'obiettivo della decarbonizzazione e della riduzione delle emissioni inquinanti delle flotte mediterranee si fonda su un salto tecnologico dei sistemi per la navigazione. Una trasformazione per la quale le analisi tecniche fanno emergere un panorama complesso di scenari e scelte. Un ruolo importante, nella fase di transizione, potrà giocarlo il GNL (Gas Naturale Liquefatto), una tecnologia già collaudata ma relativamente diffusa in ambito marino, che si presta ad essere facilmente integrata anche con la distribuzione del biogas; la propulsione elettrica potrà ritagliarsi un proprio ruolo; sono in cantiere inoltre, a livello internazionale, le prime applicazione pilota della propulsione ad idrogeno – ed opportuna sembra una riflessione sulla natura dell'idrogeno (green, blue, grey...) – mentre l'uso dell'ammoniaca è ancora in fase di studio preliminare (DNV-GL, 2019).
Una molteplicità di soluzioni tecniche che, in un futuro prossimo, potrebbe andare a ridisegnare in modo stabile il modello dell'infrastruttura portuale: nessuna tecnologia potrebbe prevalere sulle altre perché ognuna è ottimale per una specifica applicazione (si pensi, solo a titolo di esempio, ai traghetti e all'elettrificazione della navigazione per le tratte a corto raggio). Le nuove geografie del rinnovamento dei trasporti in mare e del rapporto terra-mare sembrano centrarsi nella ridefinizione dei sistemi portuali quali comunità multiservizi dell'energia in grado di autoprodurre energia, accumularla e soddisfare una domanda differenziata, erogando differenti vettori energetici secondo le apposite necessità.

Roberto Cianella è rappresentante italiano presso il WestMED Technical Group on Green Shipping.

Silvia Grandi è dirigente presso il Ministero dello Sviluppo della Divisione "Economia circolare e politiche per lo sviluppo ecosostenibile" e docente presso l'Università di Bologna di Geografia politica ed economica.

Il rigassificatore offshore della Toscana: gli aspetti del progetto, le questioni ambientali, le capacità produttive dell'impianto

Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava

abstract

Lo scopo di questo contributo è quello di riflettere su tutti gli aspetti che hanno riguardato la questione del rigassificatore OTL Offshore LNG, situato a largo della costa pisana.
Gli impianti di rigassificazione attualmente in attività sul territorio nazionale italiano sono ad oggi soltanto tre: oltre a quello toscano, ne sono infatti presenti uno posizionato nelle acque antistanti Porto Viro (Provincia di Rovigo), e un altro nel golfo di La Spezia in località Panigaglia, in questo caso a terra. In aggiunta a questi impianti, il MISE negli anni scorsi aveva inoltre autorizzato quelli di Gioia Tauro e Porto Empedocle, anche se poi non sono stati realizzati; quest'ultimo progetto, quando oramai si trovava in un avanzato stato di studio, è stato abbandonato definitivamente da ENEL nel 2016 con la messa in vendita delle autorizzazioni (rinnovate per 52 anni), probabilmente anche a causa della contrazione economica derivante dalla crisi finanziaria del 2008.
Il terminale galleggiante di rigassificazione toscana è ottenuto utilizzando una nave gassiera (la Golar Frost), ormeggiata a circa 22 chilometri al largo delle coste tra Livorno e Pisa e connessa alla rete nazionale attraverso un gasdotto interrato di 36,5 km (29,5 in tratto marino e 7 a terra).
Il progetto, presentato nella primavera del 2002, vide la firma di un protocollo di intesa, nell'ottobre di quello stesso anno, tra il sindaco del comune di Livorno e la neonata OTL ma già nel 2003 alcune associazioni ambientaliste livornesi tentarono di bloccare l'opera, proponendo un referendum consultivo (negato dallo stesso comune labronico). Nel giugno 2005 fu la volta del Comune di Pisa a tentare di bloccare l'iter di realizzazione del rigassificatore facendo ricorso al TAR del Lazio (ricorso ritirato nel mese di settembre a seguito dell'intervento della Regione Toscana).
Le tortuose vicende di OTL riprendono, tra ritardi e accelerazioni, nel febbraio 2006 con l'autorizzazione ministeriale (alla quale fanno seguito numerose interpellanze parlamentari) e dopo anche una fase di riassetto societario.
Nel 2013, conclusi i lavori di costruzione (nave e gasdotto sotterraneo), è iniziata la fase di collaudo e nel 2015, dopo l'autorizzazione definitiva all'esercizio da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la società ha potuto dare inizio alle attività commerciali. Nel luglio 2020 OLT ha comunicato che presso il terminale erano già attraccate 100 navi.

Sergio Pinna è professore ordinario di Geografia presso l'Università di Pisa.

Paola Zamperlin è ricercatore di Geografia presso l'Università di Pisa.

Massimiliano Grava è tecnico laureato presso l'Università di Pisa.

La "maledizione delle risorse naturali": il movimento lento della "matriz energética" dell'Ecuador nella sfida della transizione energetica

Roberta Curiazi

abstract

A partire dagli anni '70, l'Ecuador ha basato la sua economia e il suo sviluppo sulle risorse generate dall'estrazione del petrolio, abbondante nel sottosuolo, rimanendo da allora un'economia primario-estrattiva, ancora distante dal passaggio a un'era post-petrolifera. Lo sfruttamento del petrolio favorì la modernizzazione dell'economia nazionale dando impulso a una maggiore crescita economica e del consumo di energia basate su una matrice energetica a doppia fonte: la predominanza dei combustibili fossili come principale fonte di energia e l'energia idroelettrica come principale fonte di elettricità; le energie rinnovabili non convenzionali, nonostante l'alto potenziale di sfruttamento e il minore livello di inquinamento generabile, sono ancora a livello embrionale. Al di là degli impatti che l'attività estrattiva genera in territori ed ecosistemi così fragili come quelli dell'Ecuador, questa forte dipendenza economica dalle risorse non rinnovabili lo ha reso un importatore di costosi beni industrializzati, generando problemi permanenti di bilancia dei pagamenti e un limitato effetto integratore e dinamizzante dell'apparato produttivo nazionale. La pandemia ha esasperato la già forte instabilità dell'economia nazionale con la caduta della domanda di petrolio e l'estrema volatilità dei prezzi del greggio, rendendo urgente una transizione energetica verso un Ecuador post-COVID-19 e post-petrolifero che sia il prodotto di una visione multisettoriale e olistica nella ricerca di alternative per un nuovo modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Nel 2008, con l'inclusione nella nuova Costituzione del modello del "buen vivir" o *sumak kawsay* della cosmovisione indigena andina, secondo la quale gli esseri umani devono prendere dalla natura solo ciò che è necessario e disponibile, si è sposata la linea della "compatibilità" tra sistemi economici, sociali e ambientali. L'idea di mutare in un'economia terziario-esportatrice basata sulla bioconoscenza e sul turismo, e la necessità di affrontare i tre fattori di criticità "mitigazione degli effetti del cambio climatico", "peak oil" e "sicurezza energetica", hanno portato a definire una prospettiva di transizione energetica che preveda la progressiva riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e dalle fonti energetiche convenzionali, e un'efficienza energetica basata in gran parte sull'uso di energie rinnovabili pulite per ridurre le emissioni di gas serra e mitigare l'impatto climatico, e anche in funzione di una maggiore stabilizzazione dell'economia del paese. La ricerca di questa transizione dovrà darsi con una matrice energetica più diversificata, che integri l'intera catena di produzione energetica e le interrelazioni con altri settori, basata sull'energia eolica, solare e geotermica in particolare, ma anche sulla bioenergia e l'energia delle onde e delle maree. La transizione energetica è però un processo continuo, dinamico ed evolutivo, che richiede un cambiamento coordinato tra aspetti tecnologici, economici, sociali, culturali, ambientali e politici che ancora stenta a darsi, determinando un "movimento lento" verso uno sviluppo energetico più sostenibile, e indipendente, del paese.

Roberta Curiazi è PhD in Calidad Ambiental y Desarrollo Económico Regional, profesora investigadora invitada presso FLACSO Ecuador Dep.to de Desarrollo, Ambiente y Territorio.

Sessione OMB4. Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale

Le dinamiche relative alle catene logistiche di produzione, consumo, movimento e stoccaggio delle merci influenzano profondamente le trasformazioni e gli assetti territoriali a livello globale (Rodrigue, 2017; Borruso, 2011), europeo, regionale e locale/urbano (Mazzarino e Rubini, 2019). I recenti eventi pandemici stanno ulteriormente dimostrando la necessità di esaminare il grado di resilienza alle crisi di tali dinamiche. Queste ultime risultano differenziate sulla base di alcune dimensioni: per tipologia di bene e prodotto (settore agro-alimentare, piuttosto che tessile-abbigliamento o automotive); in base alle diverse modalità di trasporto, caratterizzate da differenti strutture organizzative e opzioni intermodali (Tadini, 2019); in base alle reti distributive legate al consumo finale in cui l'integrazione tra componente fisica e digitale appare oggi ulteriormente amplificata (commercio online).
Alla luce di questo scenario, la sessione si pone l'obiettivo di fornire contributi (sia analitici che progettuali) relativi alle dinamiche sopra citate, che consentano di individuare pertinenti modalità di analisi territoriale e fornire utili supporti decisionali agli stakeholder pubblici e privati. La sessione è stata sviluppata nell'ambito delle attività del Gruppo AGEI "Geografia dei trasporti e della logistica".

Borruso G. (2011), Geografie di rete. Infrastrutture, regioni, città, Pàtron, Bologna.
Mazzarino M., Rubini L. (2019), Smart Urban Planning: Evaluating Urban Logistics Performance of Innovative Solutions and Sustainable Policies in the Venice Lagoon: the Results of a Case Study, "Sustainability", 11 (17), pp. 1-27.
Rodrigue J-P. (2017) (ed.), The Geography of Transport Systems, IV Edition, Routledge, London.
Tadini M. (2019), Il trasporto aereo delle merci: recenti evoluzioni, scenari geografici e ruolo di Malpensa, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2 (2), pp. 49-64.

Proponenti

Marcello Tadini è professore associato di Geografia economico politica all'Università del Piemonte Orientale. Si occupa di sistemi infrastrutturali, logistica, intermodalità, trasporto aereo. È co-promotore del gruppo AGEI su "Geografia dei trasporti e della logistica" e autore di oltre 70 pubblicazioni.
Giuseppe Borruso è professore associato di Geografia economico politica presso l'Università di Trieste, responsabile del GEP Lab – Laboratorio di Geografia Economica e Politica. È coordinatore del Gruppo AGEI su "Geografia dei trasporti e della logistica" e autore di oltre 100 pubblicazioni.
Marco Mazzarino è professore associato di Trasporti e Logistica presso l'Università IUAV di Venezia. È direttore del Master in "Global Supply Chain management and logistics" presso lo IUAV, membro delle associazioni AGEI e AIC e co-promotore del gruppo AGEI su "Geografia dei trasporti e della logistica".

Finnafjord Port (Islanda): un hub green e strategico lungo le rotte artiche

Silvia Iacuone
comunicazione orale

Lo scioglimento dei ghiacci della calotta polare sta rendendo più facile e veloce non solo il raggiungimento della regione artica, ma anche la connessione tra Estremo Oriente ed Europa, attraverso delle rotte commerciali, "Passaggio a Nord-Est", "Passaggio a Nord-Ovest" e "Rotta Transpolare", destinate a diventare permanenti se il riscaldamento climatico dovesse proseguire ai ritmi attuali. Nuovi interessi geopolitici, geostrategici ma soprattutto geoeconomici stanno emergendo a livello globale in funzione di questo inedito assetto delle direttrici commerciali. In questo scenario si inserisce anche l'Islanda, uno small state che, sfruttando la sua posizione strategica di porta d'accesso privilegiata al Polo Nord, cerca di salvaguardare i propri interessi nella questione artica. Una delle principali linee di azione dell'attuale politica estera islandese ha origine nel 2007, anno in cui nasce un innovativo progetto che comprende il Finnafjord Port, un porto di acque profonde adatto alle grandi navi oceaniche localizzato nel Nord-Est dell'isola, un parco industriale associato, una zona esente da tasse doganali per attirare operatori internazionali e il collegamento di questa nuova infrastruttura alle reti stradali. Le due comunità limitrofe, Langanesbyggð e Vopnafjarðarhreppur, insieme alla società islandese ELFA e alla tedesca Bremenports, hanno in seguito costituito la Finnafjord Port Development Company per la programmazione dei lavori. L'obiettivo è quello di creare un vero e proprio hub per i traffici marittimi, industriali e di servizi su larga scala, una nuova porta sul mondo, quindi, destinata a diventare un punto di riferimento per le future rotte di navigazione polare. Un aspetto fondamentale del progetto è rappresentato dall'approccio sostenibile allo sviluppo del porto, pensato per produrre energia elettrica esclusivamente da fonti rinnovabili, insieme alla possibile produzione di idrogeno che potrebbe in futuro alimentare il trasporto marittimo. Salvo imprevisti, la costruzione di questo hub è prevista tra il 2021 e il 2023, con ulteriori operazioni fino al 2040, ma esso appare già destinato a rivoluzionare gli attuali traffici commerciali mondiali, contribuendo anche allo sviluppo sostenibile del trasporto marittimo nella delicata regione artica.

Silvia Iacuone è dottoranda al terzo anno in "Business, Institutions, Markets" con un progetto di ricerca in Geografia economico-politica, ed in particolare sulla attualissima Questione Artica, con particolare approfondimento sul caso studio dell'Islanda, seguita dal tutor Prof. Luca Zarrilli, presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Chieti-Pescara.

Porti e territorio nel quadro delle politiche TEN-T: un'indagine empirica nella macroarea del sud-est Europa

Marco Mazzarino, Gennaro Ciccarelli, Luca Braidotti
comunicazione orale

Il ruolo complessivo delle portualità rispetto al territorio nella macroarea del Sud-Est Europa appare attualmente non ben definito, in particolare in riferimento al disegno strategico comunitario centrato sullo sviluppo delle reti TEN-T e sulle Macro Strategie. Le informazioni ufficiali di natura portuale riportano per lo più elementi di natura puntuale relativi al fronte marittimo, mentre l'informazione in merito alle connessioni con le aree del retroterra risultano scarse, se non, spesso, inesistenti. Al tempo stesso, i dati relativi ai flussi di trasporto di natura esclusivamente terrestre non comprendono tradizionalmente la componente portuale. Nel complesso, quindi, si palesa una "cesura" tra il porto ed il territorio di riferimento. Mancano, quindi, elementi informativi rilevanti (missing data) per restituire un quadro maggiormente completo delle reti di trasporto multimodale nell'area del Sud-Est Europa. Il lavoro, a partire dalla disamina degli strumenti metodologici

e di inquadramento concettuale del tema (Borruso, 2011; Tadini e Violi, 2013), con particolare riferimento alle relazioni al ruolo dei porti, mira a fornire un contributo per colmare la mancanza di dati ed informazioni rilevanti attualmente esistente nell'area del Sud-Est Europa e, conseguentemente, elaborare, a supporto delle politiche territoriali strategiche, un quadro più completo della rete europea dei corridoi. Mentre alcuni studi riportano risultati in riferimento a determinate aree geografiche piuttosto che a specifiche catene logistiche (come il container – Guerrero et al., 2018), la macroarea del Sud-Est Europa appare poco studiata. A partire, quindi, da un campione esteso di portualità coinvolte (Durazzo, Varna, Burgas, Fiume, Spalato, Igoumenitsa, Salonicco, Venezia, Trieste, Bar, Costanza, Koper), il lavoro sviluppa una raccolta dati originale sul campo finalizzata alla ricostruzione dei flussi portuali in riferimento ai territori di riferimento. La raccolta dati si basa sulla specificazione di una serie di attributi rilevanti, che vengono quindi raccolti e sistematizzati in un data base e, successivamente, elaborati al fine di produrre delle valutazioni sul ruolo dei porti in rapporto ai territori di riferimento a supporto delle politiche territoriali europee. I principali risultati disegnano le diverse vocazioni terrestri dei porti coinvolti, le diverse specializzazioni e, significativamente, la natura geografica per lo più "regionale" o addirittura nazionale delle connessioni terrestri, con una sostanziale assenza – con alcune eccezioni di rilievo - di collegamenti a lungo raggio, visione, quest'ultima, non poco implicita nelle politiche europee relative in particolare allo sviluppo delle reti TEN-T.

Marco Mazzarino è professore associato allo IUAV di Venezia. Membro e co-promotore del Gruppo Nazionale sulla "Geografia dei trasporti e della logistica" in seno all'AGeI, ha partecipato ad una sessantina di progetti di ricerca applicata. È autore di circa una settantina di pubblicazioni.

Gennaro Ciccarelli è ingegnere dei trasporti con esperienza decennale nel governo della mobilità e in valutazioni d'impatto. Ha partecipato a numerose ricerche finanziate ed è assegnista di ricerca presso lo IUAV, dove svolge una ricerca geografico-economica nel campo della nautica da diporto.

Luca Braidotti è professore a contratto e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste e collaboratore di ricerca presso la SLU (Sustainable Logistics Unit) - Tedis Centre della Venice International University. È membro del consiglio direttivo della sezione Friuli Venezia Giulia dell'ATENA.

Porti gateway italiani e connessioni ferroviarie: i casi di La Spezia e Trieste

Marcello Tadini, Giuseppe Borruso
comunicazione orale

La ricerca geografica ha da tempo suggerito l'analisi della stretta interazione tra porto e spazi retrostanti come chiave di lettura necessaria per interpretare correttamente le dinamiche di sviluppo portuale. Tale suggerimento ha ripreso una valenza particolarmente significativa nel contesto più recente. Si assiste, infatti, all'insorgenza di due fenomeni. Da un lato è venuta meno la netta dicotomia tra porti hub e gateway, con una riduzione dell'importanza attribuita alla pura movimentazione delle merci. Dall'altro lato si è assistito, invece, a un rinnovato interesse per le connessioni terrestri e quindi le funzioni di cerniera, richiamando oggi logiche, paradossalmente, più vicine a quelle portuali del primo periodo del Novecento, in cui i porti europei più competitivi erano quelli dotati di un'articolata ed efficiente rete di collegamenti interni. Questo rinnovato interesse richiede un approfondimento sull'intermodalità portuale e sulle reciproche interazioni con i territori serviti dallo scalo. Il contributo è focalizzato sull'intermodalità ferroviaria per la movimentazione container, riconoscendo il porto gateway come nodo strategico la cui competitività dipende in misura crescente da soluzioni di trasporto intermodale sostenibile da e verso il retroterra. Dopo aver evidenziato le caratteristiche distintive dei porti gateway e la loro funzione nell'ambito dei flussi containerizzati, si sofferma l'attenzione sui principali porti italiani che svolgono questo ruo-

lo. Emergono in particolare due sistemi portuali che la letteratura geografica ha identificato come regioni gateway multi-portuali, rispettivamente "Ligurian Range" e "North Adriatic". Il contributo si concentrerà sul porto di La Spezia per la prima regione e su quello di Trieste per la seconda in ragione della loro propensione per il traffico intermodale ferroviario nei rapporti con il retroterra. In particolare verranno evidenziate la localizzazione strategica nel contesto del Mediterraneo settentrionale, l'attuale configurazione delle operazioni portuali e, grazie al supporto dei dati relativi ai flussi ferroviari terrestri, verranno delineate le soluzioni logistiche intermodali adottate. Attraverso un'analisi comparativa tra i due porti, emergeranno le peculiarità, le comunanze, le traiettorie evolutive relative all'intermodalità ferroviaria e le possibilità di potenziamento della loro funzione di porta di accesso per il mercato del Nord Italia e dell'Europa centro-meridionale. Infine, grazie all'interpretazione geografica, sarà possibile fornire indicazioni utili per l'elaborazione di politiche di sviluppo replicabili anche in altre realtà portuali gateway.

Marcello Tadini è professore associato di Geografia economico politica all'Università del Piemonte Orientale. Ha partecipato a vari progetti di ricerca su infrastrutture e intermodalità. È co-promotore del gruppo AGEI su "Geografia dei trasporti e della logistica" e autore di oltre 70 pubblicazioni.

Giuseppe Borruso è professore associato di Geografia economico politica presso l'Università di Trieste, responsabile del GEP Lab, Laboratorio di Geografia Economica e Politica. È coordinatore del Gruppo AGEI su "Geografia dei trasporti e della logistica" e autore di oltre 100 pubblicazioni.

L'organizzazione spaziale della produzione su scala globale: scenari e tendenze dal pre- al post-Covid19

Paola Savi
comunicazione orale

La pandemia da Covid-19 invita a rileggere alcune trasformazioni di ordine economico, politico e tecnologico che si sono messe in moto dopo la crisi economico-finanziaria del 2008 e che stanno cambiando l'assetto del sistema globale, i modi di produrre e l'organizzazione spaziale della produzione.
Da circa un decennio, sarebbe in atto un processo di de-globalizzazione o almeno un rallentamento della globalizzazione, evidente dalla contrazione del commercio internazionale e dall'andamento altalenante degli investimenti diretti esteri (Pegoraro et al., 2020; UNCTAD, 2020). Spinte protezionistiche e guerre commerciali, che hanno visto come protagonisti soprattutto Stati Uniti e Cina, difesa dell'industria nazionale e politiche di reindustrializzazione hanno contribuito a creare un contesto poco favorevole sia per gli scambi commerciali che per gli investimenti. Al contempo, la progressiva riduzione dei differenziali salariali con i paesi asiatici, che ha reso meno conveniente per le imprese occidentali la delocalizzazione produttiva, e la diffusione delle tecnologie della quarta rivoluzione industriale hanno contribuito a rallentare l'espansione delle catene globali del valore, incentivando anche fenomeni di *reshoring* manifatturiero, seppure limitati ad alcuni settori.
A partire dal 2020, la pandemia, oltre a deprimere ulteriormente scambi e investimenti, ha reso evidenti i limiti di un'organizzazione spaziale della produzione caratterizzata da un'eccessiva interdipendenza di imprese ed economie, come dimostra l'interruzione di intere filiere produttive o la carenza di dispositivi di protezione individuale e strumenti medici durante la prima fase dell'emergenza sanitaria.
Secondo l'UNCTAD (2020), sarà proprio la convergenza tra i processi che si sono messi in moto nell'ultimo decennio e gli effetti della crisi legata alla pandemia a delineare gli assetti della produzione globale di qui al 2030, i quali si prevedono, in ogni caso, all'insegna dell'incertezza e della multidimensionalità. Altre ricerche (European Parliament, 2021), stimano una ripresa più decisa dei flussi di *reshoring*, in direzione soprattutto dell'Europa.

Partendo da un'analisi della situazione pre-Covid, il contributo intende individuare e discutere possibili scenari e traiettorie per l'organizzazione spaziale della produzione su scala globale nel prossimo futuro. Saranno, in effetti, queste configurazioni, in particolare gli assetti che andranno ad assumere le GVC, a determinare le strategie degli operatori e le politiche in tema di trasporti e logistica.

Paola Savi è professore associato di Geografia economico-politica all'Università di Verona. Ambiti di ricerca: industrializzazione e sviluppo locale, con particolare attenzione alle recenti trasformazioni economiche dei distretti industriali, ai processi di riorganizzazione della produzione su scala globale, all'impatto delle nuove tecnologie dell'Industria 4.0.

Il made in Italy. Dall'offshoring al reshoring

Brunella Brundu, Silvia Battino
comunicazione orale

Il secolo scorso assiste all'evoluzione del processo di globalizzazione, ormai convenzionalmente suddiviso in tre fasi. Nell'ultima e attuale fase ancora in corso molte imprese decidono di delocalizzare presso mercati più ampi per sfruttare al meglio le economie di scala e minimizzare i costi di *traslog*. A causa di ciò, al fenomeno dell'offshoring che era stato realizzato in particolare verso i paesi asiatici, va a sostituirsi, in questi ultimi anni e per alcune aziende, il *reshoring*. Tale pratica, seguita inizialmente dagli Stati Uniti, è stata assecondata da altri Paesi europei, quale l'Italia – seconda solo alla Gran Bretagna per numero di rientri –, luogo in cui si sono avvicinate al fenomeno del *reshoring* particolari tipologie di aziende che producono alta qualità dedicata a una clientela esigente, rappresentata spesso da stranieri che ricercano il marchio Made in Italy, definito d'eccellenza nell'export internazionale.
Secondo un Rapporto di Confindustria (2020), le cause che spingono a ripensare le precedenti scelte organizzative delle attività manifatturiere sono in continua evoluzione, a quelle ormai consolidate e al rientro del "made in", fra le più recenti e sempre più rilevanti vi è la crescente importanza della sostenibilità ambientale poiché filiere produttive molto lunghe producono impatti negativi sull'ambiente.
La diffusione del covid-19 che, secondo Confindustria, agisce in modo positivo nei confronti del *reshoring*, sia con la possibilità di accrescere il controllo della catena di produzione sia con la possibilità di cogliere opportunità di mercato derivanti dalla creazione di nuova domanda che spingono le aziende verso il paese di origine, non potendo attingere dalle disponibilità dei paesi di delocalizzazione. Una nota della Banca d'Italia (2021), invece, pur considerando che lo shock pandemico ha posto in luce la vulnerabilità di catene di approvvigionamento estese su più paesi, evidenzia come la maggior parte delle imprese "non abbia ancora avviato una strategia per riportare le proprie attività nei paesi di origine".
L'importanza del *reshoring* del Made in Italy appare di grande importanza per il Paese poiché il brand, che anche durante la crisi economica prepandemica ha svolto un ruolo cruciale nel commercio internazionale contribuendo alla crescita del PIL nazionale, viene indicato quale uno dei settori strategici della ripresa

Brunella Brundu è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari.

Silvia Battino è ricercatore tipo B in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari.

La mobilità per l'acquisto oltreconfine dei carburanti per autotrazione in Friuli Venezia Giulia: un'analisi delle dinamiche regionali dal 2013 al 2019

Gian Pietro Zaccomer, Giorgia Bressan
comunicazione orale

Mentre la pandemia di Covid-19 ha messo in luce la possibilità per il consumatore di "liberarsi" dalla necessità di spostamento per procedere con l'acquisto di taluni beni, il mercato del carburante per autotrazione necessita per la realizzazione dello scambio della presenza fisica del consumatore al punto vendita. Oltre ai prezzi, concetti tipici dell'economia dei trasporti, come distanza e tempo di percorrenza, incidono in forma marcata nella decisione di dove effettuare il rifornimento.
Il primo aprile del 1997 entrò in vigore in Friuli Venezia Giulia la L.R. 47/1996 che varava la prima manovra di politica economica per ridurre gli importanti flussi di automobilisti residenti che attraversavano il confine la vicina Slovenia – non ancora membro dell'Unione Europea – per fare rifornimento di carburante. Il meccanismo allora concepito si basava soprattutto sulla proporzionalità inversa tra lo sconto praticato alla pompa e la distanza fisica tra il comune di residenza degli automobilisti e il confine con la Slovenia (Zaccomer, 2011).
Con gli anni, le condizioni geo-politiche e di mercato avevano subito un drastico mutamento che avevano reso inefficiente il precedente meccanismo rendendo, di fatto, obsoleta la normativa vigente. Per questo il legislatore regionale la sostituì con la L.R. 14/2010 che aggiornò in modo profondo il meccanismo precedente alle nuove condizioni di mercato, legando il contributo a beneficio del consumatore a una classificazione dei comuni del Friuli Venezia Giulia – agganciata alle normative europee sui territori dell'Unione in maggiore difficoltà (Zaccomer, 2012).
La L.R. 14/2010 è tutt'ora in vigore, ma la situazione venuta a crearsi soprattutto durante il periodo della pandemia con la prolungata chiusura dei confini internazionali nonché le limitazioni alla mobilità transregionale, ha nuovamente fatto riemergere la necessità di una nuova revisione della normativa che, secondo le dichiarazioni del governo regionale, potrebbe già essere messa in cantiere entro la fine del 2021.
Il presente contributo vuole, sulla base delle Relazione annuali d'esercizio fornite dalla Direzione Centrale dell'Ambiente e dell'Energia dell'amministrazione regionale e delle più recenti notizie fornite dalla Giunta regionale, analizzare le principali serie storiche dal 2013 al 2019 per costruire un preciso quadro della situazione che può servire a fornire utili supporti decisionali agli stakeholder pubblici in sede di modifica della normativa.

Gian Pietro Zaccomer è docente di Geografia del turismo all'Università di Udine. Si occupa di modellistica spaziale e ha collaborato a molti progetti sull'economia del Friuli Venezia Giulia, tra cui gli studi legati alle manovre regionali sui carburanti e al Piano Paesaggistico Regionale.

Giorgia Bressan è dottore di ricerca in Geografia economica. Si occupa di sistemi di produzione, di geografia delle risorse energetiche, di studi confinari e di analisi della percezione del paesaggio. Ha un forte interesse per l'aspetto metodologico della ricerca geografica in particolare per la raccolta di dati georeferenziati tramite approcci partecipativi.

Sessione OMB5. Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso

Le difficoltà dell'Europa nell'avanzare una nuova geografia dello sviluppo per la regione Mediterranea sono accentuate e rese per certi versi più evidenti dalla recente intraprendenza cinese. Qualsiasi significato venga infatti attribuito alla Belt and Road Initiative avviata dalla Cina a partire dal 2013 sembra difficile negare che essa rappresenti un'inedita proiezione geo-strategica; essendo, tale iniziativa, ricca di effetti materiali e simbolici sull'insieme delle "vie" terrestri, marittime, aeree e digitali che ormai da tempo supportano le interdipendenze economico-commerciali e politiche tra Africa, Asia e Europa.
In un contesto mediterraneo già segnato da drammatici processi migratori, tensioni politiche e da irrisolti conflitti armati, la sessione intende affrontare il mutamento in corso della geografia economica e politica della regione osservando pure gli effetti degli ingenti flussi finanziari e di merci sugli assetti urbani e spaziali: dalla ri-funzionalizzazione dei porti alle nuove piattaforme logistiche, dagli investimenti infrastrutturali allo sfruttamento dei giacimenti di risorse energetiche, fino alle strategie degli stati e delle imprese nei diversi contesti.
In una fase controversa della globalizzazione, segnata dai potenti impatti economici e geo-politici della crisi pandemica, la sessione intende promuovere una riflessione che agisca simultaneamente dall'alto e dal basso: da un lato, mettendo a fuoco i macro-processi che delineano il riemergere della centralità asiatica nelle dinamiche dello spazio-mondo; dall'altro lato, confrontandosi con la pluralità di agenti spaziali che operano alle diverse scale e con gli effetti dei loro comportamenti sullo spazio concreto. A un complessivo "movimento nello spazio" caratterizzato da ingenti flussi economici corrisponde infatti un elevato orientamento spaziale dei comportamenti strategici di vari attori al quale guardare con rinnovata attenzione analitica.

Bradanini A., Oltre la Grande Muraglia. Uno sguardo sulla Cina che non ti aspetti, Milano 2018.
Gavinelli D., "La nuova via della seta", in Via Borgogna 3, vol. 5, Edizioni Casa della Cultura, 2020.
Khanna P., Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale, Roma 2016.
Levy J., Europa. Una geografia, Torino 1999.
Limes. Rivista Italiana di geopolitica, Mediterranei, 6, 2017.

Proponenti

Matteo Bolocan Goldstein (PhD Venezia, 1997) è geografo economico-politico al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Insegna Geografia economica e spazio urbano e Geopolitica critica. Le sue ricerche si focalizzano sulla geografia dei poteri nei processi di urbanizzazione e nelle dinamiche dello spazio-mondo. Dal 2014 è Presidente del Centro studi PIM.
Dino Gavinelli è ordinario di Geografia presso l'Università di Milano dove insegna Geografia urbana e regionale, Geografia culturale, politica ed economica. Le sue ricerche privilegiano l'organizzazione regionale, la geografia culturale, politica ed economica. Dal 2018 è presidente del Centro Studi Problemi Internazionali (CESPI) e vice presidente dell'AIIG.

Leggere Spykman a Pechino

Claudia Astarita, Matteo Marconi
comunicazione orale

Uno dei temi più indagati negli ultimi anni da studiosi ed esperti di geopolitica e relazioni internazionali è il grandioso progetto cinese noto come Belt and Road Initiative (BRI). Nonostante le tante pubblicazioni sul disegno che maggiormente caratterizza la proiezione geopolitica cinese, una chiave interpretativa stimolante come la teoria del rimland di Nicholas J. Spykman non è stata applicata spesso per capirne le caratteristiche di fondo. Ciò, nonostante una evidente similitudine cartografica tra lo sviluppo della BRI e quello del rimland.
In generale, il problema è che gli strumenti della geopolitica classica sono stati destinati a far parte del museo della scienza ancora prima di essere stati scandagliati a dovere per indagarne limiti e possibilità. Ciò è accaduto a dispetto dell'enorme interesse generato da queste stesse teorie, impedendo così di valutare criticamente la tenuta pratica di certe impostazioni teoriche quando applicate a casi concreti. Sono stati redatti relativamente pochi studi dedicati al riscontro pratico del contributo epistemologico e metodologico della geopolitica classica e quei pochi non sempre condotti con la dovuta consapevolezza.
Nel nostro contributo ci interrogheremo su quanto la teoria del rimland possa arricchire la nostra visione di BRI e della politica cinese. In questo modo, saranno chiariti anche il ruolo del Mediterraneo per la Cina e i rapporti preferenziali tra il Mediterraneo stesso e il Mar cinese meridionale, ovvero due dei bacini di sbocco della "penisola" europea e di quella cinese. Si tratta di assicurarsi il controllo delle rotte e delle sponde, funzionali a garantire la libertà di passaggio delle marine mercantili cinesi.
Dimostreremo anche quanto l'applicazione ai casi concreti sia fondamentale per la corretta valutazione dell'attendibilità del bagaglio teorico e metodologico della geopolitica classica.

Claudia Astarita è docente presso Sciences Po-Lyon e ricercatrice per l'area "Asia Orientale" presso il CeMISS. Scrive approfondimenti sull'Asia per riviste nazionali e internazionali.

Matteo Marconi è ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza di Roma, dove insegna Geopolitica del mare.

La nuova Via della Seta: relazioni e opportunità per il Kazakistan

Carla Ferrario
comunicazione orale

Da quando, più di sei anni fa, è stata proposta la Belt and Road Initiative (BRI) molti stati asiatici, europei, mediorientali e africani hanno progettato e attuato diversi accordi multilaterali con la Cina tra i quali possiamo annoverare quello di integrazione dei programmi "Nurly Zhol" e BRI. Il primo è il piano economico nazionale partito nel 2014 con lo scopo di sviluppare economicamente il Paese, mentre la Belt and Road Initiative è l'ambizioso progetto a lungo termine di sviluppo economico e commerciale cinese, lanciato nel 2013 dal presidente Xi Jinping (Gavinelli, 2020).
Il Kazakistan è la più grande economia dell'Asia centrale e la sua importanza economica e politica è accresciuta, negli ultimi venticinque anni grazie a diversi fattori, quali la strategica posizione geografica tra Russia e Cina (Gavinelli, 2019), le riserve di idrocarburi localizzate nella zona del Mar Caspio, le ricchezze minerarie terrestri, il ruolo di leader assunto verso le altre repubbliche dell'Asia centrale (Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan) (Limes, 2019) e le intense relazioni con le grandi potenze mondiali (Cina, Russia, Stati Uniti ed Unione europea).
In particolare, attraverso l'armonizzazione delle rispettive iniziative i due paesi hanno individuato le principali direzioni su cui operare. Essi, infatti, danno priorità ai trasporti, alla logistica, all'indu-

stria, all'energia, alle esportazioni agricole, all'istruzione, alla valorizzazione del capitale umano e al sostegno alle imprese. Di particolare importanza per l'Unione Europea e per il nostro Paese sono la creazione dei corridoi di trasporto "Cina-Kazakistan-Russia-Europa occidentale" e "Cina-Kazakistan-Caucaso meridionale/Turchia-Europa" all'interno proprio della Belt and Road Initiative.
Il contributo propone alcune riflessioni di natura qualitativa e quantitativa sui cambiamenti avvenuti nel Paese negli ultimi anni con particolare attenzione alle strategie di integrazione e sviluppo della BRI e dei possibili rapporti di collaborazione con l'UE.

Carla Ferrario è ricercatrice in Geografia economica e politica presso l'Università del Piemonte Orientale, dove insegna Geografia umana, economica e del turismo. È autrice di diverse pubblicazioni che affrontano le tematiche del turismo, dell'immigrazione e della geo-politica.

Geopolitica del Mediterraneo: tra conflitti locali e poste in gioco planetarie

Giuseppe Bettoni
comunicazione orale

Il Mediterraneo in geopolitica è visto in molti modi e questo contributo vorrebbe partire da una sua definizione come quella data, per esempio, da Yves Lacoste (i tre Mediterranei del mondo). Quali sono i "Mediterranei"? Qual è l'insieme geografico che possiamo definire come tale?
Il Mediterraneo è rappresentato per le sue caratteristiche di zona di scambio, di passaggio ma è anche visto come frontiera. Una delle interpretazioni è quella, nata da un'erronea interpretazione dello scontro delle civiltà di Samuel Huntington, dove ci troveremmo di fronte ad un'area di conflitto tra il "noi" a Nord e il "loro" sulla sponda Sud. In questo contributo si vuole differenziare il Mediterraneo nelle sue diverse parti e soprattutto si vogliono mettere in risalto le diverse rappresentazioni che di esso vengono date: i diversi antagonismi e zone d'interesse. La lettura di quest'area del Mondo è troppo spesso data su una scala unica ma per comprendere le poste in gioco occorre confrontare le diverse scale per i diversi attori. Si procederà ad una esposizione dei contesti di Marocco, Algeria e Tunisia, da una parte, e dell'Egitto dall'altra per cercare di capire, intorno al caotico contesto libico, come quest'area condizioni la situazione del Mediterraneo su tutte le scale, anche quella mondiale che interessa le vie della Seta cinesi. Oggi il Mediterraneo è molto più confuso nei rapporti di forza, di quanto non apparisse poco più di dieci anni fa: quali ripercussioni ha questa confusione? Se prima si aveva de facto un solo attore (la VI flotta USA nonché il finanziamento che gli USA davano all'esercito dell'Egitto facevano si che non vi fosse nessun'altro) oggi gli attori sono molteplici tra Cina, Turchia, Russia, oltre all'interesse sia egiziano che israeliano dovuto al gas. Ma anche i Paesi della Penisola Araba e l'Iran sono oramai parte integranti dei rapporti di forza mediterranei. Obiettivo del contributo sarà esattamente la spiegazione di questa transizione tra le due fasi e cercare di comprendere le future evoluzioni possibili dei rapporti di forza nelle aree principali del Mediterraneo.

Giuseppe Bettoni è professore di II fascia presso l'Università Roma Tor Vergata. Specializzato in geopolitica sia interna che esterna, ha lavorato a lungo come analista territoriale per progetti pubblici di sviluppo locale. Da più di 10 anni si occupa anche di Mediterraneo, Africa subsahariana, particolarmente area del Sahel. Ha studiato a lungo presso l'Università di Parigi 8 dove è stato allievo di Yves Lacoste e Béatrice Giblin. Ha inoltre studiato un anno presso la LSE (EsocLab) e presso il Dipartimento di Geografia dello UCL.

Il ruolo delle città dell'Europa del sud nel Mediterraneo conteso: paesaggi urbani in trasformazione, immagini e narrative

Rosario Sommella, Libera D'Alessandro
comunicazione orale

Il contributo intende concentrarsi sulle trasformazioni che connotano gli scenari urbani dell'Europa del Sud, soffermandosi anche sulle immagini e sulle narrative del cambiamento di/in questi spazi, nell'ambito del "Mediterraneo conteso". Le traiettorie evolutive di tali città hanno poggiato - e in molti casi poggiano - sul tentativo di ridare valore alla propria posizione in termini geoeconomici, geopolitici e di city-branding. In linea con la riflessione proposta dalla sessione, l'evoluzione di queste città sarà inquadrata, a scala globale, nell'ambito dei processi di competizione urbana e, a scala mediterranea, nel quadro delle riconfigurazioni della regione, incluse le sfide aperte dal commercio internazionale (Sommella, 2005). Nodi in cerca di riposizionamento, alcune città hanno guadagnato successo e centralità mentre altre, soprattutto ordinary cities verso il confine meridionale dell'Europa, dove la competizione si anima con le rive orientale e meridionale, restano al margine, come quelle del Mezzogiorno urbano (Sommella, 2007). In entrambi i casi, le città hanno spesso fatto leva sulla mediterraneità al fine di attrarre investimenti in infrastrutture e logistica, flussi finanziari e di merci, turismo ed eventi mega e micro, con esiti contraddittori, sia laddove le trasformazioni hanno generato processi di capitalizzazione dei fattori di attrattività, sia dove si sono "limitate" ad un recupero del patrimonio culturale e dell'identità dei milieux. Sulla scorta di studi già intrapresi (D'Alessandro, 2018), le narrative sui paesaggi urbani che, secondo Leontidou (2009), nella transizione post-fordista hanno potuto far leva su un vantaggio competitivo delle città mediterranee, seppure ambivalente, ci aiuteranno ad analizzare le forme di ripolarizzazione/depolarizzazione. Queste ultime si articolano sia a scala euro-mediterranea, sia negli assetti interni degli spazi urbani, anche nella coesistenza tra vecchi abitanti e nuovi come i migranti, oltre a vari tipi di users come i turisti globali. Le contraddizioni e le contese in cityscapes connotati da strategie di rilancio e investimenti sulle connessioni, ma anche da politiche di austerità e fenomeni di crisi, rendono le città dell'Europa mediterranea - che comunque esprimono dalla loro posizione, spesso periferica, nuove esperienze urbane e forme di ibridazione – un caso di studio interessante da analizzare per una lettura critica dell'insieme del mutamento urbano.

Rosario Sommella (Napoli 1959) è professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli "L'Orientale", dove insegna Geografia politica ed economica e Geografia delle relazioni internazionali. Le sue ricerche si focalizzano sulla geografia urbana e politica. È prorettore dell'Ateneo e presidente del Polo Didattico di Ateneo.

Libera D'Alessandro (PhD) è professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli "L'Orientale", dove insegna Geografia politica ed economica e Geografia dell'Asia e dell'Africa. Le sue ricerche si focalizzano sul rapporto città, commercio e consumo e su quello tra patrimonio culturale, eventi e politiche urbane.

Cina, Turchia, nuovi equilibri nel Mediterraneo

Stefano Valente
comunicazione orale

L'ingresso nel Mediterraneo di una potenza economica come quella cinese non è una variabile di fronte alla quale si può assumere un atteggiamento di semplice diniego o favore. Piuttosto, si tratta di comprendere opportunità e criticità connesse a tale scenario. L'inserimento cinese sta

mettendo in "crisi" gli assetti e le relazioni di potere esistenti, creando tuttavia anche margini di manovra maggiori in un regime di alleanze molto meno rigido e stringente.
In questo contesto il possibile avvicinamento tra Cina e Turchia potrebbe rivelarsi cruciale per far ottenere alla Cina una forza geopolitica troppo spesso "offuscata" dalle sue mere capacità di penetrazione economica.
La Turchia sta attraversando una fase cruciale sia in ottica interna sia per la propria proiezione esterna. Dopo un'evidente sovraesposizione geopolitica e indiscutibili successi, infatti, le fibrillazioni finanziarie che deve fronteggiare (crescita dell'inflazione e svalutazione della lira), e il nuovo approccio, certamente più rigido, dell'amministrazione Biden, vanno a impattare sui suoi margini di manovra soprattutto nel Mediterraneo orientale e in Africa settentrionale. Tali dinamiche potrebbero essere sfruttate proprio della Cina qualora Ankara non fosse in grado di uscire dall'isolamento diplomatico che sembra gradualmente accentuandosi visti anche gli altalenanti rapporti con la Russia di Putin.
L'attuale vicinanza tra Cina e Turchia, tuttavia, non appare ancora concreta da un punto di vista geopolitico: ciò che potrebbe rivelarsi decisivo potrebbe essere proprio il sostegno cinese in ambito economico-finanziario. Questo passo creerebbe i presupposti per una ridefinizione degli equilibri regionali e una significativa trasformazione degli assetti e delle gerarchie di potere di tutto il Mediterraneo.

Stefano Valente è dottore di ricerca in Analisi economica dei fenomeni sociali e docente del Master di II livello in Geopolitica e Sicurezza Globale alla Sapienza di Roma, esplica la propria attività con particolare interesse per l'area mediorientale. Ha acquisito esperienza di consulenza internazionale in Qatar.

Il Mediterraneo nelle strategie cinesi

Paolo Sellari
comunicazione orale

L'evoluzione dei traffici commerciali marittimi avvenuta dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso in poi, ha determinato lo sviluppo di una rotta definita "giramondo" che ha nel Mediterraneo un fulcro di notevolissimo interesse. L'ascesa delle potenze commerciali asiatiche, l'incremento esponenziale dei flussi containerizzati verso l'Occidente, hanno di fatto spostato il "pivot oceanico", per dirla alla Vallega, nell'Oceano Indiano e conferito una centralità persa nel corso dei decenni precedenti, al passaggio di Suez e al Mare Nostrum.
Questo quadro non si è di molto modificato nel corso dei due decenni del XXI secolo: sulla rotta in questione converge, infatti, circa il 20% del traffico container globale.
Evidente, dunque, come la principale potenza commerciale mondiale, la Cina, si interessi da tempo alle questioni relative alla portualità mediterranea, considerata la porta di accesso al mercato europeo, ancora oggi il principale destinatario dell'export cinese. Le strategie di intervento di Pechino, concretizzatesi in acquisizioni di terminali portuali e logistici sia nella sponda settentrionale sia in quella meridionale, hanno rappresentato uno dei temi di maggior interesse nella geografia dei trasporti marittimi. Tanto più che dal 2013, anno di lancio di Belt and Road Initiative da parte di Xi Jinping, il ruolo della Via della Seta Marittima conferma il valore strategico primario nell'intero disegno di espansionismo commerciale cinese.
Tali strategie si fondano su una cooperazione informale che coinvolge paesi selezionati del bacino mediterraneo e prefigura la realizzazione di un insieme di relazioni bilaterali accomunate da logiche strategiche diverse per gruppi di paesi, coerentemente con la visione cinese non unitaria dell'Europa.

Il risultato dovrà essere, secondo Pechino, il controllo delle intere catene logistiche (supply chain) e quindi le interconnessioni terra-mare: ne sono la dimostrazione l'acquisizione dei terminal portuali del Pireo da parte della compagnia di shipping COSCO e gli investimenti cinesi nelle infrastrutture ferroviarie balcaniche, effettuati con l'obiettivo di "conquistare" i mercati dell'Europa centrale in concorrenza con i mega-porti del Mare del Nord.
Le partecipazioni, più o meno consistenti, in altri porti nord mediterranei (Vado Ligure, Malta, Valencia, Marsiglia), ma soprattutto quelli nell'area di Suez con la creazione di una Zona economica speciale, e di Tangeri, nei pressi del passaggio di Gibilterra, dimostrano quanto la Cina sia attenta anche agli aspetti strategici: aspetti già evidenziati un quindicennio fa, con l'avvio della Pearl string strategy nell'Oceano Indiano, con la quale Pechino ha tentato di occupare postazioni in grado di garantire la sicurezza e il controllo dei flussi marittimi, avviando di fatto una politica di espansionismo "strategico-navale" oltre che "marittimo-commerciale" .

Paolo Sellari è professore associato di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza, Roma. Nello stesso Dipartimento tiene, oltre al corso istituzionale, anche i corsi di Geoeconomia e di Geopolitica e sicurezza delle infrastrutture. È direttore del Master di secondo livello in Geopolitica e sicurezza globale, istituito presso lo stesso Ateneo. È autore di Geopolitica dei trasporti (2013) e coautore di Spazi e poteri (2019), pubblicati per i tipi di Laterza.

Il Mediterraneo nelle strategie della "Nuova Via della Seta": sviluppi e prospettive per i porti del Mezzogiorno

Gianpiero Petraroli
abstract

Il presente contributo si sofferma sullo studio delle dinamiche di influenza commerciale ed economica della Belt and Road Initiative nei Paesi del Mediterraneo e del Sud Italia. Lo spazio mediterraneo rappresenta per l'export cinese e per la strategia economica della Belt and Road Initiative il punto finale della "Via della Seta Marittima" e sbocco per il mercato europeo.
Nel Mar Mediterraneo circola oltre il 20% del traffico marittimo globale, dato destinato a crescere in virtù dell'evolversi degli investimenti cinesi nei porti del Mediterraneo legati al progetto geoeconomico della Belt and Road Initiative. La rotta Europa-Estremo Oriente ha raggiunto oltre il 40% del mercato globale, un dato rilevante se si tiene presente che attualmente il trasporto marittimo ricopre l'80% delle merci che circolano nel mondo. Il raddoppio del canale di Suez, avvenuto nell'agosto del 2015, ha consentito di intensificare il passaggio delle navi in transito nel canale egiziano e, di conseguenza, il commercio marittimo nel Mar Mediterraneo ha registrato un aumento di TEUs nei principali scali portuali.
Attualmente nei porti commerciali del Mezzogiorno circolano circa il 40% di tutto l'import-export marittimo italiano, mentre, i porti della Campania, movimentano annualmente circa un milione di TEU pari al 10% del traffico container su scala nazionale. Recenti dati elaborati da SRM (2020) mostrano come la regione Campania detenga oltre il 23% di interscambio marittimo con i porti dell'Asia Orientale. Attraverso il Mezzogiorno, l'Italia potrebbe ritagliarsi un importante ruolo geoeconomico e geopolitico di connessione tra i porti del Sud del Mediterraneo e dell'Europa.
Il presente contributo si pone, quindi, l'obiettivo di analizzare gli sviluppi commerciali ed economici dei porti del Mezzogiorno e, nello specifico, della regione Campania, in relazione alla Belt and Road Initiative e ai progetti legati al Recovery Plan: quale futuro per i porti del Mezzogiorno?

Gianpiero Petraroli è dottorando (XXXIII ciclo) presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

L'influenza geoeconomica della Nuova Via della Seta Marittima nel Mediterraneo

Tianyi Liu
abstract

Oggi i modelli e le regole del commercio mondiale sono oggetto di un adeguamento dinamico e i Paesi devono affrontare diversi problemi, molti dei quali comuni. L'idea che la Cina porta con le "Nuove vie della Seta" è quella di promuovere l'interconnessione tra la terra e il mare, collegando il continente asiatico al mare, promuovendo un più alto livello di cooperazione regionale economia basata sulla fiducia reciproca e sul reciproco vantaggio, nonché aumentando il flusso di scambi a livello globale tra i paesi lungo la rotta definita nelle Vie della Seta.
Le "potenze marittime" oggi sono diverse e tutte puntano a una tutela degli interessi marittimi all'estero, questo ha accelerato lo sfruttamento delle risorse marine. Allo stesso tempo, questi stessi attori cercano di mantenere buone relazioni politiche con la Cina, basate sulla fiducia reciproca e sulla cooperazione. I paesi Mediterranei sono partner fondamentali per l'attuazione dell'iniziativa cinese detta del "tutto compreso". I rapporti tra l'Europa e l'Asia hanno una storia lunga e l'antica via della seta ha facilitato gli scambi tra i continenti. La costruzione oggi della "via della seta marittima del XXI secolo" continuerà a favorire questi contatti tra queste due parti del mondo, oltrepassando le lunghe frontiere terrestri e i blocchi costieri, a vantaggio della sia della Cina e che dei paesi Mediterranei.

TianYi Liu, Ph.D., è studentessa del corso Beni Culturali, Educazione e Territorio presso l'Università di Roma Tor Vergata. La sua ricerca si concentra sulla visione geopolitica dell'Italia e della Cina Nuova Via Della Seta. Ha partecipato alla VII conferenza internazionale sulla politica e la società eurasiatica. Attualmente sta studiando eventi geopolitici e chiarendo la categoria geografica e la connotazione della Via della Seta Marittima.

Sessione OMB6. La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico

La ricchezza, la varietà e financo i vuoti e le mancanze, creatisi per dispersione e per abbandono, che caratterizzano il patrimonio geografico conservato presso gli Atenei e le Società scientifiche consentono di riallacciare i fili e tessere la trama di una storia che, a seconda dei casi, può integrarsi con o andare oltre la narrazione rappresentata dalle pubblicazioni scientifiche e dai materiali editi. La ricerca in questo ambito costituisce un impegno nel provare a rispondere a specifiche istanze emerse nella produzione metacognitiva intorno alla disciplina agli inizi del XXI secolo, tenendo conto della "perorazione per una nuova storia della geografia attenta ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti sociali e locali" (Quaini, 2003, p. 328) e del bisogno di "ricostruire personaggi, relazioni, atmosfere culturali, vere genealogie di pensiero, imparentamenti con altre discipline e vicende della politica e dell'economia locali, scontri intestini alla disciplina, fieri contrasti culturali, ma anche schiettamente politici" (Zanetto, 2009, p. 490).
La sessione intende accogliere contributi relativi a esperienze o ipotesi progettuali di ricognizione, metadatazione e storytelling del patrimonio geografico, in Italia e all'e-

stero, formale e non formale. Un'occasione per passare in rassegna e monitorare sia lo stato degli studi sulle pratiche sociali che portano alla formazione di archivi di fonti geografiche (Mancini, 2002; Rose, 2011; Withers, 2011) sia per ribadire la centralità di un approccio biografico a tali studi, la cui necessità fu evidenziata di nuovo da Massimo Quaini nel corso di un suo intervento in occasione del terzo appuntamento (3 novembre 2016) di "Geografie che hanno fatto Storia. III – I lunghi anni 1980" a margine della riflessione intorno al suo *Dopo la geografia* (1978), con un'attenzione mirata al riconoscimento di percorsi di "memoria semantica", vale a dire al "ruolo della memoria individuale come processo di valorizzazione delle proprie capacità sia cognitive che di interpretazione dei legami affettivi con i luoghi" (Vallerani, 2016, p. 199). Un momento di confronto al fine di compiere una ricognizione del movimento dei beni geocartografici, documentando le dinamiche che hanno portato alla costituzione di fondi o "semplici" raccolte di carte geografiche, plastici, fotografie, audiovisivi, strumenti ecc., testimoniando o sperimentando pratiche di risignificazione o processi di rifunzionalizzazione dei patrimoni: da un lato ci si apre alla possibilità di ricostruire da prospettive "altre" (diverse, alternative) le vicende del passato, dall'altro lato si stimola la connessione tra riflessione sui contenuti, i metodi e gli strumenti della disciplina e il discorso pubblico, attraverso anche l'innovazione nella didattica.

Mancini M. (2002), L'archivio fotografico della Società geografica italiana, Novara, De Agostini.
Quaini M. (2003), La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane, in Assereto G. (a cura di), Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, "Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie", II, pp. 229-335.
Rose G. (2011), Domesticating the archive: the case of family photography, in Maggioli M. (a cura di), La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia" (fascicolo monografico), 1, pp. 11-32.
Vallerani F. (2016), Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi, in "Riv. Geogr. Ital.", 123, pp. 199-214.
Withers W. J. C. (2011), Geography and credibility in publishers' archives, in Maggioli M. (a cura di), La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia" (fascicolo monografico), 1, pp. 33-46.
Zanetto G. (2009), L'identità del geografo, in Cencini C., Federzoni L. e Menegatti B., (a cura di), Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi, Bologna, Pàtron, pp. 481-499.

Proponenti

Claudio Cerreti è professore ordinario di Geografia presso l'Università Roma Tre, è presidente della Società Geografica Italiana, dopo esserne stato vicepresidente e consigliere. Già direttore delle riviste scientifiche di classe A "Bollettino della Società Geografica Italiana" e "Geotema", è stato anche coordinatore nazionale del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici e direttore responsabile della rivista "Geostorie". La sua attività di ricerca si è concentrata su questioni di geografia politica e geo-storiche, con particolare attenzione per la storia delle esplorazioni geografiche e della cartografia italiana ed estera.

Riccardo Morri è presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Presidente del Corso di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio e direttore della rivista scientifica di classe A "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia". Professore associato di Geografia, con abilitazione alla prima fascia, presso l'Università di Roma Sapienza, dove è responsabile delle attività didattiche e di ricerca del Labo-

ratorio geocartografico. Interessato allo studio dei movimenti migratori e alla dimensione comunitaria della relazione memoria-territorio, negli ultimi anni è impegnato in processi di recupero e valorizzazione del patrimonio geografico accademico italiano in una prospettiva di *public engagement* e di *lifelong learning*.

La cartoteca storica dell'Ateneo fiorentino. Documenti, persone, reti scientifiche, itinerari di ricerca

Margherita Azzari, Camillo Berti
comunicazione orale

Presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze è attualmente conservato un patrimonio documentario assai rilevante costituito da volumi di argomento geografico, cartografie storiche e raccolte fotografiche.
La pregevole collezione si è costituita inizialmente intorno alla cattedra di geografia dell'Istituto di Studi superiori, pratici e di perfezionamento (1859-1924), precursore dell'attuale Università, dove prestarono la loro opera alcuni dei più grandi maestri della geografia italiana, come Giovanni e Olinto Marinelli, Attilio Mori, Renato Biasutti, Aldo Sestini, Giuseppe Barbieri. Alle raccolte "istituzionali" si affiancano la collezione della Società di Studi geografici, fondata nel 1895, e il Fondo Marinelli, cioè la cospicua collezione di testi e carte costituita personalmente da Giovanni e Olinto Marinelli, di proprietà della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in deposito perpetuo all'Università. Queste collezioni costituiscono un complesso documentario specializzato su temi geografici che ha goduto per oltre un secolo della fortuna di mantenere uno stretto collegamento – condividendo gli stessi locali – con le istituzioni (Gabinetto, poi Istituto di Geografia e Società di Studi Geografici) che lo hanno alimentato fin dalla sua costituzione.
Argomento principale del contributo è la cartoteca storica, che raccoglie documenti databili dal '700 alla metà del '900, anche se il nucleo più cospicuo risale al periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la Prima guerra mondiale, e comprende complessivamente circa 1300 carte, molte delle quali suddivise in molti fogli, per un totale di quasi 9000 pezzi, articolati in 65 sezioni. Nell'ambito della collezione, particolare interesse rivestono le quasi 600 carte, in tutto 3700 fogli, comprese nel Fondo Marinelli, riferibili ad un intervallo cronologico compreso tra la metà del XVIII secolo e gli anni Venti del'900, che offrono uno spaccato della cultura geografica del secondo '800 e del primo '900 e della produzione cartografica di questo periodo: accanto a edizioni in italiano, vi sono documenti in latino, tedesco, francese, inglese, polacco e molte altre lingue, tra cui l'arabo e il cinese, mentre i contenuti riflettono l'ampio panorama di interessi scientifici, culturali e didattici di Giovanni e Olinto Marinelli.
Nell'ambito della cartoteca riveste un notevole interesse la collezione di carte "coloniali", il cui nucleo più significativo è costituito dalla produzione topografica italiana relativa ai territori conquistati od oggetto di interessi espansionistici da parte dello Stato italiano.
Con il duplice obiettivo della tutela e della valorizzazione, il patrimonio cartografico, tuttora in larga parte inesplorato, è oggetto di un progetto finalizzato al censimento, alla catalogazione, alla riproduzione e allo sviluppo di un archivio digitale dedicato alla ricerca e alla consultazione.

Margherita Azzari è professore ordinario presso il Dipartimento SAGAS (Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo) dell'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di problemi inerenti la geografia storica, la storia della cartografia, la tutela dell'ambiente, la didattica della geografia, la cartografia automatica e i Sistemi Informativi Geografici (GIS), applicati ai diversi campi d'interesse della geografia, dal monitoraggio ambientale alla ricostruzione dei passati assetti territoriali. È membro dei principali organismi geografici nazionali, quali l'Associazione dei Geografi Italiani, la Società di

Studi Geografici, la Società Geografica Italiana (vicepresidente), l'Associazione Italiana di Cartografia (consigliere) e l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (presidente della sezione Toscana). Coordina il Laboratorio di Geografia applicata e ed è presidente della Scuola di Studi umanistici e della formazione.

Camillo Berti è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo dell'Università di Firenze, dove svolge anche attività di docenza in Geografia, Cartografia e Sistemi Informativi Geografici. Gli ambiti di ricerca riguardano prevalentemente la geografia storica e, in particolare, le dinamiche evolutive del territorio e del paesaggio, con particolare riguardo alla Toscana, la cartografia storica e le applicazioni dei sistemi informativi geografici all'analisi e alla rappresentazione del territorio.

Dal casello idraulico alla lista UNESCO: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al Bacino del Po

Lucia Masotti
comunicazione orale

Negli ultimi decenni nuovi approcci hanno portato a riflettere sulla necessità di tutelare il corpo materiale e svelare il potenziale conoscitivo e applicativo della cartografia "non monumentale". È stato riconosciuto valore ai processi di produzione e trasmissione delle conoscenze geocartografiche, sia in quanto rivelatori delle trame culturali profonde del territorio, sia quale principio ordinatore di una mole di materiali iconografici che rischiavano l'inaccessibilità quando non il macero. Questioni di catalogazione, metadatazione e interrogazione legate alla creazione di archivi digitali sono state affrontate, nella ricerca, con gli enti di conservazione, e integrate nel programma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'ASPR.
L'affermarsi della considerazione degli aspetti immateriali che producono e sostengono l'idea stessa di patrimonio ha permesso di riconoscere quali portatrici di valore anche le dinamiche – socio-territoriali, professionali e culturali - che definiscono nel tempo la funzione delle fonti geocartografiche nei circuiti d'uso e in quelli semiotici.
Il contributo presenta un insieme di processi di riconoscimento e salvaguardia, tutela e valorizzazione, risignificazione, riuso e rifunzionalizzazione che hanno interessato il patrimonio geocartografico relativo al bacino del Po. Dall'intervento in favore della preservazione materiale dei fondi alla loro interpretazione comparativa e valorizzazione; dalle ricerche di interesse comune tra enti e università all'elevazione a discorso pubblico dell'importanza del patrimonio materiale e culturale in loro possesso; dal riconoscimento della rilevanza delle fonti geostoriche per la mitigazione dei rischi ai progetti di sviluppo identitario e territoriale – le attuali campagne di ricerca, digitalizzazione e strutturazione in banche dati e HGIS hanno visto riconosciuti tanto l'importanza di tale patrimonio e dei fondi digitali da essi derivati, quanto il potenziale culturale ed applicativo della ricerca geografica.
Il concorso di attori, potenzialità culturali e pratiche socioterritoriali osservato negli ultimi due decenni verrà presentato alla luce dei processi in corso, anche in riferimento alle iniziative legate a "Parma Capitale Italiana della Cultura 2020-21" e all'istituzione del sito MAB UNESCO "Po grande".

Lucia Masotti è professore associato presso l'Università di Verona. Marginalità, rischio e persistenze culturali e socioterritoriali sono al centro delle sue ricerche. Responsabile del Laboratorio Cartografico, ha progettato e dirige ricerche finanziate da AIPo (1999-2007) e Regione Veneto (2011, in corso).

Patrimonio geocartografico della Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova: dalla (ri)scoperta alla sistematizzazione e valorizzazione

Antonella Primi
comunicazione orale

Il cammino intrapreso, a livello internazionale e nazionale, dalle collezioni universitarie nella loro evoluzione (anche normativa) da strumento scientifico-didattico a bene culturale coinvolge a pieno titolo le collezioni geocartografiche, che per loro eterogeneità richiedono multiple metodologie di approccio e schedatura (De Filpo, 2020). Ma al contempo si sono aperte nuove opportunità per studiare testimonianze che riflettono l'evoluzione e le dinamiche dell'epistemologia e delle tecniche di analisi delle scienze geografiche (Capuzzo et al., 2005). Studi che possono ampliarsi in un'ottica di valorizzazione verso un pubblico ampio e di condivisione consapevole dei valori intrinseci di tali patrimoni (Leonardi, D'Agostino, 2017). Il contributo presenta una riflessione progettuale sul patrimonio geocartografico della Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche che comprende atlanti, portolani, volumi scientifici con alcuni esemplari settecenteschi, carte murali, topografiche e tematiche dall'Ottocento in poi, lastre fotografiche su vetro e una piccola raccolta di strumenti per la didattica (tellurio, episcopio, plastico ecc.), oltre a due preziosi globi della prima metà del Seicento prodotti nel laboratorio di Willem Blaeu. L'evoluzione da un'ipotesi embrionale a un progetto strutturato di studio e valorizzazione potrà avvalersi di esempi giunti a uno stadio maturo di realizzazione, come il Museo di Geografia di Padova e il costituendo Museo della Geografia di Roma "La Sapienza". Tale ipotesi potrebbe dipanarsi lungo tre percorsi di: (ri)scoperta, sistematizzazione e valorizzazione. Alla iniziale e necessaria contestualizzazione storica, sociale e scientifico-culturale del patrimonio, dovrebbe seguire, sulla base degli esempi citati, un'adeguata catalogazione del materiale non librario, arrivando a una schedatura specifica delle carte e delle lastre fotografiche (Leonardi, D'Agostino, 2017), a un atlante in forma digitale per consultare le pubblicazioni dei geografi dell'ateneo genovese (Gallanti et al., 2019) e possibilmente a una ricostruzione del patrimonio intangibile come l'organizzazione di escursioni didattiche con gli studenti (Gallanti, Donadelli, 2019). Infine, è da prevedersi il collegamento con le iniziative che a breve saranno avviate per la valorizzazione e divulgazione dei musei e delle biblioteche dell'Ateneo, tra cui un progetto di biblioteca digitale; senza dimenticare il collegamento con il territorio, in un'ottica di terza missione.

Antonella Primi è professoressa associata in Geografia, si occupa di sostenibilità ambientale e percezione del rischio, didattica della geografia, geografia sociale, cartografia partecipativa.

Il percorso espositivo Imago Tridentina. Un esempio di valorizzazione del patrimonio geo-cartografico locale: potenzialità e progettualità future

Aurora Rapisarda, Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Giannantonio Scaglione
comunicazione orale

La necessità e l'importanza di tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale sono ormai state riconosciute in Italia a livello costituzionale (art. 9). All'interno di questa macrocategoria, si inserisce anche il patrimonio cartografico (Spagnoli, 2016; Leonardi, 2018; Dai Prà, 2018).
In un'ottica di public geography (Smith, 2013), e facendo particolare riferimento alle attività di comunicazione e divulgazione della ricerca per i diversi target esplicitate nel "Manifesto per una Public Geography", tale contributo intende indagare le potenzialità di una mostra storico-cartografica e le sue possibili declinazioni, rivolte, inter alia, al grande pubblico, al fine di promuovere una

conoscenza più consapevole dei territori in una prospettiva di valorizzazione culturale e turistica. Inserendosi in tale cornice epistemologica, si intende, quindi, riflettere sulle forme e i contenuti della *public historical geography*, i cui campi d'azione non risultano essere ancora adeguatamente indagati a scala nazionale ed internazionale.
Il caso studio qui in analisi è rappresentato dal percorso espositivo "Imago Tridentina: La cartografia storica manoscritta del Trentino dagli archivi territoriali" allestito dal 10 ottobre 2019 al 15 maggio 2020 presso Palazzo Alberti Poja di Rovereto (TN), grazie all'iniziativa del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo), sotto la supervisione scientifica della direttrice, prof. ssa Elena Dai Prà. L'esposizione ha ospitato oltre settanta unità cartografiche manoscritte prodotte tra il XVI e il XX secolo provenienti da diversi archivi locali e raccolte in sette aree tematiche che hanno permesso di approfondire specifici processi e dinamiche del contesto territoriale.
In primo luogo, si indagheranno, quindi, le diverse modalità di divulgazione e comunicazione messe in pratica, anche in adattamento alle restrizioni fisiche imposte dalla pandemia, che hanno comportato uno shift verso una modalità di fruizione digitale del patrimonio cartografico; in secondo luogo, si ragionerà sulle progettualità potenziali di impiego, ivi compreso il coinvolgimento degli istituti scolastici.

Aurora Rapisarda è laureata in Mediazione linguistica, turismo e culture presso l'Università di Trento con tesi in geografia del turismo (2019); ha collaborato come borsista di ricerca con il Centro Geo-Cartografico (GeCo) dell'Università di Trento ed è attualmente assegnista di ricerca minor presso il medesimo ente.

Elena Dai Prà, Ph.D., è professoressa di Geografia presso l'Università di Trento. Direttrice del Centro Geo-Cartografico di Rovereto, è membro dei consigli scientifici di numerosi sodalizi geografici e riviste, e ha pubblicato varie monografie e articoli scientifici di impronta geografico-storica.

Nicola Gabellieri, Ph.D., è ricercatore presso l'Università di Trento. Fa parte del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo). I suoi interessi comprendono la geografia storica e gli Historical GIS applicati alla storia dei paesaggi rurali. È autore di vari saggi e monografie.

Giannantonio Scaglione, PhD, è assegnista di ricerca presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione dell'Università di Trento, ed è docente a contratto di insegnamenti di geografia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dello stesso ateneo e presso la Facoltà di Scienze della formazione della Libera università di Bolzano.

Dalla raccolta alla narrazione: patrimoni geografici "in movimento" verso nuovi concept di valorizzazione. Il corpus degli Atlanti storici dell'Istituto di Geografia di Napoli (1885-1995)

Maria Ronza
comunicazione orale

Il contributo si propone di evidenziare le potenzialità – scientifiche, didattiche e divulgative – connesse al ricco patrimonio di atlanti storici conservato a Napoli presso la Biblioteca dell'ex Istituto di Geografia dell'Ateneo Federiciano. L'interesse mostrato da tutti i direttori (De Lorenzo, Biasutti, Colamonico, Migliorini, Fondi) succedutisi nella Scuola di Geografia – diventata poi Gabinetto ed infine Istituto – per la rappresentazione del territorio ha fatto sì che l'acquisto di atlanti divenisse una priorità ai fini della formazione degli studenti di area umanistica e dei ricercatori in geografia. Dal *Theatrum Orbis Terrarum* di Abrahamo Ortelio (ed. 1597), in cui è compresa la carta di Pirro Ligorio relativa al Regno di Napoli, all'Atlante Geografico del Regno di Napoli (1788-1812) del cartografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni fino alla Carta Topografica ed Idrografica dei Dintorni di Napoli di Valmagini (1837-1850) redatta in una scala molto dettagliata (circa 1:20.000),

il criterio di stratificazione del patrimonio cartografico storico è costituito dall'analisi delle trasformazioni antropiche e ambientali del Mezzogiorno d'Italia.
La continuità temporale di questo patrimonio – restaurato nell'ultimo decennio e, proprio in questi mesi, sottoposto a digitalizzazione per una fruizione open access – consente di ripercorrere le fasi più importanti dell'evoluzione della cartografia relativa al Mezzogiorno d'Italia per quanto concerne le tecniche di rappresentazione e, nello stesso tempo, costituisce un corpus organico per una narrazione dei cambiamenti strutturali, delle potenzialità e delle criticità che hanno interessato il Sud Italia secondo un approccio geostorico.
Con l'approssimarsi degli ottocento anni dalla fondazione dell'Ateneo Federiciano (1224-2024), far emergere le valenze del patrimonio cartografico custodito nella Biblioteca dell'ex Istituto di Geografia costituisce un'opportunità per promuovere ad un pubblico ampio e diversificato la conoscenza del proprio "spazio vissuto" attraverso i metodi e le tecniche dello storytelling geografico.

Maria Ronza, professore associato in Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" dal 2020, già ricercatore confermato presso lo stesso Ateneo dal 2006, svolge attività di docenza nel Corso di laurea magistrale in "Management del Patrimonio culturale", nei Corsi di laurea triennale in "Lettere moderne" e in "Archeologia, Storia delle Arti, Scienze del Patrimonio culturale". È componente del Collegio dei docenti del Dottorato in "Scienze documentarie, linguistiche e letterarie" (curriculum geografico), attivo presso il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche dell'Università di Roma Sapienza. Ha partecipato a numerosi progetti e gruppi di ricerca dal 2001 ad oggi. È autore di due monografie, una curatela realizzata per il CNR, dodici articoli in riviste, diciassette contributi in volume, ventitré contributi in atti di convegno.

Una grande "scatola della memoria" del nostro Paese

Touring Club Italiano - Archivio Storico
comunicazione orale

La vita del Touring Club Italiano e la storia dell'Italia sono state, da sempre, intimamente intrecciate e l'una ha alimentato l'altra in uno scambio continuo e produttivo. Fin dalla sua nascita, nel 1894, il Touring è stato lo specchio dei suoi tempi e ha rappresentato l'inizio di un cambiamento che ha profondamente inciso nella coscienza collettiva degli italiani, accompagnandone l'evoluzione e contribuendo a determinarla. Dalla bicicletta all'automobile, dall'industria al turismo, il Touring è stato promotore e, per molti anni, principale attore del processo di scoperta dell'Italia. All'associazione va l'intuizione e il merito di aver inventato il turismo come strumento di conoscenza, di cultura e di sviluppo anche economico e di aver trasformato l'Italia in un Paese – finalmente - reale, vicino, e accessibile grazie alle prime cartografie, alle guide, alla segnaletica e alle riviste sul turismo.
Molto più che un'associazione turistica, il Touring Club Italiano è stato un grande strumento di italianità e di identità nazionale. L'archivio storico è il depositario di questa memoria, conservando il materiale prodotto o acquisito a vario titolo dall'Associazione a partire dalla sua fondazione. Si tratta di raccolte eterogenee che spaziano su tematiche non solo legate al turismo.
In una assai sintetica descrizione: sono conservate le pubblicazioni dell'Associazione realizzate autonomamente o in collaborazione con altri Enti. Riviste, guide, libri, carte, atlanti nelle varie edizioni e ristampe, oltre a tutte le produzioni, anche non in commercio, destinate alla promozione dell'attività sociale. Nell'archivio propriamente detto trova posto la documentazione cartacea relativa alla vita istituzionale del Sodalizio, ordinata fino agli anni '80, l'archivio dei disegni e dei bozzetti originali per le riviste dell'Associazione, diversi materiali usati per la produzione cartografica particolarmente degni di nota (pietre litografiche, originali dei disegni di alcune carte). Molto

rilevante è l'archivio fotografico, con oltre 350.000 stampe di fotografie vintage che documentano l'Italia e molti Paesi stranieri. Si può definire come un archivio "geografico", essendo suddiviso per luoghi, ma innumerevoli sono i temi presenti: turismo, trasporti, strade, servizi ricettivi, cultura, moda, tradizioni, folclore, lavoro, società, monumenti in un repertorio di istantanee unico in Italia per vastità e copertura temporale, da fine '800 agli anni Settanta.
Fotografie, riviste storiche, carte e materiali d'archivio raccontano un secolo di storia e di turismo in Italia e nel resto del mondo con la voce della prima associazione turistica nazionale.

Eppur si muove! Esplorazioni sulla mobilità come chiave di ricerca per il patrimonio geografico

Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti
video vai alla risorsa multimediale

I patrimoni geografici degli atenei italiani, se indagati sotto la lente della mobilità, possono evidenziare relazioni e significati tanto complessi quanto inattesi, capaci di illuminare il loro ruolo storico-culturale di nuove sfumature e di arricchirne il potenziale narrativo. La sperimentazione di questo approccio di ricerca sulle collezioni del Museo di Geografia di Padova ha portato all'individuazione di diversi nuovi piani d'indagine: innanzitutto, gli itinerari delineati dai processi di acquisizione, con interessanti ricadute sulla definizione dei riferimenti culturali e della progettualità scientifico-didattica dei docenti/acquirenti. Un secondo indirizzo di indagine riguarda una forma di mobilità meno palese, legata ai costituenti materiali dei beni del patrimonio: carta, inchiostro, gesso, vernici, raggiunsero il luogo di produzione dell'oggetto (carta murale, plastico, ecc.) attraverso ramificate commodity chains che, ripercorse a ritroso, possono svelare collegamenti tra aree del pianeta assai distanti e portare alla luce percorsi narrativi che si spingono fino al confronto con le origini dei processi di globalizzazione. Ancora, lo specifico dei patrimoni geografici risiede nella loro stretta relazione col terreno: un'ulteriore chiave di indagine mira, dunque, a tracciare i teatri di ricerca che videro protagonisti gli strumenti, le cartografie e le fotografie oggi inclusi nelle collezioni museali. Su questo piano di ricerca se ne innesta un altro: la prospettiva della mobilità, infatti, risulta una chiave di accesso privilegiata alle pratiche intangibili caratteristiche della ricerca e della didattica geografica (l'osservazione diretta, l'escursione didattica), che possono così essere organicamente incluse nel sistema patrimoniale del Museo. Su un diverso livello, che tuttavia spesso si riflette anche in forme di transizione spaziale, si colloca poi la ricerca sulla mobilità dei significati attribuiti a un oggetto nel corso della sua biografia. Infine, un inedito ambito di indagine riguarda la mobilità digitale dei beni e la labirintica ramificazione degli itinerari che essi si trovano a percorrere una volta approdati nel web. Il contributo, che avrà la forma di un video, intende esplorare e restituire la ricchezza di sguardi offerta dalla lente della mobilità utilizzando come (s) oggetto-sonda il Plastico dei Colli Euganei di Giuseppe Stegagno, realizzato nel 1900 e acquisito da Luigi De Marchi per l'Istituto di Geografia Fisica nel 1906.

Giovanni Donadelli è conservatore del Museo di Geografia dell'Università di Padova. Dottore di ricerca in Geografia Umana e Fisica, è esperto di educazione geografica e comunicazione. Dal 2014 è consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG).

Chiara Gallanti è assegnista di ricerca in Geografia a Padova. Ha dedicato il suo dottorato di ricerca allo studio delle collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova. I suoi temi di ricerca riguardano la storia della geografia e dei patrimoni geografici.

Patrimoni geografici e fonti orali. Sulle tracce del pensiero geografico di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti

Valentina De Santi, Carolien Fornasari
video vai alla risorsa multimediale

L'utilizzo delle fonti orali per la ricerca, non solo in ambito strettamente sociologico ma anche geografico, è consolidato. Infatti, i metodi di indagine qualitativi, affermatisi in geografia in seguito alla svolta culturalista ed umanista consentono di cogliere la "richness of context-dependent sites and situations" (Baxter, Eyles, 1996, p. 505).
Alla luce di tale assunto, si propone la realizzazione di un breve cortometraggio basato su una intervista a Marco e Mimma Battisti, unici due nipoti di Cesare Battisti e Ernesta Bittanti, realizzata nell'ambito delle attività di ricerca del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento. L'obiettivo sarà duplice: da un lato, far emergere le riflessioni geografiche di Cesare Battisti, inquadrandole in un ripensamento critico del suo contributo scientifico (Dai Prà, Gabellieri, 2021); dall'altro, indagare il ruolo e riconoscere la statura intellettuale di Ernesta Bittanti, anch'essa geografa, e non solo curatrice dell'opera del marito (Rossi, 2019).
Il video – format comunicativo multimodale, alternativo a quello testuale comunemente utilizzato per la ricostruzione di personaggi e genealogie di pensiero – prevede, come l'approccio topografico a fonti integrate della geografia storica, una alternanza tra diverse tipologie di riprese e materiali audio/video, per restituire a tutto tondo le identità personali, politiche e scientifiche della coppia Battisti, imprescindibilmente connesse:
– l'intervista, della quale verranno utilizzati alcuni estratti per realizzare la voce narrante e/o alcuni suoi momenti. Attraverso di essa ci si pone l'obiettivo di raccogliere non solo testimonianze relative al lascito scientifico delle personalità indagate, bensì anche numerosi dettagli sulle loro esperienze personali;
– riprese sui luoghi di vita finalizzate a fare emergere i tratti delle personalità indagate, emergenti dalle testimonianze dei nipoti;
– immagini e riprese di fonti di archivio custodite negli archivi trentini (testuali, cartografiche e iconografiche).

Valentina De Santi, PhD in Geografia storica presso EHESS e Università di Genova, assegnista post-dottorato presso l'Archivio del Moderno dell'USI, oggi è assegnista post-dottorato presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento.

Carolien Fornasari, laureata in Mediazione linguistica, turismo e culture presso l'Università degli Studi di Trento nel 2019, ha collaborato come borsista di ricerca presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Ateneo trentino.

Verso GEOMUSE. Una proposta di realizzazione del Museo di Geografia economico-politica, Geopolitica e Geoeconomia dell'Università di Trieste

Francesca Krasna, Carlo Donato, Giuseppe Borruso, Andrea Favretto
abstract

A seguito del fervore a livello nazionale per l'organizzazione dei saperi geografici, sfociato nelle diverse iniziative che hanno portato, a titolo di esempio, alla realizzazione della Rete dei laboratori geo-cartografici italiani, LabGeoNet, nonché del gruppo di lavoro GEOMUSE "Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico", in seno a chi propone questo contributo si è sviluppata l'idea di procedere a una valorizzazione del patrimonio bibliografico, cartografico e documentale, accumulato negli anni in seno, pre-

valentemente, ai geografici economici e politici. L'Università di Trieste, nata nel 1924 proprio con la allora Facoltà di Economia e Commercio, ha ospitato la geografia economica e politica, e visto nascere la geopolitica proprio da quei nomi come Roletto e Massi, per la geopolitica, e Bonetti per la geografia economica, con la traduzione e disseminazione della teoria delle località centrali in lingua italiana. Sono solo due esempi che legano una forte tradizione geografica a un ateneo relativamente giovane, ma che al suo interno vanta un patrimonio documentale importante: dai primi numeri di riviste tuttora di pregio per la comunità geografica, agli atlanti, alle carte e a tutto quel repertorio informativo sulle problematiche della geografia, nelle sue declinazioni economiche, politiche e, ovviamente, geoeconomiche e della geopolitica. Proprio a Trieste, infatti, nel 1939, si può far risalire la nascita della 'Geopolitica', prima rivista italiana dedicata a questo tema.
L'idea del Museo di Geografia Economico-politica, Geopolitica e Geoeconomia (MEGGG – Museum of Economic and political Geography, Geoeconomics and Geopolitics) quindi, alle luce anche di un ritorno presso la sede ormai "storica" dell'attuale DEAMS - Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche "Bruno De Finetti", erede degli studi economici, portati avanti in seno alla Facoltà di Economia e Commercio (poi Facoltà di Economia), è quindi legata a dedicare spazi, reali e virtuali, al patrimonio geografico originariamente presente. Il progetto prevede, quindi, un'ampia opera di selezione e catalogazione dei materiali esistenti, una successiva loro digitalizzazione e georeferenziazione, volta sia alla fruizione sia alla localizzazione e "navigazione", dal punto di vista delle fonti bibliografiche, il tutto, con la realizzazione di un apposito web-geodatabase, e in una logica di integrazione con il localeGEP Lab, il Laboratorio di Geografia Economica e Politica, già avviato presso il DEAMS, e il Laboratorio GIS – gislab del Dipartimento di Studi Umanistici della stessa Università di Trieste.

Francesca Krasna è professore ordinario di Geografia economico-politica (M/GGR-02) presso il DEAMS dell'Università degli Studi di Trieste.

Carlo Donato, già professore ordinario di Geografia economico-politica (M/GGR-02) presso DISEA, Università degli Studi di Sassari.

Giuseppe Borruso è professore associato di Geografia economico-politica (M/GGR-02) presso il DEAMS dell'Università degli Studi di Trieste.

Andrea Favretto è professore associato di Geografia (M/GGR-01) presso il DISU dell'Università degli Studi di Trieste.

Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio

Monica De Filpo, Epifania Grippo

abstract

I beni geo-cartografici acquisiti a partire dal 1876 dal Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma sono attualmente oggetto di diversi studi e progetti di ricerca che mirano alla loro patrimonializzazione e valorizzazione. Tali beni si sono sedimentati in quasi 150 anni di attività del Gabinetto, poi Istituto, di Geografia, attualmente parte del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma. Nonostante lo stato di abbandono e, in alcuni casi, di deterioramento che hanno subito nel corso del tempo, la maggior parte di essi è pervenuta sino a noi in buone condizioni. Il loro valore è molteplice: da un lato essi rappresentano dei beni culturali tout court, dall'altro sono testimonianze materiali della storia della geografia accademica, a Roma e non solo. I beni per quanto eterogenei si costituiscono in varie collezioni tipologicamente definite. La ricostruzione dei movimenti che hanno portato alla costituzione del posseduto fornisce indicazioni circa i rapporti tra enti, istituzioni, persone, quindi del contesto all'interno del quale ha

operato il Gabinetto. Gli oggetti muovendosi tra sedi accademiche, case editrici, enti pubblici e privati, coinvolgendo professionalità varie, hanno determinato una rete di relazioni spesso sommerse e non facili da rintracciare. Questo è quanto avvenuto per le collezioni delle stampe calcografiche e dei plastici in gesso. Nel primo caso a partire dai documenti cartografici, dai registri inventariali e dalla letteratura scientifica è stato possibile risalire al percorso che hanno interessato questi oggetti a partire dalla stampa sino all'arrivo presso il Gabinetto. Nel secondo caso i plastici sono stati identificati e datati anche attraverso studi comparativi, e solo in alcuni casi si è potuto ricostruire le vicende che li hanno condotti al Gabinetto. Riportare alla luce tali oggetti attualmente significa farli riemergere dopo un lungo periodo di abbandono e dotarli di senso ulteriore dal momento in cui essi vengono schedati, organizzati in modo strutturato e resi fruibili.

Monica De Filpo è dottoranda in Geografia presso l'Università di Roma Sapienza dove sta svolgendo la ricerca "Ricognizione, studio e valorizzazione dei beni dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia della Sapienza Università di Roma. L'apporto delle nuove tecnologie". È in possesso di Master di II livello in Sistemi informativi geografici per il monitoraggio e la gestione del territorio (Università di Firenze-IGM).

Epifania Grippo è dottoranda in Geografia presso l'Università Sapienza di Roma, dove sta svolgendo la ricerca "Un secolo e mezzo di storia della didattica della geografia in Italia e in Europa attraverso lo studio e la classificazione dei beni documentali e degli strumenti didattici del Gabinetto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma". Docente di ruolo di Geografia, ha insegnato per oltre dieci anni nelle scuole secondarie di secondo grado.

Gli Archivi della Società Geografica Italiana, conservazione della memoria e nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale

Rossella Belluso, Patrizia Pampana

abstract

Ripercorrendo le tracce della costituzione degli archivi e illustrando le più significative iniziative della Società Geografica Italiana nella gestione, conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale attraverso numerose attività aperte alla comunità, il contributo intende sottolineare la plurifunzionalità e la polivalenza della dirompente disponibilità delle fonti. Gli strumenti digitali rendono simultaneamente accessibile a molti una grande mole di dati, arricchiscono e rafforzano l'esperienza di consultazione grazie alla creazione di spazi virtuali per la fruizione dei contenuti culturali multimediali e ipermediali da parte di un pubblico diversificato, non esclusivamente il mondo della ricerca scientifica e umanistica, della formazione e didattica, dell'industria culturale e creativa. Gli istituti culturali possono giocare un ruolo centrale nel garantire la veridicità, la validità e il rigore delle fonti attraverso la mediazione esperta degli operatori culturali (bibliotecari, archivisti e conservatori) e nella gestione delle potenzialità tecnologiche tramite specifiche professionalità con competenze trasversali. Cogliere le opportunità del digitale e affrontare le sfide poste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nella missione n. 1, denominata "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", richiede capacità di coprogettazione e coprogrammazione, e una alleanza strategica tra il mondo della cultura e il mondo della scuola per la realizzazione di una didattica innovativa che sensibilizzi i giovani nei confronti degli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile dall'agenda 2030, a partire dalla conoscenza e dalla salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale. La Società Geografica Italiana ha sperimentato nuove modalità per valorizzare e diffondere il prezioso patrimonio conservato nei propri archivi, attraverso metodi innovativi e stimolanti per avvicinare le giovani generazioni alla geografia e alla storia delle esplorazioni. L'utilizzo di applicazioni web come la Story Map, componente della suite ArcGis Esri intuitiva e con una grafica accattivante, permette di raccontare una o più storie combinando ri-

cerca d'archivio e contenuti multimediali. Saranno, inoltre, analizzate iniziative intraprese e azioni cantierizzate per risponde consapevolmente alla responsabilità di rendere accessibili e comunicare i contenuti culturali, pur garantendo la tutela e la conservazione dei patrimonio.

Rossella Belluso è segretaria generale della Società Geografica Italiana dal 2018. Ha conseguito la laurea quadriennale in Geografia ed un PhD in Geografia economica presso l'Università di Roma Sapienza. Da Statuto (art. 28) sovraintende la Biblioteca, la Cartoteca e ogni altra struttura nella quale si articola il patrimonio culturale del Sodalizio.

Patrizia Pampana è direttrice della Biblioteca, responsabile della Cartoteca e degli Archivi della Società Geografica Italiana. Svolge attività di consulenza e assistenza utenti; revisione e incremento collezioni; redige cataloghi; coordina interventi di conservazione e valorizzazione delle raccolte; tutor PCTO e tirocini; progettazione e allestimento esposizioni, visite guidate.

Sessione OMB7. Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione

La sessione intende contribuire al dibattito sui processi di rappresentazione e fruizione turistica di beni e luoghi che compongono il vasto "contenitore" del patrimonio culturale o cultural heritage. Inteso come insieme di risorse, materiali e immateriali, vive una relazione indissolubile tra la dimensione di fissità, che ne costituisce la natura fisica, e le relazioni spazio-tempo, che ne hanno scandito la sedimentazione e profilato coordinate e significati. La dicotomia mobile/immobile può, quindi, trovare nel patrimonio una possibile e concreta "sintesi" identitaria, evolutiva, organizzativa capace di esprimere il complesso rapporto tra soggetti e oggetti geografici. Questo si rivela un fertile campo di indagine in relazione alla messa in valore del patrimonio e, al contempo, alle dinamiche di riuso e gestione da parte dei territori, siano essi urbani, montani o costieri. In tale prospettiva, il patrimonio può divenire motore dello sviluppo economico sostenibile, offrendo nuove opportunità e alimentando progettualità in grado di far emergere le peculiarità dei contesti territoriali quali ambiti attrattivi di interazione sociale e interesse collettivo. Un'analisi di casi nazionali e internazionali viene sollecitata per comparare diversi approcci e buone pratiche, sui quali si richiama la riflessione non solo del mondo accademico ma anche degli operatori del settore. In tale scenario, infine, non si può non tener conto di quanto la pandemia stia incidendo sul patrimonio, sul settore culturale e sul turismo, rafforzando alcune tendenze già in atto quali: la rilettura del rapporto tra aree centrali e aree periferiche o interne; la partecipazione delle comunità locali nella gestione pubblico-privata del patrimonio culturale; la necessita di calibrare modelli di management per i cosiddetti "siti minori"; la volontà di ridimensionare il fenomeno dell'overtourism e della valorizzazione esclusivamente commerciale del patrimonio culturale; l'importanza di ridefinire le modalità di coinvolgimento dei professionisti della cultura.

Caldo C., Guarrasi V. (1994), Beni culturali e geografia, Bologna, Pàtron.
Caroli M. (2016) Gestione del patrimonio culturale e competitività del territorio, Milano, Franco Angeli.
Graham B., Ashworth G., Tunbridge J. (2016). A geography of heritage: power, culture and economy. London, New York, Routledge.

Harrison, R. (2020). Heritage futures: comparative approaches to natural and cultural heritage practices. London, UCL Press.
Vallega A. (2006) Geografia culturale, Torino, UTET.

Proponenti

Nicoletta Varani è professore ordinario di Geografia all'Università di Genova. Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione. Responsabile del Laboratorio TeTuS Lab Territorio Turismo Sostenibilità. Tra i suoi campi di ricerca: geografia socio-culturale e turismo, turismo sostenibile, turismo della terza età.
Stefania Cerutti è professore associato di Geografia dell'Università del Piemonte Orientale. Direttore del Centro Studi Upontourism. Vision, Strategy, Research for Innovative and Sustainable Tourism. I suoi interessi di ricerca vertono su turismo, sviluppo locale, patrimonio culturale, aree interne.
Rosalina Grumo è professoressa associata di Geografia presso il Dipartimento di Lettere Lingue Arti Italianistica e Culture Comparate dell'Università degli Studi di Bari, vice presidente dell'Institut CEDIMES-Territoires (Réseau Académique International Francophone). È autrice di numerose pubblicazioni su sviluppo locale, turismo, beni culturali, pianificazione territoriale.
Anna Maria Pioletti è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università della Vallée d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste. È autrice di numerose pubblicazioni sul tema dei beni culturali e dello sport. Coordinatrice del Gruppo di lavoro A.Ge.I. "Geografia e sport", fiduciario per la Valle d'Aosta della Società Geografica Italiana.
Antonietta Ivona è professore associato di Geografia all'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Coordinatore di gruppi di ricerca tra i quali il Gruppo di lavoro A.Ge.I "Heritage costiero". Tra i temi di ricerca in corso: beni culturali e nuove interpretazioni geografiche.
Rosario De Iulio, PhD in Geografia Umana, è professore a contratto di Geografia presso l'Università Internazionale degli Studi di Roma e la LUMSA. Tra i suoi interessi: geografia del turismo e dei beni culturali, geografia dello sport.

Eredità culturale e slow tourism in Abruzzo nell'era post-pandemica: proposte per la rivalorizzazione del Tratturo Magno

Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari
comunicazione orale

L'emergenza pandemica si propone, al di là della drammaticità degli eventi, in una prospettiva di medio-lungo termine come momento di profondo ripensamento delle dinamiche di sviluppo del fenomeno turistico. In particolare, nell'era post-covid si potranno ipotizzare nuovi scenari di fruizione: già a oggi emergono proposte che riguardano i temi della prossimità e dello slow tourism. Occorre premettere che il turismo di prossimità può avvenire solo se vi siano collegamenti efficienti (materiali e immateriali) fra bacini emettitori e mete turistiche. D'altra parte, lo slow tourism implica una attenta strutturazione dell'offerta, policentrica e ben delineata, in grado di essere ripensata in tempi rapidi, in un processo di co-creazione continua fra ospiti e comunità locale. In tal senso, l'inserimento della transumanza a dicembre 2019 nel Patrimonio Culturale

Intangibile UNESCO riapre ancora una volta il dibattito sull'opportunità di rivitalizzare l'enorme eredità storica ad essa connessa. Le iniziative finora progettate, spesso molto frammentate e di scarsa efficacia, non sono mai approdate a una concreta valorizzazione dei luoghi della cultura pastorale. Occorre rimarcare come molti dei comuni di montagna interessati vivono al giorno d'oggi un periodo di fragilità socioeconomica, spopolamento e invecchiamento, mancanza di opportunità di rilancio dell'economia. Eppure, tali territori custodiscono ancora l'eredità della transumanza, plasmatasi nei secoli, che si traduce in una eterogeneità di elementi, dispersi su un ampio territorio che lega gli ambienti montani con quelli litoranei. Essi sono spesso di modesto valore artistico, ma che nel loro insieme costituiscono un patrimonio unico che riflette le diverse sfaccettature del mondo agropastorale, attraverso anche le modifiche ai generi di vita occorsi durante l'ampio arco temporale di svolgimento. Il primo scopo del presente contributo è dunque quello di valutare le concrete potenzialità del recupero della cultura materiale e immateriale legate all'ecosistema della transumanza nell'Appennino Centro-Meridionale, in particolare nel tratto abruzzese del Tratturo Magno. Ma sicuramente una riflessione ulteriore va a concretizzarsi in merito al ruolo necessario di governance e coordinamento da parte degli enti pubblici, in particolare quello regionale, a cui spetta il compito di ricomporre il fragile e disarmonico mosaico oggi esistente, in una visione di progetto prospettico di valorizzazione territoriale.

Giacomo Cavuta è professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Economia dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, per gli insegnamenti di Organizzazione e pianificazione del turismo, Geografia dei settori produttivi e Pianificazione del territorio.

Fabrizio Ferrari, dottore di ricerca in Geografia economica presso l'Università di Bari, è professore di II fascia in Geografia economico-politica presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, insegna Geografia economica, Geografia umana e Geografia del turismo.

Una nuova identità per le dimore rurali: sradicamento o conservazione integrata?

Francesca Rinella, Mariateresa Gattullo
comunicazione orale

Lo studio della dimora rurale rappresenta da sempre uno degli elementi privilegiati nell'ambito delle ricerche sulla territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione degli spazi agricoli sia per comprendere le dinamiche del rapporto uomo-ambiente, sia per interpretare l'identità del paesaggio rurale.
Dopo aver vissuto, intorno alla metà del XX secolo, una fase di abbandono ed emarginazione legata alle riforme agrarie e all'esodo rurale, tali dimore sono tornate ad essere oggetto di interesse in quanto riconosciute come elementi identitari, testimoni dell'intenso rapporto che per diversi secoli è intercorso tra gli uomini, il lavoro agricolo e la produzione. In tale ottica, esse hanno conquistato il ruolo di 'beni culturali' che, proprio in virtù della loro capacità di identificare culturalmente la comunità locale e l'intero territorio, sono in grado giocare una funzione strategica nei processi di sviluppo locale.
A dispetto di questa consapevolezza, molto spesso le dimore rurali sono diventate oggetto di processi di riqualificazione e riuso che, orientati prevalentemente alla loro fruizione turistico-ricreativa, rischiano di cancellarne il significato più profondo.
Il presente contributo sofferma l'attenzione sulla Puglia e in particolare sulle masserie (dimore rurali autoctone) divenute punto di forza dell'immagine turistica regionale. Attraverso una metodologia induttiva, si cercherà di valutare la loro rappresentazione all'interno del word wide web al fine di comprendere se esse siano considerate come semplici beni isolati o come parte di un sistema spaziale e, quindi, oggetto di una 'conservazione integrata'.

Francesca Rinella è professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Ha indirizzato la propria ricerca scientifica allo studio del binomio turismo-beni culturali, all'analisi dei sistemi economici locali.

Mariateresa Gattullo è ricercatore di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Si dedica all'analisi dei percorsi e dei processi di sviluppo locale, alle dinamiche delle reti locali e sovra locali, all'economia civile.

Heritage and tourism as the instrument for local development: the case study of the Río Tinto mining basin (Andalusia, Spain)

María Bahamonde-Rodríguez, F. Javier García-Delgado, Juan A. Márquez-Domínguez, Giedrė Šadeikaitė
video vai alla risorsa multimediale

The spaces of heritage have become an attraction for tourism. Cultural heritage, tangible and intangible alike, is valued as a tourist resource that provides the basis of often specialised tourism products. Rural spaces, especially during the productivity and demographic crisis, apply the valorisation of heritage as the strategy of diversification. This study carries out an in-depth review of the patrimonialisation model in a mining area in Andalusia (Spain) through the case of the Río Tinto Mining Basin (Huelva) which is well-known for its millenary mining activity that has recently been reactivated. The main objective of the research is to establish the relationship between heritage, tourism, management and local development. For this purpose, the combined methodology has been used based on the selective interviews, accompanied by the intense territorial study and the analysis of the available official statistics. The main results of the study can be divided into four themes, namely (a) the extensive size of the heritage makes its comprehensive protection difficult, (b) the role of the Río Tinto Foundation in the process of patrimonialisation, (c) the relations of co-operation and competition between different stakeholders which raise challenges in establishing a single tourism strategy that contributes to local development and sustainable development, and (d) the change of scenery due to the reactivation of mining activity.

María Bahamonde-Rodríguez, PhD Candidate, researcher UHU, she is doing her doctoral thesis on governance, tourism management and local development in the Iberian SW.

F. Javier García-Delgado, PhD., associate professor UHU, he is specialized in tourism and local development.

Juan A. Márquez-Domínguez, PhD., full professor UHU, he is specialized in local development processes.

Giedrė Šadeikaitė, PhD., UHU researcher, carried out her doctoral thesis on tourism and sustainable development.

La pratica dei cammini come opportunità per la valorizzazione dei borghi italiani

Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin
comunicazione orale

Il turismo a piedi rappresenta un fenomeno non nuovo in Italia, come testimoniato sia dalla fitta rete di itinerari escursionistici che attraversa tutto il territorio nazionale, sia dalla presenza di iti-

nerari culturali che seguono le tracce di antichi percorsi di pellegrinaggio. Tuttavia è solo negli ultimi anni che la pratica dei cammini si sta diffondendo come fenomeno turistico originale dotato di una serie di segni e significati specifici. Rimane ovviamente il legame con lo sport (escursionismo) e con la spiritualità (pellegrinaggio), ma i cammini sono oggi qualcosa di più, come testimoniato dal proliferare di itinerari di media e lunga percorrenza e dalle innumerevoli produzioni editoriali che si stanno specializzando in questo settore. Sulla base di una serie di interviste con attori direttamente impegnati nella promozione degli itinerari e dell'analisi critica del panorama editoriale di settore, il contributo proporrà una serie di riflessioni sul ruolo che i cammini stanno assumendo in Italia come strumenti di valorizzazione di piccoli borghi, percorsi e paesaggi.
Attraverso la metafora della linea, l'antropologo Tim Ingold (2020) ci ha proposto di osservare la realtà non come una serie di punti isolati, ma piuttosto come un intreccio di linee che uniscono, connettono e integrano i processi sociali, culturali e territoriali. In questo contributo i cammini verranno presentati come esempi concreti del valore di queste linee, testimoni in particolare di un processo di graduale cambiamento nel sistema dell'offerta turistica legata ai piccoli borghi italiani. Questi ultimi non possono più infatti essere intesi solo come puntuali eccellenze del patrimonio ma devono piuttosto essere compresi e valorizzati in quanto nodi di complessi sistemi territoriali interconnessi, nei quali i valori dell'heritage si caratterizzano per la loro diffusione capillare.

Dino Gavinelli è professore ordinario presso l'Università degli Studi di Milano.

Giacomo Zanolin è ricercatore a tempo determinato tipo B presso l'Università degli Studi di Genova.

Percorsi di valorizzazione e gestione dei territori "minori": l'esperienza dell'Alpago

Federico De Boni
comunicazione orale

L'Alpago si trova nella parte sud-est della Provincia di Belluno e sia per le sue caratteristiche geografiche sia per la sua storia rappresenta una sorta di piccola regione storico-geografica a sé stante. Si presenta come una sorta di conca circondata dalle Prealpi Bellunesi e Carniche, digradante verso il Lago di Santa Croce e la Valbelluna. Puntellata da cinque piccoli borghi (Pieve d'Alpago, Chies D'Alpago, Puos d'Alpago, Farra d'Alpago e Tambre) presenta aspetti economici e sociali abbastanza omogenei. Dal punto di vista turistico è un'area spesso ignorata in quanto ritenuta priva di elementi di interesse, soprattutto se confrontata con altre zone vicine e molto più "blasonate" (l'Agordino, Cortina d'Ampezzo, il Cadore, la Val Zoldana, il Montello, ecc.) e dotate di cime montuose ineguagliabili (Civetta, Pelmo, Tofana, ecc.). Tuttavia, da alcuni lustri, è in corso un processo di riscoperta dell'Alpago anche dal punto vista turistico: si tratta infatti di una località amena, dotata di un clima piacevole, ben esposta al sole, e dotata di alcune risorse non indifferenti, come il Lago di Santa Croce: si tratta infatti del più grande lago interamente in territorio veneto, che si è dimostrato un ottimo "spot" per gli sport velici (soprattutto per il kite surf). Altro punto di forza della zona è l'Altopiano del Cansiglio, in cui si trova una degli ambienti boschivi meglio conservati d'Italia. Facendo quindi leva su alcuni elementi di forte richiamo è stato avviato un processo (supportato dalla Regione Veneto) di sviluppo turistico della zona che vede un costante incremento di presenze. L'Alpago è stato quindi inserito nel sistema turistico delle Dolomiti bellunesi e propone un catalogo di opportunità che vanno dagli sport della vela alle escursioni in alta montagna, passando per i circuiti mountain bike e di nordic walking. Recentemente la zona è stata anche inserita all'interno dell'itinerario europeo della ciclovia Monaco-Venezia. L'Alpago si pone quindi come interessante esempio di buona pratica, dove lavorando su alcuni elementi di spicco (il lago, il bosco e la ciclovia) si sta sviluppando un sistema turistico molto interessante, che punta alla valorizzazione di un "sito minore" ma comunque dotato di aspetti identitari e storici su cui lavorare per costruire una nuova narrazione turistica.

Federico De Boni, laureato in architettura e in geografia, è insegnante di Geografia presso la scuola secondaria superiore e docente a contratto presso l'Università di Genova. Si occupa di ricerca nel campo della geografia sociale, della geografia del paesaggio e dell'ambiente, e della geografia turistica.

Il patrimonio culturale della regione di Elbasan, un potenziale per lo sviluppo economico sostenibile

Imelda Sejdini
comunicazione orale

Precedenti studi hanno evidenziato il patrimonio culturale come una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile e come elemento chiave nella competizione globale. Riguardo a questo, la città di Elbasan è considerata una "destinazione da scoprire", offrendo un background storico di circa 2000 anni, un misto di antiche civiltà occidentali e orientali dalle culture romana e bizantina a quelle ottomane. Al giorno d'oggi, l'antichità si fonde con la visione occidentale che è dominata dal culto della pace e della sapienza. La regione di Elbasan è già identificata come un'importante meta turistica e questo grazie ai diversi valori turistici diffusi in tutta la regione. Con circa 100 destinazioni del patrimonio storico e culturale, circa 80 monumenti naturali, 37 tipologie di costumi popolari, con una varietà di folklore, con prodotti biologici tra i più richiesti oggi, con la cucina tipica della regione e soprattutto con la tradizionale ospitalità, costituisce una meta turistica molto ampia per visitatori nazionali e stranieri, influenzando lo sviluppo di questo settore di importanza regionale e nazionale.
L'obiettivo generale di questa ricerca è fornire un contributo teorico, pratico e metodico alla comprensione del ruolo del patrimonio culturale della regione di Elbasan, come un importante potenziale per lo sviluppo economico sostenibile. Questa ricerca, prendendo in considerazione l'evidenza storica, scoprirà i fattori dello sviluppo, analizzando delle statistiche descrittive riguardanti le capacità locali, l'infrastruttura e le risorse umane ed evidenzierà le necessità per attrarre gli investitori ed i visitatori. A conclusione di questa ricerca, verranno proposti alcuni risultati interessanti sull'inclusione di fattori di grande impatto per sviluppare il turismo come una delle prospettive prioritarie di sviluppo economico sostenibile nella regione di Elbasan, gestendo i conflitti tra i diversi valori: economici, sociali, finanziari, ambientali e culturali. Questa ricerca presenterà una proposta per il metodo di analisi e valutazione del valore del patrimonio culturale che aiuterà le autorità a creare strategie locali e nazionali per sfruttare questo potenziale non considerato al punto giusto fin ora.

Imelda Sejdini è professoressa associata, dottore di ricerca in Management; preside della Facoltà di Economia presso l'Università di Elbasan "Aleksandër Xhuvani"; ha un'esperienza professionale di più di 20 anni specializzata in gestione dei ricavi, etica aziendale, gestione dei rischi ed assicurazioni.

Turismo e patrimonio ebraico a Cracovia. Un'autenticità simulata

Andrea Corsale
abstract

Le destinazioni turistico-culturali offrono ai visitatori un'ampia gamma di esperienze diverse, da quelle più standardizzate a quelle più alternative (Ashworth et al., 2007). La ricerca dell'autenticità è centrale nella costruzione dell'immaginario turistico, al punto che il confine fra realtà e finzione si confonde e solleva spesso conflitti legati all'appropriazione culturale e alla commercializzazione dei patrimoni locali (Chhabra et al., 2003). Questo studio si concentra sul turismo culturale a

tema ebraico, un settore di nicchia che si sta gradualmente trasformando in un'esperienza sempre più massificata e standardizzata (Gruber, 2002). Il caso di studio è rappresentato dai vecchi quartieri ebraici di Cracovia, oggetto di una ricerca qualitativa, condotta fra il 2017 e il 2020, basata principalmente su interviste ad attori locali.
Questo segmento turistico ha conosciuto un forte sviluppo nonostante il declino demografico della comunità ebraica locale. La rappresentazione del patrimonio materiale e immateriale ebraico avviene essenzialmente per opera di non ebrei ed è destinato per lo più a consumatori non ebrei. La ricostruzione di un paesaggio "ebraico" e la riproposizione di un'esperienza culturale "autentica" sono legate, in realtà, a un approccio spesso semplificato e superficiale (Murzyn, Purchla, 2009). Gli operatori turistici e i visitatori tendono a ignorare o trascurare la realtà del mondo ebraico-polacco contemporaneo e riproducono una dimensione impregnata di esotismo e nostalgia, fra musei dedicati all'Olocausto, struggenti melodie klezmer d'anteguerra, atmosfere israelo-mediorientali "di tendenza" e appetitosi piatti ebraici che in realtà non hanno nulla di kosher. Nonostante chiari segni di mercificazione e banalizzazione, questo fenomeno non produce particolari conflitti con la vita e l'identità della piccola comunità ebraica locale, che vive ormai in altre aree della città ed è poco interessata al turismo e più pragmaticamente concentrata sulle proprie attività religiose e lavorative. Anzi, alcuni aspetti, come la riscoperta dell'esistenza di una Cracovia ebraica e il restauro delle sinagoghe, sono visti in termini generalmente positivi.
I lati positivi e negativi di questa autenticità "simulata", impregnata di buone intenzioni e di spregiudicata mercificazione, producono un caleidoscopio trasversale di esperienze, rischi, opportunità e visioni che testimonia il rapporto dinamico e mutevole fra memorie e pratiche (Hallam, Street, 2000).

Andrea Corsale è professore associato di Geografia al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca includono le minoranze etniche, il turismo culturale e la geopolitica, in particolare nell'Europa centro-orientale e nel Mediterraneo.

I fari storici lungo la costa del Portogallo continentale. Esperienze di riuso

Rosario De Iulio, Antonietta Ivona
abstract

Secondo la definizione riportata nel dizionario della lingua portoghese di Houass (2002), per Faro si intende una costruzione, prossima al mare, generalmente con la forma di una torre, dotata di un fuoco luminoso nella parte superiore per orientare le navi e gli aerei per la loro navigazione notturna. Già da questa definizione, si evince la funzione tradizionale ed essenziale di questa costruzione, quella di un ausilio alla navigazione notturna. L'origine dei Fari in Portogallo, come riporta Aguilar (1998) è riferita all'accensione di grossi fuochi in prossimità dei conventi sorti lungo la costa e agli stessi frati era assegnato il compito della gestione di questa segnalazione luminosa. Secondo lo stesso autore, fu proprio per iniziativa della chiesa all'avvio della prima costruzione di un Faro in pietra, al pari di altre nazioni europee. Nel giro di pochi anni furono costruiti altri fari, ma secondo il giudizio di alcuni studiosi (Oliveira, 1990), essi furono nettamente insufficienti sia in relazione allo sviluppo costiero e sia per rendere sicura la navigazione sotto costa caratterizzata da pericolose scogliere, tanto che le cronache del tempo definirono questo tratto costiero come "costa negra" (costa scura), a causa della scarsità di segnalazioni notturne. In epoca più recente, con l'affermazione della navigazione satellitare, i Fari hanno perso la loro funzione originaria; oggi taluni di essi hanno mutato la loro funzione e sono diventate delle importanti attrattive turistiche, tenuto conto dell'importanza della navigazione nella cultura lusitana. Partendo da questi presupposti, lo scopo di questo studio è quello di approfondire il processo evolutivo di queste costruzioni in Portogallo che hanno rappresentato un elemento caratterizzate sia del paesaggio costiero e sia un importante polo aggregativo di dinamiche urbane. Attualmente, smessa la funzione originaria, queste costruzioni subiscono nuove destinazioni d'uso, talvolta non sempre rispettosi dell'integri-

tà del manufatto e dei rapporti con il paesaggio circostante, a cui devono la loro funzione originaria. Dal punto di vista metodologico, il lavoro si articolerà in tre fasi: la prima riguarderà lo studio sull'origine e sullo sviluppo di queste costruzioni, con attenzione sia alla tipologia architettonica più utilizzata e sia dell'uso dei materiali costruttivi. Dopo una rapida raccolta di dati dei Fari attualmente esistenti e sottoposti al vincolo di tutela, la seconda fase comprenderà lo studio di alcuni di essi trasformati in poli museali di successo, ritenuti più significativi per le finalità dello studio ed infine vi saranno le conclusioni.

Rosario De Iulio è professore a contratto di Geografia presso l'Università Internazionale degli Studi di Roma e Geografia dello Sport all'Università di Roma Foro Italico. Interessi di ricerca: geografia del turismo, geografia dello sport e cartografia storica.

Antonietta Ivona è professore associato di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Interessi di ricerca: geografia economica, geografia dello sviluppo, geopolitica e geografia dell'agricoltura. È coordinatore di gruppi di ricerca e riveste ruoli istituzionali.

Andando in giro per la città. La criminalità ed il vandalismo nei confronti del patrimonio culturale

Donatella Privitera

gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

"Danni ai beni culturali appartenenti a qualsiasi popolo significano danni al patrimonio culturale di tutta l'umanità", recita così la Convenzione dell'Aia (1954) per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Da allora, l'attenzione e la protezione del patrimonio culturale da parte di tutti gli Stati nel mondo si è amplificata, vietando anche le rappresaglie contro i beni culturali e impegnando gli Stati a prevenire il furto, il vandalismo o il saccheggio di oggetti culturali. Le opere d'arte trafugate o illecitamente saccheggiate purtroppo sono una costante che alimenta il traffico illecito più che mai florido in questo ambito. Deturpare e/o vandalizzare comunque rappresentano un danno in quanto vengono lesi il significato del bene, la sua memoria ed il simbolo rappresenta, insieme al danno erariale, in quanto occorre poi un intervento di restauro. In particolare il vandalismo nei confronti dei beni culturali, sia intenzionale che "per caso", è oggetto di questo contributo. Di esempi del genere, più o meno eclatanti, se ne potrebbero citare ma in ogni caso che sia compiuto per monotonia, per squilibrio o per puro divertimento, un atto di vandalismo mira alla distruzione di opere o, più in generale, di beni culturali che appartengono di diritto al godimento estetico (e non solo) di tutta l'umanità.
Dopo una panoramica dell'importanza della tutela dei beni del patrimonio culturale, del ruolo della governance e le politiche per la salvaguardia e la protezione del patrimonio culturale, nello specifico il ruolo del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nazionale e la loro attenzione ai beni illecitamente sottratti, il contributo si sofferma sui beni del patrimonio culturale individuando oltre ad esempi di opere note vandalizzate anche un caso studio nella città di Catania.

Donatella Privitera è professore ordinario in Geografia presso l'Università di Catania. I temi di ricerca seguiti, teorici ed empirici, si concentrano sulla geografia economica e del turismo, in particolare valorizzazione del territorio in chiave turistica; sostenibilità urbana; sharing economy; geografia e media.

Turismo culturale e Patrimonio Mondiale dell'Umanità: i paesaggi culturali dei vigneti di Langhe-Roero e Monferrato

Simona Giordano
abstract

Universalmente riconosciuti come "creazioni congiunte dell'uomo e della natura" dall'articolo 1 della Convenzione del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, i paesaggi culturali costituiscono la testimonianza dei percorsi e dell'evoluzione che le singole società compiono nel tempo per modellarsi sotto la spinta e l'influenza delle opportunità e, altresì, dei vincoli derivanti dall'ambiente naturale e dai contesti socio-culturali ed economici. Tali paesaggi, la cui tutela rappresenta un fondamentale strumento verso l'uso sostenibile del territorio e la salvaguardia della biodiversità, si dividono in tre categorie : una prima categoria identifica i paesaggi definiti come progettati e creati intenzionalmente dall'uomo (es. giardini e parchi associati ad edifici e complessi religiosi o monumentali); una seconda categoria include i paesaggi organicamente evoluti, i quali hanno sviluppato il loro attuale assetto in virtù e in risposta all'ambiente naturale circostante; infine, la terza e ultima categoria è costituita dai c.d. paesaggi culturali associativi, la cui inclusione nel novero del Patrimonio Mondiale è giustificabile in virtù delle potenti associazioni religiose, artistiche o culturali possedute dall'elemento naturale in essi considerato.
Tali paesaggi si pongono al centro di una virtuosa progettualità che, facendo leva sulle peculiari caratteristiche dei singoli contesti territoriali, rappresenta un passaggio vitale verso uno sviluppo economico sostenibile fondato sul potenziamento dell'attrattività dei contesti stessi.
Alla luce di tali considerazioni, il presente contributo intende analizzare i vigneti di Langhe-Roero e Monferrato (Piemonte), i quali comprendono cinque aree vinicole distinte e un castello, ovvero: La Langa del Barolo, le colline del Barbaresco, Nizza Monferrato e il Barbera, Canelli e l'Asti Spumante, il Monferrato degli Infernot e, infine, il Castello di Grinzane Cavour. Mirabile esempio di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale, i vigneti sono il frutto di una lunga e lenta evoluzione della tradizione e della maestria vitivinicole presenti, di un continuo adattamento dei vitigni a terreni con specifiche componenti pedoclimatiche, adattamento che, necessariamente, è legato alla competenza enologica. Tale processo è, nella citata dimensione spazio-temporale in analisi, divenuto un punto di riferimento a livello internazionale, e il paesaggio vitivinicolo che ne è derivato, il quale esprime notevoli qualità estetiche, costituisce un archetipo dei vigneti europei, e la cui autenticità e integrità costituiscono il volano per la messa a punto di concrete strategie di sviluppo turistico.

Simona Giordano è ricercatrice a tempo determinato (M-GGR/01) presso il Dipartimento Lelia dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

I luoghi sacri di Venezia per un turismo più sostenibile: il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo

Lisa Zecchin
abstract

Venezia è una delle più celebri mete turistiche, nonché una delle capitali del turismo di massa e dell'overtourism, con un numero di visitatori di circa 28 milioni all'anno. In particolare, si stima che Venezia conti circa 77.000 visitatori giornalieri, di cui più del 70% escursionisti.
Nei decenni, Venezia si è tramutata in un luogo orientato al consumo, dove i suoi più importanti simboli sono stati oggetto di mercificazione per soddisfare gli appetiti folkorici dei visitatori. La gran parte dei flussi si concentra infatti in aree circoscritte della città - Piazza S. Marco, Basilica di San Marco, Palazzo Ducale e Ponte di Rialto - e per brevissimi archi temporali, causando non solo

impatti negativi nel tessuto socio-economico della città, ma anche sulla qualità percepita della visita da parte dei turisti.
Una delle misure più utilizzate contrastare l'overtourism è la differenziazione dei prodotti turistici e la segmentazione del mercato. La valorizzazione di specifici sottosistemi, come il *religious light tourism*, che promuove lo sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile, solitamente off-season e contribuisce a creare dei flussi turistici in luoghi meno conosciuti.
Il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia mette in luce l'esistenza di una geografia e di una esperienza turistica legata ai luoghi sacri che differisce da quella predominante in città. Inoltre, si vuole raccontare come l'utilizzo di un modello manageriale data-driven possa tracciare le basi per una rivalorizzazione del sito religioso attraverso nuove chiavi di lettura del patrimonio, modellate anche sulle preferenze e le percezioni dei visitatori.

Lisa Zecchin ha ricevuto il Premio tesi di laurea magistrale "Turismo religioso e paesaggi culturali: il caso dei Benedettini nel padovano" nell'ambito del concorso Manager Anch'io 2018. È borsista di ricerca presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Principali interessi di ricerca: big data, strategie e politiche per il turismo; modelli di valorizzazione del patrimonio religioso.

Cultural heritage of Kupres: Chance for sustainable development

Aleksandar Lugonja, Dragica Gatarić
gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

The cultural heritage was defined in many European countries as "objects of cultural value". In the context of building national states mostly material objects, archaeological sites and historical monuments, were marked as heritage. Cultural tourism is directly linked to the cultural and historical heritage of an area. Development of cultural tourism is necessary to agree with the basic principles of sustainable tourism. The relationship between culture, heritage, the environment and tourism is very important. Cultural heritage linked with tourism could be an important sustainability tool. Cultural heritage of Kupres municipality, is not included in local tourist offer. It is neglected, unknown and hardly accessible. There are 30 cultural heritage localities in Kupres, wich date from prehistoric periods to 20th century. More than 1000 registered *stećak*, Bosnian medieval tombstones, represent a special value. Kupres municipality is a good basis for the development of cultural tourism, but it takes place in the cultural heritage feature of sustainable tourism development, and create this type of tourism activities and as independent as the integral of the total tourist offer. Sustainable development of tourism can mean revitalisation of rural areas, which is a necessity for this depopulated municipality.

Aleksandar Lugonja is assistant professor at the University of Business Studies-Faculty of Tourism and Hotel Management, Banja Luka, Bosnia and Herzegovina.

Dragica Gatarić is associate professor at the University of Belgrade, Faculty of Geography, Serbia.

Turismo e Covid-19: cambiamento di paradigma nella Métropole Nice Côte d'Azur?

Sylvie A. Pollastri
abstract

Quando l'11 marzo 2020 l'OMS dichiara l'epidemia di Sars-Covid come pandemia, i paesi adottano misure di contenimento a cui si aggiungono restrizioni di viaggio per tutte le destinazioni mondiali. Nel novembre 2020, il 27% dei paesi hanno chiuso completamente i propri confini al turismo internazionale, portando a una diminuzione di quasi il 72% in questo flusso internazionale. Nella regione PACA, fortemente imperniata sul turismo, una previsione iniziale per marzo 2020 suggerisce una perdita dall'8% a oltre il 10% del PIL, con un calo dell'attività di quasi il 50%, contro il 35% a livello nazionale. La regione è ricca di seconde case, così come molti parigini hanno lì le loro famiglie ei vari confini hanno visto parigini, o italiani, arrivare come turisti un po' speciali, per caso, vacanze forzate o vacanze scolastiche, a volte causando forti preoccupazioni di contaminazione. La metropoli di Nizza, infatti, è entrata molto rapidamente nella "zona rossa" per un elevato tasso di contaminazione e di occupazione degli ospedali, ed è ancora oggi in una situazione di fragilità. Inoltre, il Principato di Monaco non era chiuso al turismo, mentre la metropoli di Nizza sì. Oggi, la regione PACA sta sviluppando una strategia di rilancio per il mercato internazionale e nazionale, come ribadisce una campagna pubblicitaria 2020 dal titolo "Abbiamo tutti bisogno del Sud" attraverso i media tradizionali (radio, giornali, compreso "Le Monde") e i social network, e siti di hotel, residenze turistiche, alloggi in affitto, campeggi, relais e châteaux, augurandosi per l'autunno 2021 la ripresa del turismo d'affari. Inoltre, la regione, segnata da grandi eventi meteorologici e già impegnata in una politica ecologica di conservazione del territorio, intende impegnarsi più fermamente nel turismo sostenibile. Come si realizza questa rinascita del turismo? Quale turismo? Quali aspetti del patrimonio tangibile e immateriale vengono evidenziati? Intendiamo presentare gli aspetti più notevoli di questa nuova visione del turismo e le espressioni di questo cambio di paradigma, principalmente per la metropoli di Nizza, esplorando i media e le pubblicità regionali e locali.

Sylvie A. Pollastri è docente di Lingua e traduzione, membro del Cédimes, medievista di formazione, ha partecipato agli incontri del Cédimes del maggio-giugno 2019 con un contributo dal titolo "Fragmentations unifiées", al congresso 1 Unicart (Bari, 17-19 dicembre 2019), con un contributo dal titolo "Enjeux en région PACA: la Métropole de Nice en 2019".

Geographical determinants of the perception, interpretation and accessibility of cultural and natural heritage in the Baltic Sea Region

Tomasz Duda
abstract

The problem of accessibility, perception and interpretation of heritage for many years has been one of the key elements in the development of regional cultural and natural tourism space. This is especially true for regions located in so-called marginal areas, far from the main streams of tourism activity and global UNESCO World Heritage sites. The Baltic Sea Region is one of the most interesting in terms of authenticity, originality and historical distinctiveness in this part of Europe. The relative lack of a large number of internationally recognised pan-European heritage sites is due to a complicated history, turbulent changes and migration of populations, especially after the Second World War. However, the cross-border shared heritage zones have created many opportunities to rebuild the identity of these areas and to create common products based on the unique features of the shared heritage.

The aim of this publication is to analyze the geographical determinants shaping the spatial image of heritage tourism, to identify the factors determining the preservation of original destinations isolated from widespread globalization, to highlight their importance for understanding and interpreting the region, and to show good practice in creating joint branded natural and cultural heritage tourism products.

Tomasz Duda is assistant professor. Researcher on geography, cultural and natural tourism, heritage tourism, interpretation, pilgrim routes and religious tourism, University of Szczecin (Poland), Institute of Spatial Management and Socio-Economic Geography.

Visioni strategiche e creative per il patrimonio culturale: un mosaico di esperienze

Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti

abstract

Il benessere di una società si riflette anche nel suo modo di abitare il territorio e di prendersi cura della propria eredità culturale. Le tendenze dell'ultimo decennio disegnano uno scenario complesso, in cui si combinano contraddizioni storiche e nuove opportunità, viste anche alla luce della situazione pandemica attuale. Il patrimonio rappresenta una componente centrale del sistema culturale nel nostro Paese, perché la sostenibilità della tutela e conservazione è premessa per la creazione sia di valore e coesione sociale, particolarmente richiamata nei documenti della programmazione europea, sia di valore e peso economico, in quanto il patrimonio culturale italiano costituisce oggi più che mai una priorità nazionale, la cui rinuncia determinerebbe una perdita irreversibile. La relazione tra tutela e valorizzazione presuppone diversi passaggi: l'accessibilità al patrimonio necessita di uno sforzo significativo dal punto di vista culturale, gestionale e finanziario; la varietà del patrimonio stesso richiede la presenza di competenze diverse per la sua gestione e modelli di governance rinnovati. Esso risulta essere, inoltre, in continua crescita dimensionale e mentre la consistenza di quanto gestito dallo Stato tende a rimanere stabile nel tempo, il numero di istituzioni avviate con il contributo di altri attori è aumentato in modo significativo. Infine, la presenza territoriale del patrimonio rappresenta una diversa concentrazione dei siti ed esprime differenti capacità di tutela e valorizzazione. Il richiamo alla maggiore organicità degli interventi appare dunque opportuno. A tal proposito il contributo si compone di un mosaico di esperienze: l'attenzione ai poli e ai sistemi museali con particolare riferimento ad alcune realtà in Puglia come il Museo Archeologico Nazionale Iatta di Ruvo (Bari), unico esemplare in Italia di collezione privata ottocentesca, rimasta inalterata dalla concezione museografica originaria e il Museo nazionale Archeologico di Taranto, che si inserisce virtuosamente in un progetto di riconversione e riqualificazione della città; la valorizzazione del contesto montano tramite il Museo delle Alpi presso il Forte di Bard basato sull'emozione e il Museo della Montagna di Torino, dotato di un patrimonio di oggetti unici e di un'area di documentazione e una biblioteca nazionale; le progettualità ecomuseali e partecipate in Piemonte e altre regioni che insistono, anche in chiave turistica, su patrimoni materiali e immateriali diffusi.

Nicoletta Varani è professore ordinario di Geografia dell'Università di Genova. Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione. Responsabile del Laboratorio TeTuS Lab Territorio Turismo Sostenibilità. Tra i suoi campi di ricerca: geografia socio-culturale e turismo, turismo sostenibile, turismo della terza età.

Stefania Cerutti è professore associato di Geografia all'Università del Piemonte Orientale. Direttore del Centro Studi Upontourism. Vision, Strategy, Research for innovative and sustainable tourism. I suoi interessi di ricerca vertono su turismo, sviluppo locale, patrimonio culturale, aree interne.

Rosalina Grumo è professoressa associata di Geografia presso il Dipartimento di Lettere Lingue Arti Italianistica e Culture Comparate dell'Università degli Studi di Bari. È autrice di svariate pubblicazioni sul tema dei beni culturali e del turismo. Fa parte del comitato scientifico dell'Institut CEDIMES (Réseau académique International Francophone).

Anna Maria Pioletti è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università della Vallée d'Aosta- Université de la Vallée d'Aoste. È autrice di numerose pubblicazioni sul tema dei beni culturali e dello sport. Coordinatrice del Gruppo di lavoro A.Ge.I. "Geografia e sport", fiduciario per la Valle d'Aosta della Società Geografica Italiana.

Il dialogo tra le generazioni come strumento di valorizzazione del territorio

Guido Amoretti

abstract

La valorizzazione del territorio è, da diversi anni, uno dei temi più frequentemente discussi tanto in ambito scientifico quanto fra gli operatori del turismo. Spesso legata al patrimonio artistico e culturale esistente al di fuori delle grandi città d'arte, la valorizzazione si coniuga felicemente con il tema della sostenibilità, fine perseguibile indirizzando i flussi turistici su mete differenziate sparse sul territorio. Il nodo è individuare le strategie e gli strumenti capaci di valorizzare il patrimonio artistico culturale, confidando in un incremento della sostenibilità come effetto secondario. L'individuazione di strategie e strumenti e la valutazione delle loro ricadute è di interesse di discipline diverse dalla geografia come, per esempio, la psicologia. La valorizzazione dei territori può solo parzialmente prendere le mosse da cronache storiche e volumi di storia dell'arte perché la cultura dei territori è costituita anche dalle tradizioni, dalle leggende, dagli scorci paesaggistici, non sempre oggetto di documentazione scritta (CETS, 2005). Le testimonianze orali, tramandate di generazione in generazione, rappresentano da un lato un prezioso patrimonio storico-culturale, dall'altro sono ad alto rischio di oblio proprio perché non documentate in letteratura. Questo contributo intende proporre il dialogo tra le generazioni come strumento per la trasmissione e la sistematizzazione del patrimonio orale consentendo così il riutilizzo delle informazioni per valorizzare i territori. Il valore aggiunto dell'impiego del dialogo tra le generazioni per la preservazione del patrimonio culturale orale, consiste nel favorire il coinvolgimento degli anziani e l'attivazione di uno stile di vita attivo il cui effetto positivo, sulla speranza di vita, e, soprattutto, sul contenimento dei periodi di non autosufficienza, è stato a più riprese documentato in letteratura (Amoretti et al., 2017; Lövdén et al., 2020). Verranno proposte alcune modalità di interazione fra generazioni che potrebbero essere impiegate, a livello locale, per la preservazione e la trasmissione della memoria storico-culturale.

Guido Amoretti è professore ordinario di Psicologia generale. Coordinatore della Laurea magistrale in Valorizzazione dei Territori e Turismi Sostenibili presso il DISFOR Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Un percorso di valorizzazione e fruizione dei paesaggi cinematografici della Capitanata

Rosanna Russo

abstract

La Capitanata, terza provincia d'Italia per estensione, offre una grande varietà di paesaggi, la cui bellezza ha saputo cogliere, fruire e valorizzare il mondo della produzione cinematografica.
I colori del Gargano selvaggio e prorompente, il fascino arcano delle Isole Tremiti, l'insolito paesaggio lacustre di Lesina e Varano e della riviera sipontina, sospesa tra mare e saline, le montagne del Subappennino, la pianura brulla ed assolata del Tavoliere sono soltanto alcune delle bellezze di questa meravigliosa e generosa terra, che si presenta come uno scrigno che custodisce mille tesori paesaggistici, che l'occhio attento ed appassionato della cinematografia ha saputo cogliere, percorrere e scoprire.
La provincia di Foggia possiede dunque un territorio vario, cangiante, multiforme, che è un qualcosa di unico ed irripetibile ed è proprio in questa varietà che risiede la sua vera identità.
Raccontarne le bellezze paesaggistiche attraverso alcune delle più importanti pellicole cinematografiche ivi realizzate è l'obiettivo principale di questo contributo, che prenderà in esame prima i set cinematografici del Gargano e delle Isole Tremiti, poi dei Monti Dauni ed infine del Tavoliere.
Un percorso entusiasmante di valorizzazione e fruizione delle bellezze paesaggistiche della Capitanata attraverso film vecchi e nuovi che hanno fatto la storia del cinema italiano e non solo, un patrimonio culturale che attende di essere ulteriormente attenzionato, promosso, tutelato e valorizzato, perché racchiude luoghi che raccolgono secoli di storia, cultura e tradizioni, il cui valore va ben oltre la pura e semplice bellezza naturale.

Rosanna Russo è ricercatore confermato e professore aggregato di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Foggia. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla geografia storica a quella regionale, dalla geografia medica, dell'agricoltura e dell'alimentazione alla didattica della geografia.

NODO 3 SGP

Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane

Comitato scientifico: Lorena Rocca (coord.), Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin



Sessione SGP1. Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la ri-funzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori "lenti"

La valorizzazione di itinerari che attraversano aree dismesse e patrimoni inutilizzati può rappresentare un'occasione per innescare processi virtuosi di sviluppo locale, restituendo "senso" a quei territori privati della loro identità nei quali le comunità faticano a riconoscere i luoghi di appartenenza.
In tal senso, la sessione intende esplorare le varie possibili esperienze di rigenerazione urbana e territoriale, orientate a pratiche di mobilità sostenibile, in particolar modo volte alla creazione di itinerari in aree urbane ed extra-urbane marginali, cioè in tutti quei "territori lenti" che, a dispetto della loro perifericità, possiedono una rilevante ricchezza di risorse culturali, sociali, naturalistiche: aree dalle spiccate specificità geografiche. Il filo conduttore è rappresentato da un approccio "place-based" che, nell'ottica di strategie di rigenerazione e ri-funzionalizzazione, considera imprescindibile la partecipazione delle comunità per la costruzione di un processo decisionale condiviso e inclusivo. Saranno, quindi, accolti quei contributi che affrontino i temi dedicati alle varie esperienze di mobilità sostenibile, alle forme di turismo lento, ai percorsi capaci di essere innesco e occasione per il riutilizzo di spazi (industriali, agricoli, urbani, periurbani ecc.) e patrimoni dismessi, nonché per pratiche di attivazione sociale, in un'ottica multi e transdisciplinare. Le tematiche di riferimento potranno riguardare: le vie verdi e le ferrovie dismesse; gli itinerari turistico-culturali; i cammini storici e religiosi; le politiche territoriali per la mobilità dolce; i social network e i social trekking; web mapping e sensoristica per la creazione di itinerari resilienti; la mobilità sostenibile per la ri-funzionalizzazione di spazi e luoghi (agricoli, industriali, urbani, periurbani ecc.); slow food/slow walking; le vie dei confini e delle frontiere; la mobilità dolce come risposta all'emergenza sanitaria.

Azzari M., Dallari F. (2017), "Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee", in Salvatori F. (a cura di), L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Roma, A.Ge.I., pp. 935-945.
Becattini G. (2015), La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale, Donzelli, Roma.
Magnaghi A. (2020), Il principio territoriale, Bollati Boringhieri, Torino.

Proponenti

Pierluigi De Felice è ricercatore di Geografia umana presso l'Università degli studi di Salerno. La sua attività di ricerca è rivolta allo studio dei temi della geografia dell'agricoltura, dell'alimentazione e della geografia storica.
Luigi Mundula è ricercatore di Geografia economica presso l'Università degli studi di Cagliari. La sua attività di ricerca è rivolta allo studio delle dinamiche di sviluppo economico-territoriale, al ruolo dell'innovazione per lo sviluppo sostenibile e alla pianificazione strategica.
Luisa Spagnoli è ricercatrice di Geografia umana presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. La sua attività di ricerca è rivolta allo studio dei paesaggi e dei processi di trasformazione del territorio, al recupero e ri-uso di itinerari (dismessi) e all'analisi della cartografia storica.

La riterritorializzazione degli spazi rurali nell'"opificio" Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche

Mariateresa Gattullo
comunicazione orale

Se parlare di rigenerazione e rifunzionalizzazione sembra più naturale quando ci si riferisce agli spazi urbani, meno immediata è la visione territoriale di quest'ultima quando si parla degli spazi rurali la cui identità, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, ha subito significative variazioni e altrettanto significative interpretazioni, fortemente legate ai cambiamenti strutturali dell'agricoltura. Quest'ultima ha definito continui processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione che hanno mostrato come fisiologica la generazione di spazi derelitti, svuotati nella trasformazione non solo di forma e di funzione, ma anche del senso e del legame con la collettività.
In tempi recenti, il paradigma della sostenibilità, unito al potere strategico delle azioni connesse alle pratiche di partecipazione dal basso, hanno dato vita a nuove forme di territorialità attiva (Raffestin, 2017) alimentate dalla rilettura dell'identità rurale e sviluppate attraverso azioni collettive territorializzate costruite e gestite da attori inediti nati dalla società civile. L'azione collettiva territorializzata di questi "attori della trasformazione" si è posta come risposta alle "povertà di identità [rurale] (prodotte dall'universalismo e dall'omologazione delle culture nel processo di globalizzazione)" dell'agricoltura (Magnaghi, 2000, p. 102) e ha definito nuove forme di ruralità guidate da processi inclusivi e condivisi in cui le comunità stanziate nei luoghi sono protagoniste della ridefinizione del senso dei tratti del proprio milieu. Partendo da queste considerazioni il presente contributo focalizza l'attenzione sugli spazi rurali della Puglia che in tempi recenti sono delle vere e proprie fucine di rigenerazione degli spazi rurali. Seguendo una metodologia induttiva,approfondisce alcuni casi di studio originali in cui le giovani generazioni, istruite e con idee innovative, si sono riavvicinate al mondo rurale avviando significativi processi di sviluppo e di innovazione sociale che hanno portato al recupero del paesaggio rurale ma soprattutto, alla rinascita di spazi in totale stato di dis-uso e abbandono riutilizzati in chiave generativa e inedita sulla base della fruizione 'lenta' dei luoghi, radicata nella memoria e nell'identità rurale.

Mariateresa Gattullo è ricercatore a tempo indeterminato di Geografia economico-politica e professore aggregato presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Insegna Geografia dei sistemi economici regionali e Geografia generale. L'attività di ricerca si rivolge all'analisi dei percorsi e dei processi di sviluppo locale, con particolare attenzione alle dinamiche delle reti locali e sovralocali, all'heritage, ai beni comuni e all'economia civile.

Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere in Italia

Antonietta Ivona, Rosario De Iulio
comunicazione orale

Negli ultimi anni diversi territori hanno attivato processi di sviluppo investendo sulla valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e sul recupero di manufatti non più utilizzati, rendendo evidente la necessità di rivalorizzare il passato. Qualità e identità permettono di creare nuove reti di relazione che vanno oltre i luoghi, verso modelli di sviluppo locale e anche turistici che hanno bisogno di lentezza e autenticità. Sapere creare sensazioni, comprendere emozioni, situazioni tipiche del passaggio da una economia tradizionale a una dell'immateriale, dà valore al contenuto locale, alla sua unicità e alla sua natura portatrice di identità valorizzando il genius loci. Dietro il concetto di lentezza si nasconde il desiderio di riappropriarsi di ritmi, luoghi, sapori, emozioni che evidenziano e rafforzano la qualità dei territori. La lentezza, quindi, come

caratteristica che sembra ormai entrata nello stile di vita della società postmoderna e possibile nuova sfida per le future politiche di sviluppo territoriale e turistico. Tra i numerosi manufatti dismessi in Italia vi sono le Case cantoniere, ovvero le case dei manutentori del "cantone" della strada (un tratto di 3-4 chilometri). Per svolgere questi incarichi i cantonieri dovevano abitare in case site ai margini di ciascun cantone. Attualmente il patrimonio dismesso è di 1280 case cantoniere diffuse sul territorio nazionale. Lo scopo della ricerca è quello di rispondere ad alcune domande; che futuro hanno questi edifici? Quali sono le migliori strategie per il loro riutilizzo? È opportuno riutilizzare tali edifici o siti? Dal punto di vista metodologico, dopo una disamina della letteratura esistente sul tema dell'heritage come occasione di sviluppo economico e turistico, si procederà ad una mappatura delle case cantoniere per comprendere l'eventuale fattibilità dei progetti di riuso dato il contesto territoriale in cui sono ubicate. "Il concetto di risorsa non è, salvo in alcuni casi, un concetto assoluto, in quanto è sempre in rapporto con l'uomo e con la valutazione che ne fanno individui e gruppi sociali" (Pellegrini, 2000, p. 19). Il valore di una risorsa è estremamente variabile nello spazio e nel tempo, in relazione al significato che l'uomo le attribuisce e all'uso che ne fa: più alto è il grado di condivisione del valore delle risorse ambientali, maggiore risulta essere la loro importanza come motore di sviluppo di un sistema territoriale e più attento l'uso da parte della comunità locale. Inoltre, le risorse ambientali presenti in un territorio costituiscono un sistema di occasioni per lo sviluppo, che si tramutano da potenziali in reali solo a condizione che l'uomo sia in grado di riconoscerle come tali e abbia maturato la capacità di utilizzarle effettivamente.

Antonietta Ivona è professore associato di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Interessi di ricerca: geografia economica, geografia dello sviluppo, geopolitica e geografia dell'agricoltura. È coordinatrice di gruppi di ricerca e riveste ruoli istituzionali.

Rosario De Iulio è professore a contratto di Geografia presso l'Università Internazionale degli Studi di Roma. Interessi di ricerca: geografia del turismo, geografia dello sport e cartografia storica.

"In Bici a pelo d'Acqua". Progetto di mobilità dolce dal Vallese al Novarese

Raffaella Afferni
comunicazione orale

Il contributo si propone di illustrare il progetto "In Bici a pelo d'Acqua", che si inserisce nell'ambito delle pratiche di mobilità sostenibile destinato a promuovere il turismo all'interno di territori ricchi di risorse naturalistiche, culturali e sociali, ma periferici per dimensione dei flussi in entrata. Tale progetto nasce da una collaborazione internazionale tra comunità, unite da un filo conduttore comune: l'acqua. I soggetti promotori sono l'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara e da HES-SO Valais Wallis-Alta Scuola di Gestione e Formazione del Turismo che si sono coordinati grazie al sul Programma di Cooperazione Transfrontaliera Interreg V-A Italia Svizzera 2014/2020. L'obiettivo perseguito riguarda il miglioramento della competitività e del potenziale economico delle attività coinvolte attraverso l'utilizzo di un approccio "place-based" centrato sulla messa in valore in modo integrato di tutte le risorse esistenti sul territorio. Le azioni progettuali (attualmente in fase di completamento) sono orientate all'accrescimento dell'attrattività turistica e all'ottenimento di una ricaduta economica importante per tutte le aree coinvolte mediante lo svolgimento di attività propedeutiche (come gli incontri tra i partner e gli studi preliminari sul territorio), di comunicazione integrata (sia tradizionale che multimediale), di servizio (dedicata in specifico alla mobilità dolce) e di formazione (per gli operatori del settore turistico).
L'itinerario cicloturistico che si sviluppa tra il Vallese e il Quadrante Nord-Orientale del Piemonte non prevede la creazione di nuove piste ciclabili, bensì la messa in rete di itinerari già esistenti (come la SvizzeraMare, la Via del Ticino e del Lago Maggiore, la Pedemontana e il Canale Cavour), oltre allo sviluppo di nuovi percorsi che utilizzano le strade comunali e provinciali a basso traffico

da percorrere in biciletta o a piedi lungo il corso dei fiumi (Rodano, Toce, Ticino e Sesia), le rive dei laghi (Mergozzo e Orta) e la fitta rete di canali irrigui che caratterizzano il paesaggio della pianura risicola novarese.
Tra le diverse azioni previste sono da segnalare, in particolare, il recupero e la ri-funzionalizzazione di spazi in dis-uso nei quali offrire servizi altamente specializzati ai ciclo-turisti e la proposta di percorsi di formazione, finalizzati ad incentivare la creazione di una community transfrontaliera tra soggetti interessati all'avvio di nuove realtà imprenditoriali.

Raffaella Afferni è professore associato di Geografia presso l'Università del Piemonte Orientale. L'attività di ricerca è rivolta principalmente allo studio dei processi di trasformazione del territorio e alle dinamiche insediative, culturali e identitarie, oltre ai temi della geografia del turismo e delle migrazioni.

La Ferrovia dell'Appennino Centrale da linea secondaria a importante ciclovia

Camillo Berti
comunicazione orale

"Un sogno ad occhi aperti". Così nella stampa locale è stato definito il protocollo d'intesa, recentemente siglato dalla giunta regionale toscana e dagli enti locali interessati, per la realizzazione di un percorso ciclabile utilizzando il tracciato della "vecchia" Ferrovia dell'Appennino Centrale. La linea a scartamento ridotto collegava Arezzo con Fossato di Vico, toccando Sansepolcro, Umbertide, Gubbio in Umbria con un percorso di 133 km (comprendenti una ventina di gallerie e altrettanti viadotti); inaugurata nel 1886, venne dismessa nel secondo Dopoguerra a causa dei danni bellici.
Da anni le amministrazioni locali (toscane e umbre) interessate dal percorso della ferrovia, ma soprattutto molte associazioni e le comunità locali in genere, si adoperano per la promozione del progetto di riutilizzo dell'antico tracciato ferroviario e del patrimonio immobiliare ad esso collegato con l'obiettivo di realizzare un percorso ciclabile destinato a collegare Arezzo con Sansepolcro, ma anche con le località umbre lungo l'antico linea, dove sono in corso analoghe iniziative.
Il progetto di recupero del tracciato ferroviario e la sua trasformazione in greenway, in modo analogo a quanto è avvenuto altrove in Italia e in Europa, ha molteplici obiettivi:
– recupero del patrimonio storico ferroviario (tracciato, opere, stazioni) in quanto bene culturale e testimonianza di "archeologia dei trasporti";
– creazione di un percorso ciclabile destinato a forme di mobilità sostenibile e consapevole;
– inserimento della ciclovia nel contesto di una rete ciclabile a livello regionale e interregionale, formata da percorsi realizzati o in progetto (ciclovia dell'Arno, ciclovia dei Due Mari, ciclabile del Tevere, Sentiero della Bonifica);
– valorizzazione dei territori marginali attraversati e loro promozione in chiave turistica nel contesto di forme di mobilità dolce, che rivelano le loro potenzialità anche nell'attuale scenario legato all'emergenza sanitaria.

Camillo Berti è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo dell'Università di Firenze, dove svolge anche attività di docenza in Geografia, Cartografia e Sistemi Informativi Geografici. Gli ambiti di ricerca riguardano prevalentemente la geografia storica e, in particolare, le dinamiche evolutive del territorio e del paesaggio, con particolare riguardo per la Toscana, la cartografia storica e le applicazioni dei sistemi informativi geografici all'analisi e alla rappresentazione del territorio.

La "Transiberiana d'Italia" e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green

Barbara Delle Donne
comunicazione orale

In Italia oltre 600 chilometri di strada ferrata non ottemperano più al regolare trasporto di individui e di merci. Smarrita la funzione per cui in principio furono allestiti, rimane oggi una trama, talvolta anche fitta, di linee che attraversano borghi e piccoli centri, ricchi di storia e di identità. Con la legge 128/2017, lo Stato italiano regolamenta la possibilità di rifunzionalizzare le linee in disuso o prossime alla dismissione, situate in aree di rilevante interesse paesaggistico, attraverso il loro inserimento in circuiti di valorizzazione culturale e turistica. Un turismo lento e sostenibile che, sopperendo alla perdita dell'esercizio ferroviario, consente di esaltare le potenzialità del tessuto territoriale: un intreccio di binari senza tempo che si innestano su una trama di strade, sentieri e vie d'acqua a formare una rete di percorsi verdi in cui agevolare la pratica di una mobilità dolce, ecocompatibile e rispettosa del paesaggio. Una ferrovia in disuso resta così attiva all'interno di una rete di greenways in cui, ridefinendo la propria destinazione d'uso, apre nuove opportunità di azione, sia sul piano della valorizzazione del patrimonio culturale che su quello dell'avanzamento dello sviluppo economico, oltre che creare l'occasione di prendere nuova coscienza dei luoghi.
Considerata tra le più belle opere ingegneristiche su ferro realizzate nella Penisola, la "Transiberiana d'Italia" è la tratta della linea ferroviaria Sulmona-Carpinone-Isernia inaugurata nel 1897 ed inserita nella guida del Touring Club Italia nel 1910 per la bellezza dei paesaggi che attraversa. Al progressivo declassamento avviato nei primi anni Ottanta e alla successiva, definitiva sospensione del trasporto passeggeri sull'intera tratta nel 2010, è seguita un'intensa attività di sensibilizzazione da parte di attori locali che condusse, nel 2014, alla riapertura ufficiale della ferrovia ad uso turistico. Il percorso si snoda tortuoso e suggestivo tra Abruzzo e Molise, si dipana attraverso parchi nazionali e riserve naturali protette: può nutrirsi, dunque, della presenza di istituzioni che già tutelano le risorse ambientali e culturali e, al contempo, può intensificarne la valorizzazione, rendendosi -per sua stessa natura- vettore di conoscenza per chi sceglie di attraversare l'area e motore di sviluppo per il tessuto socioeconomico locale.

Barbara Delle Donne è professore associato di Geografia presso l'Università di Napoli Federico II. Si interessa di temi inerenti all'ambiente e al paesaggio, alla città e ai suoi cambiamenti in ambito mediterraneo, al turismo e al patrimonio culturale, alle migrazioni.

Spanish medium-sized cities, counterurbanization and unsustainable mobility versus the utopia of a slow territory

Luis Alfonso Escudero Gómez, José María Martínez Navarro, Juan Antonio García González
video vai alla risorsa multimediale

The peripheral growth of cities through the sprawl model and suburbanization is associated with large urban areas as has been studied in Europe (Couch et al., 2007). A diffuse city model that gives rise to metropolitan archipelagos in these large urban areas as Indovina (2009) explains. On the contrary, European medium-sized cities are characterized by their compact structure and their smaller and more sustainable mobility within a model that can be linked to the ideas of the slow territory.
In Spain, an intense urbanization process took place between 1996 and 2008. Although this urbanizing expansion was mainly located in the major urban areas, it also affected medium-sized

cities. The phenomenon is better known in major metropolitan areas (Marmolejo & Tornés, 2017), but it happens also in Spanish medium-sized cities, between 50,000 and 300,000 inhabitants with intermediate urban articulating functions of an urban area. These medium urban areas experienced between 1996 and 2008 an intense counterurbanization (Dematteis, 1986). Thus, these medium-sized urban centers are experiencing higher demographic growth than the larger cities and, in turn, within their urban areas, previously with a predominance of rural habitat and use, are increasing their population more than the central core. Indovina's diffuse city thus took shape territorially in Spain's medium-sized cities, forming zoned and dispersed urban areas.
The aim of this research work is to analyze the counterurbanization and the unsustainable mobility model generated in Spanish medium-sized cities in the last decades. This is the main objective. To this end, the methodology to be followed is that of quantitative and cartographic analysis of statistical data, in addition to a literature review of the subject. Firstly, the demographic dynamics of Spain's medium-sized cities and their urban areas will be studied, both during the years of urban development dynamism and in the years of the subsequent crisis. And, secondly, information from the mobility study based on mobile telephony carried out in 2019 by the National Institute of Statistics.
The results obtained show how medium-sized cities expand their urban areas during the decade of intense urban development and then move to very low or negative population growth in the last ten years. However, their counterurbanization gives rise to an unsustainable mobility in the present of great intensity, as shown by the study through smartphones. The data show that Spain's medium-sized cities, like their larger counterparts, have strengthened a diffuse territorial model with intense daily commuting from suburban residential areas to workplaces and various facilities. This is a territorial model far removed from the precepts of climate urbanism and the new theories of the 15–30-minute city. The idea of the average compact city, quiet, livable and with a mobility on foot is more utopian than a reality in the average Spanish cities.

Luis Alfonso Escudero Gómez has a PhD in Geography from the University of Santiago de Compostela since 2000. He is Associate Professor of Human Geography in the Department of Geography and Town and Country Planning at the University of Castilla-La Mancha since 2007. His research interests are around cultural tourism and urban studies. He is the author of several chapters and articles concerning urban studies.

José María Martínez Navarro has a PhD in Geography from the University of Castilla-La Mancha since 2017. He is Lecturer in the Department of Geography at the Autonomous University of Madrid since 2019. His research interests are urban studies, rural studies, and wildfires. He is the author of books, articles and chapters on these topics.

Juan Antonio García González has a PhD in Geography from the University of Castilla-La Mancha since 2009. He is Lecturer in the Department of Geography and Town and Country Planning at the University of Castilla-La Mancha since 2009. His research interests are in urban studies, rural tourism, and cognition geography. He is the author of several publications concerning these topics.

La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri

Anna Bonavoglia
abstract

I sentieri costituiscono un'importante opportunità per creare itinerari immersivi che, conducendo alla scoperta del territorio e del modus vivendi della sua comunità, riescono a innescare processi di sviluppo socio-economico nelle aree interne e marginali. Sono proprio i territori "lenti", rimasti ai margini dei percorsi battuti dal turismo di massa, a rappresentare il contesto ideale in cui delineare proposte turistiche che sappiano cogliere le potenzialità locali, garantendo la tutela della

popolazione e dei suoi valori. Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, area d'indagine del presente contributo, oltre a essere lo scrigno di un inestimabile patrimonio culturale e naturale, è attraversato da una fitta rete sentieristica che si snoda dai centri storici dei borghi per dipanarsi nell'entroterra. Per il loro pregio storico, paesaggistico e culturale, questi sentieri, se adeguatamente strutturati e valorizzati, sono in grado di attrarre forme di turismo che ricercano un contatto diretto con realtà autentiche e richiedono esperienze di qualità, prediligendo la lentezza e la mobilità dolce. Un esempio significativo, in tal senso, è rappresentato dal Cammino di San Nilo, inserito nel più ampio progetto "Cammini bizantini", risultato di un virtuoso processo di attivazione sociale, finalizzato a valorizzare il patrimonio culturale dal basso, per creare processi di slow tourism che promuovano uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del territorio, rispettandone i valori e l'identità.

Anna Bonavoglia è dottoranda di ricerca in Studi letterari, linguistici e storici presso l'Università degli Studi di Salerno. Dal 2018 è cultrice della materia per gli insegnamenti di Geografia e Analisi di contesto e marketing del territorio. Nel 2020 ha partecipato alla Scuola AGeI di alta formazione in Geografia.

La via Silente: il Cilento tra rigenerazione e modelli sociali alternativi

Daniele Paragano, Antonio Pensiero
gallery fotografica

All'interno delle varie forme di mobilità, quelle lente (Cisani, 2020) costituiscono una forma privilegiata di accesso ai territori, permettendo una piena integrazione con essi, ma anche un importante elemento politico e sociale, sia direttamente che come promozione e sostegno per modelli sociali alternativi. Tale aspetto assume rilevanza significativa in connessione all'esperienza turistica. Per quanto frequentemente queste attività possano essere pensate come episodiche, potrebbero invece essere l'occasione per un ripensamento delle abituali dinamiche sociali. I processi di rigenerazione che si associano alla creazione e alla valorizzazione di percorsi di mobilità lenta sviluppano quindi su base duale, interessando luoghi e scale differenti. Esse permettono la valorizzazione dei territori nei quali si svolgono e, allo stesso tempo, possono contribuire alla rigenerazione sociale dei luoghi di provenienza del fruitore, tramite il perseguimento di modelli sociali e valori differenti.
Al fine di analizzare tale processo, il contributo si concentrerà su La Via Silente, percorso ciclo turistico che si sviluppa nel Parco del Cilento e che unisce, anche nel simbolismo della sua forma anulare, realtà eterogenee del territorio attraversato; aree interne, si legano alle aree costiere, in un coacervo di contraddizioni e differenti declinazioni di un patrimonio socio-culturale comune. Soffermandosi in particolar modo sulle aree interne, la ricerca si articolerà attraverso metodologie che includono anche elementi di ritmanalisi (Lefebvre, 2019) e ricerca visuale (Bignante, 2011). Attraverso lo strumento fotografico si cercherà quindi di costruire un percorso concettuale che enfatizzi quali, tra gli elementi caratterizzanti i luoghi nei quali si articola La Via Silente, potrebbero costituire parti di una differente società.

Daniele Paragano, Ph.D., è professore associato di Geografia economico politica all'Università Niccolò Cusano - Telematica Roma. Le sue attività di ricerca si focalizzano nell'ambito della geografia militare critica, le geografie della violenza e della marginalizzazione.

Antonio Pensiero, fotografo (1983), si divide tra la provincia vesuviana ed il Cilento. Dapprima attraverso la fotografia analogica e poi in digitale compie una ricerca sulla luce e sui ritratti che lo porterà a collaborare con Anele (produzioni RAI) e l'ambiente musicale, tra festival (Ecosuoni, Fedez, Ulan Bator etc.) e il mondo della moda. Attualmente è presente su "FotoVogue" di Vogue Italia.

Pratiche turistiche responsabili e percorsi interculturali di e con i migranti: le passeggiate di Mygrantour e di Guide Invisibili a Roma

Francesco D'Angiolillo, Camilla Giantomasso
abstract

A partire dagli anni '80, le migrazioni internazionali verso Roma hanno subito una forte accelerazione, con una incidenza relativa oggi al 13,4% del totale della popolazione residente. Tali flussi migratori, con soggetti provenienti soprattutto dal continente asiatico, nel corso del tempo, hanno generato una notevole trasformazione del tessuto urbano capitolino, ridefinendo gli spazi e le regole dell'agire umano, specie in aree o prossime agli snodi ferroviari, come il rione Esquilino, o storicamente popolari, come Torpignattara. Quartieri "marginali", questi, ai quali da sempre si associa, nell'immaginario comune e nei mass media, la presenza di fattori problematici, quali il disagio abitativo, la carenza di servizi e lo stesso insediamento migrante.
In ambito turistico, forte dell'incremento di pratiche alternative, anche questi quartieri sono divenuti oggetto di interesse da parte di molti visitatori, spinti dal desiderio di scoperta e di incontro dell'Altro.
Progetti interculturali come Mygrantour e Guide Invisibili, al centro della nostra ricerca, tentano di offrire delle contro-narrazioni della città dando voce ai cittadini migranti che guidano l'ascoltatore-visitatore alla scoperta di quei luoghi esperiti nella loro quotidianità, di norma esclusi dalle rotte turistiche tradizionali. Se il primo opera all'interno di un contesto già consolidato a livello nazionale e internazionale, il secondo, invece, è esclusivo di Roma ed è il frutto di un'attività laboratoriale eseguita con i giovani migranti, che prende a modello le passeggiate sonore realizzate negli anni Novanta dall'artista canadese Janet Cardiff.
A seguito di un'attività di ricerca sul campo (osservazione partecipante e interviste semi-strutturate), intendiamo delineare le caratteristiche di tali pratiche turistiche "responsabili", nel duplice obiettivo di proporre le loro possibili evoluzioni, anche alla luce degli obiettivi prefissati dalla nota Agenda 2030, e di contribuire al dibattito critico sulla metamorfosi vissuta dalla città.

Francesco D'Angiolillo, laureato magistrale in Filologia Moderna (2019) con tesi in Geografia culturale, dal 2020 è dottorando in Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie (curriculum in Studi Geografici) all'Università di Roma Sapienza, con un progetto sulle geografie LGBT e Queer.

Camilla Giantomasso, laureata magistrale in Filologia Moderna (2015) con tesi in Geografia letteraria, dal 2019 è dottoranda in Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie (curriculum in Studi Geografici) presso l'Università di Roma Sapienza, con un progetto dedicato al rapporto tra heritage e memoria.

Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate

Germana Citarella
abstract

Nell'odierna società – sempre più fluida, sfuggente e senza punti di riferimento – la riscoperta della propria città attraverso la mobilità dolce testimonia il bisogno della collettività di riallacciare il legame con i luoghi che gli eccessi della modernità hanno in qualche modo spezzato, rappresentando una risposta al senso di indeterminatezza e di incertezza che caratterizza il tempo attuale.
In questa prospettiva, la pratica del trekking urbano, quale strumento di mediazione materiale e culturale della dialettica uomo-città, può svelare le centinaia di scalinate – spesso dimenticate o sottovalutate – che fanno da palcoscenico alla vita quotidiana. Le scalinate, intese come raccon-

to identitario dei luoghi ma anche come narrazione del legame che l'individuo instaura con essi, proiettano non solo le specificità e le molteplici caratteristiche di ogni contesto urbano, ma anche l'insieme dei simboli e dei valori di cui ogni città si ammanta.
In particolare, Napoli – città raccolta tra le colline ed il mare – con strade strette e pessima per le auto, è perfetta per chi ha voglia di muoversi a piedi.
Su tali premesse, si fonda il presente lavoro che intende illustrare come questa particolare esperienza di trekking urbano contribuisca non solo alla conoscenza delle specificità paesaggistiche napoletane, ma sia anche uno strumento endogeno di autorappresentazione identitaria in grado di concorrere al processo di percezione collettiva della città partenopea.

Germana Citarella è ricercatore confermato, abilitato al ruolo di professore associato di Geografia (ASN 2016-2018) presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Ha condotto analisi sulle forme di organizzazione territoriale, nonché sulle dinamiche con cui le collettività locali connettono gli ambienti e le risorse, per promuovere la condivisione di un medesimo sistema di valori alla base di qualsiasi processo di accumulazione del capitale sociale. Inoltre, i suoi interessi scientifici si collocano nel campo dell'organizzazione e pianificazione del territorio e dello sviluppo sostenibile.

In bicicletta dal Vulcano al mare. La greenway del Vesuvio tra opportunità e criticità

Giovanna Galeota Lanza
abstract

Il tema della rigenerazione urbana e territoriale in ottica di sostenibilità ambientale ricorre, ormai da diversi anni, sia in letteratura sia nelle strategie di pianificazione e sviluppo territoriale a tutte le scale. Nell'attuale scenario di crisi pandemica appare addirittura doveroso ripensare ai modelli di fruizione degli spazi attraverso progetti di riqualificazione e riuso, garantendo alti standard di sicurezza e salubrità. In un siffatto contesto, le pratiche di mobilità sostenibile figurerebbero come un elemento vivificante soprattutto per le aree periurbane e periferiche. Infatti, la presenza di itinerari alternativi che restituiscono valore e centralità alle risorse culturali e paesaggistiche presenti, potrebbero rappresentare un attrattore turistico, nonché avere un impatto positivo, oltre che sull'ambiente, anche sulla società contribuendo a dare un nuovo impulso all'innescarsi di iniziative di educazione alla sostenibilità.
In tal senso, particolarmente indicativi sono i progetti che promuovono la mobilità dolce, le piste rurali o le greenways, ossia "un sistema di percorsi dedicati a una circolazione non motorizzata in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) con i centri di vita degli insediamenti urbanistici, sia nelle città sia nelle aree rurali" (Regolamento dell'Associazione Italiana Greenways).
Scopo del paper è, dunque, tentare di approfondire gli impatti della mobilità dolce e delle greenways nei territori. Per farlo si procederà attraverso l'analisi del progetto di riconversione della rete ferroviaria dismessa di Cancello-Torre Annunziata in pista ciclabile, recentemente inaugurato dalla Regione Campania, che percorrerà l'ex linea ferroviaria attraversando i Comuni di San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Boscoreale e Torre Annunziata, luoghi dove le opportunità da sempre si scontrano con le diverse criticità esistenti.

Giovanna Galeota Lanza, Centro Interdipartimentale di ricerca Laboratorio di urbanistica e pianificazione del territorio "Raffaele D'Ambrosio" - L.U.P.T. Università degli Studi di Napoli Federico II.

Flussi culturali e materiali sulla via Francigena medievale e moderna: rivitalizzazione delle aree marginali e mobilità terapeutica

Leonardo Porcelloni
abstract

La ricerca ha per oggetto di studio la via Francigena, sia rispetto all'articolato e tutt'oggi dibattuto contesto medievale che riguardo alla fruizione moderna dell'itinerario culturale europeo. La strada, come oggetto materiale e flusso culturale territorializzante, diventa la prospettiva trainante di questo studio sul paesaggio, sul patrimonio circostante e sulle pratiche di fruizione e rivitalizzazione dei centri attraversati per mezzo del pellegrinaggio e più in generale della mobilità lenta. Un fenomeno che, rispetto alla via Francigena, ha avuto un sostanziale sviluppo dai primi anni 2000, determinando una rielaborazione identitaria degli attori locali, dei luoghi e del paesaggio. Allo stesso tempo, vengono prese in esame le criticità frutto di un inevitabile processo di declinazione storica sulla realtà contemporanea.
Pertanto, le dinamiche micro-territoriali indagate sono poste in funzione della strada Francigena in quanto centro degli eventi, la quale consente di trarne le peculiarità. I casi studio lungo l'itinerario sono da individuarsi in due aree interregionali rurali a confronto: lo storico attraversamento dell'Appennino Tosco-Emiliano che trova nel Passo della Cisa il baricentro dei sui passaggi; le valli collinari tra i fiumi Orcia e Paglia della Toscana meridionale e dell'alto Lazio.
Da un'analisi geo-storica e rappresentazione cartografica, il contributo esplora la via Francigena come "prodotto" turistico. Quindi, sul valore rivitalizzante che la mobilità lenta esercita nei centri delle comunità rurali coinvolte. Mediante un metodo di ricerca misto (quantitativo e qualitativo) e un'indagine etnografica, è stato indagato il rapporto tra i fruitori itineranti ed il contesto storico-paesaggistico che viene attraversato. Ma soprattutto, sulla relazione che si instaura tra la categoria degli outsider (viaggiatori e pellegrini) e degli insider (residenti locali e ospitalieri). Infatti, l'esperienza stessa del pellegrinaggio, strettamente legata alla ricerca di una fruizione alternativa dei luoghi, di relazioni sociali e benessere psico-fisico, produce delle ricadute culturali e terapeutiche anche sugli attori locali coinvolti.

Leonardo Porcelloni è dottorando in Geografia umana presso la School of Geography alla University of Nottingham. Geography Ambassador presso la Royal Geographical Society e co-fondatore di Re-Creo (start-up) sullo studio e rigenerazione di risorse abbandonate in aree rurali.

Il cicloturismo come opportunità di valorizzazione territoriale: per un nuovo turismo responsabile in Alta Valtellina e nel Parco Nazionale dello Stelvio

Sara Belotti
abstract

L'emergenza Covid-19 e i periodi di lockdown che hanno imposto stringenti limitazioni ai nostri spostamenti hanno stravolto le abitudini, la dimensione spaziale e temporale della quotidianità. In risposta a tale situazione, nel momento in cui le restrizioni sono state allentate si è manifestata una crescente domanda di attività sportive all'aria aperta, fattore che ha influito in modo significativo anche nella scelta della destinazione delle vacanze da parte dei turisti. In tale scenario, l'uso della bicicletta, incentivato in Italia anche dall'attuazione dei bonus mobilità, è stato riscoperto da numerosi viaggiatori. Il cicloturismo, in particolare, si è dimostrato una modalità di viaggiare che offre nuove possibilità di sviluppo per molte aree interne italiane, in linea con i nuovi trend turistici emersi nell'ultimo anno, come la necessità di sviluppare un turismo più sostenibile, responsabile, lento, di prossimità e lontano dalle mete di massa.

In tale scenario, il contributo, partendo dall'analisi del cicloturismo in Italia e dalle potenzialità che questo settore ha dimostrato negli ultimi anni, si focalizza sul caso dell'Alta Valtellina. Nello specifico, tale territorio è già oggi una destinazione privilegiata per il cicloturismo sia per la presenza di alcune delle leggendarie salite che hanno fatto la storia del Giro d'Italia, in particolare Stelvio, Gavia e Mortirolo, sia per la presenza di alcune strutture realizzate ad hoc, tra cui i bike park di Livigno e Bormio. Allo stesso tempo, però, le nuove esigenze emerse nel periodo della pandemia hanno stimolato un rinnovato interesse verso il cicloturismo nell'area anche da parte di molte persone che abitualmente non sceglievano questo tipo di vacanza, grazie anche all'introduzione delle e-bike che hanno reso molti luoghi più accessibili. Per questa ragione il contributo si interroga sulle opportunità che il cicloturismo può avere per la promozione di un nuovo turismo responsabile che possa contribuire al rilancio del settore, promuovendo al tempo stesso una destagionalizzazione e una diversificazione di prodotto, oggi principalmente legato allo sci invernale. A ciò si aggiunge una riflessione sul ruolo che il Parco Nazionale dello Stelvio, che include nei propri confini circa il 60% del territorio dell'Alta Valtellina, può svolgere nella promozione del cicloturismo e su come l'incentivazione di una mobilità dolce possa favorire un nuovo modo di vivere il Parco stesso, contribuendo anche alla diffusione di una maggiore consapevolezza e attenzione verso l'ambiente e il territorio, in linea con gli obiettivi costitutivi dell'area protetta.

Sara Belotti è assegnista di ricerca presso il Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani" dell'Università di Bergamo con un progetto dal titolo "Il Parco Nazionale dello Stelvio: dal turismo naturalistico al turismo responsabile e consapevole". Le sue ricerche si sono concentrate sull'analisi territoriale legata alle aree protette, ai beni culturali e alla promozione turistica.

Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale

Sara Carallo
abstract

Camminare è un progredire verso nuove forme di consapevolezza. Il cammino sviluppa il senso di responsabilità e di cura verso il proprio territorio (quella che il geografo sinoamericano Yi-Fu Tuan chiama *topophilia*). I cammini hanno la capacità di svelare la complessità e il senso intrinseco dei luoghi e di tutelare e valorizzare il patrimonio territoriale nel tempo. Essi rivelano le trame paesaggistiche e narrano la storia di un territorio permettendo di riscoprire la bellezza e l'intensità dei luoghi. Attraverso il cammino possiamo leggere e interpretare il paesaggio che ci circonda e carpire i numerosi segni e sedimenti che il tempo e la storia hanno stratificato e depositato sul territorio. Camminando si scopre e si conosce profondamente un luogo e la sua memoria.
È proprio da queste consapevolezze che prende avvio il progetto di creare un cammino nella Valle del fiume Amaseno, situata nel Lazio meridionale tra le provincie di Latina e di Frosinone. Il progetto, avviato nel 2019 di concerto con le comunità locali, è volto a favorire processi di inclusione socio spaziale tra le popolazioni, a rafforzare la loro consapevolezza identitaria e il legame con il territorio e a promuovere una cultura basata sul viaggio lento per dare nuova linfa ai borghi della Valle e per mettere in luce le grandi potenzialità economiche, sociali e culturali che questo territorio offre. Il progetto è volto a promuovere la mobilità sostenibile e a valorizzazione la rete sentieristica esistente attraverso la ricostruzione mediante le fonti geostoriche della rete dei tratturi (antiche vie pastorali di comunicazione tra i pascoli estivi e quelli invernali), mulattiere (destinate al transito degli animali da soma), carrarecce (vecchi tracciati percorribili con carri trainati), antichi itinerari religiosi (ad esempio la via Francigena del Sud) per dare valore a tutto il patrimonio già esistente nel territorio con l'obiettivo di condividere e cercare di far propri quegli alti valori culturali, spirituali, sociali ed estetici legati al turismo lento del camminare. Il Cammino rappresenterà uno strumento di azione per rafforzare le sinergie tra la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del territorio, mediante una gestione sinergica della rete dei sentieri.

Sara Carallo, dopo aver conseguito il titolo di laurea magistrale in Storia e società, Indirizzo ambiente e territorio nel 2011, ha frequentato il Master di II livello in GIS e Telerilevamento per la pianificazione territoriale presso L'Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze. Nel 2016 le è stato conferito il titolo di dottore di ricerca in Storia (Politica, società, cultura e territorio). Dal 2012 al 2017 ha lavorato nella redazione del Bollettino della Società Geografica e attualmente fa parte dell'Ufficio Sociale. Dal 2012 si occupa dell'organizzazione e della gestione del Master di II livello Digital Earth e Smart governance. Strategie e strumenti GIS per la gestione dei beni territoriali e culturali, collabora alle attività del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE) e fa parte della Redazione comunicazione dell'AGEI. Le sue attività di ricerca riguardano principalmente la geografia storica e la cartografia storica come strumento per la ricostruzione degli assetti socio-territoriali del passato e il governo territoriale attuale; sistemi informativi geografici e tecnologie dell'informazione geografica; bonifiche e paesaggi idraulici; slow tourism e itinerari storico-culturali.

Il sacro altrui. Percorsi di patrimonializzazione partecipata nel comprensorio Casilino

Silvia Omenetto

abstract

La ricchezza paesaggistica ha da sempre caratterizzato il territorio incuneato fra Porta Maggiore e viale Palmiro Togliatti, esteso lungo le vie consolari Prenestina e Tuscolana e articolato nei quartieri Tor Pignattara, Pigneto, Quadraro, Centocelle e Villa Gordiani della città di Roma. L'antropizzazione risale all'età repubblicana romana come testimonia il rilevante patrimonio archeologico e religioso costituito da quattro ville romane, dal mausoleo di Sant'Elena e dalle aree cimiteriali pagane, ebraiche e cristiane conservate sotto le vie consolari Prenestina e Casilina. La forte urbanizzazione, invece, si è sviluppata a macchia d'olio nel corso del Novecento facendo emergere due elementi costanti: la "spontaneità" dell'edificazione – funzionale alle necessità abitative del momento e alle ondate migratorie – e lo stanziamento di una popolazione articolata in numerose collettività geografiche e culturali. Dopo essere stato caratterizzato dalle migrazioni interni dalle aree rurali dei dintorni romani, dalla Ciociaria, dalle regioni centro–meridionali, infatti, a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento il comprensorio è stato interessato da flussi migratori provenienti in gran parte dal continente asiatico. Oltre alle quattro parrocchie cristiano cattoliche, il paesaggio sacro si è così arricchito da quattro "moschee", quattro chiese pentecostali, due templi hindu e un tempio buddhista.
La presente proposta di contributo intende soffermare l'attenzione sulla costruzione di 9 nuovi percorsi di narrazione e fruizione del patrimonio culturale e religioso nel quadrante Est della Capitale avviata dall'Ecomuseo Casilino Ad duas lauros grazie alla diretta partecipazione della comunità locale sia autoctona sia di origine straniera. Coerentemente all'impostazione ecomuseale, il patrimonio culturale del comprensorio è stato sottoposto all'implementazione, valutazione, censimento e riconoscimento da parte delle diverse collettività residenti. I laboratori condotti nei quartieri, in particolare tra Tor Pignattara e Centocelle, hanno realizzato un vero e proprio processo di "patrimonializzazione partecipata" del territorio. Queste sessioni di co-progettazione hanno portato all'individuazione da un lato delle risorse riconosciute come rilevanti dai cittadini e dall'altro delle prospettive interpretative del territorio.

Silvia Omenetto è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza". Ha una laurea magistrale in Scienze delle religioni (2013) e in Gestione e valorizzazione del territorio (2014), PhD in Geografia (2018). Si occupa di approfondire i processi di territorializzazione attivati dalle comunità religiose sul territorio italiano, la localizzazione e l'architettura dei luoghi religiosi (luoghi di culto e cimiteri) nello spazio urbano intrecciando analisi multiscalare con ricerche qualitative sul campo.

Lungo le nuove ciclovie italiane: il cicloturismo per la rigenerazione territoriale

Simone Gamba

abstract

Grazie a nuove politiche per la mobilità sostenibile e investimenti infrastrutturali mirati, le ciclovie stanno rapidamente diventando una caratteristica del paesaggio, destinate non solo a brevi escursioni ma anche a lunghi itinerari turistici (Pileri, 2019; Di Marcello, 2015). Nel quadro degli interventi nazionali per il turismo, il cicloturismo potrebbe svolgere un ruolo significativo all'interno di una strategia volta a catalizzare e sostenere lo sviluppo di destinazioni meno conosciute, configurandosi come occasione di rigenerazione territoriale, valorizzazione di risorse e tradizioni locali, ri-funzionalizzazione di spazi rurali e periurbani abbandonati. Pertanto, sulla base di report tematici nazionali e internazionali (Legambiente e Isnart-Unioncamere, 2020; Isfort, 2019; PST MiBAC, 2017-2022; Interreg Europe, 2019; ECF, 2014) e di documentazione visuale autoprodotta lungo tratti italiani della rete di percorsi Eurovelo 5 e 7, il contributo propone un'analisi delle diverse problematiche che investono la pratica cicloturistica sul territorio italiano quali: l'individuazione di criticità lungo la rete italiana, in particolare la Ciclovia del Sole; la necessità di implementare non solo la dotazione infrastrutturale ma anche quella "valoriale", al fine di generare una cultura della bici propizia alla diffusione di una pratica ancora di *niche tourism*; l'opportunità di incentivare la e-velomobility (Behrendt, 2012; 2017) per una mobilità interurbana e connettiva in condizioni di morfologia svantaggiosa; l'urgenza di un miglioramento della intermodalità tra ciclovie e sistema ferroviario; infine, il potenziamento di servizi e strutture ricettive bike-friendly, integrati con i territori e le loro identità.

Simone Gamba è assegnista di ricerca presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, impegnato nel PRIN dal titolo "Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes" (IULM, Milano Bicocca, Roma Tor Vergata). I principali interessi sono la geopolitica critica, la geografia dei media e del turismo. Recentemente ha tradotto insieme a Marco Maggioli e Claudio Arbore l'edizione italiana di Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains di Augustin Berque (2019) e pubblicato una monografia sul rapporto tra la geografia e il mondo dei comics, dal titolo Spazio e potere nella letteratura a fumetti (2020). Tengo regolarmente seminari per il corso di Innovation, environment, nature and sustainable development del Prof. Marco Maggioli e del corso di Professioni e Turismo della Prof.ssa Monica Morazzoni.

La ciclabile da Potenza a Pignola: un itinerario di mobilità sostenibile urbano ed extra-urbano

Lucia Varasano

gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Il presente contributo è incentrato sulla riconversione delle infrastrutture in disuso (ferrovie) in itinerari di mobilità sostenibile che mettono in connessione centro, periferia e aree rurali, contribuendo anche alla conservazione dell'ambiente e al miglioramento della qualità della vita. Lo studio intende analizzare la realizzazione del percorso ciclopedonale Potenza-Riserva Regionale "Lago Pignola" lungo il sedime dismesso della ex ferrovia Potenza-Laurenzana, facente parte dell'incompiuta rete delle calabro-lucane. Si tratta di una ferrovia di montagna lunga più di 42 km con pendenze che raggiungono spesso il 60‰, entrata in servizio negli anni '30 del Novecento e definitivamente chiusa al traffico nel 1980. Il tracciato attraversa l'area di cinque comuni della provincia di Potenza: Pignola, Abriola, Calvello, Anzi, Laurenzana, rientranti nel perimetro del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri- Lagonegrese. L'itinerario è stato già oggetto di alcuni interventi di ripristino che hanno consentito la creazione delle ciclabili: da lago Pantano

al centro di Pignola, nei pressi di Abriola e tra Anzi e Laurenzana. Il percorso ciclopedonale, dunque, rappresenta un ulteriore tassello rispetto alla riconversione dell'intero tracciato e alla valorizzazione dell'area. In un'ottica di spostamento intermodale, infatti, il collegamento da Potenza al Lago Pantano di Pignola permetterà ai cicloturisti di arrivare nel capoluogo lucano servendosi del principale nodo ferroviario rappresentato dalla stazione cittadina (collegata alle linee di alta velocità/capacità), per poi partire in un viaggio lento alla scoperta dell'hinterland e delle aree rurali. Muovendo dall'analisi geo-storica della costruzione e dismissione della ferrovia, la ricerca vuole contribuire a creare un itinerario lento di scoperta di un territorio che presenta notevoli valenze naturalistiche, paesaggistiche e culturali: corsi d'acqua, bacini idrici, siti d'interesse comunitario e zone speciali di conservazione, aree archeologiche ecc. Lo studio vuole porre l'attenzione sulle strategie di mobilità urbana del Comune di Potenza che, seguendo il principio della governance multilivello, si rifanno alle politiche adottate a livello europeo, nazionale, regionale. Il capoluogo lucano si appresta alla redazione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) con un orizzonte temporale medio-lungo periodo (10 anni), governando il cambiamento nelle abitudini di spostamento dei cittadini, sviluppando una visione strategica della mobilità urbana e promuovendo l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto.

Lucia Varasano è dottoranda di ricerca in "Beni culturali, Formazione e Territorio" presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e assegnista di ricerca per l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISEM-CNR). Si occupa di sostenibilità, mobilità, turismo.

Sessione SGP2. Spazi, attori e politiche "in movimento" tra "marginalità" e "centralità"

La presente sessione intende stimolare la riflessione sulle "geografie in movimento" che caratterizzano i territori della "marginalità". Le crisi che stiamo ripetutamente sperimentando negli ultimi 15 anni (finanziaria, pandemica, ecc.) hanno prodotto e stanno producendo rilevanti riconfigurazioni territoriali in cui la marginalità costituisce un elemento rilevante. Gli impatti socioeconomici e culturali di queste crisi ricorrenti presentano infatti evidenti conseguenze sugli assetti regionali, sulle aree urbane e quelle rurali, accelerando processi già in atto. La marginalità costituisce, tuttavia, un costrutto interpretativo più che un dato di realtà "oggettiva" e lo sguardo sui margini è condizionato dal punto di vista di chi osserva (Lancione, 2016). In tal senso, nel quadro dell'urbanizzazione contemporanea "centralità" e "marginalità" si alimentano vicendevolmente alle diverse scale (Brenner, Schmid, 2015) e la crisi pandemica da Sars-cov-2 ha portato a riflettere con sguardo rinnovato sulla densità e sulla connettività dei e tra i territori (McFarlane, 2016) e sul ruolo giocato da questi fattori all'interno delle dinamiche contemporanee dell'urbano, non solo sulle sue componenti più "centrali" ma anche sulle periferie metropolitane, sulle città in decrescita e sulle aree interne (Cremaschi et al., in stampa).
A tal proposito, giova ricordare che nell'attuale situazione in alcune importanti aree metropolitane si sono già avviate riflessioni sulla "città dei 15 minuti" (Parigi, Milano), idea che porta a riconsiderare, in particolare, la distribuzione dei servizi pubblici in termini di maggiore reticolarità e di riequilibrio delle funzioni. Tali riflessioni andrebbero affiancate da interventi e politiche in favore dei quartieri in maggiore difficoltà (dove, tra l'altro, gli effetti della pandemia paiono più crudi: Biglieri et al., 2020). Anche il tema

delle aree interne è stato rilanciato, non sempre in modo pertinente, a proposito della necessità di decongestionare le aree funzionalmente più dense e di sfruttare le opportunità offerte dal "lavoro a distanza" e dalla disponibilità insediative dei cosiddetti "piccoli borghi". Obiettivo della presente sessione è, dunque, sollecitare contributi che consentano di portare elementi di riflessione teorica, metodologica o idiografica sulle "geografie in movimento" dei sistemi urbani e regionali e su come ridefinire "centralità" e "marginalità" alla luce delle sfide, delle innovazioni e delle trasformazioni riguardanti la conoscenza, il mercato del lavoro, la cultura e la qualità della vita.

Biglieri S., De Vidovich L., Keil R. (2020). "City as the core of contagion? Repositioning COVID-19 at the social and spatial periphery of urban society". Cities & Health, 1-3.
Brenner N., Schmid C. (2015). "Towards a new epistemology of the urban?", City, 19:2-3, 151-182.
Cremaschi M., Salone C., Besana A. (in stampa). Densità urbana e Covid-19: la diffusione territoriale del virus nell'area di Bergamo, Mimeo.
Lancione M. (2016). "The Assemblage of Life at the Margins". In Lancione M. (ed.), Re-Thinking Life at the Margins. The Assemblage of Contexts, Subjects and Politics, London, Routledge, 3-26.
McFarlane C. (2016). "The geography of urban density: topology, politics and the city", Progress in Human Geography, Vol. 40 (5), 629-648.

Proponenti

Paolo Molinari è professore ordinario di Geografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del Collegio di Dottorato in Scienze della persona e della formazione della stessa Università. È stato visiting professor presso le Università di Paris Est Marne-la-Vallée e di Paris Diderot. È presidente della Sezione Lombardia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG). Tra i suoi principali ambiti di ricerca vi sono i temi dell'abitare, delle periferie e dell'esclusione sociale, le riforme territoriali nei paesi europei e l'educazione al territorio e alla cittadinanza.

Carlo Salone è professore ordinario di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, dove ha diretto fino al 2012 il centro di ricerche Eu-Polis ed è attualmente vice-coordinatore del dottorato internazionale in Urban & Regional Development. Ha insegnato come visiting professor in Francia (Paris 10, UPEC, Paris 7 e Université Lyon 2), Spagna (Girona, Doctoral School of Geography and Planning) e Finlandia (Oulu, Doctoral School of Geography). Tra i suoi interessi scientifici principali vi sono le politiche territoriali alle diverse scale, la riconfigurazione degli spazi regionali e del regionalismo, le pratiche culturali nello sviluppo urbano e, più di recente, le implicazioni territoriali dell'emergenza pandemica.

Abitare paesaggi pericolosi: flussi migratori, identità e appartenenza

Alessia De Nardi, Vittorio Martone
comunicazione orale

La ricerca qui presentata si inserisce in un filone di indagine dedicato a comprendere i significati attribuiti al paesaggio e lo sviluppo del senso di appartenenza al luogo in contesti territoriali "ordinari", privi cioè di particolari qualità estetiche e di elementi di pregio naturale e/o culturale. Precedenti ricerche condotte in "paesaggi quotidiani" del Veneto (Castiglioni e Ferrario, 2007), anche tra la popolazione immigrata (De Nardi, 2017), rilevano l'esistenza di un forte senso di appar-

tenenza al luogo, nonostante gli abitanti non riconoscano quanto li circonda come "paesaggio". Il progetto va oltre i paesaggi "della vita quotidiana" o "degradati" evocati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, per focalizzarsi sui paesaggi etichettati come "insicuri" o "indecorosi" nel quadro di politiche di segregazione e criminalizzazione del "disordine" urbano (Pitch 2013). Proprio i flussi migratori e la stigmatizzazione dei migranti e delle migranti come problema di sicurezza e ordine pubblico alimentano l'etichettamento di problemi di natura sociale (Wacquant, 2016) e una precisa costruzione politica del "male urbano". È un orizzonte immaginario che associa i migranti alle "classi pericolose" e li colloca in "paesaggi urbani pericolosi", così organizzando l'appartenenza e il discrimine sociale ed emarginando chi vi vive. Obiettivo dell'indagine è dunque tentare di decostruire le ideologie che attraversano i concetti di "degrado" e di "decoro" dei paesaggi urbani, dando voce alla percezione che gli abitanti hanno di un certo luogo, specie se ad elevata densità di relazioni criminali, oppure "etichettato" come degradato o pericoloso.
Operativamente, è stato somministrato un questionario strutturato per rilevare percezioni e raccogliere materiale visuale (fotografie dei "propri" paesaggi). Dopo una fase pilota di testing – con studenti delle Università di Milano, Torino e Varese – l'indagine si è concentrata su casi di studio in aree problematiche, coinvolgendo alunni di scuole secondarie di secondo grado, sia autoctoni che immigrati, sia residenti di lunga durata che nuovi arrivati. Il contributo illustrerà le questioni più rilevanti emerse, focalizzandosi su come le diverse esperienze di vita, e di mobilità, influenzino il loro rapporto con un luogo di vita etichettato come "marginale".

Alessia De Nardi ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Uomo e Ambiente" presso l'Università di Padova, dove è stata anche assegnista. Attualmente è docente di Geografia presso la scuola professionale ENAIP di Conegliano (TV). I suoi interessi riguardano il rapporto tra paesaggio e popolazione, con particolare attenzione ai paesaggi ordinari e alla popolazione immigrata. Si occupa anche di educazione al paesaggio, soprattutto in chiave interculturale.

Vittorio Martone è ricercatore in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove insegna Territorio, economia e società e Sociologia dell'ambiente. Tra i suoi interessi la regolazione politica del territorio e dell'ambiente, con particolare riferimento ai fenomeni di disuguaglianza e criminalità urbana, alle politiche di coesione e alle ingiustizie e controversie sociali e ambientali. Su questi temi ha recentemente pubblicato i volumi Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania (Carocci 2020) e Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans (Routledge 2019, con M. Massari).

A density-driven contagion? Inquiring into the spatial features of Covid-19 spread throughout extended urbanisation in Northern Italy

Elia Silvestro
comunicazione orale

Extended urbanisation has emerged in the contemporary debate as a notion embracing the globalised nature of urban phenomena (Brenner and Schmid 2015). This includes how urbanisation exerts an influence beyond the city's limits, often in places far beyond dense population centres, through a global network connecting geographically distant areas. With its sprawling urbanisation patterns and a globalised industrialisation and economy, Northern Italy perfectly fits within this definition. The context of extended urbanisation is also at the core of theoretical framework provided by a range of studies devoted to the spatialities of infectious disease (Connolly, Keil and Ali, 2020; Connolly, Ali and Keil, 2020).
Based on these premises, a spatial analysis of excess mortality during the first wave of Covid-19 in Northern Italy is proposed at the scale of Labour Market Areas (LMAs – Sistemi Locali del Lavoro as

defined by ISTAT), with specific attention to density, developing on the distinct features of topographical and topological density introduced by McFarlane (2016). More in detail, some topological density indices relating to relational intensity and territorial permeability are correlated with 2020 COVID-related deaths, that is, excess deaths compared to the previous five years. Topological density indices, as a proxy of daily mobility patterns, are found to correlate with excess deaths, while topographical density seems to be irrelevant with respect to overmortality, as noted by other studies on the Italian case (Cremaschi, Salone and Besana, 2021).
This analysis allows combining a snapshot of the contemporary situation with an overview of inter-area disparities. This can highlight the chronic weaknesses of different territorial development models and inform resilience strategies at the inter-municipal scale.

Elia Silvestro è neolaureato magistrale in Economia dell'ambiente, della cultura e del territorio - percorso Economia e politiche dell'ambiente. Approfondisce i temi della mobilità, del consumo di suolo e della densità con una prospettiva econometrica e geografica, nell'ottica della sostenibilità ambientale.

La "stagione" delle aree interne: geografie e discorsi

Enrico Mariani, Francesca Sabatini
comunicazione orale

Il contributo intende indagare se e in che modo le politiche e i discorsi sulle aree interne inaugurati dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) stiano mettendo in questione il binomio centro-margini. Il primo obiettivo della riflessione è costruire una lettura geografica di questa politica. Difatti, da quando è stata lanciata nel 2012, la Strategia ha operato innanzitutto un'azione cartografica: individuati alcuni criteri, è stata realizzata una mappatura che ha evidenziato diversi gradi di perifericità del territorio nazionale in relazione all'assenza di alcuni servizi di mobilità, salute e istruzione. Per questo, si propone di considerare le "aree interne" come una metafora geografica che ha prodotto una nuova regionalizzazione del territorio nazionale. In particolare, dato che la Strategia definisce "interni" i territori gravati dall'inaccessibilità a quei servizi fondamentali di "cittadinanza" e "democraticità" dei territori (Barca, 2015), si ritiene che la ratio di questa mappatura sia un'interessante interpretazione della marginalità territoriale. Si può sostenere che questa politica tenda a traslare l'ideale – tipicamente urbano – di giustizia socio-spaziale (Harvey, 1973; Soja, 2010) nelle aree interne o rurali? Questo obiettivo rende il concetto di marginalità territoriale al centro di questa politica innovativo?
A partire da questa riflessione teorica, si vogliono presentare e discutere anche le concezioni di "centralità" di cui le aree interne sono investite. In seguito al lancio della SNAI, in Italia si sono moltiplicati i discorsi che intendono "rimettere i margini al centro" (Carrosio, 2019), rappresentando le aree interne come dimensioni di innovazione e sviluppo. Analizzando con metodi qualitativi alcuni luoghi di produzione di discorso sulle aree interne, il contributo intende mettere a fuoco alcuni aspetti di queste rappresentazioni. Leggendo i documenti programmatici della Strategia, alcuni testi-manifesti (Carrosio, 2019; Cersosimo, Donzelli, 2020) e narrazioni mediatiche, ci si chiederà: da dove provengono le parole chiave di queste retoriche? Qual è l'idea di coesione tra centro e margini che propongono? E in che modo si mettono in dialogo con i territori concreti? La tesi che si vuole sostenere è che la ratio di molti discorsi e politiche per le aree interne sia esogena ai territori e tipicamente urbano-centrica. Pur se concepite con un'idea di giustizia spaziale, le "aree interne" si stanno trasformando nel paradiso ludico della popolazione urbana. Seguendo una ratio oppositiva e compensatoria (Varotto, 2020), queste rappresentazioni replicano una serie di stereotipi territoriali che verranno analizzati nell'intervento.

Enrico Mariani è dottorando in Studi Umanistici presso l'Università di Urbino. Laureato in Semiotica all'Università di Bologna, il suo progetto di dottorato è incentrato sulla relazione tra abitare, pratiche spaziali e temporalità nell'Alta Valle del Nera dopo il terremoto del 2016.

Francesca Sabatini è dottoranda in Geografia presso l'Università di Palermo. La sua ricerca verte su politiche e rappresentazioni per le aree interne italiane, con un focus sui Sicani (AG). Fa parte del collettivo di ricerca Emidio di Treviri e del PRIN Branding4Resilience.

Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita

Alessandro Carucci

abstract

Da diversi anni, specie nel nostro paese, uno dei maggiori temi di riflessione sulle problematicità delle aree rurali e soprattutto montane riguarda il concetto di "marginalità", inteso sia come rarefazione demografica delle comunità rimaste, sia come rarefazione socio-economica dei territori presso i quali tali comunità vivono. Al contrario, grossomodo nell'ultimo decennio, numerose discipline iniziano a porsi interrogativi circa alcuni cambiamenti che sembrano segnare un nuovo corso di "centralità" proprio per le aree rurali e di montagna (De Rossi, 2018).
Da qui, il solco in cui si inserisce la ricerca: studiare sul campo il modo in cui diversi attori sembrano reagire a questo generale stato di cose e rappresentazioni. Reazioni soggettive che possono a pieno titolo rientrare nelle espressioni di "ritornanti", o di "nuovi montanari" o "neo-montanari", i nuovi abitanti delle montagne italiane, tra cui coloro che scelgono di andarci a vivere stabilmente reagendo ad uno stile di vita esperito secondo quelli che vengono generalmente intesi come i canoni del modello cittadino (Corrado et al., 2014).
Alla comprensione di questo complesso variegato di progettualità di vita si indirizza lo studio etnografico sul neo-montanarismo nel territorio della Valle Maira (CN), oggetto del mio percorso di dottorato nel corso di "Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale" presso l'Università di Milano-Bicocca, ciclo XXXII. Comprensione che si è focalizzata su quattro diversi ambiti tematici: 1) gli stimoli che generano le motivazioni del trasferimento, 2) le forme di capitale tramite cui ciò avviene, 3) le percezioni circa lo stile di vita nei contesti cittadini/metropolitani di provenienza, 4) un focus circa l'attività agricola "neo-contadina" intrapresa a seguito del trasferimento in Valle Maira e la sua organizzazione.
In relazione a ciò, il neo-montanarismo in Val Maira è stato interpretato come fondamentale espressione di capacità di agency, un movimento culturale di resistenza ai modelli di vita metropolitani e di organizzazione territoriale urbano-centrica, volto a creare maggiori spazi di autonomia/benessere nelle progettualità di vita soggettive e a ricollocare il processo decisionale di sviluppo territoriale a livello locale (Ploeg, 2009).

Alessandro Carucci, PhD in "Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale" all'Università di Milano-Bicocca (ricerca etnografica circa la cultura "neo-montanara", caso studio in Val Maira - CN), è ora borsista di ricerca su progetti community-based a carattere ecomuseale come generatori di place attachment.

Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica

Emilia Sarno

abstract

Le regioni meridionali sono, da alcuni anni, segnate dalla cosiddetta fuga dei cervelli, benché tale processo non riguardi solo giovani ricercatori, ma coinvolga, in generale, giovani di talento, alla ricerca di opportunità professionali, pari al loro grado d'istruzione e di competenze. Infatti, negli ultimi due decenni, almeno un milione di meridionali, tra i 15 e i 34 anni, ha lasciato il Sud e, tra questi, circa 200mila neolaureati. Essi scelgono come meta non solo Paesi dell'Unione Europea o gli Stati Uniti, ma anche le regioni italiane del Nord. Peraltro, la mobilità studentesca, dalla Puglia o dalla Sicilia verso le università del Piemonte o della Lombardia, continua a crescere di anno in anno. Se lo spostamento di "cervelli" favorisce gli scambi, professionali e umani, comunque il Sud non se ne avvantaggia, dal momento che qui si verifica il *brain drain* e non la *brain circulation*. Se la fuga continuasse ad essere consistente nei prossimi anni, il Mezzogiorno, secondo alcune proiezioni, risulterebbe spopolato e con un carico di residenti principalmente anziani.
Il contributo intende esaminare tale complessa questione. Tramite l'interpretazione, a diverse scale, di dati e informazioni, si chiarisce come la fuga dei talenti sia un comune denominatore di tutte le regioni meridionali. In continuità, i dati sono contestualizzati e, a partire dalla letteratura più aggiornata, si focalizzano le problematiche economiche e sociali che incentivano i trasferimenti. Sebbene il Mezzogiorno abbia mostrato alcuni segni di ripresa nel periodo 2011-2019, alcune scelte politiche hanno persino finito per marginalizzarlo, mentre la crisi finanziaria e la recessione hanno lasciato una pesante eredità (Panetta, 2018). Eppure, l'attuale sfida è proprio nelle mani dei decisori politici, tramite la programmazione del Piano Sud 2030 e del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza), per cui appare opportuno discutere, nel lavoro, anche gli orientamenti di tali azioni progettuali con l'intento di contribuire alla modernizzazione del Sud e alla valorizzazione della risorsa più importante: i giovani.

Emilia Sarno, PhD in Geografia storica, è professore associato di Geografia presso l'Università Telematica Pegaso. Ha pubblicato volumi, numerosi saggi e articoli su diversi temi geografici. Coordinatrice di progetti di ricerca, ha partecipato a numerosi convegni ed è membro di comitati editoriali.

Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Bike e monopattini sharing: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?

Venere Stefania Sanna, Anikó Bernát, Vera Lúcia Alves Pereira Diogo, Agnieszka Lukasiewicz, João Teixeira, Eglė Vaiciukynaitė

abstract

Sistemi e pratiche di "sharing mobility" (mobilità condivisa) rappresentano oggi una caratteristica comune del moderno paesaggio urbano (McKenzie, 2019). In Europa, dove il bike sharing ha preso piede da decenni, la comparsa negli ultimi anni di cospicue flotte di monopattini elettrici sui marciapiedi dei maggiori centri urbani sembra rappresentare una vera e propria innovazione per la micro-mobilità urbana.
Promosse dalle amministrazioni locali per ridurre l'uso dei veicoli privati, le emissioni di carbonio e più in generale favorire comportamenti pro-ambientali, le pratiche di "light sharing mobility" sembrano avere il potenziale per delineare "new pathways towards sustainability" (Heinrichs, 2013) e coniugarle con le istanze di una mobilità urbana reticolare e multimodale.
La pandemia globale da Covid-19 ha però avuto un significativo impatto sulla libertà di movimento degli individui segnando una battuta d'arresto per l'utilizzo della *light sharing mobility* che ha (almeno temporaneamente e in forma differenziata tra contesti urbani) perso una considerevole

quota di utilizzatori in favore del trasporto privato. Tuttavia, con la parziale ripresa degli spostamenti la loro popolarità sembra rinnovata.
Il presente contributo oltre a cogliere i principali impatti della pandemia sull'utilizzo dei sistemi di bike e monopattini sharing, esamina in termini empirici e critici i risultati di uno studio comparativo e survey-based effettuato nel corso del 2021 su cinque città europee: Budapest, Lisbona, Roma, Varsavia e Vilnius.
Gli esiti preliminari dell'indagine suggeriscono che questi servizi: (i) sono scarsamente integrati al sistema di trasporto pubblico locale, (ii) presentano limitata accessibilità, (iii) sono caratterizzati da una distribuzione geografica profondamente squilibrata tra centro e periferia urbana e (iv) servono una utenza di residenti e visitatori fortemente "polarizzata". Il servizio di monopattini sharing, in particolare, tende ad essere adottato per risolvere il problema del primo/ultimo chilometro in prevalente sostituzione dei percorsi pedonali. Dunque, benché promossi come mezzi sostenibili funzionali al disegno della "città dei 15 minuti" (Moreno, 2021) incentrata sulla sostenibilità ambientale e sulla transizione energetica, appare piuttosto incerto il contributo che questi servizi possano offrire in termini di sostenibilità e giustizia ambientale, spaziale e sociale (Soja, 2010).

Venere Stefania Sanna è ricercatrice in Geografia economica presso l'Università di Roma Sapienza e Senior Expert in materia di uso efficiente e sostenibile delle risorse ed economia circolare presso il Ministero della Transizione Ecologica (MiTE), Direzione generale per l'economia circolare (ECi) Unità Tecnica di Supporto Sogesid S.p.a.

Anikó Bernát è sociologa e ricercatrice presso il TÁRKI Social Research Institute, Budapest, Ungheria.

Vera Lúcia Alves Pereira Diogo è sociologa, ricercatrice, ambientalista e professoressa presso il Department Polytechnic Institute of Porto iNED Center for Research and Innovation on Education Porto, Portogallo.

Agnieszka Lukasiewicz è ricercatrice presso il Management Systems and Telematics Division Road and Bridge Research Institute, Varsavia, Polonia.

João Teixeira è PhD Candidate in Spatial Planning presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Porto, Portogallo.

Eglė Vaiciukynaitė è PhD Candidate presso il Digitalization Research Group, Kaunas University of Technology (KTU), Vilnius, Lituania.

La centralità del margine, tra sguardi geo-storici, cultura dei luoghi e nuove prospettive di sviluppo per un progetto consapevole

Emanuele Garda, Renato Ferlinghetti

abstract

I margini urbani si sono andati definendo per negazione, come luogo dell'assenza (di storia, di regole, di significato, di qualità, di identità) o come contesti della perdita dove la città smarrisce limiti, forma e coerenza dei propri tessuti. Eppure, la lettura geostorica ci restituisce una visione ben diversa. I sobborghi, luoghi della sperimentazione e dell'innovazione, trasudano positività e magnificenza. Fino al XIX secolo la visione del suburbio quale luogo ameno dalla marcata e specifica trama paesaggistica è costantemente sottolineato non solo nelle città europee (Ferlinghetti, 2021), ma anche per le frange statunitensi (Hayden, 2004). A partire dal Novecento tale interpretazione è stata sostituita da "sguardi esclusivamente critici sulle periferie" (Di Biagi, 2006) che hanno condizionato le narrazioni evocate per caratterizzare tali complessi ambiti.
Dopo un richiamo geo-storico ai margini urbani di alcune città italiane il contributo si focalizzerà sulle potenzialità che nelle realtà italiane medio-piccole gli elementi identitari (storico-paesag-

gistici) e di qualità ambientale possono assumere nella pianificazione e nel governo della città prossima ventura, invertendo il classico approccio alle periferie.
La perdita contemporanea di tali valori, spesso ancora diffusi, anche se frammentati e sommersi dall'alluvionamento dell'edificato, è dovuta più che a insensibilità, al venir meno della cultura dei luoghi (Turri, 2002) un tempo prerogativa degli sguardi più attenti. Verrà analizzato il caso delle frange urbane di Bergamo, che pur non esenti da problematicità, ha manifestato in ampi periodi del secondo novecento una particolare sensibilità alle fasce periferiche, sfociata in numerosi esiti positivi quali, ad esempio, l'istituzione del Parco Regionale dei Colli di Bergamo o la salvaguardia della corona periurbana collinare. Il contributo indagherà le cause sociali e politico-amministrative che hanno generato tali successi, verificherà il loro riflesso negli strumenti urbanistici, anche alla luce di tensioni territoriali, dovute alla pandemia, che stanno determinando nuove dinamiche foriere, oltre che di problematicità anche di nuove centralità per il margine. Si intenderà, infine, sottolineare l'importanza che i valori presenti nelle frange potranno assumere rispetto alle scelte da adottare per strutture insediative che in troppe occasioni sono state investite da atteggiamenti progettuali poco consapevoli della reale densità e complessità.

Emanuele Garda è ricercatore in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (ICAR/20) presso il Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate dell'Università degli Studi di Bergamo.

Renato Ferlinghetti è professore associato in Geografia (M-GGR/01) presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo. Vicedirettore del Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani" (Università degli Studi di Bergamo).

Nuove centralità e nuove prospettive territoriali

Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti
abstract

L'attenzione alle diseguaglianze in Italia si è soffermata prevalentemente su una contrapposizione di tipo gerarchico tra i luoghi: non solo nell'ambito della dicotomia Nord-Sud, ma anche di quella urbano-rurale, osso e polpa, centro-periferia, in una lettura spaziale fortemente polarizzante. Il superamento di simili prospettive sembra auspicabile, non solo in ottica di coesione territoriale, ma anche alla luce di una profonda riconfigurazione concettuale e fattiva della nozione di spazio, che rende sempre più urgente un ripensamento dei ruoli e delle funzioni dei territori e delle modalità di dialogo tra le dimensioni spaziali. Assistiamo infatti, in virtù dello sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni, a una rimodulazione delle categorie classiche che hanno fin qui guidato l'approccio alla spazialità: la rapidità degli spostamenti riduce e allo stesso tempo amplifica lo "spazio di vita" dell'individuo e le nuove possibilità di interazione comunicativa, personale, professionale e istituzionale, disegnano nuove traiettorie di bisogni e priorità con il conseguente spostamento della nozione di centralità. In quest'ottica si intende riflettere sulla modificazione del sistema dei valori territoriali, considerando i nuovi luoghi e i luoghi influenzati dall'azione della Rete come somma di identità differenziate e distribuite messe a sistema in un contesto così articolato e complesso da rendere le tradizionali partizioni territoriali e/o amministrative non sempre sufficienti a soddisfare le esigenze delle realtà spaziali e di chi le abita. S'intende per questo tracciare una mappa del cambiamento del rapporto spazio/territorio e del codice su cui si è costruito il mondo moderno con particolare riferimento alla necessità di implementare il tessuto infrastrutturale e comunicativo delle aree interne, intese non solo come contesti spaziali interdipendenti dai poli urbani e industriali della pianura e delle coste, ma anche come tassello fondamentale di un rinnovato modello spaziale. Appare evidente, infatti, che una nuova prospettiva multidimensionale, derivata anche dai processi globalizzanti e dagli effetti della pandemia, sta ridisegnando il rapporto fra centro e periferia, sia a livello regionale sia a livello interstatuale. In special modo i fenomeni

connessi con la pandemia, come il lavoro a distanza o il blocco dei flussi turistici, hanno messo in discussione il ruolo di nodo che il centro urbano aveva nella rete globale, ampliando o modificando la stessa concezione di centro. Sembra quindi urgente la riflessione su come i processi che stanno privando le metropoli del proprio primato, possano rappresentare anche una possibilità di sviluppo territoriale diffuso, omogeneo e policentrico.

Antonio Ciaschi è professore ordinario di Geografia presso l'Università "Giustino Fortunato" di Benevento, dove ricopre l'incarico di prorettore. È docente a contratto di Geografia e Geografia dell'ambiente e dell'energia presso la Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) e di Geografia politico-economica presso la Pontificia Università Lateranense (PUL). Dal 2019 è associato di ricerca all'Istituto di Studi sul Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ha pubblicato oltre 80 saggi su specifiche tematiche geografico-ambientali e sullo sviluppo territoriale.

Giulia Vincenti, ha conseguito il dottorato in Geopolitica e Geoeconomia presso l'Università "Niccolò Cusano", collabora con la cattedra di Geografia e Geografia economica dell'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma e dell'Università LUMSA di Roma. Le sue tematiche di ricerca riguardano le aree interne e la coesione territoriale, il rapporto tra il contesto urbano e le aree interne, la geografia del viaggio.

Sessione SGP3. Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale

Le politiche di coesione dell'Unione europea dovrebbero servire a diminuire il ritardo di sviluppo delle aree svantaggiate. Ma lo shock finanziario del 2008, la crisi economico-sanitaria provocata dal Covid-19, le spinte sovraniste e la Brexit hanno aumentato il divario tra le regioni del Vecchio Continente. Alcuni nodi irrisolti si ripresentano drammaticamente nelle fasi di crisi, come quello dell'integrazione politica e del riequilibrio economico tra e all'interno dei paesi.
Lo spazio europeo, diviso tra nuovi fenomeni di polarizzazione e spinte centrifughe, va continuamente riconfigurando i suoi confini amministrativi, economici e di comunità. Anche le società locali sono costrette a riorganizzare i propri spazi – in Italia, per esempio, con la Strategia per le aree interne – per non disperdere il patrimonio territoriale accumulato durante la stagione dello sviluppo locale. Sono spazi in movimento che ci spingono a pensare nuove traiettorie di sviluppo. I temi in discussione fanno da sfondo al lavoro di ricerca condotto su sistemi territoriali e sviluppo locale dal Gruppo di lavoro A.Ge.I. "Riordino territoriale e Sviluppo locale, quali elementi di contatto?".

Amato Vittorio (a cura di) (2019), La nuova normalità della globalizzazione. Industria, infrastrutture, conflitti, Roma, Aracne Editrice.
Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali, "Geotema", 57.
Governa Francesca (2014), Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale, Roma, Donzelli.
Iammarino Simona, Andrés Rodríguez-Pose e Michael Storper (2017), Why Regional Development matters for Europe's Economic Future, European Commission, Working Paper 07/2017.

Proponenti
Girolamo Cusimano è professore ordinario di Geografia. Insegna Geografia presso l'Università degli Studi di Palermo, dove ha ricoperto l'incarico di Presidente della Scuola

di Scienze Umane e del Patrimonio Culturale e di Direttore del Dipartimento di Beni Culturali Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici.
Vittorio Amato è professore ordinario di Geografia economico-politica. È Direttore del Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Geografia politica ed economica e Geography of the World Economic.

Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea

Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez
comunicazione orale

Le città europee si trovano a dover fronteggiare sfide cruciali per il loro futuro, rese drammaticamente complesse dal susseguirsi, negli ultimi anni, di crisi economiche, sanitarie ed umanitarie. Su di loro si concentrano alcune delle contraddizioni più stridenti del nostro tempo: se da un lato le città sono centri di conoscenza, innovazione e integrazione, dall'altro appaiono sempre più come spazi contesi, segnati da politiche divisive e disuguaglianze. L'Unione europea prova a ricomporre il quadro sociale ed il tessuto economico delle città attraverso una nuova agenda urbana che vuole far leva su leggi più efficaci, finanziamenti più produttivi e informazioni maggiormente condivise. La crescente consapevolezza della necessità di un approccio sostenibile alla gestione delle città spinge l'Europa a cercare soluzioni innovative ai problemi che i cambiamenti globali determinano. Rientrano in questa ottica programmi come l'Intelligent Cities Challenge, un'iniziativa di mentorship che supporta oltre cento città dell'Unione nell'uso di tecnologie innovative, o il Green Deal europeo, che dovrebbe orientare le città verso un uso efficiente delle risorse, l'adozione di modelli di economia circolare ed una effettiva transizione ecologica.
Indubbiamente le crisi economiche e la pandemia da Covid-19 hanno modificato il modo di pensare e vivere gli spazi urbani, le aspettative delle persone e le strategie dei decisori pubblici. Grazie alle politiche di coesione territoriale dell'Unione europea, gli abitanti delle città dovrebbero finalmente poter concorrere direttamente alla costruzione di modelli di organizzazione urbana pensati a misura di comunità. Si tratta di una sfida il cui esito è tuttavia incerto.

Maurizio Giannone, abilitato alle funzioni di professore di prima fascia di Geografia, ha lavorato presso l'Assessorato Turismo della Regione Siciliana occupandosi di pianificazione strategica e cooperazione internazionale. È esperto per il turismo per il programma Intelligence Cities Challenge della Commissione europea.

Dolores Ordoñez, laureata in Giurisprudenza all'Università Deusto (ES), ha conseguito un Executive Master in Innovazione. Ha un'esperienza consolidata in progettazione europea, smart cities e smart destinations, ed è tourism expert per la Commissione europea. È vicepresidente di TURISTEC e direttrice di AnySolution.

Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?

Giulia Fiorentino, Francesca Motti
comunicazione orale

Le Politiche Europee di Coesione sono giunte all'alba della nuova programmazione 2021-2027, ritrovandosi a dover affrontare sfide inedite derivanti dalla pandemia. La crisi ingenerata dal diffondersi del virus Sars-CoV-2 è solo l'ultimo degli eventi che hanno contribuito all'allargamento del divario tra regioni più e meno sviluppate dell'Unione Europea. Si assisteva già da tempo alle ripercussioni della crisi del 2008 e di quella che stava palesandosi nel 2019, che rendevano sempre più arduo il raggiungimento degli obiettivi di crescita economica, inducendo a retrocedere anche le regioni più produttive. In Italia, nel 2020, le performance economiche del nord sono state peggiori di quelle del sud, ma la ripresa si prospetta ben superiore nel settentrione, lasciando così il Mezzogiorno impantanato nella perenne subalternità a cui siamo ormai da troppo tempo abituati per ipotizzare realisticamente scenari assai differenti. Sin dagli esordi delle Politiche di Coesione, il Mezzogiorno italiano rientra interamente e a pieno titolo tra le regioni meno sviluppate, e ciò sembra destinato a non cambiare. Sorte condivisa da poche altre macroregioni europee, soprattutto dell'Europa meridionale. Quali sono le motivazioni alla base di questa "resistenza allo sviluppo"? Esistono ragioni riconducibili alla sfera territoriale? Quali sono stati gli errori compiuti nella programmazione delle risorse?
Il contributo, dopo un'attenta analisi della letteratura al riguardo, intende sondare le performances dei territori con riferimento agli ultimi tre cicli di programmazione. In particolare, al fine di limitare la riflessione per ragioni espositive, ci si occuperà di analizzare i dati riguardanti gli obiettivi in materia di energia, risorse idriche e ambiente, confrontando i risultati a livello europeo (NUTS 2) e ponendoli in relazione con il PIL pro capite. Tramite l'elaborazione di contributi cartografici si evidenzierà il nesso – presunto – tra territorio e difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi fissati dalle policies. L'intento è quello di operare un confronto tra i risultati attesi e quelli effettivi nei determinati settori, e di indagare la possibilità che una diversa programmazione, che avesse tenuto maggiormente in considerazione le peculiarità del territorio, avrebbe potuto agire altrimenti.

Giulia Fiorentino è dottoranda in Politiche pubbliche di coesione e convergenza nello scenario europeo. Laureata magistrale in Relazioni internazionali, ha svolto un semestre Erasmus all'Université Paris X. Le sue ricerche precedenti sono incentrate sui fenomeni terroristici nell'Africa Occidentale.

Francesca Motti è dottoranda in Politiche pubbliche di coesione e convergenza nello scenario europeo presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II. Laureata magistrale in Scienze della Pubblica Amministrazione, i suoi interessi scientifici investono prevalentemente il campo della storia istituzionale italiana ed europea.

Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia

Teresa Graziano
comunicazione orale

Lungi dall'annullare i divari territoriali, la diffusione delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione non ha fatto altro che amplificare le differenze, sovrapponendo alle tradizionali dialettiche centro-periferia inediti processi di periferalizzazione che emergono da nuove dicotomie, legate ai poli antitetici dell'essere connessi o non connessi. Il digital divide, che non descrive più soltanto la possibilità di accedere alla Rete, ma soprattutto le modalità di accesso (banda larga, dispositivi mobili etc.), disegna polarizzazioni socio-economiche che producono profondi impatti

territoriali, ancor più esasperati dalla crisi pandemica in corso. Non è casuale, dunque, che alle diverse scale la digitalizzazione – e la smartness in generale – sia salutata dalle strategie territoriali come panacea per il superamento dei divari, compensando attraverso l'infrastrutturazione tecnologica l'(in)accessibilità fisica delle regioni marginali e innescando flussi di innovazione socio-economica. Nel 2017, il Parlamento Europeo lancia la EU Action for Smart Villages: con i "villaggi intelligenti" si identificano aree rurali che consolidano o creano ex novo reti e servizi attraverso le tecnologie digitali e di telecomunicazione, la diffusione delle innovazioni e una migliore valorizzazione dei flussi di conoscenze locali. Le diverse scale nazionali recepiscono il paradigma dello Smart Village in modo differente: dalla SNAI italiana ai contratti di reciprocità in Francia, dalla "campagna intelligente" finlandese alle piattaforme per i villaggi digitali tedeschi, le iniziative "mappate" dall'azione Smart Village intendono la smartness non soltanto in termini di infrastrutturazione tecnologica e digitalizzazione, ma anche di innovazione e inclusione sociale. La proposta, dunque, mira da un lato a interpretare l'approccio strategico europeo in tema di coesione territoriale attraverso la lente della smartness, valutando in modo specifico la concettualizzazione del paradigma di Smart Village ed esplorando criticamente le criticità sottese sia al livello teorico che nella sua implementazione. Dall'altro, la ricerca categorizza le diverse iniziative sulla base della distribuzione geografica e della specificità delle azioni intraprese nei diversi settori (istruzione, sanità, agricoltura, turismo etc.) con l'obiettivo di analizzare, attraverso un approccio comparativo, gli approcci adottati alle diverse scale nazionali e, in modo specifico, in Italia, dove la digitalizzazione è mobilitata in politiche, piani e strategie differenti, dalla SNAI e l'Agenda Digitale Italiana fino al recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Teresa Graziano è ricercatrice di Geografia economico-politica nel dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente dell'Università degli Studi di Catania, dove insegna Geografia urbana e dei processi territoriali nel corso di laurea in Pianificazione e Sostenibilità ambientale del territorio e del paesaggio.

Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata

Ornella Albolino
comunicazione orale

In Italia, la rinnovata attenzione alle condizioni di disagio che riguardano una parte significativa del Paese ha dato impulso ad una strategia che pone al centro le aree interne, definite in funzione di numerosi e variegati indicatori. Circa un decennio fa, dopo un articolato processo che ha coinvolto luoghi e attori, è nata la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Sono state quindi individuate le cosiddette aree pilota, in cui mettere a punto politiche e progetti finalizzati a promuoverne il riequilibrio territoriale. Si è contribuito in tal modo a rendere "visibili" sistemi locali dei quali considerare specificità, potenzialità, criticità e buone pratiche da cui ripartire per tentare di agire efficacemente. Contrasto al depauperamento demografico, rafforzamento dei servizi essenziali, prospettive di sviluppo alternative sono i principali obiettivi da perseguire attraverso azioni puntuali e mirate (Uval, 2014).
Il consolidamento di politiche di valorizzazione sostenibili e inclusive può agire sulla frammentazione morfologica, economica e sociale della Basilicata. Il tentativo di riorganizzazione messo in atto da territori interessati in questi anni da differenti percorsi di sviluppo locale si è concretizzato così nella decisione di riconoscere quattro aree pilota che riuniscono 42 comuni (di cui 33 in provincia di Potenza): Alto Bradano, Marmo Platano, Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento e Montagna Materana. Le zone perimetrate ospitano circa il 15% della popolazione lucana e registrano un calo demografico che sfiora il 10%. Le iniziative previste si propongono di intervenire sulle condizioni

di marginalità e sulla carenza di servizi possibilmente a partire da una strategia partecipata e radicata nei contesti locali (Sommella, 2018).
Al di là di discorsi retorici – l'idea di un indiscriminato ritorno ai borghi – e modalità eterodirette, elementi che vanno adeguatamente considerati sono il mutato ruolo del turismo, inteso nel suo senso più ampio, e le possibilità di sviluppo ancorate alle nuove tecnologiche, aspetti che, proprio per gli effetti della pandemia, possono dar vita ad interessanti prospettive. In tal modo si «costruiscono territori e comunità in movimento nel divenire sociale di forme del vivere, dell'abitare, del fare economie all'epoca dei flussi» (Bonomi, 2019, p. 70).

Ornella Albolino è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università della Basilicata, insegna nei Corsi di Laurea in Studi Umanistici e in Scienze della Formazione Primaria. È impegnata in ricerche che riguardano principalmente le trasformazioni socio-economiche del Mezzogiorno d'Italia, le politiche territoriali (soprattutto sviluppo locale e rurale) – a scala nazionale ed europea –, le aree interne e la relativa Strategia nazionale, la cartografia.

Trasformazioni demografiche e insediative delle città medie del Nord Italia fra "lunga crisi" e pandemia di Covid-19: verso un modello di sviluppo sostenibile?

Maria Antonietta Clerici
comunicazione orale

Le città medie (CM) sono una componente rilevante del sistema insediativo di molti paesi, ma spesso sono fuori fuoco in quanto l'attenzione di studiosi e decisori pubblici è rivolta prioritariamente alle aree metropolitane e ai contesti marginali. Eppure, le CM svolgono un ruolo essenziale per lo sviluppo sostenibile ed equilibrato (policentrico) dei territori, come riconosciuto, a livello internazionale, nella Carta di Lleida (1999) e nella più recente Carta di Chefchaouen (2018). Le CM sono in prima linea per un'Europa giusta e verde, gli obiettivi perseguiti dalla Territorial Agenda UE 2030, e sono oggetto di diverse azioni pilota avviate da quest'ultima. In Italia, la "Consulta delle città medie e pianificazione strategica", creata dall'ANCI nel 2016, mira a riportare al centro del dibattito pubblico queste città, riconoscendone il ruolo di alfieri di sviluppo e innovazione anche nella "lunga crisi" (2008-2014). In questo quadro generale, si propone una riflessione sulle trasformazioni demografiche e sul mutamento del modello insediativo delle CM del Nord Italia dai primi anni Duemila ad oggi. Si intende verificare come sia mutato il ruolo di queste città rispetto ai loro spazi di prossimità (coincidenti con i sistemi locali del lavoro) e alle Città metropolitane instituite dalla "legge Delrio" (L. 56/2014). Le CM hanno dovuto ricontrattare la loro posizione nelle reti insediative. Il contributo si interroga su queste città come laboratori di sostenibilità, per quanto concerne in particolare la dinamica del consumo di suolo, una tematica cruciale anche nel Green Deal (è in corso di elaborazione una nuova strategia europea per il consumo di suolo). Spesso è rilevabile una frattura fra le CM e i loro intorni territoriali, sia per quanto riguarda i profili demografici (età della popolazione, composizione sociale, capitale umano), sia rispetto al modello di sviluppo insediativo. Molte CM si sono ripopolate puntando sul recupero di aree dismesse e sulla densificazione degli spazi costruiti; nella pandemia di Covid-19 potrebbero sfruttare i vantaggi della media densità per attirare nuovi abitanti dalle aree più densamente popolate. Per contro, i piccoli comuni posti a corona delle CM, ancora negli anni recenti, tendono a crescere in forme disperse, spesso sfruttando il meccanismo dei "prestiti di scala". Coesione e sostenibilità sono messe a rischio da questi differenti dinamiche.

Maria Antonietta Clerici è professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e membro del comitato di redazione della rivista Territorio. Si occupa in particolare della trasformazione degli spazi del commercio a

scala urbana e regionale, ma i suoi interessi di ricerca comprendono anche la geografia delle aree produttive e delle attività creditizie e i processi di trasformazione socioeconomica dei territori intermedi.

Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia

Stefania Montebelli
Audio per podcast vai alla risorsa multimediale

La determinazione con cui a livello comunitario si sta perseguendo la sostenibilità urbana è evidenziata non solo dai numerosi documenti strategici redatti nell'ultimo decennio dall'Unione Europea a favore di una mobilità urbana sostenibile; ma anche dalle notevoli risorse economiche elargite per finanziare le politiche dei trasporti nei Paesi Membri. Nel 2019 l'EU funding of transport projects, nell'ambito dei finanziamenti MFF 2021-2027, ha messo in risalto come le risorse economiche non siano esclusivamente rivolte alla realizzazione della TEN-T. Nello specifico i fondi FESR e FEIS, così come i prestiti BEI, sono dedicati alla realizzazione di quei progetti altri nel settore dei trasporti capaci di offrire soluzioni alle diverse sfide aperte dalla transizione ecologica prospettata dal EU Green Deal, per le quali particolare attenzione: "will have to be paid to issues in big cities (...)". In questa prospettiva la Commissione Europea nel 2020 in Sustainable and Smart Mobility Strategy – putting European transport on track for the future ha delineato le tappe temporali e gli obiettivi strategici per il raggiungimento di una mobilità urbana sostenibile sorretta da un impegno politico e economico, come si evince dal Report del 2020 dell'European Court of Auditors Sustainable Urban Mobility in the EU: No substantial improvement is possible without Member States' commitment. In coerenza con le linee comunitarie in fatto di mobilità urbana sostenibile, alla luce de L'Agenda per lo Sviluppo Urbano Sostenibile Italiana del 2017 e del Piano Strategico Nazionale della Mobilità Sostenibile del 2019, l'Italia promuove il trasporto pubblico nelle aree urbane quale servizio fondamentale in favore della vivibilità delle città a forte densità demografica, per diminuire la pressione ambientale e favorire l'inclusione sociale delle fasce di popolazione più debole.
In questa prospettiva, e in aggiunta al trasporto pubblico, anche il trasporto condiviso sta contribuendo a trasformare il ruolo e l'aspetto della mobilità urbana. In costante crescita nei maggiori centri urbani italiani, la Sharing mobility nella quale si integrano diverse modalità. Tra tutte il bike sharing una possibilità per la mobilità condivisa, così come per la territorialità cittadina, per la comunicazione tra le diverse zone urbane e per la costruzione di un racconto territoriale capace di assorbire le marginalità spaziali.

Stefania Montebelli è professoressa associata di Geografia presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi. Ambiti di ricerca privilegiati: analisi dei processi di territorializzazione, in particolar modo in merito allo sviluppo urbano, al valore semiologico del paesaggio, ai piccoli comuni in disagio insediativo.

Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica

Gaetano Sabato
abstract

Dopo un trentennio di attività la progettazione LEADER dell'Unione Europea rappresenta un valido vettore per lo sviluppo di molte aree rurali, seppure con alcune criticità. Negli anni la best practice che ha connotato maggiormente questi progetti si può individuare nel coinvolgimento sempre più ampio degli attori pubblici e privati attivi sui territori interessati dai progetti tramite strategie bottom-up. Negli ultimi anni, all'istanza di partecipazione consapevole in ottica sistemica (il "fare rete") si sono aggiunte quelle di "sostenibilità" e "inclusione" (sociale e culturale) declinate in varie modalità e in vari sensi. Entrambe sono espresse attraverso peculiari retoriche che implicano strategie discorsive e universi di senso in grado di veicolare sistemi valoriali e specifiche visioni culturali in base alle quali vengono discretizzate le spazialità interessate dai LEADER. A partire da queste riflessioni il presente contributo intende prendere in considerazione alcune pubblicazioni ufficiali dell'European Network for Rural Development (online e offline) al fine di analizzare, da una prospettiva geografico-culturale, alcuni testi significativi che mostrano l'articolazione delle retoriche della "sostenibilità" e dell'"inclusione" agganciandole alla rappresentazione dello spazio dei territori coinvolti. Questi testi, provenienti sia dal sito Web ufficiale dei progetti per lo sviluppo rurale, sia dalle pubblicazioni pensate come materiale divulgativo per comunicare ad un ampio pubblico le attività svolte e quelle in corso di svolgimento, non hanno solo una funzione comunicativa, ma in senso più ampio articolano complesse dialettiche che definiscono obiettivi e criticità dei LEADER. Inoltre, ad uno sguardo geografico, permettono di analizzare il modo in cui le policies di intervento dello sviluppo rurale vengono pubblicizzate a un vasto bacino d'utenza, contribuendo a (ri)produrre narrazioni collettive e individuali dei territori.

Gaetano Sabato è dottore di ricerca, ex assegnista di ricerca in Geografia presso le Università di Palermo e di Catania. Docente a contratto nell'ateneo palermitano di Geografia per la Scuola primaria e dell'infanzia. Si occupa di teorie della mobilità, spazio e letteratura, geografia urbana e didattica.

Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive delle prossime pianificazioni

Giovanni Messina, Leonardo Mercatanti
abstract

La presente comunicazione intende rappresentare una ricognizione preliminare circa le caratteristiche, previste dalla nuova Programmazione europea, delle sinergie programmatiche che si prefiggono di armonizzare, in chiave transcalare, gli obiettivi generali della PAC con le politiche di intervento nazionale e locali. Il fiorire di documenti metodologici e l'attivazione di un denso dibattito consentono allora di leggere criticamente e sintetizzare gli snodi salienti delle prospettive di sviluppo dei territori rurali in Italia.

Giovanni Messina è docente a contratto di Geografia presso il Dipartimento SEAS dell'Università di Palermo. Interessi principali di ricerca: sviluppo locale e studi sul paesaggio.

Leonardo Mercatanti è professore associato di Geografia dei Beni culturali presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Interessi principali di ricerca: sistemi costieri, macroregioni, dinamiche turistiche.

Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare

Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato

abstract

Il contributo intende analizzare il paesaggio storico dell'emirato di Abu Dhabi nel tentativo di ricostruire le relazioni nel territorio. In particolare si indagheranno sia la geografia politica del luogo sia le tappe più significative dal XIX secolo, senza tralasciare l'analisi delle caratteristiche e delle origini del suo ambiente arido, nonché le modalità organizzative dello spazio naturale tramandate fino alla Grande Trasformazione avviata dopo la scoperta del petrolio. Da queste premesse emerge l'idea della "circolarità", individuata come connotato essenziale del quadro storico di Abu Dhabi, una componente ineludibile di un sistema complesso nel quale i diversi saperi dialogano, le economie locali si connettono, i gruppi umani si alleano. Circolarità, in questo contesto, intesa come movimento non solo di persone ma anche di cose, circolarità stagionale e non, strategia che armonizza la presenza umana con un ambiente naturale difficile, dotato di scarse risorse, nel quale le architetture arcaiche perpetuano un genere di vita caratterizzato sì da insediamenti permanenti, ma anche da una sorta di stanzialità fluida o pendolare, che implica spostamenti lenti nel deserto con rotte ben definite. Si giunge quindi a delineare tre approdi: il campo beduino, l'isola, l'oasi. Ognuno di essi rivela una diversa impronta antropica che attiene all'uso funzionale più semplice ed immediato delle tre rispettive aree coinvolte: il pascolo (campo beduino), la pesca e la raccolta delle perle naturali (isola), l'agricoltura (oasi). È di fondamentale importanza riuscire a comprendere questo particolare patrimonio diffuso che, se lasciato a se stesso, è probabilmente destinato a disperdersi, ma che, se collegato in un percorso storico-culturale, può essere efficacemente valorizzato e rilanciato, creando nuove forme di conoscenza di questa particolare realtà territoriale, oltre a nuove opportunità di sviluppo. Non si tratta, banalmente, di portare i moderni viaggiatori a ripercorrere gli antichi cammini, quanto piuttosto di promuovere la conoscenza di un territorio autentico, dal forte richiamo emotivo, una risorsa culturale e ambientale di interesse pubblico. Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi risulta indispensabile promuovere la tutela, la valorizzazione e il recupero delle testimonianze e dei lasciti storici, culturali, ambientali e paesaggistici, oltre che della funzione originaria del territorio che da Abu Dhabi, attraverso il cammino, conduce ad Al Ain.

Maria Laura Pappalardo è professore associato di Geografia dell'ambiente e del paesaggio presso il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona e da anni si occupa di tematiche inerenti la sostenibilità, il sottosviluppo, il mancato sviluppo, le nuove forme di sviluppo, lo sviluppo sostenibile.

Michela Reginato è revisore contabile del Consolato Italiano di Dubai e collabora con la Prof.ssa Pappalardo da anni.

Nuovi scenari di sviluppo per il Mezzogiorno e la Campania nell'era post-covid 19

Stefania Palmentieri

abstract

Quando l'Italia aderì all'Unione Europea, condividendone la politica di coesione, si pose, tra gli altri, l'obiettivo di colmare l'atavico divario economico tra le regioni del nord e quelle del sud, grazie al rafforzamento della solidarietà tra gli Stati membri che avrebbe dovuto agevolare il percorso di sviluppo economico e sociale del nostro Mezzogiorno. L'obiettivo non fu raggiunto anche in seguito all'allargamento verso est dell'Unione Europea che vide gli Stati del Mediterraneo, Italia compresa, perdere peso nei processi decisionali comunitari e rallentare la propria crescita

socio-economica rispetto agli altri Stati membri e ai nuovi entrati. Il processo di delocalizzazione industriale da parte delle regioni del Settentrione verso l'estero, a danno delle regioni meridionali, meno competitive sia sul piano dei costi che dell'efficienza dei flussi produttivi, aggravò ulteriormente il divario che si rivelò particolarmente dannoso per le aree rurali, quelle urbane medio-piccole e quelle dei poli di «vecchia industrializzazione» del Mezzogiorno che, non trovando alcuna valida alternativa alla grande industria sia pubblica che privata, ormai in fase di dismissione, assisterono ad una progressiva, ulteriore forte contrazione del reddito pro-capite e dell'occupazione. Lo scoppio dell'epidemia da covid-19 potrebbe rappresentare una sorta di spartiacque tra questa situazione e le nuove prospettive di sviluppo offerte al sud dagli interventi per gestire la criticità. Questo contributo si propone di verificare quali potrebbero essere i futuri scenari per ridurre la marginalità delle aree interne del Mezzogiorno e della Campania attraverso il potenziamento di nuove strategie di sviluppo locale, anche in seguito all' attuazione del Recovery Plan.

Stefania Palmentieri è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa

Sandro Privitera
abstract

La presente comunicazione intende trattare il tema della conservazione dei paesaggi agrari in Europa e, in particolare, della conservazione dei paesaggi terrazzati e dei muretti a secco che dal 2018 l'Unesco ha iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale Immateriale perché nati da "una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura". La PAC con finanziamenti non produttivi potrà contribuire al mantenimento dei muretti a secco, all'agricoltura sostenibile basata sulla produzione di varietà locali, alla protezione della natura e alla salvaguardia della biodiversità e soprattutto contribuire con i propri fondi al miglioramento economico delle comunità rurali che vivono in settori svantaggiati, quali aree interne, comunità montane e isole minori. Lo spazio geografico fondato su elementi territoriali pregnanti dove alla tradizione si aggiungono però nuove traiettorie di sviluppo che si integrino con gli obiettivi di sviluppo e di sostenibilità previsti dal Green Deal europeo.

Sandro Privitera è geologo, dottore in Scienze Ambientali ed è abilitato alle funzioni di Professore di II Fascia per il settore concorsuale 11/B1 - Geografia. Attualmente è incardinato presso il Cutgana dell'Università degli Studi di Catania, come direttore della Riserva Naturale Integrale Grotta Palombara (SR).

La dimensione regionale nei processi di sviluppo, competitività e innovazione nell'UE a 27

Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco
abstract

Negli ultimi vent'anni è andato sviluppandosi un ricco corpus di letteratura scientifica che tende ad enfatizzare il ruolo dei Sistemi Regionali di Innovazione visti come dimensioni territoriali capaci di aumentare la competitività e la performance economica a scala regionale. Sembra esservi un generale consenso in letteratura nell'individuare la scienza, la tecnologia e l'innovazione quali driving forces della crescita economica di lungo periodo ed elementi dirimenti nel determinare le differenze nei pattern di sviluppo dei territori. In anni recenti, anche a seguito di alcuni lavori

dell'OCSE (2001, 2007, 2011), è diventato sempre più accettata, tanto in letteratura quanto tra i policy makers, l'idea che la competitività e l'innovazione si determinino principalmente a livello regionale e locale. Di conseguenza, i processi politici, tanto di decentramento delle politiche in materia d'innovazione quanto della loro governance, hanno portato a un diffuso aumento delle competenze e delle responsabilità delle regioni in questo specifico ambito (Nepelski, De Prato, 2018; Unctad, 2017). Nonostante una sempre più marcata tendenza alla globalizzazione e la sempre più accentuata libertà di movimento dei capitali e del lavoro, si assiste, quindi, ad una crescente importanza delle regioni in termini di produzione, sfruttamento e accumulazione di conoscenza, la quale ultima tende ad incorporarsi localmente e a rimanere spazialmente concentrata. In questo quadro il lavoro, dopo una breve rassegna della letteratura, analizza le dinamiche di sviluppo economico nella dimensione europea, competitività e innovazione alla scala NUTS II, livello che consente di cogliere nella maniera più efficace le connessioni tra le diverse variabili.

Vittorio Amato è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Da molti anni tiene lo stesso corso anche presso l'Accademia Aeronautica. Nell'ateneo fridericiano dirige il Dipartimento di Scienze Politiche ed è presidente dell'IRGIT – Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.

Lucia Simonetti è ricercatrice di Geografia economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche membro dell'IRGIT (Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale).

Stefano De Falco afferisce al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche Direttore dell'IRGIT (Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale) e direttore del laboratorio "Strabone" di geografia umana digitale. È presidente della AICTT, Associazione Italiana Cultura per il Trasferimento Tecnologico.

Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale

Maria Sorbello

abstract

Le aree interne e rurali emergono come regioni svantaggiate che stentano ad avviare validi percorsi di sviluppo, compromettendo la crescita economica complessiva del Vecchio Continente. Emerge dunque con chiarezza l'importanza di una governance a più livelli, foriera di nuove opportunità lavorative e del ripopolamento di queste aree marginali, che, in gran parte dominate da un'unica industria o addirittura da una sola impresa, risentono pesantemente degli effetti derivanti dall'introduzione delle tecnologie dirompenti. La conseguenza sociale che si evince da questa incapacità di adattamento alle nuove sfide economiche è la disoccupazione, fra l'altro aggravata dagli effetti degli ultimi eventi di rilevanza mondiale quali la Brexit e la crisi indotta dalla diffusione della pandemia di Covid-19. Adeguate politiche di coesione da parte degli enti istituzionali per una strutturazione economica aperta alle nuove esigenze di mercato, pur nel rispetto del contesto geo-storico, del patrimonio culturale e delle norme specifiche delle comunità rurali, potrebbero condurre, se supportate da un milieu dinamico e propositivo, a una valorizzazione sostenibile dei territori interessati.
Tra le regioni rurali europee la Carinzia emerge come il secondo Bundesland dopo l'Alta Austria più dinamico nel settore delle nuove tecnologie e della ricerca, nonché come importante polo di attrazione per gli investitori internazionali, sebbene al suo interno esistano comunità rurali che, rimanendo ancorate alle tradizioni del passato, inibiscono l'attuazione delle pratiche di politica economica regionale inerenti alla loro trasformazione.
La ricerca focalizza l'attenzione su due piccole comunità, St. Margarethen an der Raab e Huettenberg, che hanno mostrato traiettorie di sviluppo sorprendentemente diverse, ponendosi come

esempi estremi di strutturazione economica locale. Le popolazioni dei due comuni hanno entrambe ricostruito la loro identità locale imitando in parte pratiche innovative di sviluppo adottate in altre aree, ma gli effetti degli interventi attuati non hanno avuto i medesimi risultati, rivelandosi estremamente positivi in un caso e fallimentari nell'altro. I due casi studio potrebbero porsi per le comunità rurali di altri contesti geografici come validi punti di riferimento in positivo o in negativo a cui guardare per l'adozione di percorsi validi e duraturi di trasformazione economica e sociale.

Maria Sorbello è professore associato M-GGR/01 presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania, è docente di Geografia, di Geografia culturale e di Geografia della popolazione e del territorio. La sua produzione scientifica affronta prevalentemente tematiche relative alla valorizzazione sostenibile dei paesaggi, al turismo culturale e ai fenomeni migratori nel Mediterraneo.

La mobilità della popolazione in epoca Covid-19 in Spagna

Ignacio Sotelo Pérez, María Sotelo Pérez, Adriana Galvani

abstract

Attualmente, il cosiddetto "spazio geografico" spagnolo è riconosciuto e identificato con una serie di circoscrizioni amministrative, ecclesiastiche, militari e persino elettorali, tutte emerse agli albori delle varie vicissitudini storiche, politiche ed economiche, un prodotto diretto e organizzato dai numerosi flussi migratori dei gruppi di popolazione che si sono insediati nel territorio. Le diverse ripercussioni di ciascuno di questi movimenti di popolazione si riflettono ora, al di là dei confini statali, come la principale causa di consolidamento, non solo della cultura e delle usanze nazionali, ma anche dell'attuale modello di sviluppo basato fondamentalmente sull'attività economica turistica. Infatti, ognuno degli eventi storici che si sono verificati fino ad oggi ha avuto un impatto, in un modo o nell'altro, sulla mobilità dei settori abitati che, a loro volta, hanno influenzato la trasformazione, la gestione e l'organizzazione della base fisica abitabile che costituisce lo spazio geografico, in questo caso la Spagna. L'ultimo di questi grandi eventi è stato influenzato dall'avvento (non solo a livello nazionale, ma anche globale) della pandemia di coronavirus SARS-CoV-2, la cui malattia è stata definita con il nome di Covid-19. Gli effetti di questa epidemia si sono estesi sulla salute immediata delle persone che compongono l'organismo sociale, nonché alle varie attività amministrative, elettorali, ecclesiastiche, economiche e circoscrizionali del paese; questioni che hanno avuto bisogno di una forte risposta da parte dei principali sistemi, non solo politico-amministrativi, ma anche giudiziari dello Stato. Questo è stato il caso dei mezzi volti a limitare, frenare o precludere la mobilità della popolazione, per cercare di ostacolare l'espansione della malattia. Lo scopo principale di questa presentazione è di mostrare, in una prospettiva attuale, come persista l'influenza che le diverse giurisdizioni del "corpus normativo", predisposte a risolvere i problemi legati alla mobilità della popolazione, hanno avuto sul destino della Spagna, in generale, e sulle sue corrispondenti divisioni non solo amministrative, ma anche geografiche di cui, in particolare, il paese è composto.

Ignacio Sotelo Perez ha ottenuto due dottorati in Geografia e in Giurisprudenza a Madrid con menzione speciale. Insegna alla Università Complutense di Madrid UCM e all'University Institute of Environmental Sciences (IUCA/UCM).

Maria Sotelo Perez è professore associato all'Università Re Juan Carlos URJC di Madrid. Ha ottenuto due dottorati europei con menzione speciale.

Adriana Galvani, ex docente di Geografia all'Università di Bologna, è rettrice di Unipomediterranea di Nola (NA) e consulente di ONU/UNDP e UNCTAD. Conta più di 400 lavori.

Sessione SGP4. La montagna che "muove": saperi, competenze, relazioni, cambiamenti

La sessione, nell'ambito del consolidato filone di studi sulla montagna e della ripresa di interesse conseguente alla costituzione di un gruppo di lavoro AGEI, oggi rinnovato, si pone l'obiettivo di mettere in discussione il rapporto polarizzante e binario attraverso cui la montagna viene letta dalla pianura e allo stesso tempo come la montagna legga sé stessa attraverso il confronto con la pianura, applicando parametri, modi di vedere, narrazioni e strutture "fuori luogo e/o scala". Non si tratta di negare o mettere in discussione logiche economiche, culturali e sociali di interdipendenza che hanno storicamente caratterizzato le relazioni tra diversi territori, o la dimensione dell'abbandono, correlata a processi di scivolamento a valle e litoralizzazione, ma di ricorrere a differenti e incrociate chiavi di lettura, nonché sondare piste meno battute di approfondimento, immaginando declinazioni plurali ascrivibili ai filoni di ricerca sia della geografia umana sia di quella economico-politica. Nella sessione si intendono favorire visioni, approcci, progetti, relazioni che riflettano sulle questioni montane incoraggiando letture endogene, dove il margine diventa centro e la prospettiva non è verso la montagna ma nella montagna e con una visione nuova anche verso il piano e le aree urbane. L'auspicio è quello di raccogliere e stimolare ricerche che provino a sovvertire l'idea, consolidata nell'immaginario collettivo, che le terre alte siano e rimarranno territori marginali, investigando invece le proprietà/capacità/potenzialità presenti ed esplorando nuovi rapporti e nuove opportunità.
Sono accolti contributi tesi a indagare, in particolare, le seguenti questioni:
- economie di ieri e di oggi tra centralità e periferie;
- mobilità, circolazione e reti;
- rete urbana, città interne e divari infrastrutturali;
- spopolamenti e ripopolamenti;
- nuovi flussi economico-finanziari;
- nuovi turismi;
- pandemia e impatti territoriali;
- vulnerabilità ambientale e catastrofi naturali.

Obiettivo ultimo è analizzare criticamente le questioni sollevate da un nuovo modo di concepire la montagna italiana e le aree interne, nonché le conseguenti implicazioni spaziali, allo scopo di riflettere su nuovi modelli insediativi in grado di innescare processi di ri-funzionalizzazione e ri-territorializzazione.

Proponenti

Salvatore Amaduzzi è professore associato all'Università di Udine, docente di GEOmarketing e GEOtechnologies for Tourism. Si interessa di Location Based Services, GEOBigData, Social BigData e di analisi delle presenze e spostamenti utilizzando i dati della telefonia cellulare applicando queste tecnologie in particolare alle analisi in ambito turistico.
Lina M. Calandra è professore associato all'Università dell'Aquila, responsabile scientifico del laboratorio cartografico e GIS "Cartolab". Tra i suoi interessi scientifici vi è la partecipazione-azione come metodologia di ricerca e di governo del territorio, la montagna, con riguardo al rapporto tra conservazione ambientale e valorizzazione territoriale nei parchi nazionali appenninici.

Bernardo Cardinale è professore ordinario all'Università di Teramo, dove presiede il Corso di studio in Economia. Autore di diverse pubblicazioni sui temi della sostenibilità e della competitività territoriale, per vari anni ha coordinato il Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio.
Nadia Carestiato è ricercatrice a t.d. di tipo A all'Università di Udine. Si interessa dei temi e questioni legate alla gestione delle risorse collettive, in chiave storica e attuale, del paesaggio e degli approcci e partiche alternative all'economia dominante.
Marina Fuschi è professore ordinario all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. La sua attività di ricerca si è indirizzata prevalentemente ai temi della geografia urbana e dello sviluppo regionale. Ha partecipato a diversi gruppi di ricerca nazionali, pubblicando saggi, libri e curando la pubblicazione di alcuni volumi.
Andrea Guaran è professore associato all'Università di Udine. Si interessa a temi geografici in particolare indagati sotto la prospettiva educativa e nella loro traduzione didattica. Fa parte di due gruppi di ricerca A.Ge.I: uno relativo agli studi sul paesaggio e l'altro che affronta le tematiche delle identità territoriali.
Pierluigi Magistri è ricercatore a t.d. di tipo B all'Università di Roma "Tor Vergata" con abilitazione a professore associato. La sua attività di ricerca riguarda la geografia culturale con particolare attenzione al rapporto fra religione e territorio, ai processi migratori, al turismo religioso, alla storia del paesaggio
Monica Meini è professore ordinario all'Università del Molise, responsabile scientifico di un laboratorio di ricerca dedicato alle mobilità (MoRGaNa Lab), direttore del Centro Studi sul Turismo, coordina la Sezione Paesaggio Economia Pianificazione del Dipartimento di Bioscienze e Territorio.
Mauro Pascolini è professore ordinario di Geografia all'Università di Udine, è impegnato in tematiche di ricerca sul paesaggio, lo sviluppo locale e i territori montani, concretizzandole in numerose pubblicazioni. È stato responsabile scientifico del PPR del Friuli Venezia Giulia; fa parte del Comitato scientifico di Dolomiti Unesco ed è presidente di Rete Montagna.
Silvia Scorrano è ricercatore a t.d. di tipo B all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Abilitata a professore associato, ha collaborato con diversi enti di ricerca pubblici e privati, in Italia e all'estero, occupandosi di tematiche legate allo sviluppo economico.
Giulia Urso è ricercatrice in Geografia economico-politica al Gran Sasso Science Institute, L'Aquila. I suoi interessi di ricerca ruotano attorno alla resilienza e allo sviluppo delle aree periferiche. Svolge attività di studio a supporto della Strategia Nazionale per le Aree Interne.
Francesco Visentin è ricercatore a t.d. di tipo B all'Università di Udine. Si interessa di paesaggio investigando in particolare le dinamiche e i rapporti tra patrimonio e patrimonializzazione, l'evoluzione dei paesaggi marginali e del quotidiano e gli impatti economici e socio-culturali del turismo sulle comunità.
Gian Pietro Zaccomer è ricercatore all'Università di Udine. La sua attività di ricerca è caratterizzata da una forte interdisciplinarità tra geografia economica, economia regionale e statistica spaziale. Si è occupato di diversi argomenti tra cui i distretti industriali, carburanti e consumi elettrici, demografia delle imprese, lavoro e turismo.

Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile

Monica Meini
comunicazione orale

La montagna appenninica è debole per antonomasia, montagna intermedia che incarna emblematicamente gli aspetti più problematici delle aree montane in Italia (Ciuffetti, 2019). Tuttavia, quelli dell'Appennino appaiono come territori resilienti, che rispetto a quelli alpini sembrano conservare meglio identità culturali e certe integrità ambientali, in grado di restituire forme embrionali di rinascita territoriale.
Il contributo si interroga su come interpretare la riscoperta delle montagne di mezzo appenniniche come destinazioni di un turismo place-based a basso impatto ambientale e alto valore aggiunto economico e sociale, come emerso negli ultimi anni in alcuni dei luoghi più dimenticati. Un processo che interessa comuni classificati come "deboli", distanti dai nodi urbani e dai poli della montagna forte, che talvolta cercano alleanze con quelli ma non necessariamente. Per contrapposizione alla montagna forte, ciò che la montagna resiliente può cercare di mettere a sistema, nel tentativo di muovere un immaginario e una (ri)territorializzazione a propulsione endogena, fa riferimento a risorse capaci di ridare un senso ad antiche configurazioni: l'eredità della geografia classica viene così a supporto per interpretare, ad esempio, le valli come microcosmi residuali di regioni omogenee con potenziale sviluppo di economie circolari di tipo verticale.
Nuove configurazioni da inventare per le montagne di mezzo (Varotto, 2020) quindi, con le varie fisionomie del turismo etico (responsabile, di comunità, lento) integrate con forme di economia familiare e/o comunitaria basate sulle attività primarie (agricoltura, pastorizia, silvicoltura), interpretabili come generi di vita tendenzialmente sostenibili perché strettamente dipendenti dal contesto ambientale in cui insistono e in grado di completarsi con reti di ospitalità diffusa che possono prevedere anche una compartecipazione al lavoro.
Se questo è l'obiettivo, occorre ridefinire un immaginario utile (Dematteis, 2021): per imparare a guardare con occhi nuovi queste terre invisibili (Meini, 2018), che in pochi conoscono e di cui non emerge mai abbastanza la ricchezza in termini di capitale ambientale e culturale; si tratta di individuare i giusti strumenti per comprendere e misurare il potenziale inespresso, a cui si potrebbe forse dare nuovo valore attraverso un'alleanza strategica tra abitanti permanenti e temporanei, con l'auspicio che insieme possano finalmente imparare a conoscere per gestire (Bernardi, 2000).

Monica Meini è professoressa ordinaria di Geografia presso il Dipartimento Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, dove coordina la Sezione di ricerca Paesaggio Economia Pianificazione e dirige il Centro Studi sul Turismo. Esperienza internazionale in valutazione del potenziale turistico e gestione integrata in aree periferiche.

Agricoltura e rapporti metro-montani nelle Alpi orientali

Viviana Ferrario
comunicazione orale

A distanza di un decennio, il concetto di metro-montagna proposto da Giuseppe Dematteis continua a stimolare la riflessione sui nuovi rapporti interattivi tra montagna e aree metropolitane, fondati sul mutuo riconoscimento delle loro specificità territoriali. Al contempo, diversi recenti contributi hanno posto in evidenza il ruolo produttivo delle terre alte come occasione di ripensamento delle tradizionali interdipendenze tra terre alte e contesti urbano-metropolitani in chiave propositiva. La montagna produce non solo servizi ecosistemici ma anche una nuova generazione di beni materiali capaci di incorporare rinnovandole antiche specificità sociospaziali, e stabilisce così nuovi mutui scambi materiali e immateriali con i territori circostanti. Uno dei veicoli più po-

tenti di questi scambi è rappresentato dalle produzioni agricole e dell'allevamento. L'agricoltura di montagna, sulla quale pochi avrebbero scommesso fino ad un decennio fa, sembra attraversare una fase espansiva ricca di potenzialità nel quadro dei rapporti di interdipendenza di tipo metro-montano. I nuovi investimenti in campo agricolo e alimentare interessano tuttavia in maniera differenziata le terre alte e mostrano alcuni aspetti critici sul piano sociale e su quello spaziale che meritano di essere osservati più da vicino.
Con l'aiuto di alcuni casi studio, esaminati nella loro dimensione interscalare attraverso un approccio mixed-methods, il contributo propone una riflessione su questa fase dell'agricoltura di montagna così come si va articolando nelle Alpi orientali, con l'obiettivo di problematizzare alcune dimensioni dei nuovi rapporti interattivi delle aree montane tra di loro e con la pianura urbano-metropolitana.

Viviana Ferrario è professoressa associata presso l'Università IUAV di Venezia, dove insegna Geografia del paesaggio. Attiva nel campo dei landscape studies, si interessa alle trasformazioni del paesaggio legate alle pratiche agricole e ai processi di urbanizzazione e patrimonializzazione, tra montagna e pianura.

Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti

Federica Burini
comunicazione orale

Il contributo intende analizzare il ruolo delle Terre Alte Bergamasche nel prospettare un potenziale cambio di rotta rispetto al rapporto tra aree urbane lombarde e territori alpini e prealpini, soprattutto alla luce della pandemia Covid-19 che ha profondamente colpito queste terre e le loro comunità. In particolare, cogliendo a pieno il monito suggerito dalla sessione, si considera la responsabilità rinnovata della Geografia, nel proporre metodologie di ricerca applicata che stravolgano la dimensione oppositiva della montagna rurale, fragile, remota e marginale, rispetto ad una pianura urbanizzata, forte, connessa e sviluppata. L'intervento prende in esame le Terre Alte – preferendo tale espressione a quella di "montagna" – per evidenziarne il carattere reticolare e complesso sia in termini fisici che socio-territoriali, in un sistema reticolare complementare e simbiotico con l'urbano e basato sul movimento tra la pianura e diversi livelli altimetrici, articolati in una rete di comunità, percorsi, dinamiche intrecciate tra versanti, altopiani, valli e insediamenti di bassa e alta montagna con uno scambio continuo di persone, risorse, prodotti, informazioni. Attualmente, le Terre Alte confermano le tracce di questo storico movimento nel fondo-valle, con forme di pendolarismo per motivi di studio e di lavoro e per l'industrializzazione che attira oggi movimenti migratori in ingresso anche extra-europei. Tuttavia, nei versanti si assiste a fenomeni di spopolamento, proprio dove le pratiche originarie agro-silvo-pastorali si perdono progressivamente. Si tratta di saperi secolari che hanno permesso di costruire paesaggi unici nel rispetto dell'equilibrio uomo-natura, e che oggi costituiscono un caposaldo a cui ancorare la ripresa di un turismo responsabile e in linea con i principi alla base del piano Next Generation EU. L'intervento illustra una ricerca realizzata nei territori delle Terre Alte del Sebino settentrionale bergamasco, condotta mediante una metodologia di ricerca incentrata sulla partecipazione delle comunità locali e sull'uso di sistemi digitali per sviluppare nuove strategie di sviluppo orientante ad un turismo responsabile. Se nel passato, il turismo ha adottato forme aggressive, incuranti delle pratiche tradizionali e dei bisogni degli abitanti, creando forme di consumo di suolo e perdita dei paesaggi e dei saperi originari, nel futuro esso deve ri-generarsi. Proprio la crisi pandemica ha mostrato la potenzialità delle Terre Alte nel rispondere ad un desiderio crescente di pratiche ricreative di prossimità, all'aria aperta e in contesti ambientali e paesaggistici suggestivi, proponendosi anche come luogo elettivo per un nuovo abitare, incoraggiato dallo smart-working. A partire dal confron-

to tra esperienze diverse, si propongono testimonianze, riflessioni e buone pratiche radicate nella varietà dei saperi delle comunità locali e rivolte ad un cambiamento di prospettiva.

Federica Burini è professoressa associata di Geografia presso l'Università di Bergamo dove è Presidente del Corso Magistrale in Planning and Management of Tourism Systems e membro del Centro Studi sul Territorio-DiathesisLab e dell'ITSM - Iccsai Transport and Sustainable Mobility Center.

Restare o partire: geografie e fattori della scelta dei giovani delle aree interne italiane

Giulia Valeria Sonzogno, Giulia Urso
comunicazione orale

Le conseguenze sociali ed economiche dell'epidemia Covid-19 rischiano di esacerbare le preesistenti disuguaglianze intergenerazionali che, sul piano territoriale, si manifestano anche tra le aree metropolitane e quelle periferiche, definite "interne" secondo la Strategia Nazionale per le Aree Interne. In particolare, nelle aree interne i divari nell'accesso ai servizi essenziali e alle opportunità rischiano di condizionare il futuro delle nuove generazioni, compromettendo anche lo sviluppo dell'intero Paese. In questo contesto, comprendere quali siano le aspirazioni e i bisogni di questo segmento di popolazione e investigare in che modo le politiche possano promuovere opportunità per restare e tornare in questi territori è cruciale. Questo contributo si propone di analizzare tali dinamiche cercando di comprendere, inoltre, quali siano le difficoltà e le possibilità che i giovani incontrano quando si interfacciano con gli strumenti e le iniziative promosse dall'Unione Europea. I risultati provengono da un'indagine effettuata su un campione rappresentativo di 1.000 giovani residenti nelle aree interne del paese attraverso il ricorso ad un questionario strutturato ideato e somministrato nell'ambito del progetto di ricerca "Giovani Dentro". In ultima analisi, lo studio fornisce informazioni nuove e puntuali sulle difficoltà, i desideri e le progettualità dei giovani che scelgono di restare o tornare nelle aree periferiche.

Giulia Valeria Sonzogno è dottoranda in Regional Science and Economic Geography, Gran Sasso Science Institute.

Giulia Urso è ricercatrice di Geografia Economico-politica presso il Gran Sasso Science Institute, Social Sciences.

Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane

Bernardo Cardinale
comunicazione orale

Lo sviluppo locale guidato da imprenditorialità e innovazione, orientato alla sostenibilità ambientale e all'inclusione, è il postulato sul quale poggia la nuova Agenda europea S4+ (*Smart Specialisation Strategy for Sustainable and inclusive growth*). Programmi, progetti, iniziative e interventi in questa direzione determineranno il canale preferenziale per l'ammissibilità ai nuovi schemi di finanziamento, che mirano all'Obiettivo Convergenza attraverso una "green specialisation" di tipo "innovation-led". La montagna, paesaggio dinamico dal capitale umano e naturalistico, può assumere un ruolo centrale in questo indirizzo di politica comunitaria. Tuttavia, approcci ai territori montani contrastanti con l'auspicabile logica "place-based", differenze in termini di capacità imprenditoriale, di innovazione e di integrazione tra i soggetti coinvolti conducono a livelli diver-

si di performance territoriali, soprattutto in riferimento agli obiettivi di sostenibilità ambientale. Laddove il coordinamento dei tre elementi essenziali – istituzioni, attori e comunità locale – è effettivo, emergono evidenze significative e di successo nel modellare traiettorie di sviluppo delle aree montane. Questo contributo determina un quadro esplorativo delle iniziative pubbliche e private sulla gestione della montagna italiana e ne individua le principali criticità utili al disegno di proposte progettuali in vista della nuova Agenda europea per la crescita inclusiva e lo sviluppo sostenibile.

Bernardo Cardinale è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso l'Università degli Studi Teramo, dove presiede il Corso di laurea triennale in Economia. Autore di diverse pubblicazioni sui temi della sostenibilità e della competitività territoriale, per vari anni ha coordinato il Dottorato di ricerca in Analisi delle politiche di sviluppo e promozione del territorio.

Sicani "di mezzo": traiettorie di sviluppo turistico di un'area interna

Francesca Sabatini
comunicazione orale

La riflessione che propongo assume come punto di partenza una definizione di montagna non altimetrica, ma "culturale" (Varotto, 2020) che include quei territori che, pur non essendo montuosi da un punto di vista "geometrico", sono caratterizzati da aspetti insediativi e relazioni sociali e produttive che rimandano all'idea della "montanità". Questa definizione si intreccia con la definizione di "aree interne" della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), politica nazionale che si occupa di sviluppo e coesione territoriale per i territori ritenuti "interni" non in termini fisici, ma in relazione all'assenza di alcuni servizi di mobilità, salute e istruzione. Operando in questo modo, questa politica ridefinisce la marginalità territoriale in relazione ai servizi essenziali "di cittadinanza" (Barca et al., 2014).
Partendo dall'incrocio tra questa definizione di montagna con la geografia delle "aree interne", vorrei presentare il territorio dei Sicani: una zona montano-rurale tra la provincia di Agrigento e di Palermo, in parte inclusa nelle progettualità della SNAI. Vorrei discutere in che modo questa zona affetta da significative condizioni di marginalità sia investita da tentativi di rigenerazione particolarmente concentrati sullo sviluppo turistico. Si presenteranno le azioni della Strategia Terre Sicane, le iniziative dei Gruppi di Azione Locale e alcune politiche comunali. Analizzando le principali politiche che investono il territorio, si farà emergere in che modo e in che direzione si stiano "muovendo" i monti Sicani, delineando il tipo di sviluppo locale (Governa, 2014) che politiche e attori diversi stanno realizzando.
La tesi che si vuole sostenere è che queste politiche intervengano principalmente sul settore turistico, ritenuto strategico per l'innovazione e lo sviluppo locale (Andreoli et al., 2015). Si ritiene che i Sicani si stiano configurando come destinazione turistica (Butler, 2006) caratterizzata da una nascente rete di turismo esperienziale (Ercole, 2019). L'obiettivo è comprendere che tipo di sviluppo si immagina per il territorio: quali sono gli attori coinvolti? Che ruolo hanno, in questo processo, i monti Sicani? Quali sono i patrimoni su cui si fonda questa visione di sviluppo turistico? Quali sono, se è possibile individuarli, potenzialità e limiti di questo modello di sviluppo in costruzione?
La ricerca ricorre a metodi prevalentemente qualitativi: si presenteranno analisi semantiche dei documenti di programmazione e interviste ad attori privilegiati – amministratori e stakeholders – alla ricerca delle parole chiave che orientano questo processo di sviluppo per queste "montagne di mezzo" sicane.

Francesca Sabatini è dottoranda in Geografia presso l'Università di Palermo. La sua ricerca verte su politiche e rappresentazioni per le aree interne italiane, con un focus sui Sicani (AG). Fa parte del collettivo di ricerca Emidio di Treviri e del PRIN Branding4Resilience.

Quando la "pietra scartata" si fa "social". I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Dauni

Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco

abstract

Poco più di 56.000 abitanti su circa 2.000 kmq di rilievi dalle forme prevalentemente dolci e argillose, che incorniciano ad Ovest e Sud-Ovest il Tavoliere di Puglia e che di rado superano i 1000 m s. l. m.: è questo il rado tessuto antropico dei Monti Dauni, composto da 29 comuni distribuiti in una doppia fila di centri abitati cacuminali simili a solitari "presepi" che si sono progressivamente spopolati a partire dagli anni Cinquanta, confermando la povertà di dotazione demografica presente nella subregione fin dai primi anni del Novecento.
All'interno di questa fragile rete insediativa, non esente da smagliature e rattoppi (dissesto idrogeologico, diboscamento, abbandono del tessuto edilizio, invecchiamento demografico), cominciano ad emergere nuove narrazioni di una montagna che rifiuta il consolidato stereotipo mainstream di "pietra scartata", luogo fragile, marginale, interno, periferico, proponendo se stessa come "pietra angolare" su cui costruire "una geografia alternativa ai velocissimi densi e rumorosi spazi metropolitani" (De Candia, 2016, p. 18). Nel world wide web si sono così moltiplicati canali locali digitali, istituzionali e non, che, sebbene spesso in maniera ancora disordinata e frammentaria, promuovono una valorizzazione place-based dei Monti Dauni capace di attrarre un turismo dolce, alla ricerca di un'esperienza autentica, vissuta all'insegna della sostenibilità ambientale, culturale, economica e sociale. Soprattutto, tali narrazioni sono, allo stesso tempo, mezzo e risultato di un percorso spontaneo di community building potenzialmente in grado di supportare processi di sviluppo dal basso.
Non è un caso che, più recentemente, la forzata immobilità generata dalla pandemia abbia spinto alcuni attori collettivi ad utilizzare intensamente i social network soprattutto al fine di cementare le relazioni interne alla comunità e di mantenerla in contatto con la scala sovralocale, supportando iniziative che vanno dal pronto intervento sanitario ed economico all'attivazione di promettenti pratiche di cittadinanza attiva. Si tratta di un approccio all'emergenza pensato per rispondere, in maniera efficace, tanto alle condizioni di eccezionalità quanto alle ricadute strutturali; quest'ultimo aspetto proietta l'azione progettuale di contenimento degli effetti socio-spaziali della pandemia su un piano che non è solo contingente, ma che è chiaramente programmatico, con effetti incrementali sui livelli di resilienza dell'intero sistema montano.

Fabio Pollice è professore ordinario di Geografia economico-politica, rettore dell'Università del Salento e direttore della Scuola Placetelling®, da lui fondata nel 2016. Tra i suoi maggiori interessi di ricerca: lo sviluppo locale, il rapporto tra cultura e territorio e le relazioni locale globale.

Antonella Rinella è professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Si interessa ai temi della geopolitica critica e alla narrazione del patrimonio culturale e ambientale nei processi di sviluppo locale.

Federica Epifani è ricercatrice in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento. La sua ricerca riguarda lo sviluppo locale, la valorizzazione del patrimonio culturale e le narrazioni territoriali, con un focus specifico sul turismo sostenibile.

Patrizia Miggiano è dottoranda di ricerca in Human and Social Sciences presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Si occupa del rapporto tra geografia e media, con una particolare attenzione allo storytelling audiovisivo del patrimonio culturale.

Sara Nocco è dottoranda di ricerca in Human and Social Sciences presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. La sua ricerca è orientata verso lo studio dei sistemi alimentari a scala locale e globale nell'ottica della sostenibilità ambientale.

Politiche place-sensitive per i territori fragili: il ruolo della valutazione

Dante Di Matteo

abstract

La pletora di attività economiche e sociali da sostenere con interventi di politica pubblica sconta da sempre il problema della scarsità di risorse disponibili. Tra i vari assi di intervento, la questione della montagna in Italia ha trovato spazio sotto forma di alcuni programmi volti a supportare lo sviluppo dei territori ai margini, mediante l'applicazione di politiche sensibili ai luoghi (SNAI). La necessità di rinforzare gli investimenti place-sensitive (Di Matteo, 2021) è ribadita nella nuova agenda politica europea sotto il segno del Green Deal, che suggerisce di riadattare il paradigma di 'specializzazione intelligente' (S3) verso un modello di crescita più inclusivo e sostenibile (S4) basato sui luoghi, da intendersi quali nuclei e laboratori di progettualità sostenibili applicate ai territori (McCann e Soete, 2020). Emerge, dunque, importante il ruolo della valutazione evidence-based delle politiche pregresse, con l'obiettivo di: ricercare eventuali spillovers territoriali, guidare i processi di redistribuzione delle risorse, disegnare futuri interventi che non siano semplicemente aggiuntivi, ma migliori (Rodriguez-Pose, 2018). Questo contributo offre una riflessione sul ruolo della valutazione basata sull'evidenza a supporto di politiche indirizzate a territori montani 'fragili'.

Dante Di Matteo è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) del Politecnico di Milano. Tra i principali interessi di ricerca, valutazione evidence-based di politiche territoriali, economia regionale e turismo.

Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane

Elisa Piva

abstract

La montagna è da sempre oggetto di grande interesse della geografia sia fisica sia umana. Recenti studi hanno evidenziato come sia avvenuta una significativa ripresa demografica in alcuni contesti della montagna interna sia in Europa sia in Italia, avviando una e vera e propria inversione di rotta rispetto al precedente forte spopolamento.
In tale contesto, il turismo e la progettualità che da esso scaturisce rappresentano un vettore importante per la rivitalizzazione della montagna debole. Diversi studi sottolineano la necessità di uno sviluppo turistico della montagna che dovrebbe manifestarsi attraverso buone pratiche e nuove forme di fruizione turistica delle aree interne di tipo esperienziale, dolce, lento, sostenibile a livello ambientale, sociale e culturale. Quello che ne deriva è dunque un tipo di turismo che genera investimenti e iniziative per il recupero dell'importante patrimonio storico e identitario legato alla montagna, promuovendo pratiche turistiche responsabili ed uno sviluppo locale duraturo che coinvolga attivamente i soggetti presenti sul territorio.
Alla luce di queste considerazioni, il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le attuali iniziative progettuali nella montagna debole italiana alpina ed appenninica. Il contributo di tale lavoro è duplice. Grazie all'individuazione delle iniziative esistenti per lo sviluppo turistico dei contesti montani deboli sarà possibile analizzare lo stato dell'arte della progettualità nella montagna italiana, evidenziando altresì differenze nelle diverse aree montane del paese. Ciò consentirà di estendere il dibattito sulla progettualità montana nella letteratura geografica, nonché di offrire delle interpretazioni utili al riconoscimento delle necessità di tali aree. In secondo luogo, le iniziative individuate in qualità di best practice saranno condivise sotto forma di database online. La ricerca fornirà dunque uno strumento pratico-operativo liberamente consultabile da tutti gli operatori pubblici e privati che intendono ispirarsi a iniziative pre-esistenti. Il presente studio si

inserisce nell'ambito del progetto di ricerca patrocinato dal MIUR "Italian Mountain Lab - Ricerca e Innovazione per l'ambiente e i territori di Montagna", realizzato dall'Università della Montagna in collaborazione con Università del Piemonte Orientale e Università della Tuscia.

Elisa Piva è assegnista di ricerca di Geografia economico-politica presso l'Università del Piemonte Orientale. La sua attività di ricerca si concentra principalmente sui seguenti temi: geografia del turismo, gestione delle destinazioni turistiche, destination branding e governance territoriale.

Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per la valorizzazione e il recupero storico mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta

Gian Pietro Zaccomer, Luca Dalmazio

abstract

Questo lavoro si propone di esplorare, nell'area montana del Friuli Venezia Giulia, nuove possibilità turistiche originate dalla confluenza di interessi e passioni diversi che caratterizzano i mercati di nicchia dell'era globale. Punto di partenza è il Turismo Fotografico, ovvero quella pratica turistica che oggigiorno eleva la fotografia, da semplice rito accessorio al viaggio, a ragione principale dello stesso (Zaccomer, 2018).
Nell'ottica della sostenibilità – aspetto ormai imprescindibile per il futuro sviluppo di ogni territorio e, ancor più, di uno fragile come quello montano – si vuole qui declinare questo tipo di turismo in una forma "lenta" basata sull'uso del treno, per spostamenti inerenti le tratte più lunghe, e della bicicletta, per quelle più brevi. Ciò fruendo di una delle direttrici principali individuate dal Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (Guaran e Pascolini, 2019) – divenuto legge a metà del 2018 – che è la Ciclovia Alpe Adria la quale, da Salisburgo, permette di raggiungere l'isola di Grado.
Il terzo elemento di questa proposta deriva da un'altra peculiarità storica regionale, quale quella di essere stata una delle regioni più militarizzate non solo d'Italia, ma d'Europa, per via della sua particolare e strategica posizione geografica, soprattutto durante la Guerra Fredda (Baccichet, 2015). Di tale passato esistono moltissime testimonianze e strutture militari in stato di abbandono e degrado. Perciò, si manifesta, con sempre maggiore forza, il problema del loro eventuale recupero e della valorizzazione anche per fini turistici.
La proposta di turismo fotografico in modalità lenta, s'incentrerà su Forte Beisner, meglio noto come Opera 4, situato nei pressi di Ugovizza – frazione del comune di Malborghetto Valbruna – e a poca distanza dalla stessa Alpe Adria. L'area riguarda l'ambito di paesaggio della Val Canale, Canal del Ferro e Val Resia – nel comprensorio di nordest del Friuli Venezia Giulia – incassata tra i confini con l'Austria e la Slovenia. In dettaglio, l'Opera 4 è una caserma sotterranea dal fitto reticolo di corridoi scavati nella roccia del Monte Palla (Kugelberg) che creano un ambiente suggestivo, decisamente particolare e adatto per organizzare workshop sia di fotografia ritrattistica ambientata, che con luce artificiale. Completa tale proposta un punto di osservazione strategico, in cima al monte, ideale per fotografare con un obiettivo grandangolare larga parte del paesaggio circostante.

Gian Pietro Zaccomer è docente di Geografia del Turismo all'Università di Udine. Si occupa di modellistica spaziale e ha collaborato a molti progetti sull'economia del Friuli Venezia Giulia, tra cui gli studi legati ai distretti industriali, alle manovre regionali sui carburanti e al Piano Paesaggistico Regionale.

Luca Dalmazio è laureato in Scienze e tecniche del turismo culturale e autore di diversi articoli divulgativi su turismo, enogastronomia e cultura del territorio.

Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici

Giuseppe Di Felice
video vai alla risorsa multimediale

Il contributo ha come obiettivo quello di indagare e riscoprire il paesaggio culturale della transumanza nell'Italia centro-meridionale e, più specificamente, il paesaggio dei tratturi molisani percepito nella sua dimensione culturale, sia per il significato che queste tracce rivestono nella memoria storica del territorio sia per il valore ad esse attribuito dalle comunità locali nel processo di territorializzazione.
La transumanza viene analizzata dal punto di vista della geografia umana, orientato allo studio dei processi attraverso cui le società umane connettono gli ambienti e le risorse esistenti sulla superficie terrestre integrandole nelle proprie trasformazioni.
A partire dalla ricostruzione del paesaggio attraverso un approccio geografico classico, la ricerca mira a proporre un modello di ricostruzione virtuale 3d del paesaggio simbolico della transumanza a fini di valorizzazione per un turismo lento delle vecchie vie d'erba, secondo il paradigma di uno sviluppo sostenibile e integrato, in cui il turismo non sostituisce bensì integra virtuosamente le attività economiche di base.

Giuseppe Di Felice, dottore di ricerca in Geografia, è assegnista presso l'Università del Molise. Ambiti di ricerca principali riguardano lo studio e valorizzazione dei paesaggi della transumanza, e l'elaborazione di percorsi turistici sostenibili sia per le comunità locali che per i turisti.

La crescente "richiesta" di montagna: occasione di sviluppo o nuova conquista?

Mauro Pascolini
abstract

La recente crescente "richiesta" di montagna, in relazione anche alla pandemia da Covid-19, ha visto nell'estate 2020 un forte afflusso di persone, sia nell'arco alpino che nell'Appennino, alla ricerca di una maggiore sicurezza e salubrità che l'ambiente montano, nella percezione comune, sicuramente offre. Ai tradizionali frequentatori della montagna si sono affiancati sia chi ha scelto la montagna per la vicinanza, non potendo optare per le più lontane abituali destinazioni turistiche, sia chi ha visto, proprio nella montagna, una risposta alle insicurezze e al bisogno, dopo il lungo periodo di confinamento, di muoversi entro ambienti all'aria aperta, poco affollati, dove il distanziamento era garantito.
A ciò si accompagnava il valore aggiunto della (ri)-scoperta di una dimensione paesaggistica e ambientale in gran parte ancora sufficientemente ricca di componenti di alto valore materiale e immateriale, che alimentano diffusi processi di patrimonializzazione (Pascolini, 2014).
Questa tendenza, che in parte ha sorpreso la stessa montagna, rende più complesso un dibattito che recentemente ha ripreso forza anche a seguito della redazione del documento "Per una nuova centralità della montagna" noto anche come Manifesto di Camaldoli (2019) nel quale vengono individuati i punti nodali per costruire una nuova visione della montagna italiana e in particolare nella sua dimensione di interdipendenza metro-montana.
La nuova crescente "richiesta" di montagna va individuata da un lato in fenomeni quali il neoruralismo, il neoterziarismo e nei "nuovi montanari" (Corrado et al., 2014), dall'altro dall'offerta dei servizi ecosistemici, ossia quei beni e servizi che derivano dagli ecosistemi e dagli elementi naturali presenti in montagna. Inoltre la montagna sta diventando attrattiva e appetibile anche per

altri tipi di investimenti, per esempio quelli in campo agricolo legati ai cambiamenti climatici e al conseguente innalzamento dei limiti altimetrici delle colture ad alto valore aggiunto, che ripongono in maniera forte la visione di una montagna che non solo offre servizi e terre, ma che è essa stessa produttiva (Ferrario e Marzo, 2020).
In area alpina la complessità è più evidente in quanto le contraddizioni sono più manifeste e diventa determinante individuare quali dinamiche la montagna "attrattiva" mette in essere in questo ritorno alle Terre Alte (Varotto, 2020) sia nell'ambito di processi endogeni che esogeni.

Mauro Pascolini è ordinario di Geografia all'Università di Udine e si occupa di paesaggio, di sviluppo locale e di valorizzazione del territorio in particolare per i territori marginali e montani. È stato responsabile scientifico del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia; fa parte del Comitato Scientifico di Dolomiti Unesco ed è Presidente di Rete Montagna, associazione internazionale che riunisce enti ed istituti di ricerca sulle Terre Alte.

Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina

Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli
abstract

Il contesto montano costituisce una parte rilevante del territorio lombardo e merita una riflessione specifica per la complessità dei fenomeni che lo riguardano. Allo stesso tempo, è sottoposto a pressioni di natura sociale, economica ed ambientale sia a causa dei cambiamenti climatici che agli effetti della pandemia. Negli ultimi due decenni, la montagna è tornata al centro di un rinnovato interesse della geografia, in quanto luogo privilegiato e anticipatore di dinamiche e processi che, alle diverse scale, evidenziano modelli di territorializzazione e politiche che puntano all'innovazione, alla resilienza e alla co-partecipazione delle comunità nelle progettualità strategiche.
In questo quadro appare necessario indagare nuove forme di co-costruzione di quei territori montani percepiti sia dalla comunità che dagli attori locali come periferici, passivi e quindi problematici, e in cui intervenire a favore di una futura ri-territorializzazione dal basso. Nello specifico, FUTUReALPS si configura come uno studio di caso significativo nel contesto valtellinese, in cui è stato avviato un programma concertato tra la Società Economica Valtellinese (SEV), i comuni di Bormio, Morbegno, Tirano, Chiavenna e Sondrio e le comunità locali.
Il contributo intende quindi problematizzare le narrazioni, i discorsi e le pratiche promosse dagli attori dello studio di caso, relative alla costruzione di comunità "proattive" e "forti" e alla gestione delle risorse della montagna tra innovazione e sostenibilità guardando ai "megatrend globali".

Monica Morazzoni è ricercatrice di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano su turismo e sviluppo locale, con particolare riguardo alle aree montane, su smartness e paesaggi dell'innovazione, realtà aumentata e app turistiche.

Valeria Pecorelli è ricercatrice di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano. Le sue aree di ricerca si concentrano sugli aspetti teorici e metodologici della geografia culturale e della geografia critica del turismo. In particolare si occupa di pratiche e discorsi di turismo sostenibile e sviluppo locale, conflitti sociali e genere.

Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove

Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani
abstract

Una montagna vincente, portatrice di importanti interessi economici, che sa far fruttare (o fa sfruttare) le sue risorse in termini produttivi e turistici, e una montagna svantaggiata, che subisce la concorrenza di contesti più attrattivi: sono questi gli estremi con cui la montagna spesso è immaginata e rappresentata. Negli ultimi anni, però, in questa montagna marginale si assiste alla ripresa di attività economiche tradizionali e alla nascita di nuove, caratterizzate spesso da approcci di innovazione sociale che pongono al centro le relazioni tra risorse e abitanti e questi ultimi tra loro (montanari per nascita, per scelta, per forza), in un rinnovato rapporto anche con altri contesti territoriali.
La ricerca qui presentata ha indagato la dimensione relazionale di un'area montana della regione Friuli Venezia Giulia con particolari problemi di svantaggio e abbandono, la montagna pordenonese i cui comuni sono aggregati nell'UTI Valli e Dolomiti Friulane. Nello specifico, gli obiettivi principali sono stati l'individuazione delle risorse locali che possono essere attivate per costituire nuclei di sviluppo della comunità e l'analisi della dimensione territoriale aggregativa e delle relazioni con altri contesti, tenendo come riferimento da un lato l'approccio SLoT (Sistemi Locali Territoriali), dall'altro il modello dell'economia solidale così come indicato nella legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 4/2017.
Attraverso interviste a testimoni qualificati (istituzionali e non), sono state individuate le macrocategorie di risorse – ambiente e paesaggio, cultura e sapere locale, tessuto sociale e promozione del territorio – riconosciute importanti per attivare processi produttivi auto-sostenibili e organizzati in filiere che rimandano sia al concetto di milieu locale del modello SLoT, sia al concetto di beni comuni/risorse nella dimensione propositiva dell'economia solidale. Ponendo in relazione le indicazioni degli intervistati con altri quadri aggregativi (Piano di Governo del Territorio e Piano Paesaggistico della Regione FVG) emerge come la dimensione dell'ambito di paesaggio possa rappresentare lo spazio in cui attivare relazioni e processi di riterritorializzazione e innovazione sociale e diventare un laboratorio in cui sperimentare i principi dell'economia solidale (solidarietà, dimensione comunitaria, coesione sociale, tutela dei beni comuni).

Nadia Carestiato è ricercatrice a t.d. di tipo A all'Università di Udine. Si interessa dei temi e questioni legate alla gestione delle risorse collettive, in chiave storica e attuale, del paesaggio e degli approcci e partiche alternative all'economia dominante.

Andrea Conte è dottore magistrale in Analisi e gestione dell'ambiente. Si è laureato presso l'Università di Udine con la tesi "Il ruolo della connessione delle risorse nello sviluppo della montagna: il caso delle Valli e Dolomiti Friulane in Friuli Venezia Giulia".

Lucia Piani è ricercatrice all'Università di Udine dove insegna Valutazione Ambientale e Processi di Decisione. Si interessa di temi riguardanti l'economia solidale, la pianificazione e gestione del territorio, l'economia agraria.

La classe creativa non vive solo in città: agricoltura digitale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità "lenta" dell'Appennino campano

Nadia Matarazzo
abstract

Le comunità rurali si mostrano generalmente più resistenti di quelle urbane alle forme di innovazione, tuttavia non mancano in questi territori le occasioni di cambiamento, che hanno effetti più duraturi quanto più inclusivamente si pongono verso i saperi e le tradizioni locali. Quelli montani,

in particolare, sono territori che talvolta sembrano esprimersi meglio quando le nuove competenze, messe a disposizione soprattutto dai più giovani, sono in grado di riconoscere e valorizzare tutti quegli elementi storici, sociali e culturali che definiscono in vari modi l'identità territoriale. Se orientata in questa direzione, l'innovazione può assumere una funzione di rilancio capace di favorire processi di ammodernamento anche delle attività produttive tradizionali, come ad esempio quelle agricole, avviando percorsi di sviluppo nei quali le tecnologie, soprattutto quelle digitali, potenzialmente rappresentino la strategia per superare, ma anche aggirare, alcune carenze infrastrutturali tipiche delle aree interne.
Simili processi di valorizzazione delle filiere agroalimentari dei territori "lenti", tuttavia, non vanno necessariamente finalizzati al potenziamento delle economie del turismo, in considerazione del fatto che non tutte le comunità delle aree interne e montane del Mezzogiorno hanno una reale vocazione turistica: pur in presenza di prodotti tipici e di qualità, infatti, molto spesso mancano il know how, i servizi, le infrastrutture e le condizioni di base che consentano realmente lo sviluppo turistico.
Il contributo intende posizionare la prospettiva dalla quale guardare a questi territori in un angolo visuale che valorizzi ciò che c'è anziché immaginare ciò che potrebbe esserci. A questo scopo, esso proporrà una prima osservazione ragionata dei progetti e delle start up attivi nei comuni della Campania appenninica che abbiano come oggetto la digitalizzazione della produzione e della distribuzione dei beni agricoli (agricoltura 4.0, smart agri-food, e-commerce ecc.), un'analisi iniziale sui feedback raccolti da questo genere di attività e sulla sua portata economica in termini spaziali, imprenditoriali e finanziari. Non secondaria nello studio sarà l'esplorazione dell'effetto acceleratore che la pandemia ha finora avuto sulla digitalizzazione delle filiere agroalimentari in questi territori, favorito anche dalla restanza e dal rientro parziale di quella che per certi versi potremmo definire la classe creativa degli spazi rurali e di montagna.

Nadia Matarazzo è ricercatrice in Geografia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si è occupata di geopolitica delle aree di confine, di geografia urbana delle migrazioni internazionali e di quadri economici e demografici delle aree interne italiane. Il suo impegno di ricerca più recente è quello dedicato allo studio della pandemia nei territori "lenti".

Is shrinking really a bad thing? A socio-demographic photograph of inner areas

Rebekka Dossche

abstract

Inner areas in Italy mostly correspond with mountainous rural landscapes, representing a (hi)story of a man-maintained agro-silvo-pastoral systems, with a high balance between human management, restrictive environmental conditions and biological diversity. Landscapes that underwent a destabilization because of a large land abandonment and depopulation since the second half of the 20th century and the conversion of productive rural to remote low-fertility areas.
Those 'shrinking rural regions' (ESPON, 2020) often resulted in depression and marginalisation on social, economic, cultural, political level. Simultaneously they are still characterised by resources and good practices, which are not valorized within the modernization process, but rather important within a (neo-)indigenous rural development. A trajectory that suits perfectly within the vision of the ESPON Policy Brief, underlining shrinkage not as a burden, but as a potential positive opportunity, focusing on growth- and adaptation-oriented policies.
This contribution wants to grasp the socio-demographic photography of an inner area, with the aim to improve the understanding of the possible trends of depopulation or return, and to tackle and communicate the actual needs and requests of the current population towards local policy organs. The research is part of the project TeRA SoRA - 'Resources and good practices in inner areas: a model of mapping the potential and issues for a sustainable valorization of the territorial

heritage', financed by the private institution Fondazione Compagnia di San Paolo.
The data collection was executed through a remote analysis of census data, within a GIS environment. The outcome was a series of basemaps that were discussed during a round table discussion with local stakeholders and will be the starting point for a series of interactive mapping meetings.
The case study is composed by 30 municipalities of which 17 are considered 'inner areas' by the National Strategy for Inner Areas (Strategia Nazionale delle Aree Interne), a direct action to support sustainable territorial competitiveness, in order to counter the demographic decline that characterizes the Italian internal areas. The aim of the Strategy is to create new income opportunities and to ensure that the inhabitants have access to essential services (local public transport, education and social and health services) and to improve the maintenance of the territory itself.

Rebekka Dossche is a physical geographer and post-doc researcher at the University of Genoa. After years of working as a researcher at Ghent University on historical cartography and landscape changes, she conducted her PhD in joint agreement between Ghent University (Dep. Geography) and University of Genoa (DAFIST). In the years after she conducted several post-doctoral positions and has enlarged her expertise in rural mountain areas, participatory techniques and comunity-based methods.

Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino

Sabrina Meneghello
abstract

Il territorio agordino è stato particolarmente colpito nel 2018 dalla tempesta Vaia che ha danneggiato estese aree boschive e insediamenti e trasformato nel contempo flussi, pratiche e percezioni turistiche. La produzione scientifica e il dibattito pubblico hanno indagato perlopiù gli impatti forestali di Vaia ragionando sulle cause degli schianti da vento, i danni ai boschi, i piani per la ricostituzione e il mercato del legname. Pochi studi si sono occupati delle implicazioni di queste "ferite" per il turismo.
Il contributo intende quindi focalizzare l'attenzione sulla dimensione evolutiva della relazione tra paesaggio alpino e dinamiche turistiche. L'indagine sui molteplici effetti generati da eventi imprevedibili, repentini e violenti connessi ai cambiamenti climatici – come Vaia – diventa infatti l'occasione per riflettere anche sugli esiti di processi trasformativi che sono decifrabili solo su una scala temporale più ampia.
Il caso agordino analizzato è un valido esempio per mettere a fuoco processi trasformativi diversi che influenzano la triplice dimensione fisica, sociale e simbolica del nesso "paesaggio-turismo".
Un consistente corpus fotografico d'archivio permette di leggere le trasformazioni del paesaggio dell'area legate al turismo sul lungo periodo così come una serie di interviste foto-elicitate effettuate sul campo restituisce, attraverso la pluralità di punti di vista di residenti, rappresentanti istituzionali, operatori turistici e visitatori, la complessità delle dimensioni interessate dall'evento calamitoso anche in relazione a fasi precedenti e successive il suo verificarsi. La prospettiva evolutiva adottata dalla ricerca disvela –su diverse scale temporali - come le evidenze, anche mediatiche, delle ferite "fisiche" del paesaggio agordino progressivamente diano respiro e visibilità a nuovi fenomeni, mobilità e mobilitazioni nate in risposta a Vaia, all'emergenza pandemica e a istanze in nuce da tempo.
Ponendo l'accento sull'aspetto evolutivo – alle diverse scale temporali - del nesso "paesaggio-turismo", l'analisi si relaziona con il dibattito scientifico attuale sulle potenzialità delle aree montane di attivare nuove relazioni virtuose con altri contesti, a partire dai centri urbani e come conseguenza della pandemia, e mette in evidenza la necessità di politiche turistiche conseguenti.

Sabrina Meneghello è attualmente dottoranda in Studi Geografici a Padova. Esperta di studi turistici, da anni fa parte del team CISET occupandosi di ricerca e formazione sul turismo a diverso livello territoriale. I suoi più recenti interessi di ricerca riguardano il nesso paesaggio-turismo.

L'espressa menzione delle "regioni di montagna" nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea: l'avvento di un nuovo modo di concepire le specificità delle zone montane?

Silvia Bolognini

abstract

Con l'adozione del Trattato di Lisbona le fonti di rango primario dell'ordinamento giuridico europeo si sono arricchite di un riferimento espresso alle regioni di montagna: l'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (che, così come i successivi artt. 175-178, concerne la politica di coesione economica, sociale e territoriale) sottolinea la necessità che l'UE (nello sviluppare e nel proseguire le azioni volte al raggiungimento di una crescita armoniosa nel suo insieme, in particolare mediante la riduzione del divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni) rivolga un'attenzione particolare, oltre che alle zone interessate da transizione industriale, alle zone rurali, nonché "alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali e demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna". È stato osservato in dottrina che l'ampliamento, nell'art. 174 TFUE, delle zone considerate bisognose dell'intervento dell'UE avrebbe carattere più formale che materiale: non solo si tratterebbe di zone che beneficiano già di attenzione in diversi provvedimenti normativi di matrice europea, ma a tale allargamento non avrebbe fatto da contraltare un aumento della dotazione complessiva dei fondi destinati alla realizzazione della politica di coesione economica, sociale e territoriale.
Eppure, nonostante in ambito europeo, così, come del resto, anche nel nostro ordinamento, purtroppo la montagna non goda ancora della considerazione che meriterebbe, a giudicare dal numero dei documenti di carattere programmatico adottati dalle istituzioni europee dal 2007 a oggi, non pare che l'introduzione di un riferimento espresso alle zone di montagna nel testo di una disposizione di matrice europea di rango primario non abbia sortito alcun effetto.
A livello europeo parrebbe essere intervenuto un mutamento nel modo di concepire la specificità dei contesti montani: nell'ultimo decennio la qualificazione della montagna in termini di territorio svantaggiato sembrerebbe avere lasciato il passo, invero, a una più compiuta presa di coscienza di quanto la diversità delle zone montane, grazie alla sue molteplici valenze – economiche, ambientali, energetiche e culturali – possa rivelarsi strategica per il raggiungimento del tanto agognato obiettivo dello sviluppo sostenibile.
Il presente contributo mira a verificare se lo stato attuale della normativa europea e nazionale, così come dei documenti programmatici adottati in merito alle zone montane, consenta di ritenere recepito tale mutamento di prospettiva e, in caso di risposta negativa, quali potrebbero essere le azioni da porre in essere per una migliore valorizzazione di esse anche a livello normativo.

Silvia Bolognini è professoressa associata di Diritto agrario all'Università di Udine. Dottore di ricerca in Diritto agrario e ambientale nazionale e comunitario, è autrice di tre monografie e di oltre 180 pubblicazioni. È Accademico Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili e Accademico Ordinario dell'Accademia Nazionale di Agricoltura.

Il progetto Floranet Life nelle aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico

Silvia Scorrano, Luciano di Martino, Nunzio Mezzanotte
abstract

Il progetto Floranet Life nasce con l'obiettivo di salvaguardare lo stato di alcune specie vegetali di importanza comunitaria – Cypripedium calceolus, Adonis distorta, Androsace mathildae, Iris marsica, Astragalus aquilanus, Klasea lycopifolia, Jacobaea vulgaris subsp. gotlandica – all'interno delle aree Natura 2000 e nello specifico in tre dei Parchi presenti in Abruzzo: il Parco Nazionale della Maiella, il Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise e il Parco Regionale Sirente-Velino.
Nel presente contributo, dopo una breve presentazione del progetto Floranet, delle azioni compiute per proteggere le specie vegetali e sensibilizzare gli operatori economici nonché la popolazione locale si cercherà di stimare, alla luce dei risultati di alcuni questionari effettuati nel corso del 2020 e 2021, le ricadute in termini di movimento turistico che il suddetto progetto, avviato nel 2016, ha avuto sul territorio.
In particolare, si procederà a valutare se la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, con particolare riguardo alle specie di interesse comunitario sopracitate, hanno generato un movimento turistico e, a tal fine, si cercherà di individuare tra le strategie adottate quelle che sono risultate vincenti per sensibilizzare/attrarre il turista.
Inoltre, partendo dal presupposto che la buona riuscita di un Progetto richiede la collaborazione di tutti gli stakeholders pubblici e privati si cercherà di valutare il grado di interesse mostrato e il ruolo da essi svolto per sostenere un tipo di turismo al quale si richiede un'attitudine all'osservazione dell'ambiente naturale e un discreto bagaglio di conoscenze

Silvia Scorrano, ricercatrice di Geografia, si è occupata di tematiche legate allo sviluppo sostenibile nelle Aree Protette.

Luciano Di Martino è dottore di ricerca in Scienze Ambientali, direttore dell'Ente Parco Nazionale della Maiella.

Nunzio Mezzanotte è dottore di ricerca in Studi Umanistici, collaboratore esterno dell'Ente Parco Nazionale della Maiella.

L'Abruzzo interno quale paradigma di rigenerazione territoriale della montagna appenninica

Pierluigi Magistri
abstract

La fase dello sviluppo urbano-industriale che ha interessato il Paese a metà del secolo scorso ha generato, rispetto al passato, nuovi paradigmi che hanno comportato profonde trasformazioni economiche, sociali, culturali e, in definitiva, territoriali, favorendo, di fatto, le aree pianeggianti e gli insediamenti metropolitani e accelerando un processo di depauperamento e di abbandono delle aree interne e montane, palesato, per altro, già dai primi decenni della fase post-unitaria, soprattutto a seguito dei processi di infrastrutturazione soprattutto ferroviaria. Sebbene ancora oggi i processi economici urbano-industriali, che hanno ulteriormente tratto beneficio dal progresso tecnologico, continuino ad incidere significativamente sull'assetto e l'organizzazione spaziale, sull'infrastrutturazione territoriale e sul tessuto occupazionale e sociale della popolazione, recenti segnali dal carattere prevalentemente meta-economico inducono a pensare che si stia avviando una nuova fase caratterizzata da una rinnovata attenzione per quei territori (troppo) a lungo posti al margine. Pertanto, l'intervento intende considerare i possibili esiti di rigenerazione del territo-

rio montano, focalizzando l'attenzione su un caso che, per le caratteristiche geografico-fisiche e per la storia più recente che l'ha interessato, può con ogni probabilità essere considerato emblematico dell'intera dorsale appenninica: l'Abruzzo interno.

Pierluigi Magistri è ricercatore a t.d. di tipo B, con ASN alla II fascia, presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Insegna Geografia, Geografia culturale, Geografia del paesaggio e dell'ambiente e Didattica della geografia. Si interessa di migrazioni, problemi e tematiche legate alla montagna, rapporto tra geografia e cristianità e turismo nei luoghi del sacro.

Sessione SGP5. Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare

Le geografie delle isole e gli arcipelaghi europei hanno, nella storia, assunto forme diverse: luoghi attraversati, approdi delle rotte, porti per i flussi migratori, sedi di detenzione, di fuga o di confino. La loro demografia è stata caratterizzata dal movimento e dalla "temporaneità" dell'abitare. Negli ultimi decenni, alcuni processi macro-regionali hanno acuito questa mobilità. In questo quadro è interessante notare una sorta di tensione dialettica tra due condizioni: le regioni insulari come avamposti che attraggono il movimento e, allo stesso tempo, come luoghi marginali dai quali, soprattutto le generazioni più giovani, fuggono perché viene loro negata la possibilità di immaginare un futuro. In linea con i temi del nodo 3, verranno accolti contributi che riflettano su tre processi che, tra gli altri, contribuiscono a dare forma a questa temporaneità:
- la stagionalità del turismo;
- il ruolo delle isole come carrefour delle migrazioni;
- le spinte all'emigrazione delle generazioni più giovani.

Attraverso la presentazione di lavori di campo o riflessioni teoriche, sarà possibile approfondire dei fenomeni rilevanti per la geografia delle isole e degli arcipelaghi europei con uno sguardo specifico al carattere "temporaneo" dell'abitare (nel turismo, nelle dinamiche migratorie, nei percorsi di vita degli abitanti delle isole). Di seguito si fornisce un elenco indicativo, ma non vincolante, di possibili tematiche: i conflitti tra i residenti e gli abitanti temporanei, l'impatto del turismo sul mercato del lavoro e sulla formazione, gli investimenti pubblici in settori chiave del welfare o dell'istruzione, le politiche locali in materia di occupazione o di infrastrutture, le nuove geografie della proprietà fondiaria, le sfide del sistema del trasporto pubblico, le forme dell'abitare.

Armstrong H.W at al. (2012) "The European Regional Development Fund and Island Regions: An Evaluation of the 2000-06 and 2007-13 Programs". Island Studies Journal, 7, 2: 177-198.
Grydehøj A. (2017), "A future of island studies". Island Studies Journal, 12, 1: 3-16.
Ratter B. (2018), Geography of small islands. Outpost of Globalisation. Cham: Springer.

Proponenti

La proposta di sessione si intende come iniziativa collettiva del Gruppo di lavoro AGeI "Isole minori e stati arcipelagici". I referenti nominalmente sono:

Stefano Malatesta è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Coordina il gruppo di lavoro AGeI "Isole minori e stati arcipelagici".

Arturo Gallia lavora presso il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, dove insegna GIS e beni culturali, Geografia e Didattica della Geografia. Si occupa di geografia storica e GIS e di società insulari nel Mediterraneo.

Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri

Dionisia Russo Krauss
comunicazione orale

La geografia definisce "isola" una porzione di terra circondata dall'acqua: marina, lacustre, fluviale. Ma, al di là di quest'ovvia circostanza, il concetto di insularità può essere declinato in relazione a un insieme di elementi funzionali. Tale considerazione trova particolare riscontro avendo come campo di riferimento la geografia dell'insularità minore italiana; è in tale ambito che più fattori concorrono a determinare un grado maggiore o minore di insularità/isolamento.
Se da una parte, infatti, la distanza rappresenta uno dei principali elementi che preservano i caratteri di insularità, la migliore accessibilità (per riduzione di tempi, modalità e flussi di collegamento), l'intensificazione dell'afflusso di non residenti, la trasformazione delle economie locali (con la conseguente espansione del settore terziario a scapito delle attività tradizionali), così come il popolamento e l'espansione edilizia, finiscono invece con l'innescare processi di progressiva de-insularizzazione e crescente interazione con la terraferma.
Il presente contributo intende soffermarsi sul caso di Capri, isola in cui, già dagli anni Sessanta, lo sviluppo del turismo di massa, il miglioramento dei trasporti marittimi e degli approdi, la diffusione del benessere e la conseguente possibilità, anche per i ceti medi, di aspirare ad una seconda casa in un luogo ameno, hanno iniziato ad erodere la condizione insulare. La più estesa richiesta di fruizione (e, per quanto possibile, di possesso) delle peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali all'origine del "mito" della stessa – sostenuta dal generalizzato miglioramento delle condizioni socioeconomiche e ampliata dal mutamento in chiave consumistica dei comportamenti collettivi – diede infatti l'avvio ad una serie di processi che hanno progressivamente attenuato la separatezza propria della condizione insulare, integrando Capri nell'area metropolitana di Napoli e sottomettendone il territorio a logiche funzionali e insediative tipiche di una realtà metropolizzata.
Il fenomeno della de-insularizzazione progressiva dell'isola di Capri, che nel contributo si intende porre in risalto, induce anche a riconsiderare l'inclusione dei due comuni isolani (Capri ed Anacapri) tra quelli che la Strategia Nazionale per le Aree Interne, basandosi su valori spazio-temporali di distanza dai centri di offerta e servizi, identifica come "ultra-periferici".

Dionisia Russo Krauss è professoressa associata presso l'Università di Napoli Federico II, coordinatrice del Corso di laurea triennale in Scienze del Turismo ad indirizzo manageriale, ha approfondito nella sua attività di ricerca diversi aspetti di Geografia del turismo riguardanti, in special modo, questioni relative alle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Isole e migrazioni: abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia

Giovanna Di Matteo
comunicazione orale

Dall'inizio del XXI secolo le isole del Mediterraneo ai confini meridionali e orientali dell'Unione Europea sono diventate luoghi emblematici delle dinamiche migratorie contemporanee (Bernardie-Tahir, Schmoll, 2015). Il caso di Lesbo è divenuto il simbolo della cosiddetta crisi migratoria del 2015. Fino alla fine del 2015, le persone migranti che sbarcavano a Lesbo potevano lasciare l'isola per continuare il proprio percorso migratorio tramite la rotta balcanica in ottemperanza a un ordine di espulsione per il quale si doveva lasciare il paese entro 30 giorni. Questo stato di cose è cambiato nel settembre 2015 con l'istituzione di Lesbo come hotspot dell'UE e nel 2016 con l'accordo UE-Turchia (Tsilimpounidi, Carastathis, 2017) e con l'istituzione della cosiddetta "restrizione geografica". Di conseguenza, il numero di nuovi arrivi a Lesbo è diminuito, tuttavia, la permanenza delle persone detenute e/o bloccate nei vari centri di ricezione si è allungata in modo notevole arrivando a durare mesi o anni.
In quel periodo erano attivi quattro centri di ricezione per migranti: Moria, controllato dall'UE e dal governo greco; Kara Tepe, gestito dal comune di Lesbo; Pikpa, gestito dall'organizzazione Lesvos Solidarity. Un quarto centro temporaneo, chiamato Stage 2, si trova a Skala Sykamineas, sulla costa nord. Tra il 2020 ed il 2021 le condizioni di vita delle persone migranti presenti a Lesbo sono cambiate profondamente. Il campo di Moria è stato arso da incendi dolosi, i campi di Pikpa e Kara Tepe sono stati chiusi dal governo e tutte le persone presenti sull'isola sono state spostate a Mavrovouni, un nuovo campo "provvisorio", in condizioni pessime e ancora più precarie rispetto ai campi precedenti, dal punto di vista igienico-sanitario, ma non solo.
Partendo da un'analisi dell'evoluzione delle condizioni di permanenza e di vita sull'isola e della gestione di questa da parte del governo, dell'amministrazione e delle OGN, questo contributo vuole indagare in quali termini si possa parlare di abitare temporaneo su un'isola emblematica dei contesti migratori europei. Quale è la linea di demarcazione tra l'abitare e la detenzione?

Giovanna Di Matteo ha ottenuto un PhD in Geografia con una tesi dal titolo "Migrant Support Volunteer Tourism in Border-Islands. Space and Memory in Lampedusa (Italy) and Lesvos (Greece)". I suoi interessi di ricerca includono critical tourism, migration studies, mobility studies e islands studies.

L'isola di Ischia: un palcoscenico di esperienze migratorie eterogenee

Valeria Ingenito
comunicazione orale

Negli anni la letteratura ha approcciato allo studio delle isole nella prospettiva di luoghi remoti, difficilmente accessibili e nei quali l'insularità fungesse da parametro oggettivo attraverso cui interpretarle; a seguito dello spatial turn e dell'organizzazione della produzione accademica negli island studies si è compresa l'importanza di analizzare i territori tenendo conto delle singole specificità, ed ancor più si è andata consolidando l'interpretazione che l'aggettivo dell'insularità non fosse attribuibile sulla sola base dell'essere isola, quanto piuttosto che afferisse alla sfera psicologica e sociologica dello sviluppo umano e che quindi contribuisse in maniera dirimente anche nella definizione del paradigma centro-periferia.
Il contributo che si offre in questa sede propone di impiegare una piccola isola, dell'arcipelago napoletano, quale interprete della necessità di una esegesi critica delle categorie di immobilismo, fissità, isolamento e subordinazione al centro, con cui spesso si fa riferimento alle realtà insulari, ancor più se queste rivestono anche il ruolo di periferia urbana. In quest'ottica l'isola di Ischia si

propone come epifenomeno di dinamiche multiscalari e multitemporali che ne hanno definito il carattere, ben lontano dalla marginalità e dalla subordinazione.
In questa congiuntura sull'isola si manifestano tanto quegli elementi caratterizzanti dei piccoli centri che hanno spinto all'emigrazione le generazioni più giovani, quanto le connotazioni che hanno consentito che l'isola fosse interessata dai medesimi fenomeni migratori internazionali che hanno riguardato il nostro paese negli ultimi quarant'anni. Alla luce di queste dinamiche, ad oggi, Ischia si presenta come palcoscenico di diversi tipi di mobilità e, di conseguenza, di una pluralità di forme dell'abitare: dai venditori ambulanti stagionali agli immigrati di lungo periodo, senza dimenticare gli emigrati che fanno capolino nei periodi di vacanza. In questo intervento si presenterà la realtà dell'isola, le sue specificità storiche e le prospettive future.

Valeria Ingenito è attualmente PhD Candidate in Studi Internazionali, in cotutela tra l'Università di Napoli L'Orientale e il laboratorio Migrinter di Poitiers. I suoi interessi di ricerca, che uniscono i migration studies e gli island studies, sono confluiti nella produzione di una tesi in geografia delle migrazioni internazionali dal titolo "Le migrazioni internazionali e le realtà insulari: il caso di Ischia".

Analisi dello sviluppo (eco)turistico di una destinazione insulare: l'esperienza del whale watching in Islanda

Enrico Nicosia, Francesco Perini
abstract

Le nuove tipologie di turismo emerse negli ultimi decenni in contrapposizione al turismo di massa, si integrano sempre più con il concetto di sostenibilità e con la necessità di tradurre in pratica operativa l'esigenza sociale di un maggior contenuto sostenibile per le attività turistiche. È sempre più diffusa l'idea che lo sviluppo del turismo sia una soluzione per la crescita socioeconomica anche di aree e/o destinazioni finora poco battute dai percorsi tradizionali, garantendo la sostenibilità e l'equità nell'uso delle risorse naturali. Il whale watching è una nuova forma dinamica di turismo e in particolare in un Paese come l'Islanda dove il turismo è attualmente protagonista dell'economia nazionale e dove la natura rappresenta l'attrazione principale per i visitatori. La pratica del whale watching ha fatto registrare negli ultimi anni una rapida crescita evidenziando l'interesse verso la conservazione, la protezione e la tutela ambientale e verso la ricerca di attività e modalità, che potrebbero contribuire alla sostenibilità delle esperienze turistiche. Il presente lavoro è finalizzato a evidenziare gli effetti diretti, indiretti e indotti, generati dalla stagionalità turistica nelle città di Reykjavik, Húsavík e Akureyri, analizzati nell'ambito della cornice teorica degli studi geografici sull'ecoturismo e tracciando un quadro dell'evoluzione storica di questo fenomeno e della sua configurazione attuale. L'analisi sarà supportata dalla ricerca condotta sul campo che si avvarrà di un'indagine approfondita, grazie anche all'effettuazione di interviste ai vari operatori del comparto (rappresentanti delle locali compagnie di whale watching, amministratori, turisti e residenti) per evidenziare punti di forza e criticità del sistema locale.

Enrico Nicosia è ricercatore di Geografia all'Università degli Studi di Messina. I recenti studi vertono su tematiche relative allo sviluppo del fenomeno cineturistico, al turismo sostenibile e agli interventi di riqualificazione urbana correlata all'organizzazione di grandi eventi internazionali.

Francesco Perini è dottore in Scienze del Turismo. Attualmente frequenta un master in Interpretation: Management and Practice presso la University of the Highlands and Islands (Scozia). Si occupa di turismo sostenibile nello svolgimento della propria occupazione di guida ecoturistica in Islanda.

Sessione SGP6. Mobilità informali e rotte migratorie in Europa: giungle, campi, confini

Oggi l'Europa è attraversata da una serie di rotte migratorie informali, caratterizzate da infinite ramificazioni, con passaggi, corridoi, accampamenti, "giungle" e corpi in movimento non registrati o "tollerati" dalle autorità. I campi (formali o spontanei) rappresentano gli ancoraggi di questi percorsi, le geografiche che ostacolano ma anche rendono possibili queste geografie della mobilità, mentre i nuovi corridoi, nati dal consolidarsi nel tempo di queste rotte informali, si compongono di spazi informali parzialmente "strutturati" che facilitano il movimento dei migranti attraverso il continente. Hanno preso così forma, negli ultimi anni, nuove geografie della mobilità informale ridefinita dalle tattiche spaziali, dai progetti e dalle storie dei migranti. Queste geografie sono al tempo stesso il risultato delle strategie di contenimento e ostacolo di tali mobilità da parte delle autorità statali e dell'intervento delle organizzazioni umanitarie, che sono all'origine della mutevole politica dei confini, dell'erezione di muri, della realizzazione di un vero e proprio arcipelago europeo di campi per profughi e dell'emergere di molteplici forme di accampamenti informali. Questa sessione intende accogliere interventi di carattere concettuale ed empirico che contribuiscano alla riflessione geografica sull'emergere e il consolidarsi di queste spazialità informali della mobilità europea.

Agier, M. (2018). The Jungle. London: Polity Press.
Ansems de Vries, L., and Guild, E. (2019). Seeking refuge in Europe: spaces of transit and the violence of migration management. Journal of Ethnic and Migration Studies, 45, 2156-2166.
Davies, T., Isakjee, A., & Dhesi, S. (2019). Informal migrant camps. In K. Mitchell, R. Jones And J.L. Fluri (eds.), Handbook on Critical Geographies of Migration, pp. 220-231. Cheltenham, UK: Edward Elgar.
Hicks, D. And Mallet, S. (2019). Lande: The Calais "Jungle" and Beyond. Bristol University Press.
Jordan, J. And Moser, S. (2020). Researching migrants in informal transit camps along the Balkan Route: Reflections on volunteer activism, access, and reciprocity. Area, 52 (3), 566-574.
Katz, I. (2017). Between Bare Life and Everyday Life: Spatializing Europe's Migrant Camps. Architecture_MPS, 12.
Katz I. Martin D. And Minca C. (Eds.), (2018). The Camp Reconsidered, Boulder CO: Rowman and Littlefield.
Mandić D. (2018). A migrant "hot potato" system: The transit camp and urban integration in a bridge society. Journal of Urban Affairs, 1-17.
Minca C., Umek D., (2020) "The new refugee 'Balkan Route': Field notes from the Bosnian border", Rivista Geografca Italiana, 127, 1, pp. 5-35.
Minca C., Umek D., Šantić D., (2018), "Managing the 'refugee crisis' along the Balkan Route: field notes from Serbia". In: Menjivar C. Ruiz M. and Ness I. (eds.) The Oxford Handbook of Migration Crises, Oxford: Oxford University Press, pp. 444-464.
Squire, V. (2020). Hidden Geographies of the "Mediterranean migration crisis". Politics and Space C, 0, 1-16.
Stojić Mitrović, M., Ahmetašević, N., Beznec, B., And Kurnik, A. (2020). The Dark Sides of Europeanisation. Serbia, Bosnia and Herzegovina and the EUropean Border Regime. Rosa Luxemburg Stiftung Southeast Europe.
Tazzioli, M. (2020). The Making of Migration. London: Sage.
Umek D., Minca C., and Šantić D. (2019), The refugee Camp as Geopolitics: The Case of Preševo Serbia. In: Paradiso M. (ed.) Mediterranean Mobilities, London: Springer, 2019, pp. 37-53.

Proponenti
Claudio Minca è professore ordinario di Geografia presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. I suoi principali progetti di ricerca hanno riguardato il rapporto tra teoria spaziale e modernità, e la relazione tra geografia, viaggio e paesaggio. Si è anche occupato di geopolitica e biopolitica, analizzando l'ideologia spaziale del Terzo Reich e il lavoro del filosofo Giorgio Agamben e del giurista Carl Schmitt, mentre più recentemente ha lavorato sull'arcipelago di campi profughi lungo la "Rotta balcanica".
Dragan Umek è docente presso il Dipartimento di studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste dove insegna Geografia. S'interessa di cartografia storica, geografia umana e culturale con particolare riguardo ai Balcani. In passato ha studiato il processo di "rimpatrio e ricollocazione" dei profughi nell'ex Jugoslavia e più recentemente ha concentrato le sue ricerche sulle dinamiche dei flussi migratori lungo la "Rotta balcanica" e sul modello dell'accoglienza diffusa per rifugiati e richiedenti asilo in Italia.

Al confine di Ventimiglia: campi formali e informali tra dinamiche di controllo e abbandono

Silvia Aru
comunicazione orale

Ventimiglia è una città italiana di circa 23.000 abitanti sul confine che a nord-ovest separa l'Italia dalla ricca area francese della Costa Azzurra. Ventimiglia è uno dei "checkpoint" del sistema europeo di controllo e management dei flussi migratori interno alla UE; dal 2015, infatti, la Francia ha ripristinato i controlli alle frontiere, rendendo più difficoltosa la mobilità irregolare dei migranti provenienti dall'Italia. In questo quadro, il contributo esamina il modo in cui le autorità italiane hanno gestito la presenza dei migranti "bloccati" a Ventimiglia. In particolare, il lavoro esamina, da un lato, le diverse funzioni del campo formale gestito dalla Croce Rossa e, dall'altro, la riconfigurazione costante dei campi informali costituiti dai migranti in diverse aree della città. La tesi di fondo del contributo – che da un punto di vista teorico guarda ai border studies – è che le diverse pratiche utilizzate dalle autorità per gestire la presenza dei migranti abbiano reso nel tempo gli insediamenti informali sempre più precari e caratterizzati da dinamiche di esclusione, incertezza e abbandono. Lo studio, che si basa su dati tratti da un'indagine empirica condotta nel 2018, desidera contribuire al dibattito sui campi e sui regimi di confine europei. Usando una prospettiva diacronica e senza sottovalutare l'agency dei migranti, questo contributo denuncia l'inadeguatezza, la fragilità e la violenza dell'attuale sistema di confine europeo.

Silvia Aru è ricercatrice presso il Politecnico di Torino. I suoi interessi di ricerca vertono sulle problematiche migratorie e sui temi della giustizia e dell'inclusione socio-spaziali. Nel 2020, ha concluso un progetto Marie Curie sulle politiche d'asilo europee presso l'Università di Amsterdam.

Protezione ibrida transnazionale: paesaggi umanitari e mobilità nel Mediterraneo centro-orientale

Elisa Pascucci
comunicazione orale

Nell'ultimo decennio, la geografia critica ha rivolto la sua attenzione al ruolo che pratiche di governance e mobilità informale e ambiguitá istituzionale rivestono nel determinare le forme di protezione legale, politica e sociale a cui i migranti hanno accesso. In questo ambito, il presente articolo, basato su lavoro sul campo etnografico condotto in Egitto tra il 2011 e il 2015, introduce il concetto di protezione ibrida transnazionale. Inspirato dagli approcci alla questione della protezione internazionale proposti dalla geografia femminista e dagli studi socio-legali postcoloniali, con la loro attenzione ai frammentari paesaggi geopolitici e umanitari in cui emergono pratiche di protezione diasporiche e "dal basso", lo studio evidenzia 1) il deterioramento e la modulazione geografica degli standard di protezione legale internazionale, e il ruolo che pratiche burocratiche locali e ambigue ricoprono in essa; 2) il ruolo delle relazioni di lavoro, produttivo e riproduttivo, dei migranti nel determinare le forme di protezione di fatto disponibili; 3) il bisogno diffuso, espresso dai migranti, di meccanismi di protezione formale che rispondano a geografie diasporiche transnazionali dello spazio euro-mediterraneo. L'articolo conclude con una riflessione sulle possibili implicazioni dello studio per il dibattito sulla protezione internazionale in geografia politica e socio-legale delle migrazioni.

Elisa Pascucci è senior researcher alla Facoltà di Studi Umanistici, Università di Helsinki (Finlandia) dove è affiliata al centro di studi critici europei "EuroStorie" e all'Istituto di Scienze della Sostenibilità. I suoi principali interessi di studio riguardano le soggettività e le forme di agency politica che si sviluppano all'interno degli spazi umanitari di governance delle migrazioni. Piú recentemente ha concentrato le sue ricerche sul ruolo di infrastrutture, logistica e lavoro umanitario.

Mobilità informali "lungo la rotta balcanica": giungle, campi, confini

Dragan Umek, Claudio Minca
comunicazione orale

Oggi i Balcani sono attraversati da una serie di rotte migratorie informali, caratterizzate da infinite ramificazioni, con passaggi, corridoi, accampamenti improvvisati, 'jungle' e soggetti in continuo movimento. I campi profughi (formali o spontanei) rappresentano gli ancoraggi di queste rotte informali, mentre i nuovi corridoi si compongono di spazi informali parzialmente 'strutturati' che facilitano il movimento dei migranti attraverso il continente.
Hanno preso così forma, in particolare in Serbia e Bosnia-Herzegovina, nuove geografie della mobilità informale ridefinite dalle tattiche spaziali, dai progetti e dai viaggi dei migranti. Queste geografie sono al contempo il risultato delle strategie di contenimento e ostacolo di tali mobilità da parte delle autorità statali e dell'intervento delle organizzazioni umanitarie, strategie e interventi che sono all'origine della mutevole politica dei confini, dell'erezione di muri, della realizzazione di un vero e proprio arcipelago di campi per profughi e dell'emergere di molteplici forme di accampamenti informali.
Tuttavia, questa rete di campi e centri di asilo ha permesso ai governi di esercitare nel contempo forme di controllo diretto e indiretto sulla mobilità informale ma allo stesso tempo di rinegoziare implicitamente la propria posizione geopolitica in Europa e nei confronti dell'Unione Europea.

Dragan Umek è professore associato di Geografia presso l'Università di Trieste. S'interessa di cartografia storica, geografia umana e culturale con particolare riguardo ai Balcani. In passato ha studiato

il processo di 'rimpatrio e ricollocazione' dei profughi nell'ex Jugoslavia e più recentemente si è concentrato sulle dinamiche dei flussi migratori lungo la "Rotta balcanica" e sul modello dell'accoglienza diffusa per rifugiati e richiedenti asilo in Italia.

Claudio Minca è professore ordinario di Geografia presso l'Università di Bologna. I suoi principali progetti di ricerca hanno riguardato il rapporto tra teoria spaziale e modernità, e la relazione tra geografia, viaggio e paesaggio. Si è anche occupato di geopolitica e biopolitica, analizzando l'ideologia spaziale del Terzo Reich e il lavoro del filosofo Giorgio Agamben e del giurista Carl Schmitt. Recentemente ha lavorato sull'arcipelago di campi profughi lungo la "Rotta balcanica".

Sessione SGP7. Cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali: politiche, pratiche, scenari

La sessione si propone di discutere, da una prospettiva geografica, il legame complesso tra migrazioni internazionali e strategie di cooperazione allo sviluppo, con particolare riferimento all'Unione Europea. Spesso nel dibattito pubblico e nelle politiche di settore i due ambiti tematici vengono associati in modo semplicistico e unidirezionale (maggiore è lo sviluppo, minori saranno le migrazioni internazionali). Obiettivo principale della sessione, viceversa, è mettere in evidenza come le relazioni tra la cooperazione allo sviluppo e le migrazioni internazionali abbiano un carattere multidirezionale e diano luogo a processi di retroazione che vanno indagati in modo specifico. Per fare ciò occorre adottare una prospettiva più ampia che faccia dialogare due ambiti di ricerca (migration studies, development studies) spesso separati.
La sessione accetta contributi in tre direzioni: il primo teso ad analizzare criticamente le politiche di sviluppo che collegano cooperazione allo sviluppo e gestione delle migrazioni (es. European Trust Fund for Africa), il secondo volto ad analizzare l'impatto di pratiche di cooperazione sui processi migratori, il terzo incentrato sulle forme di cooperazione internazionale che vedono protagonista la popolazione immigrata in Europa.

Ambrosini M. (2014), "Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case", Journal of Ethnic and Migration Studies, 40 (4), 619-637.
Bignante E., Dansero E., Loda M. (a cura di) (2015), Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico, Geotema, 48.
CINI, Concord (2018), Partnership or Conditionality? Monitoring the Migration Compacts and EU Trust Fund for Africa, https://concordeurope.org/wp- content/uploads/2018/01/CONCORD_EU-TrustFundReport_2018_online.pdf

Proponenti
Valerio Bini è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano. Dal 2012 al 2018 è stato presidente dell'ONG Mani Tese.
Egidio Dansero è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. Dal 2019 è Presidente della Società di Studi Geografici.

Riconnettere cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali: un'agenda di ricerca

Valerio Bini, Egidio Dansero
comunicazione orale

Il tema della cooperazione allo sviluppo e quello delle migrazioni internazionali sono comunemente trattati in modo separato, sia nel dibattito pubblico, che nella ricerca accademica e nelle politiche istituzionali. Tale approccio riduzionista è alla radice di alcune strategie politiche che godono di una certa fortuna, in particolar modo nei territori di immigrazione come l'Unione Europea, nelle quali un settore viene utilizzato al fine di influenzare l'altro: la cooperazione allo sviluppo al servizio di politiche migratorie restrittive (la retorica dell'"aiutiamoli a casa loro"; i progetti di sviluppo per il ricollocamento di migranti respinti; i progetti di cooperazione per rafforzare i controlli alle frontiere), oppure le migrazioni internazionali al servizio dello sviluppo dei paesi di immigrazione (l'immigrazione selettiva). Se, al contrario, si intraprende un percorso di riconnessione tra questi due ambiti è possibile cogliere la natura sistemica dei processi in atto e le molteplici retroazioni esistenti tra progetti di sviluppo e processi migratori (de Haas, 2010). Per quanto concerne l'analisi sistemica, occorre considerare le migrazioni internazionali come parte integrante dei processi di sviluppo in atto alla scala globale, cogliendone le logiche, identificando le asimmetrie di potere e interpretando criticamente le politiche internazionali (Corrado, 2020). Nell'analisi dei processi, è necessario superare approcci convenzionali fondati su logiche unidirezionali causa-effetto, mettendo al centro delle indagini le retroazioni esistenti tra cooperazione e migrazioni (circolarità dei flussi, strategie delle comunità a medio-lungo termine, cosviluppo, rimesse). Per procedere in questa direzione occorrono strumenti concettuali adeguati, in grado di cogliere la complessità delle dinamiche oggetto di indagine. Il contributo si propone pertanto di individuare alcuni quadri teorici e metodologici utili ad avviare percorsi di ricerca orientati allo studio delle relazioni tra cooperazione allo sviluppo e migrazioni internazionali.

Valerio Bini (Milano, 1978) PhD, è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano e coordinatore del gruppo A.Ge.I. "Geografia e cooperazione". Dal 2012 al 2018 è stato presidente dell'ONG Mani Tese.

Egidio Dansero (Torino, 1962) PhD, è professore ordinario di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Culture Politica e Società, vicerettore per la Sostenibilità e la Cooperazione allo sviluppo, co-direttore della rivista JUnCo Journal of Universities and international Development Cooperation, Presidente della Società di Studi Geografici.

Esternalizzazione del confine europeo in Africa: in bilico tra sicurezza e sviluppo

Agnese Pacciardi
comunicazione orale

Il contributo intende fornire un'analisi geografica del legame ancora poco esplorato tra progetti di cooperazione allo sviluppo e strategie di gestione delle migrazioni nel contesto Euroafricano. Con la creazione del Fondo Fiduciario per l'Emergenza in Africa (EUTF), la Commissione Europea ha stanziato ingenti risorse per promuovere opportunità economiche, di sicurezza e sviluppo nei cosiddetti paesi di "origine" e "transito". La logica alla base di queste politiche riduce la complessità della mobilità umana ai cosiddetti fattori "push and pull", associando maggiori opportunità di sviluppo ad un'automatica riduzione dei flussi migratori.

La presentazione si concentrerà su due progetti finanziati attraverso l'EUTF in Libia illustrando come, attraverso una narrazione che combina sicurezza e umanitarismo, la cooperazione allo sviluppo cessa di essere utilizzata come strumento di sradicamento della povertà e diventa invece uno strumento per il controllo biopolitico dei migranti che implica la collaborazione dei paesi terzi secondo le esigenze europee. A ben vedere, dunque, l'EUTF mira principalmente al rafforzamento dei confini, al controllo delle rotte migratorie, e al potenziamento delle risorse locali per la gestione dei migranti. Un'analisi geografica del fenomeno è fondamentale per capire come il risultato di queste specifiche politiche sia quello di ridisegnare lo spazio Euroafricano estendendo il confine europeo sempre più a sud e preservando specifiche gerarchie di potere che normalizzano pratiche volte a confinare i migranti.

Agnese Pacciardi è una neolaurata in International Security Studies all'Università di Trento e alla Scuola Sant'Anna di Pisa e attualmente Visiting Researcher al "Centre for Border Research" all'Università di Radboud in Olanda, dove si occupa di migrazioni e confini. A settembre inizierà un PhD all'Università di Lund in Svezia.

Cooperazione a casa nostra: educazione alla cittadinanza globale e assistenza a popolazioni straniere in territori "periferici"

Isabella Giunta
comunicazione orale

Nel quadro degli accentuati processi di ridefinizione delle geografie dello sviluppo e della cooperazione, il contributo si focalizza sul lavoro delle ONG a "casa nostra", nel sud Italia, attraverso campagne di sensibilizzazione contro la discriminazione e il razzismo, per promuovere i diritti delle popolazioni straniere e la migrazione come opportunità di sviluppo locale.
A partire dallo studio di un caso concreto, un progetto realizzato in Calabria, Sicilia e Puglia di promozione dei diritti dei lavoratori stranieri (uomini e donne) occupati in agricoltura, si riflette sulla cooperazione nei paesi tradizionalmente "donatori" (in-donors), sempre più diffusa, in parte contabilizzata nei bilanci degli aiuti (denunciata spesso come "aiuto gonfiato") ma studiata solo limitatamente nella sua specificità. Oltre alle iniziative di "educazione alla cittadinanza globale" (già "educazione allo sviluppo") rivolte alla cittadinanza e alle istituzioni italiane per promuovere "senso di appartenenza ad una comunità più ampia e un'umanità condivisa" (UNESCO, 2014), negli ultimi anni sono lievitati gli aiuti umanitari e le azioni di assistenza alle popolazioni straniere nei territori di arrivo.
Tra l'altro, l'OCSE (2019; 2020) riporta che nel 2017 il capitolo di spesa "rifugiati nel paese donatore" ha impegnato il 30,8% del totale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano (nel 2010 rappresentava solo lo 0,12%) e nel 2018 ben il 48% dell'APS bilaterale italiano; ciò accade in un panorama generale segnato da nuove riduzioni degli aiuti, dopo la tendenza all'aumento registrata tra il 2012 e il 2017, con importi totali comunque sempre molto al di sotto della soglia dello 0,7%. Dall'altro lato, lo scenario italiano è tristemente segnato, negli ultimi anni, da aggressive campagne di criminalizzazione dell'assistenza in mare ai migranti e, più in generale, delle ONG.
In questo quadro generale, si studiano le strategie, i cambiamenti ricercati, le modalità, gli approcci, le tensioni e i limiti, anche alla luce del contesto pandemico, che marcano le azioni intraprese da ONG, in rete con altri attori (università, sindacati, ecc.), con l'obiettivo di promuovere migliori condizioni di lavoro e di vita per chi migra verso le campagne del sud Italia. Si analizza, dunque, una cooperazione che punta a trasformare territori "periferici" segnati dall'intersezione di molteplici dimensioni che li rendono subalterni: essere collocati nel meridione, in ambito rurale e vissuti da stranieri.

Isabella Giunta è professoressa associata di Cooperazione internazionale all'Instituto de Altos Estudios Nacionales (IAEN, Ecuador). Ha una lunga esperienza in progetti di ricerca e di cooperazione internazionale in America Latina ed è autrice di saggi e articoli in riviste specializzate sui temi dello sviluppo, dei sistemi agroalimentari e della cooperazione internazionale.

Sessione SGP8. Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico

Quali che siano le sfide dei movimenti collettivi, è opportuno analizzarne la dimensione spaziale. La geografia (sociale), con la sua specifica impostazione, può dare il suo contributo alla comprensione e/o partecipazione a tali movimenti. Gli eventi che essi organizzano si svolgono da qualche parte e va dunque compreso il contesto spazio-temporale. Persino i movimenti nati sui social si materializzano – in certi momenti – in luoghi precisi: il movimento delle sardine, quello dei gilets gialli. Inoltre, ogni aspetto di un movimento contiene una dimensione spaziale: l'organizzazione, il bacino d'influenza, le tipologie di appropriazione collettiva dello spazio – pubblico o privato, aperto o chiuso – (da Occupy Wall Street, all'occupazione di fabbriche, dalla strada ai tetti), l'impiego del corpo in quanto tale (performances di gruppo – cfr. "Non Una Di Meno"). La dimensione spaziale può anche essere influenzata da come i movimenti sono rappresentati nello spazio mediatico e dai processi di delegittimazione, criminalizzazione e relativi opposti. Infatti, tale rappresentazione, condizionando la percezione individuale e collettiva, influenza i comportamenti sul piano spaziale sia dei movimenti, sia di chi non ne ha conoscenza diretta. Infine, i movimenti affrontano oggi le sfide imposte dalle restrizioni della pandemia che li obbligano a trasformarsi. Tale crisi apre dunque nuovi interrogativi sulle pratiche di mobilitazione.
Si attendono casi studio ma anche contributi più incentrati sugli aspetti teorici.

Nicholls W. (2009), "Place, networks, space: theorising the geographies of social movements", Transaction of the Institute of British Geographers, vol. 34, 1, pp. 78-93.
Ripoll F. (2006), "Du rôle de l'espace aux théories de l'acteur. La géographie à l'épreuve des mouvements sociaux", in R. Séchet, V. Veschambre, Penser et faire la géographie sociale, Rennes, PUR, pp. 193-210
Squatting Europe Kollective (eds.) (2013), Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggles, Wivenhoe-New York-Port Watson, Minor Compositions.

Proponenti
Isabelle Dumont è professoressa associata presso l'Università Roma Tre, ha realizzato la sua formazione presso l'Université de Caen dove ha conseguito il dottorato in Geografia (tesi sui senza tetto, confronto Francia, Italia, UK). Principali interessi: soluzioni per la marginalizzazione urbana e rurale, cooperative di comunità, economia circolare.

I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future-Italia e del Movimento NO TAP-Salento

Margherita Ciervo
comunicazione orale

I movimenti territoriali a difesa dell'ambiente, delle matrici vitali e dei luoghi di vita, così come appurato nel corso delle mie ricerche (in Sud America come in Europa), in genere sono oggetto di comportamenti ostili da parte delle istituzioni, spesso delegittimati se non criminalizzati dai e attraverso i media. Particolarmente evocativi i cartelli esposti durante una manifestazione a Quito dai rappresentanti della comunità minacciate dalla costruzione di grandi progetti idroelettrici e minerari, petroliferi e forestali, sui quali si leggevano scritte come "no somos criminales, defendemos la vida y la naturaleza" o "no es delito defender la Pachamama". Tuttavia, non è sempre così. Al riguardo, si osserva un destino diverso per alcuni movimenti a difesa dell'ambiente che, invece, sembrano incontrare la benevolenza delle istituzioni e il favore della stampa. Perché? Da cosa dipende tale differenza? Tale differenza si ripercuote in senso positivo o negativo sul conseguimento degli obiettivi prefissati?
Per provare a rispondere a queste domande si è deciso di studiare due movimenti accomunati dalla difesa dell'ambiente e dall'opposizione ad attività che contribuiscano a peggiorare il cambiamento climatico, ma differenziati dallo spazio (territoriale o virtuale) in cui hanno avuto origine e dalla scala spaziale alla quale si diffondono (locale o globale). I due casi in questione sono rappresentati dal movimento NO TAP in Salento (contrario alla costruzione del corridoio Sud del gas per la tutela e la salvaguardia del territorio) e dal movimento Friday for Future Italia (focalizzato sulla lotta ai cambiamenti climatici per la salvaguardia degli ecosistemi).
Le chiavi di lettura e di analisi privilegiate sono costituite dalla dimensione spaziale (spazio fisico e spazio virtuale), territoriale (processi di deterritorializzazione/riterritorializzazione), relazionale (con riferimento ai gruppi di potere e alle istituzioni pubbliche) e rappresentazionale (con riguardo specifico ai media). Rispetto a quest'ultimo aspetto, particolare attenzione sarà posta ai processi di legittimazione/delegittimazione (attraverso l'analisi dello spazio mediatico riservato alle iniziative dei movimenti, delle modalità di presentazione degli stessi e delle loro istanze, delle campagne denigratorie o celebrative, ecc.) e ai loro effetti sulla percezione individuale e sull'immaginario collettivo e, dunque, sull'atteggiamento e sul livello di coinvolgimento del resto della cittadinanza.

Margherita Ciervo è professore aggregato e ricercatore confermato in Geografia economico-politica all'Università di Foggia. ASN a professore associato. Associate Researcher presso il LAPLEC, Università di Liegi (B). Attività di ricerca in Europa e Sud America. Progetti e reti di ricerca nazionali e internazionali.

Incorporare il dissenso, normare il conflitto? Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico

Valentina Capocefalo, Giuseppe Gambazza
comunicazione orale

L'attuale rilevanza dei movimenti ambientalisti si struttura all'interno di una rete globale e, al contempo, si declina localmente attraverso l'attivazione di specifiche dinamiche, situate in luoghi peculiari (Routledge, 2003).
Un primo obiettivo del paper è dunque quello di comprendere in che misura le caratteristiche degli spazi locali contribuiscano all'innesco delle contestazioni sociali. Nell'analisi assume un ruolo

centrale il concetto di luogo che, grazie soprattutto al suo portato simbolico e relazionale, si configura come elemento "attrattore" di istanze elaborate a livello sovralocale. La riflessione sulla transcalarità del fenomeno si articola inoltre nella successiva fase della ricerca, volta a indagare gli effetti delle proteste a livello areale, dal punto di vista socio-territoriale e politico. La spinta innovatrice del movimentismo è infatti tradizionalmente tesa alla salvaguardia del vivere collettivo, anche riconsiderando la dialettica tra interesse pubblico e privato (Harvey, 1996).
Se tale impostazione trova naturali resistenze tra i grandi gruppi privati, molto influenti nel definire le nuove forme dello spazio urbano (Harvey, 2016; Young, 1996), essa si misura altresì con le strategie di governo locale, che spesso tentano di limitare i contenuti più radicali della contestazione. Può, infatti, accadere che gli enti pubblici si mostrino più propensi a normare le istanze cittadine anziché favorirne la spinta innovatrice (Rossi, Vanolo, 2010).
Attraverso l'analisi dei dati socio-geografici – raccolti tramite ricerche documentali, indagini sul campo e interviste in profondità – lo scritto si concentra in particolare sulle contestazioni relative al parco Bassini, un'area alberata situata all'interno del quartiere milanese di Città Studi. Tale parco è stato infatti palcoscenico di un conflitto generato dal taglio degli alberi ivi presenti, il quale ha coinvolto cittadini, società civile, attori pubblici e privati.
Analizzando il confronto tra istituzioni e dibattito pubblico sulle trasformazioni urbane che interessano le aree a verde in questione, si cercherà, in ultima analisi, di comprendere in quale misura la visione alternativa proposta dai movimenti sociali trova spazio all'interno delle strategie di governance locale nel contesto studiato.

Valentina Capocefalo, dottoranda in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale presso l'Università degli Studi di Milano, dedica la sua attività di ricerca alle pratiche di sostenibilità e rigenerazione urbana, in particolare a quelle di orticoltura e agricoltura rigenerativa.

Giuseppe Gambazza è professore a contratto presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano. I suoi studi privilegiano le tematiche della geografia sociale, dedicando particolare attenzione alla rigenerazione urbana e commerciale e all'accoglienza dei migranti.

Sulle tracce dei/delle militanti degli spazi autogestiti di Roma

Simone Ranocchiari
comunicazione orale

Questa presentazione porterà sulla mia ricerca di dottorato, attualmente in fase di completamento. Questa si è interessata alle "carriere militanti" (Agrikoliansky, 2017) degli/delle attivisti/e di 5 spazi autogestiti di Roma. Si tratta di una ricerca in geografia che piuttosto che partire dal luogo in quanto elemento fisso e "dejà-là", si interessa , prendendo in contropiede gli approcci geografici più classici, al "movimento" che porta alla costruzione di questi luoghi (Retaillé, 2014) ed al ruolo giocato dalle emozioni in questa messa in movimento (Anderson & Smith, 2002). Così, piuttosto che interessarmi agli spazi autogestiti romani in quanto luoghi fissi, mi interesserò al movimento 'umano' e individuale che porta alla loro nascita, alla loro sopravvivenza e, a volte, al loro fallimento. Come si diventa militanti degli spazi autogestiti di Roma? Come e perché a volte si persiste nell'engagement anche per anni o decenni? Come e perché si decide di allontanarsi da queste esperienze militanti, dopo pochi mesi o dopo più di 30 anni? A partire dal prisma interazionista delle carriere militanti (Agrikoliansky, 2017), questa ricerca interrogherà l'importanza dello spazio - materiale e simbolico - in questo tipo di attività militante e nell'orientamento delle carriere dei/delle attivisti di questi spazi. Più in particolare, si tratterà: 1) di definire una tipologia specifica di militanza, la militanza "spazializzata" (in quanto lo spazio non vi ha solo un ruolo di 'supporto' dell'attività militante ma anche di "oggetto" e "vettore"); in seguito, 2) si tratterà di interrogare l'ambiance (Thibaud, 2015) di questi luoghi – ossia l'esperienza sensibile degli spazi autogesti-

ti – in quanto "dispositivo di sensibilizzazione" (Traïni, 2009), ossia in quanto esperienza capace di generare reazioni emotive capaci di portare all'impegno politico; e infine, in una prospettiva ispirata dagli Science and Technology Studies, si tratterà di interpretare lo spazio materiale – e più in particolare l'architettura – come un "non-human actant", ossia come un attore attivo in questo fenomeno sociale, capace quindi di "resistere" o "collaborare" alla volontà degli/delle attivisti di questi spazi. La sfera emotiva e affettiva costituisce l'elemento trasversale che unisce le varie tappe della ricerca.

Simone Ranocchiari è all'ultimo anno di un dottorato in Geografia all'Université de Lausanne (Svizzera). Precedentemente ha conseguito una laurea triennale in Architettura all'Università Roma Tre, una in sociologia all'università Paris 8 e una laurea specialistica in Geografia culturale e politica all'Università Paris-Sorbonne.

"No volveremos a la normalidad". Forme, pratiche e comunicazione dell'autorganizzazione nella crisi pandemica

Giacomo Spanu, Fabio Bertoni
comunicazione orale

La dimensione sindemica della crisi COVID-19, in cui la diffusione epidemiologica assume configurazioni differenti in base al modo in cui interseca squilibri ecologici, diseguaglianze sociali, processi organizzativi discriminatori di accesso ai servizi e beni, ha messo in evidenza il nesso tra crisi e ingiustizia spaziale (Governa, 2014) all'interno della città neoliberale (intesa in senso ampio, in relazione con lo spazio suburbano).
In tale contesto sono emerse forme, pratiche e strutture di autorganizzazione che mettono a tema la necessità di difendersi dalla e nella crisi sanitaria e dalle conseguenze della sua gestione. Si sviluppa così un discorso che affronta il panorama del presente pandemico, riconoscendo la distribuzione diseguale della crisi attuale e il modo in cui le politiche istituzionali ricalchino le fratture sociali (Davies, 2014), dandosi come obiettivo immaginare e costruire una rottura rispetto al "ritorno alla normalità". Strumenti di mutualismo e solidarietà sostanziano organizzazioni che fanno delle pratiche di autodifesa la tattica di affermazione di commons nella logica di un'economia fondamentale (accesso al cibo, salute, spazi pubblici) da sottrarre a processi di messa a valore, finanziarizzazione, estrazione (Harvey, 2012).
Questo contributo, di natura teorica ma informato dalla conoscenza e dal coinvolgimento degli autori, vuole evidenziare alcune dinamiche complessive in tali pratiche e modalità organizzative. Seppure caratterizzate da una base territoriale fortemente locale (su livelli cittadini, o ancor più spesso su quartieri), tali esperienze di autodifesa (Saitta, 2013), originatesi in numerosi contesti europei, sviluppano connessioni, attraverso livelli di comunicazione formale e informale, condivisione di esperienze, pratiche attive di supporto (per una parziale panoramica, si veda ad esempio https://www.brigades.info/it/).
In particolare, ragionare su un piano translocale permette di mettere a tema le pratiche di tali realtà di autodifesa in termini di formazione di una nuova soggettività politica e di un nuovo stile di attivismo. Di particolare importanza notare come forme già organizzate nel periodo pre-pandemico (collettivi, spazi sociali, palestre e realtà di sport popolari, realtà culturali) abbiano adeguato le proprie pratiche, modi di porsi e comunicare rispetto alla città e ai conflitti che l'attraversano.
In conclusione, il contributo vuole evidenziare come le pratiche di autodifesa e autorganizzazione crescano e prendano forma in un'interazione continua e non dualistica tra spazio urbano e spazio digitale, in un moltiplicarsi di piani di comunicazione (Mattoni, 2017) e azione politica tra loro in connessione.

Giacomo Spanu è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari.

Fabio Bertoni è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari. PhD in Scienze sociali.

L'azione collettiva a Roma nell'era (post)pandemica: identità e spazialità in transizione

Andrea Simone, Raffaella Coletti
audio per podcast vai alla risorsa multimediale

Nel corso degli ultimi due decenni si è verificata una straordinaria proliferazione di iniziative di auto-organizzazione, risposte "di comunità" e (nuove) forme di mutualismo indotte dalla crisi economica e dal progressivo 'ritiro' del pubblico da una gestione (pro)attiva del welfare territoriale, soprattutto nelle grandi città metropolitane (Roma Ricerca Roma, 2021). Sono esperienze di rimaterializzazione dell'azione collettiva e di riterritorializzazione, ovvero di (ri)costruzione comunitaria con una forte connotazione locale, in cui le persone riscoprono legami di prossimità e di mutuo soccorso a livello di vicinato o di quartiere, e nelle quali si articola un discorso diverso della città (Cellamare, 2020). Molte di queste iniziative assumono la forma di "azione sociale diretta" (Bosi e Zamponi, 2019), ovvero interventi strutturati mirati a fornire una risposta tangibile a un bisogno immediato (banchi alimentari, ambulatori sociali, doposcuola o palestre popolari, ecc.). Tali azioni incontrano, da un lato, la domanda crescente di beni e servizi di prima necessità da parte di un'ampia fetta della popolazione, totalmente o parzialmente esclusa dagli interventi istituzionali; dall'altro rispondono a una forte domanda di mobilitazione e di partecipazione civica da parte di singoli individui, ma anche di gruppi informali, comitati territoriali e associazioni, che attraverso la pratica mutualistica innervano di nuove energie e finalità il proprio tessuto organizzativo.
Le restrizioni pandemiche, con il conseguente inasprimento delle disuguaglianze sociali e le limitazioni imposte alla quotidianità del vivere sociale, hanno avuto un impatto significativo su nuove soggettività e pratiche di mobilitazione (Tonkiss, 2013). Si è così avviato un processo di trasformazione del tessuto associativo, che si è fatto carico di rispondere all'emergenza in alcuni casi allontanandosi dal proprio ambito tematico e territoriale di riferimento. In questo momento le identità e spazialità di questi attori risultano "in transizione".
Attraverso le testimonianze di attivisti/e e volontari/e del quadrante est di Roma, caratterizzato da un vivace associazionismo, il contributo intende dare conto di questi processi ed esplorarne matrici e possibili evoluzioni: quali elementi hanno determinato l'intensificarsi di questi fenomeni? A quali forme di riconoscimento e/o di riappropriazione dello spazio urbano si ricollegano (Huron, 2015)? Sono esperienze temporanee o configurano un'evoluzione permanente?

Andrea Simone, PhD in Geografia economica, si occupa di economie e politiche urbane e regionali e geografia dell'innovazione. Dal 2020 è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena. È inoltre membro del consiglio direttivo dell'OdV "Nonna Roma", banco alimentare di mutuo soccorso attivo dal 2017 a Roma nel contrasto alla povertà e alle disuguaglianze.

Raffaella Coletti, PhD in Geografia economica, è ricercatrice presso l'ISSiRFA-CNR. I suoi interessi di ricerca includono le politiche europee e la loro dimensione territoriale, la governance multilivello, la geopolitica popolare, gli studi di confine, i movimenti sociali a Roma. Ha partecipato a numerosi convegni e pubblicato i suoi lavori in volumi collettanei e in diverse riviste nazionali e internazionali.

Pratiche di commoning al Quarticciolo: il caso del Red Lab come esempio di riappropriazione dal basso e di gestione partecipata del quartiere

Camilla Giantomasso
comunicazione orale

L'attuale pandemia ha fatto emergere un ben più complesso malessere di tipo "sindemico", caratterizzato da disparità sociali, difficoltà economiche e inadeguato accesso alle cure, a dimostrazione di quanto il tema della salute sia strettamente legato a quello economico e sociale.
Posto che la dimensione urbana sia la prima a doversi confrontare con i più concreti effetti di questo momento storico, l'esamina di pratiche di urban commoning, intese come azioni di riappropriazione dei beni comuni nonché come processi di creazione di nuovi spazi e relazioni, può senz'altro aiutare a comprendere l'inadeguatezza delle politiche pubbliche di fronte a tale crisi, specie in quei contesti urbani periferici a cui la narrazione mediatica da sempre associa la presenza di fattori problematici, quali la carenza di servizi e il disagio abitativo.
A tale scopo, il presente contributo intende esaminare un'esperienza di commoning sorta all'interno di uno dei quartieri di Roma più esposti a condizioni di fragilità economica e abitativa, il Quarticciolo. In particolare, mediante un'attività di ricerca-azione (di cui una parte è confluita in una mini-inchiesta, curata assieme ad associazioni in difesa del territorio) sarà messo in evidenza il ruolo rivestito dal movimento Red Lab Quarticciolo che, in soli quattro dalla sua fondazione, è divenuto un importante punto di riferimento per il quartiere, quale promotore di pratiche di mobilitazioni pubbliche (occupazioni e manifestazioni) e di reti solidali, in grado di alimentare tra gli abitanti un forte senso di coesione e di appartenenza, specie dopo la realizzazione di un doposcuola e di una palestra popolare.
È dunque attorno a tali pratiche "dal basso" che si è scelto di focalizzare la presente analisi nel duplice obiettivo di comprenderne la dimensione partecipativa e di contribuire al dibattito critico sulla più generale evoluzione dei rapporti spazi-movimenti-comunità.

Camilla Giantomasso è laureata magistrale in Filologia Moderna (2015) con tesi in Geografia letteraria. Dal 2019 è dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (curriculum in Studi geografici), presso l'Università di Roma Sapienza con un progetto dedicato al rapporto tra heritage e memoria.

La dimensione spaziale del movimento antimafia civile e l'odonomastica come pratica di resistenza civile

Giuseppe Muti
abstract

Come il fenomeno mafioso si afferma e prospera attraverso un forte controllo delle relazioni territoriali ed una correlata produzione di spazi di natura criminale, così l'odierno movimento antimafia civile si afferma attraverso una serie di pratiche spaziali spontanee che dalla scala locale si organizzano e diffondono a livello nazionale, tramite una fitta rete di associazioni e la quotidiana partecipazione di migliaia di cittadini.
Dal cartello appeso in strada dopo l'eccidio via Carini nel 1982, alle lenzuola bianche esposte alle finestre dopo le stragi del 1992, che sono ancora oggi uno dei simboli dell'antimafia civile, alla raccolta di firme per il riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati alle mafie, che si concreta nell'associazione Libera. Il contributo si propone di studiare la dimensione spaziale del movimento antimafia civile italiano, con particolare attenzione all'attivazione di spazi commemorativi

(odonomastica e luoghi della memoria), alla trasformazione di spazi illegali in spazi produttivi (beni confiscati trasformati in aziende agricole, manifatture e negozi), alla produzione di spazi di mobilitazione e di educazione alla legalità (campi estivi, marce e raduni, spettacoli).
In particolare il contributo intende soffermarsi sulla toponomastica urbana e sulla produzione di luoghi della memoria come pratica di resistenza civile urbana contro la violenza mafiosa e l'amnesia sociale della mafia. Pickering□Iazzi spiega che la violenza mafiosa traumatizza il testo urbano e cambia le relazioni che stabiliamo con i luoghi e i loro significati, incidendosi negli spazi geografici e nella psiche dei cittadini. Ma, illustrano i coniugi Schneider, la storia urbana della mafia è un "destino reversibile". Operando nella sfera sociale e simbolica, le "geografie della prepotenza" possono essere convertite in "geografie della giustizia sociale", dando luogo a una ri-territorializzazione civica attraverso le pratiche della memoria e l'uso degli spazi pubblici per la cultura della legalità.

Giuseppe Muti è ricercatore strutturato presso l'Università dell'Insubria, titolare del corso di Geografie, culture e territori nel Corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo, coordinatore del Laboratorio geografico sulle mafie, redattore di www.stampoantimafioso.it

A Foras! Spazialità ibride dell'opposizione alla presenza militare in Sardegna

Carlo Perelli, Daniele Paragano
abstract

La pratica di uno spazio pubblico sospeso tra normatività variabile alla scala locale e gerarchizzazione delle funzioni, a vantaggio delle pratiche di consumo rispetto a quelle di socialità e cittadinanza, è esperienza comune a molti nell'ultimo anno (Albanese, 2021). La territorialità dei movimenti sociali, già ridefinitasi negli ultimi decenni tra pratiche in presenza e quelle mediate dalle infrastrutture digitali, si è consolidata obbligatoriamente privilegiando queste ultime e forme di espressione differenti rispetto alle tradizionali, col necessario ripensamento delle geografie dei movimenti stessi. Il contributo si propone di partecipare alla riflessione circa le nuove geografie dei movimenti sociali, le connessioni tra spazialità del movimento e spazi materiali ed immateriali del conflitto. Con riferimento al soggetto collettivo A Foras (https://aforas.noblogs.org/), attivo in Sardegna sui temi connessi alla presenza militare nell'isola, in particolare saranno oggetto dell'analisi le recenti attività focalizzate sul processo in corso a 45 esponenti del movimento connesso all'attività militante contro le basi militari in Sardegna tra il 2014 e il 2017 ("Operazione Lince"). Accanto ad azioni che potrebbero essere definite più tradizionali, come la costituzione di un comitato composto dalle madri degli indagati, attivo con presidi in spazi pubblici, si sono sviluppate azioni in modalità ibrida, come ad esempio il gioco online "Nella gabbia della Lince" che ripercorre tappe e luoghi dell'azione collettiva, o il coinvolgimento di artisti nel challenge on-line "Io c'ero". Partendo da analisi precedenti del dibattito sui movimenti in opposizione alle attività militari (Paragano e Fois, 2012), anche con riferimento al caso sardo (Perelli, 2017), si analizzeranno continuità e fratture nell'azione collettiva sia con riferimento all'elaborazione teorica che alle pratiche spaziali mobilitate nel corso dell'ultimo anno.

Carlo Perelli, PhD presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, collabora, come ricercatore e docente, con l'Università di Cagliari dal 2007. I suoi temi di ricerca principali sono le politiche territoriali alla scala locale (sviluppo locale, turismo, pianificazione e gestione costiera, geografie militari).

Daniele Paragano, PhD, è professore associato di Geografia economico politica all'Università Niccolò Cusano – Telematica Roma. Le sue attività di ricerca si focalizzano nell'ambito della geografia militare critica, le geografie della violenza e della marginalizzazione.

Distanziamento sociale e mobilitazioni a Roma

Daniele Pasqualetti

abstract

Nonostante i movimenti sociali costituiscano un insieme del tutto eterogeneo che interessa i più disparati ambiti della politica e della vita sociale in generale, essi si nutrono tutti di relazioni basate sul territorio e condividono, quindi, la necessità di radicarsi in esso e di sviluppare le proprie rivendicazioni con pratiche collettive che si manifestano sul territorio stesso: la dimensione spaziale dei movimenti sociali è dunque un elemento imprescindibile della loro natura. Proprio come una pianta, nessun movimento sociale può sopravvivere a lungo senza le proprie radici.
Nel 2020 l'esplosione della pandemia/sindemia ha imposto un brusco cambiamento tanto nelle relazioni sociali quanto in quelle territoriali. La necessità di arrestare la diffusione del contagio ha imposto distanziamento sociale, coprifuoco e lockdown, estendendo a tutto il globo una sorta di "stato di eccezione". I movimenti sociali hanno subito le conseguenze di questa trasformazione globale della fruizione, della percezione e della rappresentazione dello spazio, non potendo più contare su gran parte del proprio patrimonio di tecniche già consolidate: le pratiche collettive territoriali e la socialità dei movimenti sociali hanno dovuto conciliarsi con la nuova situazione emergenziale.
Per comprendere il senso e la profondità della trasformazione della dimensione spaziale dei movimenti sociali si analizzerà il caso dei movimenti radicati nella città di Roma, offrendo una panoramica delle principali iniziative intraprese nella metropoli durante il biennio 2020-2021 e delle nuove strategie di adattamento ad uno spazio completamento trasformato dalla geografia del Covid. In particolare, ci si soffermerà sui centri sociali, di cui Roma è particolarmente ricca, e sulla galassia di medi e grandi movimenti sociali che ruota attorno alla frequentazione degli spazi autogestiti della capitale.
L'obiettivo di questo approfondimento è quello di individuare le direttrici della trasformazione spaziale dei movimenti sociali, cercando di indicare punti in comune, opportunità e difetti di questa nuova stagione globale di mobilitazioni, che la crisi sociale ed economica sta ormai aprendo.

Daniele Pasqualetti è studente e laureando del Corso magistrale di Storia e Società presso l'Università Roma Tre. Collaboratore dell'Ufficio sociale della Società Geografica Italiana dal 2018 ad oggi.



NODO 4 ITR

Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento

Comitato scientifico: Tania Rossetto (coord.), Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi

Sessione ITR1. Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze

Nel suo saggio del 1982 *Traveling theory*, Edward Said propone di rileggere la produzione dei saperi come il prodotto mai stabile di un intreccio di movimenti che attraversano tempi, spazi e discipline. Le teorie viaggiano e nel corso dei loro itinerari si trasformano, adattandosi di volta in volta ai contesti sociali, politici e culturali che incontrano nel loro procedere. Tuttavia, come ogni esperienza di mobilità insegna, le geografie teoriche non sono fatte solo di passaggi, ma anche di confini e sbarramenti che possono interferire con la circolazione di voci e idee.
Il sapere geografico non fa naturalmente eccezione, rivelando il peso che dialoghi e incontri hanno avuto nel susseguirsi di scuole, tradizioni e paradigmi. L'obiettivo della sessione è di riflettere criticamente su come teorie, concetti, testi, modelli e idee abbiano circolato e circolino oggi all'interno della geografia italiana scandendone gli sviluppi e articolandone i dibattiti. In particolare, la sessione accoglierà proposte di contributo che affrontino, fra gli altri, i seguenti temi:

- l'evoluzione spazio-temporale delle tradizioni geografiche in Italia;
- anticipazioni, conflitti e incomprensioni: le difficoltà di circolazione del pensiero e delle idee
- il dialogo fra la geografia italiana e la geografia anglo-americana mainstream
- l'esperienza di Geografia Democratica e i suoi legami con la geografia radicale d'oltralpe
- l'impatto della New Cultural Geography in Italia
- la geografia sociale fra Italia e Francia
- fra nord globale e sud globale: l'ambiguo posizionamento degli studi urbani italiani.

Bal, M. (2002). Travelling concepts in the humanities. A rough guide. Toronto: University of Toronto Press.
Livingstone, D. N. (1995). Geographical Traditions. Transactions of the Institute of British Geographers, 20(4), 420-2. Minca, C. (2005). Italian cultural geography, or the history of a prolific absence. Social & Cultural Geography, 6(6), 927-49.
Said, E. W. (1983). Traveling theory. In The world, the text, and the critic. Cambridge: Harvard University Press.

Proponenti

Chiara Giubilaro è ricercatrice all'Università di Palermo. I suoi principali campi di interesse sono gli studi urbani critici, la geopolitica popolare e la cultura visuale. Attualmente lavora sulla relazione fra pratiche di trasformazione urbana a base culturale e giustizia sociale nel sud Europa.
Anna Casaglia è ricercatrice all'Università di Trento. I suoi interessi riguardano la geografia politica critica e si occupa di confini e mobilità, aspetti spaziali delle relazioni di potere e ingiustizia, populismo e revival territoriale, crisi climatica e sicurezza, geopolitica popolare.

Urbano, globale e lo spazio "di mezzo"

Francesca Governa
comunicazione orale

Nel 1996, Lila Leontidou metteva in evidenza come le città del Sud Europa definiscano una sorta di "spazio intermedio" che sfugge ai consueti – più o meno mainstream – quadri teorici e dicotomie concettuali. Nella distinzione Global North/Global South, e nelle differenze tra urbanizzazione 1 e urbanizzazione 2 (Derickson, 2015), questo spazio intermedio, e le città italiane in specifico, non rientrano in nessuno dei due "ati". Probabilmente, questo ambiguo posizionamento non riguarda solo quelle che, in qualche modo, possiamo definire "città italiane", ma più in generale la "metropoli del XXI secolo" (Roy, 2009). Tuttavia, la mia ipotesi è che vedere il dibattito sul cosiddetto global urbanism (Lancione e McFarlane, 2021) dalle città italiane può aiutare a fare esplodere ambiguità e debolezze e mostrare le eterogeneità empiriche della attuale "arte di essere globali". Seguendo queste ipotesi, il contributo è una (prima) riflessione su due punti. Il primo è la coerenza della "identificazione areale" dei modelli di città (città europea, città mediterranea, città italiana e così via); il secondo è la necessità di andare oltre la dicotomia Nord Globale / Sud Globale e comprendere le relazioni tra le geografie urbane e le attuali geografie mobili della produzione della conoscenza. L'obiettivo è duplice: (i) discutere quadri teorici e posizioni metodologiche per perseguire una visione "diversa" – né globale né locale, né generale né specifica – della relazione fra il globale e l'urbano che provi ad essere "singolarmente plurale e pluralmente singolare" (Nancy, 2000) e (ii) iniziare a colmare la "ignoranza asimmetrica" fra diversi "luoghi" della conoscenza e aprire un possibile dialogo in cui la posizione "diversamente centrale" – o "diversamente marginale" – come quella delle città italiane costituisca un punto di osservazione utile per riconfigurare il campo, superare le dicotomie e le semplificazioni.

Francesca Governa, PhD, professoressa di Geografia economica e politica, insegna Urban Studies presso il Politecnico di Torino. Fa parte della China Room ed è vicedirettore di FULL - Future Urban Legacy Lab. Ha condotto attività di ricerca sul campo in città europee, nordafricane e cinesi.

Traveling Geographies: "The Agamben Effect" e la geografia

Claudio Minca
comunicazione orale

Il progetto Homo Sacer del filosofo politico italiano Giorgio Agamben ha avuto un effetto dirompente sulla geografia politica internazionale degli ultimi due decenni. La cosiddetta svolta biopolitica in geografia così come il crescente interesse per i campi e altri spazi di eccezione sono attribuita da molti proprio alla traduzione in inglese della sua opera. Questo contributo si interroga sui viaggi di idee e persone che hanno caratterizzato questo impatto e il dibattito critico che hanno generato. In particolare, si soffermerà sulle traiettorie e sugli ostacoli che hanno segnato il cosiddetto "effetto Agamben" nella nostra disciplina, sia nel dialogo con altri campi del sapere, sia in relazione a diversi contesti nazionali.

Claudio Minca è professore ordinario di Geografia presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. I suoi principali progetti di ricerca hanno riguardato il rapporto tra teoria spaziale e modernità, e la relazione tra geografia, viaggio e paesaggio. Si è anche occupato di geopolitica e biopolitica, analizzando l'ideologia spaziale del Terzo Reich e il lavoro del filosofo Giorgio Agamben e del giurista Carl Schmitt, mentre più recentemente ha lavorato sull'arcipelago di campi profughi lungo la "Rotta balcanica".

Intorno a Geografia democratica. Tra Marx e Foucault, l'Italia e l'America

Filippo Celata
comunicazione orale

Partendo dalla rilettura di alcuni testi, in particolare di Massimo Quaini, si proporranno alcune riflessioni critiche sul rapporto tra geografia italiana e marxismo, e sull'esperienza di Geografia democratica e Herodote-Italia. Si descriveranno in primo luogo le sorprendenti analogie con la geografia radicale anglofona di quegli anni: la geografia italiana eterodossa era all'epoca non solo del tutto in linea ma straordinaria precorritrice di alcune "svolte" che hanno caratterizzato successivamente il dibattito in lingua inglese. Si rifletterà quindi anche su alcune differenze, ovvero il tentativo dei geografi democratici di conciliare teoria marxista e "inchiesta sul terreno", e l'incapacità di promuovere una rifondazione complessiva della disciplina in senso critico e radicale. In secondo luogo, si discuterà dell'incontro tra Geografia democratica e Michel Foucault – a partire dalle famose "Domande di Foucault ai geografi" pubblicate da Herodote nel 1980 – ovvero di quella che è stata a mio avviso un'occasione cruciale ma per buona parte mancata. Si rifletterà, su questa base, sui rapporti problematici che la geografia italiana ha avuto e ha con la successiva "svolta culturale" e con la geografia critica contemporanea, e su alcune sue evoluzioni successive: il "riflusso" e la svolta applicativa degli anni Novanta, la diffidenza nei confronti della geografia cosiddetta "postmoderna", l'assenza nei decenni che sono seguiti di un qualsiasi tentativo di mettere l'eterodossia geografica al servizio di un progetto collettivo e nazionale di cambiamento al tempo stesso dei contenuti, delle pratiche e delle forme di riproduzione del pensiero geografico – ovvero del "nesso inscindibile tra i discorsi e i concorsi", come disse Franco Farinelli nell'ambito della sua nota controversia con Massimo Quaini. Su questa base, si rifletterà sull'eredità straordinaria che quella stagione ha consegnato alle generazioni successive, e sulla sua problematica attualità.

Filippo Celata insegna Geografia economica, sviluppo locale e analisi dei dati spaziali all'Università di Roma Sapienza. Si occupa di economie e politiche urbane e regionali. Le sue ricerche più recenti riguardano gli effetti delle piattaforme digitali su città, disuguaglianze e relazioni socio-spaziali.

Il pensiero critico in Italia: da torrente di montagna a mare aperto

Vincenzo Guarrasi
comunicazione orale

Il pensiero critico ha intrattenuto con la tradizione degli studi geografici in Italia un dialogo serrato, a tratti aspro. Sempre fecondo. Un tempo si sarebbe detto dialettico. Ma questa immagine, oggi, non mi soddisfa. Preferisco fare ricorso a una metafora. Il suo andamento può essere descritto come il corso di un ruscello. Ai geografi non può non venire in mente un'opera di Élisée Reclus: Storia di un ruscello, per l'appunto. L'opera ricostruisce la storia di un ruscello, metafora della vita umana, dalla nascita alla vecchiaia. In questo modo, e solo in questo modo, riesco a rintracciare quel fil rouge che lega insieme autori pur così diversi come: Lucio Gambi, Giuseppe Dematteis, Franco Farinelli e Claudio Minca. Della geografia critica in Italia parlerò, dunque, come di qualcosa che, dopo essere stato torrente rapido e tumultuoso – ai tempi di Geografia Democratica, per intenderci –, ha assunto poi l'andamento lento e maturo del fiume. È avvenuto così che, come per magia, il pensiero critico si sia trasformato nella tradizione stessa degli studi geografici. Per una generazione di geografi, quella a cui appartengo, è stata un'avventura appassionante, oggi per le nuove generazioni rappresenta una piattaforma ideale per spiccare il volo verso nuove avventure.

Vincenzo Guarrasi è professore emerito di Geografia presso il Dipartimento Culture e società dell'Università di Palermo. I suoi principali interessi sono stati: la condizione marginale; le migrazioni internazionali; le città cosmopolite. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie su vari temi connessi alle dimensioni della geografia urbana e culturale.

Movimento e resistenza al movimento: verso una geografia del cambiamento?

Luca Muscarà
comunicazione orale

Il canone storico della geografia moderna attribuisce notoriamente potere esplicativo allo studio del movimento umano. Nondimeno, autori come Ratzel a Mackinder restano all'interno di in un'idea naturalizzata di conoscenza, mentre la geografia francese sviluppa una differente ipotesi (Agnew e Muscarà, 2012). Alla fine degli anni '30, Demangeon tenta di rivoluzionare lo schema della geografia regionale che egli stesso aveva contribuito a formalizzare, attribuendo una posizione prioritaria al fattore del movimento, e sottolineando l'importanza della psicologia dei popoli, che anche Siegfried aveva evidenziato. La morte gli impedisce di completare tale opera, ma il suo tentativo è ripreso un decennio dopo dal suo allievo Gottmann (1947), che cercando di superare la nozione vidaliana di *genre de vie*, arriva con Bergson a teorizzare la necessità di comprendere il movimento attraverso la dialettica che si instaura tra esso e il suo opposto: la resistenza al movimento. É così che perviene a porre in tensione l'analisi del movimento con la psicologia umana e con le motivazioni contrastanti della ricerca di sicurezza e/o di opportunità (1952, 1973). È il tentativo originale di liberare la geografia dal riduzionismo materialista che vorrebbe limitarne le possibilità esplicative. È la proposta di una geografia umana che ricolleghi lo studio materiale del movimento, comunque imprescindibile, a quelle motivazioni meno visibili, più sfuggenti, poiché astratte e ideali, ma non per questo meno rilevanti, che rinviano direttamente alla mente umana. La resistenza al movimento non è dovuta tanto agli ostacoli che la geografia fisica interpone al movimento stesso, quanto alla resistenza psicologica al cambiamento che il movimento porta inevitabilmente con sé. Il potere esplicativo di un'analisi geografica che incorpori la tensione tra movimento e resistenza al movimento ne risulterà amplificato.
Se la stessa mobilità di Gottmann – transatlantica, accademica, linguistica, disciplinare – spiega la difficoltà a comprenderne l'opera, il fatto che questa sua euristica sia il prodotto del suo percorso scientifico tra geografia francese e americana degli anni '40 e della sua stessa esperienza biografica di duplice rifugiato politico (Muscarà, 2005), rende paradossale che tale sua lezione sia ancora così poco recepita dalla tradizione geografica, in particolare dalla geopolitica critica che, mainstream da due decenni, dovrebbe riconoscervi un proprio ineludibile precursore intellettuale.

Luca Muscarà, professeur des Universités en Géographie physique, humaine, économique et régionale (Qualification 2020), directeur d'etudes associé, FMSH, Paris; chercheur associé, Université de Grenoble-Alpes; professore associato all'Università del Molise, abilitazione a professore ordinario di Geografia ASN 2012.

SLOW FOOD FOR THE MIND. Per un movimento a favore di una "Slow University"

Floriana Galluccio
abstract

Da circa venti anni si assiste a una presa di posizione a favore di una Slow University e Slow Science, un dibattito decisamente poco noto e per lo più circoscritto al mondo anglofono, nato in ana-

logia ad altri movimenti come Slow Food o Città Slow, che da tempo si misurano attivamente con pratiche quotidiane alternative ai processi della globalizzazione tardo-capitalistica. In dichiarata opposizione alle ideologie smart e speed incarnate nell'universo macchinico degli algoritmi, questi movimenti si attivano per un cambiamento orientato verso stili di vita più riflessivi, con ritmi ecologicamente rispettosi dell'ambiente, la cui postura di fondo è un'etica volta al bene comune per la costruzione di comunità che restituiscano valore alle relazioni umane (Hale, Hel and Young, 2013; O'Neill, 2014).
Dalla consapevolezza che ogni movimento intellettuale è geograficamente situato, il contributo si propone di affrontare – nel dibattito italiano – la questione del diffuso disagio che serpeggia nel mondo accademico, guardando alle pratiche di potere che governano la realtà effettuale un'università diventata sempre più prigioniera di un modello aziendale di educazione (Gill, 2009; Burrows, 2012). Come istituzione culturale l'università gioca un ruolo decisivo nella produzione di sapere e, nel suo insieme, non può essere considerata un attore collettivo né inconsapevole né innocente, ma partecipe del capitalismo estrattivo fondato sull'economia della conoscenza. Se innumerevoli pubblicazioni e dibattiti un po' retorici sul pensiero critico affrontano talvolta questo tema, di rado ci si concentra sulle pratiche di vita quotidiane del corpo docente, trascurando l'assunto marxiano per cui "con lo sfruttamento del mercato mondiale" subentra un'impronta cosmopolitica della produzione, sia materiale, che intellettuale (Harvey, 2018). Nella prima parte, il lavoro tratteggerà i principali nodi problematici dell'attuale modello accademico, sostanzialmente assoggettato agli imperativi del mercato neoliberista. Nella seconda parte, l'intervento si focalizzerà sul movimento a supporto di una Slow University. Contro il mito dominante della competitività tra atenei, sostenuto dalla misurazione dei risultati e delle performance a scala nazionale e internazionale, contro la supina accettazione della burocratizzazione di compiti gestionali ipertrofici, l'invito è a lavorare sulle contraddizioni delle pratiche quotidiane che vengono reiterate nel sistema universitario e della ricerca, riscoprendo i valori della riflessività e del pensiero lento, per dare un senso diverso al mondo "fuori controllo" del capitalismo cognitivo in cui siamo immersi.

Floriana Galluccio è professoressa ordinaria di Geografia presso l'Università di Napoli "L'Orientale" e visiting professor all'EHESS (Paris, 2008). Co-direttrice del "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia". Principali interessi di studio: epistemologia e storia della geografia; geografia politica e politico-amministrativa; processi dell'organizzazione storica del territorio; cartografia storica (secoli XIX e XX); beni comuni.

Sessione ITR2. La mobilità delle politiche

Il tema del trasferimento delle politiche in ambiti territoriali diversi da quelli in cui esse sono state originariamente sviluppate e sperimentate è da tempo centrale nel dibattito sul rapporto tra dispositivi di governance e contesti geografici e sulla territorializzazione delle politiche.
La globalizzazione dei flussi di idee, informazioni e capitali ha aumentato, negli ultimi decenni, le manifestazioni di quello che è definito dalla letteratura internazionale come policy transfer, reso ancora più pervasivo e, in alcuni casi strutturale, dall'istituzione di organizzazioni politiche transnazionali (come la UE), particolarmente attive nel favorire la diffusione delle politiche tra diversi territori. Muovendosi prevalentemente all'interno dei confini disciplinari delle scienze politiche, molti contributi su questo tema hanno affrontato questioni come il ruolo degli attori politici e sociali nei processi di policy transfer, la selezione dei dispositivi politici oggetto del processo, i fattori di successo e di fallimento delle politiche in determinati contesti territoriali, la prolife-

razione delle cosiddette "best practices" e di quella che è stata definita criticamente "fast policy" (Dolowitz e Marsh, 2000; Peck e Theodore, 2015).
In tempi più recenti, il dibattito sul policy transfer è stato oggetto di una svolta fortemente "geografica", che ne ha ampliato la dimensione critica e l'ha integrato nel dibattito transdisciplinare sulle mobilità, portando alla diffusione del concetto di "policy mobilities", caratterizzato da una prospettiva costruttivista, focalizzata sui processi di riproduzione, trasformazione e adattamento delle politiche e sui contesti sociali, istituzionali, ideologici e politici nei quali prende forma il trasferimento spaziale delle politiche stesse (McCann, 2011; Peck, 2011). Questa sessione è aperta a contributi incentrati sulla mobilità delle politiche a diverse scale, con l'obiettivo di mettere criticamente in evidenza il ruolo dei contesti territoriali nel determinare come l'adozione di alcune politiche trasforma l'agenda locale e, in senso opposto, come la loro sperimentazione in contesti diversi le modifichi, aprendo a nuove prospettive, nuove direzioni e nuove circolazioni di idee e meccanismi di governance.

Dolowitz, D. P., & Marsh, D. (2000). Learning from abroad: The role of policy transfer in contemporary policy-making. Governance, 13 (1), 5-23.
Governa F. (2014). Tra geografia e politiche, Roma, Donzelli.
McCann, E. (2011). Urban policy mobilities and global circuits of knowledge: Toward a research agenda. Annals of the Association of American Geographers, 101 (1), 107-130.
Peck, J. (2011). Geographies of policy: From transfer-diffusion to mobility-mutation. Progress in human geography, 35 (6), 773-797.
Peck, J., & Theodore, N. (2015). Fast policy: Experimental statecraft at the thresholds of neoliberalism. Minneapolis, University of Minnesota Press.

Proponenti

Giacomo Pettenati, PhD in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, è ricercatore presso il Dipartimento Culture Politica Società dell'Università di Torino. I suoi principali temi di ricerca sono le geografie del cibo, lo sviluppo rurale e dei territori montani, la cartografia partecipativa, la gestione del paesaggio e del patrimonio culturale.
Alessia Toldo, PhD in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, lavora presso il Dipartimento Culture Politica Società dell'Università di Torino. I suoi principali temi di ricerca sono le geografie del cibo, con particolare riferimento alle politiche e all'analisi dei sistemi alimentari urbani, l'accesso al cibo e la povertà alimentare, la giustizia sociale.
Egidio Dansero è professore ordinario di Geografia economico-politica presso il Dipartimento Culture Politica Società dell'Università degli Studi di Torino e vicerettore vicario per la Sostenibilità e per la Cooperazione allo sviluppo. Svolge ricerca nei campi della geografia urbana, industriale, politica e delle geografie del cibo.

Reinventare la Rivoluzione Verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità

Beatrice Ferlaino
comunicazione orale

Dal 2014 l'attuale politica agricola marocchina – il Plan Maroc Vert (PMV) – è l'esempio concreto del mutamento sociale ed economico che il Marocco propone al continente africano. Riprendendo il paradigma della Rivoluzione Verde, il paese offre "un nuovo modello di sviluppo [...] che superi la nozione di terzomondismo e renda gli africani i primi beneficiari delle loro risorse" (Discorso Reale, 31/01/2017). La modernizzazione agricola, rielaborata "in chiave marocchina", si fonda sull'idea di favorire l'accesso al mercato globale per i piccoli agricoltori delle aree rurali del Paese, al fine di incrementare il loro reddito e arginare l'esodo verso le aree metropolitane. La capacità di bilanciare mutamento sociale e stabilità politica permette al Marocco di legittimarsi su scala internazionale: partner della FAO nella Cooperazione Sud-Sud, il Marocco collabora oggi con oltre venti paesi del continente e influenza altre proposte di Rivoluzione Verde Africana.
L'obiettivo specifico del contributo è mostrare come il PMV – e con esso la Rivoluzione Verde di cui si fa portatore per il continente – si origini a partire da una duplice strategia: di stabilizzazione interna, da un lato; di legittimazione internazionale, dall'altro. Evidenziando come in Marocco, fin dall'epoca coloniale, l'azione pubblica abbia conciliato il cambiamento delle pratiche agricole con il mantenimento degli equilibri politici, sociali e territoriali (Lazarev, 2012), si leggerà il PMV tanto come un modo specifico di intendere la modernizzazione agricola, quanto come uno strumento politico, economico e diplomatico. In conclusione, si mostrerà come la mobilità delle politiche non debba intendersi soltanto nei termini del recepimento di modelli esogeni per riadattarli ai diversi contesti territoriali, ma anche come un modo per mobilitare un paradigma politico internazionalmente legittimato (quale è la Rivoluzione Verde) e rielaborarlo – secondo comprensioni implicite latenti nei progetti politici (Dematteis, 1995), in questo caso riferite alla modernizzazione agricola, e all'agricoltura stessa – per perseguire specifici interessi nazionali.
Dal punto di vista teorico-metodologico, il contributo propone un approccio interdisciplinare che coniuga l'osservazione delle politiche come costruzioni sociali scaturite da specifiche traiettorie storiche (Hibou e Tozy, 2020), con la prospettiva dei policy mobility studies riferita alla risignificazione delle politiche stesse in base ai contesti sociali e ideologici in cui prendono forma (Peck, 2011).

Beatrice Ferlaino è dottoranda in Mutamento sociale e politico presso le Università di Firenze e Torino, in cotutela con l'Università di SciencePo Nanterre. Il suo lavoro osserva, a partire dal contesto agricolo marocchino, il modo in cui le rappresentazioni implicite concorrono a costruire meccanismi di governo.

Mobilità delle politiche in America Latina: l'adozione della legge urbanistica in Ecuador tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence

Francesca Blanc
comunicazione orale

La presentazione analizza il percorso che ha portato all'approvazione della legge urbanistica in Ecuador (LOOTUGS) nell'ambito del dibattito internazionale sulla mobilità delle politiche (McCann, 2011) e della 'riforma urbana' latinoamericana (Fernandes, 2019; Friendly & Stiphany, 2019). Quest'ultima è stata il risultato delle rivendicazioni sociali per il diritto alla casa ed alla città che hanno interessato diversi paesi del continente sin dagli anni '90 del secolo scorso, anche se con risultati contrastanti. Nonostante l'Ecuador disponga di una costituzione politica all'avanguardia

dal punto di vista del riconoscimento dei diritti umani (diritto alla città, diritti delle popolazioni indigene, etc.), la nuova legge urbanistica, e soprattutto gli strumenti di pianificazione che essa introduce, non rispecchiano i fondamenti costituzionali basati sul Buen Vivir delle popolazioni indigene. Anzi, sembrano essere il frutto di un "assemblaggio" che richiama modelli e strumenti provenienti dal Nord globale, anche se filtrati da esempi latinoamericani, in particolare quello colombiano e brasiliano. Per capire quali siano state le reali ripercussioni della "riforma urbana" in Ecuador, e come la circolazione delle politiche abbia influito sull'approvazione e sui contenuti della LOOTUGS, l'autrice analizza il percorso di "assemblaggio globale-locale" (Temenos & McCann, 2013), gli attori transnazionali che lo hanno reso possibile e i "circuiti globali della conoscenza" (McCann, 2011) alla base della sua stesura. L'analisi condotta suggerisce che l'incongruenza esistente tra il quadro giuridico generale e gli strumenti di pianificazione adottati dalla LOOTUGS possa essere attribuito a logiche di path dependence e alla natura inerziale delle istituzioni dei diritti di proprietà (Sorensen, 2010). Metodologicamente, la ricerca include (i) osservazione partecipante, (ii) attività di consulenza professionale, (iii) interviste semi strutturate e (iv) ricerca documentale. Considerato il ruolo attivo svolto nei processi analizzati, nel descriverli l'autrice adotta un punto di vista personale.

Francesca Blanc è architetta-urbanista, attualmente studente di dottorato in Urban & Regional Planning presso il Politecnico di Torino. Si occupa di sistemi di pianificazione e governance territoriale, con enfasi sui paesi latinoamericani. Ha svolto attività di consulenza in vari paesi tra Europa, America Latina e Africa, per il settore pubblico, privato ed alcune organizzazioni internazionali (UN-Habitat, AECID, GIZ, etc.).

Abitare il "comune": la diffusione dei community land trust in Europa

Daniela A. Festa
comunicazione orale

Negli ultimi decenni, se pur con sostanziali differenze nei vari contesti, i prezzi delle abitazioni sono aumentati molto più velocemente dei redditi. Nel 2017, in USA, il costo di una abitazione era pari a più di 4 volte il reddito medio annuo e se quest'ultimo aumentava dello 0.5%, tra 2001 e 2018, il costo degli affitti cresceva del 13%. Un modello considerato cruciale da molti esperti, il *community land trust* si fonda su tre principi: la dissociazione della proprietà della terra dal godimento delle unità abitative; l'esclusione della speculazione attraverso clausole che condizionano la rivendita; una governance tripartita che coinvolge residenti, comunità locale e portatori di interessi pubblici. L'analisi prende le mosse da un caso di studio: il *Cooper Square Community Land Trust* nel Lower East Side di New York che nasce nel solco dei movimenti di contestazione dei progetti urbani proposti da Robert Moses negli anni '50. A una prima fase di resistenza da parte degli abitanti, seguì, nel pieno della crisi fiscale che colpì New York, una fase interlocutoria con la municipalità che culminò nell'adozione di questo originale modello. Il CLT si andava definendo proprio in quegli anni, infatti, come modello alternativo a seguito di una ricca trama di relazioni tra movimenti per i diritti civili e sperimentazioni cooperative nell'Europa e in Israele. Oggi politiche incentrate su tale forma di governo, né pubblica né privata, si diffondono in Europa attraverso reti transnazionali tra movimenti locali (per il diritto all'abitare e per i *commons*), ONG e amministrazioni alla ricerca di strumenti per contrastare i processi di *gentrification* legati alla finanziarizzazione del settore immobiliare e all'ingresso delle *platform economy* nel turismo urbano. Inizialmente promosso da alcune ONG nei quartieri "sensibili" di Bruxelles, la Regione metropolitana di Bruxelles sviluppa oggi tale modello. La Francia ha visto moltiplicarsi le sperimentazioni grazie all'impegno dei movimenti per l'*habitat participatif*. Un'istituzione simile è stata inclusa nel codice di urbanistica del 2014 e diverse città ne hanno sostenuto la diffusione. Recentemente, l'Assemblea nazionale ha approvato un disegno di legge che si propone di incentivare il «meccanismo di dissociazione della

proprietà dei terreni da quella degli immobili costruiti» a livello nazionale (proposta Legleize, 2019). Il programma INTERREG - *SHICC* (Londra, Lille, Bruxelles, Gand, 2017-2020) e altri programmi UE promuovono lo scambio di buone pratiche legate al CLT (es. partenariato Barcellona - New York, Programma di Cooperazione Urbana Internazionale UE, 2018-2020). L'intervento si propone di mettere a fuoco attori, modelli e culture coinvolte in questo intenso movimento di diffusione, trasferimento e trasformazione delle politiche abitative locali.

Daniela A. Festa è PhD in Geografia in co-tutela tra la Francia e l'Italia (Université Paris X e Università Roma "Tor Vergata"), ho collaborato con numerosi università e centri di ricerca tra cui l'EHESS di Parigi (Post-Doc Marie curie action, 2015-2016), Sciences Po, Parigi (ERC- Junior Researcher, 2017-2018), Columbia University - Department of Sociology (visiting researcher - host professor Saskia Sassen, 2019-2020). I temi di ricerca sono la relazione tra azioni collettive, movimenti e trasformazioni urbane; i processi di partecipazione politica nel contesto urbano; commons e urban commons; diritto all'abitare e politiche abitative; il contributo del pensiero critico e del pensiero femminista alla geografia urbana e sociale.

Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna

Carlo Perelli, Giacomo Spanu, Giovanni Sistu
comunicazione orale

Le implicazioni connesse alla declinazione territoriale delle politiche per la transizione energetica danno luogo a un confronto aperto fra agire politico e non istituzionale e azioni/retroazioni conseguenti (Bridge e Gailing, 2020). Negli ultimi due decenni, si sono volute rendere congruenti le politiche di de-carbonizzazione con obiettivi sociali tesi a ridurre l'ingiustizia socio-spaziale. Ma questa ipotesi di transizione si interseca con geografie energetiche costruite nel passato, condizionalità non facilmente superabili che danno luogo a effetti im-previsti della nuova azione istituzionale (Puttilli, 2014; Vakulchuk et al., 2020). Conflittualità, land devaluation e distorsione degli obiettivi costituiscono il parziale portato di questo percorso.
Il contributo, attraverso l'esperienza della Sardegna, vuole analizzare come le strategie europee in tema di transizione energetica, e le conseguenti azioni sul piano nazionale e locale, prefigurino configurazioni ibride della territorialità energetica. Sotto il cappello istituzionale della pianificazione energetica regionale, sembrerebbero comporsi: una nuova (effimera?) spazialità agricola a fini energetici, in parte come esternalità della riconversione industriale verso la "chimica verde"; impianti innovativi del fotovoltaico a concentrazione, accettati nelle aree della crisi industriale e respinti nei territori a vocazione agricola; centrali eoliche tollerate all'interno di quadri territoriali storici e identitari ma respinte nella loro declinazione a mare; nuove esperienze di smart grid in comunità locali innovative. Ci pare che, all'interno di dinamiche di indubbio interesse, l'inerzia di condizionalità esogene possa contrastare il cambio di paradigma verso un sistema energetico policentrico, differenziato e integrato con le dinamiche territoriali, come prefigurato da Bolognesi e Magnaghi (2020) con le Comunità di Energia Rinnovabile.

Carlo Perelli, PhD in Analisi e Governance dello Sviluppo Sostenibile, svolge con continuità attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Cagliari.

Giovanni Sistu è professore di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari.

Giacomo Spanu, dottore magistrale, è contrattista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari.

Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano

Arturo Di Bella
comunicazione orale

Nel campo degli studi urbani e del turismo, la diffusione di concetti come quelli di festivalization ed eventification ha inteso evidenziare sia la centralità attribuita ad eventi e festival come strumenti di rigenerazione urbana, sviluppo turistico e marketing territoriale, sia i rischi connessi alla riproduzione seriale di modelli, format e contenuti, che finisce con lo standardizzare l'esperienza urbana e quella turistica (Häubermann, Siebel, 1993; Jakob, 2013). Rispetto a tale dibattito, il format dei boutique festival è invece promosso da attori pubblici e privati, come modello creativo e sostenibile, dalle dimensioni ridotte, dall'elevata qualità estetica e dell'offerta culturale, fortemente interattivo, che si apre a processi di co-creazione, e quindi in grado di rispondere alle sfide poste dalla standardizzazione dell'offerta turistica e dall'emersione del nuovo turismo urbano (Füller, Michel, 2014), caratterizzato dalla richiesta di esperienze più autentiche e originali, connesse alla tipicità dei luoghi, radicate nel contesto locale e co-prodotte dallo stesso consumatore. Il contributo indaga la scena dei boutique music festival in Sicilia, focalizzando l'attenzione su due iniziative, cioè SMA! (Small Festival Accelerator), un acceleratore cofinanziato da Creative Europe per un modello sostenibile di festival musicali boutique nelle aree periferiche del continente, che ha come capofila Ypsigrock di Castelbuono (PA), e www.siciliafestivals.com, un raggruppamento di festival che durante il lockdown ha intrapreso un percorso di networking. L'obiettivo è riflettere su alcuni aspetti della mobilità delle politiche e degli immaginari connessi al modello dei boutique festival, in particolare la messa in scena di esperienze anticipatorie e la messa in valore del consumatore attraverso pratiche di co-creazione, tra omologazione e differenziazione.

Arturo Di Bella è Rtd-B di Geografia economica e politica presso il Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania dove insegno Geografia del turismo. Al momento si occupa soprattutto di transizione postindustriale, economia della conoscenza e turismo urbano.

Policy transfer or technology transfer? Il caso della cooperazione agricola Cina-Africa

Mariasole Pepa
comunicazione orale

Il trasferimento di politiche da un contesto territoriale ad un altro, spesso totalmente differente, è un argomento discusso tanto nelle scienze politiche che più recentemente dalla geografia critica. Tuttavia, il consolidarsi di nuovi attori economici e della cooperazione internazionale come i paesi BRICS e in particolare la Cina in Africa conduce ad una riflessione su cosa questo comporti per la mobilità delle pratiche. Le relazioni Sino-Africane sono caratterizzate da un trasferimento tecnologico che implicitamente include il trasferimento di un modello di sviluppo (Anshan, 2016), piuttosto che da un trasferimento di politiche. Il caso della cooperazione agricola è rappresentativo. Gli interventi cinesi nell'agricoltura africana riflettono l'esperienza di sviluppo agricola della Cina incentrata sulla modernizzazione dell'agricoltura e l'utilizzo di semente ibride. La Cina non solo trasferisce un modello tecnologico di sviluppo agricolo in Africa, ma anche la propria esperienza in agricoltura. Il trasferimento tecnologico coinvolge quindi anche dimensioni politiche e ideologiche (Xu et al., 2016). In particolare, il contributo interroga il trasferimento tecnologico attraverso il caso del centro cinese di Dimostrazione Tecnologica dell'Agricoltura (ATDC) in Tanzania nella regione di Morogoro. Gli ATDCs sono stati lanciati durante il FOCAC del 2006 e sono presenti in oltre 27 paesi africani. Gli interventi cinesi in agricoltura rientrano nella 'Agriculture

Going Global Strategy', una politica lanciata nel 2006 con l'obiettivo di supportare le compagnie cinese ad investire in mercati esteri, per far fronte alla sovraccumulazione di capitale nel paese (Taylor e Zajontz, 2020). Da un lato, il contributo esplora come l'Agriculture Going Global Strategy influisce sul regime alimentare globale (McMichael, 2019), dall'altro esplora l'impatto dell'ATDC in Tanzania come rappresentativo del processo di internazionalizzazione delle compagnie cinesi in agricoltura interrogando sfide e resistenze locali all'applicazione di modelli agricoli che ancora una volta vengono concepiti al di fuori del continente e riflettono l'esperienza di attori stranieri.

Mariasole Pepa è dottoranda in Studi Geografici presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Laureata in Cooperazione e Sviluppo all'Università di Bologna, con un master in Sviluppo locale all'Università di Padova. Ha trascorso dei periodi come visiting researcher al Centro di Studi Africani dell'Università di Pechino e al dipartimento di Global Development dell'Università di Helsinki. Si occupa di cooperazione agricola Cina-Africa con un focus sulla Tanzania. Ha pubblicato un articolo su questo tema (https://doi.org/10.1163/2031356X-03302007) e ha coordinato e condotto un ciclo di seminari sulle relazioni sino-africane per il Master in Local Development dell'Università di Padova.

Le politiche ecologiche urbane europee delle città postindustriali: dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nella città di Brescia

Marco Tononi

abstract

La reintroduzione delle tematiche ecologiche in ambito urbano ha prodotto per le città contemporanee la necessità di rimodellare le strategie di governance. Le politiche urbane europee hanno visto emergere fin dagli anni Novanta il tema dell'ecologia come fattore centrale nello sviluppo urbano, passando dalle elaborazioni teoriche alle proposte di pratiche di transizione sostenibile (Beatley, 2000). Non mancano anche approcci critici sul tema (Krueger, Gibbs, 2007), come quello dell'Urban Political Ecology (Cook, Swyngedouw, 2012), che mettono in evidenza come alcuni modelli di governance ambientale siano attenti al mercato ma poco incentrati sulle problematiche sociali. All'interno delle strategie ambientali Europee, nella loro declinazione urbana, si inizia con il progetto città sostenibili con la European Sustainable Cities and Towns Campaign che negli anni Novanta ha animato la ricerca di buone pratiche legate al tema alla sostenibilità e all'applicazione dell'Agenda 21. Successivamente su spinta soprattutto del nord Europa è nato l'European Green Capital Award che dal 2010 stila una classifica delle città che decidono di partecipare per eleggere la città che in base ai dati ambientali e alle politiche presentate risulta più verde. Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le pratiche, gli esperimenti, le classifiche e gli strumenti di misurazione della sostenibilità urbana (Camuffo, Soriani, 2015; Tononi e Pietta, 2020). Oggi le politiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici trovano un loro spazio crescente nelle politiche urbane, a livello europeo il Patto dei sindaci promuove nuovi strumenti di governance ecologica e climatica urbana. Questi diversi spunti provenienti dalle politiche europee trovano applicazione nella città di Brescia, che sta vivendo una fase di profondo rinnovamento grazie proprio alla nuova attenzione alle tematiche ecologiche (Tononi, Pietta, 2020). In tale contesto si possono valutare gli effetti sulle politiche locali e sulle pratiche adottate, a partire dalle prime azioni di sostenibilità urbana fino all'attuale discussione e approvazione del PAESC, il piano per l'energia sostenibile e il clima. Per individuare le criticità emerse nella messa in pratica livello locale delle politiche europee l'analisi si concentra sul variare dei temi che vengono affrontati, sulle diverse aree urbane interessate dagli interventi e sul crescente coinvolgimento della comunità locale nelle politiche.

Marco Tononi è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Brescia. Si occupa di sostenibilità urbana ed ecologia politica urbana, attraverso strumenti di cartografia partecipativa. È docente a contratto per i laboratori di Geografia presso l'Università Cattolica di Brescia.

Le politiche locali del cibo come esempio paradigmatico di politiche in mobilità

Alessia Toldo, Giacomo Pettenati

abstract

Da almeno dieci anni nel dibattito internazionale sulle politiche urbane è presente l'ampia categoria delle "urban food policies" (UFP), in riferimento a un vasto e variegato insieme di politiche e di pratiche, finalizzate ad aumentare la sostenibilità e la giustizia dei "sistemi del cibo" alla scala urbana e metropolitana. Si tratta di un dispositivo complesso di governance, che vede coinvolti in misura variabile i diversi attori della "food policy arena" locale: istituzioni, società civile, imprese (Sonnino, 2019). Per alcuni anni le UFP si sono sviluppate soprattutto nel contesto nordamericano e anglosassone, dove i sistemi urbani del cibo sono caratterizzati da specificità ricorrenti, in particolare per quanto riguarda le disuguaglianze socio-spaziali connesse all'accesso al cibo. Negli ultimi anni, tuttavia le UFP sono entrate a far parte dell'agenda urbana di molte città in tutto il mondo, Italia compresa, in contesti molto diversi da quello anglosassone, per quanto riguarda la relazione tra società urbana, organizzazione territoriale e sistemi del cibo (Dansero et al., 2020). Lo sviluppo delle UFP in contesti diversi da quello in cui si sono originariamente sviluppate è un tipico esempio di policy mobility, caratterizzato da un complesso intreccio tra competitività urbana, diffusione di immaginari sociali e politici e interazioni multiscalari tra attori istituzionali e non (Peck, 2011). Questo contributo si propone di riflettere sullo sviluppo e la diffusione delle UFP nel contesto italiano, inquadrandole alla luce delle suggestioni teorico-metodologiche del dibattito sulle policy mobilities, concentrandosi in particolare sull'analisi del caso torinese, dove da un decennio le UFP sono parte del dibattito pubblico locale, senza che si siano ancora tradotte nello sviluppo e nell'adozione formale da parte delle istituzioni.

Alessia Toldo lavora presso il Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Tra i suoi temi di ricerca ci sono le politiche locali del cibo, la povertà alimentare e il rapporto fra cibo e salute in un discorso più ampio sulle geografie dei corpi.

Giacomo Pettenati è ricercatore (RtdA) in Geografia politica ed economica presso il Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Tra i suoi temi di ricerca ci sono le geografie del cibo, i processi territoriali in ambito rurale e montano, la patrimonializzazione del paesaggio.

Dal globale al locale e ritorno: le politiche di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico

Marco Bagliani, Antonella Pietta

abstract

Il presente contributo è incentrato sulla mobilità delle politiche di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico tra le diverse scale. Con riferimento alle politiche di mitigazione, la letteratura geografica evidenzia come le soluzioni globali, focalizzate su un unico trattato a scala planetaria da rendere operativo alle diverse scale sottostanti, non siano riuscite ad affrontare le vere cause della crisi. La critica (Swyngedouw, 2007; Bumpus, Liverman, 2008) si è concentrata in particolare sulla visione capitalistica che permea molti degli strumenti adottati in tali politiche.

Interessante è il caso delle compensazioni delle emissioni di carbonio, adottate come principio guida a partire dal Protocollo di Kyoto, che possono portare a nuove forme di colonialismo. In molti casi la creazione di mercati del carbonio alla scala globale ha infatti portato a modificare le relazioni sociali ed ecologiche alla scala locale con impatti sui diritti di proprietà, sull'accesso alle risorse e ripercussioni sulla vulnerabilità e resilienza dei territori. D'altro canto, le politiche di adattamento, volte a ridurre la vulnerabilità dei territori, si focalizzano principalmente sulla scala locale, ma evidenziano al contempo l'esigenza di coordinarsi con le scale superiori fino a quella globale. La letteratura geografica sottolinea la necessità che esse siano collegate a più ampi processi di cambiamento socio-ambientale, considerando i processi socio-culturali, economici, politici, finanziari, di governance e coinvolgendo relazioni e negoziazioni a diverse scale geografiche (Adger et al., 2005). In questo senso, mitigazione e adattamento possono essere considerate come politiche caratterizzate da "mobilità" opposte e tra loro complementari.
Per comprendere le politiche sul cambiamento climatico nella loro complessità emerge dunque la necessità di considerare tutte le scale, da quella globale a quella locale, e ritorno. Questa lettura transcalare consente di cogliere i molteplici e innovativi processi di rescaling che riguardano la riorganizzazione e riarticolazione dei diversi livelli politici e decisionali tra scale (Brenner, 1999; Amin, 2002; Cohen, McCarthy, 2015).

Marco Bagliani è professore associato presso l'Università di Torino, dove insegna Cambiamento climatico: strumenti e politiche. Tra le sue pubblicazioni: Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti teorie (con A. Pietta e S. Bonati, Il Mulino, 2019), Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio (con E. Dansero, UTET, 2011) e Territorio e sostenibilità: gli indicatori ambientali in geografia (con A. Pietta, Pàtron, 2012).

Antonella Pietta è professoressa associata presso l'Università degli Studi di Brescia, dove insegna Climate Change e Geografia del turismo. Tra le sue pubblicazioni: Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti teorie (con M. Bagliani e S. Bonati, Il Mulino, 2019), Territorio e sostenibilità: gli indicatori ambientali in geografia (con M. Bagliani, Pàtron, 2012) e Città in transizione. Un'analisi geografica delle relazioni socio-economiche a scala urbana (con M. Tononi, Mimesis, 2020).

Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji

Beatrice Ruggieri
abstract

All'interno del percorso istituzionale di riconoscimento della mobilità umana come forma di adattamento ai cambiamenti climatici, la misura della rilocazione pianificata interna è stata recentemente riconosciuta come soluzione allo sfollamento e all'evacuazione temporanea, come opportunità di sviluppo per le comunità che la attuano e come supporto alla sicurezza umana. Sul piano internazionale, il risultato della partnership tra UNHCR, Georgetown University, IOM, World Bank e UNU è stata la pubblicazione di un Toolbox (2017) per offrire "concrete suggestions" ai molteplici attori coinvolti nei processi di rilocazione. Lo scorso anno, inoltre, il Parlamento Europeo ha pubblicato un documento sulle sfide politico-legali delle migrazioni ambientali, ribadendo la rilevanza del proprio ruolo nel facilitare la cooperazione nei processi di rilocazione pianificata come forma di adattamento. Su scala nazionale, lo stato insulare di Fiji è stato uno dei primi paesi al mondo a sviluppare delle linee guida (Planned Relocation Guidelines) che consentissero agli attori istituzionali e alle comunità *in need of relocation* di collaborare per realizzare progetti di

reinsediamento orientati alla riduzione delle vulnerabilità ambientali e allo sviluppo delle comunità indigene (iTaukei) interessate.
In questo contributo, attraverso una revisione critica di questi tre documenti e, sulla base di una ricerca sul campo attraverso cui ho avuto modo di condurre interviste semi-strutturate con alcuni dei rappresentanti delle organizzazioni e delle comunità coinvolte nei processi di rilocazione pianificata, mi propongo di mettere in evidenza in che modo le policies globali influiscano e influenzino le agende politiche locali in materia di adattamento e di sviluppo. Parallelamente, prendendo in considerazione l'esperienza emergente delle *planned relocations* nel contesto della Repubblica di Fiji, l'obiettivo è di mostrare non solo come l'agenda politica locale si adatti al trasferimento di politiche sulla gestione delle (im)mobilità climatiche tramite l'adozione e la riproduzione di narrative dominanti ma anche quello di fare luce sulle modalità attraverso cui i diversi stakeholders locali coinvolti mettono continuamente in discussione le sopracitate "concrete suggestions", trasformando di fatto tali narrative sulla base di sistemi valoriali socio-culturali specifici, spesso molto distanti da quelli che informano le policies della governance climatica e sostengono le strutture dei regimi di mobilità globali.

Beatrice Ruggieri è dottoranda in Storie, Culture e Politiche del Globale presso l'Università di Bologna dove lavora su un progetto geografico sul nesso tra cambiamenti climatici e (im)mobilità umana con un focus sulla misura della rilocazione pianificata come strategia di adattamento nella Repubblica di Fiji.

Politiche internazionali e gestione della terra in Kenya: riscontri dalla regione della foresta Mau

Stefania Albertazzi
abstract

Negli ultimi tre decenni, la gestione delle terre in molti paesi dell'Africa sub-sahariana è stata accomunata dall'implementazione di riforme di diritto fondiario e di "buona governance" (McAuslan, 2013). Condividendo la visione della World Bank (Byamugisha, 2013), molti Stati hanno implementato riforme volte alla formalizzazione dei diritti di proprietà e a una migliore amministrazione, quali premesse per innescare processi di sviluppo. Questo orientamento ha comportato sia una spinta alla liberalizzazione e privatizzazione della terra, sia un riconoscimento legale delle terre comunitarie.
Il contributo vuole riflettere sull'attuazione di suddette riforme in Kenya (Boone et al., 2018), a partire da quanto si rinviene nell'area della foresta Mau, in cui si trova la più estesa foresta tropicale del paese (380.000 ha) (GoK, UNEP, 2008). Quest'ultima costituisce un caso studio rilevante a livello nazionale: primo, per l'attuazione di un programma statale di ridistribuzione di terra forestale a circa 20.000 famiglie (1994-2001), caratterizzato da irregolarità amministrative e interferenze politiche che tuttora risultano di difficile risoluzione. Secondariamente, e più recentemente, la decisione governativa di istituire all'interno della foresta Mau una proprietà comunitaria destinata al gruppo indigeno degli Ogiek, nativi della regione. L'intervento mira quindi ad approfondire il trasferimento nel contesto keniano di politiche promosse dai donatori internazionali, mettendo in luce le specificità locali e il loro inserirsi all'interno delle dinamiche politiche di un paese attuatore.

Stefania Albertazzi, PhD al Corso di Studi storici, geografici e antropologici, è assegnista di ricerca presso l'Università Statale di Milano. Si occupa di ecologia politica, con particolare riferimento ai temi della deforestazione e conservazione della natura, e di cooperazione allo sviluppo.

Imparare dagli insuccessi. Pratiche di policy transfer ed apprendimenti negativi

Antonello Scialdone

abstract

Varie riletture critiche della copiosa elaborazione fiorita nell'ultimo ventennio intorno ai temi della diffusione delle politiche e delle conseguenti strategie di traslazione la descrivono come significativamente caratterizzata da approcci meccanicistici e da una sorta di banalizzazione della dimensione spazio-culturale. In particolare la machinery messa sovente in campo a differenti livelli di governo nel promuovere l'adozione di dispositivi e misure disegnati in termini poco attenti ai contesti rivela un'idea eccessivamente semplificata delle capacità di adattamento di differenti sistemi amministrativi e territoriali, e soprattutto sembra fare eccessivo affidamento su modelli di emulazione e convergenza, sottovalutando l'importanza di fattori temporali e la resistenza frizionale indotta dalle peculiarità locali. È però possibile evidenziare la fallacia di questi orientamenti soprattutto se replicati in domini di politiche pubbliche (ad esempio nel campo delle misure di welfare) in cui soluzioni buone e generalizzabili per ogni ambito non sono predicabili, ed in cui soprattutto le caratteristiche del fabbisogno sociale spesso finiscono per reclamare risposte contestualizzate. Muovendo da tali premesse, si possono riconsiderare criticamente anche quelle esperienze in cui agenzie sovranazionali o amministrazioni centrali hanno fatto perno sulla strumentazione delle cosiddette "best practices" per provare a diffondere e trasferire indirizzi ed orientamenti non effettivamente incardinati in un assetto istituzionale dotato di leve cogenti di pressione e condizionamento normativo: invero l'assunto-base di questi casi, che rinvia ad un modello di policy transfer in cui l'adozione avrebbe luogo per apprendimento positivo se non addirittura per contagio e che si è rivelato spesso inefficace, non problematizza in termini apprezzabili né i criteri che farebbero assurgere a modello le pratiche in esame né le condizioni dell'adattamento. Il che ha prodotto anche esiti di fallimento delle asserite innovazioni e di clamoroso scacco di disegni riformatori (si pensi solo alla SEO-Strategia Europea per l'Occupazione e alla retorica delle istituzioni comunitarie sul coordinamento aperto e sulle procedure di "naming and shaming"). Allora una via alternativa -più realistica ed umile, se si vuole- per misurarsi sui processi di riproduzione delle politiche, e per prendere sul serio il fattore-tempo e le differenze tra territori e contesti istituzionali potrebbe trovarsi proprio nel non rigettare l'analisi di pratiche che hanno fallito, prestando attenzione ai profili di conoscenze situate e a quanto è possibile apprendere dalle lezioni sbagliate. Una recente letteratura internazionale di notevole interesse sta misurandosi con la concettualizzazione di simili questioni, e potrebbe consentire analisi feconde dei fenomeni di mobilità e adattamento delle politiche.

Antonello Scialdone è dirigente di ricerca INAPP, responsabile Struttura "Economia civile". Membro del board di Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione ed autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche in tema di politiche pubbliche, ha insegnato negli atenei di Siena e Perugia ed è stato consulente della Social Impact Investment Taskforce promossa dal G8.

Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive

Andrea Giansanti

abstract

Le riforme legislative dell'ultimo quinquennio, a cominciare dal c.d. Jobs Act, hanno focalizzato l'attenzione sul tema delle politiche attive del lavoro. Concetto che abbraccia una pluralità di azioni, spesso importate nella pratica italiana assorbendole da altre esperienze europee, senza un preventivo dibattito sia sulla loro reale efficacia, sia nel merito della contestualizzazione spazio-temporale degli interventi proposti.

L'introduzione nell'ordinamento del Reddito di Cittadinanza ha amplificato ulteriormente questa discrasia: se, per un verso, le motivazioni ad esso sottese hanno fatto esplicito riferimento al successo di simili esperimenti in altre nazioni, per l'altro si è rimarcato il duplice obiettivo di tale politica, che dovrebbe contemporaneamente "eliminare la povertà" e riqualificare lavoratori lontani dal mercato. Ciò sottintende una sovrapposizione tra le due dimensioni, che non appare però così nitida, né basata su una precedente analisi territoriale. La pandemia da Covid-19 ha introdotto un elemento aggiuntivo, che in ambito interno ha enfatizzato gli elementi di disparità già esistenti, introducendone di nuovi, le cui conseguenze non sono ancora completamente misurabili per l'alterazione delle dinamiche del mercato occupazionale dovuta al blocco dei licenziamenti, ma che rischiano di avere un impatto dirompente sugli equilibri locali, economici e sociali. Impatto che viene esercitato non solo sulla dimensione individuale, ma anche sugli elementi del milieu territoriale e sulle sue ramificazioni.
Il contributo vuole proporre alcune considerazioni, certamente non esaustive, sui possibili effetti della pandemia in merito alla domanda e alla necessità di politiche attive, ma anche introdurre elementi di rilettura di queste ultime, nell'ottica di favorirne l'adattamento alle realtà in cui vengono applicate. La riflessione intende porre l'attenzione verso le modalità in cui gli strumenti di sostegno al reddito abbiano rappresentato, nel contesto pandemico elementi non solamente economici, ma anche di integrazione territoriale. Inoltre, adottando un approccio critico, si vuole avviare un ragionamento su come il processo di europeizzazione delle politiche del lavoro – inteso come l'influsso omogeneizzante dell'Unione Europea sulle politiche domestiche – possa condizionare il superamento delle conseguenze della pandemia, esaminandone l'influenza sulle disuguaglianze pregresse e potenziali, anche riguardo al ruolo che rivestono in tal senso gli attori locali e all'interrelazione con le traiettorie di sviluppo locale.

Andrea Giansanti è dottore di ricerca in Geopolitica e Geoeconomia. I principali interessi di ricerca vertono sui temi dello sviluppo locale e programmazione territoriale, anche nell'ottica della promozione turistico-sportiva. Attualmente esperto in analisi e valutazione delle politiche pubbliche per la Regione Lazio.

Sessione ITR3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie

Indagare il potere significa documentare uno spazio mobile, dinamico, soggetto a modifiche incessanti, dove ideologie e pensieri si muovono insieme ai discorsi e alle pratiche che li materializzano. Esercitare il potere significa non solo controllare materialmente quello spazio ma anche riprodurlo e comunicarlo conformemente ai propri interessi, spesso in collisione con altri poteri. Per entrambi gli obiettivi, le rappresentazioni svolgono una funzione cruciale che non si limita a raccontare ma performa la realtà.
La prospettiva spaziale permette alla geografia di indagare i rapporti di potere attraverso una lente più originale, feconda e complessificata rispetto ad altre discipline. Può giocare questa carta con l'etichetta di "geopolitica", che non solo vive oggi un momento di rinnovato interesse scientifico e di forte notorietà pubblica, ma coglie anche bene la natura relazionale del rapporto tra il pensare il mondo, il raccontarlo e l'intervenire materialmente su di esso. L'ininterrotto flusso della loro interazione è al centro di questa sessione, che accoglie contributi dedicati a ogni possibile espressione cartografica

dei molteplici aspetti dello spazio geopolitico. Si può trattare di cartografie di oggi o del passato, dalla metrica topografica o topologica, tradizionali o sperimentali, materiali o mentali, statiche come delle istantanee o animate come dei video, esplicite o implicite nella loro assertività, purché capaci di problematizzare la rappresentazione dello spazio politico restituendo informazioni o suggestioni riferite a uno o più di questi suoi elementi: i caratteri (gli squilibri, le polarità, le ripartizioni, le configurazioni, ecc.), le scale e le loro relazioni (multi- e transcalarità), le forme della conflittualità (violenta e non), la natura degli attori (istituzionali e non), le poste in palio (materiali e simboliche), i rapporti di potere (equilibrati e non), gli strumenti di lotta (convenzionali e non).

Van Houtum H., Bueno Lacy R., "The migration map trap. On the invasion arrows in the cartography of migration", in Mobilities, vol. 15, issue 2, Special Section: Reproductive Mobilities, 2020, pp. 196-219.
Quaini M., "L'Italia dei cartografi", in Storia d'Italia. Atlante, Torino, Einaudi, 1976, pp. 5-24.
Palsky G., "Maps Against Imperialism: Frank Horrabin and Alexander Radó's Atlases in the Interwar Period", in Kent A.J., Vervust S., Demhardt I.J., Millea N. (a cura di), Mapping Empires: Colonial Cartographies of Land and Sea, Springer, 2018, pp. 159-176.
Herb G.H., "Geopolitics and Cartography", in The History of Cartography, Volume 6. Cartography in the Twentieth Century, The University of Chicago Press, 2015, pp. 539-548.

Proponenti
Edoardo Boria insegna materie geografiche presso l'Università di Roma Sapienza. Si è occupato in particolare di cartografia e di geopolitica, soprattutto nelle loro innumerevoli intersezioni. Ne sono esempi il recente *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi* (UTET, 2020); il video-documentario *Cos'è geopolitica* (IsagTV, 2017), la responsabilità, da molti anni, di rubriche fisse sulle riviste J-Reading (con Tania Rossetto) e Limes.

Il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed e la guerra fredda

Giorgio Mangani
comunicazione orale

La mappa turca di Hajji Ahmed della Biblioteca Marciana (1559-1560) è stata interessata da diverse stagioni interpretative che possono essere analizzate alla luce delle diverse situazioni geopolitiche dell'area egeo-adriatica. Ma anche la genesi della mappa, nella seconda metà del XVI secolo, rivela come tra la Repubblica di Venezia e la corte del Sultano a Costantinopoli, esistessero relazioni simili a quelle della Guerra Fredda contemporanea.
Le analisi avanzate a proposito del mappamondo turco, prodotto a Venezia in lingua araba e attribuito a un prestanome per iniziativa di un editore veneziano e probabilmente del teologo/geografo francese Guillaume Postel, per tentare di aggredire un potenziale mercato orientale ma anche di intercettare gli interessi di ambienti intellettuali turchi sensibili all'idea del dialogo tra le culture, vengono discusse nell'intervento sotto il profilo della doppiezza e della conflittualità dissimulata da entrambe le parti.

Giorgio Mangani è storico del pensiero geografico. Si occupa di geografia culturale, storia della cartografia, teoria e storia del paesaggio e del territorio. Ha scritto libri su Abramo Ortelio, Gerardo

Mercatore, le vedute urbane umanistiche e l'uso retorico persuasivo delle mappe. Insegna Cultural and Intercultural Geography of the Heritage all'Università di Bologna, Campus di Ravenna. www.giorgiomangani.it.

Il Delta del Po tra cartografia e potere

Orietta Selva
comunicazione orale

"Travagliose vertenze per causa di Confine" caratterizzano il Delta del fiume Po, quel settore del Dominio di terraferma veneto particolarmente delicato in quanto dirimpettaio dello Stato Pontificio. Sul finire del XVIII secolo, quando ormai le ombre dell'imminente tramonto di un secolare dominio stavano allungandosi su Venezia, già da lungo tempo in crisi di prestigio e di potere, il Mare Adriatico, a lungo considerato dalla Serenissima il suo Golfo e così denominato diffusamente nelle testimonianze cartografiche dei secoli precedenti, veniva oramai solcato dalle flotte di altre potenze sotto lo sguardo impotente della città lagunare, costretta a difendere la propria politica daziaria e gli spazi di sopravvivenza ad essa più vicini, e in particolar modo i suoi possessi di terraferma non ultimi quelli lungo le foci del fiume Po. La conclusione della ciclopica opera di costruzione del Taglio di Porto Viro – 16 settembre 1604 – oltre a mutare la geografia del Delta a salvataggio dell'economia della Serenissima rappresenta anche uno spartiacque cronologico di grande rilevanza nel quadro dei rapporti fra Santa Sede e Venezia, i cui territori erano separati alle foci da una sofferta e dibattuta linea di confine, oggetto e motivo di numerosi interventi non solo di natura idrologica e morfologica ma anche economica, geopolitica e persino religiosa.
Con il passare degli anni i rapporti tra le due sovranità si elevarono a livelli di tensione molto forte e numerose sono le cartografie e le attestazioni disseminate nel corso del XVII e del XVIII secolo in merito a proposte ufficiali da parte delle due Cancellerie, convocazioni di Ambasciatori, scaramucce confinarie, azioni militari, operazioni difensive, sabotaggi nonché vere e proprie azioni di intelligence con spie e informatori a ridosso del confine, segno non solo di una attenta e capillare gestione del territorio ma anche manifestazione concreta di potere. Le mappe frutto dell'annoso contendere sono l'espressione tangibile non tanto della trasformazione geografica del territorio, quanto del complesso rapporto tra potere e cartografia.

Orietta Selva è ricercatrice e docente di Geografia all'Università degli Studi di Trieste, dove insegna Geografia e Cartografia storica presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Svolge attività di studio e di formazione sui temi della geografia umana e della cartografia storica, con particolare attenzione all'area adriatica. Ha al suo attivo numerose mostre di cartografia antica.

La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali

Matteo Proto
comunicazione orale

L'intervento intende affrontare un grande tema della riflessione geografico-politica che ha coinciso con un importante obiettivo della politica estera italiana nel periodo interbellico, fondamentale anche nel condizionare l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. L'analisi muoverà dalle teorie sviluppate intorno alla natura dei confini geografici per seguirne l'applicazione a determinati contesti spaziali come quello adriatico e balcanico. L'obbiettivo primario è quello di evidenziare il contributo delle scienze geografiche al tema politico della questione adriatica che emerge

negli anni della Grande guerra e che diventa poi argomento fondamentale e di contrasto nel dibattito politico-diplomatico alle conferenze di pace. Gli esiti infruttuosi per la diplomazia italiana avranno notevole ripercussione nella politica interna ed estera del dopoguerra e si rifletteranno anche sul dibattito geografico, stimolando nuove teorie e riflessioni. Al contributo teorico della geografia è doppiamente legata la rappresentazione cartografica, sia come dispositivo che plasma la riflessione scientifica che come strumento di trasmissione e diffusione delle idee geografiche nella comunità accademica e nella società. Si prenderanno perciò in esame mappe e atlanti che hanno consolidato la teorizzazione scientifica e contributo allo sviluppo di teorie geopolitiche volte a sostenere la politica di potenza dello stato. Il contributo si focalizza dunque sui protagonisti del dibattito scientifico, sulle teorie geografiche e geopolitiche – anche in prospettiva comparativa e transnazionale – sulle rappresentazioni e l'immaginazione geografica che queste hanno prodotto.

Matteo Proto è ricercatore e docente di Geografia all'Università di Bologna. Le sue ricerche si concentrano nell'ambito della geografia e della cartografia storica, della geografia politica e dei processi socio-spaziali nella città contemporanea. Il suo interesse è rivolto all'analisi delle teorie geografiche e della produzione cartografica nei processi di nation-building. Altri ambiti di indagine riguardano lo studio dell'acqua e delle trasformazioni dei paesaggi fluviali e le politiche di rigenerazione urbana.

Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo

Andrea Perrone
comunicazione orale

Geologo e geografo di vaglia, paleontologo, esploratore e alpinista, dotato di una vastissima cultura scientifica riconosciuta a tutti i livelli, Giotto Dainelli, nel corso di tre decenni indagò il rapporto fra geografia politica (poi geopolitica) e cartografia, avvalorando rivendicazioni e annessioni di nuovi territori all'Italia, in linea con una visione di stampo nazionalista dalle valenze fortemente deterministiche. L'interesse per le scienze cartografiche, nelle sue applicazioni geografico-politiche e nelle sue componenti etnolinguistiche e toponomastiche, emerge con la partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra quando, lo studioso fiorentino, sostenne le istanze italiane sulle terre di confine, con l'ausilio degli strumenti geocartografici, per favorire la più ampia diffusione della propaganda bellica fra i diversi strati della popolazione, anche e soprattutto attraverso un marcato approccio visivo, allo scopo di giustificare il legame delle "terre irredente" con la Penisola. Approccio che avrà seguito con l'avvento della dittatura fascista, quando Dainelli, nel quadro della sua formazione scientifica e accademica, supportò le istanze propagandistiche e imperialiste del regime con la realizzazione di una serie di studi geografici, geologici e cartografici. Grande rilevanza a livello nazionale e internazionale avrà nel 1940 la pubblicazione dell'Atlante fisico-economico d'Italia, curato e voluto dallo stesso Dainelli, per favorire il superamento del divario scientifico raggiunto un secolo prima con analoghe iniziative dal mondo tedesco e rappresentando uno dei primi esempi al mondo di atlante nazionale. Negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, lo studioso fiorentino venne incaricato dal regime di curare il settore della geografia e della geopolitica, grazie ai suoi ottimi rapporti con il mondo scientifico tedesco e attraverso la fondazione – alle pendici del Gianicolo – di un istituto preposto allo studio delle scienze territoriali, per la realizzazione di pubblicazioni geocartografiche sulle terre conquistate, in vista di un'ipotetica vittoria delle forze dell'Asse.

Andrea Perrone è dottore di ricerca in Geografia con una tesi dal titolo "Ernesto Massi ovvero la genesi della geopolitica italiana", conseguita presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". I suoi studi si incentrano principalmente sulla storia e sull'evoluzione epistemologica della geografia.

Salorno o il Brennero? Battisti in guerra

Matteo Marconi
comunicazione orale

La figura di Cesare Battisti suscita ancora oggi forti divisioni, in particolare per il suo apporto alla causa nazionalista. Nella contesa spicca la produzione cartografica che prima e durante la Grande Guerra Battisti redasse a beneficio dell'opinione pubblica. Voleva legittimare l'annessione dell'Alto Adige all'Italia o meno? Il confine sarebbe dovuto passare per Salorno, quindi separare il gruppo linguistico italiano in Trentino da quello tedesco in Alto Adige, oppure essere delimitato al Brennero, così da ricomprendere anche l'isola tedesca all'interno dei confini nazionali?
Per comprendere il posizionamento del geografo trentino in questa diatriba prenderemo come pietra dello scandalo la sua produzione cartografica, che ne impegnò le forze come studioso, come divulgatore e poi come uomo d'arme. Lo strumento cartografico si presta a ragionamenti basati su supporti visivi, quindi differenti da quelli rinchiusi nella parola scritta, più abitudinari e comunque parziali. Nello specifico, la chiave per condurre la dimostrazione sarà un tratto cartografico che impegnò notevoli polemiche nel fronte interventista, ovvero la linea confinaria tra Italia e Austria. Il confine italiano doveva essere stabilito su una delimitazione linguistico-culturale, e quindi a Salorno, oppure su criteri strategico-difensivi, dunque sulla linea di displuvio delle Alpi?
Una comprensione della figura di Battisti nella sua complessità dovrebbe dare conto del carattere paradigmatico del personaggio, fondamentale per comprendere un passaggio epocale nella storia europea. Potremmo così scoprirlo molto più vicino a noi di quanto le ricostruzioni storiche ci hanno fatto immaginare fino a oggi e sorprenderci con domande a cui forse ancora non abbiamo dato risposta.

Matteo Marconi è ricercatore di Geografia politica ed economica presso l'Università di Roma Sapienza, membro del Consiglio del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale, condirettore di Geopolitica.

Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale, il caso della Val di Fiemme

Cristiana Zorzi
comunicazione orale

La Val di Fiemme, sulle Alpi orientali in Trentino, è una nota destinazione turistica. Ed è sui paesaggi, ma soprattutto sulla possibilità di spazi aperti dove praticare attività a contatto con quella che viene percepita come natura, che si definisce l'attrattività turistica. Ciò che non è noto, sono le pratiche umane che hanno generato nel tempo in dialogo con l'ambiente – in particolare con la foresta – questi paesaggi, i quali sono l'espressione concreta del patrimonio bio-culturale fiemmese. Lo sviluppo della Val di Fiemme è stato per secoli sorretto dalla presenza di un antico dispositivo democratico di gestione del patrimonio comunitario con lo scopo di garantire il welfare territoriale: la Magnifica Comunità di Fiemme. Un'istituzione a metà tra il pubblico e il privato, che vanta secoli di cura, protezione e sviluppo del territorio che amministra: oltre 20.000 ettari di superficie a vocazione agrosilvopastorale, comprensivi di numerosi immobili. I suoi boschi hanno sempre svolto una funzione importante per l'economia valligiana: sia per la fornitura della materia prima, che successivamente in quanto attrattore turistico.
La tempesta Vaia, che a fine ottobre 2018 ha abbattuto migliaia di alberi stravolgendo l'aspetto del paesaggio fiemmese, ha posto nuovamente al centro del discorso politico quest'istituzione, facendo emergere le complessità di questo tipo di governo e la crescente perdita di consenso che si trova a fronteggiare nell'epoca del progressivo decentramento del potere. In questo contesto è stata sperimentata, nel paese di Ziano di Fiemme, la cartografia sensibile come mezzo di reazione

alla crisi. Il contributo intende dunque intraprendere, attraverso l'analisi della cartografia prodotta, una riflessione sulle motivazioni per cui questo sistema complesso di analisi, co-costruzione e rappresentazione intima e condivisa del territorio attraverso un approccio artistico – che si focalizza in particolare sul paesaggio in quanto configurazione dell'emotività territoriale – possa essere un potenziale mezzo di governance territoriale. La carta sensibile, infatti, obbliga a spingersi oltre alla rappresentazione, sensibilizzando alla "pratica del paesaggio". Si tratta di (non-)rappresentazioni del territorio che raccontano le narrazioni territoriali. Attraverso questo racconto possiamo intercettare pratiche, valori, emozioni, sentimenti e costruire non solamente un senso di comunità, ma anche la capacità di implementare pratiche collettivamente.

Cristiana Zorzi è dottoranda in Geografia: Paesaggio e Territorio all'Università di Roma Tor Vergata. Laureata presso l'IUGA di Grenoble e l'Università IULM di Milano, si occupa di Geografia pubblica e applicata, studiando il paesaggio, cartografia sensibile e pratiche artistiche come mezzi di governance.

Sessione ITR4. Covid 19 e forme del potere amministrativo in Italia

Le forme del potere amministrativo territoriale in vigore in Italia derivano dalla legge 56 del 2014. Tale norma ha introdotto le Città metropolitane e ha individuato in queste ultime – non previste per tutte le Regioni – il nuovo riferimento nella guida delle singole pertinenze regionali. Gli anni seguenti hanno visto un'applicazione lenta, differenziata e confusa della legge, cosa che ha prodotto da un lato uno stato di confusione e di incertezza e dall'altro la richiesta di maggiori spazi di autonomia ("differenziata") da parte di Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, cui si sono accodate gran parte delle altre.
Tale situazione, potenzialmente eversiva dei rapporti fra centro e periferia, è stata bloccata dall'epidemia Covid-19. La diffusione del virus e le conseguenze sulla popolazione e sul Paese hanno mostrato i limiti del nuovo ordinamento territoriale amministrativo. Ciò ha riguardato le relazioni fra Stato e Regioni, quelle tra queste ultime e le ripartizioni ex provinciali, la mancata funzionalità delle Città metropolitane.
La sessione proposta vuole ragionare su questo stato delle cose, delineare una geografia del disagio amministrativo e discutere sulle possibili risposte geografiche per superare la condizione e arrivare ad una miglior gestione del Paese.

Dini F., Zilli S., "Riordino territoriale e autonomia differenziata. Una questione da ridiscutere alla luce dell'epidemia", in Geografie del Covid-19, a cura di S. Bozzato, numero monografico di "Documenti geografici", 2020, n. 1, pp. 155-168.
Dini F., Zilli S (eds.), Il riordino territoriale dello Stato. Scenari Italiani 2014. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana Onlus, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
Dini F., Zilli S., "Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni", in ZILLI S., MODAFFARI G., (eds.) Confin(at)i/Bound(aries), "Memorie Geografiche" NS, 2020, n. 18, pp. 445-450.

Proponenti
Francesco Dini e **Sergio Zilli**, geografi rispettivamente nelle Università di Firenze e di Trieste, si occupano da tempo delle problematiche relative alle forme del potere, sotto

l'aspetto territoriale, in Italia; hanno curato nel 2014 il Rapporto su Il Riordino territoriale dello Stato e coordinano il Gruppo di lavoro AGEI "Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia".

Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19

Francesco Dini, Sergio Zilli
comunicazione orale

Le forme del potere amministrativo territoriale in vigore in Italia derivano dalla legge 56/2014, che ha anche introdotto le Città metropolitane individuando in queste ultime – non previste per tutte le Regioni – il nuovo riferimento nella guida delle singole pertinenze regionali. Negli anni seguenti le Regioni a statuto speciale, cui la legge lasciava piena libertà di movimento, hanno applicato ciascuna la soluzione che più pareva congrua ai propri interessi, mentre tre fra quelle a statuto ordinario (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), hanno reagito richiedendo maggiori spazi di autonomia ("differenziata"), richiesta cui si è accodata la gran parte delle altre regioni ordinarie. Una tale situazione, palesemente eversiva dei rapporti fra centro e periferia, è stata bloccata dalla pandemia nel 2020 che nel suo impatto ha mostrato i limiti ordinamentali e la scarsa funzionalità degli assetti dati alle relazioni interne alla gerarchia del potere amministrativo. Com'è noto le crisi sommano ai danni e alla distruzione di varie forme di capitale le opportunità della ricostruzione: mostrando ciò che non funziona e indebolendo le strategie conservative, creano cioè un ambiente adatto all'individuazione e all'adozione di migliori soluzioni, ma non garantiscono la loro applicazione. Partendo da una valutazione degli effetti della legge 56 sul processo amministrativo-territoriale del nostro Paese, vogliamo mostrare gli esiti del suo percorso di applicazione e illustrarne l'impatto sul nostro sistema delle autonomie regionali, e quindi sul funzionamento dell'intera "macchina" nazionale. In questo intervento faremo nostro il lavoro di numerosi colleghi che condividono con noi l'appartenenza al Gruppo Agei "Territori amministrati", senza il cui contributo la nostra ricerca non sarebbe stata possibile.

Francesco Dini e Sergio Zilli, geografi rispettivamente nelle Università di Firenze e di Trieste, si occupano da tempo delle problematiche relative alle forme del potere, sotto l'aspetto territoriale, in Italia; hanno curato nel 2014 il Rapporto su Il Riordino territoriale dello Stato e coordinano il Gruppo di lavoro AGEI "Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia".

Sessione ITR6. "Antropo-scene": esercizi di narrazione geografica

La sfida di comunicare la visione geografica attraverso la narrazione è stata a volte contrapposta alla geografia come "disegno" e come "descrizione". Disegno e descrizione esprimono una conoscenza che si fonda su una fissità, mentre l'etimo di narrazione spinge verso una conoscenza legata all'azione, quindi al movimento. Oggi la geografia è una scienza che indaga processi, relazioni, interazioni e quindi movimenti: un contesto di conoscenza dinamica che sembra più efficace se comunicata attraverso modelli narrativi. Non si tratta solo di "narrare lo spazio" ma anche di "spazializzare la

narrazione" (Ryan, Foote, Azaryahu, 2016) includendo nello spazio geografico valori simbolici ed emozionali così come progettualità e trasformazioni legate all'immaginazione geografica. Questa sessione invita ad esplorare la costruzione di narrazioni e forme innovative di elaborazione e restituzione della ricerca scientifica. Ad esempio, di narrazioni che possano guidare alla comprensione a scala diversa di grandi problemi del mondo contemporaneo come il cambiamento climatico e la globalizzazione, o di temi più specifici come il paesaggio o lo sviluppo locale. Un esempio di narrazione del rapporto società-ambiente può essere quello dell'Antropocene, che i geografi Castree (2015) e Lorimer (2017) rinominano "Antropo-scene": una metafora per suggerire il ruolo della geografia nell'immaginare i cambiamenti con cui le società umane possono trasformare il loro rapporto con il pianeta.

Castree N. (2015), Changing the Antropo(s)cene: Geographers, Global Environmental Change and the Politics of Knowledge, Dialogues in Human Geography, 5, 3, pp. 301-16.
Giorda C. (a cura di) (2019), Geografia e Antropocene, Carocci, Roma.
Lorimer J. (2017), The Anthropo-scene: a Guide for the Perplexed, Social Studies of Science, 47, l, pp. 117- 42.
Ryan M.L., Foote K., Azaryahu M. (2016), Narrating Space / Spatializing Narrative: Where Narrative Theory and Geography Meet, Ohio State University Press.

Proponenti
Cristiano Giorda è professore associato presso l'Università di Torino. La proposta nasce dalla collaborazione e dal dialogo scientifico sviluppato dai proponenti durante il lavoro per la curatela *Geografia e Antropocene* (2019).
Michele Bandiera è dottorando presso l'Università di Padova.

Le scuole di storia orale nel paesaggio del Prosecco Superiore: voci di un ambiente in movimento

Chiara Spadaro, Alessandro Casellato, Cristina Munno
comunicazione orale

Dal 2017 l'Associazione Italiana di Storia Orale ha avviato una progettazione dedicata alle "Scuole di storia orale", iniziative ambientate in diverse sedi del territorio nazionale per sostenere una formazione pratica e teorica, che nel tempo sono diventate "luoghi di produzione di materiali ed emersione di pratiche di ricerca" (Canovi et al., 2020). In particolare, le "Scuole di storia orale nel paesaggio" sono caratterizzate da una didattica itinerante ed esperienziale, di mutuo apprendimento e scambio tra i partecipanti e gli abitanti del luogo, senza trascurare una formazione teorico-metodologica.
Il nostro contributo intende aprire una riflessione a partire dall'esperienza della prima "Scuola di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore", ospitata dal Comune di Cison di Valmarino (TV) nel luglio 2020 in collaborazione con diverse realtà locali (le associazioni La Via dei Mulini e Amici di Rolle, la Pro Loco e l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana).
Ambientata in quel paesaggio – le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene – che nel luglio 2019 è stato riconosciuto dall'Unesco come paesaggio culturale d'importanza globale, la Scuola si è immersa nelle diverse narrazioni, anche conflittuali, con cui questi luoghi si sono confrontati nel tempo, in particolare attraverso delle interviste agli abitanti di Rolle – primo borgo

italiano tutelato dal Fondo per l'Ambiente Italiano (2004). Un percorso di lettura del paesaggio che proseguiremo con la seconda edizione della Scuola (in costruzione mentre scriviamo), nel luglio 2021.
La nostra vuole essere una riflessione sugli esiti delle prime due "Scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore". Dalla consapevole mescolanza di storia, geografia e ricerca sul campo sta infatti emergendo una narrazione inedita di questo paesaggio vitivinicolo, in movimento tra le dinamiche turistiche e sportive, e quelle migratorie dei lavoratori del passato e del presente; tra le "tutele" delle grandi agenzie internazionali come l'Unesco e il suo graduale spopolamento; tra le contraddizioni delle pratiche agricole e una narrazione poetica che ha contribuito a consolidarne un immaginario idilliaco. Dall'ascolto delle voci in movimento di chi abita questi luoghi, nasce una storia "dal fittissimo alfabeto" (A. Zanzotto) che ci lascia immaginare il loro futuro.

Chiara Spadaro è dottoranda in Studi geografici all'Università di Padova-Università Ca' Foscari Venezia-Università di Verona e giornalista ambientale. Si occupa di politiche del cibo, agroecologia e sovranità alimentare; fa parte della segreteria della Rete italiana delle politiche locali del cibo ed è socia dell'Associazione Italiana di Storia Orale.

Alessandro Casellato è professore associato di Storia contemporanea all'Università Ca' Foscari Venezia, dove insegna (anche) Storia orale. È redattore delle riviste "Venetica" e "Il de Martino: storie, voci, suoni". Dal 2017 è presidente dell'Associazione Italiana di Storia Orale.

Cristina Munno, demografa storica, è dottore di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea presso l'Università Ca' Foscari Venezia e l'EHESS di Parigi. Dal 2019 è assessore alla Cultura del Comune di Cison di Valmarino (TV). Fa parte del comitato scientifico della Società Italiana di Demografia Storica.

Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica

Carolien Fornasari
comunicazione orale

Le forti implicazioni dell'impatto antropico sull'ambiente per le stesse società umane che lo causano, hanno portato l'Antropocene al centro del dibattito geografico (Castree, 2014). Tali ripercussioni sono sempre più spesso di ordine sociale. I migranti ambientali, che per necessità o per scelta si spostano "all'interno del proprio Paese o all'estero a causa di conflitti e/o disastri naturali o provocati dall'azione antropica" (Cristaldi, 2013, p. 46), infatti, esemplificano tale trend.
Il presente contributo intende esplorare le potenzialità della scrittura personalista e della letteratura migrante – narrazioni geografiche e testimonianze autobiografiche di vere e proprie "life geographies" (Nash, Daniels, 2004, p. 450) – per l'analisi del rapporto tra migranti e ambiente di origine e di destinazione. Ai fini dell'obiettivo preposto, si propone un duplice approfondimento, che si articola nella disamina di possibili casi di studio – archivi autobiografici e di letteratura migrante in Italia – e in una proposta metodologica per l'analisi testuale in chiave geografica, la quale riadatta l'approccio semiotico allo studio del paesaggio (Vallega, 2003) all'indagine delle descrizioni e rappresentazioni topografiche nelle fonti letterarie. L'individuazione di tòpoi letterari ricorrenti, legati a percezioni spaziali dirette o a determinati immaginari geografici, può consentire di cogliere i valori e significati soggettivi attribuiti dai migranti ai propri spazi di vita, e possibilmente di ricondurre le motivazioni dei loro spostamenti a determinate problematiche ambientali legate a modelli non sostenibili di sfruttamento delle risorse.

Carolien Fornasari, laureata in Mediazione linguistica, turismo e culture presso l'Università degli Studi di Trento nel 2019, ha collaborato come borsista di ricerca in Geografia presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Ateneo trentino.

Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554

Martina Loi, Alice Salimbeni
comunicazione orale

All'interno del dibattito sulla dimensione urbana dell'Antropocene (Chwałczyk, 2021), si può considerare il suburbano come l'urbanità più propria di questa nuova era, delle sue narrazioni e anche delle sue contraddizioni. Il "suburbano" è qui assunto però come un concetto generale, che non tiene in considerazione tutte le sue declinazioni. Da un lato, c'è il "suburbano carnefice", prodotto dell'accumulazione capitalistica (Keil, 2018), che porta allo spreco e al sovra-consumo di spazio, risorse, energie. Dall'altro, c'è il "suburbano vittima", consumato da processi da cui non trae vantaggio, luogo di espulsione dalla condizione metropolitana, di paesaggi operazionali e di grey spaces fuori dalle norme consolidate.
In questo senso, la narrazione dell'Urbanocene (o "suburbanocene"), cercando la causa all'Antropocene, la trova nel (sub)urbano, di cui dà una lettura de-politicizzante, unitaria e generalizzante, che non riesce a distinguere i rapporti di potere (Moore, 2017), chi consuma e chi è consumato da... Tuttavia, è proprio in questo terreno conteso e contraddittorio che può nascere un'urbanità differente, in quella città in-between che mette in discussione il paradigma urbano consolidato, nel particolare rapporto col non-umano che questi spazi sono in grado di realizzare e nelle operazioni di rivendicazione del diritto a uno spazio differente (Ernstson, Swyngedouw, 2019). Una realtà di questo tipo è quella che esploriamo a Cagliari, lungo la SS 554, asse periferico a quattro corsie intorno al quale troviamo un composito insieme di: spazi nati dalla spinta edificatoria della classe media, luoghi di displacement e terreno di urbanità inedite, luoghi ibridi in cui si può ricercare una periferia creativa che si svincola dalla densità della città consolidata e che cerca nuovi rapporti con lo spazio e il non-umano. Per far emergere queste differenzialità e superare la generalizzazione a-politica dell'Urbanocene, ci siamo immerse nello spazio, senza darci regole, senza privarci di alcun linguaggio, per costruire una conoscenza non esattamente consapevole di questi luoghi non unitari e non lineari, per non incasellarli in modelli urbani usuali, ai quali non corrispondono, e non confinarli nelle modalità di rappresentazione che cercano di dare un ordine alla realtà.
Il risultato è una auto-etnografia libera, emozionale, situata, corporale e per questo politica, che utilizza diversi linguaggi espressivi (visivi, sonori, testuali, performativi e trasformativi) e che si traduce in una narrazione "contemplativa e creativa, rispettosa delle complessità visibili e nascoste degli stessi fenomeni che cerca di studiare" (Braidotti, 2008, p. 16) fatta di singoli e diversi frammenti della nostra relazione più che umana con queste urbanità.

Martina Loi è architetta e dottoranda di ricerca all'Università di Cagliari nell'ambito della geografia urbana e degli studi urbani critici. Si occupa del rapporto tra infrastrutture viarie periurbane e il ruolo che queste hanno nella gestione della crescita urbana e nella produzione di urbanità e suburbanità differenziali.

Alice Salimbeni è architetta e dottoranda di ricerca all'Università di Cagliari sulle questioni di genere nello spazio urbano, nell'ambito delle discipline della geografia urbana. Si interessa alla relazione emotiva e affettiva fra il corpo delle donne e la città, e studia il significato della discriminazione spaziale utilizzando metodologie partecipative, performative e di film-fiction.

Il podcast come strumento di rappresentazione del senso del luogo

Martino Mocchi, Carlotta Sillano
audio per podcast vai alla risorsa multimediale

Il "ritorno all'oralità" (Douglas, 1999) che caratterizza il tempo contemporaneo è conseguenza della proliferazione di formati audio – audiolibri, audioguide, audio-documentari, ma anche social come whapp, telegram, clubhouse – che ribadiscono l'importanza dell'udito come senso primitivo, in grado di risvegliare forme istintive e arcaiche di ascolto, memoria collettiva e apprendimento. Tra i nuovi media aurali, quello che risulta maggiormente al centro dell'attenzione mediatica è il podcast: un genere unico per disponibilità, facilità di creazione e possibilità di riproduzione, che coinvolge in modo individuale l'ascoltatore, rendendolo protagonista di un ascolto flessibile, reiterato, frammentato e non lineare. Tale libertà di fruizione è corrisposta da una libertà per il creatore, che si trova di fronte a uno spazio aperto in cui sperimentare nuove strategie di narrazione e comunicazione.
Proprio per tali caratteristiche, l'impiego del podcast è già stato esteso all'ambito didattico, geografico, musicale, di supporto al lavoro sul campo. Sorprendentemente, invece esso non è stato ancora utilizzato per sviluppare il senso del luogo e l'attaccamento ai luoghi.
La fase di immobilità sociale che ha seguito l'emergenza Covid-19 ha determinato un forte impulso alla sperimentazione, dimostrando la resilienza del formato e la sua centralità nel panorama dei nuovi media. La possibilità di lavorare da remoto ha moltiplicato le produzioni, la percezione di vicinanza legata all'ascolto della voce ha permesso di favorire il senso di comunità tra soggetti distanti e isolati. Ciò ha enfatizzato la dimensione partecipativa, rendendo il podcast un "ambiente educante", uno strumento utile a indagare lo spazio relazionale, abitativo, vissuto, ricordato e immaginato. Un fenomeno che sta suscitando l'interesse della ricerca scientifica, come dimostra la nascita del formato dell'audio paper.
La riflessione, presentata attraverso il formato del podcast, ribadisce l'importanza del suono come strumento narrativo e di rappresentazione dell'identità dei luoghi. Le possibilità di racconto multivocale possono coinvolgere la comunità, favorire il riconoscimento, la riscoperta e l'attaccamento al luogo, permettendo di comunicare all'esterno il senso profondo del territorio. Una prospettiva che potrebbe avere uno sbocco positivo all'interno dei percorsi educativi, di inclusione sociale, di partecipazione attiva della popolazione, di costruzione di nuove forme di turismo sostenibile.

Martino Mocchi, filosofo, PhD in Architettura, è docente a contratto e assegnista di ricerca presso il Politecnico di Milano, Dipartimento ABC.

Carlotta Sillano, laureata in Comunicazione e Culture dei Media, è PhD in Digital Humanities presso l'Università di Genova.

Narrazioni in movimento. Identità dei luoghi e fruizione turistica

Giacomo Bandiera
abstract

Le comunità vivono e narrano le proprie città e identità: narrazioni, intessute di pratiche socioeconomiche, culture e costruzioni architettonico-paesaggistiche, che raccontano le plurime identità connotative dei luoghi. Un'operazione, in continuo movimento culturale, di riscrittura del territorio, laddove lo stesso etimo del termine narrazione procede verso una conoscenza dinamica e legata all'azione quindi al movimento, comunicata poi attraverso modelli narrativi geografici.
Un'azione geoculturale ed economica che si concretizza nella fruizione turistica quindi sensoriale degli elementi culturali materiali e immateriali peculiari dei luoghi, attraverso specifiche categorie di analisi, comprensione e spettacolarizzazione che utilizzano i paesaggi in quanto memoria e ere-

dità comunitaria. Un processo di produzione e consumo, culturale ed economico, che ridefinisce un territorio mediante una messa in scena dei luoghi e delle culture, quindi una innovazione di senso comunitario in perenne movimento. Si attiva una selezione dei contenuti e dei significati di tipo fisico oppure immateriale espressi da un territorio e rivivificati dalla comunità, in senso diacronico oppure sincronico, mediante procedure narrazionali di varia natura tendenti all'offerta fruizionale turistica: una procedura di tipo geoeconomico e geoculturale di inclusione/esclusione. Si attivano così modelli diversi di sistemi territoriali e nuovi spazi ristrutturati, suggerendo nuovi significati, nuove rappresentazioni delle pratiche economiche, sociali e culturali dei luoghi mediante un uso di linguaggi e rappresentazioni che procedono verso interpretazioni delle dinamiche spaziali, socioculturali e ambientali. Una narrazione plurima che pone in movimento dal punto di vista fisico individui di altre comunità che si recano presso quei luoghi per confrontarsi con le identità materiali e immateriali che vi trovano, interpretate proprio quali masse fluide, in natura e forma: individui e masse che generano movimenti di carattere economico-finanziario. Si evidenzia proprio quel processo di contemporanea narrazione dello spazio e spazializzazione della narrazione, dinamiche propriamente geografiche che incorporano nello spazio valori simbolici unitamente a trasformazioni urbanistiche e socioeconomiche collegate all'invenzione geografica. Territori che si raccontano ma contemporaneamente si fanno, mediante quindi un processo in movimento di nuova territorializzazione che diviene anche uno svelamento della natura ontologica del luogo.
Il contributo proposto intende indagare queste dinamiche geografiche, procedendo dall'analisi delle narrazioni delle identità materiali e immateriali delle città, quindi delle loro immagini e rappresentazioni geografiche unitamente ai loro significati e alle conseguenze spaziali, sociali, culturali e economiche: narrazioni in movimento che innescano fenomeni geoculturali ed economici di sviluppo locale legati alla fruizione turistica del paesaggio.

Giacomo Bandiera è cultore della materia e docente a contratto di Geografia al Dipartimento Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università di Roma Tor Vergata, al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo.

Raccontare la migrazione, narrazione della geografia del movimento

Francesca Lombardi
abstract

La migrazione è un flusso continuo di cultura, di aspirazioni e di sentimenti; è un fenomeno spaziale di costruzione di nuove geografie di cui non è ravvisabile una unica chiave di lettura. Gli interpreti della migrazione ricorrono spesso alle geografie sensoriali (Papotti, 2011), alle descrizioni di differenze percettive, soprattutto in chiave nostalgica, della propria terra. La questione della migrazione è in primo piano non solo come questione politica, ma anche come espressione drammatica di discorsi e immaginazioni locali (Graw, Schielke, 2012). Il flusso migratorio comporta una dislocazione spaziale fra diverse geografie, (Casey, 2001) un modo di veicolare la cultura, le credenze religiose, i costumi etc. di cui i migranti sono vettore essenziale. Il contributo si propone di approfondire il tema dell'immaginario migratorio e di verificare in che modo esso possa esprimersi attraverso il racconto geografico. L'obiettivo è stimolare nuove riflessioni sulla narrazione della geografia del movimento che possano contribuire a raccontare il fenomeno dei flussi migratori e le loro implicazioni emozionali e sociali, in chiave geografica.
L'immaginario migratorio, infatti, si esprime attraverso una rappresentazione, individuale prima che collettiva, dell'atto del migrare. Le narrazioni della migrazione si caratterizzano per complessità, intensità e molteplici finalità tra loro complementari: donne, uomini e bambini, singoli individui, fuggendo da situazioni insopportabili costruiscono un flusso, geografie mobili, di cui ciascuno è parte, ciascuno mosso da similari, ma differenti, bisogni e aspirazioni. (Turco, 2018) Data la marcata natura geografica dell'immaginario esso genera una decisiva progettazione spaziale. (Turco,

2010). Un esempio di narrazione geografica, sebbene risalente ad oltre 100 anni fa, è la raccolta di racconti Sull'Oceano di Edmondo De Amicis (1889), scritta durante un viaggio da Genova all'Argentina su un piroscafo su cui viaggiavano anche diverse migliaia di emigranti italiani. Nei racconti esplora i sentimenti, le motivazioni e le implicazioni del movimento fra lo spazio dei migranti in una chiave poco esplorata nell'ambito degli studi geografici che si focalizzano sull'emigrazione. Sebbene le emozioni e le aspirazioni siano cambiate in tutti questi anni, l'immaginario migratorio presenta una marcata connotazione geografica tuttora valida.

Francesca Lombardi è dottoressa di ricerca in Geopolitica e Geoeconomia presso l'Università Niccolò Cusano. Ha approfondito svariate tematiche, in particolare il tema dei nuovi conflitti armati e delle loro relazioni con lo spazio.

Ripensare spazi di contaminazione

Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini

abstract

L'intervento intende esporre i motivi che hanno portato alla nascita del ciclo di seminari "Spazi di contaminazione", il modo in cui abbiamo deciso di impostare questi momenti di narrazione geografica, gli obiettivi che ci siamo posti e come tutto questo s'intreccia con i temi della restituzione del sapere scientifico e dell'Antropocene.
Il ciclo di seminari "Spazi di contaminazione" nasce nel 2020 all'interno del Corso di laurea in Geografia e Processi territoriali dell'Università di Bologna ed è stato organizzato interamente da noi studenti e studentesse del corso. Il primo obiettivo consiste nel cercare di ricomporre il mondo della ricerca con quello dell'attivismo soprattutto sul fronte ecologico e dei movimenti urbani, provando a superare la compartizione disciplinare verso una convergenza dei saperi, mettendo quindi in relazione gli approcci della geografia critica con altre prospettive delle scienze sociali.
La necessità di creare nuovi spazi di riflessione ci ha portato alla costruzione di un nuovo spazio che potremmo definire un cyberplace, che potesse interconnettere la digitalizzazione della nostra condizione pandemica con la realtà materiale dei luoghi delle nostre ricerche.
L'immagine della medusa che nuota tra i canali di Venezia per certi versi è l'emblema della nostra riflessione. La medusa che si addentra in acque dominate dalle grandi navi, nella città turistica antropocenica, ci ha fatto riflettere sulle sue ondulazioni temporali, sulla compressione spazio-temporale che la sua visione provoca nella nostra mente. "Spazi di contaminazione" nasce proprio da quest'immagine della contaminazione tra immaginari, mondi e narrazioni che si ibridano costantemente producendone di nuovi. Con questo nome abbiamo cercato di riappropriarci di una terminologia ormai usata quasi esclusivamente all'interno di discorsi legati alla pandemia.
Il concetto di Antropocene e le sue forme critiche aleggiano lungo tutto il percorso dei seminari, dove si intrecciano relazioni socio-ambientali, aree interne, ecologia politica, subalternità, lo spazio urbano e la sua riproduzione planetaria, nel tentativo di analizzare l'immagine del mondo nella sua complessità.

Gli autori sono fra gli studenti e le studentesse che hanno organizzato "Spazi di contaminazione. Seminari di geografia critica" all'interno del Corso di laurea magistrale in Geografia e Processi territoriali dell'Università di Bologna.

Sessione ITR7. Migrazioni/biodiversità/residenza: geografie del movimento fra scienza e arte

Quali sono le possibilità euristiche che scaturiscono del rapporto e dalle contaminazioni fra arte e scienza nell'interpretare la dimensione ecologica, culturale e biologica del movimento? I Corpi, fra movimento e stasi, attraversano e performano il territorio, e queste esperienze sono vissute, immaginate, raccontate attraverso registri discorsivi e forme di comunicazione differenti, che innescano "diaspore di racconti" transmediterranei.
La proposta di questa sessione prende avvio da un'esperienza progettuale svoltasi nell'isola-parco dell'Asinara, chiamata Overlap, che si interroga sulla "sovrapposizione" delle rotte migratorie di animali e persone tra Africa ed Europa, con un orizzonte concettuale incentrato su migrazioni/biodiversità/residenza e sul caleidoscopio di rappresentazioni che ne derivano.
A partire da quest'esperienza interdisciplinare e performativa, che ha coinvolto un gruppo di ricercatori (geografi, urbanisti, antropologi, etologi), artisti (coreografi, fotografi, videomakers), abitanti (fra cui richiedenti asilo), enti pubblici e associazioni, il panel vuole promuovere un confronto e un dialogo (teorico metodologico e di natura empirica) sulle "geografie del movimento/dislocazione", attraverso le seguenti questioni, che incrociano la rappresentazione dello spazio e gli spazi di rappresentazione (anche intesi come spazi di costruzione politica di contro-narrazioni):

- Come si raccontano i corpi che si muovono nello spazio, attraverso emozioni, desideri, traumi e memorie, ritmi e temporalità? Quei corpi che attraversano, vivono e raccontano luoghi, tra centri e periferie, confini e barriere, terre, mare e deserto, tra stabilità e transitorietà?
- Quanto e come l'ibridazione di registri, "discipline" e metodologie fra scienza e arte produce a sua volta forme alternative (rappresentative o non rappresentative) di narrazione del movimento e delle migrazioni? (Ad es.: come il racconto di una mappa di viaggio diventa una coreografia?)
- Come le geografie pubbliche – e con quali forme, approcci e esiti (mostre, produzioni multimediali, performances, laboratori di cittadinanza...) – intersecano la tensione fra arte e scienza sulle questioni del "movimento", e interagiscono con la società civile e il territorio?

Giubilaro C., 2016, Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione, Unicopli, Milano.
Di Meo G., 2010, "Subjectivité, socialité, spatialité: le corps cet impensé de la géographie", Annales de Géographie, 675(5), 466-491.
Turco A., Camarà L. (eds), 2018, Immaginari migratori, FrancoAngeli, Milano.
Overlap: http://www.senzaconfinidipelle.com/wover.html
Cosmomed: https://www.cosmomed.org

Proponenti

Raffaele Cattedra è professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari. Ha insegnato fino al 2009 all'Università Paul Valéry di Montpellier. Si occupa di geografia urbana e di Mediterraneo con particolare attenzione ai processi territoriali che investono gli spazi pubblici e gli spazi

del sacro in relazione alle migrazioni. Da alcuni anni, nell'ambito di un approccio di geografia pubblica, ha avviato riflessioni e progetti sulla relazione fra scienza e arte, società civile e territorio.
Dario La Stella è coreografo e antropologo. Studia danza e teatro e lavora tra gli altri con Raffaella Giordano, Judith Malina (Living Theatre), Roberto Castello, La Fura dels Baus, Michela Lucenti. Dal 1997 conduce una ricerca personale sulla performatività del corpo, sviluppando la sua idea di azione performativa. Nel 2002 ha fondato il progetto di ricerca sul linguaggio delle arti performative Senza Confini Di Pelle dove lavora come autore, regista, coreografo e danzatore. Dal 2008 conduce seminari per il CRUD (Centro Regionale Universitario per la Danza), Università di Torino, Facoltà di Scienze dell'Educazione. Laureato in Antropologia culturale ed etnologia presso l'Università di Torino.
Silvia Serreli è urbanista all'Università di Sassari.
Gianluca Gaias è dottore di ricerca in Geografia presso il Dipartimento di Lingue, Lettere e Beni culturali dell'Università di Cagliari. Si interessa di migrazioni transnazionali, di mobilità e studi urbani.

Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare

Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, Bakary Coulibaly, Siranding Mady Sissoko, Veronica Chisu
comunicazione orale

Come sono raccontati i corpi che attraversano lo spazio nelle migrazioni? Il movimento/mobilità e la residenza/sosta sono momenti fondamentali delle migrazioni: l'individuo, con il suo corpo e con il suo bagaglio umano, sociale, politico e culturale agisce nello spazio che attraversa, modificandolo secondo tempi e modalità differenti. Nonostante il significato di residenza (dal lat. *re-sidere*) indichi stanzialità, stabilità e continuità nel tempo e nello spazio, essa è parte integrante del movimento e della mobilità; di fatto risiedere in un luogo è parte del processo migratorio per diverse ragioni, e lo stesso atto dello "stare" in un luogo implica esiti differenti sui territori interessati.
Un viaggio come quello che i migranti sub-sahariani affrontano per raggiungere l'Europa (dal loro paese di origine attraverso territori, stati, frontiere e ostacoli) è fatto di movimento, attraversamento, sosta o attesa in luoghi più o meno definiti, che con temporalità e spazialità differenti prendono forma e sostanza nei corpi di chi viaggia. I corpi migranti, ridotti dalle politiche e dalle narrazioni mediatiche a oggetto di spettacolarizzazione, svuotati di identità, potenza e agency, attraversano e "lasciano un'impronta" nei territori in cui si muovono. Di questa esperienza geografica, sensibile e dal forte impatto sociale e politico, restano le trame di vita vissuta e le narrazioni dei migranti, che si esprimono attraverso una diaspora di racconti transmediterranei (che attraversano deserto, città e mare).
A partire da esperienze collettive di laboratorio condotte fra il 2018 e il 2019 in Sardegna che hanno coinvolto alcuni giovani provenienti dall'Africa subsahariana, geografi, urbanisti, artisti e creativi, questo contributo auspica un racconto alternativo e soggettivo rispetto a quello dominante, sollecitando un approccio che interroga anche il rapporto fra scienza e arte. Si avvarrà – intersecandole – di tre forme (e fonti) principali di indagine e di rappresentazione del racconto del corpo in movimento: la cartografia soggettiva realizzata da chi ha effettuato il viaggio, rappresenta mediante la trasposizione grafica dei suoi movimenti, con le sue emozioni e con la sua agency. Persone e corpi nello spazio non sono soltanto punti su una mappa ma l'esperienza territoriale degli

spazi di attraversamento entra a far parte del bagaglio esistenziale dell'individuo, e allo stesso tempo crea spazi di contro-narrazione che la cartografia può essere capace di rappresentare; discorsi e racconti esperienziali del viaggio attraverso voci e parole che possano costruire un'auto (e contro)-narrazione rispetto al discorso dominante sulla migrazione; la rappresentazione artistica (visuale e performativa) che permette di comunicare, attraverso l'interpretazione degli elementi creativi di cui si compone, sensazioni, percezioni ed emozioni vissute durante questa esperienza di mobilità umana.

Gianluca Gaias è dottore di ricerca in Geografia presso il Dipartimento di Lingue, Lettere e Beni culturali dell'Università di Cagliari. Si interessa di migrazioni transnazionali, di mobilità e studi urbani.

Cinzia Atzeni è dottoranda in Storia, Beni Culturali e Studi internazionali presso l'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca riguardano le migrazioni internazionali e le diverse modalità di rappresentazione geografica e cartografica.

Bakary Coulibaly è laureato in Sociologia presso la Facoltà di Lettere, lingue, arte e scienze umane dell'Università di Bamako, in Mali. Ha una laurea magistrale con master europeo in Pianificazione, architettura e urbanistica presso l'Università di Sassari e ha successivamente conseguito un master di secondo livello sui rischi idrogeologici e sui cambiamenti climatici.

Siranding Mady Sissoko è studente universitario del Corso di laurea in Urbanistica. Pianificazione della città, del territorio, dell'ambiente e del paesaggio presso l'Università di Sassari.

Veronica Chisu è laureata in Filosofia contemporanea con una tesi sul concetto di evenemenzialità in Michel Foucault in rapporto alla reinterpretazione della filosofia di Nietzsche nella Francia degli anni '60/'70. Si occupa di processi di comunità e di comunicazione in ambito culturale. Attualmente è parte attiva nel Collettivo Ca, impegnata in interventi performativi nel paesaggio urbano.

La coreografia della migrazione

Dario La Stella, Valentina Solinas
comunicazione orale

Che cosa produce in termini di narrazione la migrazione se la prendiamo dal punto di vista di una coreografia? Se la migrazione è uno spostamento nello spazio del corpo (che sia umano o di altri animali) da un punto dato di partenza (la residenza) ad uno presunto di arrivo (la meta salvifica), questo fenomeno può essere letto come l'essenza della danza, di una danza anche intesa come la gestione del rapporto tra il peso e la forza di gravità in un divenire di superamento e adattamento ad ostacoli di natura interna o esterna al corpo. Questa lettura permette di elaborare creativamente un disegno nello spazio, associando, o anche sovrapponendo, la grafia del corpo in movimento con la grafia di un territorio solcato da un tragitto, rimettendo in discussione le geometrie rigide, isotropiche della cartografia moderna che esclude proprio i corpi dalla mappa.
L'elemento grafico diventa l'indicazione geometrica (e anche simbolica) sul quale nasce la coreografia. Ma quali sono invece le implicazioni narrative di questa riduzione elementare? Quali sono i vissuti emozionali che hanno spinto il corpo a superare ostacoli pericolosi a tal punto da mettere in discussione la vita stessa? Attraverso un lavoro stratificato di elaborazione creativa, che è partito dalla costruzione di mappe emotive rappresentanti la propria biografia, realizzate nel 2019 presso l'isola dell'Asinara con un workshop nel quale un ventina di diversi soggetti, compresi giovani migranti richiedenti asilo provenienti dall'africa sub-sahariana, si sono prestati al gioco di raccontare e cartografare il loro viaggio, e la successiva riproduzione grafica che astrae queste mappe in disegni iconici, abbiamo provato a tradurre in partiture coreografiche le esperienze che hanno segnato emotivamente i ritmi e le traslazioni dei corpi in movimento, ovvero le biografia in questione. Per altro, questa metamorfosi dalla carta alla danza, che si esplicita nella tensione

nei ritmi fra residenza/stasi e movimento/traslazione, tiene evocativamente conto del movimento degli uccelli migratori, le cui rotte in qualche modo si sovrappongono a quelle delle migrazioni umane fra Africa e Europa e viceversa.
Questa rilettura cinetica ha condotto alla creazione di una performance di danza site-specific dal titolo "Bio Tracing" in cui abbiamo tentato di narrare con il corpo "cartografie di biografie", in cui la componente emotiva e quella geometrica si sono fuse per tracciare una coreografia della migrazione. L'esperimento è quello di produrre opere artistiche nate da ricerche scientifiche, che possano ampliare la ricerca e dare maggior visibilità all'indagine svolta. La ricostruzione del processo creativo e la documentazione della performance "Bio Tracing" sarà proiettata in formato video come documento della ricerca.

Dario La Stella è coreografo e antropologo. Studia danza e teatro e lavora tra gli altri con Raffaella Giordano, Judith Malina (Living Theatre), Roberto Castello, La Fura dels Baus, Michela Lucenti. Dal 1997 conduce una ricerca personale sulla performatività del corpo, sviluppando la sua idea di azione performativa. Nel 2002 ha fondato il progetto di ricerca sul linguaggio delle arti performative Senza Confini Di Pelle dove lavora come autore, regista, coreografo e danzatore. Dal 2008 conduce seminari per il CRUD (Centro Regionale Universitario per la Danza), Università di Torino, Facoltà di Scienze dell'Educazione. Laureato in Antropologia culturale ed etnologia presso l'Università di Torino.

Valentina Solinas è regista e psicologa. Dal 1998 al 2001 studia danza e teatro presso la Scuola del Teatro Nuovo di Torino. Nel 2004 si diploma presso la Scuola Professionale delle Arti Teatrali Teatranzartedrama di Torino. Studia inoltre con Adriana Innocenti, Raffaella Giordano, Roberto Castello, Giorgio Rossi, Emma Dante, Cristina Castrillo, Paola Chiama. Tra il 2006 e il 2007 scrive e dirige la sit-com "Banchi" per il progetto Antropop, con gli attori non professionisti del mercato di piazza Foroni, Torino. Nel 2010 è l'interprete di "Instead of allowing something to rise up to your face dancing bruce and dan and other things" di Tino Sehgal. Laureata in Psicologia presso l'Università di Torino.

Sessione ITR8. Narrazioni visuali e interpretazioni non-rappresentazionali: metodologie, approcci e pratiche della ricerca geografica

La sessione si pone l'obiettivo di investigare significati epistemologici, metodologici ed empirici dell'incontro tra la grande massa di produzione di immagini (video, foto, film, narrazioni visuali) e rappresentazioni, professionali e non, nelle articolazioni della ricerca e della didattica geografica.
Il tema è legato alla natura performativa della produzione di immagini che opera una mediazione estetica e sintetica fra oggetti e soggetti in grado di coinvolgere la dimensione intellettuale, comunicativa e ideologica nella comprensione dei processi di costruzione delle territorialità, degli immaginari e dei discorsi, e nella esplicitazione delle relazioni tra fatti e rappresentazioni, tra materialità e immaterialità.
Il "luogo-comunicazione" (film, web, archivi, web-doc) nel quale queste rappresentazioni prendono corpo diventa esso stesso "spazio" che possiede una sua propria pregnanza simbolica perché agito nelle sue stesse leggi della mediatizzazione, dalle norme semantiche, dai significati psicologici, dalle articolazioni dei poteri e dalle accentuazioni visuali. La contaminazione tra metodologie visuali e analisi spaziale si inserisce in una concezione della geografia che – cogliendo gli spunti della *non-representational theory*

– si apre a molteplici punti di vista, prospettive e strategie conoscitive della relazione emozionale e affettiva che lega le persone ai luoghi.
La sessione è aperta ai contributi di natura visuale che potranno articolarsi in una prospettiva storica, nelle pratiche contemporanee, fino alle determinazioni sviluppate in ambito social-mediale. Si chiede di inviare, oltre al titolo e all'abstract, anche un video della durata massima di 5 minuti.

Roberts E., 'Geography and the visual image: A hauntological approach', in Progress in Human Geography, 2012, pp. 1-17.
Rose G., Visual Methodologies: An Introduction to Interpreting Visual Materials, Sage, 2001.
Thrift N., Non-representational theory. Space, politics, affects, Routledge, 2008.

Proponenti
Marco Maggioli è professore ordinario di Geografia umana, ha interessi di studio nelle tematiche della geografia culturale, nella metodologia della ricerca geografica, nel turismo e nelle rappresentazioni del conflitto.
Maurizio Memoli è professore ordinario di Geografia politico-economica, ha interessi di studio nelle tematiche della geografia urbana, della marginalità, delle pratiche spaziali e delle rappresentazioni. È parte del gruppo "Geotelling" nel quale sperimenta metodologie visuali e di narrazione geografica.

Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane attraverso un caso di studio

Giorgia Iovino
comunicazione orale

In uno scenario contrassegnato dal progressivo disimpegno dello Stato a scala locale, le pratiche di street art si propongono alle politiche pubbliche locali come un interessante campo di opportunità per promuovere l'immagine di una città altra, creativa ed inclusiva e, al contempo, favorire l'attivazione dal basso di percorsi di riqualificazione urbana e valorizzazione turistica di contesti urbani degradati. Questo spiega perché accanto a pratiche artistiche off nell'accezione proposta da Vivant (2007), ossia prive del sostegno istituzionale, siano cresciute nel tempo le pratiche in, legali e autorizzate, promosse da associazioni no profit e amministrazioni locali, allo scopo di riqualificare brani di paesaggio urbano e sensibilizzare i cittadini su grandi problematiche socio-ambientali. È quanto accaduto a Napoli, divenuta negli ultimi anni un interessante ambito di sperimentazione di queste forme artistiche non convenzionali, territorializzate e territorializzanti (Iovino, 2019). Il lavoro qui proposto indaga il ruolo che tali pratiche "insorgenti" (Cellammare e Scandurra, 2016), intrinsecamente urbane, possono svolgere in realtà marginali e complesse come marcatori di identità e strumenti di valorizzazione turistica. L'intento generale è comprendere, attraverso l'analisi delle esperienze portate avanti in alcuni ambiti periferici della città, fino a che punto queste forme espressive, popolari e non elitarie, siano in grado di generare nuove narrazioni e nuovi immaginari urbani e sollecitare l'avvio di percorsi turistici alternativi rispetto alle tradizionali mete del turismo cittadino.

Giorgia Iovino è professore associato di Geografia all'Università degli Studi di Salerno.

Dentro la Buffer Zone: microetnografie sensoriali dell'area vesuviana

Fabio Amato, Luca Paolo Cirillo
video vai alla risorsa multimediale

Il nostro contributo prende in analisi il Piano strategico per lo sviluppo socioeconomico delle aree ricadenti nel sito UNESCO "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata", strumentale alla Unità Grande Pompei (il progetto di rilancio della core zone). Come tutte le narrazioni strategiche, il Piano si prefigge una palingenesi di una area che abbraccia otto comuni (Boscotrecase, Boscoreale, Ercolano, Pompei, Portici, Torre Annunziata, Torre del Greco e Trecase). Lo spunto della nostra riflessione è rappresentato dalle linee di sviluppo previste per quest'area che prevedono l'istituzione di una buffer zone UNESCO, un processo che, iniziato nel 2013, ha visto approvato nel marzo 2018 il primo open master plan, un documento che presenta un contesto di degrado diffuso e declina il rinnovamento in tre azioni fondamentali: rilancio socioeconomico, riqualificazione ambientale e urbanistica, potenziamento dell'attrattività turistica.
A nostro avviso, nonostante l'uso di lemmi innovativi ("agopuntura urbana", "clusterizzazione del territorio"), il Piano sconta una letteratura di riferimento molto datata e una debole consapevolezza delle condizioni in cui versa l'area di intervento — c'è un'ampia buffer zone tra realtà e progetto. Tramite microetnografie sensoriali, la nostra idea è quella di lavorare a una revisione critica del Piano. In generale, trattandosi di un open plan, in questa sede l'obiettivo è quello di fornire delle indicazioni che possano essere utili allo sviluppo futuro del Piano, cominciando dal linguaggio dicotomico utilizzato: core zone / buffer zone; "ambito territoriale eterogeneo" / "strategia unitaria". Attraverso una (video)inchiesta, sulle esperienze condivise e le routine quotidiane della buffer zone, il nostro studio esplora una prospettiva del nodo dei trasporti, considerando l'impatto delle prime opere già terminate e interrogandosi sulla quelle ancora in fase di progettazione e realizzazione.

Fabio Amato è professore associato, abilitato ordinario nel 2018, dell'Università di Napoli "L'Orientale". I suoi studi sono focalizzati su geografia urbana e sociale, migration studies e popular geopolitics.

Luca Paolo Cirillo è dottorando in Studi Internazionali presso l'Università di Napoli "L'Orientale" e i suoi studi si concentrano sul tema della border arts.

Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografie delle terrae incognitae

Giulia de Spuches
comunicazione orale

Nella didattica degli ultimi vent'anni ho spesso mostrato "Poveri Noi" per parlare dell'emigrazione italiana. Questo documentario di documentari finito nel 1998 ma uscito nel 1999, a firma di Gianni Amelio, racconta circa trent'anni di storia italiana. La natura delle immagini, di matrice neorealista, crea una tensione tra lo ieri e l'oggi; come direbbe John Berger, non guardiamo mai qualcosa di per sé ma sempre in relazione a noi o, in questo caso, alla nostra epoca, al nostro mondo.
La mobilità e l'immobilità dell'Italia meridionale e insulare, dagli anni '50 agli inizi dei '70, costituiscono queste geografie che perseguitano al cui titolo ci si riferisce. All'indomani della guerra c'è un'Italia da scoprire, *terrae incognitae* da mostrare. Siamo pienamente di fronte a spettri del passato che irrompono bruscamente nelle città e nella Modernità (Roberts, 2012). In questo quadro in cui la mobilità mostra i nuovi cittadini nelle metropoli, possiamo anche chiederci perché Amelio riprenda queste storie all'indomani del, forse, primo grande naufragio nel Mediterraneo.

Giulia de Spuches è professoressa ordinaria di Geografia presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. È coordinatrice del Dottorato in Scienze della Cultura. Coordina il gruppo Genere e Geografia. Le sue ricerche sono orientate verso la geografia culturale.

La narrazione generativa come strumento di interpretazione e rielaborazione del paesaggio

Delio Colangelo, Angela Colonna, Claudio Masciopinto, Annalisa Percoco
comunicazione orale

Una definizione classica inquadra il paesaggio come natura percepita attraverso una cultura (Turri, 1998; Raffestin, 2005). Sulla "storicità" del paesaggio, alcuni autori (Bernardi, 2002; D'Angelo, 2010) hanno sottolineato la capacità del cinema di registrare le trasformazioni del territorio e allo stesso tempo di orientare lo sguardo su di esso. Le arti figurative e, in seguito, la fotografia e il cinema permettono quindi una rielaborazione e rappresentazione del paesaggio contribuendo, al tempo stesso, a fissarne alcuni caratteri principali.
Il contributo presenta i risultati di un percorso didattico e laboratoriale all'interno della WUC-Workshop of UNESCO Chair/Narrazione Generativa e Paesaggi del Mediterraneo dell'Università degli Studi della Basilicata. Durante l'anno accademico 2019/2020, il tema del corso è stato "Matera Città Resiliente" e lo studio delle trasformazioni del paesaggio materano dagli anni '20 agli anni '60 è stato affiancato da un laboratorio cinematografico in cui gli studenti hanno realizzato dei lavori audiovisivi attraverso lo strumento della narrazione generativa. Attraverso l'uso del materiale d'archivio su Matera, si è realizzato un'operazione di "ri-messa" in scena delle immagini, come modalità per rimetterle in gioco, per riproporle davanti a nuovi sguardi attraverso il montaggio.
La dimensione dimostrativa, che era lo scopo originario di gran parte del materiale scelto viene ribaltata attraverso un movimento di smontaggio/montaggio e di decostruzione/ricostruzione mediata dalla sensibilità degli studenti. Una modalità, quindi, sia teorica che esperienziale non solo per raccontare il paesaggio di Matera, ma soprattutto per implementare l'attività di ricerca su di essa. La "narrazione", quindi, intesa come pratica stessa che perpetua il processo di "generazione" del paesaggio, ciò che attribuisce allo stesso, volta per volta, uno specifico significato, la scenografia entro cui prendono forma i progetti di uso e di valorizzazione economica, culturale e sociale di un territorio.

Delio Colangelo e Annalisa Percoco sono senior researcher presso la Fondazione ENI Enrico Mattei.

Angela Colonna è ricercatrice di Storia dell'architettura e del paesaggio all'Università degli Studi della Basilicata.

Michele Claudio D. Masciopinto, antropologo, è dottorando presso l'Università degli Studi della Basilicata.

"Viviamo in un incantesimo". Esplorare l'iconosfera delle immagini filmiche sul caso Xylella in Salento per una nuova ermeneutica del territorio

Patrizia Miggiano
abstract

Il contributo si propone l'obiettivo di indagare le reazioni della popolazione locale – spesso improntate a una sorta di diffidenza nei riguardi delle spiegazioni accreditate dalla scienza – al fenomeno Xylella, attraverso le narrazioni filmiche non-fiction ad opera di videomaker salentini, i

quali hanno contribuito alla creazione di una vera e propria iconosfera delle immagini degli ulivi sofferenti in terra salentina.
Attraverso l'intercettazione di fondi di coproduzione a sostegno della realizzazione di prodotti audiovisivi (perlopiù concessi da Apulia Film Commission) o la promozione di campagne di crowdfunding, infatti, la produzione documentaria sul disastro fitosanitario in Salento ha registrato, negli ultimi anni, un trend interessante sotto il profilo della qualità e della varietà di narrazioni prodotte, ciascuna portatrice di un particolare sguardo sul fenomeno e, dunque, meritevole di attenzione. Ciò apre la strada a una riflessione circa la possibilità di un ricorso agli strumenti visuali per esplorare la percezione sociale del fenomeno e, in ultima analisi, per indagare il chiaroscuro semantico e simbolico dei processi di territorializzazione che ne discendono, intorno ai quali la popolazione costruisce il proprio progetto di resistenza.
Attraverso l'impiego di un approccio territorialista (Raffestin, 1986; Turco, 2010) e geosemiotico, si condurrà, dunque, una critica di alcuni estratti di racconti filmici, con l'obiettivo di ricavare informazioni sul conflitto – inteso come campo di formazione dialettica di visioni e vettori di senso – delle interpretazioni visuali del fenomeno (Ricoeur, 1969).
La ricerca intende condividere la proposta di una possibile architettura dei saperi per la lettura del territorio come testo (Derrida, 1971) o, meglio, come ipertesto, tenendo conto della fitta rete di nodi e link di cui si compone e a cui rimanda. In tal senso, non si può prescindere dal progetto ricoeuriano di "innesto del problema ermeneutico sul metodo fenomenologico" (Ricoeur 1969, trad. it. 1986, p. 17), attraverso cui esplorare le dinamiche del conflitto tra le possibili interpretazioni del reale.
Prendendo avvio da "E-motional Landscape. A visual study for Xylella case in Salento", short-documentary sperimentale e autoprodotto (visibile al link https://youtu.be/IsLivQTAFoA), e attraverso uno studio comparato con altri prodotti – professionali e non – si presenterà, dunque, una rassegna del ricco mosaico delle narrazioni visuali del disastro batteriologico in Salento.

Patrizia Miggiano è dottoranda di ricerca in Human and Social Sciences presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento (curriculum storico-geografico). Si occupa di narrazioni cine-documentarie come pratiche territorializzanti e di metodologie per la ricerca visuale geografica.

Terra e Sale: raccontare la Sicilia attraverso immagini, danza e musica

Vincenzo Bologna, Silvia Bologna
video vai alla risorsa multimediale

La complessità della storia e la ricchezza del suo paesaggio rendono la Sicilia unica e difficile da raccontare. Il progetto Terra e Sale si propone di raccontare questa complessità attraverso sensazioni trasmesse grazie a forme espressive diverse. L'approccio utilizzato è quello proprio della qualitative geography, secondo la quale "attraverso le arti della narrazione, della performance e della speculazione oziosa, [...] l'interpretazione può aprirci a dimensioni più estetiche, meno verbose, dell'esperienza del luogo" (DeLyser, 2010). Gli strumenti utilizzati sono tre: fotografia, danza e musica. Il metodo prevede la loro combinazione dinamica. Il progetto ha visto il suo primo traguardo nella realizzazione di una mostra fotografica dove i tre metodi sono stati introdotti simultaneamente per tutto il percorso, affiancandosi al tema della *non-representational theory* di Thrift. Le immagini narrano di angoli nascosti e poco conosciuti della Sicilia, pregni di contaminazioni come quelle arabe e greche. La scelta delle composizioni utilizza porzioni di arco della sezione aurea, con l'intenzione di mettere in evidenza il rapporto con le culture antiche, a volte palese, ma spesso nascosto nei paesaggi siciliani e di trasmettere sensazioni contrastanti, dal marmo ingiallito delle cave di Custonaci alla spazialità rigenerante del panorama del monte Cofano sul Tirreno che si staglia davanti ad esse. Sono state scelte musiche da riprodurre durante la mostra per

completare il processo di trasmissione delle sensazioni di identità sottintesa del territorio, dove spesso parlano i silenzi e i suoni del paesaggio più che le parole, peculiarità spesso presente nella cultura del popolo siculo, come racconta Camilleri nel suo "Un filo di fumo".
La danza, intesa come scienza e arte del movimento, rappresenta lo strumento attraverso cui l'uomo si muove nel tempo e nello spazio e non solo. Nella tecnica di danza contemporanea Nikolais-Louis-Holm, riportata da Murray, spiega come il corpo può rappresentare dinamiche di movimento presenti in natura, ad esempio la qualità di movimento dell'ondulazione densa evoca la dinamica dell'eruzione del magma dell'Etna. Il corpo ricerca la densità della materia presa in considerazione creando forme curvilinee e flessuose con movimento circolare e sinuoso. Alcune fotografie dell'Etna vengono commentate dalla performance eseguita per l'inaugurazione della mostra, che viene proposta insieme a questo abstract. La chiave che combina immagine, danza e musica è la forma curva che ricorre nello strumento di composizione fotografica, nel movimento circolare e sinuoso del corpo che danza, nelle note astratte della musica.

Vincenzo Bologna, laureato in Informatica e specializzato in applicazione di tecnologie per il patrimonio culturale, è assegnista di ricerca presso il Laboratorio di geografia applicata LabGEO. Si occupa di fotografia con uno studio professionale, realizzando reportage, narrazione di eventi, luoghi e paesaggi.

Silvia Bologna, laureata in Scienze della Comunicazione, si forma artisticamente presso Scenario Pubblico, di Roberto Zappalà. Lavora come danzatrice in Sicilia, nel Lazio ed in Cina nella compagnia di Lu Zheng. Prosegue con la Laurea al Biennio specialistico per l'insegnamento della danza contemporanea all'Accademia Nazionale di Danza a Roma per il Liceo coreutico.

Sessione ITR9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi

Sebbene il metodo "visuale" sia stato introdotto da molto tempo nel campo della ricerca geografica, è con l'inizio del millennio che la diffusione delle tecnologie digitali nel campo audiovisivo ha liberato idee ed energie dalla rigidità dei metodi produttivi tradizionali. Tale orientamento ha consentito anche in Italia, sull'onda internazionale del visual turn delle scienze sociali (Rose, 2011), la nascita di una generazione di ricercatori che ha potuto sperimentare nuovi metodi e pratiche per la produzione del sapere geografico attraverso la realizzazione di film documentari e opere multimediali in genere, suscitando interesse sia nel mondo accademico che fuori.
Poiché da più parti emerge la necessità di individuare nuove forme per rappresentare e visualizzare la complessità dei fenomeni contemporanei, si vuole creare un'occasione per riflettere sullo stato del movimento della geografia visuale italiana.
La sessione si propone di approfondire la relazione tra ricerca geografica e produzione audiovisiva, in una prospettiva metodologica, promuovendo una riflessione sul movimento interno alla disciplina, considerando l'evoluzione dall'approccio prevalentemente statico, descrittivo e materiale dei pionieri dell'analogico (Mancini, 2002) a quello più fluido e dinamico, proprio della svolta digitale, più idoneo a rappresentare le trasformazioni e i moti che attraversano lo spazio geografico contemporaneo (Bignante, 2011, Oldrup, Carstensen, 2012).
Mediante la presentazione di ricerche avviate e/o concluse (si invita a sottomettere papers anche in forma di documentazione audiovisiva), che abbiano utilizzato in prin-

cipio lo strumento audiovisivo per mostrare la realtà e descrivere contesti e/o fenomeni, si vuole stimolare un confronto tra i diversi metodi geo-visuali applicati in Italia e provare a ridefinire il ruolo effettivo che l'analisi visuale può svolgere in questa epoca come supporto alla ricerca geografica (Hawkins, 2015).

Bignante E. (2011), Geografia e ricerca visuale: strumenti e metodi, Bari-Roma, Laterza.
Hawkins H. (2015), "Creative Geographic Methods: Knowing, Representing, Intervening. On Composing Place and Page", Cultural Geographies, 22, no. 2: 247-68.
Mancini M. (2002), L'archivio fotografico della Società geografica italiana, Novara, De Agostini.
Oldrup H.H., Carstensen T.A. (2012), "Producing geographical knowledge through visual methods", Geografiska Annaler. Series B, Human Geography 94, no. 3: 223-37.
Rose G. (2011), The question of method: practice, reflexivity and critique in visual culture studies, in Heywood I., Sandywell B. (eds.), The Handbook of Visual Culture, Oxford, Berg, 2011.

Proponenti

Sandra Leonardi è ricercatrice presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne della Università di Roma Sapienza, dottore di ricerca in Geografia per i beni culturali e il paesaggio, ha realizzato ricerche inerenti la visual geography e i processi di patrimonializzazione dei beni geo-documentali, svolgendo un'intensa e continuativa attività didattica, ottenendo incarichi in diversi atenei.
Riccardo Russo, filmaker e dottore di ricerca in Applicazioni Territoriali della Geografia, ha realizzato ricerche e documentari ottenendo importanti riconoscimenti internazionali. Collabora in attività scientifiche e didattiche con l'Università di Roma Sapienza, dove tiene laboratori di Geografia visuale in qualità di docente a contratto.

Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo

Silvy Boccaletti
video vai alla risorsa multimediale

Portando ad esempio il caso di studio "Parco Sempione" si intende proporre una riflessione metodologica in forma audiovisiva sulle potenzialità della filmic geography (Jacobs, 2013) nello studio di uno spazio di riequilibrio ambientale e sociale nelle metropoli contemporanee: il parco urbano (Roditi, 1994). Il Parco Sempione, situato nel centro di Milano è un luogo di interesse per diversi viventi umani e non umani. Similmente ad altre aree verdi urbane, sebbene sia caratterizzato da un'ampia rete di spazi pianificati per agevolare attività ludico-ricreative, si tratta di un'area pubblica cintata e video-sorvegliata.
Il contributo, proponendo un approccio ispirato al linguaggio del 'cinema d'osservazione' (Garrett, 2010), si è soffermato nello specifico sulle opportunità scaturite dalla combinazione di due principali dispositivi metodologici: il corpo della ricercatrice in movimento negli spazi del parco, sfruttando anche la verticalità della Torre Branca lì presente, e l'interazione dello stesso con la strumentazione, costituita da una fotocamera digitale a ottiche intercambiabili, un cavalletto, un microfono e un software di editing.
Da questa sperimentazione è stato possibile portare alla luce tre livelli di rappresentazione geografica del Parco Sempione: in primis una prospettiva aerea che allude al controllo esercitato dalla sorveglianza, che agevola sì una mappatura d'insieme del parco, ma che di contro genera una rappresentazione appiattita, sfocata e povera di suono, intrinseca all'allargamento della scala; in

secondo luogo una prospettiva che richiama gli approcci non-representational e more-than-human (Lorimer, 2010), che si dispiega attraverso uno sguardo frammentato e un ascolto ravvicinato, focalizzato sui movimenti umani e non umani, incarnati nel flusso della quotidianità, rappresentazione da cui emerge la vitalità e l'eterogeneità di processi socio-spaziali qui presenti; in ultimo una prospettiva veloce e distratta, sospesa tra reale e virtuale, intenta a mettere in evidenza le nuove possibili spazialità mediate da Internet. In questo caso specifico si è utilizzato il linguaggio del social network Instagram, simulato intervenendo sul ritmo delle sequenze e aggiungendo degli elementi grafici in fase di montaggio. In conclusione, la metodologia qui proposta si è rivelata uno strumento creativo e dinamico, in grado di "mobilizzare" molteplici rappresentazioni del Parco Sempione.

Silvy Boccaletti è dottoranda in Studi storici, geografici e antropologici all'Università di Padova-Venezia Ca' Foscari-Verona. Si occupa attualmente di aree marginali montane e metodologie audiovisive applicate alla ricerca geografica e conduce il programma radiofonico "Transhumance" su Radio Raheem.

Il documentario come pratica per la ricerca: autonarrazione di una migrazione

Eleonora Mastropietro
comunicazione orale

Nel 2017 ho avviato una ricerca nella zona del Subappennino Dauno. Obiettivo era fornire un quadro dell'area e verificare sul terreno alcuni elementi di criticità, alla base della selezione del territorio come zona di sperimentazione nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne da parte di Regione Puglia. La ricerca prevedeva un lavoro di campo in cui gli strumenti audiovisuali fossero alla base della raccolta di dati e di testimonianze. La metodologia era stata precedentemente utilizzata in una ricerca condotta nella Regione Basilicata, dove attraverso la mappatura di numerosi comuni e interviste, era stata ipotizzata la realizzazione di un atlante visuale del territorio (Ietri, Mastropietro, 2020). Nella fase di progettazione della nuova ricerca era stato individuato come tema di ricerca centrale lo spopolamento dell'area in esame derivante dal processo di emigrazione, avviato a partire dal secondo dopoguerra e continuato fino ad oggi (Mastropietro, 2018). Apparivano di particolare importanza su questo fronte la relazione tra territori di origine e di emigrazione, e quelle tra popolazioni di partiti e di rimasti.
Oltre a pubblicazioni, obiettivo era realizzare un documentario di impianto prevalentemente etnografico. Il lavoro visuale si basava sulla mia formazione cinematografica e sulla partecipazione alla Associazione La Fournaise, un collettivo di autori che lavora da anni alla realizzazione di documentari destinati al circuito dei festival e della distribuzione cinematografica indipendente. La ricerca ha dovuto però fare i conti con un elemento motivazionale e biografico alla base del lavoro, che ha condizionato il mio posizionamento, nonché l'esito del progetto. La mia famiglia è originaria del territorio e ha intrapreso negli anni '60 il classico percorso di emigrazione verso il nord. Questo dato, che ha sicuramente influenzato a monte la decisione di lavorare su quell'ambito territoriale, ha determinato lo sguardo attraverso il quale è stata condotta la ricerca. Ha caratterizzato di fatto il production site (Rose 2001), influenzando la qualità e la forma dei materiali raccolti. Al momento del montaggio è emerso infatti come questi non seguivano le forme del documentario etnografico, ma si prestavano ad una rielaborazione più complessa, nella direzione del documentario di creazione, dalla quale è derivata la produzione del film "Storia dal Qui", presentato in anteprima al Festival dei Popoli 2018 e successivamente in altri festival nazionali e internazionali. Il film è il risultato di un processo di ricerca complesso che ha generato alcune riflessioni sulla relazione tra immagini, posizionamento del ricercatore, elaborazione dei risultati e disseminazione (Bauch, 2010; Jacobs, 2013; Hawkins, 2015).

Eleonora Mastropietro è ricercatrice presso l'Università di Milano e autrice di film documentari. La sua attività di ricerca si concentra sulla geografia urbana, sulle politiche di riqualificazione nelle città, sulla rappresentazione del paesaggio e sull'uso dei media nella ricerca territoriale.

Dove nuotano i caprioli. Filmic geography dentro il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore

Maria Conte
video vai alla risorsa multimediale

La ricerca, che utilizza l'audiovisivo come strumento di analisi sociale e restituzione pubblica, si concentra dapprima sulle vicende di Vallesella di Cadore, borgo del bellunese sacrificato al grande progetto idroelettrico sul Piave degli anni Cinquanta, per poi allargare lo sguardo al paesaggio circostante e indagare – attraverso un racconto corale – le trasformazioni e i modelli di sviluppo attuali legati all'idroelettrico.
L'espressione "filmic geography dentro un paesaggio" vuole richiamare l'approccio immersivo dell'etnografia e il desiderio di addentrarsi nello sguardo e nelle narrazioni dei protagonisti per esplorare gli spazi (fisici e mentali) e "dare corpo" alle geografie dell'invisibile. A livello metodologico la ricerca utilizza diversi strumenti: interviste qualitative, sketch maps, la camminata immersiva, i documenti d'archivio e l'utilizzo di documentazione cartografica storica e attuale a confronto. L'utilizzo di metodologie e materiali diversi si intreccia a scelte linguistiche e tecniche del mezzo filmico – fotografia e suono – che costruiscono, in fase di montaggio, ulteriori piani di analisi e interpretazione.
Il contributo intende riflettere inoltre sulle possibili implicazioni "spaziali" di un film di ricerca: dalle modificazioni negli spazi di relazione della pratica etnografica a potente incubatore di incontri, di idee-azioni e confronti, che contribuiscono alla costruzione di nuove visioni e narrazioni del territorio. Il progetto è concepito al tempo stesso come esperienza di filmic e public geography e si colloca nella scia di intenzioni e azioni suggerite dal Manifesto per una Public Geography promosso durante le Giornate della Geografia di Padova 2018. Esso si presenta come occasione per fare ricerca "con" e "per" gli attori di un luogo, ponendosi in dialogo con soggetti diversi, costruendo reti di collaborazione e mirando ad una restituzione ad un pubblico ampio ed eterogeneo, sfruttando le potenzialità comunicative del mezzo filmico.

Maria Conte è laureata in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica all'Università di Venezia Ca' Foscari, e si è parallelamente formata in ambito documentaristico. Si occupa di ricerche geografiche e antropologiche tramite lo strumento dell'audiovisivo e della fotografia.

La lettura integrata dell'ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto

Marino Midena
comunicazione orale

La ricerca prende le mosse dalla considerazione di come, principalmente a partire dagli anni '90, si assista ad un'imponente crescita di attenzione per un cinema che tratti di tematiche legate all'ecologia. Interesse che viene manifestato da autori, produzioni e spettatori e che trova rispondenza in una rilevante aumento di manifestazioni che si affiancano ad un eco-filone di produzione cinematografica sempre più ricco e, in alcuni casi, attento anche sotto il profilo della filiera industriale, alle istanze della sostenibilità (Green Set). La presenza di una pluralità di film evidenzia

un orientamento espressivo caratterizzato da una tale forza che necessariamente si impone ad una considerazione di tipo teorico che va modellata sulla base di riflessioni, riletture e confronti, anche attraverso integrazioni interdisciplinari, che possano essere condivisi dalla comunità degli studiosi. Da questo quadro problematico emerge l'esigenza di tracciare un percorso di studio attraverso una rilettura e una analisi della produzione cinematografica, anche italiana, per giungere alla definizione di uno statuto teorico del cinema ecologico. Lo studio del cinema ambientale, nella novità del campo della ricerca, ha preso, sinora, le mosse, in un senso quasi pioneristico, nell'ambito di una scuola anglosassone, sviluppatasi in seguito all'inquadramento in forma teorica posto in essere dalle studiose Cheryll Burgess Glotfelty e Willoquet Maricondi, che individua questo ambito, ormai sempre più diffusamente, per la settima arte, con il termine di "Ecocinema", come derivazione dalla corrente dell'Ecocritica Letteraria che prende, invece, in considerazione la relazione tra ambiente e il testo scritto. Si apre, quindi, il campo ad una utilizzazione del cinema (e della letteratura) come strumento per una lettura dello spazio, per la descrizione e analisi dei paesaggi, dei territori e del significato dei luoghi, siano essi quelli naturali o frutto dell'azione antropica. Il cinema è quindi per il geografo un documento da cui trarre informazioni ma anche utensile di verifica; consegna allo studioso i vari momenti di passaggio di un processo evolutivo, di un cambiamento, in meglio o in peggio, del territorio, della società. È la verifica sul campo del nostro rapporto, equilibrato o aggressivo, rispetto all'uso del territorio. Il cinema fotografa, testimonia e offre prove di tali modificazioni. Va considerato, inoltre, che il "geocinema" attraverso il suo racconto finisce col costituire una modificazione del mondo a causa di quanto dice o, persino, non dice. In Italia tale metodologia critica nell'ambito dei film studies risulta alquanto inesplorata sotto il profilo teoretico, metodologico e storico.

Marino Midena, studioso di tematiche giuridiche ambientali, ha collaborato con alcuni importanti enti di ricerca (IDAIC, Ist. Cervi, INEA, CNR, ENEA, CREAA, Ismea, Università di Roma Sapienza, Università della Tuscia Viterbo). Cura la rubrica "Visioni" sul mensile "La Nuova Ecologia", collabora con La Repubblica-GreenandBlu. È curatore e ideatore del Green Movie Film Fest.

Distorsioni culturali cinematografiche: il caso Grecia

Giulia D'Anzi, Attilio Sodi Russotto
video

Nella maggior parte dei percorsi scolastici, gli studenti scoprono la storia dell'antica Grecia, della sua mitologia e delle opere artistico- letterarie alla base della stessa cultura latina e ispirazione per molti secoli a venire. I confini della Grecia vengono studiati abbastanza attentamente, nei programmi di storia, fino al 146 a.C., quando i Romani posero fine per sempre all'indipendenza della Grecia, che passò sotto il dominio di Roma, divenendo provincia col nome di Acaia, la fine dell'indipendenza greca e l'unificazione di Macedonia, l'Epiro e la Grecia un solo territorio sotto il diretto controllo di Roma. Poi, per la maggior parte degli studenti, i confini della Grecia cadono nell'oblio fino ad un rapido studio delle nazioni europee nei programmi di geografia della scuola media inferiore o, maggiormente, quando ormai adulti decidono di andare in vacanza sulle spiagge di Santorini e devono capire almeno dove sia collocata. Una volta giunti lì si aspettano vicoli stretti fra le case bianche, spiagge da sogno, formaggio Feta e l'immancabile Sirtaki, perché non è vacanza senza la "tradizionale musica greca" e la tipica danza che accompagna. Peccato che il sirtaki sia una danza greca di origine americana nata per il film "Zorba il greco" del 1964, diretto da Michael Cacoyannis e tratto dall'omonimo romanzo di NikosKazantzakis. Conoscere invece la vera musica popolare greca, ovvero il Rebetiko, dettato dai musicisti profughi della città di Smirne, porterebbe a comprendere anche la sua connessione con gli attuali confini nazionali, i contrasti con la Turchia, i dissapori con l'Albania e le motivazioni per cui la Grecia si oppone al riconoscimento del Kosovo come stato indipendente. Comprendere le tradizioni artistico-culturali di un popolo può quindi

svelare anche i perché degli attuali confini e la geopolitica contemporanea, mentre le immagini cinematografiche possono distorcere l'immaginario collettivo non solo in chi ne fruisce personalmente, ma arrivare ad imporsi come reali e quindi ricercate e necessarie.

Giulia D'Anzi si laurea recentemente in Studi geografici e antropologici; laurea in Progettazione e gestione di eventi e imprese di arte e spettacolo, è operatore museale presso il Museo del Tessuto di Prato.

Attilio Sodi Russotto è un giovane critico cinematrografico, studente di Scienze politiche presso l'Università di Firenze.

La Casa: abitare, condividere

Giuseppe Sommario
abstract

L'edizione pandemia del Piccolo Festival delle Spartenze. Migrazioni e Cultura è stata dedicata al tema della casa. Essere a casa, sentirsi a casa in un posto, tornare a casa. Chi o che cosa chiamiamo casa? Un edificio? Un luogo (un paese, una regione, un borgo, un rione, un paesaggio)? Delle persone? Cosa significa abitare e/o condividere una casa? Qual è il nostro posto sacro nel mondo? La quinta edizione del Festival è stata dedicata a quello che può essere definito un vero e proprio totem per un emigrante: la casa. Se, infatti, il carico simbolico che la casa ha per ognuno di noi è enorme, per/negli emigranti essa riempie sino quasi a saturare tutto l'immaginario: è oggetto costante di pensieri, discorsi, rimesse, rimandi simbolici e sentimentali. La casa è sempre presente nell'orizzonte dell'emigrante: è la casa lasciata, quella da costruire nel nuovo Paese, o quella da costruire nel borgo di origine come simbolo del successo raggiunto e come segno di un ritorno sempre possibile. Case da abitare, case sognate, case abbandonate. Case oggi vuote, mute ai sogni e alle speranze degli emigranti di ritornarvi un giorno, magari con i propri figli e nipoti. Case che il Festival utilizza nei giorni della manifestazione per accogliere gli ospiti. Case che non si arrendono quindi al vuoto, all'assenza. Case che resistono, che chiedono di essere abitate, di essere piene di vita, condivise.
Ed allora, per ovviare all'impossibilità di svolgere in presenza gli eventi, abbiamo deciso di ricorrere agli audiovisivi e abbiamo chiesto a scrittori, attori, accademici, artisti, pensatori politici di raccontarci attraverso un video "autoprodotto" cosa fosse per loro la casa. Ne è venuto fuori un film pluridiscorsivo, un testo complesso e articolato assai interessante. Ed, in questo senso, il mezzo audiovisivo si è rivelato fondamentale per rappresentare in profondità fenomeni così complessi come quello di casa, comunità, senso dei luoghi e comunità ibride di luoghi.

Giuseppe Sommario è assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si occupa di storia linguistica del cinema e del teatro, di tradizioni linguistiche e culturali della Calabria e di fenomeni migratori italiani.

Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale

Maurizio Zignale
abstract

In letteratura tra le varie accezioni presenti sul cineturismo, quella che meglio ne esprime la funzione è la valorizzazione del territorio attraverso i prodotti audiovisivi. Una descrizione immediata e di facile intuizione che, tuttavia, ne riduce le molteplici implicazioni, sociali, culturali ed eco-

nomiche che porta con sé il cineturismo. Cinema e turismo, due modi differenti di rappresentare l'idea di mobilità, come concetto astratto per quanto riguarda il primo, movimento fisico per il secondo. La rappresentazione visuale di immagini e scene cinematografiche conduce lo spettatore in un viaggio fantastico a livello mentale per trasformarlo, in seguito, in un viaggio reale e concreto, ripercorrendo le emozioni filmiche in una fusione tra ricordi quasi onirici e realtà geografiche. Il presente articolo vuole approfondire le relazioni, sempre più forti, tra il cineturismo e la geografia dei luoghi, analizzandone le motivazioni implicite ed esplicite di un rapporto sempre più simbiotico di causa ed effetto, sottolineando il momento imprescindibile del concetto di mobilità. Molti sono gli esempi che supportano tale relazione, da Elisa di Rivombrosa a Don Matteo o al Commissario Montalbano.

Maurizio Zignale è docente a contratto per le attività laboratoriali di Problemi di geografia economica politica presso l'Università degli Studi di Bergamo. Già assegnista di ricerca in "Territorio, energia e ambiente", docente a contratto di Geografia, presso l'Università degli Studi di Catania. Laureato in Lingue e Letterature Straniere ha conseguito il Dottorato di ricerca in Geografia sviluppando tematiche relative alla valorizzazione del territorio attraverso il cinema. È stato fiduciario della Società Geografica Italiana per la regione Sicilia e ha partecipato con interventi e contributi a diversi convegni nazionali ed internazionali. È stato tutor per due anni consecutivi del Master in "Fruizione sostenibile dei BB.CC.AA. Identità locale e politiche territoriali" e docente nei Master di II livello in "Comunità Locali e Turismo Culturale Sostenibile" e "Orientamento e Mediazione Culturale" dell'Università degli Studi di Catania. È stato relatore alla Commissione Europea – Dipartimento Traduzione – in Lussemburgo per il seminario "Linguaggio giovanile, gli SMS e le Chat". Ha fatto parte della segreteria organizzativa di convegni e seminari presso l'Università degli Studi di Catania. Vanta esperienze didattico-scientifiche all'estero.

Sessione ITR10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria

La mobilità come esperienza transitoria e instabile sembra avere nel concetto di genere la sua versione teorica più pregnante. Un concetto difficile perché azzera le rassicuranti categorie binarie moltiplicando i soggetti e obbligandoci a riflettere sulla fluidità delle identità. La mobilità assume, così, una dimensione politica non solo lungo le rotte di un mondo in diaspora ma anche nella sua sfera più domestica. La call si chiede come la fluidità dei generi definisca e sfidi le rappresentazioni consolidate dei corpi, della casa, della città, aprendo verso possibili forme di ricerca che riconfigurino la mobilità e la transitorietà come chiave di lettura dell'esistenza e della relazione con lo spazio.
Pur non considerandoli esaustivi, sono benvenuti interventi sui seguenti argomenti:

1. corpi segnati
2. "a map of meanings" racconti, esperienze e immaginari spaziali oltre il confine
3. l'arte attraverso il corpo, il corpo attraverso l'arte: strategie di visualizzazione del soggetto
4. corpi immobili e confinati tra patriarcato e crisi
5. rappresentazioni del domestico tra immaginari tradizionali e nuove sensibilità
6. marginalità di genere, disciplinamento e pratiche di resistenza nello spazio pubblico, immagini turistiche e discriminazioni
7. il genere e lo spazio virtuale.

Blidon, M. (2017). "Genre et ville, une réflexion à poursuivre". Les Annales de la recherche urbaine 112 (1): 6-15.
Braidotti, R. (2011). Nomadic theory: the portable Rosi Braidotti. Gender and culture. New York: Columbia University Press.
Butler, J. (2004). Undoing gender. London, Routledge.
Caretta, M.A. e Riaño Y. (2016). "Feminist Participatory Methodologies in Geography: Creating Spaces of Inclusion". Qualitative Research 16 (3): 258-266.
Rose, G. (1993). Feminism & Geography. The limits of geographical knowledge. Oxford: Polity Press.

Proponenti

Giulia de Spuches è professoressa ordinaria di Geografia all'Università di Palermo e coordinatrice del Dottorato in Scienze della Cultura. È coordinatrice del gruppo AGEI "Genere e Geografia". Ambiti di ricerca: la geografia culturale, il fenomeno urbano, il genere, gli spazi marginali.
Alice Salimbeni è architetta e dottoranda di ricerca sulle questioni di genere nello spazio urbano all'Università di Cagliari. Si interessa alla relazione emotiva e affettiva fra il corpo delle donne e lo spazio urbano, al femminismo nomade, agli approcci visivi e partecipativi.
Gabriella Palermo è dottoranda in Scienze della Cultura presso l'Università di Palermo con un progetto dal titolo "Mediterraneo Nero: memorie, risignificazioni e controarrazioni". Si occupa di movimenti diasporici nello spazio mediterraneo e del rapporto tra geografia e letteratura.

Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo

Alessandra Bonazzi
comunicazione orale

Considerare la zona grigia del Mediterraneo di Paul Gilroy è rilevare l'origine di un angolo di visuale che inquadra con chiarezza la fluida categoria di «sommersi e salvati» che si muove nella imprevedibile e fatale convergenza tra superficie liquida e profondità e che, il 21 aprile di quest'anno, ha rigorosamente dimostrato come comunicare le proprie coordinate ed essere visti non garantisce l'incontro e nemmeno la salvezza. Sul piano teorico, questo angolo a margine dell'Antropocene (Gilroy, 2018, p. 3) trattiene materialmente il «problema della critica sul livello del mare» e tra i suoi flussi, su quel piano di Natura che «conosce soltanto le longitudini e le latitudini» (Deleuze, Guattari, 2010, p. 325). Dunque, Gilroy pone la questione di una speculazione critica sulla zona grigia mediterranea che mette al centro e in piena luce ciò che l'ordine delle attuali rappresentazioni marginalizza come confine e ecceità ossificate. Ed è l'ansietà etica e politica quella che sostiene l'urgenza di orientare ogni sguardo verso l'irrappresentabile coreografia in movimento del nostro presente. Per Gilroy si tratta allora di adottare «unorthodox interpretative angles» per poter scorgere e mettere in salvo il rapporto tra la natura migratoria delle onde e quella dell'umano, per i geografi invece di produrre anamorfiche cartografie di «significati viventi» a partire da quello che Arènes definisce il «point de vie» di un osservatore incarnato (Aït-Touati, Arènes, Grègoire, 2020). Qui si propone allora di incrociare, sul livello del mare e sui margini teorici dell'Antropocene, la grey zone di Gilroy con la "Scienza e la Politica" di Bruno Latour (2020), il Mediterraneo con la po-

litica della Critical Zone e dell'anamorfosi (Arènes A., Latour B., Gaillardet J.,2018): il piano in cui ogni genere di flusso critico e di onde migratorie diventa eticamente visibile e annidato al centro.

Alessandra Bonazzi è professoressa ordinaria di Geografia presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna.

Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica

Valeria Pecorelli, Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti
comunicazione orale

Denominare una strada è un'espressione di potere, che non solo perpetua nel paesaggio urbano la memoria di personaggi, date ed eventi che le autorità hanno giudicato meritevoli di onorificenza pubblica, ma si esprime come atto di propaganda, che sottende il potere di controllare l'infrastruttura simbolica. Il reticolo di senso creato dalla toponomastica urbana è un'arena dove si confrontano i discorsi rilevanti all'interno della società. Richiamando il concetto di "capitale simbolico", Rose-Redwood chiarisce che l'atto politico di denominazione o ri-denominazione di una strada può essere collegato sia ad un progetto d'élite di cancellazione simbolica, sia alla pratica di un gruppo emarginato per ottenere il riconoscimento identitario. I dispositivi che caratterizzano l'apparato urbano disciplinano l'accesso allo spazio pubblico attraverso rigide dicotomie e producono narrative egemoniche. L'immobilismo che caratterizza questi organi (vie, statue, monumenti) fissa permanentemente significati e trame politiche che cementificando l'urbano oscurano la presenza "altra". Il contributo si pone l'obiettivo di indagare con sguardo geografico pratiche performative di ri-territorializzazione nel tessuto urbano in cui il diritto alla città viene adottato nella dimensione di genere. Si analizzeranno in particolare le contro-narrazioni della toponomastica urbana ripensata dal basso in occasione delle ricorrenze dell'8 marzo e del 25 aprile 2021, volte a decostruire la presunta neutralità dello spazio (Borghi, Dell'Agnese 2009).

Valeria Pecorelli è ricercatrice di geografia presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università IULM di Milano. Le sue aree di ricerca si concentrano sugli aspetti teorici e metodologici della geografia culturale e della geografia critica del turismo. In particolare si occupa di pratiche e discorsi di turismo sostenibile e sviluppo locale, conflitti sociali urbani e genere.

Massimiliano Fantò è laureando in Scienze Antropologiche ed Etnologiche all'Università di Milano-Bicocca. Ha collaborato al seminario di Creativity and Design Tourism Policy (IULM) e partecipato con l'intervento "Produrre idee creative: indagare il territorio attraverso l'esperienza" al Ciclo di seminari nell'ambito del Laboratorio per le Professioni Turistiche (IULM).

Giuseppe Muti è ricercatore a tempo indeterminato in Geografia politico-economica (M-GGR/02) presso il Dipartimento di Studi teorici e applicati dell'Università degli Studi dell'Insubria, Varese.

Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà

Alice Salimbeni, Gabriella Palermo
comunicazione orale

Questo intervento analizza la transitorietà come concetto pregnante nella geografia di genere attraverso l'interpretazione di due video. Nel primo, la transitorietà è legata sia alla velocità del movimento del corpo nello spazio, sia al ritmo. Per Lefebvre, i ritmi sono costituiti dalla relazione fra luo-

ghi, corpi in movimento e tempo. Il corpo e lo spazio hanno un loro ritmo, e quando nell'interazione reciproca questi due ritmi si incontrano, entrano "in armonia (euritmia) o in contrasto (aritmia) tra loro" (Lefebvre, 1991). Lo stato di aritmia dipende dalle rappresentazioni associate al movimento: la dimensione politica del corpo e le gerarchie della classe, del genere, della razza. L'aritmia è un indicatore qualitativo dell'esperienza urbana dei soggetti e può essere uno strumento di interpretazione delle situazioni di disagio che producono forme di esclusione di genere. Questo concetto è alla base del film parodico di ricerca partecipata "La ragazza che abita in bicicletta", che racconta il mancato diritto alla lentezza delle donne nello spazio urbano. Il film esprime la necessità di considerare anche la lentezza, oltre che la classe, un privilegio di genere. Nel secondo, la transitorietà è analizzata attraverso la riflessione dei femminismi sulla relazione tra corpi e territori. Nello specifico, la necessità di costruire convivenze tentacolari su un pianeta infetto contro ogni opposizione binaria attraversa l'ultimo testo di Donna Haraway (2016). Indicando il capitalismo estrattivo come responsabile della devastazione del pianeta, Haraway riflette sulla possibilità della convivenza tra le rovine attraverso la costruzione di parentele, umane e non-umane, per un superamento del futurismo riproduttivo. Una riflessione che sembra attraversare l'opera dell'artista Wangechi Mutu *The end of eating everything*, espressione dell'afrofuturismo futurista. Il corpo mutante e la sua relazione con lo spazio, protagonista del video, offrono molteplici possibilità di lettura non soltanto sulla relazione tra donne, corpi e territori, ma anche sui molteplici livelli di oppressione delle transitorietà su cui agisce il capitalismo estrattivo. Queste due letture della transitorietà fanno emergere forme di oppressione spaziale legate alle variazioni della velocità, del ritmo, delle rovine, così come la riflessione dei femminismi sulla costruzione di spazi e tempi alternativi possibili.

Alice Salimbeni è architetta e dottoranda di ricerca all'Università di Cagliari sulle questioni di genere nello spazio urbano, nell'ambito delle discipline della geografia urbana. Si interessa alla relazione emotiva e affettiva fra il corpo delle donne cis-genere e la città, e studia il significato della discriminazione spaziale utilizzando metodologie partecipative, performative e di film-fiction.

Gabriella Palermo è dottoranda in Scienze della Cultura presso l'Università degli Studi di Palermo con un progetto sullo spazio del "Mediterraneo Nero". Tra i suoi interessi di ricerca: lo spazio m editerraneo, la relazione tra geografia e letteratura, genere e geografia.

Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori norma

Antonia De Michele
comunicazione orale

Nel 2018 ho assistito per la prima volta ad una performance del collettivo artistico Tropicantesimo nel circolo Arci "Fanfulla 5/a", situato nella zona del Pigneto a Roma. Lola Kola, una cantante trans avvolta in un mantello luccicante, intonava ipnoticamente dei versi con la sua voce indefinita – fuori da ogni possibile catalogazione come maschile o femminile – mentre il dj Hugo Sanchez missava in sottofondo dei vinili rallentati. Sullo sfondo, una scenografia avvolgente con piante e installazioni floreali creava una dimensione onirica. Intorno a me, una moltitudine di corpi – corpi colorati, eccentrici, corpi fuori norma, corpi trans, a-genere, corpi freak – si lasciava trasportare dal flusso della musica. Per qualche momento, seguendo il movimento del suono, anche le mie coordinate identitarie sono diventate più fluide: la sensazione è quella di una sospensione in cui si mettono in discussione i confini netti della propria identità, e si abbraccia quella che può essere definita un'estetica queer (Williford, 2009).
Questo esempio di autoetnografia serve ad introdurre il tema del contributo, che si propone di analizzare in che modo determinate forme di sperimentazione artistica aprono spazi di possibilità per immaginare e dar vita a configurazioni identitarie altre, che vanno oltre l'attuale "partizione

del sensibile" (Rancière, 2016). Tali pratiche artistiche sono prodotte all'interno di alcuni spazi culturali nel quartiere Pigneto, salito alla ribalta recentemente come simbolo della gentrificazione romana (Annunziata, 2011). La crescita al suo interno di una comunità artistico-musicale underground ha portato alla nascita di correnti artistico-musicali che sprigionano «materiali capaci di generare nuove forme di espressione al di fuori degli orizzonti conosciuti» (Decandia, 2019: 27).
La ricerca etnografica ha permesso di evidenziare l'importanza di questi spazi: la loro presenza è il segno della volontà di condivisione di una comunità artistica anticonvenzionale radicata in un contesto urbano, e, soprattutto, consente una sperimentazione artistica attraverso cui corpi non omologati si esprimono, si autorappresentano e, in tal modo, aprono la città stessa a nuove possibilità di rappresentazione e di produzione di soggettività. Attraverso questi luoghi si apre cioè «uno spazio - magari interstiziale, intermittente, nomade, collocato in maniera improbabile - delle aperture, dei possibili, dei bagliori, dei malgrado tutto.» (Didi-Huberman, 2010: 28).

Antonia De Michele è una dottoranda in Studi Storici, Geografici e Antropologici delle Università di Padova-Venezia Ca' Foscari-Verona. Adotta una prospettiva multidisciplinare per l'analisi delle città contemporanee e lo studio delle relazioni tra dimensioni materiali e simboliche al loro interno.

Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni

Stefania Bonfiglioli
comunicazione orale

Questo contributo parte dall'analisi di alcune opere del gruppo di artiste femministe Guerrilla Girls per approfondire l'apporto fondamentale che le teorie di genere hanno dato e stanno dando alla costituzione di nuove idee di soggettività, da cui i dibattiti geografici odierni non possono prescindere. Il focus tematico del contributo è legato in particolare alla seguente linea argomentativa proposta dalla sessione: "l'arte attraverso il corpo, il corpo attraverso l'arte: strategie di visualizzazione del soggetto". Partirò da alcune opere-manifesto delle Guerrilla Girls, anzitutto "Do Women Have To Be Naked To Get Into the Met. Museum?" (1989), per mettere in evidenza come esse visualizzino la frantumazione progressiva che le teorie femministe e di genere hanno operato sull'idea di soggettività universale e maschilista dell'età moderna.
Alcune tra le opere delle Guerrilla Girls stravolgono quadri famosi della storia dell'arte – ad esempio i quadri di Ingres, legati all'immaginario orientalista – nei quali l'oggettivazione del corpo femminile è anche processo di creazione di alterità, secondo quel "modo dualistico di pensare", proprio del pensiero cosiddetto occidentale dell'età moderna, che "crea delle differenze binarie con il solo scopo di disporle in un ordine gerarchico di relazioni di potere" (Braidotti 1995, p. 74). Il che vale sia per l'oggettivazione del (corpo) femminile, l'altro rispetto al punto di vista del soggetto maschile universalizzato, sia per l'alterità dell'oriente in quanto costruzione/invenzione dell'occidente (cfr. Said, Orientalismo). Ma l'opera delle Guerrilla Girls dimostra come le immagini artistiche siano anche in grado di stravolgere tutto questo. L'arte di questo gruppo femminista è capace, a mio avviso, di visualizzare corpi femminili che parlano e che, come tali, non solo si affrancano dall'oggettività rivendicando la propria soggettività, ma mettono anche a fuoco quelle nuove idee di soggettività che le teorie di genere hanno contribuito fortemente ad affermare nei dibattiti contemporanei: soggettività incarnate, identità fluide, ovvero quella molteplicità di "soggetti nomadi" attraverso cui, come vuole Braidotti (1995), si può leggere la "crisi della modernità" in quanto crisi dei fondamenti della soggettività classica. Ancora, l'arte delle Guerrilla Girls racconta la decostruzione delle narrazioni egemoniche dell'età moderna a favore della pluralità dei punti di vista, di un'idea di conoscenza sempre parziale e situata.
Non vi è nessuna immaginazione geografica che possa prescindere da un pensiero su soggettività e identità. Di conseguenza, le concezioni su identità e soggettività che le teorie femministe e di genere, fino ai loro odierni sviluppi e anche nelle loro forme artistiche, continuano a proporre,

sono tra gli strumenti teorici più fini che le geografie di oggi hanno a disposizione per fondare sul divenire – su movimento, transizioni ecc. – le loro reinterpretazioni e reimmaginazioni degli spazi.

Stefania Bonfiglioli è ricercatrice senior di Geografia all'Università di Bologna, dove è titolare degli insegnamenti di Geografia e di Geografia e comunicazione visiva. Svolge le sue ricerche in particolare nell'ambito della teoria geografica, della geografia culturale, della relazione tra geografia, etica e semiotica, della filosofia del linguaggio e dell'immagine.



NODO 5 STD

Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori

Comitato scientifico: Massimo De Marchi (coord.), Giorgia Bressan, Arturo Gallia, Salvatore Eugenio Pappalardo, Silvia Piovan, Andrea Riggio

Sessione STD1. GIS, rischi e clima: tra geografia dell'ambiente e giustizia climatica

Gli insostenibili processi socio-ecologici insiti nell'attuale crisi climatica stanno cambiando gli equilibri fra le dinamiche territoriali del pericolo e le implicazioni socioeconomiche della vulnerabilità (Holling, 2001). Queste condizioni trovano espressione nel concetto di rischio, il quale sottintende una dimensione di mobilità sia in termini di flussi di persone sia di processi territoriali. In quest'accezione, le strategie di mitigazione e adattamento al rischio climatico non possono ignorare i principi della giustizia climatica, fra cui le responsabilità differenziate tra gli Stati, l'asimmetria degli impatti e l'equità intergenerazionale (Robinson e Shine, 2018). Le metodologie della GIScience possono aiutare a decodificare le complesse condizioni di rischio esplicandone le componenti del pericolo, vulnerabilità ed esposizione (Torresan et al., 2016). Questa sessione invita a esaminare come il rischio sia il prodotto di particolari decisioni sociali, politiche ed economiche. Sono attesi contributi che esplorino come le Tecnologie dell'Informazione Geografica possano facilitare approcci integrati alla riduzione del rischio e alla giustizia climatica.
Esempi di approfondimenti possono includere:
- flussi migratori e cambiamenti climatici
- processi partecipativi per la giustizia climatica nelle comunità più vulnerabili
- intensificazione dei fenomeni alla base delle disuguaglianze sociali e di genere
- transizione e giustizia energetica
- big data e crowdsourcing applicati alla riduzione del rischio.

Holling, C. S. (2001). Understanding the Complexity of Economic, Ecological, and Social Systems. Ecosystems, 4 (5), 390-405.
Robinson M., Shine T. (2018). Achieving a climate justice pathway to 1.5 C. Nature Climate Change, 8, 564.
Torresan, S., Critto, A., Rizzi, J., Zabeo, A., Furlan, E., Marcomini, A. (2016), DESYCO: A decision support system for the regional risk assessment of climate change impacts in coastal zones. Ocean & Coastal Management, 120, 49-63.

Proponenti

Fausto Marincioni è professore associato di Geografia presso l'Università Politecnica delle Marche in Ancona. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Geografia presso l'Università del Massachusetts ed è redattore dell'International Journal of Disaster Risk Reduction.
Eleonora Gioia è assegnista e docente a contratto presso l'Università Politecnica delle Marche, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Protezione Civile e Ambientale. I suoi studi pertengono alla riduzione del rischio disastri nell'ambito sia della geografia fisica che della geografia umana.
Alberto Diantini, dottore di ricerca in Studi Geografici, è docente a contratto e assegnista presso il Dipartimento DiSSGeA, Università di Padova. Le sue ricerche principali riguardano i conflitti e gli impatti socioambientali nei contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana e dell'Italia.

Integrazione delle diseguaglianze sociali nella risposta ai cambiamenti climatici

Noemi Marchetti, Cristina Casareale
comunicazione orale

I sistemi naturali stanno risentendo dei cambiamenti climatici in tutto il Globo, evidenziando impatti specifici per le diverse aree ed effetti che dipendono dalle condizioni di vulnerabilità ed esposizione della popolazione. I cambiamenti climatici sia da cause naturali sia antropiche, sono inevitabili ed è necessario aggiustarsi ad essi attraverso strategie di adattamento e mitigazione, che siano condivise a livello politico e sociale (Bioesbroek, 2010). Questo richiede la trasformazione di certi processi, che tengano conto, fra altre cose, delle disuguaglianze sociali, della percezione del rischio e di principi etici verso l'ambiente (Assan et al., 2020).
Questo studio si inserisce all'interno del progetto RESPONSe Interreg Italia-Croazia sull'adattamento ai cambiamenti climatici nelle regioni che si affacciano sul Bacino Adriatico. Il fine ultimo del progetto RESPONSe è quello di analizzare le azioni politiche intraprese dalle pubbliche amministrazioni con l'adozione di strategie di adattamento e mitigazione e indagare la vulnerabilità e la percezione rispetto ai cambiamenti climatici delle comunità delle regioni italiane che si affacciano sull'Adriatico. Il progetto vede integrate il rapporto società-ambiente affrontando temi quali educazione pubblica e processi partecipativi (Castiglioni et al., 2009).
In quest'ottica, i Sistemi Informativi Geografici (GIS) sono uno potente strumento di analisi per organizzare una molteplicità di informazioni necessarie per valutare gli impatti dei cambiamenti climatici nelle comunità locali. La visualizzazione su mappa di certe caratteristiche sociali delle comunità studiate permette anche confronti fra i diversi modelli di governance. L'obiettivo è quello di osservare la distribuzione delle responsabilità politiche e pubbliche, evidenziando le caratteristiche di genere, le condizioni economiche e la disponibilità a cambiare stile di vita in un'ottica di pieno coinvolgimento nell'adattarsi alla crisi climatica e tentare di risanare gli equilibri naturali. Inoltre, per valutare lo stato di responsabilità ambientale, l'analisi prevede di indagare quali sono le caratteristiche sociali che maggiormente influenzano le azioni di risposta ai cambiamenti climatici intraprese dalla popolazione e quanto queste si integrano con le strategie messe in atto a livello politico.

Noemi Marchetti è studente al I anno del Dottorato in Scienze Ambientali - curriculum Rischio Ambientale e Protezione Civile presso l'Università Politecnica delle Marche in Ancona. I suoi studi sono concernenti la riduzione del rischio disastri nel campo della geografia fisica e sociale.

Cristina Casareale è assegnista presso l'Università Politecnica delle Marche, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Protezione Civile e Ambientale basando l'analisi sulle emergenze marittime, attualmente svolge studi su percezione, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Giustizia climatica, ricerca azione e mappatura partecipativa del gas flaring nell'Amazzonia ecuadoriana: il progetto AMAZONYA

Francesco Facchinelli, Alberto Diantini, Edoardo Crescini
comunicazione orale

L'attuale contesto di emergenza climatica globale impone alla comunità internazionale di adottare urgenti misure volte a limitare l'aumento delle temperature medie globali a 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali (IPCC, 2018). In quest'ottica, Codato et al. (2019) suggeriscono di definire adeguati criteri geografici per l'individuazione a livello mondiale delle aree in cui non estrarre petrolio (*unburnable carbon*) per preservarne la diversità biologica e culturale e ridurre le emissioni di CO2. Su scala globale, l'Amazzonia rappresenta un'importantissima riserva di carbonio, in

termini di massa vegetale degli ecosistemi forestali e di giacimenti di idrocarburi, ricoprendo un ruolo fondamentale nella riduzione del riscaldamento climatico. È inoltre un territorio abitato da popolazioni indigene, la cui sopravvivenza è fortemente minacciata dagli impatti di varie attività, tra cui l'estrazione petrolifera, e dagli effetti del cambiamento climatico. Nel presente contributo viene presentato il progetto AMAZONYA, il cui obiettivo è quello di favorire la costruzione di una mappatura partecipativa delle attività di gas flaring (la combustione in situ del gas associato al crudo) nell'Amazzonia ecuadoriana. La ricerca ha visto il coinvolgimento di varie organizzazioni locali, in linea con l'approccio della Community Based Participatory Action Research e del Participatory GIS (Oyana, 2017). Nel complesso sono stati individuati 295 siti e 447 torri di gas flaring, mettendo in luce come i dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Ambiente ecuadoriano definiscano un quadro solo parziale della complessa rete di installazioni per il gas flaring presente nella regione. La dimensione partecipativa dello studio ha quindi consentito agli attori locali di accedere a informazioni ambientali più precise, come previsto dall'accordo di Escazú, del quale l'Ecuador è firmatario (United Nations, 2018). Inoltre, i dati e le cartografie prodotte sono stati successivamente utilizzati da alcune comunità locali come elementi probatori all'interno della causa legale che ha imposto la chiusura delle attività di gas flaring in Ecuador entro il 2030 (El Comercio, 2021). La presente ricerca rappresenta un importante contributo verso la definizione della regione amazzonica ecuadoriana come area unburnable, permettendo la conservazione degli ecosistemi di questi territori e riducendo le componenti di vulnerabilità ed esposizione delle popolazioni locali, nella direzione della giustizia climatica.

Francesco Facchinelli, dottore magistrale in Geografia, è borsista di ricerca presso il Dipartimento ICEA dell'Università di Padova. I suoi studi si concentrano sull'utilizzo della GIScience e della ricerca azione per la mappatura degli impatti dell'estrazione petrolifera in Amazzonia ecuadoriana.

Alberto Diantini, dottore di ricerca in Studi Geografici, è docente a contratto e assegnista presso il Dipartimento DiSSGeA dell'Università di Padova. Le sue ricerche principali riguardano i conflitti e gli impatti socioambientali nei contesti petroliferi dell'Amazzonia ecuadoriana e dell'Italia.

Edoardo Crescini, dottore magistrale in Geografia e Scienze Territoriali, collabora col gruppo di Ricerca "Cambiamenti Climatici, Territori, Diversità" dell'Università di Padova (Dipartimento ICEA). I suoi studi riguardano l'uso di strumenti GIS e qualitativi nell'analisi delle politiche climatiche.

GIScience e SAPR per la resilienza climatica e la pianificazione urbana sostenibile: il caso di Sassuolo

Chiara Agostini, Lucrezia Virginia Pintus
comunicazione orale

La problematica della salute ambientale si è andata sempre più affermando negli ultimi anni, con particolare attenzione alla relazione con i cambiamenti climatici, i cui effetti stanno interessando sempre più il territorio italiano, attraverso l'aumento della frequenza degli eventi estremi e anomalie meteo-climatiche. L'analisi dei fenomeni legati ai cambiamenti climatici risulta un'urgenza in ogni territorio e la progettazione urbanistica necessita di fitti strati informativi al fine di concretizzarsi. Seguendo i principi su cui si fonda la legge regionale n.24/2017 dell'Emilia-Romagna, la ricerca si sviluppa all'interno del territorio comunale della città di Sassuolo. La ricerca intende indagare, mappare e quantificare la dinamica delle cosiddette isole di calore. Il processamento di ortofoto ad alta risoluzione, ottenute attraverso l'utilizzo di un SPR ad ala fissa, permetterà di costruire un geo-database contenente la classificazione delle superfici permeabili ed impermeabili. In questo ambito, completerà l'analisi la mappatura delle coperture in amianto. La sostituzione delle vecchie coperture con tetti verdi, cool roof e pannelli fotovoltaici rappresenta una valida

soluzione per il miglioramento delle condizioni nelle isole di calore. Viene inoltre sviluppata un'analisi della qualità dell'aria attraverso i dati raccolti dalle stazioni fisse ARPAE Emilia-Romagna relativi alla concentrazione di CO2 e Ozono. Verranno proposte delle soluzioni di adattamento climatico atte al miglioramento della qualità della vita attraverso l'incremento di aree vegetate in ambito urbano. Le aree campione su cui si concentrerà lo studio saranno: zona industriale, zona residenziale con edificato compatto, zona mista industriale-residenziale; di queste verranno definite le principali criticità, al fine di proporre una valutazione della vulnerabilità locale rispetto alle isole di calore e alla qualità dell'aria. Tale studio consente, inoltre, di rappresentare possibili scenari di modifica dell'assetto urbano nelle aree che prevedono una priorità d'intervento, avendo come obiettivo il miglioramento della vita e il contrasto ai cambiamenti climatici.

Chiara Agostini, laurea LM-74 in Scienze geologiche applicate all'Università di Torino e Master in GIScience II livello (in corso), è tirocinante presso Aerodron.

Lucrezia Virginia Pintus, laurea LM-48 in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale all'Università di Sassari e Master in GIScience II livello (in corso), è tirocinante presso Aerodron.

Regione Artica ed attività estrattive: mappatura e analisi multi-criterio verso la definizione dell'"Unburnable Carbon"

Federica Ammaturo, Giorgia Lazazzera, Andrea Giuseppe Stralla
comunicazione orale

La regione Artica è fortemente interessata da fenomeni legati ai cambiamenti climatici: lo scioglimento di ghiacci marini degli ultimi decenni è superiore a quello registrato negli ultimi 1000 anni (Meredith et al., 2019), con ricadute a livello ambientale e sociale legate soprattutto alla perdita di habitat e al progressivo sconvolgimento della vita delle popolazioni indigene locali. L'ecosistema Artico è realmente compromesso anche dall'uso estensivo di risorse naturali come gli idrocarburi, con uno sviluppo industriale che spesso depaupera l'ambiente sia per l'impatto infrastrutturale che per quello dovuto a perdite di petrolio (Ovall, 2019), producendo nuove sfide e domande sul futuro sviluppo di questi territori. La regione è interessata infatti da intensa attività estrattiva di gas e petrolio, oltre che di altri minerali, in virtù della grande quantità di riserve presenti nel sottosuolo e nonostante gli elevati costi di estrazione: la US Geological Survey ha valutato che le percentuali a livello globale di petrolio non ancora scoperto nell'Artico si attestano al 13%, mentre per il gas al 30%, specialmente in bacini offshore (Gautier et al., 2009). L'intera regione emette oggi il 21% di CO2 l'anno sul totale globale, come riporta il WWF con riferimento al rapporto IPCC (Meredith et al, 2019). L'impatto globale e locale delle estrazioni, anche a causa delle attività di esplorazione sismica, produce inevitabilmente ricadute sulle specie animali presenti nonché sulle comunità indigene che vi fanno affidamento per vivere.
Il presente lavoro, sulla base di una metodologia consolidata in studi sulla regione amazzonica (Codato et al., 2019), applica una raccolta dati ed un'analisi multicriteriale per comprendere se e come è possibile governare l'attività estrattiva rispettando i valori culturali ed ecologici del territorio.
La ricerca, procedendo su scala Paese, ha portato ad un approfondito data mining volto al recupero di informazioni spaziali su attività estrattive e di trasporto di petrolio e gas. La mappatura dei dati ha reso possibile una prima analisi cartografica, consentendo di valutare l'influenza dell'estrazione sulle aree naturali protette e su quelle abitate da popolazioni indigene, spesso più vulnerabili a fenomeni esterni, mediante un'indagine complessa a più fattori. Lo studio segue il filone di ricerca "Unburnable Carbon" che, come introdotto dal lavoro di McGlade ed Ekins (2015), suggerisce, al fine di contenere le emissioni di CO2, che su scala globale si debba rinunciare ad estrarre l'80% di carbone, il 50% di gas e il 30% di petrolio.

Federica Ammaturo, laureata in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale nel 2020 presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, frequenta il Master II livello in GIScience presso l'Università di Padova e collabora con il Centro L.U.P.T. del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli.

Giorgia Lazazzera, laureata in Scienze Politiche - Sviluppo Locale e Globale presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna, frequenta il Master II livello in GIScience presso l'Università di Padova e collabora con Engim Internazionale.

Andrea Giuseppe Stralla, paesaggista laureato all'Università di Genova nel 2015, si è occupato per alcuni anni di attività di ricerca sul dissesto idrogeologico e terrazzamenti agricoli. Attualmente frequenta il Master II livello in GIScience presso l'Università di Padova lavorando come progettista.

Le tecnologie neogeografiche come strumento di riduzione del rischio disastri: una mappa delle testimonianze di quarantena durante il lockdown in Italia

Francesco De Pascale, Gaetano Sabato
comunicazione orale

Col presente contributo si vogliono illustrare i primi risultati di una ricerca condotta in Italia, durante il periodo di lockdown, dal titolo "Il mio spazio vissuto", finalizzata a utilizzare la comunicazione digitale e le piattaforme geospaziali per raccogliere e mappare testimonianze discorsive, visive e orali, storie e narrazioni di individui. Lo scopo principale della ricerca è stato quello di esplorare le varie testimonianze relative alla quarantena, al distanziamento fisico, alle resistenze e alle esperienze e pratiche che si verificano negli spazi quotidiani delle proprie abitazioni e nelle comunità locali. La ricerca identifica quali tipi di attività sociali e spaziali siano considerate più significative per gli individui e con quali modalità si siano realizzate queste interazioni spaziali, nel momento in cui gli individui hanno definito il proprio spazio vissuto "pandemico". L'elaborazione dei testi pervenuti è stata orientata seguendo tre declinazioni tematiche:

- Quali sono le attività ritenute più significative, svolte dai testimoni all'interno del proprio "spazio vissuto"?
- Qual è il tipo di interazione con altri individui che vivono nella stessa abitazione o nello stesso stabile?
- Come il testimone definisce il proprio "spazio vissuto"? Si tratterebbe di uno spazio in cui alcune percezioni prevalgono su altre (visive, sonore)?
- In che modo avvengono queste interazioni?

Le testimonianze raccolte sulla piattaforma geospaziale di Google My Maps sono state utili a studiare la percezione della popolazione ai fini anche di indirizzare gli interventi dei local policy-makers, degli stakeholder e del governo nazionale su: a) possibili gap culturali; c) potenziamento della comunicazione del rischio; d) attuazione di comportamenti adattivi e di strategie di pedagogia e psicologia dell'emergenza utili a ridurre l'impatto di eventuali future pandemie e di altri eventi estremi. Il servizio MyMaps di Google, infatti, consente a chiunque di produrre una mappa a partire da dati personalizzati. Le tecnologie web geospaziali hanno, a loro volta, costituito un nuovo potenziale di conoscenza e di raccolta e analisi dei dati, in particolare nella gestione di disastri in tempo reale. In questo contesto, la neogeografia affronta nuove sfide scaturite dall'intersezione tra la scienza dei cittadini (citizen science) e le informazioni geografiche volontarie (Volunteered Geographic Information) nel quadro della riduzione del rischio disastri.

Francesco De Pascale è cultore della materia in Geografia presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università di Palermo. Già borsista del CNR-IRPI dal 2018 al 2020, attualmente è anche Editor-In-Chief della collana scientifica "Geographies of the Anthropocene" (Il Sileno Edizioni) ed Associate Editor della rivista AIMS Geosciences.

Gaetano Sabato, dottore di ricerca in Scienze del Turismo, già assegnista di ricerca, da diversi anni accademici è docente a contratto presso l'Università di Palermo, dove insegna Geografia per la scuola primaria e dell'infanzia. È anche docente presso la scuola secondaria di secondo grado.

Monitoring refugee camps through the eyes of satellites

Sonny Masoni
comunicazione orale

From a spatial perspective, this phenomenon has brought the rise of many refugee camps, some constructed by national authorities to control and monitor the fluxes. The impasse caused by the covid 19 pandemics has open a call for updated data useful for the authorities on the field, which permits to evidence a lack of facilities in the bordering countries or map and trace the new and spontaneous camp. This study aims to monitor refugee camps over time by using and processing satellite data to produce useful spatial information. As we live in the age of data-driven decision, we argue that the results of the data elaboration could develop a data-driven flow for calibrating future decision. Also, we propose a broader approach to share this data with the public, highlighting the situations of every kind of refugee camp, from the economic to the climate ones.
In this case, we take the example of Zaatari, a refugee camp in Jordan that host refugees from the Syrian civil war. The camp opened in 2012, and today it represents one of the largest refugee camps, both in terms of size and number of people hosted. For those who operate in the field, the calculation of the growth over time is mandatory. The data can be obtained by reworking the satellite images into GIS software, using an algorithm that permits to distinguish the area from the surrounding ground. This view from the top could also be used to compare the facilities' data on the ground and those given by the authorities on the field, revealing if the UNCHR guidelines are observed. One of the most valuable characteristics of GIS data is its dynamism. The data collected about the camp could be compared, overlapped, highlighting the risk and allowing the authority to act accordingly. Also, the GIS, or better their cartographic render of the data, is a powerful communication instrument. In conclusion, we have highlighted the possibility to monitor refugee camps over time by using and processing satellite data, underling the opportunity for the use of GIS in this specific case of study. Also, we open to the opportunity to make GIS a platform to communicate and attract interest on the subject.

Sonny Masoni è studente del Master in GIScience e STR, laureato in Geografia presso l'Università di Firenze. Nel corso della sua breve esperienza in ambito accademico si è specializzato nello studio di temi di geografia sociale e nell'utilizzo di sistemi GIS nella ricerca sul campo. Ha partecipato con l'Università di Firenze ad un progetto di cooperazione internazionale con il Marocco, in particolare a Marrakech. In questo contesto ha sviluppato un progetto di ricerca volto a evidenziare i recenti cambiamenti in senso gentrificativo del centro storico della città, caratterizzato dal backgound culturale e architettonico islamico.

Alla ricerca dell'agro-biodiversità perduta della Sardegna: investigazione digitale sugli indizi toponomastici

Luciano Cau
video

È noto come il progresso tecnico e la progressiva globalizzazione dei mercati abbiano contribuito, con le loro retroazioni sistemiche, a modificare profondamente i paesaggi rurali. La capillare rete

di siepi, fratte, filari, alberature dell'agricoltura tradizionale è andata scomparendo. La Sardegna non fa eccezione. Da un lato, la rivoluzione agronomica con lo sviluppo delle colture industriali e specializzate e connessa meccanizzazione; dall'altro, l'espansione dell'allevamento ovino estensivo, hanno depauperato il paesaggio e eroso il patrimonio di agro-biodiversità che l'isolamento esterno ed interno avevano contribuito a creare e preservare. La standardizzazione commerciale ha relegato varietà localmente importanti a residuati marginali. Reazioni per quanto meritorie, come i presidi Slow Food (es. la pompìa della Baronia) e i seed saver (es. Casa dei Semi della Sardegna), sono insufficienti. Esistono ancora, sparse nelle campagne, residuali vestigia di quella varietà agro-ecologica; tali reliquati costituiscono una preziosa risorsa genetica oltre che una testimonianza di paesaggi, gusti, usi e pratiche del passato. Vengono individuati con lunghe ricerche sul campo con l'ausilio di informatori locali.
Una ricerca più mirata può essere conseguita vagliando preventivamente la molteplicità dei siti possibili con il ricorso alla toponomastica. La selezione dei fitotoponimi georeferenziati pur con i limiti derivanti dai noti problemi di non esaustività e di variabilità grafica e linguistica consente di focalizzare l'attenzione su aree notoriamente vocate. L'estrazione è stata effettuata mediante confronto terminologico con i lemmi specifici tratti dai dizionari digitali della lingua sarda, mediante programmi appositamente compilati in Python. Il riscontro mediante sovrapposizione su QGis della selezione ad un campione di foto aeree, dimostra la possibilità di mirare ulteriormente l'indagine per esclusione di situazioni ormai non più aderenti alla circostanza che ha suggerito il toponimo, e quindi comunque individuare una modificazione del paesaggio ed una possibile criticità idrogeologica. La procedura tecnica non sostituisce la verifica sul campo: la rende più mirata e la correda di elementi storico-culturali. L'estrazione per temi dalla toponomastica è di più ampia applicabilità.

Luciano Cau, nato nel 1960, dal 2002 è ricercatore di Geografia (M-GGR/01) presso il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Si è recentemente occupato di geografia e letteratura, di turismo, di geopolitica interna, di crime mapping e di GIS.

Definizione di una metodologia analitico-operativa per la valutazione degli impatti della tempesta Vaia

Carlo Masetto
abstract

Nell'autunno del 2018, la Regione del Veneto è stata colpita da un evento meteorologico caratterizzato da precipitazioni intense e venti violenti (tempesta Vaia), che ha causato allagamenti, frane e smottamenti, schianti di alberature e di formazioni forestali, danni a linee elettriche e ad abitazioni. L'obiettivo del lavoro che si presenta è quello di sviluppare, a partire da dati disponibili di diversa origine, una metodologia in ambiente GIS con il fine di valutare l'impatto dell'evento in termini di suscettibilità alla vulnerabilità del territorio attraverso una suitability map.
L'area selezionata per lo studio è costituita dal territorio dei comuni di Rocca Pietore, Livinallongo del Col di Lana, Alleghe (Alpi Orientali, Dolomiti). Il punto di partenza dello studio è l'individuazione delle aree in cui si sono verificati gli schianti da vento tramite acquisizione di immagini satellitari post-evento (Sentinel-2), sulle quali viene eseguita una classificazione supervisionata. Successivamente, lo sviluppo del lavoro prevede l'analisi dei principali indicatori geomorfologici e degli strati informativi di interesse (rischio valanghe, fenomeni di instabilità del versante, caratteristiche di permeabilità ed idrogeologiche, copertura del suolo, infrastrutture civili e strade, reticolo idrografico) e l'elaborazione dei dati attraverso operazioni di geoprocessing in ambiente GIS. Viene successivamente eseguita la normalizzazione e la pesatura degli strati informativi analizzati, al fine di effettuare una suitability analysis sulla vulnerabilità dell'area di studio, utilizzando

l'approccio della metodologia multi-criterio dell'AHP, determinando infine un output grafico finale rappresentativo dell'indice di suscettibilità alla vulnerabilità per l'area oggetto di studio.
Il risultato finale del lavoro è la definizione di una procedura di analisi in grado di fornire un supporto alla prioritizzazione di interventi post-emergenziali, nonché fornire preziosi elementi di input per gli strumenti di pianificazione in termini di vulnerabilità del territorio. Lo strumento operativo così elaborato può essere potenzialmente adattato ad altre aree e può inserirsi nel più vasto contesto della definizione di metodologie operative tese a perseguire, mediante l'uso di dati geografici, gli scopi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, con particolare riferimento al monitoraggio della performance di alcuni indicatori previsti per i Goal 11 e 13.

Carlo Masetto è ingegnere per l'ambiente e il territorio. Attualmente lavora come impiegato tecnico all'interno di un ente pubblico, dopo avere lavorato per diversi anni nel campo della consulenza in ambito Ambiente e Sicurezza. Nel 2019 ha conseguito il Master in GIScience e SAPR presso l'Università di Padova.

Unburnable carbon in Nigeria: a Multicriterial Analysis

Emanuele Clemente
abstract

La Nigeria è uno dei principali paesi esportatori di petrolio e derivati, nonché il maggior produttore di petrolio nell'Africa sub-sahariana. Tuttavia, lo sfruttamento delle risorse energetiche di origine fossile ha seriamente compromesso le condizioni ambientali e sociali nei decenni passati; I benefici economici derivanti dall'estrazione e commercializzazione delle risorse energetiche non rinnovabili presenti nel sottosuolo sono infatti ripartiti in modo estremamente ineguale e avvantaggiano solo esigue élites locali, mentre danneggiano irreparabilmente gli ecosistemi locali e lasciano invariate – quando non peggiorano – le condizioni di vita della popolazione più povera. Questo studio impiega la tecnologia GIS per individuare quali blocchi petroliferi rappresentano una maggiore minaccia per l'ambiente e la popolazione nigeriani, tramite un'analisi multicriteriale che considera differenti dimensioni d'impatto socio-ambientale quali idrografia, aree protette, flares, oil spills, povertà e indici di sviluppo umano. Si riscontra che circa il 3% dei blocchi di estrazione onshore, per lo più situati nel delta del Niger, dovrebbe essere escluso da qualsiasi attività di sfruttamento. Similmente, circa il 3% dei blocchi offshore mostra un livello medio-alto di vulnerabilità ambientale, suggerendo la necessità di rivedere le politiche estrattive.

Emanuele Clemente, laureato in economia internazionale presso l'Università di Milano-Bicocca, ha svolto attività di ricerca nell'ambito dell'economia dello sviluppo. Attualmente lavora presso la Banca Mondiale, sostenendo l'Istituto di statistica kenyano nel monitoraggio di povertà e migrazioni.

Disastri naturali o disastri sociali? Il rischio inondazione e la sua percezione lungo il bacino dell'Esino

Alessandra Colocci
abstract

L'interazione fra Uomo e Natura crea scenari complessi. Tali scambi continui fra ecosistemi umani e naturali possono creare le condizioni per un mutuo sviluppo oppure instaurare un contesto distruttivo. In particolare, quando lo svolgersi dei fenomeni naturali coinvolge comunità umane impreparate a farvi fronte, gli esiti possono essere fatali. In tali contesti, i Sistemi informativi Ge-

ografici (GIS) risultano particolarmente efficaci, permettendo di analizzare la complessità, anche spaziale, degli scenari di rischio (Andreani e Azzari, 2008). Questo genere di indagine sta diventando sempre più significativa, specie quando i mutamenti ambientali in corso aggravano le forzanti naturali su sistemi umani ancora troppo fragili. Allo stesso tempo, tuttavia, non sono sufficienti. Infatti, benché i dati quantitativi possano restituire una visione piuttosto chiara delle condizioni locali di rischio, sono poi le decisioni e i comportamenti a determinare se queste condizioni potenziali si trasformino in disastri reali. In particolare, l'aggiustamento delle comunità umane al naturale svolgimento delle dinamiche ambientali costituisce un punto fondamentale per un futuro sostenibile dei territori locali (Folke et al., 2010). Può essere interessante, allora, indagare quale sia la percezione del rischio e della sua influenza sullo sviluppo delle comunità locali. Il presente contributo, quindi, assume il tema del rischio inondazione per circoscrivere un'area di studio a sei Comuni del bacino idrografico dell'Esino della regione Marche, distribuiti da monte verso la foce. Qui ci si propone di far emergere l'articolazione dello scenario di rischio attraverso considerazioni sulle variazioni spaziale dei fattori che lo descrivono e dall'altra di interrogare le popolazioni sulla percezione di tale rischio. Ne risulta che, nonostante la significatività della minaccia, la popolazione non percepisca che questa influisca sullo sviluppo della loro comunità, benché si considerino coscienti del rischio presente. Sembra quindi emergere una sorta di senso di estraneità alle dinamiche del rischio locale, come se la minaccia esista, ma non sia riducibile attraverso una trasformazione della comunità. In tale contesto, promuovere una presa di coscienza sulla rilevanza delle scelte personali e comuni sarebbe indispensabile per transitare verso strategie integrate per la gestione di territori sempre più resilienti.

Alessandra Colocci è assegnista di ricerca presso il DisasterLab dell'Università Politecnica delle Marche. I suoi interessi si concentrano sulla valutazione multi-criteriale di resilienza e sostenibilità a scala locale, anche avvalendosi di strumenti GIS per farne emergere variazioni spaziali. Ha collaborato con il DPRI, Università di Kyoto.

Global warming and glacial retreat of Alpine Glaciers of Trobio and Scais (Orobic Alps)

Dario Saviori, Stefano Bassetti, Stefano Presezzi

abstract

Planet Earth is facing a progressive climate change due to global warming, which main effects lead to glacial melting and weather instability. Glacial melting affects both glaciers and sea ice, which are quick responding and thus firstly affected by global warming with significant losses in the last decades. The general purpose of this work is to verify the evolution and present trend of two small glaciers in the Orobic Alps, Trobio and Scais, as indicators of local climatic change effects. The research is based on a tridimensional and bidimensional modeling, starting from aerial images acquired in 14/07/2018 (Trobio) and in 29/07/2018 (Scais).
Main phases faced during the development of this work are acquisition of ground control points and aerial images, by means of topographic professional instruments and UAV respectively, the elaboration of these data with commercial photogrammetric software and the representation in GIS software and the evaluation of the results by the comparison with historical archive images. Photogrammetry software allowed to build sparse and dense point clouds, meshes, Digital Terrain Models, tiled models and aerial images mosaics. Then a brief analysis of the resulting models permitted to verify their accuracy in terms of resolution and image quality. Starting from these georeferenced models, glacial landforms have been detected on the sites and manually vectorized as shapefiles using both open source and commercial GIS software. This has made possible to evaluate glacial, snowy and rocky (both cliffs and moraines) surfaces' width and position.With the purpose to compare nowadays and past condition of the glaciers, a series of historical data

and archive images of Scais and Trobio glaciers has also been analyzed. Main sources consist of aerial images of Lombardia Region in the years 1954, 1975, 1998, 2003, 2007, 2012 and 2015. Relying on the results, Trobio and Scais glaciers are progressively retreating. After a stage of relative growth and stability in the '70s, their extent started a quick reduction phase that is currently ongoing and accelerating in the last years. Their conditions are reasonably representative of all the others small glaciers in the Orobic Alps (i.e. Lupo, Marovin and Porola glaciers) and correlated to most of the Alpine Glaciers.

Dario Saviori è ingegnere ambientale, ha frequentato l'Università di Pavia dal 2010 al 2015 e il Master di II livello in GIScience and remote sensing all'Università di Padova. Il suo campo di lavoro include l'ingegneria e il modellamento idraulico, GIS analysis e fotogrammetria tramite SAPR.

Stefano Bassetti ha frequentato Geologia all'Università di Milano-Bicocca e il Master di II livello in GIScience and remote sensing all'Università di Padova. Attualmente lavora come supporto al progetto Rapid Mapping project del Copernicus Emergency Management Service presso ITHACA.

Stefano Presezzi ha frequentato il corso di Geografia presso l'Università degli Studi di Torino e il Master di II livello in GIScience e remote sensing all'Università di Padova. Attualmente lavora presso Trimble Italia.

Analisi GIS del rischio espositivo da agrofarmaci nelle scuole

Alessio Rainato, Alessandra Amoroso, Delio Brentan, Silvano De Zorzi, Umberto Trivelloni

abstract

Lo studio ha analizzato su base geografica il rischio espositivo di tipo chimico degli Istituti Scolastici pubblici e paritari della Regione Veneto, concentrandosi in particolare nella deriva o "drift" degli agrofarmaci dai vigneti e prendendo in considerazione tutte le aree viticole DOCG della Regione Veneto. Ai sensi del DL 150/ 2012 nelle aree agricole adiacenti ad aree sensibili, come i plessi scolastici, è infatti vietato l'utilizzo, a distanze inferiori di 30 metri di prodotti fitosanitari con profili tossicologici rilevanti. Nel caso in cui vengano adottate misure di contenimento della deriva, tenuto conto delle prescrizioni indicate in etichetta e fatte salve determinazioni più restrittive delle Autorità locali competenti, tale distanza può essere ridotta fino ad una distanza minima di 10 metri. In letteratura scientifica, tuttavia, si riporta che la deriva può considerarsi pari a zero solo a circa 125 m dal bordo campo (Brittain, Vighi, Bommarco, Settele & Potts, 2010).
I dati geografici territoriali principali e quelli relativi agli edifici scolastici ed alle superfici vitate sono stati ottenuti dal Geoportale della Regione Veneto (Regione Del Veneto, 2020) mentre la base dati relativa alle istituzioni scolastiche pubbliche e paritarie è stata ottenuta da open data MIUR (2020). Per il processamento dei dati territoriali è stato utilizzato QGIS 3.14.0-Pi, utilizzando geo-processi con analisi di prossimità e individuando i plessi scolastici posizionati a 10m e 30m secondo normativa nazionale, nonché i plessi posizionati alla distanza di sicurezza di 125 m. Dall'incrocio tra dati ufficiali MIUR e banca dati regionale sono stati ottenuti gli elenchi delle scuole statali (3338) e paritarie (642) presenti nelle aree viticole DOCG del Veneto. In questo modo è stato possibile individuare le scuole più esposte a fenomeni di deriva da agrofarmaci e più di duemila plessi scolastici localizzati ad una distanza inferiore alla "distanza di sicurezza" di 125m riportata in letteratura scientifica.
A causa del numero elevato di istituzioni scolastiche coinvolte e non essendo tecnicamente realistico l'azzeramento dell'esposizione in un contesto di viticoltura diffusa, questo studio evidenzia un problema di un rischio espositivo diffuso nelle aree produttive, che necessita di maggiore consapevolezza e di misure di mitigazione per una migliore compatibilità tra gli interessi dei viticoltori e le esigenze degli altri portatori d'interesse.

Alessio Rainato, esperto di agricoltura, natura e ambiente, ha conseguito il master in GISciences nel 2020 presso l'Università degli Studi di Padova, di cui qui presenta l'elaborato finale.

Alessandra Amoroso, Delio Brentan, Silvano De Zorzi, Umberto Trivelloni (Regione del Veneto).

Classificazione dei Tipi di Circolazione Atmosferica per l'analisi climatica e del rischio di eventi intensi

Maurizio Iannuccilli, Alberto Ortolani, Roberto Vallorani, Alessandro Messeri, Marco Morabito, Tommaso Torrigiani Malaspina, Bernardo Gozzini, Gianni Messeri

abstract

Alla base del funzionamento del sistema climatico vi sono alcune caratteristiche spaziali e temporali che si prestano particolarmente bene alla lettura geografica. In particolare le differenti scale di indagine, spaziali e temporali, giocano un ruolo fondamentale nella comprensione dei fenomeni che si generano dalle interazioni tra i moti delle masse d'aria e la superficie terrestre. Grazie al progresso scientifico oggi conosciamo molti aspetti del clima e delle sue dinamiche a scala globale, ma poco sappiamo di come queste dinamiche si declinano alle scale territoriali inferiori dove i meccanismi del riscaldamento globale presentano una variabilità zonale, legata alle caratteristiche fisiche, e socio-culturali dei vari luoghi (Bagliani, 2020).
L'Azione COST733 (Huth, 2010) ha messo a disposizione un innovativo strumento costituito dalle Classificazioni dei Tipi di Circolazione Atmosferica (CTCs), utilizzato per sintetizzare la complessità climatica in un numero limitato di Tipi di Circolazione (CTs), tale da consentire una lettura anche locale dell'impatto del Global Warming. Esso ben si presta alla riflessione geografica in quanto in grado di comprendere e descrivere, nelle diverse scale spaziali e temporali, le interazioni che le circolazioni atmosferiche instaurano con le variabili di superficie, tanto di quelle strettamente legate alle circolazioni (variabili meteo-climatiche), quanto di quelle indirettamente connesse (variabili ambientali e antropiche). Ciò rende possibile anche l'analisi di eventi intensi sia in relazione alle variabili climatiche al suolo (quali pioggia, temperatura, vento, fulmini, ecc.), alle variabili ambientali (quali alluvioni, ondate di calore, mareggiate, condizioni favorevoli agli incendi, gelate tardive, ecc.), nonché a quelle antropiche (quali migrazioni, sanità, infortuni sul lavoro, consumi energetici, stato di conservazione degli edifici, ecc.), che possono costituire fattori di rischio.
Due CTCs (PCT9 e SAN9) sono state sviluppate dal CNR-IBE e dal Consorzio LaMMA (Vallorani, 2017), appositamente costruite per studiare le caratteristiche pluviometriche e termiche sull'Italia (1979-2015). In questo lavoro vengono quindi descritti i 9 CTs delle due classificazioni, fornendo per ognuna di esse e nelle diverse scale spaziali, una caratterizzazione della circolazione generale e delle ripercussioni di precipitazione e temperatura al suolo, anche in termini di predisposizione a determinare eventi intensi di pioggia (Iannuccilli, 2021) e di temperatura, evidenziando i differenti impatti locali, in termini vulnerabilità e resilienza, legati alle caratteristiche fisiche e sociali dei vari luoghi. L'analisi dei CTs anche in termini di frequenza delle occorrenze, ha permesso di individuare le tendenze del rischio climatico legati ai cambiamenti di circolazione oppure a cambiamenti nelle caratteristiche interne, dunque fondamentali per una compressione organica degli effetti del rischio alle varie scale spazio-temporali.

Maurizio Iannuccilli è geografo, laureato con lode in Geografia presso l'Università di Genova e Master Universitario di secondo livello in "Sistemi Informativi Geografici per il monitoraggio e la gestione del territorio (GIS)" presso l'Università di Firenze. Dal 2018 è assegnista di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la BioEconomia (CNR-IBE), dove svolge attività di ricerca orientata all'analisi dei Tipi di Circolazione Atmosferica per lo studio del clima, dei suoi cambiamenti e dei suoi effetti sul territorio. Dal 2016 al 2017 è stato borsista di ricerca presso il Consorzio LaMMA.

Sessione STD2. Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography

Negli ultimi decenni, l'utilizzo dei software GIS (Geographic Information Systems) per la ricerca geostorica applicata si è fatto sempre più rilevante. La cartografia digitale è riconosciuta come uno strumento euristico per lo studio degli assetti territoriali del passato, anche in funzione di contribuire come supporto informativo alla governance territoriale sostenibile. Ciononostante, rimane ancora aperto il problema di ricostruire e rappresentare con uno strumento strutturato in layer sincronici le dinamiche diacroniche spaziali come i flussi, intesi come mobilità e circolazione di persone, beni, conoscenze e saperi, così come le dinamiche ambientali e sociali che insistono sui territori. Raccogliendo questo dibattito, il panel vuole riflettere con approccio interdisciplinare su potenzialità e limiti degli Historical GIS (HGIS), per approfondire in un'ottica di Applied Geography le strategie più innovative e le problematiche connesse all'uso dei sistemi informativi territoriali nelle ricerche geostoriche e nella loro apertura al mondo non accademico per ricostruire le dinamiche di flussi e mobilità. Le tematiche comprendono:

- la costruzione di HGIS per l'analisi e la condivisione di fonti geostoriche con le amministrazioni, i professionisti e gli specialisti di altre discipline per l'identificazione e la salvaguardia del patrimonio geografico-storico collegato a mobilità e flussi di persone e merci;
- le soluzioni ai problemi di acquisizione, gestione e rappresentazione di informazioni sincroniche e diacroniche relative a fenomeni statici e dinamici;
- le problematiche e le potenzialità degli HGIS nello studio delle trasformazioni degli assetti territoriali collegate alla mobilità sociale, economica, culturale e ambientale.

Grava M., Berti C, Gabellieri N., Gallia A. (2020), Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia, EUT, Trieste.
Gregory I.N., Geddes A. (2014) Towards Spatial Humanities: Historical GIS and Spatial History, Indiana University Press, Bloomington.
Knowles A.K. (2008, a cura di), Placing History. How maps, spatial Data, and GIS are changing historical scholarship, ESRI press, Redlands.

Proponenti:

Elena Dai Prà, PhD, è professoressa associata di Geografia presso l'Università di Trento. Esperta di geografia storica applicata, è direttrice del Centro Geo-Cartografico di Rovereto. È anche membro dei consigli scientifici di numerosi sodalizi geografici e riviste accademiche, e ha pubblicato varie monografie e articoli scientifici di impronta geografico-storica e di storia della cartografia.
Camillo Berti, PhD, svolge attività di ricerca presso il Laboratorio di Geografia applicata dell'Università degli Studi di Firenze, dove è anche docente di Geografia. È esperto di geografia storica e di applicazioni dei sistemi informativi geografici all'analisi del territorio. È membro del comitato di redazione di varie riviste, e autore di numerosi saggi e monografie.
Nicola Gabellieri, PhD, è ricercatore presso l'Università di Trento. Fa parte del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo). I suoi interessi comprendono la

geografia storica e gli Historical GIS applicati alla storia dei paesaggi rurali. È autore di vari saggi e monografie.
Arturo Gallia, PhD, lavora presso il Laboratorio geocartografico "Caraci" dell'Università Roma Tre, dove è anche docente a contratto di GIS e beni culturali. È segretario del CISGE e si occupa di geografia storica, GIS e società insulari nel Mediterraneo moderno e contemporaneo.
Massimiliano Grava, PhD, è responsabile del Laboratorio di Cartografia e GIS presso l'Università di Pisa dove è docente di vari corsi. Si occupa prevalentemente dell'elaborazione di fonti geostoriche con applicativi GIS e di WebGIS. È inoltre responsabile di progetti di ricerca finanziati da enti pubblici e consulente del progetto CASTORE.

"A Mercator's Chart" di Catharine Sargent: una carta che racconta una storia

Andrea Favretto, Francesca Krasna
comunicazione orale

Il contributo prende spunto da una carta del 1791, disegnata come progetto scolastico da C. Sargent e distribuita in forma digitale da "Levental Map & Education Center" della Boston Public Library (USA). La carta riproduce il mondo, rappresentato sulla base della proiezione di Mercatore. Alla fine del XVIII secolo era una pratica comune per le studentesse americane quella di disegnare delle mappe, copiandole da campioni. In tal modo, le studentesse alternavano a scuola gli esercizi di cucito alla Geografia. Dopo una breve analisi del contesto didattico nell'America di fine XVIII/inizio XIX secolo, gli Autori analizzano la carta da un punto di vista tecnico e approfondiscono i fatti storici che su di essa sono rappresentati. La mappa è stata infatti copiata da una antecedente, che riporta la circumnavigazione del mondo realizzata nel periodo 1740/44 dal Commodoro inglese George Anson.
Anson, al comando di una flotta di sei navi da guerra e due mercatili, nel 1740 aveva avuto l'ordine di attaccare i possedimenti spagnoli in America del sud. Il difficile e lungo viaggio in mare, alla caccia dell'oro spagnolo, lo portò a circumnavigare il globo e a perdere tutta la sua flotta, eccetto l'ammiraglia (Centurion), con la quale fece ritorno in Inghilterra nel 1744. Se da un punto di vista monetario la spedizione fu un successo (per le razzie condotte a spese degli spagnoli) da un punto di vista delle perdite umane fu un vero disastro: su 1900 uomini partiti da Londra nel 1740 ne sopravvissero solo 500. L'analisi della rotta tenuta da Anson in alcuni tratti chiave permette di capire le enormi difficoltà incontrate dal marinaio inglese durante il suo viaggio. In particolare, viene analizzata la navigazione fra Capo Horn e l'arcipelago delle isole Juan Fernandez, che fu teatro di una vera e propria tragedia in termini di perdite umane dell'equipaggio. Le cause sono da attribuirsi in primis alle terribili condizioni atmosferiche ma anche alla difficoltà di determinare una precisa posizione della nave in mare.

Andrea Favretto è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Trieste. La sua attività di ricerca è prevalentemente dedicata alla cartografia, ai Sistemi Informativi Geografici ed al telerilevamento. Ha pubblicato più di un centinaio di articoli su riviste e atti di convegni nazionali ed internazionali; inoltre ha scritto e curato una decina di libri di argomento geografico e cartografico. Attualmente è vice presidente dell'Associazione Italiana Cartografia nonché componente del Comitato direttivo ASITA (Federazione Italiana Associazioni Scientifiche delle Associazioni per le Informazioni Territoriali ed Ambientali).

Francesca Krasna è professoressa ordinaria di Geografia economico-politica presso il DEAMS - Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali Matematiche e Statistiche "Bruno de Finetti" dell'Università degli Studi di Trieste. Autrice di diverse pubblicazioni, tra i suoi principali filoni di ricerca vi sono la geografia economica, politica e geopolitica, la geografia della popolazione (processi migratori) e la geografia del turismo e della tutela ambientale. Attualmente è componente del Comitato Direttivo AGEI, nonché membro del Comitato Scientifico di diverse riviste del settore di competenza.

Strumenti digitali e cartografia per la didattica della geografia storica

Giannantonio Scaglione
comunicazione orale

Il contributo vuole mettere in evidenza come gli strumenti digitali di georeferenziazione applicati, inter alia, a specifiche categorie di fonti cartografiche rappresentino una risorsa per la didattica della geografia storica. Ad essere presi in esame saranno i risultati del percorso laboratoriale condotto a supporto degli insegnamenti di geografia del Dipartimento di Lettere e filosofia dell'Università di Trento.
In questi ultimi anni, le tematiche a carattere storico e geografico hanno costituito, e continuano a costituire, il baricentro di un numero sempre maggiore di progetti laboratoriali e percorsi didattici. Le nuove geotecnologie, soprattutto quelle di "facile accesso", possono essere impiegate nei processi di apprendimento per realizzare delle inedite attività di studio dell'informazione geografica territoriale (Pesaresi 2016, 117). Le tendenze digitali hanno portato, infatti, alla creazione di applicazioni che esaltano le funzioni del documento cartografico, scostandolo dalla percezione di semplice strumento grafico utile alla localizzazione o visualizzazione dei luoghi; in tal senso, le potenzialità grafiche espresse dai Sistemi Informativi Geografici (Gis) per l'apprendimento della cartografia hanno apportato un significativo contributo (Borruso, 2007). In questo ambito gli strumenti digitali GIS e Historical-GIS per la didattica della geografia storica necessitano, ancora oggi, di essere maggiormente esplorati e sistematizzati.
Tra i diversi sistemi di georeferenziazione oggi disponibili, in questa esperienza didattica si è scelto di utilizzare le potenzialità dell'applicativo Georeferencer. Si è optato per questo software perché è interamente on-line (http://www.georeferencer.com), facilmente accessibile e non prevede particolari competenze tecniche. Metodologicamente l'applicazione, all'interno di una doppia finestra grafica, pone l'immagine acquisita accanto al sistema mappale di Google (visualizzabile in differenti piani tematici), favorendo l'identificazione e il collocamento dei punti di riferimento reali per geo-riferire l'immagine. Grazie a questa operazione possono essere condotte analisi spaziali, osservazioni dei fenomeni e rapporti di corrispondenza in formati e funzioni differenti (overlay, compare, swipe, spy glass, 3D view, ecc.). Questo applicativo oltre a essere un versatile strumento di formazione geografica è anche facilmente impiegabile in tutti quei contesti che prevedono l'uso della didattica a distanza. Gli esiti cartografici realizzati dagli studenti durante questa esperienza accademica, dopo essere stati adeguatamente integrati con ulteriori approfondimenti geografici e storico archivistici, sono diventati momenti di verifica con cui è stata effettuato uno studio delle trasformazioni degli assetti territoriale dello spazio indagato.

Giannantonio Scaglione è assegnista di ricerca presso il Centro GeoCartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento, ed è docente a contratto di insegnamenti di geografia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dello stesso ateneo e presso la Facoltà di Scienze della formazione della Libera Università di Bolzano.

Mapfly: il paesaggio che cambia attraverso il patrimonio cartografico storico dell'Ateneo di Padova

Roberto Rossi, Matteo Cefis, Cecilia Furlani, Marina Corbolante, Francesco Tricomi, Francesco Ferrarese, Paolo Mozzi

comunicazione orale

L'Università di Padova vanta un imponente patrimonio cartografico, datato dal 1668 ai giorni nostri, distribuito in varie Biblioteche e Dipartimenti e in parte poco noto. In particolare, la Biblioteca di Geografia conserva oltre 30.000 carte in prevalenza topografiche, la Biblioteca di Geoscienze oltre 9.000 carte in prevalenza geotematiche, il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale una serie di carte storiche e di carte nautiche e la Biblioteca Centrale di Ingegneria circa 5.000 carte.
Grazie al progetto "Mapfly", finanziato dal bando Infrastrutture Immateriali di Ricerca dell'Ateneo di Padova ed entrato nella sua fase operativa a novembre 2020, questo patrimonio cartografico, oggi di difficile accesso, viene reso disponibile al pubblico (autunno 2021) attraverso la realizzazione di un portale WebGIS che consente, tramite interrogazione su basemap, di verificare la localizzazione a catalogo della carta di interesse e, per la cartografia storica di pubblico dominio, anche di visualizzare su web la riproduzione digitale georeferenziata e procedere al download della stessa sotto forma di file (TIF+TFW o GeoTIF) da utilizzare in locale. La Web App di consultazione viene illustrata in anteprima al Congresso.
Il portale è stato sviluppato sul modello di prestigiose agenzie internazionali, in particolare http://historicalmaps.arcgis.com/usgs/, e ha coinvolto competenze trasversali: tre tecnici esperti GIS per la georeferenziazione, la realizzazione di un'ulteriore Web App per l'immissione dei dati, lo sviluppo dell'interfaccia web, studenti collaboratori per la descrizione dei poligoni di ingombro, bibliotecari per la catalogazione, l'analisi dei metadati descrittivi e per i collegamenti sia al catalogo sia al portale di Ateneo delle collezioni digitali. Un partner tecnologico ha supportato lo sviluppo della Web App e l'installazione su server. L'acquisizione delle scansioni è stata svolta su uno scanner sviluppato ad hoc.
La Web App permetterà di valorizzare e rendere pienamente fruibile la straordinaria risorsa cartografica di Ateneo, per studi e ricerche nei campi più vari: dalla valutazione delle georisorse alla protezione del patrimonio culturale e naturale, dalla pianificazione urbanistica alla valorizzazione del territorio. Inoltre la georeferenziazione e pubblicazione del patrimonio cartografico storico fornirà agli utenti uno strumento utile per conoscere lo stato di un territorio nel passato consentendo di studiarne l'evoluzione.

Roberto Rossi è tecnico GIS presso il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova.

Matteo Cefis è bibliotecario presso la Biblioteca di Geoscienze dell'Università di Padova.

Cecilia Furlani è bibliotecaria presso la Biblioteca di Geoscienze dell'Università di Padova.

Marina Corbolante è bibliotecaria presso la Biblioteca di Ca' Borin dell'Università di Padova.

Francesco Tricomi è bibliotecario presso la Biblioteca di Ca' Borin dell'Università di Padova.

Francesco Ferrarese è tecnico GIS presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova.

Paolo Mozzi è professore associato di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova.

Ipotesi ricostruttive del paesaggio storico armeno lungo la valle dell'Arpa tra i secoli XIII e XIX

Paola Zamperlin, Margherita Azzari, Cecilia Maria Roberta Luschi
comunicazione orale

Il presente contributo riassume i risultati di una ricerca ancora in corso il cui obiettivo principale è la ricostruzione del paesaggio storico armeno, con particolare riguardo alla regione del Vayotz Dzor, divisa pressoché longitudinalmente da ovest a nord est dalla valle del fiume Arpa, e relativamente a un periodo compreso tra il XIII e il XIX secolo.
Lo studio è stato condotto secondo una metodologia consolidata che prevede lo spoglio di fonti cartografiche, documentarie e l'analisi di evidenze materiali, che vanno dai manufatti architettonici di differenti tipologie (chiese, monasteri, caravanserragli) e artistici (khachkar, tombe, resti fittili, ecc.) alla distribuzione degli insediamenti (sia villaggi rurali con struttura organizzata, e.g. Areni, Hors, Arates, Yegheghis, che nuclei sparsi, e.g. alpeggi stagionali permanenti, in cui siano presenti testimonianze di una presenza nei secoli considerati) e della viabilità connessa. Sono state pertanto condotte alcune campagne esplorative in loco, utili alla ricognizione e mappatura delle emergenze individuate. La principale difficoltà incontrata riguarda in primis l'accesso fisico ai documenti, quindi la loro interpretazione e analisi, poiché in maggioranza scritti in armeno o russo. È noto che la regione considerata fu oggetto dell'occupazione mongola nel XIII secolo e si voleva, quindi, capire in che modo le popolazioni che abitavano le strette gole che la caratterizzano si fossero messe in relazione con le direttrici più importanti di quel complesso di fasci viari che è la Via della Seta, come alcune testimonianze lascerebbero pensare in prima osservazione.
Tutte le diverse e disomogenee informazioni raccolte sono state censite e inserite in un geodatabase così da costituire una base informativa utile alle analisi spaziali e alle ricostruzioni successive. Fondamentale è stato il ricorso a competenze di tipo interdisciplinare: il gruppo di ricerca comprende, infatti, geografi, architetti e archeologi.
Attraverso i rilievi acquisiti sul campo si è potuto delineare un quadro più chiaro delle tecniche costruttive e strutturali adottate nel passato utile all'inquadramento cronologico dei manufatti e alla ricomposizione delle influenze su più ampia scala (e.g. sulla chiesa di Areni di St. Astvatsatsin), e, in relazione alla suscettibilità sismica delle strutture è stato possibile proporre metodi di conservazione e consolidamento per preservare la dimensione culturale del bene storico e il suo possibile reimpiego.

Paola Zamperlin è ricercatrice (MGGR/01 Geografia) presso il Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa.

Margherita Azzari è professoressa ordinaria (MGGR/01 Geografia) presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze.

Cecilia Roberta Maria Luschi è ricercatrice (ICAR/17 - Disegno) presso il Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università degli Studi di Firenze.

"In the air to the North Pole" - Una esperienza di Historical GIS per il racconto dei primi viaggi aerei sull'Artide

Gianluca Casagrande
comunicazione orale

Le difficoltà di raggiungere il Polo Nord per via di superficie tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento suggerirono a molti diversi attori la possibilità di impiegare mezzi volanti per conseguire l'obiettivo. In una fase storica di transizione fra diverse possibili tipologie di mezzi e metodi, tentativi e fallimenti si susseguirono in una competizione fra governi e avventurieri, fino al successo del "Amundsen-Ellsworth-Nobile Transpolar Flight" (1926), che collegò per la prima volta l'Europa con l'America attraverso il Polo Nord. Questa particolare fase nella storia delle esplorazioni umane può essere oggi documentata a beneficio degli studiosi e divulgata al pubblico, mediante una accurata combinazione di strumenti di Historical GIS e tecnologie di virtualizzazione. I primi sono particolarmente utili alla rappresentazione di spazi, luoghi, percorsi; i secondi alla riproduzione e alla simulazione di mezzi, tecniche e operazioni. L'unione di questi diversi "tools", in un quadro di attenta elaborazione di contenuti e di integrazione degli stessi con apparati documentali digitalizzati, presenta innovativi profili di lavoro che emergono ad incoraggiare una riflessione su alcune nuove opportunità nell'ambito della ricerca, della didattica e della terza missione.

Gianluca Casagrande è professore associato di Geografia presso l'Università Europea di Roma e direttore scientifico GREAL - Università Europea di Roma.

Historical GIS e ricostruzione degli antichi assetti territoriali in Sardegna

Cinzia Podda, Paolo Secchi
video

Il tentativo di applicare le tecniche e le metodologie proprie di un Historical GIS alla ricostruzione di antichi assetti in Sardegna si rivela un percorso alquanto complesso, quando non impossibile, che giustifica, per certi versi, le poco numerose ricerche di questo tipo, peraltro circoscritte e relativamente vicine sotto il profilo cronologico.
Com'è noto, infatti, prima di un certo periodo, le fonti storiche, e in particolare quelle geo-cartografiche, sull'Isola non sono particolarmente ricche, mentre le numerose rappresentazioni sono soprattutto alla scala geografica e non sempre è possibile reperire documenti di dettaglio sui quali analizzare fatti ed elementi geografici di interesse, limitando, di fatto, un approccio analitico sull'organizzazione del territorio del passato.
La produzione cartografica rilevata geometricamente inizia ad essere presente solo a partire dalla metà del XX secolo; fino alla fine del XIX secolo le carte sono "molto generaliste", con visioni della forma e del profilo costiero spesso geograficamente imprecise (si pensi, ad esempio, alla carta del Cappellino), con un dettaglio informativo inadeguato se si eccettuano i principali elementi geografici o i centri abitati. Nonostante ciò, a partire dalla disponibilità delle carte rilevate, il periodo di indagine risulta di grande interesse, visto che registra fatti e fenomeni ormai quasi totalmente scomparsi, ma che potrebbero consentire la ricostruzione degli antichi ordinamenti e la loro evoluzione. Un percorso che non è solamente di natura cartografica e implica altre piste di ricerca, da condurre, ad esempio, negli archivi o, ancora, nella ricostruzione degli antichi assetti territoriali partendo dalle tracce rinvenibili in loco per risalire agli ordinamenti geopolitici degli insediamenti monastici che hanno avuto una particolare influenza sulla trasformazione dell'uso del territorio perché a loro si devono innovazioni nel campo dell'agricoltura e dell'organizzazione urbano-rurale.
Il presente contributo intende verificare tali possibilità, partendo dall'evidenza dei segni lasciati nel territorio da tali ordini, per giungere ad una loro verosimile localizzazione. In particolare, at-

traverso l'impiego degli Historical GIS e quindi con una "rilettura" delle fonti storiche e mediante verifiche cartografiche, "ricostruire" consuetudini e organizzazioni territoriali da cui risalire alle modalità d'uso e agli antichi assetti che possono essere rinvenibili nel paesaggio, tramandati dalla storia in prospettiva di una nuova valenza nel presente e per il futuro.

Cinzia Podda, PhD, responsabile del Laboratorio geocartografico dell'Università di Sassari, è docente dei corsi di Cartografia e GIS. Membro del Consiglio direttivo e del Comitato editoriale dell'AIC, è componente del Consiglio scientifico di ASITA.
Paolo Secchi, laureato in Archeologia all'Università degli Studi di Sassari, è dottorando in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo nello stesso Ateneo. Collabora nel Laboratorio di Cartografia "P. Brandis". Dirige l'Ufficio dei beni culturali, l'Archivio e la Biblioteca diocesani di Alghero-Bosa.

Historical GIS e cartografia storica: un vecchio problema per un nuovo metodo

Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava

abstract

L'incipit di un recente volume edito nella collana monografica di AIC inizia con questa frase: "Cosa si intende quando si parla di Historical GIS (HGIS) e, nello specifico, quali sono i riferimenti nella tradizione italiana degli studi di geografia storica, geografia applicata e geografia in genere?" La questione, posta nella premessa del libro, è in effetti tutt'altro che marginale o vezzosa e deriva in gran parte da una sorta di fraintendimento epistemologico sulla accezione/traduzione del termine "tool" dalla frase di una nota geografa statunitense (Anne Kelly Knowle), che, madrina a livello planetario del manifesto degli HGIS, li definisce così: "Geography is the study of spatial differentiation, history the study of temporal differentiation. Historical GIS provides the tool to combine them to study patterns of change over space and time."
L'insidia si cela dunque nella trasposizione in italiano, ma non solo, del suddetto termine in strumento: gli Historical GIS non sono un attrezzo nelle mani del ricercatore (casomai strumento lo sono i GIS) quanto piuttosto una pratica, al più un esercizio che produce un costrutto, prodotto tramite un utensile (spesso arrogante quanto subdolo), che il geografo storico e più in generale lo studioso (gli HGIS sono oramai patrimonio anche di storici, architetti, pianificatori ecc.), impiega (o meglio dovrebbe adoperare), per produrre conoscenza. Lo strumento in sé, ingannevole in quanto spesso fa credere di aver esaurito la ricerca nel suo utilizzo preconfezionato dai produttori del software, è un mero utensile che in quanto tale deve essere necessariamente impiegato con cognizione di causa. Per fare un esempio una penna può essere impiegata per scrivere una lista della spesa delle cose da comprare al mercato oppure, se impiegata appunto con cognizione di causa, per scrivere la successione aurea di Fibonacci. La metafora con uno strumento quale una semplice penna rimanda pertanto alla necessità di impiegare i GIS nella ricerca, ma non di esaurire il proprio studio nel suo solo e mero utilizzo.

Camillo Berti, PhD, svolge attività di ricerca presso il Laboratorio di Geografia applicata del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze, dove è anche docente di Geografia.

Nicola Gabellieri, PhD, è ricercatore presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Fa parte del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) di Rovereto, e collabora con il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università di Genova.

Arturo Gallia, PhD, lavora presso il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, dove è anche è docente a contratto di GIS e beni culturali, Geografia e Didattica della geografia. È Segretario del CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

Massimiliano Grava, PhD (Bologna e Girona), è responsabile del Laboratorio di Cartografia e GIS presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa dove è docente di Sistemi Informativi Territoriali, Cartografia storica e Sistemi Informativi Geografici e del Laboratorio GIS.

I GIS nello studio dei paesaggi storici: analisi di trenta anni di esperienze

Giancarlo Macchi Janica

abstract

Alla fine degli anni Ottanta alcuni storici mostrarono un improvviso quanto autentico interesse per i calcolatori quali strumenti indispensabili per espandere le potenzialità applicative nelle proprie ricerche. La digitalizzazione del "Censimento del Granducato di Toscana del 1841" così come "L'Atlante dei Siti d'Altura della Toscana" rappresentano esempi di progetti pionieristici. Già da queste prime esperienze, l'architettura dei dati divenne necessariamente strutturata su base spaziale. Senza alcun dubbio, i primi archivi digitali possedevano una struttura di tipo geo-storico. Verso gli inizi degli anni Novanta i diversi interessi e sperimentazioni videro la progressiva diffusione delle applicazioni così come la costruzione delle prime banche date georiferite su piattaforme GIS. Probabilmente senza saperlo, e senza avere neppure mai sentito il termine, questo gruppo di storici e archeologi lavorava nell'ambito delle Historical GIS.
Quella che si prospettava come una rivoluzione nell'ambito delle scienze umane ha dovuto però confrontarsi con due grandi ostacoli. In primo luogo, le discipline storiche scontavano l'assenza nella geografia di una struttura epistemologica sul tema dei GIS. Si trattava di un vuoto teoretico che ha costretto gli studiosi impegnati nell'applicazione delle nuove tecnologie alla storia a collocarsi al di fuori dell'ortodossia disciplinare. In secondo luogo, a partire dagli inizi degli anni Duemila, lo spirito riformatore dell'Open Source e dei Free Software permisero l'affermazione di un ampio dibattito sulla diffusione e l'apertura delle banche dati. Era evidente che se si voleva parlare di una vera rivoluzione scientifica nell'ambito del HGIS era necessario che i nuovi metodi fossero accompagnati da una condivisione aperta delle banche dati utilizzate nelle analisi GIS. A più di trent'anni da questa prima rivoluzione, questo contributo si propone di realizzare un'analisi di questi ostacoli così come compiere un bilancio dei successi e degli errori sin qui commessi.

Giancarlo Macchi Janica è professore associato presso l'Università di Siena. I suoi temi di ricerca sono la geografia della popolazione, la geografia delle aree interne, i metodi geoquantitativi applicati allo studio dei paesaggi storici. Da quasi dieci anni lavora al tema dell'applicazione dell'AI in campo geografico.

HGIS per la progettazione di percorsi turistici di prossimità - Il caso applicativo di Grezzana (Verona)

Gianmarco Lazzarin

abstract

Il contributo si propone di evidenziare l'importanza delle fonti cartografiche del passato nello sviluppo di HGIS realizzati a supporto della progettazione di percorsi ideati per stimolare l'adesione a forme di turismo naturalistico e culturale di prossimità. Le fonti cartografiche storiche, funzionali ad una lettura geografica del territorio, assumono una valenza determinante per la valorizzazione del patrimonio geo-culturale dei luoghi dei quali si propone l'attraversamento; nella progettazione di queste reti di percorsi tali documenti diventano uno strumento importante per la storia della

mobilità nei territori oggetto di progettazione e dalla identificazione delle peculiarità presenti. In particolare, hanno rivelato la propria funzionalità alla creazione dell'HGIS tutte le serie storiche georeferenziabili, quali le prime edizioni IGM di fine XIX inizio XX secolo, le carte topografiche a media e grande scala degli stati preunitari (ad esempio i rilievi topografici austroungarici per il Nordest italiano) e, ove presenti, le mappe catastali.
Nello specifico, il contributo intende presentare il caso di ricerca relativo al territorio comunale di Grezzana (VR), realizzato tra il 2020 e il 2021, relativo alla creazione di una rete di percorsi pensata per favorire un ri-avvicinamento della popolazione locale al proprio territorio e promuovere una mobilità sostenibile fruendo delle infrastrutture viarie pubbliche.
Accanto a esiti e metodologie di ricerca e rappresentazione digitale, verrà illustrato come tale progettualità, volta allo sviluppo di un turismo "lento" e di prossimità, nel corso dell'ultimo anno abbia rivelato appieno il proprio valore di presa per le comunità e gli abitanti, costretti a misurare le proprie necessità di ricreazione e svago con le limitazioni imposte dalla pandemia.

Gianmarco Lazzarin è dottore di ricerca in Beni culturali e territorio e titolare del corso Topografia e Cartografia del corso di laurea in Beni Culturali dell'Università di Verona. Negli anni ha collaborato con l'Archivio di Stato di Verona e con i dipartimenti di Culture e Civiltà e Scienze Umane dell'ateneo veronese alla ideazione e realizzazione di studi e ricerche geografiche, in particolare riferite ai territori rurali. Dalla fine degli anni Novanta è guida ambientale escursionistica, con attività che spaziano dall'Italia ad altri paesi UE, ed è disegnatore di carte turistiche ed escursionistiche per enti pubblici e privati.

Il ruolo dei beni culturali nei processi di territorializzazione: il caso di Villa Belvedere (Napoli)

Maria Ronza, Giovanni Mauro
abstract

Una corretta pianificazione e gestione dei beni culturali può portare ad una loro valorizzazione in grado di arricchire anche il contesto territoriale circostante. Si comprende perciò quanto sia importante identificare e cartografare queste "invarianti territoriali", specie se inserite in un contesto urbano che si trasforma rapidamente e che spesso tende all'omologazione. Comprendere quale sia stato il loro ruolo geografico nel recente passato può aiutare il pianificatore ad ipotizzare quale potenziale rifunzionalizzazione sia oggi possibile per valorizzare tali beni.
Fin dal Seicento, ville e residenze signorili punteggiavano il paesaggio agreste del Vomero, in prossimità del centro storico di Napoli. Fino alle manifestazioni più violente della speculazione edilizia dello scorso secolo, risposta ad una pressante domanda di unità abitative, tali ville erano la testimonianza più vivida della stratificazione storica-insediativa della collina posta a ridosso del centro di Napoli. Realizzata alla fine del Seicento, Villa Belvedere ne è un esempio emblematico: luogo d'incontro tra personaggi illustri e posta in una posizione peculiare per l'eccezionale veduta sul Golfo di Napoli e le sue isole, è oggi immersa in un contesto fortemente urbanizzato tale da determinare la sua decontestualizzazione spaziale.
Ma quale ruolo ha giocato questa villa nei processi di territorializzazione della collina del Vomero? È a questa domanda a cui il presente contributo prova a dare risposta. Mediante un confronto ragionato di alcune cartografie storiche realizzate tra il XVII e il XIX secolo, gli autori provano a tracciare il rilievo che aveva questo complesso architettonico anche nei processi insediativi in prossimità della città partenopea. Metodologie GIS, (come, ad esempio, la sovrapposizione di strati georiferiti in ambiente GIS), permetteranno di definire quanto il sistema delle ville sia stato determinante per l'organizzazione di questo territorio e fino a quando questi beni culturali hanno potuto essere il fulcro di tali processi.

Maria Ronza è professoressa associata di Geografia presso l'Università Federico II di Napoli.
Giovanni Mauro è professore associato di Geografia presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

Gli studenti nella città. Un approccio geostorico per la visualizzazione di Padova e del suo Studio nel Trecento

Marco Orlandi
abstract

Il rapporto tra studenti, Studia e città si presenta come un legame molto stretto sin dalla nascita delle prime istituzioni universitarie. L'Università manifesta da subito la necessità pratica di intrecciarsi con la città che la ospita e all'interno della quale si sviluppa: aule per le lezioni, alloggi per gli studenti e sedi per le diverse associazioni o collegi sono infatti parti integranti dello stesso tessuto urbano.
Nel caso dello Studio patavino, la nascita e lo sviluppo dell'Università si affianca ad una fase importante di crescita della città, dei suoi spazi civili e delle sue strutture religiose, in un lasso di tempo che va dal primo Duecento (nei due momenti comunali interrotti dalla parentesi ezzeliniana) a tutto il Trecento (il secolo della signoria dei Carraresi) fino all'assorbimento della città (e del suo Studio) da parte della Repubblica veneziana agli inizi del Quattrocento.
Il presente contributo presenta uno studio geostorico sulla distribuzione spaziale degli elementi legati alla vita dello Studio patavino nel Trecento, in relazione al coevo aspetto della città. Attraverso la creazione di mappe tematiche, l'Historical GIS vuole porsi come uno strumento per mettere in connessione i principali elementi identificativi della città di Padova nel XIV secolo (le sue mura, la rete dei canali e delle acque urbane, i principali poli civili ed ecclesiastici, gli spazi di aggregazione civile, la rete di vie) con gli elementi distintivi legati alla vita del suo importante Studio, come gli alloggi degli studenti nella città, le zone nelle quali si concentrava la docenza -prima della creazione della sede di Palazzo Bo- o anche le aree laddove è possibile identificare la presenza di strutture legate ai collegi degli studenti e dei dottori.

Marco Orlandi, PhD, è tecnico elaborazione dati presso il MobiLab, Digital Laboratory for Mobility Research, del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Si occupa di digital humanities e digital heritage e si interessa di data visualization in ambito storico e geostorico nonché di tecnologie web per la comunicazione e la terza missione.

Tecniche di HGIS nella ricostruzione di alcuni aspetti ambientali e paesaggistici della pianura bolognese

Nicola Scanu
abstract

Obiettivo del presente contributo è quello di approfondire l'utilizzo dei Geographic Information System (GIS) applicato ai dati geo-storici nella ricostruzione dell'evoluzione ambientale e paesaggistica della pianura bolognese, seguendo le metodiche classiche del cosiddetto Historical GIS (HGIS).
Aspetto fondamentale dello studio è la possibilità offerta dall'utilizzo degli Historical GIS nella rappresentazione delle relazioni uomo-ambiente in un dato momento storico, a iniziare dai cambiamenti dei corsi fluviali e dall'espansione delle zone paludose fino alla scomparsa graduale degli assi centuriali a causa dell'urbanizzazione. La parte fondamentale della ricerca comporta quindi

la ricostruzione dell'evoluzione delle trasformazioni del territorio utilizzando i dati geo-storici riferibili cronologicamente su una base geografica attualizzata grazie alle tecniche GIS che offre la possibilità, per i diversi periodi a cui appartengono i dati considerati, di tracciare i diversi momenti nei quali si è sostanziato il cambiamento.
È la possibilità di svolgere l'analisi incrociata tra mappe storiche e foto aere, da leggere in maniera diacronica ma attualizzate geograficamente grazie al GIS che è alla base della ricerca per osservare se tale ipotesi di verifica può contribuire alla conoscenza dell'evoluzione del territorio e rendere così possibile restituire uno spaccato temporale dell'area di riferimento per osservare se l'assetto è più vicino a quello di epoca antica piuttosto che all'attuale. Allo stesso tempo, si vuole cogliere la possibilità di valutare se le zone apparentemente centuriate si dimostrano un "illusione" antropica moderna in considerazione dell'antica presenza di zone umide e paludose, bonificate solo recentemente. La possibilità di evidenziare le molteplici caratteristiche ambientali della pianura bolognese e l'incidenza attuale del loro cambiamento attraverso le conoscenze del passato grazie all'utilizzo delle tecniche HGIS diventa quindi il presupposto fondamentale della ricerca per la comprensione dell'evoluzione del paesaggio bolognese e per la salvaguardia dei valori storici del territorio.

Nicola Scanu è laureato in Archeologia e Storia dell'arte romana presso l'Università di Bologna. Dal 01/03/2021 è borsista per attività di ricerca post-laurea presso il Centro Geo-Cartografico (GeCo) del Dipartimento di Lettere e Filosofia per lo studio sulla toponomastica come fonte geostorica in Trentino.

Tranvie e territorio. Per una ricostruzione attraverso Historical GIS della rete extraurbana milanese e del suo impatto nelle dinamiche insediative (1876-1936)

Paolo Zanin, Davide Mastrovito
abstract

In Italia le tranvie extraurbane hanno rivestito un ruolo vitale nello sviluppo economico e insediativo dei territori serviti. Fino ai primi del Novecento, gli esigui costi di impianto e gestione ne hanno favorito una diffusione capillare, in grado di garantire la connessione tra le località il più delle volte non servite dalla ferrovia. Divise tra più società private, in prevalenza straniere, le tranvie extraurbane che gravitavano su Milano costituivano una delle reti più estese d'Italia (525 km nel 1905, oltre 450 km ancora nel 1930), favorendo lo sviluppo industriale (e commerciale) delle aree servite, orientando l'espansione urbana, contribuendo in modo netto alle trasformazioni sociali.
Nonostante ciò, la conoscenza effettiva di questa realtà appare molto approssimativa, come anche il suo impatto all'interno delle più ampie dinamiche che hanno investito il territorio tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. L'aumento dei costi di esercizio e l'obsolescenza di mezzi e infrastrutture portarono alla dismissione di una parte della rete e – fino al 1936 – alla modernizzazione di quella restante, quasi sempre attraverso l'elettrificazione. I diversi tracciati, il servizio passeggeri e merci che vi si svolgeva, la presenza o meno di raccordi (con stabilimenti, cave o altro) sono tutti elementi fondamentali per ricostruire una geografia dimenticata del territorio, indispensabile per comprenderne l'evoluzione recente. Non di rado, offrono anche chiavi di lettura di estrema attualità, evidenziando i limiti che può comportare l'assenza di memoria all'interno dell'odierna pianificazione territoriale.
La documentazione conservata negli archivi dei diversi enti storicamente competenti in materia permette di ricostruire dettagliatamente questa complessa realtà, indagandone sistematicamente le relazioni esistenti, l'evoluzione, il servizio offerto, le merci che vi viaggiavano. La sintesi in GIS di quanto raccolto e l'incrocio diacronico con la cartografia dell'epoca alle diverse scale (munici-

pale del Comune di Milano e territoriale IGM) permette di comprendere meglio le interconnessioni invisibili tra i flussi invisibili della mobilità storica e lo sviluppo urbano e industriale del territorio. Al contempo, la mappatura della rete permette una valorizzazione e una messa a sistema della memoria storica, favorendone la conservazione tanto materiale (come ex stazioni tranviarie o manufatti diversi) quanto immateriale (fotografie, memorie ricostruite).

Paolo Zanin, laureato in Scienze Politiche (1988), si occupa per lavoro di sistemi informativi territoriali e geografici, attività a cui coniuga la passione per la ricerca storica (tranvie), tema su cui ha pubblicato diverse opere: Brianza (1876-1966), Milano (1881-1931), Lodi (1880-1931).

Davide Mastrovito, laureato in Scienze geografiche alla Statale di Milano (2018), attualmente è dottorando in Storia, territorio e patrimonio culturale all'Università di Roma Tre (XXXVI ciclo). Interesse particolare per gli studi sul territorio e sulle forme storiche del paesaggio, prevalentemente in area lombarda.

Sessione STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti

L'inizio degli studi sistematici sulla storia della cartografia si ha con la pubblicazione dei Monumenta cartographica che trovano poi coordinamento nel progetto dell'History of Cartography, il cui taglio cronologico e l'impostazione per macroaree e tradizioni culturali lasciano emergere figure di collegamento fra teorie, metodi e strumenti sviluppati in contesti differenti. In Italia da tempo il dibattito scientifico riflette sui rapporti fra cartografia e istituzioni, tradizioni incarnate in scuole, o officine cartografiche, relazioni tra committenze, esecutori materiali e caratteristiche dei prodotti. Al centro di tali studi sono coloro che realizzano carte, attori del processo di rappresentazione del territorio e dei fatti umani, portatori di esperienze condivise e uniche, espressione di culture, materiali e immateriali.
Per collegarsi al tema del congresso, il movimento, è evidente come il loro porsi al servizio di diverse realtà abbia implicato la circolazione di idee e competenze. Adottando la lente umanistico-culturale e socio-politica, attraverso lo studio delle biografie, dall'età moderna emerge una dimensione intellettuale globale e si disvelano connessioni e reti attraverso cui si sono mossi persone, prodotti culturali e pratiche di potere. L'applicazione del metodo storico-biografico e dell'analisi filologica e storico-istituzionale, propria della tradizione geostorica, permette di illuminare i processi che vedono protagonisti i cartografi e la cartografia, le dinamiche culturali e sociali dei differenti periodi.
Il progetto DISCI e il recente Digital DISCI hanno voluto rimettere al centro delle ricerche i produttori di carte e le loro opere, valorizzando la ricchezza del patrimonio storico-cartografico italiano, palinsesto multidimensionale di esperienze, elementi culturali e sociali. La rilevanza posta sulle singole figure o gruppi di cartografi vuole sollecitare riflessioni più generali e trasversali che favoriscano la restituzione di una storia della cartografia che la ricolleghi ai fermenti culturali del passato, alle domande che animavano le società in periodi lontani come più recenti, che la connetta alle reti o scuole di trasmissione dei saperi e delle tecniche, alle arti, alle scienze, alle pratiche del potere e alla dimensione politica, come a quella progettuale.
All'interno di tale quadro, i contributi attesi vertono intorno ad alcuni nodi tematici quali:

- l'importanza della ricostruzione delle biografie delle grandi figure di cartografi, come pure di quelle minori, in quanto testimoni dell'epoca in cui vissero;
- l'utilità di strumenti di lavoro (Repertori, Dizionari) che presentino in maniera organizzata e aggiornata i risultati delle ricerche;
- progetti che restituiscano l'ampiezza delle fonti e delle competenze utilizzate per produrre immagini sintetiche della realtà geografica e umana;
- le reti, ossia la delineazione di un quadro complesso di circolazione di conoscenze teoriche e saperi pratici;
- le operazioni di cartografazione che abbiano comportato la collaborazione di più cartografi o di corpi specializzati per la realizzazione di progettualità territoriali rispondenti a esigenze specifiche.

Storia della cartografia e cartografia storica, Geotema, 58.
M. Quaini, L. Rossi, Cartografi in Liguria (secoli XVI-XIX), 2007.
Tooley's Dictionary of mapmakers, 1999-2004.

Proponenti

Annalisa D'Ascenzo è professoressa associata M-GGR/01 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre, fa parte del Comitato scientifico del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci". Collabora con il CISGE, come coordinatrice della sezione Storia dei viaggi e delle esplorazioni e direttrice responsabile di Geostorie.
Carla Masetti è professoressa ordinaria M-GGR/01, dirige il Master Digital Earth e Smart Governance e il Laboratorio geocartografico "G. Caraci" all'Università Roma Tre. È coordinatrice centrale del CISGE. I suoi interessi vertono sui temi della digitalizzazione delle fonti geostoriche, della storia della cartografia.

Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli stati italiani

Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani
comunicazione orale

La ricerca storico cartografica è stata a lungo condotta da una prospettiva stato-centrica, che è il riflesso della prevalente organizzazione degli studi su base nazionale – o, nel caso italiano, per ambiti corrispondenti ai territori degli stati preunitari – e delle stesse modalità di conservazione delle fonti. La focalizzazione delle ricerche alla scala statale è stata allo stesso tempo, e su più fondate basi critiche, la conseguenza dell'interesse tributato a partire dagli anni '80 ai rapporti tra cartografia, istituzioni e potere statale in età moderna.
Tuttavia, alcuni progetti incardinati su orizzonti più ampi e interstatali – quali il DISCI o la History of Cartography – hanno fornito occasioni importanti per lo sviluppo di analisi comparative e, più profondamente ancora, sollecitato al superamento della semplice comparazione tra differenti tradizioni cartografiche statali, per estendere l'indagine alle relazioni tra stati e alle reti di circolazione di idee e uomini sottese alla produzione cartografica di età moderna. Negli ultimi decenni tale prospettiva di studio è stata coltivata in settori di ricerca diversi da quello strettamente storico-cartografico ma ad esso contigui, come la storia della scienza e la storia delle istituzioni e del diritto, con ricerche sulla geografia dei luoghi di produzione del sapere e della circolazione di idee, tecniche e modelli amministrativi tra i diversi stati europei.

Su tali basi, in occasione del Seminario Officina cartografica: materiali per lo studio della cartografia (Parma, 2016), si era avanzata la proposta di estendere tali approcci alla ricostruzione delle reti interstatali connesse alla produzione cartografica come attività amministrativa di routine negli stati moderni, a scala italiana e europea. In particolare, si proponeva di portare l'attenzione sulle forme di circolazione dei modelli organizzativi di tale produzione, degli strumenti e delle tecniche di rilevamento e disegno, dei modelli figurativi e generi cartografici, nonché degli stessi cartografi, attraverso e oltre i confini statali.
Si intende ora illustrare i primi risultati conseguiti entro tale prospettiva di ricerca storico-cartografica "attraverso i confini", con la ricostruzione dei percorsi di mobilità geografica e professionale e delle reti di relazioni lavorative sviluppatesi a margine delle prime grandi operazioni catastali condotte nel corso del Settecento negli antichi stati italiani, a partire dalla documentazione relativa ai domini sabaudi.

Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani afferiscono al Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino e sviluppano le loro ricerche nell'ambito della geografia storica, della storia della cartografia e della storia del pensiero geografico.

Gli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano. Attività, saperi e carriere ricostruite dal carteggio del Ministero della Guerra (1797-1814)

Davide Mastrovito
comunicazione orale

Presso l'Archivio di Stato di Milano, all'interno del fondo del Ministero della Guerra (1797-1814), una dozzina di cartelle raccoglie il carteggio relativo alle attività topografiche svolte in seno al ministero stesso, attraverso le vicende storiche, politiche e militari comprese tra l'istituzione della Repubblica Cisalpina e lo scioglimento del Regno d'Italia, avvenuto diciassette anni più tardi. La costituzione a Milano di quello che sarebbe diventato dal 1802 il Deposito della Guerra (1798) e la creazione di un apposito Corpo topografico italiano (1801) ben sintetizzano il carattere delle attività geo-cartografiche di quegli anni, funzionali alle esigenze militari di conoscenza e controllo del territorio, all'interno di uno stato di conflitto permanente. Caratteristica dell'epoca sarebbe stata la stretta collaborazione tra topografi francesi e italiani e la notevole circolazione di uomini e saperi, che avrebbero portato alla formazione di una nuova classe di ingegneri geografi, la cui attività sarebbe proseguita anche dopo la conclusione dell'esperienza napoleonica, rivestendo un ruolo determinante per i decenni successivi.
Gli studi finora condotti hanno ripercorso i caratteri generali di quest'esperienza nel suo complesso, soffermandosi sugli aspetti più istituzionali, sulle attività svolte e – più fugacemente – sulle figure chiave che l'hanno caratterizzata. Restano tuttavia ancora inesplorate le vicende degli ingegneri geografi che vi presero parte, la loro formazione, le esperienze acquisite sul campo e le collaborazioni, indispensabili per meglio delineare e comprendere le rispettive vicende biografiche successive. Sfruttando il potenziale ancora inespresso della documentazione conservata, questo contributo intenderebbe ricostruire le diverse storie di tali figure "minori", ripercorrendone gli aspetti più significativi e contribuendo a creare o integrare le rispettive voci all'interno del Digital DISCI.

Davide Mastrovito è laureato in Scienze geografiche alla Statale di Milano (2018) e attualmente dottorando in Storia, territorio e patrimonio culturale all'Università di Roma Tre (XXXVI ciclo). Interesse particolare per gli studi sul territorio e sulle forme storiche del paesaggio, prevalentemente in area lombarda.

Le accademie scientifiche in Italia. Reti di competenze, dibattiti transnazionali e circolazione di saperi dal secondo Settecento all'unificazione nazionale

Marco Petrella
comunicazione orale

Il progresso nel campo della cartografia perseguito nell'ambito delle accademie scientifiche in Italia e il contributo di queste ultime alla conoscenza geografica in Italia è un argomento ancora poco dibattuto nella letteratura storico-cartografica. Nonostante uno sviluppo apparentemente frammentato e limitato, il contributo di tali istituzioni in termini di teorizzazione e realizzazioni pratiche mostra una certa vivacità e capacità di affermazione anche al di fuori dei confini. Partendo da riflessioni elaborate in alcuni recenti articoli (Petrella, 2019; Petrella, 2021, in press) e dall'analisi di memorie accademiche e carte edite e inedite, il lavoro si concentra su alcune accademie pubbliche e private operanti dalla metà del Settecento agli inizi dell'Ottocento in alcuni importanti centri di produzione cartografica, in particolare Padova, Bologna, Roma, Napoli e Torino. In particolare, si cerca di evidenziare alcuni legami tra le istituzioni italiane e le accademie scientifiche europee, lo scambio di modelli e competenze che in esse si sostanzia e il loro contributo, attraverso una peculiare circolazione di idee e pratiche, alla costruzione di un sapere cartografico nazionale ed europeo. Il lavoro ha dunque lo scopo di evidenziare, tra gli altri, attraverso alcuni esempi, il ruolo funzionale dei dibattiti e della produzione cartografica all'interno delle accademie italiane nel corso del periodo per la costruzione della rete geodetica, dell'innovazione tecnico-cartografica, anche nell'ambito della cartografia tematica.

Marco Petrella è professore associato di Geografia presso l'Università del Molise (Italia). Attualmente insegna nei corsi di laurea in Lettere e Beni culturali e Scienze e turistiche. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia dell'Europa (curriculum geografico) presso l'Università di Bologna. I suoi principali interessi di ricerca sono la storia della cartografia e la geografia storica, con particolare riferimento alla produzione italiana e francese in età moderna e contemporanea.

Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci

Carlo Pongetti
comunicazione orale

Molto si sa sulla figura di Adriano Colocci Vespucci (Jesi, 1855 - Roma, 1941), personaggio della politica nazionale, studioso dedito alla ricerca storica, linguistica e antropologica, viaggiatore in quattro continenti. Poco si sa della sua adesione alle strutture della Geografia nell'Italia postunitaria, delle sue indagini geopolitiche e delle interessanti, ancorché sporadiche, applicazioni cartografiche che ne trasse. La recente commemorazione del centenario della Grande Guerra ha indotto ad approfondire il ruolo avuto da personalità autorevoli, quale può ritenersi quella del Colocci Vespucci che, seppur attivo in ambiti periferici seppe sempre ben collegarsi a una rete di relazioni funzionale alle pratiche del potere, dimostrandosi capace di intrattenere rapporti ai più alti livelli e a raggiungere con le sue applicazioni cartografiche, i maggiori editori nazionali.
Protagonista in prima persona delle vicende che preludono e conducono al riassetto dell'Europa a seguito del primo conflitto mondiale, Colocci si dedica alla riflessione sul ruolo dei confini naturali ed etnici, valuta l'incidenza dei nazionalismi, prende in considerazione il problema delle minoranze. La rappresentazione cartografica diviene per Colocci il medium privilegiato per sintetizzare le sue conoscenze dirette della realtà europea del primo Novecento e al contempo a veicolare una sua personale, eppure concretamente fondata, interpretazione e composizione delle tensioni geopoli-

tiche che scuotono il continente. Da tale interpretazione scaturiscono le applicazioni cartografiche che egli realizza e pubblica per indicare un razionale assetto in primo luogo dell'area balcanica e, in stretta connessione, per sostenere la sua idea del ruolo dell'Italia verso quel quadrante geografico.

Carlo Pongetti è professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata e vicepresidente AGEI. I suoi interessi di ricerca vertono su temi di geografia storica, sulla macroregione adriatico-ionica e sui rapporti città-campagna. È Principal Investigator del PRIN 2017 Rethinking urban-rural relations for a sustainable future: case studies of informal food value chains in Central Italy.

Fra guerra e turismo. La guida di Parma e provincia del maggiore Eugenio Massa (1913): un esempio di monografia regionale alla vigilia della Grande Guerra

Carlo A. Gemignani
comunicazione orale

Diversi studi hanno rilevato un legame diretto fra alcune pratiche "turistiche" otto-novecentesche (in particolare l'alpinismo) e l'esplorazione scientifica del territorio. Quest'ultima concepita anche in chiave strategica e finalizzata alla creazione di una coscienza nazionale unitaria. L'esempio forse più noto riguarda Cesare Battisti (1875-1916), le cui guide vennero interpretate dal governo austroungarico come strumenti di propaganda irredentista e addirittura come veri e propri dispositivi di intelligence al servizio dello Stato maggiore italiano.
L'interesse nei confronti delle guide turistiche/alpinistiche riguarda anche gli storici della geografia, che hanno visto concretizzarsi in esse modelli teorici di osservazione del territorio espressi nella produzione di vere e proprie monografie regionali. Ancora oggi alcune guide storiche sono ritenute significative per la messa in evidenza degli elementi costitutivi del patrimonio locale.
Il contributo vuole analizzare nel dettaglio (a partire dalla biografia del suo autore) il volume di Eugenio Massa (1858-1942), "Parma: città e Provincia. Nuovissima guida regionale illustrata" (Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1913).
Maggiore istruttore presso la Scuola centrale di tiro di fanteria di Parma e presidente della Commissione confini della III Armata dopo la Prima guerra mondiale, Massa applica nella compilazione del volume un interessante modello di analisi territoriale che deriva direttamente dalle pratiche topografiche militari (osservazione di terreno e analisi cartografica) e dai trattati di geografia militare. Già nel sottotitolo della guida la parola "regionale" sembra rimandare non al senso amministrativo del termine ma al più elaborato concetto di regione geografica. Come sottolineava Massimo Quaini (1978, pp. 84-95) proprio i saperi geografici che si formano in ambito militare saranno alla base dell'elaborazione del concetto di regione che si affermerà nella geografia accademica italiana e successivamente – proprio perché in funzione di un "piano" strategico – nella pianificazione territoriale.
La guida di Massa rappresenta poi un interessante caso di studio dal punto di vista più strettamente storico-sociale. Nel volume vediamo infatti i monti dell'Appennino parmense trasformati in una grande palestra che unisce militari e semplici escursionisti nella preparazione all'imminente "guerra verticale" combattuta sul fronte alpino.

Carlo Alberto Gemignani è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC) dell'Università di Parma. Ha svolto incarichi scientifici e didattici presso le Università di Genova, Torino e Trento. Si occupa di geografia in funzione della pianificazione del territorio e della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e storico-ambientale; di storia del territorio, della cartografia, della topografia e della fotografia storica applicata all'analisi diacronica del paesaggio; di storia del viaggio e delle rappresentazioni geografiche; di storia del pensiero geografico e della geografia.

"Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo". Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica

Stefano Piastra
abstract

La parabola umana e culturale di Matteo Ricci in Cina è da tempo al centro dell'attenzione della ricerca. Insediatosi a partire dal 1583, assieme al confratello Michele Ruggieri, dapprima a Zhaoqing (Guangdong), il gesuita maceratese riuscì a imporsi presso gli intellettuali cinesi e infine presso la corte imperiale grazie alla sua opera di mediazione dei saperi occidentali entro il Celeste Impero. Tra di essi figurava anche la cartografia: Ricci elaborò, in collaborazione con letterati locali, un planisfero in lingua cinese, stampato più volte, con titoli differenti, in versioni via via emendate di diverso formato (1584, 1600, 1602, 1603, 1608, 1609), grazie al quale introdusse per la prima volta nell'Impero di Mezzo una nozione scientifica di intere regioni del globo (Europa, America, Africa). Purtroppo, sono giunti sino a noi esemplari dei planisferi ricciani delle sole edizioni del 1602 e del 1603, mentre le restanti risultano perdute. L'impatto di tali carte fu notevole, andando a scardinare la concezione sinocentrica sino ad allora dominante nell'Impero Ming, la quale riteneva che la Cina occupasse la gran parte delle terre emerse. Verso il 1608 Ricci scrisse un lavoro memorialistico, "Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina" (poi edito postumo e in traduzione latina a cura del confratello Nicolas Trigault), nel quale ripercorse le tappe della sua attività nel Celeste Impero, inclusa quella cartografica. Accanto a quest'ultima opera, di stampo cronachistico, possediamo ulteriori dati impressionistici e informali circa la cartografia ricciana e la sua ricezione nell'Impero Ming grazie all'epistolario dalla Cina del gesuita maceratese (1583-1609), corpus che qui verrà discusso. Sulla base di tale fonte emerge un quadro complesso, nell'ambito del quale Ricci traccia un'autovalutazione del proprio lavoro: da un lato, ne indica le fonti e ne rimarca il valore, avendo egli introdotto nozioni e toponimi di vaste aree del pianeta presso i cinesi; dall'altro, sottolinea (spesso con ironia) l'autoreferenzialità culturale e la chiusura su sé stesso dell'Impero di Mezzo del tempo, aspetti che permettevano a un uomo occidentale di media cultura come lui di essere assurto al rango di pioniere e di figura di riferimento ("Et nel vero per loro [i cinesi] posso dire di essere un altro Tolomeo": così il Nostro in una lettera del 28 ottobre 1595). Sullo sfondo della questione si staglia la strumentalità del discorso cartografico secondo Ricci, funzionale a dimostrare il superiore livello culturale dei missionari occidentali e indirettamente a rafforzare la veridicità delle teorie religiose che essi andavano predicando nel Celeste Impero, elementi utili a favorire le conversioni presso le elite cinesi.

Stefano Piastra è attualmente professore associato di Geografia presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Già Associate Professor presso la Fudan University, Institute of Historical Geography, Shanghai (2011-2014), si occupa di temi legati al paesaggio, alla cartografia storica, alla geografia culturale, al viaggio, con speciale riferimento all'Emilia-Romagna e alla Cina.

L'Aprile del 1653: Martino Martini presso Jan van Riebeeck al Capo di Buona Speranza. Per la biografia di un cartografo in movimento tra le reti informative a metà Seicento

Michele Castelnovi
gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Con questo intervento proporrei precisamente di illustrare un importante momento "biografico" di un grande "cartografo in movimento" tra le "reti informative" gesuita e olandese: quando il missionario gesuita Martino Martini (1614-1661) incontrò il navigatore olandese Johan Anthoniszoon van Riebeek (più noto come "Jan" scritto anche "Riebeecq": 1619-1677), il quale aveva fondato

nel 1652 il nucleo originario della futura Colonia, e Città del Capo di Buona Speranza sulla costa sudafricana per conto della VOC - Compagnia Olandere delle Indie Orientali. Partito da Batavia (Giacarta) su una nave olandese, padre Martini fu ospite del Governatore e di sua moglie, Maria de la Queillerie (1629–1664), ugonotta di origine francese. Quell'incontro ha attirato l'attenzione di sinologi e linguisti ma non di geografi, nonostante le sue potenzialità, soprattutto considerate nella prospettiva complessiva dei viaggi del missionario trentino. Metterò in evidenza alcuni elementi finora ignorati negli studi martiniani:

1. i van Riebeek e la Colonia del Capo nella geopolitica olandese (contestualizzando anche biograficamente questi "puri nomi" nel quadro di una complessa rete di parentele patrizie e mercantesche all'interno della VOC in una "rete" letteralmente globale, dal Brasile al Giappone);
2. peculiarità di Martini: viaggi, interlocutori e scambi (spunti biografici di un "cartografo in movimento", dentro e fuori la "rete/network" informativo gesuita);
3. (conclusione), geografi viaggiatori e geografi da tavolino.

Michele Castelnovi, con laurea in Storia e dottorato in Geografia Storica, è abilitato ASN come professore associato ma non ha mai fatto parte di alcuna facoltà universitaria. Ha pubblicato oltre sessanta articoli di geografia e storia della cartografia e due libri (uno su Martini e i suoi interlocutori). Membro della Società Geografica Italiana, del CISGE e del Centro Studi Martini di Trento.

La Geografia di Tolomeo e le sue metamorfosi. Il caso di Bernardo Silvano da Eboli

Silvia Siniscalchi

abstract

Le rappresentazioni cartografiche di ispirazione tolemaica di fine Quattrocento sono frutto di una tecnica consolidata e contraddistinta dalle tipiche deformazioni del primo metodo cartografico di Tolomeo (la proiezione piana), adottato con il principale scopo di salvaguardare la misura delle coordinate geografiche dei luoghi. La figura geometrica che le contraddistingue è un semicono che avvolge la superficie terrestre, tangente in coincidenza del parallelo passante per l'isola di Rodi. Se tra i più celebri esempi di questa 'officina' di ispirazione classica vi è la "Ptolomei Cartographia" di Enrico Martello Germano, il presente contributo vuole riproporre all'attenzione degli studiosi una versione coeva e meno nota della "Geografia" tolemaica, frutto del lavoro di Bernardo Silvano, nato nel 1465 circa a Eboli (Salerno). Almagià, nei "Monumenta Italiae Cartographica", gli riconosce il primato di avere tentato arditamente un lavoro di correzione generale degli elementi astronomici delle carte tolemaiche, dandoci così per l'Italia, come per altre regioni, una vera rappresentazione nuova. Prima di pubblicare nel 1511 a Venezia la sua riedizione aggiornata della "Geografia" di Tolomeo, Silvano, nel 1490, ne aveva realizzato una copia 'tradizionale', molto simile alla carta di Enrico Martello, conservata attualmente nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Dal confronto tra le due versioni della carta di Silvano emergono differenze marcate e indicative di uno straordinario, quanto rapido, avanzamento tecnico. Tale circostanza, evidente anche nella comparazione tra le diverse versioni del planisfero tolemaico di Enrico Martello, viene in generale spiegata dagli studiosi con il riferimento alle maggiori conoscenze geografiche maturate a seguito dei viaggi di esplorazione e all'influenza della cartografia nautica, fondata sull'osservazione diretta delle coste. Il miglioramento tecnico della cartografia cinquecentesca in effetti è integrale, come si evince anche dalla "Universalis Cosmographia" di Martin Waldseemüller, pubblicata per la prima volta nel 1507, nonché dall'opera di Francesco Rosselli, di un anno successiva, che fa uso per la prima volta della proiezione ovale, poi adottata dai più grandi cartografi del Cinquecento. Considerando che qualche decennio prima gli Aragonesi regnanti a Napoli si erano dotati di una cartografia di straordinario valore tecnico e grado di dettaglio, alcuni studiosi hanno ipotizzato che le copie perfezionate e

aggiornate della "Geografia" di Tolomeo possano forse derivare da esemplari cartografici molto più antichi, oggi perduti ma ancora visibili nel XVI secolo. Attraverso l'esplorazione dell'opera di Silvano e la ricostruzione del contesto culturale del suo tempo si tenterà di saggiare l'attendibilità e consistenza di tale ipotesi, evidenziando gli elementi di novità della cartografia del tempo e le sue possibili matrici.

Silvia Siniscalchi è professoressa associata di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno e si occupa di analisi e didattica del territorio, con particolare riguardo alla cartografia e toponomastica storiche, anche con l'ausilio di strumenti multimediali e Sistemi Informativi Geografici. È componente del comitato centrale del CISGE (Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici), membro della Società Geografica Italiana, della Società di Studi Geografici di Firenze, dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) – di cui presiede la sezione regionale Campania – dell'Associazione Geografi Italiani (AGeI), dell'Associazione Italiana di Cartografia (AIC) e delle Società Napoletana e Salernitana di Storia Patria. Collabora a progetti di ricerca di carattere internazionale, nazionale e locale, contribuendo all'organizzazione di convegni e mostre cartografiche. La sua produzione scientifica comprende principalmente studi di cartografia e toponomastica storica, didattica della geografia, cartografia, geografia storica, culturale, geografia della salute e dell'alimentazione.

Il padre Gelasio Floris, un cartografo minore della Sardegna

Sebastiana Nocco
abstract

L'intervento si propone di analizzare la figura di un cartografo minore della Sardegna, Gelasio Floris, frate agostiniano vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, autore del Componimento topografico-storico dell'Isola di Sardegna (1830). Il corposo testo manoscritto in tre tomi (oltre 1200 pagine di scrittura), corredato da una serie di immagini cartografiche che illustrano a scala varia la Sardegna e alcune delle sue regioni storiche, oltre ad altri disegni acquerellati di soggetto vario, è conservato, tuttora inedito, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.
Le indagini finora condotte sul nostro Autore consentono di tratteggiarne, seppur sommariamente, la biografia, ricostruibile in gran parte attraverso gli sporadici riferimenti autobiografici che emergono dalle pagine del Componimento. Grande studioso e lettore curioso, nella sua opera fa costante sfoggio di erudizione (sebbene non manchino errori e imprecisioni), con frequenti richiami ai geografi e cartografi più autorevoli, da Tolomeo, all'Ortelio, al Jansson, al Coronelli, fino a Rizzi-Zannoni e Tommaso Napoli, suo contemporaneo. Proprio a questi ultimi il Floris dichiara di essersi ispirato nel disegnare la sua Tavola della Pianta di Sardegna, "copiata in ristretto dalla gran Tavola delineata ultimamente da Perito Geografo ed incisa e stampata a Napoli nell'anno 1811 ad instanza del Signor Cavallier Rizzi-Zannoni". Il riferimento è, evidentemente, alla carta di grandi dimensioni pubblicata in due fogli nel 1811, che Rizzi Zannoni aveva realizzato in collaborazione con il padre Napoli dopo lunghi e faticosi rilievi effettuati percorrendo l'isola a dorso d'asino, sebbene, a un rapido confronto, le due carte non sembrino avere alcun punto in comune. Infatti, nonostante il Floris affermi di aver compiuto tre viaggi per conoscere meglio l'isola, la sua Tavola mostra una scarsa conoscenza del territorio sardo, paragonabile a quella dei numerosi geografi e cartografi "da tavolino", frequentemente citati nel Componimento, che nei secoli precedenti si erano limitati a disegnare la Sardegna attingendo a notizie di seconda mano, prive di verifiche sul campo.
Un aspetto ancora più evidente se pensiamo che, all'incirca negli stessi anni in cui il Floris elaborava la sua opera, in Sardegna aveva preso avvio un capillare lavoro di misurazioni trigonometriche e topografiche che avrebbe portato alla realizzazione della prima carta geodetica dell'isola.

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia storica (M-GGR/01) presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea (Cagliari). I suoi interessi di ricerca sono rivolti allo studio dei temi della geografia storica, della cartografia storica e del paesaggio.

Il nodo Amiroutzes: le eredità arabe e bizantine nella traduzione della Geographia di Tolomeo alla corte di Maometto II

Giovanni Modaffari
abstract

Nella seconda metà del XV secolo, il reggente dell'Impero ottomano, Maometto II, commissiona sia la costruzione di una carta del mondo sia la prima traduzione moderna della Geographia tolemaica in arabo al filosofo bizantino Giorgio Amiroutzes e suo figlio Mehmed Beg. La traduzione della Geographia rappresenta uno dei punti d'arrivo dell'itinerario mediterraneo seguito dall'opera, le cui svolte sono già state analizzate in letteratura con maggiore attenzione verso ciò che accade sulla costa europea. Nella prima parte del presente contributo, si ricostruirà la vicenda di Amiroutzes, finora poco approfondita negli studi geografici; nella seconda, si fornirà un'analisi della carta del mondo contenuta nel manoscritto Ayasofya 2610 in relazione alle implicazioni per lo sviluppo della prospettiva ecumenica del Sultano.
In conclusione, si farà riferimento a due elementi fondamentali di cui si darà un'interpretazione: i precursori di Amiroutzes, le sue probabili fonti e, in particolare, il network latino-bizantino-arabo che si osserva nelle epoche immediatamente precedenti e nel quale si colloca l'arrivo di Manuele Crisolora a Firenze con l'avvio della traduzione della Geographia in latino, da un lato; le vicende delle traduzioni in arabo dei testi scientifici nel contesto dell'accademia del califfo abbaside al-Ma'mūn (IX secolo) con la successiva trasmissione verso le corti europee, dall'altro.

Giovanni Modaffari è assegnista di ricerca presso l'Università Milano-Bicocca e si occupa di cartografia e geografia delle esplorazioni nell'età moderna e di studi ambientali riguardanti le aree costiere. È autore di pubblicazioni scientifiche, tra cui Sir Richard F. Burton, Trieste e l'esplorazione (2019).

La costruzione del sapere geo-cartografico di metà Settecento attraverso l'opera di Violante Vanni (1732-1776), incisora fiorentina

Luisa Rossi, Valentina De Santi
abstract

Se la geografia è stata un sapere storicamente precluso alle donne, tanto più lo è stata la cartografia, in ragione delle competenze geometrico-matematiche implicate, raramente in possesso delle donne. Se questo è il quadro generale da cui partire, dato che ogni regola ha le sue eccezioni, è interessante interrogarsi su tali (eventuali) eccezioni.
Su queste basi abbiamo fatto una prima indagine sulla possibile comparsa di donne che si sono occupate di realizzare delle carte e abbiamo puntato il fuoco su un'autrice che ha lavorato nel sec. XVIII. Si tratta della fiorentina Violante Vanni (1732-1776), disegnatrice e «intagliatrice in rame», eletta «accademica delle arti del disegno» il 14 gennaio 1754. Nonostante il suo nome compaia abbondantemente su internet nei siti antiquari, manca uno studio su di lei e le notizie biografiche, ancora del tutto sporadiche, costituiscono una parte importante della ricerca da compiere.
Per il nostro lavoro abbiamo preso prima di tutto le mosse dalla discussione sorta all'epoca del progetto DISCI (Dizionario Storico dei Cartografi Italiani) nel punto in cui si è data una definizione

di "cartografo", definizione non strettamente attribuite a colui che ha disegnato carte come conseguenza dei rilevamenti effettuati sul terreno. In secondo luogo, abbiamo messo a frutto la nostra esperienza di ricerca relativa alle trasformazioni del linguaggio cartografico avvenuta fra XVIII e XIX secolo, con particolare riguardo alle connessioni fra il mondo dell'arte e quello della topografia. A tal proposito, al centro della nostra indagine ci sarà l'opera Il Gazzettiere Americano, pubblicata in tre volumi nel 1763, cui la Violante Vanni partecipa, insieme ad altri autori fra i quali il noto vedutista Giuseppe Maria Terreni, con numerose tavole di città. Tale personalità sarà dunque occasione per interrogare la circolazione di saperi e la rete di maestranze che ne hanno caratterizzato la vita e le opere: siamo infatti nel periodo in cui non era del tutto distinto il contributo dato alle diverse scienze (geografiche, storiche, naturalistiche ecc.) e difatti Violante Vanni partecipa con Saverio Manetti (1723-1784) medico e direttore dell'orto botanico di Firenze dal 1749 al 1782, e Lorenzo Lorenzi, ai cinque volumi della Storia degli Uccelli (Firenze 1767-1776).

Luisa Rossi si è formata e dottorata presso l'Università di Firenze e ha insegnato Geografia all'Università di Parma. È membro del CISGE e della Societé de Géographie di Parigi.

Valentina De Santi, dottorato in geografia storica presso EHESS e Università di Genova, assegnista post-dottorato presso l'Archivio del Moderno dell'USI, oggi è assegnista post-dottorato presso il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento.

Sessione STD4. Tecnologie pervasive e nuove geografie della mobilità e della produzione: connettività, transcalarità, divergenze

Il rapido progresso tecnologico, insieme alla proliferazione di nuove applicazioni avanzate e piattaforme digitali, stanno determinando profonde trasformazioni in diversi campi della vita umana (spazi dell'abitare, del lavoro e del consumo, rapporti sociali e territoriali, flussi di persone e informazioni, ecc.).
La diffusione e la velocità dei cambiamenti innescati dalle tecnologie – resi più evidenti durante il periodo della pandemia Covid-19 – ha portato a parlare di "quarta rivoluzione industriale" e a sottolineare la necessità di elaborare nuovi paradigmi e categorie di analisi per comprendere la complessità degli intrecci (e delle divergenze) tra componenti materiali e immateriali, flussi fisici e digitali, relazioni uomo e macchina, connessioni transcalari, movimenti nello spazio e ancoraggi territoriali.
Alla luce di questi percorsi di ricerca, la sessione intende raccogliere contributi teorici ed empirici relativi alle dinamiche spaziali collegate alla quarta rivoluzione industriale, con particolare riguardo a:

- i nuovi spazi di produzione nella città contemporanea e in territori emergenti
- il ruolo delle tecnologie nelle dinamiche di "mobilità" e "immobilità" nel lavoro, consumo e tempo libero
- le diverse percezioni e reazioni della popolazione ai cambiamenti generati dall'innovazione
- la persistenza di diseguaglianze sia in termini di competenze digitali che sul piano delle infrastrutture e dell'accesso
- la governance dei flussi digitali e l'interazione tra spazio fisico, virtuale e relazionale
- il contributo della cartografia digitale nella rappresentazione di flussi di beni, persone e conoscenza.

La sessione è stata pensata nell'ambito delle attività del Gruppo Agei "Geografia dell'innovazione e dell'informazione".

Armondi S., Bruzzese a. (2017), "Contemporary Production and Urban Change: The Case of Milan", Journal of Urban Technology, 24, 3, pp. 27-45.
Ash J., Kitchin R., Leszczynski A. (2018), "Digital Turn, Digital Geographies?", Progress in Human Geography, 42,1, pp. 25-43.
Lazzeroni M., Morazzoni M., Paradiso M. (2019) (a cura di), Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni, Geotema, 59, pp.1-164.

Proponenti

Michela Lazzeroni è professoressa associata di Geografia economico-politica presso l'Università di Pisa. Le sue attività più recenti riguardano l'impatto delle tecnologie sul territorio, la globalizzazione e i cambiamenti urbani, la resilienza delle piccole città.
Monica Morazzoni è ricercatrice in Geografia presso l'Università IULM di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul fenomeno turistico, su smartness e paesaggi dell'innovazione, realtà aumentata e app turistiche.

Le geografie mutevoli dell'intermediazione digitale: l'impatto della pandemia sullo spazio dei luoghi

Antonello Romano
comunicazione orale

Il presente contributo si pone l'obiettivo di indagare la geografia di Airbnb in due momenti: pre e post lockdown. Attraverso l'analisi di dati spaziali storici e l'adozione di un approccio data-oriented, il lavoro mostra l'impatto della pandemia da Covid-19 sugli spazi dell'intermediazione digitale alla scala intra-urbana. Il caso studio si riferisce alle città di Firenze, Milano, Roma, Napoli. I risultati mostrano una contrazione della domanda e dell'offerta di locazioni a breve termine, rispetto alla crescita esponenziale registrata negli ultimi anni, in differenti e specifiche aree della città e a favore di altri mercati. Il lavoro evidenzia la vulnerabilità del modello piattaforma nel momento di crisi e offre spunti di riflessione critica per una nuova governance territoriale dell'universo piattaforme digitali. Inoltre, attraverso l'analisi di dati provenienti da altre piattaforme (es. Facebook), si vuole offrire una panoramica su questioni socio-spaziali che comprendono l'accessibilità ad esse e ai dati in loro possesso e la capacità dei territori e delle comunità di cogliere questa innovazione per nuove opportunità di relazione e di attivazione di risorse nella città post-pandemica.

Antonello Romano è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena. Geographic Data Scientist presso il Laboratorio Dati Economici, Storici e Territoriali - LADEST Lab dell'Università di Siena. È docente a contratto in Geografia digitale, Laboratorio di Spatial Analysis, e Social Network Analysis (SNA) presso il DISPOC. Dottorando di ricerca (2017-2020) in Geografia Economica presso l'Università di Roma Sapienza, i suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sulle piattaforme digitali e sulla pervasività e gli impatti socio-spaziali alle diverse scale.

GIS of Place, GIS of People. Mobilità, Turismo e Interattività della (m)app(a)

Giovanna Zavettieri, Monica Morazzoni
comunicazione orale

Le tecnologie dell'informazione forniscono opportunità strategiche per la crescita delle destinazioni turistiche. Sempre più destinazioni stanno infatti abbracciando l'ICT per diventare STD (Smart Tourist Destination), utilizzando strumenti e tecniche disponibili per consentire alla domanda e all'offerta di co-creare valore, leisure ed esperienze per il turista.
Lo scopo di questo lavoro è presentare il prototipo di un'applicazione mobile realizzata da un team composto dalle scriventi e dal Centro RSGIS (Remote Sensing and Geography Information System) della Sultan Qaboos University di Muscat, da febbraio ad agosto 2020.
La realizzazione dell'app risponde ai seguenti obiettivi: i) esplorare il territorio dell'Oman in relazione alle sue risorse, infrastrutture e strutture ricettive; ii) creare delle relazioni di movimento tra luoghi, attori e dispositivi; iii) favorire una mobilità "personalizzata" all'interno del territorio. Questo progetto nasce infatti dalla considerazione che il viaggio per i turisti è anche un'opportunità per esprimere i propri valori di appartenenza e le proprie passioni. Da un "turismo di oggetti" si è passati ad un "turismo di significati", quindi di tipo motivazionale, che richiede una pianificazione dell'offerta turistica in modo creativo, soprattutto in vista della ripresa del settore nella fase post-Covid.
La metodologia ha previsto: la raccolta dati da valide fonti statistiche, l'acquisizione di carte geografiche, la georeferenziazione di un numero consistente di risorse naturali, culturali e ricreative, l'utilizzo degli strumenti Arc-GIS e Google Earth per l'elaborazione dei dati e l'utilizzo di software specifici per la programmazione dell'app. L'obiettivo principale dell'app è soddisfare le esigenze del turismo esperienziale attraverso l'interattività, che consente agli utenti di ottenere itinerari e informazioni che rispecchiano le loro esigenze e preferenze. L'app è un vero e proprio "dispositivo magnetico" in quanto attira l'attenzione dell'utente facilitando l'elaborazione cognitiva della destinazione. Allo stesso tempo, consente di inquadrare gli elementi dell'offerta territoriale e degli attori coinvolti in una prospettiva olistica, e dà valore aggiunto al territorio, in questo specifico caso, al Governatorato di Muscat.

Giovanna Zavettieri è Post-Doc presso l'RSGIS Research Center della Sultan Qaboos University di Muscat. I suoi interessi di ricerca si concentrano su geografia visuale, geopolitica e propaganda, applicazioni mobile realizzate con tecnologia GIS.

Monica Morazzoni è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul fenomeno turistico, su smartness e paesaggi dell'innovazione, realtà aumentata e app turistiche.

Geografia dei nuovi spazi di produzione nella città contemporanea. Problematiche e potenzialità dello smart working

Alketa Aliaj
comunicazione orale

Il presente contributo si pone l'obiettivo di studiare il fenomeno dello smart working (Angelici, Profeta, 2020) quale paradigma che restituisce ai lavoratori una maggior flessibilità e autonomia nella scelta dei luoghi, degli orari e degli strumenti di lavoro. Ciò – tra le altre cose – ha il fine di rendere i dipendenti più responsabili a raggiungere i risultati prefissatati in azienda, portando parallelamente a un bilanciamento tra i tempi di vita privata e professionale e un incremento di produttività. Durante il periodo della pandemia da Covid-19, lo smart working è stato adottato in

larga scala in Italia sia dal settore privato che da quello pubblico, generando molteplici e contrastanti effetti economici, sociali e ambientali.
Il contributo fornirà, dunque, una definizione di smart working secondo la disciplina legislativa italiana contenuta nella Legge n. 81 del 22 maggio 2017, dove l'istituto viene chiamato col termine "lavoro agile". Tale definizione condurrà a meglio specificare gli elementi differenziatori della disciplina del lavoro agile rispetto al telelavoro, spesso scambiate l'una con l'altra.
Ci si focalizzerà quindi sull'aspetto spaziale del fenomeno di smart working, inteso come spazio "immateriale" dell'innovazione e della produzione intelligente. Infatti, verranno riportati studi effettuati sui luoghi e spazi del lavoro: aziendali, domestici, di coworking e di near working (Armondi, Bruzzese, 2017; Aliaj, 2019). In seguito, verranno analizzate le tecnologie digitali (Paradiso, 2017), quali – ad esempio – i software di comunicazione e collaborazione aziendale, di comunicazione unificata, di virtualizzazione e tecnologie di smart office a supporto dello smart working. L'analisi delle differenti tecnologie porterà a evidenziare i fenomeni di discriminazione geografica e della disparità territoriale. Una particolare attenzione verrà rivolta anche all'aspetto temporale dell'orario di lavoro, del diritto di disconnessione e del potere di controllo da parte del datore del lavoro.
Il contributo si concluderà con l'analisi delle problematiche e delle potenzialità dello smart working. Verranno quindi approfonditi temi quali l'evoluzione dello spazio aziendale, gli effetti a livello territoriale (Casti, 2020), i benefici economici, la sostenibilità sociale (come la parità di genere) e ambientale (per esempio, le emissioni di CO2 e la transizione ecologica). Infine, verranno brevemente riportati alcuni studi che evidenziano i rischi di natura psico-sociale dello smart working (come l'assenza di relazioni tra colleghi, il mancato scambio di conoscenza tacita e di competenze formali e informali), fondamentali per il processo creativo.

Alketa Aliaj è dottoressa di ricerca in Formazione della persona e mercato del lavoro presso l'Università degli studi di Bergamo e membro del CST-DiathesisLab dello stesso Ateneo. La sua ricerca indaga la nuova geografia del lavoro in Italia, studiando i cambiamenti socio-economici avviati dal Piano nazionale Industria 4.0, mediante strumenti teorici e metodologici facenti parte delle scienze geografiche. Nel 2020 entra a far parte della squadra di Find Your Doctor SRL e del Consorzio per il trasferimento tecnologico-C2T.

Geografie delle opportunità e dello scontento: percezioni della quarta rivoluzione industriale attraverso un'analisi data mining

Michela Lazzeroni, Valentina Albanese
abstract

La diffusione crescente di tecnologie avanzate in campo industriale e l'utilizzo sempre più pervasivo delle piattaforme digitali in diversi ambiti, rafforzato durante la pandemia Covid-19, ha alimentato il dibattito sull'importanza di studiare i benefici e i problemi che si possono determinare, utilizzando strumenti diversi, tra cui l'analisi delle percezioni. A fronte della necessità di investire sui processi di digitalizzazione e di robotizzazione dell'economia e della società, le dinamiche collegate alla quarta rivoluzione industriale sembrano contribuire ad accentuare anche le disparità sociali e spaziali, sia tra soggetti che tra territori, determinando reazioni negative, scontento, forme di resistenza. Non a caso, si è ampliata, negli ultimi anni, la letteratura sulle diseguaglianze e sulla loro connessione con le cosiddette "geografie dello scontento", da cui si evince come i divari precedentemente esistenti non si siano ridotti e come invece siano emerse tra le persone forme di insofferenza e di voto di protesta caratterizzate da precise connotazioni spaziali.
Il presente lavoro mira a contribuire a tale dibattito, focalizzando l'attenzione sulla percezione dei cambiamenti innescati dalla quarta rivoluzione in contesti territoriali diversi ed esplorando nuove metodologie di analisi delle opportunità e dello scontento manifestate dalle comunità locali.

In particolare, attraverso lo strumento della Sentiment Analysis, verranno analizzate le diverse opinioni che emergono nei principali social media, andando a identificare sia le polarità - positive e negative - che la rilevanza di determinati sentimenti in merito ai processi di pervasività tecnologica e digitalizzazione. In particolare, utilizzando tale metodologia, verranno analizzate due città di medie dimensioni (Pisa e Lecce), situate in aree diverse del territorio italiano, ancorché caratterizzate da fattori contestuali simili (presenza dell'università, vocazione al turismo, imprenditorialità high-tech, diffusione delle infrastrutture telematiche, ecc). L'obiettivo finale è quello di fare emergere l'importanza di analizzare il punto di vista dei soggetti investiti dai processi di sviluppo tecnologico, affinché nella progettazione di politiche territoriali finalizzate alla riduzione dei divari si tenga conto non solo delle componenti infrastrutturali, ma anche della partecipazione della popolazione ai processi in atto e/o della proposta di possibili modelli alternativi di giustizia socio-spaziale.

Michela Lazzeroni, PhD in Geografia urbana e regionale, è professoressa associata all'Università di Pisa. Le ricerche recenti riguardano: le dinamiche spaziali innescate dalle tecnologie; il ruolo dell'università nello sviluppo territoriale; la resilienza delle piccole città e aree periferiche.

Valentina Albanese è attualmente visiting fellowship presso la Maynooth University-Dublin e ha un assegno di ricerca presso l'Università di Pisa all'interno di un progetto interdisciplinare sulla quarta rivoluzione. I suoi ultimi studi si concentrano sulle relazioni biopolitiche nel cyberplace.

Sessione STD5. GIScience on Changing Cities: sguardi geografici dall'alto e dal basso sulle città in movimento

Le aree urbane coprono oggi circa il 3% della superficie terrestre, ma consumano tre quarti delle risorse globali e sono responsabili del 70% delle emissioni di gas serra. I processi di trasformazione urbana rappresentano, ai tempi del global change, numerosi elementi paradigmatici per la sostenibilità ambientale e territoriale: dalla resilienza ai cambiamenti climatici, alla mobilità sostenibile, all'inquinamento atmosferico, al consumo di suolo, alla cittadinanza ed alla salute pubblica. Intensità, magnitudo e velocità dei processi di trasformazione urbana rendono oggi le città un laboratorio territoriale iper-scalare, iper-attivo ed iper-connesso che mette "in movimento" luoghi, territori, tecnologie ed attori. In tale contesto, le Tecnologie dell'Informazione Geografica e la cartografia digitale giocano un ruolo cruciale sia nella geovisualizzazione delle criticità ambientali che nella pianificazione urbana partecipata, nei percorsi di eco-cittadinanza urbana, di empowerment e di negoziazione dei conflitti ambientali. La sessione si rivolge a ricerche che, adottando gli approcci della GIScience e della geografia, si pongano l'obiettivo di descrivere ed analizzare i cambiamenti territoriali e le opportunità di sostenibilità che le città stanno attraversando: dai flussi alla mobilità urbana sostenibile, al microclima urbano, ai servizi ecosistemici, ai processi di cartografia partecipata. Particolare attenzione verrà rivolta ad analisi di casi studio che analizzano tali dinamiche mediante l'uso di tecnologie geospaziali (GIS, WebGIS, GeoApp), approcci partecipativi e processi di empowerment (PGIS, PPGIS, VGI).

Goodchild M. (2019) Geography and geographic information science: An evolving relationship. The Canadian Geographer, 1-10.

Artmann M. et al (2019) How smart growth and green infrastructure can mutually support each other – A conceptual framework for compact and green cities. Ecological Indicators 96, S.10-22.
Grimm N. B. et al (2008) Global Change and the Ecology of Cities. Science 319, 756-760.

Proponenti
Francesca Peroni è dottoranda in Studi Storici, Geografici e Antropologici (indirizzo geografico) presso l'Università di Padova. Si occupa di sostenibilità urbana, consumo di suolo e servizi ecosistemici urbani adottando gli approcci della GIScience e della VGI.
Daniele Codato, naturalista e dottore di ricerca in Geografia, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento ICEA dell'Università di Padova, docente e collaboratore di ricerca con l'Universidad Andina Simon Bolivar Sede Ecuador. Il suo campo di ricerca riguarda le dinamiche e impatti socio-ambientali dell'estrazione petrolifera in contesto Amazzonico e le possibili alternative sostenibili.

Mapping + interviewing. Un approccio trans-scalare d'indagine sui fenomeni urbani

Francesco Abbamonte, Antonia Arena, Roberta Pacelli
comunicazione orale

Gli autori propongono una riflessione sull'uso misto del GIS e della ricerca qualitativa come metodologia di indagine trans-scalare sulle dinamiche socio-spaziali di trasformazione urbana. Tale riflessione nasce sul punto di incontro tra competenze scientifiche e approcci alla città differenti creatosi nell'ambito di un progetto di ricerca sul fenomeno dell'insorgenza della piccola imprenditoria commerciale migrante nel centro storico di Napoli. Il tema dello sguardo dal basso e dall'alto sulla città in trasformazione è, dunque, declinato dagli autori non tanto nell'ambito di approcci costruttivisti alla mappa, quanto piuttosto in relazione alle possibilità di migliorare il grado di conoscenza dei fenomeni urbani grazie all'ibridazione di indagine qualitativa di campo, elaborazioni desk di database ed aggregazione dei dati in ambiente GIS.
La ricerca in oggetto indaga il modo in cui le relazioni tra agentività imprenditoriale dei nuovi cittadini napoletani, vincoli derivanti dai quadri legislativi nazionali sull'immigrazione ed opportunità offerte dal territorio si traducono – e dunque sono leggibili – nelle dinamiche di avvicendamento a livello stradale e trasformazione del paesaggio urbano.
Rispetto al quadro complessivo della ricerca, per quanto concerne gli aspetti maggiormente correlati con l'approccio in discussione, l'indagine ha consentito di ricostruire le carriere dei locali commerciali e dei rispettivi titolari. Il lavoro è stato condotto in un processo di indagine ciclico – da remoto/sul campo – di raccolta, elaborazione, integrazione e verifica di dati provenienti da fonti miste. Da un punto di vista operativo, le attività di georeferenziazione degli esercizi commerciali e di annotazione di informazioni raccolte a mezzo intervista sono avvenute durante i rilievi grazie all'uso di My Maps e Google Form che garantiscono la congiunzione tra tipi di dati di diversa caratterizzazione. Alle fasi di indagini di campo, così come appena descritte, si sono intervallati momenti di verifica ed elaborazione in ambiente GIS, che consente l'interoperabilità di strumenti e dati provenienti da fonti anche molto diverse (Camera di Commercio di Napoli; Google Street View).
Per concludere, il tipo di conoscenza ibrida acquisita mediante l'approccio ciclico trans-scalare adottato, ci ha portato a ricostruire l'intricato sistema di relazioni tra vincoli, opportunità ed agentività che sta trasformando il paesaggio urbano del centro storico di Napoli successivamente all'arrivo di nuove popolazioni. Il risultato ottenuto non sarebbe stato lo stesso, se la raccolta di dati,

l'elaborazione di informazioni e la loro integrazione fosse avvenuta autonomamente, in forme e momenti differenti ed ex-post.

Francesco Abbamonte è assegnista di ricerca in Urbanistica presso l'Università degli Studi di Napoli. Le sue aree di interesse sono: la dimensione territoriale delle disuguaglianze; la sperimentazione di modelli di produzione di "conoscenza", attraverso l'utilizzo di software GIS, per lo sviluppo economico e l'inclusione sociale. È consulente di enti nazionali e locali in materia di pianificazione e valutazione.

Antonia Arena, Ph.D in Pianificazione territoriale, urbanistica e valutazione, da tre anni è assegnista di ricerca presso il DIARC dell'Università di Napoli Federico II. Le sue ricerche sono incentrate principalmente sull'analisi e interpretazione dei fenomeni urbani e la costruzione di SIT come supporto nei processi decisionali. Dal 2013, in ambito nazionale ed internazionale, partecipa a convegni e pubblica in volumi e riviste scientifiche, sui principali temi dell'urbanistica e della pianificazione territoriale.

Roberta Pacelli, PhD in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio, da due anni è assegnista di ricerca presso il DIARC dell'Università di Napoli Federico II ed è parte dell'Unità di ricerca del progetto nazionale Capacity-Metro Italia, finanziato dal FAMI 2014-2020. Il suo prevalente interesse di ricerca riguarda le relazioni tra politiche e pratiche d'uso della città da parte delle diverse popolazioni urbane marginali.

Pattern termico e infrastrutture urbane: quali relazioni con il valore di mercato degli immobili residenziali?

Irene Cresci, Alfonso Crisci, Giulia Guerri, Marco Morabito
comunicazione orale

Modelli edonici basati sulla valutazione combinata di diversi elementi strutturali, spaziali e temporali sono stati ampiamente utilizzati per valutare il prezzo delle abitazioni, considerando il contributo delle caratteristiche topografiche, funzionali e spaziali urbane, ma poco risalto è stato dato alla componente termica intra-urbana. Questo studio si propone di analizzare i valori degli immobili a Firenze stimati dall'Agenzia delle Entrate in relazione al pattern termico intra-urbano e la presenza di infrastrutture in prossimità (in un raggio di 100 m) degli edifici residenziali. I seguenti dati open (risoluzioni spaziali variabili da 1 a 30 m) sono stati elaborati ed analizzati in ambiente open GIS: temperatura superficiale media estiva ed invernale, presenza di superfici erbose e arborate, consumo di suolo, corpi idrici, albedo, Sky View Factor e distribuzione della popolazione residente. Sono state condotte analisi descrittive e della varianza non parametrica per descrivere la relazione tra il valore economico e gli aspetti ambientali caratterizzanti l'area circostante gli edifici sulla base di una classificazione del territorio in fasce urbane (centrale, semi-centrale e periferica) e unità territoriali omogenee, le cosiddette aree "OMI". Il fattore posizionale ha mostrato la maggiore incidenza sul valore di mercato delle abitazioni in ciascuna area OMI. Tuttavia, anche le caratteristiche ambientali svolgono un ruolo importante nel determinare le zone che presentano valori di mercato elevati all'interno della singola fascia di appartenenza. I valori di mercato maggiori si osservano in zone che si distinguono per temperature superficiali medie inferiori alle altre, una maggiore presenza di vegetazione, minor consumo di suolo e densità di popolazione. Inoltre, nella fascia centrale della città, un fattore di apprezzamento rilevante è la vicinanza al fiume Arno. Il consumo di suolo si distingue per una correlazione negativa in ciascuna fascia analizzata, mentre elevate correlazioni positive sono state osservate per i corpi idrici (0.97) e la copertura arborea (0.64) nella fascia centrale. La presenza del verde risulta determinante nelle fasce semicentrale e periferica con elevati valori di correlazione positiva, rispettivamente 0.90 e 0.60. Le analisi con-

dotte in questo studio consentono di arricchire il quadro conoscitivo relativo alla valutazione del valore degli immobili. L'utilizzo di dati urbani disponibili su tutto il territorio nazionale e lo sviluppo di una consolidata metodologia sviluppata in ambiente open, inoltre, consentono la replicabilità delle analisi in numerosi altri contesti urbani a livello italiano.

Irene Cresci è studentessa presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, laureanda del Corso "Economia, Mercati e Istituzioni". È attualmente tirocinante presso l'IBE-CNR.

Alfonso Crisci è ricercatore dell'IBE-CNR, vanta grande esperienza nella spazializzazione e nella cartografia di dati meteorologici come di altri dati provenienti da sorgenti informative ambientali sia misurate in sito, da remoto o estratte in ambito digitale.

Giulia Guerri è borsista dell'IBE-CNR laureata in Pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale, attualmente impegnata in studi relativi alla individuazione di hot-spot termici urbani e azioni di pianificazione urbana e di gestione del territorio.

Marco Morabito è un ricercatore dell'IBE-CNR impegnato da circa 20 anni in ricerche relative alla valutazione dell'impatto delle condizioni meteo-climatiche sugli ecosistemi in generale e un'attenzione particolare allo studio degli effetti del clima in ambiente urbano.

Walkability index. Applicazione in diversi contesti geografici

Diego Francesco Malacarne, Daniela Fecht
comunicazione orale

Numerosi studi hanno dimostrato come le caratteristiche dell'ambiente costruito abbiano un impatto sulla salute umana. La pedonabilità è una di queste caratteristiche, legata in particolare ad un incremento dell'attività fisica e ad una diminuzione del tasso di obesità. Il walkability index è una misura originariamente sviluppata da Frank et al (2005) per quantificare la pedonabilità e si basa su tre elementi principali: densità di popolazione, densità di intersezioni stradali e uniformità di uso del suolo. Molte varianti dell'indice sono riscontrabili in letteratura, riflettendo differenti contesti in cui esso è stato applicato. Lo scopo del presente contributo è di mostrare alcune applicazioni di walkability evidenziandone le variazioni in relazione a diversi contesti geografici e a differenze in disponibilità di dati, accuratezza, necessità di armonizzazione fra aree diverse e dimensione dei set di dati.
La prima applicazione è l'armonizzazione della walkability fra tre coorti di bambini (n=4478) in Slovenia, Croazia e Romania per uno studio sull'obesità infantile. Basandoci sulla necessità di utilizzare dati coerenti fra le diverse nazioni, abbiamo optato per OpenStreetMap e Copernicus come fonti dati. L'equazione utilizzata per la walkability si è basata sui tre elementi proposti da Frank et al (2005) ed è stata calcolata in buffer circolari, buffer di rete e alpa-shape buffer attorno agli indirizzi di residenza. Da una comparazione critica dei tre metodi è emersa la maggior efficacia del buffer di rete nel calcolo dell'indice. La seconda applicazione è localizzata in Inghilterra e riguarda lo sviluppo di un walkability index specifico per ragazzi delle scuole superiori, nel contesto di uno studio su ambiente costruito e rendimento scolastico. In questo caso si pone enfasi sulla questione di scala, sviluppando le analisi su due piani paralleli: a) a livello di vicinato (~1500 residenti) e b) a livello di indirizzo postale (~40 residenti). In questa variante è stata introdotta una misura di densità di punti d'interesse in sostituzione all'uso del suolo, per ovviare all'onerosità computazionale derivante dalla grossa mole di indirizzi da processare.
La maggior parte delle analisi dati sono state svolte con PostGIS, permettendo di elaborare grandi set di dati in tempi ragionevoli e sviluppare un flusso di lavoro specifico mediante codice SQL, riutilizzabile ed adattabile a diverse aree e progetti.

Diego Francesco Malacarne è research assistant in GIS presso il Dipartimento di Salute Pubblica all'Imperial College London, si occupa di quantificare l'esposizione a diversi fattori ambientali mediante metodi geospaziali. Precedentemente, è stato assegnista di ricerca all'Università di Padova, si è occupato di GIS e remote sensing.

Daniela Fecht è lecturer in Geospatial Health presso l'MRC Centre for Environment and Health all'Imperial College London, la sua ricerca si focalizza su due temi principali: variazioni geografiche sulla salute di popolazione, con particolare focus sui sistemi urbani, e diseguaglianze ambientali e di salute.

Integrazione di fonti, applicazioni GIS e modelli tridimensionali come specchio per riflettere le città in movimento: un focus su un'area di studio del "Municipio Roma III"

Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli, Davide Pavia
gallery fotografica

Il presente lavoro pone l'attenzione su un'area di studio del "Municipio Roma III" caratterizzata, nel corso dei decenni, da profonde trasformazioni, con un notevole aumento della densità demografica ed edilizia e del traffico veicolare, e con considerevoli modificazioni pure in termini di servizi, strutture e attività commerciali. Soprattutto negli ultimi vent'anni è nettamente cambiata anche la tipologia degli edifici residenziali e sono sorti grandi complessi abitativi serviti, nelle vicinanze, da imponenti esercizi e centri commerciali, assenti sino alla fine del secolo scorso, e da verde urbano, con aree interne attrezzate, contornato da piste ciclabili e pedonali. Le dinamiche in atto hanno comportato un progressivo riempimento degli spazi, spostando le soglie dell'abitato verso i limiti interni del Grande Raccordo Anulare di Roma (GRA). Per supportare l'analisi geospaziale, un esame particolareggiato delle classificazioni d'uso degli edifici e un'efficace geovisualizzazione, sono state prodotte varie applicazioni in ambiente GIS, mediante creazione di geodatabase, integrazione di dati e fonti plurime, georeferenziazione di cartografie e immagini satellitari, elaborazione di mappature digitali e modelli tridimensionali. Continuative indagini sul terreno hanno, inoltre, permesso di validare i dati riportati in fonti cartografiche ufficiali, quali la Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN), individuando disallineamenti e destinazioni d'uso da aggiornare-modificare, per giungere ad accurati prodotti di output (in progress), risultato dei dati della CTRN e della successiva validazione-rettifica. Dalle metodologie e dai procedimenti adottati sono derivate mappature di dettaglio in pianta che mostrano – oltre alle trasformazioni registrate nel tempo e alle aree di intensa crescita edilizia – le differenze tra le destinazioni d'uso di alcuni edifici come risultano dalla CTRN e come si presentano dopo i rilievi di controllo sul terreno, fino a identificare intere concentrazioni di fabbricati che hanno richiesto una specifica variazione. Al tempo stesso sono state testate procedure che hanno permesso di raffinare i dati contenuti nelle fonti ufficiali, quali la CTRN, trasferendoli in modelli tridimensionali che consentono di fornire dei carotaggi circostanziati, atti a evidenziare la compresenza di più destinazioni d'uso in un singolo edificio, aspetto che invece rimarrebbe celato in assenza di appositi accorgimenti e criteri di rappresentazione.

Cristiano Pesaresi è professore associato in Geografia all'Università di Roma Sapienza, è presidente del Corso di laurea in Scienze geografiche per l'ambiente e la salute e responsabile scientifico del Laboratorio GeoCartografico. È consigliere nazionale dell'AIIG ed editor in chief della rivista "J-READING".

Diego Gallinelli è assegnista di ricerca presso il CREA e dottore di ricerca in Storia, territorio e patrimonio culturale (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre). È Consigliere AIIG della sezione Lazio e co-chief della rivista "J-READING".

Davide Pavia è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università di Roma Sapienza dove insegna Applicazioni GIS in qualità di tutor. Dispone di una certificazione di livello Associate per l'uso delle applicazioni desktop della piattaforma ArcGIS di ESRI.

Analisi per la ridefinizione del bacino imbrifero nella frazione di Montenero, Comune di Livorno, interessata dall'alluvione del settembre 2017

Margherita Agostini, Simone Bizzi
abstract

L'obiettivo del progetto sarà quello di ottenere un elaborato finale del Master (Geodatabase o progetto GIS) da un'analisi con rilievo sul campo del bacino imbrifero nel territorio della frazione di Montenero, comune di Livorno. Tale frazione a SE del Comune di Livorno è stata fortemente colpita dall'evento alluvionale avvenuto la notte del 9-10 settembre 2017, per questo è necessaria una nuova definizione del tracciato delle aste dei corsi d'acqua per individuare quello attuale.
Ulteriori spunti di lavoro:

- analisi multi-temporale della città di Livorno, o delle aree a S/SE della città, maggiormente interessate dall'evento alluvionale di settembre 2017. Valutazione del materiale disponibile, consultando sia geo-portali di enti locali e nazionali per quanto riguarda l'espansione urbanistica ed il percorso dei corsi d'acqua nel tempo, sia immagini satellitari liberamente disponibili per studiare l'impatto del recente evento e considerare le modifiche recenti non rilevabili con gli altri strumenti citati.
- analisi dell'evento alluvionale avvenuto nella notte tra il 9-10 settembre 2017 sia dal punto di vista meteorologico sia per quanto riguarda le aree maggiormente interessate da allagamenti, per quanto possibile.

Margherita Agostini si interessa di frane e fenomeni di erosione applicando anche tecniche di telerilevamento e analizzando le classificazioni dell'uso del suolo. Ulteriori interessi per l'applicazione e lo sviluppo di modelli numerici distribuiti e basati fisicamente per la gestione delle acque sotterranee.

Simone Bizzi ha interessi di ricerca che includono la geomorfologia fluviale, il trasporto dei sedimenti e la gestione dei fiumi, sfruttando la tecnologia emergente di telerilevamento e sviluppo tecniche di modellazione che interagiscono dinamicamente per comporre i sistemi fluviali ed i paesaggi circostanti.

Monitoraggio e valutazione del consumo di suolo in Abruzzo

Angela Cimini
gallery fotografica vai alla risorsa multimediale

Il primo e più ampio studio condotto sui Servizi Ecosistemici (SE), il Millennium Ecosystem Assessment (MA), ha trovato che il 60% dei SE sono attualmente sovrasfruttati con conseguente depotenziamento delle performance ambientali (MEA, 2015). Uno tra i più rilevanti processi di degradazione dei SE legati alla risorsa suolo è il cosiddetto "consumo di suolo". Tale fenomeno implica la riduzione dei suoli permeabili dovuta principalmente a processi di espansione urbana che spesso non sono associati alla crescita della popolazione residente e, con sempre maggiore intensità, avviene ai margini dei nuclei urbani consolidati in contesti agricoli e naturali ad elevata valenza ecologica. È la conseguenza di politiche e pianificazioni incontrollate che hanno prodotto

e continuano a produrre l'ispessimento delle aree collinari, la saturazione dei vuoti e la riduzione di importanti spazi naturali. Pertanto, la Commissione Europea, nel recepire le direttive globali, si è impegnata a favore di un uso più sostenibile della risorsa. In funzione di questi obiettivi, tutti i paesi dell'Unione hanno intrapreso un processo di monitoraggio del consumo di suolo che in Italia è assicurato dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) le cui attività sono coordinate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il lavoro che viene presentato si inquadra all'interno delle attività di aggiornamento della carta del consumo di suolo per il 2019, condotte sulla regione Abruzzo. La prima fase del monitoraggio è la mappatura delle aree di cambiamento, nella quale vengono impiegate ortofoto digitali ad altissima risoluzione e fonti informative open source del programma Europeo Copernicus di earth observation tra le quali le immagini multispettrali acquisite dai satelliti Sentinel. Si intendono mostrare i risultati ottenuti nella seconda fase del monitoraggio impiegando una serie di indicatori e metodi GIS di analisi spaziale che, con un approccio multi-scalare e multi-temporale, hanno restituito informazioni sia di carattere qualitativo che quantitativo sul fenomeno in Abruzzo. I dati elaborati offrono un primo quadro conoscitivo di riferimento sull'evoluzione, la distribuzione territoriale e il grado di urbanizzazione del territorio, utile per riflettere su un possibile cambiamento degli attuali modelli di sviluppo della Regione al fine di integrare i servizi ecosistemici nelle politiche di governance del territorio e attuare buone pratiche per limitare, mitigare o compensare l'impermeabilizzazione del suolo.

Angela Cimini è laureata in Architettura presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Pescara con una tesi in Urbanistica dal titolo "Forme, usi e potenzialità del periurbano nella collina medio-adriatica". Nel 2020 consegue il titolo di Master di II livello in "GIScience e droni per la gestione integrata del territorio e delle risorse naturali" presso l'Università degli Studi Padova. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale di Roma e GIS specialist nel progetto finanziato dal Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente (C.U.R.S.A.) per la produzione del Piano del Cibo della Città Metropolitana di Roma Capitale.

Participatory GIS per mappare, geovisualizzare e ripensare gli spazi abbandonati della città di Padova

Francesca Peroni, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Salvatore Eugenio Pappalardo
abstract

Tra i processi di trasformazione più rilevanti in ambito urbano vi è il consumo di suolo (Scalenghe & Marsan, 2009). Tale fenomeno, definito come la conversione di suolo naturale o semi-naturale ad artificiale, è uno dei processi che colpisce maggiormente il territorio italiano e in particolare le aree urbane (ISPRA, 2020). Le dinamiche di infrastrutturazione e di edificazione delle città non decrescono; al contempo i suoli urbani irreversibilmente impermeabilizzati, sono in costante aumento. Inoltre, le nuove costruzioni non sono correlate ad una crescita demografica, poiché negli ultimi anni in Italia si sta assistendo ad una stabilizzazione e, in alcuni casi, ad una decrescita della popolazione (ISTAT, 2020). Tra le principale strategie proposte dall'Unione Europea nel 2012 per limitare, mitigare e compensare il consumo di suolo, il riutilizzo degli edifici e delle aree abbandonate risulta essere un'azione primaria nel contrasto al fenomeno (EU, 2012).
A questo proposito, il gruppo di ricerca "Cambiamenti climatici, territori, diversità" (Dipartimento ICEA, Università di Padova) nell'estate 2018 ha avviato il progetto Map4Youth per coinvolgere i cittadini, e in particolare i giovani, nella mappatura degli spazi abbandonati della città di Padova, una delle città italiane di piccole-medie dimensioni con il più alto consumo di suolo (ISPRA, 2020). Obiettivo primario del progetto è stato quello di attivare i cittadini sul tema mediante l'uso di

approcci e geotecnologie partecipative (PGIS). I partecipanti hanno potuto conoscere, individuare, mappare e geovisualizzare, tramite una piattaforma geografica, edifici e spazi in disuso. È stato inoltre possibile avanzare una proposta di riuso per tali aree.
I risultati hanno mostrato che: 1) i cittadini hanno identificato e mappato più di 60 spazi, suddivisi in edifici, aree verdi e grandi complessi; 2) quasi 20 di loro hanno presentato una proposta; 3) la piattaforma ha contato circa 200 utenti attivi. In conclusione, le tecnologie di geoformazione possono rappresentare oggi un potente set integrato di strumenti per conoscere e mappare le dinamiche urbane e per attivare percorsi di eco-cittadinanza. Inoltre, gli approcci PGIS e la progettazione partecipata degli spazi possono contribuire a produrre informazione geografica come bene comune, attivare meccanismi di empowerment dei cittadini e generare movimento verso città più sostenibili (Goodchild, 2007).

Francesca Peroni è dottoranda in Studi Storici, Geografici e Antropologici (indirizzo geografico) presso l'Università di Padova. Si occupa di sostenibilità urbana, consumo di suolo e servizi ecosistemici urbani adottando gli approcci della GIScience e della VGI.

Daniele Codato, naturalista e dottore di ricerca in Geografia, è ricercatore presso il Dipartimento ICEA dell'Università di Padova. Il suo campo di ricerca riguarda le dinamiche e gli impatti socio-ambientali dell'estrazione petrolifera in contesto Amazzonico e le possibili alternative sostenibili.

Giuseppe Della Fera è laureato in Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente e specializzato in nuove tecnologie dell'informazione geografica. È collaboratore del Master in GIScience e SAPR e del laboratorio GIScience e Drones for Good del Dipartimento ICEA dell'Università di Padova.

Salvatore Eugenio Pappalardo è ricercatore presso il Dipartimento ICEA dell'Università di Padova e docente di Cambiamenti climatici ed adattamento negli ecosistemi e nelle società (Scuola di Ingegneria). Adottando gli approcci della GIScience si occupa di sostenibilità urbana e conflitti ambientali in Amazzonia.

Mobilità, ferrovie e popolazioni urbane: il caso Catania

Filippo Accordino

abstract

Il trasporto pubblico su ferro costituisce un'importante occasione di miglioramento delle città. Il primo obiettivo è quello di garantire una mobilità sostenibile nelle varie declinazioni, dal punto di vista ambientale, economico e sociale. A questo risultato si aggiunge l'opportunità di ricucire fratture urbane, con la rideterminazione dei rapporti di centralità e perifericità nelle aree interessate. La valorizzazione di quartieri in condizioni di marginalità, incentivata dalla creazione di nuove infrastrutture e occasioni di mobilità, può consentire la creazione di nuove centralità urbane e il recupero di zone periferiche o degradate. Il caso studio è la città di Catania. A partire dagli anni Settanta, lo sviluppo della motorizzazione di massa ha incentivato la dispersione degli insediamenti nel periurbano. Il centro cittadino ha perso gran parte della funzione residenziale. Molte aree versano oggi in stato di parziale abbandono o degrado e i quartieri di più recente costruzione hanno tradito le aspettative iniziali.
Lo sviluppo della metropolitana e del passante ferroviario, entrambi in corso di realizzazione, potranno favorire un nuovo modo di pensare, progettare e vivere la città. Realizzare una concentrazione decentrata di opportunità e funzioni nelle aree servite dalle stazioni, è una strategia vincente per strappare dalle condizioni di marginalità le "periferie del centro", quei territori urbani un tempo vivaci e oggi in decadenza.

Questa proposta, attraverso l'impiego di tecniche GIS e l'analisi di dati su popolazioni urbane, opportunità e risorse, intende indagare il rapporto tra infrastruttura, territorio e potenzialità inespresse alla luce dei concetti di accessibilità, centralità e perifericità. Lo studio ricorre a dati di partenza provenienti da varie fonti, da OpenStreetMap a quelle più istituzionali. Al fine di evidenziare interazioni tra aspetti fisici dei luoghi, opportunità e popolazioni urbane, l'analisi si sviluppa mediante un approccio multicriteriale. L'obiettivo è quello di giungere a una descrizione delle zone urbane servite dalle due infrastrutture, in termini di centralità e perifericità, alla luce delle varie componenti. I vari aspetti considerati dall'analisi (popolazioni, opportunità, intermodalità, vuoti urbani e altro) consentono la produzione di scenari e di un quadro analitico utile allo studio del fenomeno mobilità e alle opportunità di rigenerazione urbana. Cogliere la complessità dell'argomento è condizione necessaria nei processi decisionali, di pianificazione e per immaginare una città più sostenibile e attrattiva.

Filippo Accordino è laureato in Sociologia all'Università di Catania e e studente del Master in GIScience all'Università di Padova. Ha studiato il rapporto tra ferrovie e territorio nella città di Catania. Ha analizzato i dati di accesso alle stazioni della metropolitana, indagando su profili di viaggiatori, funzioni, ritmi urbani, accessibilità e centralità.

Smart City & Digital Twin: il caso di Gent

Ludovica Crocitto, Chiara Ferrario
video

La tecnologia ricopre, a livello internazionale, un ruolo sempre più importante per lo sviluppo delle smart city, risaltando le questioni relative alla sostenibilità ambientale, salute pubblica, e sicurezza. La crescita dell'Internet of Things e la possibilità di reperire dati del mondo fisico in tempo reale, contribuiscono alla realizzazione di un modello digitale di una città sostenibile. La fusione tra mondo virtuale e fisico concorre a velocizzare i processi decisionali, ridurre i rischi, e ottenere uno strumento di coinvolgimento tra cittadini. Con l'emergere e lo sviluppo di concetti come digital twin e smart city, è emersa la necessità di costruire e gestire database 2D a 3D, necessari alla realizzazione di un modello digitale. Analizzando i concetti su scala Europea, è stata presa in considerazione, come caso studio, la città Belga di Gent, grazie ai dati open source già disponibili online. Le autrici propongono un digital twin che tenga conto delle caratteristiche costruttive, urbane e ambientali, come la geologia, il suolo e la vegetazione, in modo da focalizzare l'attenzione sul tema della sostenibilità infrastrutturale e ambientale. Il modello proposto prende spunto da standard di organizzazioni europee e internazionali come INSPIRE e OGC. Girando per la città, le autrici hanno indagato ogni elemento urbano attribuendogli una definizione in base al suo uso, alla sua composizione e alle informazioni che può fornire. Lo scopo del lavoro è stato quello di cercare di sviluppare un digital twin attraverso software GIS 3D, prendendo in considerazione gli aspetti che insieme costituiscono la base per la realizzazione di una smart city. La creazione di un digital twin della città consente la visualizzazione, l'interrogazione, gestione e analisi degli elementi attraverso una realtà virtuale da parte di un pubblico di professionisti. I software GIS permettono di ottenere una visione a piccola e a grande scala degli oggetti in esame e di interrogarli, ottenendo così informazioni specifiche sul singolo oggetto. La maggior parte degli open data hanno fornito informazioni in 2D. Partendo quindi da standard come IFC, CityGML e GeoSciML, si è scelto di integrare i database con il parametro z, in modo tale da permetterne l'estrusione alla terza dimensione. Questo lavoro ha quindi contribuito a fornire un metodo per realizzare un digital twin di una smart city, evidenziando vantaggi e difficoltà nell'uso di strumenti GIS e gestione open data.

Ludovica Crocitto è geologa laureata presso l'Università di Padova nel 2016. È specializzata in redazione di relazioni geologiche, gestione terre e rocce da scavo, cartografia e GIS, rilevamento in

ambiente montano. Ha conseguito il Master in GIScience e sistemi a pilotaggio remoto all'Università degli Studi di Padova.

Chiara Ferrario è architetto, laureata presso l'Università di Ferrara nel 2018. Lavora come freelancer in Politecna Europa (Torino) ed è specializzata in cartografia e GIS in seguito al conseguimento del Master in GIScience e sistemi a pilotaggio remoto all'Università di Padova.

Utopie in bicicletta? Mappare e costruire la città dei 15 minuti

Margherita Cisani

abstract

Traendo spunto dal possibile incontro tra eutopie urbane legate all'uso della bicicletta (Popan, 2019) e utopie di paesaggio come strumento pedagogico e di cittadinanza (Mori, 2020), il presente contributo si propone di affrontare il tema della cosiddetta "città dei 15minuti" (Pozoukidou e Chatziyiannaki, 2021), riflettendo in particolare su alcune esperienze di mappatura partecipata condotte nella città di Bergamo tra il 2020 e il 2021. Adottando uno sguardo aperto alla multidimensionalità delle mobilità, intese come costellazioni di movimenti, rappresentazioni e pratiche (Cresswell, 2010), è possibile considerare la ciclabilità urbana come un insieme di infrastrutture, di immaginari – più o meno utopici – e di performance che implicano la presenza di corpi, ecologie, tecnologie e azioni. Così intesa, la città ciclabile risulta sì al centro di retoriche, immaginari e percezioni differenti, nonché a volte conflittuali, ma si materializza anche attraverso strategie di pianificazione più o meno top-down e iniziative promosse da vari soggetti non istituzionali (come associazioni di attivisti e scuole). A partire da alcuni esempi internazionali, il contributo, combinando esperienze di ricerca e attivismo (Zuev et al., 2021), illustrerà nello specifico il caso di Bergamo, dove sono stati realizzati piccoli esperimenti di città dei 15 minuti grazie all'uso di semplici WebGIS come Google MyMaps. Queste esperienze verranno presentate e discusse attraverso uno sguardo attento alla dimensione delle infrastrutture legate al movimento (luoghi e itinerari individuati), a quella delle rappresentazioni (politiche, immaginari messi in gioco) e a quella delle performance e delle pratiche (azioni concrete e progetti messi in atto). Le conclusioni muoveranno su tre livelli: quello pedagogico relativo all'utilità della costruzione partecipata di mappe e WebGIS per la riflessione sui paesaggi delle mobilità, quello teorico legato alle potenzialità e criticità legate alla promozione della mobilità lenta e, infine, quello applicativo, al fine di ragionare sulla dimensione quotidiana e realizzabile delle ciclotopie urbane.

Margherita Cisani è dottoressa di ricerca in Geografia, lavora presso il Dipartimento DiSSGeA dell'Università di Padova ed è docente a contratto di Geografia del turismo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di paesaggi, educazione, cittadinanza e mobilità lente.

Sessione STD6. Tra cyberspace e cyberplace. Prospettive geografiche delle nuove tecnologie abilitanti 4.0

Il termine "Industria 4.0" è stato ufficialmente introdotto nel 2011 in relazione ad un progetto governativo tedesco finalizzato alla digitalizza-zione della produzione in ogni sua fase (Kagermann et al., 2013; Lasi et al., 2014). Ormai a 10 anni dalla sua genesi, la dizione 4.0 è entrata nel gergo quotidiano e in quello comunemente usato dai media. Nonostante questa popolarità, l'acronimo 4.0 resta un paradigma per certi versi mito-

logico che si presta bene a una narrazione mediatica meno interessata all'approfondimento verticale e maggiormente orientata a visioni stupefacenti e aneddotiche spesso esaltanti la sostituzione robot-uomo. In termini più rigorosi l'Industria 4.0 è definita sulla base di quattro "principi di progettazione" che riguardano l'interconnessione tra macchine e tra queste ultime e gli individui, la trasparenza delle informazioni, il decentramento fisico nel supporto alle decisioni. Le nuove tecnologie abilitanti in grado di rendere pratica operativa tali principi riguardano prevalentemente ma non solo i Big Data (BD), l'Advanced Manufacturing (AM), l'Internet of Things (IoT), l'Artificial Intelligence (AI).
In tale scenario, una particolare valenza scientifica di un aspetto ancora relativamente poco indagato riguarda la declinazione in ambiti specifici di tali paradigmi. Tra questi, riveste particolare importanza l'ambito della mobilità per diverse fondamentali ragioni. In primo luogo, a differenza del contesto relativo al settore industriale e di impresa nei quali le implementazioni delle nuove tecnologie risultano di più agevole fattibilità, il settore della mobilità richiede un sostanziale intervento di modifica infrastrutturale. Adattare la mobilità al paradigma 4.0 significa, infatti, predisporre infrastrutture e servizi in grado rendere le tecnologie fruibili dagli utenti. In secondo luogo, tale settore si presta a sua volta ad una trasversalità di declinazioni, che vanno dalla mobilità urbana sostenibile, alla logistica dei trasporti, fino alla nuova forma di captazione, su base tecnologica, dei flussi di turismo di transito da parte dei sistemi viari. Questa coalescenza di scenari induce una elevata complessità che rende il tema più critico e meritevole di approfondimenti analitici.
La presente sessione ambisce, pertanto, a promuovere contributi in grado di evidenziare le diverse prospettive di tipo geografico riguardanti i rapporti tra nuove tecnologie e mobilità. Sono gradite anche le prospettive che sottolineino le esternalità negative di tale fenomeno in transizione, ad esempio in relazione al riproponimento delle dinamiche centro-periferia in ragione della diversa disponibilità delle facilities infrastrutturali necessarie alla transizione tecnologica del sistema della mobilità. I risultati attesi dalla sessione si concretizzano nella opportunità di fornire un quadro di insieme sistematico e organico nel quale le diverse tessere geografiche sono armonizzate fino a comporre un elemento unitario di analisi, riflessione e narrazione del fenomeno in corso.

Kagermann H., Wahlster W., Helbig J. (2013), Recommendations for Implementing the Strategic Initiative Industrie 4.0, Final Report of the Industrie 4.0 Working Group, Forschungsunion, Frankfurt am Main.
Amato V. (2008), Centralità, periferizzazione e marginalizzazione nello spazio della rete (Centrality, peripheralization and marginalization in the internet space), in L. Carbone, F. Salvatori (a cura di), La geografia al tempo di internet, Società Geografica Italiana, 2008.
De Falco S. (2020), Geografia urbana dell'impresa vs trasformazione digitale. Un'analisi empirica nell'area di Napoli, Geotema, pp. 1-18.

Proponenti

Vittorio Amato è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Da molti anni tiene lo stesso corso anche presso l'Accademia Aeronautica. Nell'ateneo fridericiano dirige il Dipartimento di Scienze Politiche ed è presidente dell'IRGIT – Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.

Daniela La Foresta è professore associato di Marketing Urbano e Territoriale e di Geopolitica dei paesi del Mediterraneo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nell'ambito dell'attività professionale ha svolto sin dal 1988 incarichi di consulenza per la redazione di progetti di studio e di ricerca nel campo del marketing territoriale, del turismo, dell'organizzazione aziendale e della formazione.
Lucia Simonetti è ricercatrice di Geografia economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche membro dell'IRGIT - Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.
Stefano De Falco afferisce al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche Direttore dell'IRGIT - Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale e direttore del laboratorio "Strabone" di geografia umana digitale. È presidente della AICTT, Associazione Italiana Cultura per il Trasferimento Tecnologico.

L'impatto della pandemia da SARS-CoV-2 sulla mobilità nella città di Napoli

Andrea Cerasuolo
comunicazione orale

La letteratura riconosce che la pandemia da SARS-CoV-2 ha avuto un notevole impatto sui sistemi di trasporto pubblico locale. Alcune ricerche hanno utilizzato dati sul traffico veicolare per confronti fra i periodi di isolamento (Aloi e al., 2020). Altri studi hanno utilizzato questionari per delineare scopi, modalità e frequenze dei viaggi durante la pandemia (Abdullah e al., 2020), applicando a volte modelli di regressione logistica (Tan & Ma, 2020). Altri ricercatori hanno identificato misure di intervento per le aziende di trasporto pubblico per rispondere alle restrizioni (Gkiotsalitis & Cats, 2020). Infine, alcuni studi sottolineano che in futuro la fortuna del trasporto pubblico locale potrebbe dipendere proprio dall'igiene e dalla sicurezza percepiti durante l'epidemia (Przybylowski, Stelmak, & Suchanek, 2021).
In linea con la recente letteratura, il presente contributo intende condurre uno studio sull'impatto della pandemia sul trasporto pubblico nella città di Napoli attraverso l'analisi dei dati forniti dall'A.N.M. – Azienda Napoletana Mobilità. In questo modo, grazie anche ad una mappatura effettuata tramite software GIS, si potrà ricavare un'immagine più chiara della relazione tra andamento pandemico e utilizzo dei mezzi pubblici nonché misurare la mobilità cittadina nei periodi di distanziamento sociale.

Andrea Cerasuolo è studente del I anno del Corso di dottorato in "Politiche pubbliche di coesione e convergenza nella scenario europeo" (XXXVI ciclo) presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II.

Nuove tecnologie per il consumo e criticità logistica nelle aree interne

Teresa Amodio
comunicazione orale

Il tema proposto per la Sessione è stato interpretato in relazione alle dinamiche che, da un lato, affidano alla presenza di piattaforme logistiche il dinamismo industriale e commerciale di nuova

generazione e, dall'altro, evidenziano gli squilibri territoriali in termini di dotazione infrastrutturale. Il punto di partenza è dato dalla condizione iniziale rispetto alla quale l'accessibilità e la lontananza (remoteness) dei territori e degli insediamenti abitativi dai centri urbani di offerta dei servizi essenziali costituiscono l'elemento definitorio cruciale adottato nella costruzione concettuale del perimetro delle zone interne (Documento del MIT "Le Aree Interne e la Mobilità. Linee Guida per gli interventi nelle aree progetto).
Su questa base, la riflessione sposta il punto di osservazione sulla mobilità delle merci, come nodo di una filiera diversamente dislocata (o dislocabile) in epoca moderna rispetto ai paradigmi localizzativi e ai modelli organizzativi tipici del passato. Il contributo geografico va nella direzione di mappare la dotazione, alle diverse scale, della logistica a supporto dei sistemi produttivi e del commercio e di evidenziare le porosità dei contesti geografici. I quadri conoscitivi risultanti dalle analisi consentono di mettere in evidenza la presenza/assenza di nodi multimediali, di fatto, in grado di favorire/compromettere compromette i processi di localizzazione industriale e di collegamento dei poli produttivi co le distanze dai grandi mercati europei e internazionali.
Le correlazioni di contesto diventano lo strumento utile ad evidenziare le esigenze di accessibilità orientate a favorire la fluidità dei flussi di merci e necessarie a sostenere le dinamiche di crescita e di incremento della competitività del sistema produttivo. Nello specifico è messo a punto uno schema di analisi che prova a correlare localizzazione industriale, logistica e sistema della mobilità in una visione complessiva e che è stato applicato alla regione Campania, regione nella quale sono in corso alcune esperienze di progettazione di piattaforme logistiche in aree interne.

Teresa Amodio è professore associato di Geografia economico politica, Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale, Università degli Studi di Salerno. È responsabile scientifico del Laboratorio Sistemi Informativi Geografici per l'Organizzazione del Territorio.

Piccoli borghi e nuove tecnologie per la mobilità: prospettive e criticità

Francesca Motti, Giulia Fiorentino
comunicazione orale

La penisola italiana è caratterizzata dalla presenza di piccoli borghi, luoghi suggestivi custodi di storia e di preziosissimo patrimonio immateriale e materiale che richiede una corretta gestione e valorizzazione. Si tratta di piccoli e antichi insediamenti umani collocati, nella maggior parte dei casi, in zone montane difficilmente raggiungibili e caratterizzati da una scarsità di collegamenti interni. Luoghi in cui lo sviluppo urbano è stato fortemente influenzato dalle loro caratteristiche territoriali.
Inoltre, soprattutto a causa del fenomeno dello spopolamento, queste zone risultano abitate da una popolazione prevalentemente anziana e spesso stanziale. La loro posizione geografica, unitamente alla tipologia di popolazione che abita i piccoli borghi, soprattutto i più antichi, rappresentano forti criticità che condizionano e limitano lo sviluppo di questi territori dove si registra una scarsa quantità e qualità di infrastrutture per la mobilità di persone e merci e un utilizzo eccessivo dell'auto, incidendo in maniera massiccia sull'inquinamento dell'aria, per gli spostamenti e per limitare l'isolamento. La scarsa presenza di reti di comunicazione ha rappresentato, inoltre, un forte limite nell'affrontare la pandemia dovuta al Covid-19 che ha sottolineato la fragilità di questi borghi, estremamente dipendente da persone e beni provenienti da altre zone del territorio. Istituire un sistema di infrastrutture e trasporti efficienti ed intelligenti, che tengano conto delle esigenze e delle caratteristiche territoriali, risulta, dunque, in questi contesti fondamentale non solo per preservare un buon livello di autonomia e non indebolire, ancora di più, il tessuto sociale, ma anche per incrementare lo sviluppo territoriale ed economico di queste zone.
Il contributo, dopo un'attenta analisi delle situazioni di partenza e delle criticità presenti nei piccoli borghi, intende sviluppare un'analisi critica sulle modalità con le quali le nuove tecnologie utiliz-

zate nel settore delle infrastrutture e dei trasporti possano migliorare l'accessibilità e lo sviluppo di queste aree. Inoltre, il contributo si propone di indagare anche sull'effetto che l'installazione di una mobilità Smart e tecnologicamente avanzata, che tenga conto e rispetti le peculiarità territoriali, può avere sugli abitanti di queste piccole comunità, molto legati ai propri territori e spesso ostili ai cambiamenti.

Francesca Motti è dottoranda in Politiche pubbliche di coesione e convergenza nello scenario europeo presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II. Laureata magistrale in Scienze della Pubblica Amministrazione, i suoi interessi scientifici investono prevalentemente il campo della storia istituzionale italiana ed europea.

Giulia Fiorentino è dottoranda in Politiche pubbliche di coesione e convergenza nello scenario europeo. Laureata magistrale in Relazioni internazionali, ha svolto un semestre Erasmus all'Université Paris X. Le sue ricerche precedenti sono incentrate sui fenomeni terroristici nell'Africa Occidentale.

Sviluppo di piattaforma per comprendere le dinamiche turistiche utilizzando i Geotagged Social Big Data

Salvatore Amaduzzi

abstract

Comprendere le dinamiche turistiche è essenziale ma un compito noioso. Sono necessari dati ad alta risoluzione per osservare il comportamento individuale su una vasta popolazione. La maggior parte degli studi acquisisce dati sulle persone utilizzando metodi tradizionali come il rilevamento del singolo turista. Un'indagine dettagliata in diverse aree sembrava impossibile poiché queste tradizionali indagini sui viaggi sono limitate in termini di dimensione del campione, area di copertura e frequenze di aggiornamento. Questi metodi sono inefficienti in termini di costi e non scalabili in quanto richiedono un'enorme manodopera per raccogliere i sondaggi dagli individui. Condurre indagini sui viaggi è difficile in quanto i turisti sono un gruppo di popolazione dinamico le cui dimensioni e scelte di viaggio cambiano anche molto rapidamente. Le statistiche dei censimenti rivelano l'afflusso e il deflusso totale di turisti, sono quindi dati a livello macro che spesso non sono sufficienti allo scopo. Per comprendere le dinamiche turistiche a livello micro, il rilevamento sociale gioca un ruolo importante. Il rilevamento sociale si riferisce in generale a una serie di paradigmi di rilevamento e raccolta di informazioni in cui i dati vengono acquisiti da esseri umani o dispositivi per loro conto.
Ciò fornisce dati ad alta risoluzione che vengono utilizzati principalmente per analizzare spostamenti e il sentiment della popolazione di riferimento con l'ulteriore vantaggio che l'analisi può essere scalabile dal punto di vista territoriale.
Questo progetto si concentra sull'integrazione delle strategie di Social Sensing, Geographic Information System (GIS) e Location-Based Marketing e si propone di analizzare i modelli e le informazioni dei geo tagged social big data per comprendere le dinamiche turistiche. Il numero di utenti di smartphone e l'utilizzo dei social media è drasticamente aumentato negli ultimi decenni. Questi dati possono essere utilizzati per comprendere il comportamento e gli interessi degli utenti. Poiché varie fonti forniscono i dati (Twitter, Instagram, Facebook), abbiamo sviluppato una piattaforma che utilizzando i dati forniti dalle API (Application Programming Interface) di Twitter (Standard API: solo ultima settimana; Full Archive API: dati disponibili dal 2014) ci ha consentito di: selezionare delle aree campione: Miami (USA), Goa (India); costruire una matrice origine-destinazione; analizzare le dinamiche turistiche.

Salvatore Amaduzzi è professore associato all'Università di Udine e insegna Geomatica, GeoTechnology for Tourism, Cartografia e GIS, Informatica Umanistica. È delegato alla Mobilità Sostenibile dell'Università di Udine nell'ambito della RUS (Rete delle Università Sostenibili), responsabile del

Portale del RIUSO (https://riuso.uniud.it), visiting professor alla CEPT University (India). È coordinatore di alcuni progetti nazionali ed internazionali nel settore della geomatica per aziende private e pubbliche amministrazioni. Negli ultimi anni si interessa di applicazioni della realtà aumentata, navigazione indoor e Big Data da Social e da telefonia cellulare per il turismo. È consulente per l'internazionalizzazione per aziende del settore ICT.

Auto elettriche e socioeconomia ambientale

Italo Del Gaudio

abstract

Il comportamento socioeconomico politico del mondo, che la pandemia virale ha ulteriormente reso più complesso, richiede una radicale revisione del modo con il quale vanno affrontati i problemi emergenti.
Infatti gli studiosi che, da qualche decennio, stanno affrontando i problemi del globo identificano un fattore comune, quello della complessità. Studiosi come Mauro Ceruti (il tempo della complessità), Edgar Morin (la sfida della complessità) e, ancora precedenti, Crutzen e Stoermer che hanno denominato la nostra era "Antropocene" individuano la causa della crisi mondiale nell'approccio scientifico pragmatico vigente che si basa sulla segmentazione dello scibile in branche specialistiche rendendo i problemi sempre più complessi al punto che poi non risulta più agevole effettuare un'opera di sintesi. Se facciamo l'esempio della mappatura del DNA, risulta arduo tenere sotto controllo i fenomeni perché risulta poi proporzionalmente alla quantità delle variabili sempre più complesso individuarne i meccanismi operazionali.
L'approccio qui proposto tende ad individuare nei sistemi socioeconomici le analogie capaci di ricondurre un sistema complesso ad un insieme di sottosistemi meno complessi, omogenei e descrivibili con funzioni analoghe. Il primo assunto è che tutti i soggetti socio economici a partire dalla persona per passare alla associazione, all'azienda, al consorzio, al comune, alla provincia, alla nazione etc. possono essere caratterizzati da "funzioni simili" del tempo che possono essere matematicamente descritte. Un soggetto di un certo livello può essere descritto come rete di soggetti diversi collegati attraverso i flussi economici tra entrate e uscite delle "funzioni di sopravvivenza". Gli algoritmi che determinano la variazione nel tempo delle funzioni economiche possono essere determinati o teoricamente o derivati dalla rete mediante "motori generatori di funzione". Applicando questa nuova metodologia denominata Cyber Socio Economia Frattale, si esamineranno le varie situazioni e il comportamento nel tempo degli utenti di auto elettriche, degli impianti relativi, nonché ricadute economiche ed ambientali sui vari ambienti e sistemi socioeconomici coinvolti nella panoramica globale.

Italo Del Gaudio è ingegnere elettrotecnico, progettista di robot industriali, periferiche per computer, autore di testi universitari e saggi in lingua italiana, inglese e francese, ideatore della Cyber Socio Economia Frattale.

Recovery Plan e Smart road. Scenari tecnologici, geo-politici e culturali associati alla mobilità con orizzonte 2026

Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco

abstract

Al di là del piano strettamente economico associato al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) lo scenario che si prefigura fino al 2026 rappresenta sia dal punto di vista degli addetti ai

lavori e sia in termini di interesse scientifico, un fenomeno di massima integrazione tra ambiti differenti a carattere laboratoriale per la sua unicità anche se con implementazioni sul campo reale. Nuove tecnologie, dimensioni geo-politiche e cambiamenti di paradigmi culturali accompagneranno le dinamiche di sviluppo finanziato in questi prossimi anni. In particolare, anche la mobilità sarà interessata, sebbene con alcuni vincoli, da questa dinamica integrata e multivariata di sviluppo.
Alla voce "infrastrutture per una mobilità sostenibile" sono stati allocati 31,4 miliardi di euro. Una cospicua somma, ma ridimensionata rispetto alla ipotesi progettuale cui lavorava Conte. Tali fondi saranno prevalentemente usati per lo sviluppo dell'alta velocità (AV), per la realizzazione del Piano "Porti d'Italia" e per la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici, ma non mancheranno azioni per le smart road. Il vincolo ravvisabile in tale allocazione di risorse economiche riguarda il principio del "Do no significant harm", in base al quale non possono essere destinati fondi diretti a nuove realizzazioni di strade e autostrade, ma solo ad interventi di adeguamento e di trasformazione delle infrastrutture esistenti in senso digitale e di compatibilità ambientale.
Le innovazioni per la mobilità, previste nelle più evolute autostrade presenti in alcune aree d'Europa, hanno riguardato sia la meta-facilitazione alla guida con predisposizione di tipo driverless, sia l'implementazione di sistemi ICT per la comunicazione dinamica e sempre più interattiva con gli utenti (Croall, 1995). Si disvela, infatti, uno scenario evolutivo nel quale le nuove tecnologie abilitanti al rapporto autostrada-veicolo e autostrada-utente concorreranno in forma più rilevante a fungere da elementi di promozione e valorizzazione territoriale. Un recente articolo di Chua ed altri autori (2016) evidenzia, ad esempio, proprio i vantaggi derivanti dalla disponibilità di infrastrutture autostradali atte a rendere disponibili dati real time, come ad esempio quelli relativi ai tag social riferiti alle destinazioni turistiche. In questa cornice il presente contributo, focalizzandosi sul caso italiano, propone una riflessione sulle diverse dimensioni, geo-politica, tecnologica, e culturale di indagine del fenomeno smart road, sicuramente catalizzato dai fondi del Recovery Plan.

Vittorio Amato è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Da molti anni tiene lo stesso corso anche presso l'Accademia Aeronautica. Nell'ateneo fridericiano dirige il Dipartimento di Scienze Politiche ed è presidente dell'IRGIT – Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.

Daniela La Foresta è professore ordinario di Geografia politica ed economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dirige l'Osservatorio Territori Digitali ed è coinvolta in numerosi gruppi di ricerca e studio nazionali ed internazionali. È anche membro dell'IRGIT - Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.

Lucia Simonetti è ricercatrice di Geografia economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche membro dell'IRGIT - Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale.

Stefano De Falco afferisce al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è anche Direttore dell'IRGIT - Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale e direttore del laboratorio "Strabone" di geografia umana digitale. È presidente della AICTT, Associazione Italiana Cultura per il Trasferimento Tecnologico.

I Borghi 4.0 come fonte di resilienza per una Smart Italy 5.0

Oliviero Casale, Giuseppe De Nicola

abstract

I borghi vengono ritenuti un fattore importante anche per il rilancio del turismo, specialmente dopo i problemi ben conosciuti creati dal covid nell'attuale periodo che stiamo attraversando. Il Piano mette in campo un impegno importante per sostenere il turismo, la cultura e tutta la filiera associata. l turismo e la cultura, viene riportato nel PNRR, hanno anche impatti sociali positi-

vi significativi su altri ambiti, come la salute, l'istruzione, l'inclusione e la rigenerazione urbana. Obiettivi da perseguire anche tramite una integrazione sempre più intensa tra turismo e fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico, valorizzando, in particolare, i borghi, le aree interne, i cammini e gli itinerari culturali, anche attraverso il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti Locali in modo da realizzare un'azione organica di promozione del sistema Paese.
Anche nel punto relativo al Turismo e Cultura 4.0 tra gli obiettivi oltre quello di "incrementare il livello di attrattività del Paese, migliorando il sistema turistico e culturale attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico artistico, il miglioramento della fruibilità digitale e dell'accessibilità fisica e cognitiva della cultura" si fa espressamente riferimento all'importanza di "rigenerare i borghi e le periferie urbane attraverso la promozione della partecipazione alla cultura, il rilancio del turismo sostenibile, della tutela e valorizzazione dei parchi e giardini storici".
I Piccoli Borghi, in questa linea di intervento, vengono ritenuti talmente importanti da prevedere uno specifico "Piano Nazionale Borghi" con una dotazione finanziaria specifica poiché ritenuti contesti fragili sotto il profilo demografico, sociale, caratterizzati da elevati rischi ambientali. Nel Piano Nazionale Borghi sono previsti interventi di valorizzazione del grande patrimonio di storia, arte, paesaggio, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani, favorendo la rinascita delle antiche strutture agricole e dei mestieri tradizionali (ad es. l'artigianato). Si sosterrà l'attivazione di iniziative imprenditoriali e commerciali, tra le quali nuove modalità di ricettività quali ospitalità diffusa e albergo diffuso, per la rivitalizzazione del tessuto socio-economico dei luoghi, contrastando lo spopolamento dei territori e favorendo la conservazione del paesaggio e delle tradizioni e riqualificando l'edilizia rurale e storica. La riflessione proposta sottolinea come in una programmazione e gestione integrata su tutto il territorio nazionale della mobilità e di tutti gli aspetti di sostenibilità e di innovazione sarà possibile riferirsi agli Smart Village come fonte di resilienza per una Smart Italy 5.0.

Oliviero Casale è general manager di UniProfessioni/Mediaboker Group, Innovation Management System Certified, componente dell'UNI CT016/GL 89 Gestione dell'Innovazione, componente dell'UNI CT057 Economia Circolare, Componente del CD di Assinrete e segretario dell'Osservatorio Nazionale Imprese e Professioni 4.0 di Confassociazioni.

Giuseppe De Nicola, comunicatore visionario, innovatore per principio e "unitore" di punti per professione e passione, si cimenta con la ricerca creativa, il pensiero laterale e gli oceani blu per provare a dare un valore aggiunto alle aziende che si rivolgono a Public Image per un piano marketing e un progetto di comunicazione. Nel 2005 "si inventa" il Premio Best Practices per l'Innovazione in Confindustria Salerno. Nel 2016 stimola la nascita di Ampioraggio, il primo progetto di ecosistema per l'innovazione nazionale che in pochi anni ha coinvolto centinaia di partecipanti dando vita ai format Jazz'Inn di Pietrelcina e Laigueglia, dai cui tavoli di lavoro generano ricadute ed investimenti rilevanti, dimostrando (ancora una volta dopo Salerno) che dei contenuti ben comunicati rendono anche delle aree minori luoghi centrali per lo sviluppo e dove applicare modelli di open innovation efficaci.

Sessione STD7. Mobilità senza frontiere: metodologie qualitative di ricerca geografica intersezionale

Mobilità quotidiana, migrante o diasporica: la sessione intende trattare il movimento dal punto di vista delle metodologie qualitative, femministe e trasformative per studiare le pratiche di mobilità (e immobilità) in contesti spaziali e territoriali di discriminazione, tracciati da infrastrutture e tecnologie di comunicazione e controllo (Ahmed,

2000; Mohanty, 2003; Silvey, 2005). Partendo da casi di studio su esperienze di movimento e strategie di superamento di frontiere (urbane, fisiche, naturali, patriarcali, etniche, culturali, politiche), la sessione si interroga in particolare sull'apporto che i metodi di ricerca creativi e performativi (von Benzon et al, 2021; Elliot et al., 2019) e approcci multidimensionali e multi logici possono dare all'esplorazione del movimento umano nello spazio fisico così come in quello digitale e virtuale. La sessione accoglie contributi di ricerca qualitativa e possibilmente partecipante e attivista su geografie del movimento di corpi vulnerabili, discriminati o migranti in contesti sia urbani sia periurbani o rurali (Penttinen e Kynsilehto, 2017). L'obiettivo è di condividere sperimentazioni metodologiche di ricerca geografica in grado di:

- ridefinire e co-creare modalità di attivazione e partecipazione alla ricerca (in termini di soggettività, posizionamento, ruoli e relazioni nella ricerca), far emergere e, possibilmente, scardinare logiche e prassi estrattiviste di ricerca e costruire modalità etiche di ricerca;
- mettere in discussione la produzione e l'organizzazione della conoscenza lungo confini disciplinari, metodologici ed epistemologici rigidi, favorire le teorie critiche, espandere re/interpretazioni alternative, ad esempio femministe e decoloniali;
- fornire modi alternativi di raccogliere e analizzare i dati che valorizzino modalità diverse di essere e di conoscere, di muoversi, di sperimentare identità fluide, ibridità, forme di inclusione e convivialità;
- diffondere i risultati della ricerca attraverso nuovi format di restituzione che coinvolgano i co-ricercatori/co-creatori nel dialogo, tramite video, blog, podcast, cartografia emozionale e partecipativa, GIS qualitativi, produzioni artistiche, ecc. che sappiano dialogare con diverse parti sociali esterne all´accademia.

Sono benvenuti contributi in inglese.

Ahmed S., Strange Encounters: Embodied Others in Post-Coloniality, Routledge, London 2000.
Elliot A., Norum R., Salazar N. B. (a cura di), Methodologies of mobility. Ethnography and Experiment, Berghahn Books, Brooklyn, 2019.
Mohanty C.T., Feminism without Borders: Decolonizing Theory, Practicing Solidarity, Duke University Press, Durham, N.C., 2003.
Penttinen E., Kynsilehto A., Gender and Mobility. A critical introduction, Rowman and Littlefield Int., London, 2017.
Silvey R., "Borders, Embodiment, and Mobility: Feminist Advances in Migration Studies", in Lise Nelson and Joni Seager (Eds.), Blackwell Companion to Feminist Geography, Blackwell, London, 2005, pp. 138-149.
Von Benzon N., Holton M., Wilkinson C., Wilkinson S. (a cura di), Creative Methods for Human Geographers, Sage, London, 2021.

Proponenti

Elisa Bignante è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Si occupa di metodi di ricerca visuale, partecipativa e trasformativa, benessere e paesaggi terapeutici, geografie sociali e marginalità nel Sud globale.
Paola Minoia è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Si occupa di metodologie trasformative in contesti di ricerca azione, partecipatory mapping, questioni di giustizia sociale e ambientale in Africa, America Latina ed Europa.

Filming Sisterhoods in Palestinian Refugee Camps: Video-Making as a Form of Agency

Yafa El Masri
comunicazione orale

Refugee camps can have many names. In the Academic field, they are often referred to as "spaces of exception", and sometimes "the jungle". In Lebanon, we have different ways to refer to any particular Palestinian refugee camps. Depending on its peculiar story, a particular camp can be called a "capital of the diaspora", "a cemetery", or even "a kingdom of women". In various periods across their long displacement, especially during the consecutive wars over-and within- Lebanon between 1967 and 1985, women became the protectors of camps like Ein El-Helwe and Burj Al-Barajenah. While men were fighting on the warfront, women were in the camps fighting resettlement plans and camp demolitions. Today, as refugees suffer exceptional circumstances, and as digital media evolves, we can better understand the different types of women agency in these camps. In this part of my research, I focus on Palestinian women as real drivers of resistance and economy inside Lebanon's refugee camps. It is with the spread of smart phones recording, film making tools and social media in this decade, that we are able to capture and share a more valid view of life of women in the refugee camp, from their own perspective. The use of video recording as a postcolonial method in qualitative research has empowered women to take charge of how they are portrayed in communication and research. Making videos and media is a way for them to tell their own story, and correct our stories of them. When refugee women take control of producing data on their own livelihood -through video- they are establishing more power over the research produced on refugee women, and therefore are altering the outcomes of research in gendered refugee studies. In the presentation, I will display three different types of video recordings: phone captured videos of the women's commute inside the camp and their interaction with the camp space, movie scenes from two films: Soufra and Kingdom of Women, and self-made videos I collected from women in Bourj Al-Barajenah refugee camp in 2020 and 2021. Through these videos, I aim to shed light on the possible role of refugee women's media recordings in decolonizing our research and repositioning women in refugee studies.

Yafa El Masri is currently a PhD Candidate in Geographic Studies, in the Department of Historical and Geographic Sciences and the Ancient World, University of Padua, in Padua, Italy. She has recently published her first paper on Palestinian Refugees in Lebanon, titled "72 Years of Homemaking in Waiting Zones: Lebanon's "Permanently Temporary" Palestinian Refugee Camps. She has previously published a chapter in the book: "Eleven Stories from Exile" which is published by the Palestinian Institute of Studies in 2017.Yafa obtained her Master's Degree in Local Development Studies from the Department of Historical and Geographic Sciences and the Ancient World, at the University of Padua in 2019 and was working at the United Nations Relief and Works Agency in Lebanon prior to that.

"Eufemia": a collective art-based research on migrants' traces at the Ventimiglia border

Livio Amigoni, Silvia Aru
comunicazione orale

Since the reintroduction of systematic border control at the French-Italian border in June 2015, the town of Ventimiglia has once again witnessed an increasing number of people blocked in the attempt to continue their journeys. Our contribution proposes an art-based research that the Laboratory of Visual Sociology together with the Milotta/Doncehv collective, two curators, a group of students of the University of Genoa and the activists of Progetto20k has developed starting from

the words and the drawings posted by migrants, like message in a bottle, on the walls of "Eufemia Info&Legal Point". This multifunctional space was a "free territory" for migrants, a space where to exchange stories, feelings and desires, where all the meanings of "the journey", "the violence" and "the border" are revealed. Based on this complex material, the art-based project tries to make difference arts converge into a single register made of written texts, photographs, drawings, moving images, art and, of course, social research.
The environmental installation, a wooden pier whose foundation supports a "sea" of words that flow on illuminated signs and where a selection of drawings, photographs and texts is displayed, stood on the roof of a floating barge. Despite the presence of a ladder in midair, the upper part of the pier remains inaccessible, thus emphasising the dramatic perspective of those who, in order not/ to not being to be submerged must face a journey full of dangers. Inside the barge, instead, a video projection 'animates' the migrant' drawings in an overlap of traces and writing that intertwine and stratify, thus offering multiple interpretations.
The set of meetings and stories that have developed around the "Eufemia" exhibition tried to produce a collective and vast narrative of journeys as well as to rethink the role of the social science and art in narrating the present. Indeed, using a critical border study perspective the multidimensional contribution aims to generate public and shared knowledge in order to boost people reflecting on the phenomenon of migration.

Livio Amigoni is PhD candidate at the Social Science Department (DISFOR), curriculum Migration and Intercultural Relations, of the University of Genoa. He is actually developing an ethnographic work on Sudanese forced migration focusing on factors driving high-risk migration pathway and support networks to the journeys.

Silvia Aru è ricercatrice presso il Politecnico di Torino. I suoi interessi di ricerca vertono sulle problematiche migratorie e sui temi della giustizia e dell'inclusione socio-spaziali. Nel 2020, ha concluso un progetto Marie Curie sulle politiche d'asilo europee presso l'Università di Amsterdam.

Uberetnografie: mobilità "on demand" e ricerca "on demand"

Andrea Pollio
comunicazione orale

Questo contributo nasce da oltre sei anni di ricerca su Uber e altre piattaforme digitali per la mobilità, principalmente in Kenya, Sudafrica, e Rwanda. Il mio iniziale interesse scaturiva dall'intuizione che le coordinate tecnologiche della mobilità on demand generassero in Africa nuove forme di precarietà —e di liberazione da essa— non ascrivibili alle categorie eurocentriche del precariato (Pollio, 2019). Allo stesso tempo, come scrive Alexandrea Ravenelle (2019), anche in Europa e Nord America le piattaforme digitali si cuciono su un tessuto economico che, dopo decenni di riforme strutturali, ha perso da tempo le forme di lavoro salariato da cui il "capitalismo piattaforma" (Srnicek, 2017) dovrebbe emanciparci.
Partendo da questi spunti, la mia riflessione si concentra sull'interfaccia tra il lavoro etnografico di un ricercatore precario e le forme etnografiche di conoscenza della precarietà che esistono tra i lavoratori on demand della mobilità. Esistono delle affinità o dei possibili allineamenti tra questi modi di sperimentare la questione lavorativa del XXI secolo, spesso mediata dalle brevi, strumentali interazioni offerte dallo schermo di uno smartphone e da un algoritmo proprietario? Il mio suggerimento è che la risposta a questa domanda implica uno sguardo sull'etnografia come metodo di cocreazione di esperienza più che di conoscenza (Pandian, 2019), date le asimmetrie impossibili che essa rivela come pratica di ricerca.

Andrea Pollio è Marie Sklodowska-Curie fellow congiuntamente all'African Centre for Cities (Università di Città del Capo) e al Dipartimento DIST del Politecnico di Torino.

The ethics of reciprocity in scholar-activist research with Indigenous social movements

Margherita Scazza
comunicazione orale

Building on research conducted with Waorani communities and organisations in the province of Pastaza, in Ecuador, the paper will discuss lessons learned and reflect on challenges and limitations encountered when adopting a scholar-activist approach and an action-research methodology. Combining political ecology and decoloniality theory/praxis, my study investigates Indigenous movements and resistance(s) to extractivism in the Ecuadorian Amazon, particularly exploring questions of territoriality and border-making as shaped by the nexus of state, oil companies, missionaries and resistant practices. Oil exploration and extraction have become central forces in Waorani people's lives, affecting their forms of territorialisation and political organisation, as well their relationship with dominant society. Researching the "Resistencia Waorani", a campaign that mobilised sixteen communities in Pastaza against the auctioning of their territory for oil extraction, I have become increasingly involved in their work as a researcher-activist. Through this contribution, I wish to offer a detailed personal insight into the ethics of conducting activist and action-oriented research with Indigenous social movements, focusing on issues of participation, "reciprocation" (Gillan and Pickerill, 2012) and "giving back" (Staddon, 2014).

Margherita Scazza is a doctoral researcher in Human Geography at the University of Edinburgh (UK). Her research is situated at the intersection between political ecology and decoloniality, focusing on Indigenous social movements and post-extractivism in Latin America, particularly in the Amazon region.

Maps of Values: Modelling land and sea in Solomon Islands

Rodolfo Maggio
comunicazione orale

In this brief presentation I argue that Participatory 3D Modelling, a community-based mapping method, can be used to give theoretical value to indigenous perspectives on land and sea and bring them to bear on regional and international geopolitical debates, such as the increasing presence and influence of China in the Pacific. Since the publication of "Asia in the Pacific Islands: replacing the West" (Crocombe, 2007), the three most comprehensive studies on China in the Pacific have been Wesley-Smith and Porter's 2010 "China in Oceania: Reshaping the Pacific, the volume "Pacific-Asia Partnerships in Resource Development" (D'Arcy et al., 2014) and the recent "The China Alternative" (Smith and Wesley-Smith, 2021). All came to "similar conclusions in viewing Chinese as less of a destabilising force in the Pacific than had hitherto been asserted, and in viewing Pacific Islanders as astute and active players pursuing their own interests in dealings with outsiders" (D'Arcy, 2014: 398). Still, the interpretation of such active roles is mostly left to political scientists who do not take indigenous values into account.
Pacific Islanders tend to look at geopolitical issues in tight connection with the value of their land, sea, and kinship, all values affected by the threat of climate change (Bryant-Tokalau, 2018; PIF Secretariat, 2018:10) and, thus, international aid. Although China has become the largest donor in Fiji and the second-largest donor for Papua New Guinea, Tonga, Samoa, Cook Islands and Vanuatu (Pan, Clarke & Loy-Wilson, 2019), the unprecedented inflow of foreign aid money alone cannot explain China's rapid penetration and growing influence. Hence, it is important to move beyond merely political and economic arguments.

Studying indigenous values involves direct observations, interviews, and thematic analysis to add theoretical value to bottom-up perspectives. However, informants with higher levels of literacy, especially men, are in a better position to raise issues than illiterate ones, especially women. P3DM does not require literacy and does not discriminate on the basis of gender. Hence it can be co-constructed to locate areas affected by climate change with a focus on land and enable the participants to raise new issues of local concern, which should be incorporated in the research agenda. Possibly, a marine version of P3DM should be developed to explore local ways of valuing the sea and bring them to bear on regional and international geopolitical debates.

Rodolfo Maggio teaches anthropology at the University of Turin since 2020. Before settling down in Italy, he worked as Special Foreign Researcher at Waseda University, Tokyo (2019-20), and as Wellcome Postdoctoral Fellow at the University of Oxford (2015-18). He received a PhD in Social Anthropology from the University of Manchester in 2014 as part of a 5-year collaborative research project entitled The Domestic Moral Economy: An Ethnographic Study of Value in the Asia-Pacific Region. His research interests include moral economy, language, and the anthropology of the Asia Pacific region. In the past 10 years he authored about 4 publications per year, including three monographs about, respectively, the works of Pierre Bourdieu, Karen Ho and Jared Diamond; the latter has just been translated into Mandarin. His book The Kwara'ae of Honiara: Migration and 'Good Life' in Solomon Islands was published in 2019 with a preface by David Graeber.

Listening, editing, sharing. Three memos on podcasting as a research tool

Emanuele Fantini
comunicazione orale

In this presentation I would like to share my experience of using podcast as a research and communication tool in two projects: the first on the role of media in water conflicts and cooperation along the Nile river (Fantini and Buist, 2021); the second on water and the commons in Italy ten years after the victory of the referendum against the privatisation of water services (Fantini, 2021a). Inspired by a pragmatic approach I wish to reflect on the pedagogical, political, ethical and philosophical implications of online/digital research and technologies, focusing on three podcast values or features that revolve voice: listening, editing, sharing (Fantini, 2021b).
"Listening" is about the voice of the interlocutor and explores how interlocutor interview podcasting offers a meaningful opportunity to practice active listening skills.
"Editing" is about the author's voice. Here I reflect on the ethical and political implications of editing as a process in which voice is given to or taken away from different actors involved in the governance of water and commons.
"Sharing" is about the audience's voice. Here I reflect on how the podcast can be used to promote and reward a community of interests and practice, and how to collect and follow up the audience's feedback.

Emanuele Fantini is senior lecturer and researcher in Water Politics and Communication, Water Governance Department, IHE Delft Institute for Water Education; Department of Human Geography, Planning and International Development Studies, Amsterdam Institute for Social Science Research, University of Amsterdam, The Netherlands.

Sessione STD8. Geografia ed etnografia: la ricerca sul campo tra "thick" e "thin description"

Un tempo appannaggio dell'antropologia culturale, negli ultimi venti anni le pratiche etnografiche si sono diffuse in molte discipline, inclusa la Geografia (Hitchings & Latham, 2019). Come praticare ricerca etnografica è un dilemma tanto pratico quanto teorico. Il lavoro sul campo di tipo immersivo che produceva thick description è diventato oggi impossibile: non solo gli incontri con il campo di ricerca sono spesso brevi e fuggevoli, ma la mobilità estesa delle dinamiche spaziali rendono anacronistica e non più difendibile una pratica basata sull'idea coloniale della familiarizzazione con la diversità (Comaroff & Comaroff, 2003).
Che cosa vuol dire, quindi, utilizzare metodi etnografici in Geografia senza risalire a quelle forme di profonda immersione dell'antropologia culturale da cui questi metodi derivano? Una risposta la offre l'antropologo John L. Jackson, proponendo di abbandonare la pretesa che l'etnografia sia necessariamente legata alla thick description: suggerisce al contrario di sostituire la densità con la superficialità di quella che chiama Thin Description (2013). Questa etnografia sottile consente di superare le presunzioni di una immersione oggi impossibile, e diventa una strategia per tagliare piani sottili delle diverse scale, dei diversi luoghi, e delle diverse forme di partecipazione e coinvolgimento personale che caratterizzano la ricerca geografica nelle sue forme più mobili. La questione della mobilità appare in questo senso come una strategia per superare la fissità che caratterizza un approccio tradizionalmente thick.
Questo panel accoglie presentazioni che interroghino le sfide e le possibilità di utilizzare etnografie sottili, relazionali e mobili in Geografia. Oltre a contributi che emergono da una più intuitiva etnografia di campo, incoraggiamo proposte che superino il paradigma della presenza fisica e che riflettano sulla dimensione sottile offerta, ad esempio, dallo schermo di un dispositivo mobile, da strumenti di analisi quantitativa e dalla ricerca mediata da tecnologie digitali.
Comaroff J. & Comaroff J. (2003). Ethnography on an awkward scale: Postcolonial anthropology and the violence of abstraction. *Ethnography*, 4 (2), 147-179.
Hitchings R. & Latham A. (2019). Qualitative methods II: On the presentation of 'geographical ethnography'. *Progress in Human Geography*, 44 (5), 972-980.
Jackson Jr J.L. (2013). *Thin description*. Harvard University Press.

Proponenti

Chiara Iacovone è dottoranda in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e membro del Centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab.
Andrea Pollio è dottore di ricerca in Geografia e Studi Urbani. Da ottobre 2020 è Marie Sklodowska-Curie fellow congiuntamente al dipartimento DIST del Politecnico di Torino e all'African Centre for Cities della University of Cape Town.
Astrid Safina è dottoressa di ricerca in Urban and Regional Development. Attualmente research fellow al dipartimento DIST del Politecnico di Torino e membro del Centro di ricerca China Room.
Alberto Valz Gris è dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e membro del Centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab.

Un approccio fenomenologico per indagare cyberluoghi: una descrizione sottile dei siti web delle Contrade di Siena

Tobias Boos
comunicazione orale

Dall'inizio degli anni 2000, le Contrade di Siena, conosciute per le loro attività al Palio di Siena, dispongono di presenze sul World Wide Web, come i loro propri siti web o l'Eco-museo di Siena. In che misura questi dati possono servire all'analisi scientifica delle dinamiche socioculturali spaziali delle Contrade e del Palio di Siena? Classicamente, le impressioni sensoriali e le esperienze, raccolte principalmente attraverso l'osservazione sul campo, e le loro descrizioni sono la base dell'analisi fenomenologica. Eppure approcci fenomenologici aggiornati mostrano che anche le estensioni digitali possono essere intese come l'abitare il virtuale attraverso l'arredamento dei cyberluoghi, e le loro descrizioni forniscono indizi per ambientarsi nel nostro mondo (Seamon, 2018). Seguendo queste considerazioni, i siti web sono visti come cyberluoghi la cui investigazione serve a comprendere sia le dinamiche socioculturali spaziali delle comunità a livello locale che il funzionamento più generale delle modalità di rappresentazione globale (Boos, 2017), dove descrizioni sottili e dense possono completarsi a vicenda. Laddove la descrizione sottile (Jackson, 2013), seguendo un'ontologia piatta, riconosce anche l'agency degli oggetti tecnologici e permette dispiegare la rete relazionale di luoghi off- e online, la descrizione densa consente di contestualizzare le dati e impressioni collegandoli a diverse strade di significato (Brekhus, Galliher e Gubrium, 2005). Entrambi gli approcci metodologici possono essere teoricamente fondati con una prospettiva fenomenologica così come combinati con metodi di etnografia virtuale (Hein, 2015).
Il contributo parte da una descrizione sottile dei siti web menzionati, per poi discutere il valore della contestualizzazione e le analisi interpretative di queste descrizioni. Oltre all'analisi dei web links, dei testi e della preparazione visiva delle pagine web, è stato condotto anche un classico lavoro sul campo a Siena, nonché interviste tramite il servizio di video conferenza Jitsi. I dati raccolti a Siena serviranno a comparare entrambe le forme di descrizione. L'analisi presentata indica l'importanza di mettere in relazione descrizioni sottili e dense per elaborare una solida comprensione del mondo attuale.

Tobias Boos ha un dottorato di ricerca in Geografia sociale e culturale all'Università di Magonza (Germania) e attualmente è RTD presso la Libera Università di Bolzano. Le sue aree di ricerca includono le geografie di internet e dei nuovi media, etnografia, festival urbani e la cartografia critica.

Mobile researcher and inaccessible "field": Autoethnography and deconstructing the "field"

Nipesh Palat Narayanan
comunicazione orale

Recent debates in anglophone urban geography have pointed to its colonial and western nature, under the aegis of southern theory. These debates for one, has called to incorporate studies from the 'left-out' locations (usually global south). However, the current pandemic has led us to rethink the modalities of doing fieldwork. This paper will take my positionality, as an academic who studies South Asia but is located in Europe, to think through what it means to do research (with thick and thin descriptions), when the researcher is mobile and the 'field' is physically inaccessible. Theoretically, the paper will mobilize Mignolo's (2005) notion of 'dialogical cosmopolitanism' to rethink, what data is, beyond merely as produced from the geographical confines of one's 'field'.
The paper will use my previous ethnographic work (pre-pandemic fieldwork on street-food in Colombo and Delhi) and reflect on it with autoethnographic, disparate, and non-topical explorations

elsewhere (Florence and Grenoble). The paper is an experiment on mobile ethnography (c.f. Streule, 2020), where the field is geographically deconstructed using everyday experiences, practices, and being. The autoethnography is incidental and was neither devised to understand the urban nor the street food. As an experimental approach to ethnography, I break the geographical delineation of what we would conventionally called 'field' (Smith, 1999). Rather than immersing myself in my field (Delhi or Colombo), I immerse myself in my place of residence (Florence and Grenoble). I use this thin autoethnography from my place of residence to question the conventional thick ethnography I have produced by focused research in my 'field'.
Southern theory critiques Eurocentric nature of urban studies, one that investigates using the lens of Europe and has called for an inversion of that lens. This critique, however, disembodies the lens and this paper is an experiment to test what a re-embodied view from Europe would look like. That is, I look at my field data (from South Asia) using my experiences (autoethnography) in/from/of Europe in a dialogue as a dialectical self (c.f. Bourlessas, 2020). I (the researcher) is neither a European nor grew up in Europe, thus mobilizing what Mignolo has called "coloniality of being" in an inverse fashion.

Nipesh Palat Narayanan is a research fellow at LaGeS. His work focuses on knowledge hegemonies, which he enquires using informal practices, planning systems, and food preferences in urban Asia. His work is situated within the larger domain of southern theory.

Crafting the field, crafted by the field: thin and thick encounters in spaces of care for homeless people

Panos Bourlessas
comunicazione orale

This contribution aims at translating the conceptual interplay between 'thick' and 'thin description' in methodological terms, so as to suggest that thinking through this productive interplay — instead of espousing the one and thus denying the other— puts forward an enhanced geographical understanding of (ethnographic) fieldwork: one that pays ample attention and responds to the variegated possibilities and limitations of 'the field'. To achieve this, the contribution draws from a 7-month ethnographic fieldwork in spaces of care for homeless people in central Athens, Greece. First, it illustrates how the field of the presented ethnography has been gradually shaped through what can be termed 'eclectic crafting' of separate yet interrelated spatialities, a crafting that empirically responds to, and enriches, the multi-sidedness Marcus (1995) famously devised decades ago. After the field has been eclectically crafted, the methodological 'thickness' and 'thinness' manifest themselves in two types of relational encounters: first, encounters with the institutions that orchestrate the researched spatialities and both offer certain possibilities for and pose certain limitations onto the research practice; and second, encounters with homeless research participants, through which research positionalities are constantly negotiated in visceral ways. In their complexity, these parallel and interrelated encounters not simply reflect, but actually respond in practical manners to the heterogeneity of conducting field-work. Essential to the latter is that the field itself is 'worked' through the eclectic crafting by the researcher. Overall, through empirical and context-specific examples, the contribution criticises any simplistic, flattening voices that advocate a homogeneous, either just 'thick' or just 'thin' description in geographic (and not only) ethnographic fieldwork, calling for a constant attention to the methodological and spatial differentiations that a field's combined thickness and thinness inevitably involve.

Panos Bourlessas is a human geographer with a PhD in Urban Studies, mostly interested in cultural geographies. Currently is Post-Doc research fellow at the University of Turin. Published research can be found in the journals Mobilities, Area, Social & Cultural Geography, and Urban Geography.

Il "campo" geografico di un'etnografia sottile

Chiara Iacovone, Francesca Governa, Andrea Pollio, Astrid Safina, Alberto Valz Gris

abstract

È possibile ripensare alla pratica etnografica dal punto di vista della ricerca geografica? La geografia, che nell'ultimo ventennio ha assorbito e riprodotto molte delle esperienze etnografiche dell'antropologia culturale, si trova adesso davanti ad un'inevitabile riflessione. In che modo la pratica etnografica può adattarsi alle esigenze di una realtà tanto fuggevole quanto complessa? I tempi, le pratiche e le modalità di un'etnografia thick (Geertz, 1973), quindi esplorativa e immersiva, sono oggi da ripensare tenendo in considerazione le criticità spazio-temporali (dai limiti del sistema di ricerca universitario, fino alla condizione di immobilità dovuta alla pandemia Covid-19) e i limiti sollevati dal retaggio coloniale. La proposta di John L. Jackson è quella di abbandonare la pretesa che l'etnografia sia necessariamente legata all'immersione e alla thick description: suggerisce al contrario di sostituire la densità e la profondità con la superficialità di quella che chiama Thin Description (2013). Questo tipo di approccio punta alla costruzione di una maggiore elasticità nella ricerca etnografica, ad una pratica riflessiva, alla ricerca di nuove modalità di indagine e ad un cambio di prospettive spostando l'attenzione dell'oggetto di studio, includendo e favorendo inoltre le relazioni e le reti del mondo non-umano.
A partire da cinque radicalmente diverse esperienze di ricerca quasi-etnografica, questa riflessione si concentra su cosa costituisca il "campo" di un'etnografia sottile in geografia.

Chiara Iacovone è dottoranda in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e membro del Centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab.

Francesca Governa è professoressa ordinaria di Geografia economica presso il Politecnico di Torino.

Andrea Pollio è dottore di ricerca in Geografia e Studi Urbani. Da ottobre 2020 è Marie Sklodowska-Curie fellow congiuntamente al Dipartimento DIST del Politecnico di Torino e all'African Centre for Cities della University of Cape Town.

Astrid Safina è dottoressa di ricerca in Urban and Regional Development. Attualmente research fellow al Dipartimento DIST del Politecnico di Torino e membro del Centro di ricerca China Room.

Alberto Valz Gris è dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino e membro del Centro interdipartimentale Future Urban Legacy Lab.

4. LE ESCURSIONI PROGRAMMATE 11-13 SETTEMBRE 2021

1. Le Dolomiti venete: le mobilità verso, nella e dalla montagna

a cura di Benedetta Castiglioni

Il paesaggio attuale delle Dolomiti venete può essere letto attraverso tante diverse forme di mobilità (di uomini, animali e piante, elementi, merci, ecc.), che si sovrappongono nel tempo e si intrecciano nello spazio. Si tratta di mobilità a diverse scale, da quella locale a quella mondiale (che assume importanza crescente con riferimento all'inserimento nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco e ai grandi eventi che hanno interessato e interesseranno l'area nel prossimo futuro) e che si sviluppano contemporaneamente verso l'area, all'interno dell'area e dall'area. Spopolamento, pendolarismo, turismo nelle sue varie forme, produzioni tradizionali, sviluppo idroelettrico, rinaturalizzazione, effetti degli eventi meteorologici estremi sono solo alcuni dei fenomeni connessi alle mobilità che trovano evidenza nel paesaggio delle vallate del Cadore e dell'Ampezzo.

vai al programma



2. Escursione tra Montello e Colline del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene

a cura di Francesco Ferrarese

Il Montello, per la sua posizione e la sua morfologia, costituisce un unicum geografico e geologico nell'ambito subalpino veneto, e la storia della sua gestione è molto ricca ed esemplare. Così come i rilievi a *hogback* delle colline di Valdobbiadene e Vittorio Veneto, in tutt'altro tipo morfologico, condizionano il paesaggio e l'uso del suolo, creando luoghi e storie che sono stati riconosciuti a livello internazionale (UNESCO WHL). Le pratiche di gestione del territorio evidenziano comunque delle criticità che devono essere affrontate e sono al vivo del dibattito politico, soprattutto tra i diversi portatori di interessi, nella ricerca di soluzioni più equilibrate possibile tra esigenze produttive e necessità di conservazione naturale dell'ambiente sul quale la stessa produttività deve esplicarsi, non sempre senza contraddizioni. Questi due luoghi sono congiunti dalle morfologie del Piave che qui abbandona i rilievi per raggiungere l'Adriatico. Fiume tormentato ma sempre vivificatore, ora nell'obiettivo di interessi turistici e timori idrogeologici.

vai al programma



3. Escursione al Delta del Po

a cura di Marina Bertoncin e Andrea Pase

Il Delta del Po: mobilità e ingegno umano. La mobilità e la differenza sono la cifra costitutiva del Delta e il tentativo di controllarle e l'omologazione hanno rappresentato la cifra dell'intervento antropico nello spazio, con esiti diversi. Il Taglio di Porto Viro e la creazione del Delta attuale, la bonifica meccanica e l'artificializzazione della campagna, l'estrazione del metano e l'immobilizzazione del sistema idraulico sono solo alcuni esempi della dinamica: libertà del movimento di acqua, terra e uomini e costrizione per il controllo degli stessi elementi. Le più recenti esperienze di intervento nel Delta, come la Strategia per le Aree interne, sembrano riconsiderare la necessità di pensare il Delta nella sua intrinseca natura mobile.

vai al programma



4. Venezia e la laguna. Un crocevia di popoli e culture in un paesaggio naturale in perenne divenire

a cura di Aldino Bondesan e Lorena Rocca

Il multiforme paesaggio della laguna veneta e del suo entroterra costituisce l'esito della millenaria azione dei processi naturali in perpetua lotta tra sommersione ed emersione, tra erosione e sedimentazione. La presenza umana ha governato tali processi, regolando l'ingresso delle acque da terra e da mare, in uno dei più grandi esperimenti idraulici del passato, che continua ancora oggi con il Mose, in un dibattito vivace e sempre aperto. A partire dalla fondazione della Serenissima, 1600 anni fa, si consolida un paesaggio urbano unico al mondo, simbolo globale di bellezza, dove nel tempo infrastrutture commerciali, navali, produttive, industriali e portuali hanno alternativamente polarizzato mobilità trasversali. Venezia è da sempre un elemento propulsore, centro di attrazione e nodo centrifugo tra Oriente ed Europa, fucina di idee e di innovazione, crocevia di merci, popoli, religioni, arte, cultura, libri, esplorazioni, fermenti politici, forme di governo, presenze militari, tecniche navali, pratiche di gestione del territorio e protezione dell'ambiente e, non da ultimo, presenza turistica. Il suo entroterra, tra Mestre e Porto Marghera, è stato protagonista del mutamento dei paradigmi produttivi, commerciali, sociali, insediativi e ambientali dell'ultimo secolo.

vai al programma



5. Padova 2030. Esplorando la città tra ambiente, geostoria, sviluppo di comunità e partecipazione

a cura di Massimo De Marchi e Silvia Piovan

Padova, sorta su un antico doppio meandro del fiume Brenta, ha visto, nel corso dei millenni, un susseguirsi di cambiamenti idrografici e vicende idrauliche che ne hanno influenzato il suo sviluppo. Tutt'oggi il centro urbano è solcato da molti corsi d'acqua, anche tombinati, che delineano nel sistema mura storiche e fiumi, e nelle relazioni con le aree verdi, che resistono ad una delle dinamiche di consumo di suolo tra le più elevate a livello nazionale, semi di opportunità per una gestione sostenibile ed inclusiva della città. L'escursione prevede alcune esplorazioni urbane su alcune sfide per una transizione giusta: le problematiche e le possibilità che le acque offrono alla città; i servizi ecosistemici urbani delle infrastrutture blu e verdi e le opportunità di economia sociale; le iniziative di mediazione sociale per superare i paesaggi della paura; la rigenerazione partecipata; i percorsi di transizione agroecologica e di food sovereignty.

Il multiforme paesaggio della laguna veneta e del suo entroterra costituisce l'esito della millenaria azione dei processi naturali in perpetua lotta tra sommersione ed emersione, tra erosione e sedimentazione. La presenza umana ha governato tali processi, regolando l'ingresso delle acque da terra e da mare, in uno dei più grandi esperimenti idraulici del passato, che continua ancora oggi con il Mose, in un dibattito vivace e sempre aperto. A partire dalla fondazione della Serenissima, 1600 anni fa, si consolida un paesaggio urbano unico al mondo, simbolo globale di bellezza, dove nel tempo infrastrutture commerciali, navali, produttive, industriali e portuali hanno alternativamente polarizzato mobilità trasversali. Venezia è da sempre un elemento propulsore, centro di attrazione e nodo centrifugo tra Oriente ed Europa, fucina di idee e di innovazione, crocevia di merci, popoli, religioni, arte, cultura, libri, esplorazioni, fermenti politici, forme di governo, presenze militari, tecniche navali, pratiche di gestione del territorio e protezione dell'ambiente e, non da ultimo, presenza turistica. Il suo entroterra, tra Mestre e Porto Marghera, è stato protagonista del mutamento dei paradigmi produttivi, commerciali, sociali, insediativi e ambientali dell'ultimo secolo.

vai al programma



6. Dalla Marmolada a Vaia: aspetti territoriali del clima che cambia

a cura di Mauro Varotto

La Marmolada, "Regina delle Dolomiti", è per tanti motivi un ghiacciaio esemplare: da una parte incarna – per posizione e dimensioni – il destino di buona parte dei ghiacciai alpini e il trend generalizzato verso una rapida estinzione che li interesserà nei prossimi decenni; dall'altra, essa è al centro di contese politiche e interessi economico-turistici che dovranno fare i conti con gli effetti del *global warming*, come già ora stanno facendo i territori circostanti alle prese con le devastanti conseguenze del ciclone Vaia (2018). L'escursione prevede la visita ad uno dei comuni più devastati dal ciclone (Rocca Pietore, BL) e l'ascensione al ghiacciaio della Marmolada e ai capisaldi di misurazione utilizzati dal Comitato Glaciologico Italiano. In caso di bel tempo è previsto un breve tratto su ghiacciaio con utilizzo di ramponi, in caso di maltempo verrà proposto un itinerario alternativo.

vai al programma



Stampato nel mese di settembre 2021
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup



Padova, 8-13 settembre 2021

800 1222·2022 ANNI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA